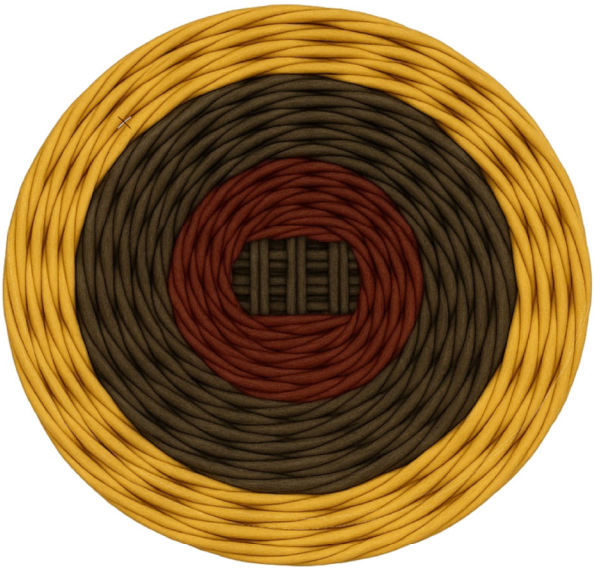
MARINELLA CIMATORIBUS
GIAMPAOLO BULLIGAN
ROLANDO DE LUCA

Cronache da due gruppi di terapia per giocatori d'azzardo e familiari, tra Campoformido e Faedis



53 storie di danni e fatiche
per uscire dall'Azzardo di Stato

MARINELLA CIMATORIBUS GIAMPAOLO BULLIGAN
ROLANDO DE LUCA

CRONACHE

DA DUE GRUPPI DI TERAPIA PER GIOCATORI D'AZZARDO E LORO FAMILIARI

53 storie di danni e fatiche
per uscire dall'Azzardo di Stato

DICHIARAZIONE DI RISERVATEZZA E BUONA FEDE

Le storie riportate in questo volume sono liberamente ispirate a esperienze reali maturate all'interno dei gruppi terapeutici di Campoformido e Faedis.

Tutti i nomi, i luoghi, le età e gli elementi identificativi sono stati modificati in maniera sostanziale per garantire la massima tutela della riservatezza.

Qualsiasi eventuale somiglianza con persone reali, vive o decedute, è da ritenersi puramente casuale e non intenzionale.

La pubblicazione è distribuita gratuitamente, senza alcun fine di lucro, ed è destinata esclusivamente a finalità informative e di sostegno alle famiglie colpite dal gioco d'azzardo.

Gli autori e l'Associazione AGITA dichiarano di aver operato in piena buona fede, nel rispetto della privacy e della dignità di tutti i partecipanti.

Dedicato ai Parlamenti Italiani che, dal nuovo secolo, hanno introdotto l'azzardo di Stato e tradito, ieri come oggi, i principi della democrazia e i cittadini.

NOTA PER I LETTORI

Quando leggerete questo libro vi troverete di fronte a molti tasselli che, pur distinti, fanno parte di un unico quadro. La narrazione, tratta dai verbali compilati a turno dai partecipanti al gruppo, provocherà nel lettore un senso di smarrimento.

È una ricostruzione parziale che lascia molti spazi vuoti: per questo è importante avere uno sguardo attento per comprendere a fondo le storie familiari.

Non emerge la posizione del terapeuta anche se l'impostazione terapeutica pervade le narrazioni. È una narrazione multipla, con "riprese" da diverse telecamere: i verbalisti si avvicendano seduta dopo seduta e a turno raccontano l'attività gruppale da prospettive differenti, dando visioni anche contrastanti, che però contribuiscono a creare comunque le storie comuni.

Questo libro si apre con tre prefazioni, ognuna delle quali introduce la lettura da un punto di vista alternativo. È presente anche una postfazione tecnica che approfondisce il lavoro svolto tra Campoformido e Faedis, basandosi su un solido impianto teorico e su una prassi terapeutica sviluppata nell'arco di oltre trent'anni, con risultati anche di natura sperimentale.

Il nucleo del libro è rappresentato dalla descrizione delle storie familiari di due gruppi terapeutici tuttora attivi. Il primo è analizzato attraverso 34 storie tratte da 523 verbali raccolti tra il 2007 e il 2017, mentre per il secondo sono state raccolte 18 storie, tratte da 1.151 verbali, redatti dalla sua fondazione nel 2001 fino al 2024. Queste vicende, ricostruite, come si diceva, esclusivamente a partire dai verbali scritti a rotazione dai membri del gruppo, offrono un'immagine cruda e concreta delle dinamiche familiari legate alla dipendenza. Non si tratta di racconti romanzati: in alcuni punti emergono lacune, simili ai vuoti nei siti archeologici, che gli studiosi scelgono di non colmare per non alterare la verità storica. Questi

spazi vuoti restano, ma consentono di immaginare comunque l'insieme, grazie agli elementi conservati.

Riteniamo che questo libro sia fondamentale per le famiglie in difficoltà, spesso restie a chiedere aiuto, e per chi si occupa di dipendenze. Siamo però consapevoli che la lettura di queste storie possa risultare sconvolgente, angosciante e portatrice di profondo turbamento. È quindi importante che il lettore si conceda il tempo necessario per accogliere e interiorizzare questi racconti, così da comprendere la fatica nel chiedere supporto e il peso che grava su queste famiglie. Storie familiari segnate da generazioni di sofferenza possono risultare devastanti, ma proprio per questo meritano attenzione e comprensione.

Il valore più grande di questo libro risiede nella narrazione di un lungo percorso terapeutico che, partendo dalla dipendenza, arriva ad esplorare le storie familiari, personali e generazionali più profonde. Attraverso questo cammino, le narrazioni si trasformano gradualmente, diventano parte integrante delle famiglie e, talvolta, conducono a cambiamenti che inizialmente sembravano impossibili.

In questo genere di scritti, spesso la punteggiatura può sembrare "stonata", fuori dalle regole canoniche, ma ciò è dovuto alla necessità di armonizzare e legare tra loro discorsi fatti in tempi diversi e trascritti, in origine, da persone diverse, visto che l'incarico di "verbalizzatore" è attribuito a rotazione tra i partecipanti. La sua unica funzione è dunque quella di creare un continuum, suggerendo tonalità, intensità, durata e ritmo nella lettura, ancorché silenziosa, portando il lettore anche ad "inciampare" per fermarsi a riflettere sui contenuti della narrazione, trovando in tal modo più chiaramente il significato delle singole frasi.

Buona lettura.

INDICE GENERALE

Dichiarazione di riservatezza e buona fede _____ pag. 2
Dedica _____ 3
Nota per i Lettori _____ 5

INTRODUZIONI
Note dall'interno di un gruppo di terapia tra riflessioni e narrazioni __ 10
Dieci gruppi di terapia: un lungo percorso terapeutico oltre la cronicità 14
"Mi hanno detto che ha già fatto qualcosa di simile… _____ 16

PARTE PRIMA: Storie di un gruppo di terapia dal 2007 al 2017 _ 19
1.1. Vladimiro, Elena, Alberto _____ 21
1.2. Angelica _____ 51
1.3. Giorgio _____ 56
1.4. Piergiorgio _____ 58
1.5. Giampaola _____ 59
1.6. Giovanna _____ 66
1.7. Aurelio e Teresa _____ 80
1.8. Claudia e Valentino _____ 90
1.9. Federico, Rachele e Renzo _____ 102
1.10. Monica _____ 118
1.11. Raffaele, Gianna, Edoardo e Roberta _____ 128
1.12. Clara e Fausto _____ 139
1.13. Viola e Carlo coi figli Pietro, Roberto e Aldo _____ 156
1.14. Andrea e Fabiana _____ 161
1.15. Silvano _____ 176
1.16. Francesco, Eleonora e Nicola _____ 179
1.17. Tarcisio e Ottavia _____ 189
1.18. Gualtiero e Donatella _____ 200
1.19. Arianna, Marisa e Gianni _____ 211
1.20. Franco e Federica _____ 225
1.21. Marco e Raffaella _____ 231

1.22. Raffaele e Lorenzo _____ 238
1.23. Stefano e Adriana _____ 245
1.24. Annalisa e Michele _____ 257
1.25. Aurora e Alberto _____ 262
1.26. Lodovico ed Emma _____ 268
1.27. Annarita e Piergiorgio _____ 278
1.28. Arianna e Mauro _____ 280
1.29. Raoul ed Ester con Paola _____ 284
1.30. Filippo e Raffaella _____ 291
1.31. Doriano _____ 296
1.32. Eleonora per il figlio Michele _____ 300
1.33. Carmelo ed Elena _____ 304
1.34. Nicola e Manuela _____ 305

PARTE SECONDA: Storie di un gruppo di terapia dal 2001 al 2024 308
2.1. Mario e Piera _____ 310
2.2. Igor e Zita _____ 315
2.3. Saverio _____ 325
3.4 Andrea, Amelia e Anna _____ 327
2.5 Ivano e Laura _____ 360
2.6. Alessia, Damiano e Leo _____ 373
2.7. Fabrizio e Marta _____ 378
2.8. Alfredo e Aida _____ 388
2.9. Attilio, Noemi e Flora _____ 405
2.10. Aurelio, Franca e Marzia _____ 425
2.11. Olga, Luisa, Eugenio _____ 465
2.12. Gelindo, Enza e Placido _____ 502
2.13. Italo, Valeria e mamma _____ 533
2.14 Germano e Lucia _____ 560
2.15. Luigi e Francesca _____ 577
2.16 Mario e figlio Giorgio _____ 611
2.17. Giuliano e Livia _____ 636
2.18. Alessandro e Nicole _____ 644
2.19. Alberto e Cecilia _____ 673

APPENDICE - La terapia di gruppo per i giocatori d'azzardo e i loro

familiari: l'esperienza di Campoformido/Faedis (Udine) _____ 699
L'emergenza COVID _____ 703
Caratteristiche della terapia di gruppo presso il Centro di Campoformido/Faedis _____ 705
Il percorso terapeutico: Le fasi della terapia _____ 709
0.-Fase preliminare alla terapia _____ 709
1.-Ingresso nel gruppo e prima fase _____ 711
2.-Seconda fase _____ 712
3.-Terza fase _____ 713
Riflessioni conclusive sulla terapia di gruppo _____ 715
Ricerche scientifiche e dati aggiornati sui gruppi di Campoformido/Faedis _____ 717
Conclusioni sulle ricerche _____ 719
Dati aggiornati sui dieci gruppi di Campoformido/Faedis (UD) _____ 720
Fine-terapia in un gruppo a lungo termine: illusioni di un'uscita anticipata _____ 729
Riflessioni conclusive sul dopo-terapia e sugli orizzonti della terapia di gruppo di Campoformido/Faedis (UD) _____ 735

BIBLIOGRAFIA _____ 741

INTRODUZIONI

NOTE DALL'INTERNO DI UN GRUPPO DI TERAPIA TRA RIFLESSIONI E NARRAZIONI

Quattro volte al mese o più il gruppo si riunisce per continuare il viaggio intrapreso. Dopo il primo colloquio con il terapeuta si comincia l'inserimento del giocatore assieme a uno o più familiari in un gruppo.

La prima scoperta è quella di ritrovarsi tra persone di varie età, di varia esperienza, cultura, provenienza; la seconda è che si parla di tutto a esclusione della dipendenza di cui si soffre o, quando lo si fa, è in modo leggero. Ci si sente accettati, alla pari e scompare quasi completamente, il timore del giudizio degli altri. La strada sembra facile, si ironizza sulle manie di ognuno, si accettano le regole restrittive che la terapia richiede. Il familiare solitamente ha il ruolo di sostenere il destinatario principale della cura, tranne poi accorgersi del vuoto che viene a crearsi nella sua vita appena si manifestano i primi cambiamenti.

Le sedute durano due ore ma cominciano molto prima, quando per prepararsi ci si attarda a fare cose, si temporeggia, si trovano piccoli pretesti per discutere durante il percorso sulla strada di andata; e così al ritorno qualcuno ha voglia di commentare le cose dette e qualcun altro no.

Dopo qualche tempo, anche mesi, non solo si partecipa, ma ci si sente parte del gruppo, di quelle persone che unite e sedute in cerchio insieme, sprigionano l'energia che rende unico quell'incontro.

Entrare nella stanza come singoli per poi costituire l'insieme: il gruppo di quel giorno, in quello spazio accogliente con le poltroncine rosse messe in cerchio dove ognuno trova il suo posto, sempre

lo stesso. Pronti a partire come su una navicella che, dopo il lancio andato a buon fine, si ferma a mezz'aria, non entra nello spazio, ma staccata da terra non è coinvolta nella vita esterna.

L'aria è buona, c'è il tepore d'inverno e la frescura d'estate, non si percepiscono rumori, la luce filtra dagli oblò, si illumina la scena e si comincia con la conta delle presenze e la giustificazione delle assenze. Lettura del verbale della seduta precedente, presa in carico del verbale dell'incontro in corso.

Il terapeuta dà uno spunto per cominciare, e via...

Le parole riempiono gli spazi e risuonano in ognuno in modi differenti, secondo la possibilità di quel momento per recepirle. A volte c'è un accumulo di tensione che si percepisce a pelle e che può sciogliersi con un intervento del terapeuta o di altri. A volte si partecipa e sembra di non provare niente, di passare un tempo inutile, ma poi si scopre che il tempo vuoto è preliminare di un cambiamento. E così si susseguono fasi di euforia, di vuoto e di assestamento verso una comprensione sempre più profonda di sé stessi, nel gruppo, alla ricerca della propria identità.

Chi redige il verbale ascolta e scrive, ma non gli è possibile riportare le sfumature o l'atmosfera dell'incontro e quasi mai la scrittura riporta le parti più personali, intime, dei racconti che restano nell'istruzione-informazione del gruppo e tra i muri del luogo.

I racconti sono fatti di memorie inventate, veritiere, vere, comprovate, o fantasie, o descrizioni di stati d'animo, di rapporti, di difficoltà, di condivisioni, di gioie e di speranze.

All'inizio della terapia, la narrazione è più confusa, aggrovigliata, ma poi si dipana gradualmente ritrovando maggior chiarezza e ... l'eloquenza dei silenzi.

Come attori in cerca di un copione, le persone illuminate dalle luci di scena si alternano a parlare e poi, col tempo, gradatamente diventano protagonisti e autori della propria vita.

I verbali sono il filo conduttore che accompagna il gruppo dall'inizio alla fine, anche quando alcuni componenti vanno e/o altri arrivano. Vi si possono cogliere le tracce lasciate nei lunghi tempi, testimonianze che, come tasselli, vanno a comporre le storie dei partecipanti. Implicite le cose non dette... innumerevoli.

Queste storie più o meno brevi, semplici a volte e con passaggi solo enunciati, ci fanno diventare esperti lettori e uditori, bravi a capire e immaginare quanto avviene negli intervalli, perché oltre alle persone coinvolte che si raccontano e raccontano, ci sono sempre anche i tempi delle azioni.

Quando le persone sono riunite in cerchio, è il Presente di quella seduta dove il conduttore-terapeuta ascolta, sollecita, suggerisce, traduce; e le Figure iniziano i racconti di un Passato, di tanto tempo prima o di pochi giorni prima o anche di pochi minuti prima, che vanno e vengono come ritornelli e si intrecciano con il tempo Futuro. Il ripetersi di eventi, spesso uguali come riportati nella narrazione, dilatano e rendono tangibile il tempo, gli anni dedicati alla cura.

Il gruppo accoglie e raccoglie, e ognuno, per quanto possibile, accetta di essere toccato nel suo essere profondo. Da un pensiero pressante, ossessivo e confuso, lentamente, molto piano si recupera lucidità e trasparenza d'intenti.

Si arriva al gruppo di terapia perché come giocatori non si riesce più a controllare la spinta al gioco, succubi di un impulso irrefrenabile, mentre i familiari impotenti e incapaci di arginare il fenomeno non sanno come apportare aiuto e gestire la situazione.

Le cose sono raccontate per interessare e per mostrare l'impegno, la voglia e la capacità di usufruire di questa situazione speciale per stare meglio.

La trascrizione in questi testi fa del lettore o uditore una persona che in qualche modo si inserisce nei racconti e, interagendo con la sua interpretazione, ne dà significato. Procede elaborando le notizie,

le informazioni, le descrizioni, per esprimere adeguatamente il proprio punto di vista, determinato da quanto il testo espone.

I testi sono come congegni che possono essere animati dal lettore.

Ogni volta questi racconti vissuti si intessono e si dipanano nello spazio della terapia con salti temporali che danno discontinuità ai testi: non in ogni seduta uno interviene per dire qualcosa e questo nella scrittura è espresso con una sospensione delle parole, uno spazio libero, bianco e nella lettura con il tempo di un respiro. In questi vuoti è indicato, e opportuno, che si inserisca il lettore-spettatore per collaborare a trovare l'obiettivo del lavoro.

Gli spazi sono le distanze per lasciarsi coinvolgere, dove ognuno di noi può diventare coautore della storia, alternanza di parole e silenzi come in una musica. I verbali come spartiti, meno artistici, a volte creativi, a volte laconici con note e intervalli. E, lentamente, tra parole e intervalli, molto lentamente si iscrive il cambiamento.

Il singolo si perde nel gruppo e lo costituisce, ma quando comincia a raccontarsi recupera la propria individualità e la propria identità. Dal racconto di sé comincia a riconoscersi.

Alla fine, in queste storie ci sono le istruzioni per comprendere che la dipendenza senza uso di sostanze, non è una condizione tragicamente romantica, ma è fatta di azioni forzatamente ripetitive, costrizioni replicanti fino a quando, con lentezza e intimamente toccati, si può scegliere di interpretare la libertà con coraggio e gentilezza.

Il Gruppo è un contenitore di storie. La narrazione è un momento di ricomposizione delle cose vissute importanti, alla ricerca di un nuovo senso. La decisione di entrare in Gruppo è il primo cambiamento, a volte solo esteriore, dettato dal desiderio di riequilibrare comportamenti dannosi.

Questo lavoro è fatto con i frammenti più salienti scelti nei verbalidiari delle sedute di terapia e ricomposti come tessere di un mo-

saico a formare la storia di vita di ognuno dall'esterno.

Storie di vita che si intrecciano in cammino, passo dopo passo, evocando immagini, sogni, voci, note, riflessioni in una trama che va avanti e indietro nel tempo. Passato e futuro raccolti nel presente di ogni incontro. E pian piano, ascoltando la storia degli altri, ci raccontiamo la nostra.

Marinella Cimatoribus

DIECI GRUPPI DI TERAPIA: UN LUNGO PERCORSO TERAPEUTICO OLTRE LA CRONICITÀ

Un libro prezioso che racconta l'esperienza di due gruppi di terapia per giocatori d'azzardo e i loro familiari, attraverso storie di persone e famiglie ricostruite grazie a un lavoro straordinario di analisi. Il primo gruppo ha prodotto 1151 verbali di sedute tra il 2001 e il 2024; il secondo 523 verbali tra il 2007 e il 2017.

Ciò che rende questo libro unico è il fatto che le narrazioni sono state ricostruite basandosi sui resoconti scritti, seduta dopo seduta, dai partecipanti stessi, che hanno svolto questo compito a rotazione. Inevitabilmente, le diverse interpretazioni personali hanno dato al libro una ricchezza particolare, permettendo però di ricomporre una visione corale che guida il lettore nel complesso mondo delle storie raccontate.

A differenza del precedente libro (*Storie d'azzardo in terapia di gruppo*), che presentava solo alcune narrazioni, questa nuova pubblicazione include tutte le persone che hanno fatto parte dei due gruppi, offrendone così una rappresentazione completa e dettagliata. È una fotografia a 360 gradi di percorsi terapeutici che continuano

ancora oggi.

L'opera evidenzia quanto sia importante partecipare a una terapia lunga non solo per superare la dipendenza, ma per comprendere e rielaborare, seduta dopo seduta, la complessità delle narrazioni individuali e familiari. Questo duro lavoro permette ai gruppi di evolvere nel tempo, trovando nuovi equilibri e trasformando visioni che sembravano statiche o bloccate.

Un percorso di lunga durata, come sottolineato nella postfazione, consente ai partecipanti di raggiungere coesione e cambiamenti significativi. La terapia di gruppo diventa uno specchio per ciascun partecipante, riflettendo e amplificando le esperienze di chi vi prende parte. Nei gruppi di lunga durata, anche le persone appena arrivate trovano un accogliente approdo che, sebbene inizialmente possa sembrare spaventoso, si trasforma rapidamente in un'esperienza rassicurante e positiva.

Chi entra nel gruppo, spesso si trova a fronteggiare un'angoscia che lo paralizza, un timore legato al confronto con le proprie storie e con quelle degli altri. Questo vale non solo per i giocatori d'azzardo, ma anche, e forse soprattutto, per i loro familiari. Il libro mette in luce queste difficoltà, simili a vere e proprie "Colonne d'Ercole" percepite come insormontabili all'inizio del percorso terapeutico.

Tuttavia, quando quel confine viene varcato, i "mostri" interiori, prima immaginari, perdono forza e diventano più gestibili. Questo processo consente ai partecipanti di trasformare paure e limiti in nuove possibilità, rendendo l'orizzonte della vita più sereno e accessibile.

Le storie raccolte nel libro sono un esempio di come, nel tempo, la terapia di gruppo possa cambiare non solo i singoli individui, ma anche l'intero gruppo. È un viaggio collettivo che affronta tragedie, dipendenze, conflitti familiari e sfide personali, ma conduce verso un cambiamento condiviso e profondo.

Il gruppo stesso diventa organismo vivo, entità che respira e cresce grazie al contributo di tutti i suoi membri. Ciò che in origine sembra grezzo e informe si trasforma in qualcosa di più definito, simile a una statua che prende forma attraverso il lavoro paziente di tutti.

Le migliaia di sedute raccontate in questo libro sono un esempio di resilienza e trasformazione. I gruppi non si limitano a trattare le dipendenze o i conflitti, ma affrontano le complessità del vivere quotidiano, offrendo un luogo dove ogni partecipante può esplorare e ricostruire la propria vita.

Non è solo un percorso terapeutico: è un'esperienza di vita che permette a ciascun partecipante di sfidare le proprie paure, di crescere insieme agli altri e di trovare nuove strade per il futuro.

Questo libro racconta tutto ciò. È il risultato di un lavoro certosino, una ricostruzione che raccoglie decine di migliaia di pezzi di storie personali, sedimentate nel tempo. Narra di vite bloccate che trovano movimento, di dolori trasformati in crescita e di un cammino collettivo che restituisce significato a esperienze spesso immobilizzate dalla sofferenza.

Rolando De Luca

"MI HANNO DETTO CHE HA GIÀ FATTO QUALCOSA DI SIMILE: RIVEDREBBE LE BOZZE DI UN LIBRO SUI GRUPPI DI TERAPIA?" E GLI HO RISPOSTO DI SÌ.

Ho accettato ben volentieri di prendere in mano questo lavoro, per la stima che nutro nei confronti del dott. De Luca e della stessa Marinella, ma anche per la gratificazione che mi veniva dalla manifestazione di fiducia che mi si dimostrava con tale richiesta.

Man mano che procedevo nella lettura e revisione degli appunti,

però, è accaduto ciò che meno mi sarei aspettato: queste storie di vita mi hanno visceralmente coinvolto, nonostante non mi riguardassero. Non avendo mai conosciuto alcuno dei protagonisti, ogni episodio mi giungeva assolutamente nuovo e, tutto sommato, lontano. Ma sono storie così sconvolgenti nella loro viva verità, che travalicano ogni barriera potessi porre tra loro e la mia sensibilità.

Come non bastasse, eravamo in periodo post-CoViD, e personalmente ne vivevo ancora i pesanti postumi: forse per la debilitazione della convalescenza e per quel po' di depressione che la pandemia ha lasciato in quasi tutte le persone che le sono sopravvissute, non riuscivo proprio a sistemare più che poche righe al giorno.

Quando poi arrivò anche Putin con l'invasione dell'Ucraina e ci trovammo tutti bombardati dai continui reportages radio, televisivi e social-media che narravano le violenze e le stragi di civili e soldati che infestavano un territorio così vicino a noi, luoghi che avevo anche sfiorato fisicamente e di cui conosco e stimo alcuni cittadini che là hanno o avevano amici e parenti, sono davvero crollato.

Per risollevarmi un po', il dott. De Luca mi ha allora proposto di dedicarmi alla pubblicazione del libro delle "Battute", ma sta di fatto che poi ho dovuto comunque riprendere in mano i "Gruppi sugli Azzardi". Non me la sentivo pienamente, l'ho fatto quasi solo per l'orgoglio di onorare alla parola data.

Mi ci sono messo con più calma, e comunque sempre dedicando la massima attenzione possibile e il massimo rispetto per tutte quelle Persone che, con l'aiuto del gruppo e del dott. De Luca, hanno lavorato e lavorano così duramente per correggersi negli atteggiamenti e nelle condotte a rischio: un impegno improbo, che con costanza e pazienza (ma proprio tanta pazienza e tanta costanza) di fatto riesce a dare risultati sempre più evidenti e produttivi, fino a consentire di riprendere possesso della propria vita in una nuova situazione di normalità, una "normalità normale", comune, "social-

mente corretta".

Con quell'impegno, costante e paziente, si può davvero salvare la vita, la famiglia, gli affetti e l'amor proprio, per riconquistarsi la vita vera, quella vita fatta di donazione, disponibilità e rispetto per sé e per il prossimo, anziché accaparramento, spreco, dilapidazione, allontanamento.

giampaolobulligan

PARTE PRIMA

STORIE DI UN GRUPPO DI TERAPIA
DAL 2007 AL 2017

1.1.- Vladimiro ed Elena *dal 26.06.2007 al 17.12.2013*
Alberto *dal 26.06.2007 al 30.03.2019*

"Sono entrato nel gruppo di terapia per i giocatori d'azzardo nel giugno del 2007. Mi accompagnava tutta la mia famiglia alla quale sono grato per la disponibilità e l'amore che con questo mi hanno dimostrato. Ben presto mi sono reso conto che la cura non serviva per farmi smettere di giocare, dovevo lavorare con l'aiuto del gruppo, familiari e conduttore sui motivi e stile di vita che mi hanno portato nelle sale dei casinò. Un lavoro lungo e paziente con non poche difficoltà, specialmente all'inizio, quasi una sfida verso il terapeuta con le mie reticenze verso il suo operato. Ero uno di quelli che pensava che i tempi di terapia sono troppo lunghi. Vedendo e partecipando alle riunioni mi sono reso conto che non è così. E questo l'ho imparato proprio da quelli che hanno abbandonato la terapia. È vero, cambiare è molto difficile, si trovano mille scuse e si cerca di manipolare con le persone del gruppo.

Infine vorrei abbracciare tutti, sono dispiaciuto per quelli che hanno abbandonato, un saluto anche a loro. Un particolare grazie ai miei familiari.

Vladimiro

Sposati da quarantatré anni, Vladimiro ed Elena hanno due figli: Stefania e Alberto.

Vladimiro è musicista: suona il piano e il violoncello. Timido e permaloso, soffre quando si trova al centro dell'attenzione. Ha ripetutamente tentato il suicidio, la prima volta, a 9 anni soltanto.

Comincia a frequentare il Casinò per problemi economici legati al lavoro, al tempo della guerra dei Balcani. Quando smette di giocare, prova un vuoto che compensa fumando, anche venti sigarette al giorno, e abbuffandosi di dolci che lo fanno ingrassare. È affetto da

seri problemi di salute che lo rendono oltremodo sensibile. Si sente incompreso, toccato e ferito anche da innocue battute di spirito. Gli antidepressivi prescrittigli lo aiutano relativamente, non riuscendo a mitigare la sua visione pessimistica della vita.

Afferma di aver sempre giocato lucidamente, ma era la moglie che lo aiutava a controllarsi. Andava al casinò accompagnato da lei che riusciva a nascondergli i soldi delle vincite infilandoseli in ogni dove. Una volta, aveva messo trecento euro nei pantaloni, subito dopo persi andando al gabinetto. Lui per giocare ancora e ancora, ne chiedeva a non finire.

Era Vladimiro a proporle di andare al casinò; se lei si rifiutava, la ricattava con malesseri e comportamenti capricciosi, e alla fine lei cedeva comunque.

Fumatrice a sua volta, Elena ha lavorato in una sartoria per 25 anni, occupandosi nel contempo della famiglia, con grandi sacrifici. Spesso da sola, quando il marito spariva per giorni e notti, in giro a bere, dormendo in macchina. Per lui star bene significa “non vedere e non sentire”, “morire per non soffrire”. E, quando sarà il momento, “Soffriranno quelli che restano, ma io non ci sarò”, dice.

La sua realtà è un patimento e, nell’esperienza vissuta in occasioni in cui è stato sottoposto ad anestesia totale, ha formulato l’ipotesi che il suo esistere altro non sia che un sogno di Dio. Dio che per non annoiarsi crea negli umani altre esistenze, e nella morte l’opportunità di rinascere in un altro sogno. *Forse migliore. Forse peggiore*.

Il padre e la madre di Vladimiro si incontrarono da adolescenti in un campo di concentramento nazista in Germania, lui deportato dal Friuli, lei dalla Polonia. Fu in quel campo di lavoro che nacque Vladimiro. Finita la guerra, col bambino vennero in Italia, patria di lui. I familiari del marito si rifiutarono di accogliere la giovane donna che, allora, decise di ripartire per tornare in territorio polacco

nel frattempo annesso all'Unione Sovietica. Col marito e il figlio, si recarono presso l'Ambasciata dove fu immediata la percezione del pericolo che incombeva su chi, come loro proveniva dall'occidente, situazione che il regime sovietico viveva con forte sospetto. Fuggiti di nuovo per tornare in Italia, si fermarono a Lubiana per far nascere la seconda figlia, prendendo alloggio in un appartamento dove rimasero fino a quando il marito, camionista, morì per incidente stradale. Rimasta vedova con quattro figli, si trasferì definitivamente in Italia, dove poté beneficiare della pensione di reversibilità del coniuge, il cui decesso fu riconosciuto come infortunio sul lavoro.

Elena descrive sua suocera, ancora vivente e lucida, come un'alcoolista sull'ottantina, una donna cattiva ma piena di risorse che conosce nove lingue tra cui il russo e sa scrivere il cirillico. Ha sempre manipolato i suoi figli, educandoli a credere unicamente nel potere dei soldi, tanto che ancor oggi Vladimiro, se è senza denaro, si sente privo di valore e non meritevole del rispetto degli altri. Della vita con sua madre ricorda l'impotenza e l'incapacità di reagire che visse a 7 anni, quando lei tentò di togliersi la vita.

Nei ricordi di Elena, c'è la gaiezza vissuta nella famiglia di origine, dove rimase fino a 15 anni, sicura e protetta. Quando per motivi scolastici andò in collegio scoprì un mondo a lei ostile, e iniziarono gli attacchi d'ansia che, solo da poco, sono stati superati. Sua madre, morta a 46 anni per una grave malattia, aveva dato alla luce otto figli. Il padre, rimasto vedovo, dopo qualche anno si risposò con una donna di quasi trent'anni più giovane; lei e i suoi fratelli non l'hanno mai accettata, e non le hanno permesso di svolgere il ruolo di madre adottiva. È stato il fratello maggiore, assieme alla moglie, ad occuparsi dei fratelli piccoli mentre il padre e la sua nuova compagna vivevano un'unione duratura e serena.

Quando Elena conobbe Vladimiro, s'innamorò di lui perché le ispirava fiducia e protezione proprio come suo padre. Lo ricorda ancora ragazzo diciannovenne, timidissimo, educato, fanciullesco, ap-

pena reduce dalla tragica morte del padre.

Parla con piacere dei primi anni di matrimonio e di quanto era felice prima che si verificassero le reazioni seguite alla nascita di Alberto. In quella circostanza Vladimiro, prese l'abitudine di uscire la sera con gli amici, bere fino a ubriacarsi, sfogarsi con impeti verbali violenti verso chi gli capitava a tiro... poi il pentimento, e le richieste di perdono.

Lui ammette le sue colpe. Riconduce tutto alla sua profonda crisi interiore, a quella vita vissuta con gran senso di vuoto e di inutilità, in cui la morte appare desiderabile e liberatoria. Inquadra in questa cornice instabile anche le grandi sofferenze provocate alla moglie quando, dopo averla tradita ben due volte, l'aveva lasciata per un'altra donna. Lei, caduta in depressione, perso interesse per ogni cosa, rimase a casa dal lavoro per lungo tempo, fino a quando trovò la forza di porgli come ultimatum di effettuare una scelta, e lui optò per la famiglia.

Vladimiro oggi vorrebbe da Elena un atteggiamento più affettuoso: sente bisogno di tenerezza. Nella sua infanzia è stato trascurato dalla madre che non l'ha mai sostenuto, incoraggiato, lodato, non perdendo occasione per sottolineare ogni suo difetto o mancanza. Elena, è però una persona riservata, così com'erano i suoi genitori, non è capace di effusioni.

Lui, anche quando parla del suo lavoro, prima come operaio e poi come rappresentante di macchinari, declina le sue costanti difficoltà. Una tra le tante, è quella di svegliarsi presto la mattina, sentendosi come il ghiro di una filastrocca che conosce da sempre.

La sua mente torna spesso ai ricordi di quando, ancora piccolissimo, lasciato da solo senza niente da mangiare, era costretto ad arrangiarsi con quello che riusciva a trovare, fosse anche della cipolla cruda. Così come quando la madre si recava in ospedale per partorire ed era lui, il figlio maggiore, a doversi occupare dei fratellini.

Rivive ancora il senso di impotenza di quella volta in cui, aspettando il ritorno della mamma, non riusciva a raggiungere la sorella più piccola che piangeva disperata in una culla posta su di un armadio troppo alto, e nell'impossibilità di chiedere aiuto ai vicini, con i quali avevano litigato.

La madre sfogava su di lui ogni malcontento e ne aveva fatto il parafulmine dei suoi fratelli. Un giorno, accortasi del suo malessere, lo accompagnò da uno psicologo col quale poté scaricare il suo fardello, dire i suoi patimenti, per finire con l'essere accusato dalla mamma di aver "gettato fango sulla famiglia".

Secondo il figlio Alberto, i malumori di Vladimiro possono essere ritenuti di natura organica, "chimica". Meccanismi di fuga; e poiché lui, ora, dice di non avere ragioni per fuggire, resta da pensare che siano diventati automatismi abituali. Si mette sempre in condizione di soffrire, non conosce limiti. Quando esagera nel bere, non tollera di sentirselo dire, e riproduce un comportamento simile a quello di sua madre, che litiga ad ogni festa a cui è invitata.

Alberto non esprime una sola parola che possa urtare la sensibilità del padre il quale, sempre secondo lui, non riesce a trovare il gusto del "dare". Quando tornava dal lavoro aveva impressa sul volto un'espressione tragica, mai un sorriso. I suoi ricorsi sono dunque relativi a periodi di vita familiare in grande malinconia.

Vladimiro, invece, sostiene che gli episodi definiti "sconfortanti" dal figlio erano parte di un circolo vizioso creatosi con la moglie, in cui ognuno tentava di cambiare l'altro attraverso continui distacchi e riconciliazioni.

La figlia Stefania vede in suo padre un classico "figlio dei fiori" e in sua madre una donna "dispotica".

Lei ha una malattia insorta qualche anno fa e, sottoposta a trattamenti, è tuttora in osservazione clinica a Torino. Esegue scrupolosamente tutti i controlli del caso e prosegue bene. I medici preve-

dono che, a causa degli interventi e di tutte le cure subite, probabilmente non potrà avere figli. Nella sua casa gode della compagnia di due cani che non ha mai avuto la possibilità di tenere nella famiglia di origine perché i genitori e il fratello non li amano abbastanza; li cura con grande impegno e, quando si è reso necessario, non ha negato loro interventi chirurgici e altre cure preziose e costose. La sua coppia è quantomeno "bizzarra": vive a Trieste col marito che, però lavora a Berlino; quando e se qualcuno le chiede le motivazioni di queste scelte, lei si limita a seppellire tutto dietro una bella risata, a dimostrazione della sua leggerezza.

Alberto rimarca la differenza di pensiero tra i genitori, che vedono sempre tutto tragico, e la sorella Stefania, più positiva anche nell'affrontare la sua malattia. Lei e il marito, pur se lontani, hanno un rapporto molto intenso: si trovavano a Londra quando, ancora fidanzati, lui le chiese di sposarla; rientrati in Italia e scoperto di essere malata, lei aveva deciso di rinunciare al matrimonio, ma lui tenne fermo il suo proposito iniziale e da quel giorno le è sempre rimasto accanto, parla coi dottori, dà forza a lei e ai familiari. Dopo l'intervento chirurgico, si sono sposati civilmente e, conclusa una prima fase di terapia che le ha procurato due giorni di malessere, hanno celebrato anche il matrimonio religioso.

Elena e Vladimiro parlano del genero come di un "angelo" che ha saputo dar loro grande sostegno in un momento così difficile. E Alberto, che prima lo aveva definito "farfallone", ora riconosce quanto sia serio e sensibile.

Stefania e il marito hanno comprato casa in città, in una zona centrale di prestigio, e si stanno occupando della sua ristrutturazione: le agiate condizioni economiche hanno consentito loro un investimento significativamente alto. Stefania ha l'impegno della valutazione e della scelta degli artigiani, della comparazione dei prezzi e della direzione dei lavori. Lui si è laureato in una prestigiosa Università, spinto dal padre sempre disposto a offrirgli di tutto purché

avesse successo.

Anche Stefania e Alberto sono stati spronati a proseguire negli studi, nonostante la famiglia fosse in difficoltà economiche e in certi periodi, in cui erano particolarmente a corto di soldi, si siano visti costretti a studiare e lavorare contemporaneamente. Del resto in famiglia gli acquisti si facevano solo a rate e purché strettamente necessari, e nonostante ciò, ogni bolletta da pagare e ogni spesa scatenavano litigi e aggressività.

Alberto è diventato ingegnere. Fin da piccolo è vissuto nel timore della morte del padre, quasi un incubo, un pensiero costante aggiunto al suo senso di impotenza e di svuotamento. Ha un profondo legame con la famiglia, molto attento ai rapporti parentali e a non suscitare tensioni. Il padre, geloso di lui da sempre, si sente escluso dal rapporto che ha con la madre.

Alberto ricorda la sua infanzia e dice di essere stato picchiato dal padre in modo significativo almeno tre volte: la prima quando ha perso mille lire per strada mentre andava al tabacchino per fare un acquisto; la seconda quando lui e Stefania stavano bisticciando, la terza volta dopo un litigio con dei ragazzi dietro la vecchia casa dove abitavano. Dopo uno di questi episodi il padre lo ha percosso con un mestolo da cucina, tanto forte da lasciargli lividi neri sul corpo. Stefania invece non è mai stata colpita dal padre, solo a volte dalla madre.

I due fratelli si sentono presenti nella famiglia, e lo sono di fatto perché lì hanno le loro radici e perché comprendono e cercano di sostenere i genitori che considerano instabili, con il padre ancora in crisi. Si è dunque creato un ribaltamento dei ruoli, con i figli impegnati ad aiutare, sostenere e proteggere i genitori.

Alberto ricorda che da piccolo spesso sentiva i genitori litigare in camera da letto, e talvolta la madre che piangeva, percependo una tensione che gli era incomprensibile. Questa situazione gli causò

un'insicurezza protrattasi a lungo nel tempo. Quando il papà si assentava da casa per due-tre giorni, lui cercava di proteggere Stefania per non farla soffrire, anche se tra loro non andavano tanto d'accordo. Lei è cinque anni più giovane e il loro rapporto migliorò solo alla fine delle scuole superiori, come spesso accade tra fratelli.

Vladimiro riconosce di essere stato poco presente nella vita dei figli. In particolare Stefania ha un rapporto molto difficile con lui, ulteriormente peggiorato dopo il suo quarto tentativo di suicidio quando fu lei a soccorrerlo e, stremata dai continui tormenti, gli augurò, un'eventuale prossima volta, di riuscire nel suo intento.

Ancora ricordi: la numerazione degli amori.

Stefania enumera quattro altri incontri prima di conoscere il "principe azzurro" suo attuale marito. Il fratello parla di cinque ragazze e, riferendosi alla "numero tre", nel delicato momento coincidente con l'esame di stato e l'inizio del lavoro, rammenta violenti litigi, soprattutto telefonici. L'intenzione di questa donna, ora nota professionista, era che Alberto saltasse l'iter del praticantato per affermarsi velocemente. Lei, che non aveva un sereno rapporto con suo padre, lo elogiava in pubblico e lo denigrava in privato, e tentava di fare lo stesso con Alberto. Un'altra volta Alberto aveva stabilito una relazione con una donna già madre di una bambina ma non aveva alcuna intenzione di affezionarsi né di accettare la "mocciosa", anzi la scelta di questa fidanzata era dettata solo da motivi opportunistici, professionali; tuttavia perdurava in lui una sorta di disagio, di difesa nei confronti della piccola.

È tuttora convinto che gran parte del suo successo lavorativo sia legato alla determinazione, innescata dal suo bisogno di rivalsa: tanto lui che la sorella hanno saputo trasformare le loro sventure in una sorta di impulso positivo; e, per una volta, il padre con orgoglio fa notare il suo contributo all'attuale successo professionale dei figli.

Il lavoro di Alberto non è sempre facile, per gli spazi ridotti all'in-

terno degli uffici e per la poca collaborazione dei colleghi, figli del titolare; nonostante gli obiettivi raggiunti, non si è mai sentito all'altezza della situazione, è in continua lotta con se stesso per migliorare l'autostima e desidererebbe confidarsi con il padre per renderlo partecipe delle sue esperienze, ma si frena per non rattristarlo.

Ama correre e nuotare, e queste attività lo aiutano a sminuire il carico di pressione indotta dal lavoro. Come studente non riusciva ad appassionarsi allo studio: aveva sì una leggera preferenza per la matematica, ma più di ogni altra cosa amava il ballo latino americano, un'autentica valvola di sfogo e di benessere.

Alberto ora vive una storia con una ragazza più giovane che, accettata la sua proposta di matrimonio, lo sposerà appena superati alcuni problemi legati alla salute. Sostiene che la coppia possa crescere e che l'innamoramento iniziale si trasforma in un legame forte quando ci sono progetti in comune, si affrontano insieme le difficoltà e c'è aiuto reciproco.

Con semplicità e tenerezza comunica che sta iniziando a rivalutare e a comprendere alcuni aspetti del papà che finora gli erano quasi sconosciuti; a tal proposito racconta un sogno in cui si trovava in una zona imprecisata del mondo dopo un bombardamento, accompagnato dal padre e questi, con competenza, decideva quali case puntellare e come farlo, suscitando tutta la sua ammirazione.

I sogni di Vladimiro sono altri: sempre al casinò! In un sogno recente, cercando sua moglie e sua madre già entrate nella casa da gioco, si imbatteva in una "slot machine" gigantesca dalla quale si sarebbe potuto riprendere tutto quello che aveva perso; in un altro, sognava, per l'ennesimo giro, di giocare per tentare un colpo di fortuna, ma subito cascava in una intensa, profonda inquietudine. In realtà a Vladimiro costa un'enorme fatica il non andare al casinò, lo assale un dolore materiale, concreto, da astinenza da gioco.

La moglie subisce questa tensione e si isola. Lui si sente solo.

Nella loro relazione sono entrati come in un vortice. L'atteggiamento della moglie gli procura malessere e va in crisi, la tradisce e poi, ripensandoci si ricorda di amarla. Lei, si infuria, lo rimanda da sua madre che prontamente lo consola attribuendo la sua perenne tristezza e infinita sofferenza al difficile rapporto con la moglie.

La madre di Vladimiro, che alterna crisi depressive a sprazzi di euforia, per riuscire a passare la giornata ingerisce quotidianamente un certo quantitativo di alcool.

Nella sua costante ricerca di affetto, Vladimiro è convinto di non aver mai provato amore per i suoi genitori né di averne da loro ricevuto. Vorrebbe riuscire a liberarsi dalle sue dipendenze, ma stenta ad accettare e rispettare le regole, in particolare quelle concordate in terapia: documentare ogni spesa con gli scontrini, controllo sugli acquisti, e i suoi sono spesso considerati inutili dalla moglie.

Anche lei, è in difficoltà nel comprendere fino in fondo che, per uscire dal gioco patologico e da altre azioni compulsive, ci vogliono molto tempo e faticosa dedizione. Intanto osserva il marito che, annoiato e insofferente, tiene il pensiero costantemente rivolto all'unico posto in grado di rigenerarlo: il casinò.

Certamente la terapia di gruppo e le altre terapie associate hanno contribuito a produrre in lui un cambiamento di interessi, infatti ascolta musica da vecchi dischi in vinile, colleziona francobolli e legge: in particolare ama i fumetti di Tex Willer, per immedesimarsi nei banditi.

Brutto periodo per Stefania il cui marito sta perdendo il lavoro a seguito di una scalata interna ai vertici della ditta dove lavora, in cui ricopre un importante incarico. Con la nuova gestione si ritrova nella lista degli esuberi potenziali, in particolare perché amico dei vecchi soci di maggioranza. Gli impegni economici che sta affrontando la loro famiglia sono già rilevanti, ora il rischio è che si debbano aggiungere altre spese per un eventuale cambio di sede lavo-

rativa, mentre è a rischio anche il posto di lavoro di Stefania, che sta subendo azioni di mobbing per portarla a dimettersi. Lei senza porre tempo in mezzo, si iscrive alle graduatorie per incarichi e supplenze nelle scuole, forte dell'aver già insegnato analisi matematica in alcuni licei e istituti tecnici.

Suo marito, vista l'aria che tira, cercherà di cambiare impiego per superare al più presto questo momento rovinoso, che in un attimo ha sgretolato sette anni d'impegno e di certezze che parevano incrollabili. Rimane la speranza che la situazione aziendale si ripristini al meglio: pare che i titolari precedenti possano riacquistare la società eliminando gli "scalatori", per cui conviene sospendere ogni iniziativa, evitare passi avventati e mantenere viva la fiducia oltre a un certo ottimismo, considerando oltretutto che loro due sono anche titolari di un interessante e seguito dominio sul mercato virtuale, per la vendita di gioielli artigianali.

Alberto lamenta la scarsa organizzazione degli uffici tecnici che fanno andare tutto, un po' a rilento, ma per ora si concentra maggiormente nella preparazione del matrimonio.

La sua fidanzata, di madrelingua ucraina, sta seguendo delle lezioni aggiuntive per migliorare l'italiano. Lui è molto appagato da questa relazione, convinto di aver fatto la scelta giusta per le molteplici affinità che sente di avere con la futura moglie: le relazioni precedenti gli sono sicuramente servite per capire quali dovessero essere le qualità da ricercare nella sua compagna di vita, ritrovate ora pienamente nella fidanzata.

Vladimiro è come in un limbo, non sta né bene né male. I conflitti nella coppia sono costanti e paradossalmente pare siano proprio questi a sostenerla. D'accordo con il suo medico decide di farsi ricoverare in ospedale, dove resta per tre giorni. Questa volta, contrariamente al solito, non ha fatto pesare le sue crisi né ha tentato di fare la vittima: i problemi sono quelli di sempre e pian piano potrà essere aiutato in un percorso che lo porti a riuscire un giorno a con-

viverci; il tempo lenirà il dolore. Forse… ma si sente sempre prigioniero del passato, della sua infanzia terribile e traumatica.

Anche Elena sta male, debole e turbata per la situazione familiare resta a casa dal lavoro; il suo medico l'accusa di simulazione, al che lei si rivolge ad uno specialista che l'aiuta a star meglio.

A casa senza Vladimiro si sente rilassata.

Con la suocera permane un sentimento astioso. Questa, dopo un intervento chirurgico durato molte ore, si è auto-invitata a casa loro come fa d'abitudine, circa tre volte l'anno, senza porsi il problema di essere accettata, così di nuovo si ripropone una convivenza a dir poco penosa.

La sorella di Vladimiro e suo marito, che lo hanno introdotto nel giro dei casinò, sono frequentatori abituali dell'Admiral e hanno una buona condizione economica, così quando in seguito a debiti di gioco stavano per perdere la casa di proprietà, hanno potuto appianare i conti con la vendita di un terreno agricolo.

Vladimiro non gioca più e quindi, forte della sua astinenza, pensa che possa essere ormai superfluo il sostegno del gruppo. Non vuol più parlare dei suoi problemi infantili né di quel bambino che dentro gli comanda cosa deve e non deve fare. Ogni giorno si pone l'obbligo di far visita sua madre per aiutarla e rassicurarla del suo appoggio di figlio. Elena, da moglie, vive il loro vincolo come una falsità e rimbrotta: "Vladimiro, per diventare davvero mio marito, deve smetterla di essere figlio di quella madre".

Si sente migliorato, comincia a intravedere uno spiraglio di luce in fondo al suo tunnel, da qualche tempo non piange più. Riesce a tollerare gli attacchi di tristezza gestendoli con un approccio diverso: ne parla con Elena, e concordano che chiederanno un consulto medico per cambiare la terapia farmacologica.

Alberto si è sposato: una bella festa di nozze che ha emozionato genitori e familiari.

“Mia moglie è più giovane di me, ma più interessante di tante mie coetanee” dice Alberto considerando che anche il padre di lei, morto quando era ancora piccola, aveva una significativa differenza di età con la madre.

Tra i familiari degli sposi, però, non si sono stabiliti buoni rapporti.

Stefania è alle prese con il mutuo della casa e le rate da continuare a pagare. Per questo è opportuno che il marito, anche se l’azienda è in difficoltà, tenga saldo il suo posto di lavoro; inoltre il sito per la vendita di oggetti artistici è in fase di stasi: nessuno ha tempo per aggiornarlo e perde visibilità ogni giorno di più. E Stefania, per un lavoro d’ufficio recentemente accettato e non correttamente valutato a priori, ha rinunciato a una supplenza. C’è di buono che, dopo il tortuoso, impegnativo percorso terapeutico affrontato, ora sta bene ed è ancora ulteriormente migliorata in coincidenza di un suo viaggio in Messico.

Vladimiro è molto stanco: ha trovato lavoro in una vigna però soffre molto il caldo. Il 2008 è stato un anno piovoso, parecchie viti si sono ammalate e hanno bisogno di maggiori cure: vanno sfogliate e mondate dai tralci improduttivi per favorire la crescita dei grappoli che matureranno a S. Martino. Il vecchio proprietario di questa vigna, ai suoi tempi era famoso per l’abitudine di chiudersi in cantina giorni e giorni a bere e mangiar prosciutto. Vladimiro, in astratto, si paragona a lui: “Sono stato *chiuso in cantina* per tanto tempo, senza trovare la via per uscire” dice.

È molto orgoglioso del figlio Alberto per i traguardi che ha raggiunto e spera che il prossimo possa essere quello di farlo diventare nonno. Segue una dieta dimagrante che gli ha già dato buoni risultati: mangiando carne bianca, frutta e verdura, ha già perso dieci chili. È stato recentemente operato per una tumefazione, non diffusa, che non ha avuto esigenza di altri rimedi.

Rientrato al lavoro dopo il matrimonio, Alberto si sente ansioso,

stenta a concentrarsi e di notte non dorme bene. La moglie cerca di tranquillizzarlo, incoraggiarlo; ma ci riesce solo in parte perché anche lei vive le sue sofferenze per la morte prematura di una sorella.

Stefania, dopo un improvviso malore, è tornata temporaneamente a vivere con i genitori. Il marito assente per motivi di lavoro, le telefona costantemente per informarsi sulla sua salute. Tutti sono fiduciosi, considerato che gli ultimi esami clinici sono in regola.

Nel frattempo, si impegna nella ricerca di un altro lavoro per il marito che si è finalmente convinto a cambiare data la situazione corrente, sempre sull'orlo della precarietà. Lui è abbastanza tranquillo perché non ha mai provato veri disagi economici ed è certo che, in caso di inadempienza nei pagamenti del mutuo o di altre emergenze, potrebbero optare per la soluzione di andare a vivere sei mesi per parte, nelle rispettive famiglie di origine.

Elena comincia a pensare che la famiglia sia "guarita", i figli invece, sono convinti che ci sia ancora molto da fare. Vladimiro è come se si muovesse rallentato da qualche ingombro pur senza essere bloccato del tutto; è meno depresso, ma più aggressivo. Ha cambiato medicinali, sta meglio.

Alberto osserva come la terapia di gruppo riesca, pian piano, a definire più chiaramente i ruoli genitori-figli, ma non potrà considerarsi ultimata fino a quando non si ricomporranno perfettamente i frammenti dello specchio che si è rotto.

Vladimiro è sprofondato in una nuova crisi: triste, infelice e scontento di sé, si sente impotente, non riesce a cambiare. Si esprime con toni piuttosto violenti, giudica la terapia inutile per lui e superflua per i suoi familiari, vuole interromperla. Dichiara che non frequenterà più il gruppo. Forse l'atteggiamento freddo e aggressivo è effetto della nuova terapia farmacologica, ed è possibile che sia utile a Vladimiro proprio per portarlo a dare sfogo ai suoi *groppi* interiori: molti dei problemi di oggi sono causati da cose dette o non

dette ieri, ma parlare in gruppo della sua depressione gli crea forte disagio: “Voi non capite!”, “Tu non capisci!” sono espressioni ricorrenti per definire il suo stato d’animo, le sue sensazioni oscure.

Alberto è scosso dal comportamento brusco del padre, ha perso serenità, prova angoscia. Questa situazione appartiene alla coppia dei suoi genitori ma lui, accorato, teme che il padre possa venir sopraffatto dal suo sconforto.

Elena racconta al gruppo che il venerdì precedente Vladimiro ha passato una notte di tormenti: agitato, piangeva e gridava. I medici ipotizzano che i disturbi siano attribuibili alla terapia intrapresa di recente. Consigliano di sospenderla per cinque giorni per poi riprendere con i farmaci precedenti.

C’è preoccupazione nel lasciarlo solo a casa. Anche Elena è molto stanca, vorrebbe andarsene via da sola e fa il possibile per non coinvolgere i figli; ne informa solo Stefania, così Alberto, venuto a conoscenza tardivamente della crisi del padre, ci rimane male, e Stefania reagisce lamentandosi che la mamma si sfoga solo con lei per i pessimi fine settimana che a volte passa col marito: il lunedì è il giorno dei brontolamenti a cascata, anche da parte sua che è dispiaciuta perché non riesce a godersi la tanto sudata casa nuova.

Alberto da un mese e mezzo non fuma più. Orgoglioso del risultato, per non ingrassare aumenta le ore di ginnastica. Correre e sentire il suo corpo che si riempie di ossigeno gli procura una sana sensazione di benessere, anche se non basta per sottrarlo agli impacci.

Lunedì era a Mestre: una settimana iniziata faticosamente coi mali del padre che lo mettono in ansia e lo rendono insicuro riportandolo a quando, bambino, sentiva un’oppressione al petto, una sensazione di stringimento della quale non è mai riuscito a liberarsi, che ancor oggi lo colpisce ciclicamente.

Dopo gli attacchi di panico, Vladimiro ha dormito a lungo con l’aiuto di sedativi. Felice di essersi svegliato, è in terapia di assesta-

mento e, d'accordo con lo specialista, sta testando il dosaggio dei farmaci. Vorrebbe provare a sospenderli e superare di crisi da solo, commettendo uno dei peggiori errori che a volte si fanno. Attualmente si comporta in modo rigido e abitudinario e desidera mangiare sempre le stesse cose, a orari precisi, ma Elena, che si affanna in lavori di sartoria per amici e parenti, non sempre riesce ad essere puntuale con pranzo e cena.

Vent'anni di vita con Vladimiro sono stati pesanti anche se lui non ne era consapevole: le conversazioni dovevano essere il più possibile lievi, per paura di stimolare sue reazioni esagerate e imprevedibili, per non offenderlo o farlo scappare. Solo ora lui, con serietà ne è realmente conscio e dispiaciuto. Tra tanti patimenti, pentimenti e ravvedimenti, gli rimane l'orgoglio per i figli, con ottime relazioni sociali e sempre consapevoli dei limiti del papà. Malgrado tutto la famiglia è rimasta unita.

Vladimiro vorrebbe contare di più ed è quasi offeso dall'atteggiamento dei familiari: "... dopo tutto quello che ho fatto per voi …" dice, ma la famiglia vorrebbe sentirsi dire semplicemente "Grazie".

Alberto ha una percezione di sollievo quando i genitori stanno bene. Sentendosi allo stesso tempo egoista, non può far a meno di pensare che preferirebbe non sapere, non vedere, non sentire più i loro problemi. Fin da piccolo ha sopportato, e l'unico che lo faceva sentire protetto e amato era il nonno materno, che lo portava ad esempio con tutti gli altri nipoti. Stava così bene col quel nonno, da essersi affezionato perfino al suo cane.

Stefania è in buona salute. Il marito al momento riceve ancora lo stipendio e solo con l'arrivo di un nuovo direttore verrà deciso se considerarlo in esubero.

Vladimiro risponde positivamente al dosaggio della nuova terapia farmacologica, comunque si sente molto meglio, ma Elena è avvilita per i loro continui litigi: sono quattro anni, quasi cinque, che sta

alzata fino a tardi per non andare a dormire con lui e raggiungerlo quando è già addormentato. Litigano anche per i soldi: lui è stufo di dover chiedere persino gli spiccioli per comprare il giornale, ma Elena, che da sempre ha gestito le entrate con oculatezza, non concede inosservanze. Non si fida di lui.

Vladimiro, all'apparenza tranquillo, dice di sentirsi come un vulcano pronto ad esplodere; è arrabbiato con tutto e tutti. Nella loro famiglia ogni pretesto è buono per discutere, dalla rivista di programmi televisivi al riposo pomeridiano di Elena, al camminare insieme per strada, al parcheggio della macchina.

Si sente solo ed Elena rimbrotta che semplicemente gli manca la mamma. Lui si infuria e lei lo accusa di riversare sugli altri ogni suo affanno, ma per lui non è così e risponde che la loro convivenza è solo di facciata, che pur abitando nella stessa casa, vivono come separati, e discussioni e ancora discussioni.

Elena e Vladimiro sono però anche segnati dalla malattia di Stefania. Ognuno, dentro di sé risente degli otto anni passati a combattere contemporaneamente contro i propri mali e quelli della figlia, unica guarita tra tutte le pazienti del gruppo in cui si è ritrovata. Da un anno e mezzo sta bene, inizialmente i medici avevano non avevano dato grandi speranze; lei ha affrontato con coraggio numerosi interventi e ora guarda al futuro con speranza.

Vladimiro non suona più il piano né il violoncello, le sue antiche passioni. Ma neppure la fisarmonica su cui aveva ripiegato.

L'azzardo è un male antico e ricorda quando, all'inizio delle sue frequentazioni al casinò, ci fu un'occasione in cui rimase ininterrottamente all'interno della casa da gioco per due giorni e due notti, senza neanche mangiare.

Eppure i figli lo hanno amato pensando a lui come a una persona di grande valore, pur conoscendone le debolezze.

Stefania è impegnata ad aiutare il marito a ricollocarsi in un ambito

lavorativo che permetta loro di riuscire a mantenere il tenore di vita raggiunto. Ma trovare un altro impiego come manager di alto livello non è facile. Per fortuna a suo tempo non si è esposto con l'acquisto di azioni della società ora in liquidazione, che valgono niente. "La società francese fallirà e ci sarà il saldo dei marchi tanto voluti dai nuovi proprietari".

Alberto ha deciso di aprire uno studio in proprio, conscio che in quello in cui lavora attualmente tra qualche anno ci sarà il passaggio generazionale e si troverebbe a collaborare con i figli dell'attuale titolare con cui non è disposto a cooperare, non reputandoli all'altezza, né per impegno, né per competenza.

Anche con l'aiuto del gruppo, sta superando le incertezze e le paure legate al suo vissuto familiare. Si sente più realizzato: si è sposato, staccato dalla famiglia originaria e ora si separa anche dallo studio. Vive serenamente e continua a far crescere il suo progetto con perseveranza, aiutato dalla moglie.

Vladimiro sta visibilmente meglio, è migliorato nel suo approccio alla quotidianità. Lamenta dolori alle ginocchia, sofferenze che paiono legate all'età, per le quali trova parziale giovamento nelle cure assegnategli, ma i dolori non recedono. Da circa un mese, ha una serie di guai che lo fanno temere che la sua artrite sia scoppiata a distanza di tempo in conseguenza di una puntura di zecca presa mentre andava a funghi. Analisi più approfondite fanno emergere che i dolori alle ginocchia sono dovuti all'anca. Dovrà sottoporsi a un intervento chirurgico tra due o tre mesi.

Il suo atteggiamento e il suo linguaggio sono sempre meno impregnati di vittimismo, sfida o finzione; lo ha notato Elena per prima, sensibile a percepire ogni sfumatura.

Ormai allenata a leggere ogni segnale, si è accorta dei problemi che sta vivendo il suo vicino di casa; non parla con lui, ma l'espressione del volto e il numero di sigarette fumate manifestano chiaramen-

te il suo coinvolgimento in un mondo fuori controllo. Da un articolo di giornale apprende che ha bruciato milioni di Euro della ditta dove lavorava *giocando con i derivati*, strumenti finanziari molto rischiosi, titoli di stato di tre Paesi europei che, a detta degli esperti, per l'alto rendimento che promettono faranno la fine dell'Argentina. È aprile 2009 e da circa un anno è iniziata la grande crisi finanziaria.

Elena esprime il desiderio di continuare la terapia di gruppo, evitando di accontentarsi dei piccoli seppur significativi progressi di cui tutti in famiglia hanno beneficiato. Anche il marito, notevolmente cambiato, potrebbe migliorare ancora; lui si definisce tranquillo e non replica.

Alberto ha notato che il padre non manifesta più i grossi sbalzi di umore di un tempo, spera solo che questa trasformazione sia dovuta a un effettivo, stabile progresso e non a qualcosa che sta covando in sordina.

E il rapporto di Stefania con il fratello? Litigano di meno, forse perché Stefania si sfoga con il marito. Il passato di famiglia è ricordato diversamente dai due fratelli, ognuno ha sofferto a modo suo con l'attenzione sempre centrata sul padre. Così anche nelle discussioni, ognuno in famiglia reagisce in modo distinto: Elena di fronte alla violenza tende a "porgere l'altra guancia" per non fomentare il litigio, Stefania nelle discussioni col padre evita reazioni esagerate in attesa della calma, Alberto invece, quando lo si sollecita citando luoghi comuni, reagisce con forza, sostenendo che non esistono i "mai", i "sempre" e regole uguali per tutti.

Si assenta dal gruppo di terapia, Vladimiro. Viene convocato per uno dei considerevoli interventi della sua vita; l'operazione, fatta per togliere i fastidiosi dolori che accusava da tempo ha esito buono.

C'è ancora una bella notizia: Stefania è incinta. Lei e il marito avevano accantonato l'idea, ma non era sfumato il loro desiderio di a-

vere figli, nonostante i medici fossero dubbiosi e cauti. Questo annuncio ha per tutti, il sapore di un miracolo.

Le troppe assenze rischiano di far rifiorire vecchie fissazioni in Vladimiro, che non ha terminato il suo percorso terapeutico. Per la maggior parte delle persone, e così per lui e per i suoi familiari risulta più facile comprendere un male fisico che quello psicologico, non capendo che la sofferenza indotta dalla psiche è paragonabile a quella organica, quando non preminente.

Vladimiro torna in gruppo. È in buone condizioni di salute e, sia pure con una certa lentezza, ricomincia a muoversi. Era una grande tribolazione per lui stare da solo, chiuso in casa tutto il giorno. Finalmente i medici lo sollecitano a camminare, a uscire per fare passeggiate salutari e rinvigorenti.

Stefania, al terzo mese di gravidanza, deve riguardarsi, avere cura di sé evitando gli sforzi. Tutti sono felici per questo straordinario evento, tranne il curante che le aveva consigliato di lasciare passare un intervallo maggiore tra i trattamenti subiti e il tentativo di diventare madre, ma le frequenti visite di controllo confermano che tutto procede bene; l'ultima ha svelato il sesso del nascituro: maschio.

Vladimiro seguita con la riabilitazione: cammina sempre meglio e in casa si muove anche senza stampelle. Dopo l'intervento ha avuto delle crisi di panico, affrontate con i farmaci usuali. Elena è inquieta, un po' confusa di fronte a lui che si sente nuovamente messo da parte e richiede esternazioni d'affetto più manifeste: vuole amore, ma non lo sa dare né riesce a mostrarsi premuroso verso Elena, che ormai è convinta di non amarlo più. Inoltre si preoccupa per sua madre che, ultra ottantenne, vive sola; Elena però è poco disponibile ad accettarla in casa e dover sopportare il suo fare provocatorio e la sua lingua tagliente.

Tutto passa in secondo piano di fronte alla maternità di Stefania, al centro dei pensieri della famiglia, e ancor più ora che la gravidanza

si rivela difficile con il manifestarsi di dolori già noti. La mamma l'ha assistita per alcuni giorni, lasciando da solo Vladimiro, a sua volta bisognoso di accudimento e preoccupato per la figlia.

Lui però rassicura tutti e conferma di mettere il massimo impegno nell'esercitarsi a camminare per riprendere al più presto la piena autonomia. La cura per le sue crisi di panico, la depressione, il gioco, i soldi che l'hanno portato a pensieri suicidi, durano da molto più tempo, ma lui è sempre convinto, o almeno si sforza di esserlo, che la terapia debba durare al massimo tre anni, mentre ammette che il gruppo lo aiuta a migliorare e a superare quei problemi su cui nessun altro aveva inciso.

La prognosi per lui è di *circa trecento sedute*. Adesso è preoccupato che una terapia così lunga lo renda però dipendente dal gruppo, così come avviene col gioco, col fumo o con l'alcool, diventando alla fine, una stampella che avrà paura ad abbandonare.

La gamba sta meglio, la depressione un po' meno; di buono c'è che ha ripreso a leggere con passione, come un tempo.

Di seguito deve affrontare un altro ricovero in ospedale per problemi alle sue ossa ed è molto probabile la necessità di un ulteriore intervento.

Elena partecipa volentieri al gruppo, ma risente della distanza chilometrica per raggiungerlo. Di notte non dorme, si sente incompresa dal medico di famiglia e vive con apprensione anche il miglioramento del marito, quando potrebbe accettare di prendersi cura di sé. Nell'attesa di diventare nonna è molto impegnata a prepararsi al nuovo ruolo. Colpita dalla malattia delle *gambe mai ferme*, sta prendendo dei farmaci che, tra gli effetti collaterali, possono portare una stimolazione a giocare e fare acquisti in modo compulsivo.

Lei, infatti, si è già accorta di essere meno tirchia del suo normale, e non si sente meglio, anzi. A complicare ulteriormente la situazione c'è il rapporto conflittuale tra il medico di base e lo specialista:

un rimpallo di competenze a svantaggio di Elena che ha assoluto bisogno di essere aiutata dopo aver già cercato di curarsi da sola, senza risultato. Lo specialista, nuovamente interpellato, l'ha rimandata dal medico di base perché le prescriva di ripetere degli esami, prima di fissare un altro appuntamento con lui.

Finalmente visitata da un medico da cui si sente compresa, questi le cambia la cura per le gambe e, non essendoci che pochi rimedi per il sonno, la invita a non fare il pisolino pomeridiano e a stancarsi facendo del moto, per poi dormire e riposare tutta la notte. Risultato: ora si sente molto stanca, provata dalla nuova cura e non riposa né di giorno, né di notte.

Alberto fa volentieri il sacrificio di portare i suoi genitori alla terapia nonostante gli impegni di lavoro, e a parteciparvi lui stesso. Sua moglie coglie l'occasione per una serata di libertà da trascorrere con la madre.

Stefania, giunta alla metà del quarto mese di gestazione, sta bene e hanno deciso il nome da dare al bambino: si chiamerà Arturo e, secondo le previsioni, potrebbe nascere prima del termine.

Anche Alberto e la moglie aspettano un figlio. Vladimiro ed Elena saranno doppiamente nonni. Si selezionano i nomi optando per Vittorio, nome del nonno amato da Alberto, Demetra se sarà femmina.

Alberto, assegnatario di un nuovo incarico sul lavoro, si occupa di curare i rapporti con i gruppi d'oltre confine: conoscenza di persone nuove, utili per i suoi progetti futuri. È sempre più coinvolto nella sua attività e sotto l'aspetto professionale sente di aver acquisito molta sicurezza e competenza, al pari di molti suoi colleghi più esperti. Non abbandonerà il gruppo di terapia dove ha trovato l'equilibrio che lo aiuta anche sul lavoro: continuerà a frequentarlo finché tornando a casa non si sentirà sereno, senza angoscia.

La decisione del figlio infastidisce Elena che, a sua volta interessata a proseguire l'impegno terapeutico, preferirebbe che realizzasse

la sua vita fuori dal gruppo. In realtà è lei che manifesta una sua personale situazione di disagio: le persone della sua famiglia, lei compresa si sono sempre espresse a cuore aperto nel gruppo, quindi la presenza del figlio potrebbe risultare imbarazzante, per lei, nel parlare di cose personali, intime. Certe persone riescono ad aprirsi agli altri fin da subito, altre quando la terapia comincia a funzionare, e c'è pure chi si confronta *a specchio*, riflettendo sui suoi problemi nell'ascolto degli altri. Alberto, è convinto di proseguire con gli incontri di gruppo che lo fanno vivere serenamente, sentendosi competente e capace di gestire le situazioni. Le due gravidanze contemporanee in famiglia, che forse sono solo frutto del caso, non potrebbero invece essere dovute alla tranquillità che la terapia ha generato nelle famiglie?

La gravidanza di Stefania procede bene e pare evolvere verso un parto naturale. Vladimiro è molto contento per l'arrivo dei due nipotini. La nuora sta ottimamente e il futuro papà è del tutto felice, quasi incredulo di quello che sta vivendo.

Vladimiro accusa dolori a un braccio dovuti a una calcificazione della spalla, difficilmente curabile e se ne compiange, come sa ben fare lui. Si lamenta che in famiglia stanno tutti bene, mentre lui va sempre in peggio! Tutto è partito con una diagnosi sbagliata, cure senza risultati e perdita di tempo prezioso. È diventato un vero esperto in antinfiammatori per ematomi, traumi e indolenzimenti vari, ma con lo stomaco malridotto non riesce ad assumere altro che rimedi blandi. E la depressione è sempre in agguato.

La vita porta continuamente perdite e nuove vite.

Muore la sorella di Elena e nasce Arturo. Stefania ha partorito in modo naturale, tutto è andato nel migliore dei modi, Elena e Vladimiro sono diventati nonni. L'evento colma tutti di felicità e speranza per il futuro.

Alberto alle prese con la famiglia acquisita, trova da ridire sull'at-

teggiamento dei suoceri verso i comportamenti distruttivi del cognato. È preoccupato per questo ragazzo che, già non ammesso alla maturità, ha anche una dipendenza da internet, che per sentirsi vivo porta la velocità all'estremo limite, sulle strade in moto come nei videogiochi. Sfide continue, prodezze per sentirsi un super eroe invincibile; incapace di rapportarsi con la realtà, si lascia intrappolare facilmente in un mondo virtuale. Sua madre, sollecitata dalla moglie di Alberto, dopo tanti incitamenti ha accettato di cercare un sostegno, prima che i danni diventino irreparabili: ne va della serenità di tutti; è evidente che il ragazzo, con molta rabbia, cerca di dimostrare qualcosa che non sa esprimere e non viene capita.

Alberto ha trovato il luogo dove collocare lo studio tutto suo. Per lui è importante mettersi alla prova e vive questo periodo come una ricerca di equilibrio tra pieni e vuoti, così com'è la vita.

La mamma di Vladimiro sta male: già da qualche giorno aveva dolori che teneva per sé, per non preoccupare la famiglia, ma ora ha chiesto aiuto piangendo. Elena si è subito prodigata per aiutarla, dispiaciuta al vederla soffrire così: nelle situazioni di particolare bisogno, le incomprensioni e le tensioni del passato vengono dimenticate. Poco alla volta la sua salute migliora, ma i medici non hanno ancora definito una diagnosi.

Alberto, per la prima volta dopo tanto tempo, sarà a casa da solo quando i genitori andranno in gita a Venezia. Ha iniziato i lavori per insediarsi nel suo nuovo ufficio e sente quel pizzico di adrenalina che supporta il rischio imprenditoriale. Continua a lavorare nella vecchia impresa, ma sarà ancora per poco. È assillato da un senso di slealtà, si sente un traditore per avere preparato la sua uscita prima di darne comunicazione al gruppo direttivo, e si auspica che la tensione di oggi si trasformi in una collaborazione futura, come tra Americani e Tedeschi, che dopo un conflitto da nemici si sono alleati nella successiva guerra fredda e nella NATO. Prova stima e riconoscenza verso il suo titolare e ne è ricambiato, ma non

è lo stesso verso i suoi figli, che ritiene superficiali, poco preparati e viziati. Chiede e ottiene un colloquio particolare con il principale che, come sperava, gli propone di mantenere contatti professionali.

Martedì sera è nato Vittorio, il figlio di Alberto: tutto bene. La famiglia è già perfettamente organizzata per l'accoglienza del nuovo arrivato, che mangia e dorme pacificamente mentre Arturo, il cuginetto, sorride.

Stefania, da neo-mamma non intende tornare al gruppo. Lasciando quello di sé che ha condiviso con gli altri, se ne va, arricchita dei benefici e dei progressi raggiunti.

Neanche la nascita dei bis-nipoti ha migliorato lo spigoloso carattere della madre di Vladimiro. Lui quale figlio rispettoso, non smette di aiutarla nei lavori domestici e le tiene compagnia, ascoltando con pazienza tutte le sue lamentele. Da quando ha iniziato la terapia è molto cambiato e riesce a tollerare meglio le cattiverie e gli egoismi della madre: sentendosi così tranquillo che ancora una volta esterna la volontà di chiudere con la terapia di gruppo.

Alberto trascorre una bellissima, breve vacanza in Grecia. Ha trovato strutture buone, paesaggi incantati, gente accogliente e alcuni posti in cui la crisi non si avverte. Rientrato, deve fare i conti con la realtà dello studio, che ora gestisce in proprio. Nella libera professione non ci sono garanzie: il lavoro è legato ai risultati, e ci sono periodi in cui tutto va a gonfie vele, ma può capitare che, dopo poco, il volume degli affari diminuisca improvvisamente.

Vladimiro è sorridente: lui ed Elena stanno bene e sono impegnatissimi a fare i nonni a tempo pieno; lui, preferirebbe un part-time...

Alberto, sciolto il legame con il vecchio studio, si sente appagato, sereno e desidera continuare la terapia, così come la madre. Vladimiro invece vorrebbe uscire, certo di aver raggiunto traguardi importanti: non azzarda più e sono cambiate molte cose che prima sembravano irraggiungibili, come riuscire a controllare la scontro-

sità del suo temperamento... Il peso però aumenta, e questo è preoccupante, assieme alla ricomparsa delle crisi di panico, con senso di vomito, batticuore e mancanza di respiro. La cura in atto non è più sufficiente e non trae più beneficio neanche dalle lunghe passeggiate, che in passato avevano contribuito a ridurre il suo considerevole livello di stress.

Alberto, con la nuova attività, vede accavallarsi molti impegni, spesso anche nei fine settimana.

Anche in famiglia grandi novità con le gravidanze contemporanee della figlia e della nuora. Altri due nipotini in arrivo per Elena e Vladimiro.

Il marito di Stefania attende decisioni dalla casa madre da cui dipende la società in cui è inquadrato. La ditta, che lui si è tanto impegnato a far decollare e funzionare, è ora in fase di riassetto e ci si auspica, come giusto seguito ai risultati ottenuti, che venga offerto anche a lui un posto di rilievo.

Stefania è ricoverata in ospedale per la nascita del secondogenito e, dopo tanti giorni di continui dolori accompagnati da febbre persistente, ora che sta meglio accetta di affrontare un parto cesareo, nel suo caso considerato necessario.

Anche la nonna di Stefania e mamma di Vladimiro, quasi novantenne, viene ricoverata in ospedale: ha una broncopolmonite e insufficienza respiratoria; la prognosi è buona, ma ci vorrà una lunga convalescenza perché possa rimettersi in salute. Lei, irriducibile, si è ripresa da subito e come da sua natura, è riuscita a imporsi come la “capa” della stanza di degenza: la davano per spacciata, invece... eccola là, che recupera prontamente.

I figli saranno chiamati a valutare il tipo di aiuto di cui abbisogna dopo la fisioterapia e la residenza per qualche mese in un istituto.

Vladimiro ribadisce che, a conti fatti, ha maturato i cinque anni di frequenza al gruppo di terapia, ritiene di aver fatto un buon lavoro e

di essersi guadagnato l'uscita.

Il figlio non è d'accordo e gli rilancia un'ipoteca di altri cinque anni, ritenendo buona cosa che si continui la terapia, per se stesso e per tutta la famiglia. La madre gli dà ragione. Vladimiro non è d'accordo: si sente ingiustamente giudicato. Eppure, guarito rispetto alla dipendenza da gioco, non ha acquisito serenità nel rapporto con gli altri, soprattutto con il figlio.

Le sue condizioni di salute non sono buone, avendo sviluppato una malattia severa, e quando la gravità del problema non dipende da lui è pronto a qualsiasi risoluzione, anche onerosa.

Ricoverato a Treviso, viene sottoposto a intervento chirurgico e cure susseguenti; supera l'evento con un giusto rispetto delle terapie, esce, sta meglio e si avvia a fare un percorso di ripresa.

Nasce Leonardo: un bambino perfetto, bellissimo; Stefania per partorire, si è recata in ospedale a Torino. Elena è tutta dedita ai nipotini e in questo quadro familiare allargato, dove tutti sono attivamente impegnati nel curarsi o nell'accudire gli altri, c'è una buona energia, sufficiente per affrontare e gestire gli accadimenti. "Un cambiamento evidente" pensa Alberto.

Vladimiro segue le prescrizioni post operatorie con successo, ma per migliorare ulteriormente dovrà assoggettarsi ad un'altra, lunga fase di convalescenza e riposo.

Stefania, sostenuta dal marito con premurosa attenzione, è in attesa dell'esito di alcune analisi, fatte in seguito all'asportazione di una escrescenza sviluppatasi in sede toracica. Dagli esami emerge una situazione in equilibrio, e il suo stato di salute migliora nonostante, o forse per merito delle cure a cui deve sottoporsi. Come sempre, dimostra ammirevole forza di volontà e grande voglia di vivere, e questo giova all'armonia di tutta la famiglia.

Vladimiro procede nella sua fase di recupero; sta seguendo il programma di attività motoria, per il resto fa vita normale. Gli ultimi

esami di controllo mostrano alcuni valori sballati, segno che l'intervento è stato solo in parte risolutivo, ma ci possono essere altre problematiche da definire: intanto si procede con le ipotesi di cura.

Alberto è molto stanco: oltre all'impegno professionale, aiuta la moglie nell'accudire i piccoli e nelle faccende domestiche. La notte il figlio più grande spesso si sveglia e chiede di giocare o vuole parlare; lui lo asseconda e così accumula sonno arretrato, però fa tutto volentieri, con sano entusiasmo. È felice di dividersi tra lo studio, la preparazione della cena e le altre varie incombenze.

Anche Elena dorme poco. È molto, molto affaticata e segue gli amati nipotini di giorno e, a volte, anche di sera.

Vladimiro continua bene, ma è contrariato dalle troppe medicine e dai trattamenti sopportati. Al termine della terapia lui si prefigurava del tutto risanato, guarito completamente.

Vladimiro ed Elena, per motivi comprensibili e giustificabili faticano a frequentare il gruppo. Per loro si prospetta l'uscita.

Mese di dicembre 2017: escono.

Alberto desidera continuare a frequentare gruppo, per acquisire ancor più sicurezza e forza.

Durante le recenti feste natalizie ha avuto la febbre, ma lo studio professionale è un'attività che, davanti alle scadenze, non concede respiro; le preoccupazioni dello studio lo hanno penalizzato portandolo a commettere degli errori nell'elaborazione di alcuni dati. Non gli era mai successo prima e quindi, assalito da una crisi d'insicurezza, non gli è riuscito di stare serenamente in famiglia, come da sua ricercata consuetudine.

Come non bastasse, capita un problema relativo alla licenza edilizia della nuova casa e a seguito dell'entrata in vigore di un nuovo piano regolatore del Comune, le attività e le procedure vengono bloccate fino a data da definire, e comunque non a breve termine.

Al resto si somma anche il dispiacere per la sorella, che ai controlli periodici necessita sempre di "aggiustamenti": tante cose negative spesso prevalgono, impedendo di apprezzare quelle buone.

E l'ansia si rinforza.

Sono ormai passati più di tre anni da quando Alberto si è messo in proprio e deve constatare che, contrariamente alle preoccupazioni, i guadagni sono consistenti, per quanto non proprio costanti. Nei periodi di stanca si ritrova con un senso di profondo sfinimento e quasi senza alcuna voglia di fare. È rattristato dal timore di essere come suo padre che ha gestito in modo inadeguato il suo lavoro.

In famiglia, la sua vita è organizzata in modo che ci sia sempre del tempo per giocare con i figli; li accompagna a dormire dopo il pasto serale, poi li intrattiene in tranquillità, assieme alla moglie.

È contento di vedere i suoi genitori più sereni, così come la sorella Stefania, e Vladimiro che riesce a organizzare e gestire il tempo extrascolastico dei nipotini. Un vero ingegno.

Per Stefania, ancora un ricovero per l'ennesimo intervento. Prove impegnative per lei e per tutta la famiglia che ora, nell'affrontarle, adotta criteri completamente mutati: condivisione, sostegno, fiducia.

È cambiato anche Alberto, che fino a poco tempo fa del male percepiva solo il forte disagio e avrebbe preteso una spiegazione e la causa provata dei vari sintomi. Si è accorto che gli anni d'incertezza vissuti nel contesto familiare, lo avevano indotto a ricercare sicurezze altrove, facendosi l'obbligo di adoperarsi ad accumulare una "riserva di benessere e serenità" che gli avrebbe poi permesso di adagiarsi a godere un'esistenza lieta, senza assilli. Ben presto si è invece reso conto che non esiste l'*accumulatore di certezze* da cui poter attingere al bisogno. Le numerose variabili non sono passibili di controllo.

Ha imparato nel tempo una cosa essenziale nella sua apparente

semplicità: vivere di più il presente. Cercando dentro di noi non possiamo e non dobbiamo trovare solo i rimpianti per quello che non abbiamo saputo o voluto fare, i risentimenti e l'acredine trasformati in ostilità verso gli altri; ci sono anche tutte le esperienze positive vissute, e tutto il bene che abbiamo fatto e ricevuto.

La moglie di Alberto è stata licenziata nonostante la sua grande esperienza nel settore editoriale. Altri colleghi si trovano nella stessa situazione, in ufficio regna un clima di incertezza e i risultati sono in picchiata. Il titolare ha lasciato la direzione al figlio che progetta una ristrutturazione con riduzione del personale. Alberto è comunque contento perché la moglie, a casa, può seguire di più i figli e permettere ai nonni di riposare.

Alberto ora è al termine della terapia e ne prova una certa soddisfazione perché avrà più tempo da passare in famiglia, ma teme di perdere una finestra privilegiata di riflessione sulla vita, dentro la vita: nello specifico, *dentro la sua vita*. Teme di perdere la possibilità di guardare là, fuori dal gruppo, dove non sempre c'è l'opportunità; perdere la possibilità di conoscere e comprendere meglio l'essenza delle cose. Tuttavia, ha capito che la vita non deve essere sopportazione, afflizione, ma ricerca del senso e della consapevolezza per continuare un percorso e arrivare a comprendere oltre la propria singolarità, capire gli automatismi che a volte muovono le persone, le loro scelte, gli errori, per diventare apprendisti: come in un laboratorio ... più uno si applica, osserva, elabora, più impara.

1.2.- Angelica *dal 26.06.2007 all' 11.12.2007*

Angelica ha quarant'anni, giocatrice compulsiva da 15.

È tornata a vivere con la madre dopo 10 anni di convivenza con una donna molto più vecchia di lei. Un rapporto che si è concluso per problemi economici legati al gioco e allo scarso senso di responsabilità.

La madre è una persona che trasforma i suoi vari conflitti interiori, in disturbi espressi attraverso il corpo. Somatizza. Apparentemente isolata, persa in un limbo non riesce a considerare le sofferenze altrui, soprattutto quelle delle figlie. Tra loro c'è poco dialogo, causa orari di lavoro e turni diversi. Il padre, alcolista, è morto dopo un pestaggio crudele.

Parlando dei suoi rapporti con gli uomini li definisce "di stupenda amicizia". Aggiunge che un legame tra donne è più leale, più leggero, e finisce senza drammi.

È in disaccordo con la sorella e mal considera anche il rapporto tra lei e il suo compagno. Questi insieme hanno ripetute dispute e ripicche con le loro rispettive famiglie.

"Rapporti maledetti", secondo Angelica, quelli delle tre donne di famiglia. Anche la casa dove abita non riesce a sentirla casa sua, la chiama "casa di mia madre". Il problema di fondo, a suo dire, è che la mamma non la ama e non è disposta ad accettare la sua omosessualità.

Bruna, la madre, è un'artigiana. Si diverte a frequentare il Casinò e si definisce "fortunata", anche se per lei, come per tutti i giocatori, è il banco che vince, sempre.

Angelica ricorda che, fino ai vent'anni, il rapporto con la mamma era così affettuoso da star male al solo pensiero di staccarsi da lei, pur mantenendo una forte spinta verso l'autonomia; un sentimento

eccessivo da ambo le parti. Alla fine, con sofferenza si è liberata, alla ricerca della propria specificità.

La sorella Michela, anche lei giocatrice d'azzardo, ha smesso dopo la nascita del primo figlio. Sarcastica e indifferente, definita "molto bella" dalla madre, ha avuto sempre relazioni con uomini interessanti Alla fine si è sposata con una persona che pare "ci azzecchi" poco con lei.

La madre, relativamente ai suoi disturbi è lei stessa, incerta se definirli veri o presunti. Sostiene che ogni notizia le provoca un coinvolgimento emotivo e somatico. Lo stato di salute di un'amica, le divergenze con Arturo, il suo attuale compagno che poco la comprende e la sostiene, le giocate perdenti al Casinò, senza divertimento: ogni cosa si traduce in malessere.

Si è convinta che le difficoltà di comprensione tra lei e Arturo, conosciuto a fine anni '70, dipendano dal suo rapporto con la figura materna. Attribuisce a questa influenza negativa le separazioni e successive riconciliazioni durante i lunghi anni della loro convivenza. Nel contempo non esita a considerarlo noioso e incapace di relazionarsi agli altri in modo maturo: il suo uomo che spesso preferisce passare le domeniche con la madre, piuttosto che assieme a lei.

In realtà, Bruna ha un contegno simile alla madre di Arturo.

Durante uno dei periodi di lontananza, Bruna aveva allacciato una relazione, durata poco meno di dieci anni con un uomo molto più giovane di lei. Quando lui, acquistata una casa, le ha proposto di vivere assieme, lei ha rifiutato e interrotto il legame. Questo, secondo Angelica, è stato il migliore tra i rapporti avuti dalla madre, meglio anche di quello con suo padre, definito: "spargitore di seme": un padre assente, alcolista e menefreghista.

Da ragazzina si vergognava di lui, ma nel suo profondo avrebbe voluto l'opportunità e il tempo per conoscerlo meglio.

I tentativi del padre per curarsi dall'alcolismo, non sostenuti dalla

moglie, erano naufragati dopo pochi incontri con un terapeuta. Bruna parla del periodo vissuto col marito, dal quale poi è divorziata, come un tempo denso di umiliazioni e violenze. Tre anni di matrimonio, lasciata sola con la figlia. Già prima di sposarlo, aveva avuto l'impressione che fosse strano, quando per chiederla in moglie si era recato a casa dei suoi genitori con il fucile imbracciato. Lo aveva conosciuto a 16 anni, aveva creduto alle sue promesse e l'aveva sposato giovanissima senza rendersi conto della gravità dei problemi che lo affliggevano.

Angelica prova vaghi sensi di colpa verso la sorella e verso la madre; pensa che derivino dalla convivenza mal accettata col compagno della madre, il quale, senza le dovute accortezze, voleva sostituirsi al vero padre. La sorella dichiarava apertamente il suo disagio; lei non ci riusciva senza ferire la mamma.

Anche nel sonno è tormentata. Racconta di sogni legati al gioco d'azzardo, come di veri incubi da sveglia. È sbalordita nel sentire esperti del settore, trattare il tema in modo criticabile in trasmissioni televisive.

Ha la presenza di una donna scrupolosa. Le persone sono portate a fidarsi di lei anche quando chiede soldi destinati al gioco; per assolvere ai debiti contratti, deve pagare ogni mese una somma sostanziosa, e le conseguenti ristrettezze economiche le condizionano i viaggi e le ferie che desidererebbe di altro tenore.

Non ha mai chiesto denaro in prestito alle persone che fanno parte del suo ambito lavorativo. Qui, lamenta punti critici come mancanza di spazio vitale, creativo, troppa attenzione al profitto e poca alla comprensione: un ambiente definito "ambiguo" per l'atteggiamento di alcuni colleghi e responsabili.

Un altro sogno: una notte che si era trovata sola, seduta in un'auto al buio, ha intravisto nello specchietto retrovisore un uomo che, avvinghiandola da dietro, le piantava un uncino nel collo; e aveva le

sembianze del padre.

Vorrebbe rapporti sinceri, privi di ipocrisie. Spesso ci sono persone che chiedono la sua disponibilità e lei senza mezze misure, a dire della madre, dà tutto o niente. Non è capace di frapporre una distanza tra lei e gli altri, di affrontare i rapporti con cautela.

Ha una serie di convincimenti. Teorie proprie del tipo: "Omosessuali si nasce non si diventa", "Le maestre notano da subito l'orientamento sessuale dei bambini", "L'educazione ci inquadra fin da piccoli", e afferma con convinzione che fin da bambina ha percepito il suo modo di essere.

Nel tempo si è impegnata per gli altri entrando a far parte di un'associazione culturale e di promozione sociale per i diritti civili, pur senza condividerne l'estremismo. A confronto con gli altri iscritti aveva compreso che è molto difficile fare affermazioni corrette e stabilire un punto d'inizio preciso per quelle che vengono definite situazioni di diversità.

Durante una delle ultime vacanze fatte ha conosciuto una donna verso la quale si è sentita molto attratta, e ricambiata. Ha ritrovato un genere di persona diversa da quelle precedentemente frequentate, molto vicina ai suoi desideri più profondi. Una lunga telefonata con lei, una sera, ha suscitato una forte reazione di fastidio nella madre. "Ma tutto è sopportabile con questa donna che mi dà una grande felicità". Vuole parlarle con sincerità del suo inserimento in un gruppo di terapia, farlo con l'opportuna cautela dato che il suo ex marito era un giocatore d'azzardo.

Quando, quasi timorosa ha rivelato alla nuova compagna di essere una giocatrice compulsiva, in trattamento, questa non ha avuto reazioni negative. Dal canto suo, lei ha confidato alla figlia diciottenne il segreto del nuovo rapporto.

La ragazza deve ancora elaborare l'orientamento sessuale della madre e la separazione dei genitori. Ma istantaneamente ha occupato il

posto vuoto del padre, nel letto matrimoniale, turbando Angelica che contrariamente al solito, pensa di prender tempo e mantenere un certo riserbo prima di mollare ogni difesa e buttarsi a capofitto nella storia.

Quando s'incontrano a casa della nuova compagna, la figlia viene invitata a lasciare il letto della madre; lei acconsente senza indugi, e chiede ad Angelica di tornare. R*elazioni complesse tra donne...*

Il piacere di questo nuovo contatto è l'unica nota positiva in un periodo particolarmente difficile, anche sul lavoro. Teme di perdere il posto ma è consapevole, che con la sua elevata professionalità, potrebbe inserirsi facilmente in un altro ambiente.

Bruna, in assenza della figlia è andata al Casinò. Continua a cercare il divertimento. Non pensa all'influenza negativa della sua condotta che giustifica con la diversità di stili di vita tra lei e la figlia.

Angelica è in un momento buono riguardo alla cura dalla dipendenza, grazie al Gruppo e alla storia d'amore che sta vivendo. Non le sfugge che la madre coinvolge nelle sue puntate di gioco una sorella maggiore, e ne è contrariata.

Sta nascondendo a se stessa la sua dipendenza. Trova scuse continue e bugie per coprire le sue mancanze, l'incapacità di smettere con il gioco e non dà sostegno alla figlia che, al contrario, cerca di impegnarsi. Nel loro rapporto, ancora così vincolante c'è un sentimento inesprimibile di rabbia repressa; la madre, nel gruppo terapeutico, non regge la compresenza della figlia.

Il periodo avverso di Bruna è dovuto soprattutto alla scoperta di una relazione del suo attuale compagno con un'altra donna.

Nel gruppo di terapia che frequentano assieme, Angelica - inconsapevole - pian piano segue le orme e gli atteggiamenti della madre.

Adducono a pretesto variazioni dei turni di lavoro.

Non giustificano le assenze. ...

1.3.- Giorgio *dal 26.6.2007 al 04.9.2007*

Giorgio di 24 anni, fa il panettiere. Ha due sorelle che abitano una in Carnia e l'altra in Friuli Orientale.

Ama i tatuaggi: ne ha diversi in tutto il corpo, ed è appassionato di calcio: gioca in una squadra dilettanti, come attaccante.

D'estate, solitamente trascorre le vacanze da uno zio a Sant'Agnello, e con lui si prende cura dei suoi numerosi animali domestici.

La madre, alcolista, gioca. Alternando Lotto e Casinò, si sente sempre vittima di qualcosa e di qualcuno. In un mese ha perso tutta la liquidazione e ora, per campare, fa lavori saltuari in attesa di un posto stabile.

Ha chiesto la separazione dal marito dopo che questi l'ha tradita con una donna più giovane, seguendo le orme della sua famiglia di origine: tale al padre... Il nonno di Giorgio, alcolista, aveva lasciato la moglie per una donna di verde età.

Il padre di Giorgio, ora vorrebbe tornare a casa. La moglie lo rifiuta, ma sarebbe interessata e disponibile a "trattare".

Lei era dedita al bere da parecchio tempo, già prima del tradimento del marito. Giorgio, nei confronti della madre nutre sentimenti ambivalenti, di odio e amore.

La madre non nasconde le sue preferenze per la figlia che vive fuori casa. Una seconda figlia, che vive in casa con lei e Giorgio, soffre per queste disparità ma ha ben chiara la sua posizione.

Non vuole intromettersi nelle relazioni familiari fuori dal suo ruolo. Non si presta a fare da tramite tra l'uno e l'altra.

Si è rifiutata di consegnare al padre una lettera scritta dalla madre.

La madre beve. In casa ci sono ancora alcoolici, chiusi sotto chiave in cantina. Potrebbero essere fonte di desiderio. A portata di mano.

Terapeuta: *Gli sforzi di un cambiamento devono coinvolgere tutti i familiari non solo chi manifesta il sintomo. Un'esperienza difficile da sostenere per Giorgio. Troppo giovane per partecipare a quel gruppo di terapia.*

Un seme importante è stato gettato.

1.4.- Piergiorgio *dal 26.06.2007 – il 15.07.2008 cambia gruppo*

Piergiorgio. Giocatore d'azzardo. Da due anni in astinenza.

Manifesta una dipendenza patologica da video-poker. Raramente va al Casinò.

Pugliese, è addetto alla sicurezza sulle navi. Vive in Venezia Giulia da 5 anni.

Soffre di stati ansiosi e di disturbi di tipo emotivo.

È in procinto di lasciare la ragazza che abita a Cremona per divergenze su come immaginano la loro vita, i loro progetti futuri. Lei a scuola di canto, lui in partenza per una missione in Libano.

Lo stato di malessere si protrae da lungo tempo. Per lui, è motivo dell'attuale assenza dal lavoro.

Sta rischiando di perdere l'incarico.

Ha scarsa fiducia in sé. Non è apprezzato dai genitori della "quasi ex-ragazza", che da subito hanno escluso ogni forma di aiuto nel caso di una loro vita insieme.

La ragazza è all'oscuro riguardo ogni decisione di Piergiorgio.

Convinta che lui stia frequentando il gruppo di terapia per la dipendenza dal gioco, cerca assiduamente di contattarlo, ma non è così.

In realtà lui si assenta dal gruppo per lungo tempo. Gioca?

Rientra.

Passa in un diverso gruppo.

1.5.- Giampaola *dal 17.07.2007 al 26.08.2008*

Giampaola: Ventiquattrenne studentessa di filosofia, è impiegata nell'ufficio del personale di una grande azienda.

Vive una situazione familiare complessa: i genitori sono separati e ognuno di loro si è creato un nuovo nucleo. Il padre aspetta un figlio dalla nuova compagna.

Giampaola abita con la madre e con il suo convivente.

Profondamente insicura nei rapporti coi coetanei, costruisce relazioni complicate, alla ricerca di una figura paterna.

Gelosa, si annoia rapidamente coi "bravi ragazzi", ritrova più interesse verso quelli tormentati. Li lascia, ma nel contempo, teme di restare sola.

È coinvolta in una storia con un giovane americano, ma è incerta sul seguito di questo rapporto che all'inizio era perfetto, ma nel tempo si è gradualmente logorato per l'abuso di fumo e droga di lui.

Famiglia di origine e nuove unioni.

Giampaola, la notte della nascita del suo nuovo fratello voleva assistere al parto. Ha cercato inutilmente di stare sveglia, ma si è addormentata proprio nel momento culminante.

Vuole molto bene a questo bambino e sente che il padre, anche o forse proprio per merito di questi nuovi affetti, ha maggior attenzione anche verso le figlie.

La mamma invece pare averle completamente dimenticate, troppo concentrata nella sua nuova relazione. Attratta dalla competenza di lui nella sua vita professionale, accetta le sue rigidità, e il classismo intransigente.

La loro coppia è messa alla prova dallo stare insieme tutto il tempo del giorno e della notte, tanto sul lavoro, che a casa, e questo è già diventato un problema.

Lui, consapevole della difficile convivenza a tre, nel tentativo di appianare la situazione propone alla compagna di trasferirsi, dall'attuale alloggio ad un appartamentino. La madre rifiuta; alla fine, si dichiara insoddisfatta di lui, e lo definisce un "mostro" come tutti gli altri.

In una famiglia così, Giampaola si sente un'intrusa: non vive serenamente.

Michela, la sorella, si difende: non si lascia coinvolgere e cerca di districarsi facendo finta di niente.

Giampaola racconta che i suoi genitori hanno divorziato perché il padre ha "perso la testa" per una donna molto giovane. Lui ora ha cinquant'anni ed è molto geloso. Nei 25 anni di matrimonio con la prima moglie, la vita era già divenuta insopportabile: problemi tra loro, scambi di ingiurie e pesanti castighi a Giampaola e alla sorella.

Il padre ha avuto un'infanzia difficile e ha uno smisurato bisogno di affetto. La madre è scostante, fredda, non sopporta carezze e abbracci.

Giampaola descrive la nuova compagna del padre come aggressiva, possessiva e calcolatrice, e pensa che dandogli il nuovo figlioletto lo abbia vincolato a sé in modo conclusivo; e ora vuole sposarlo.

Terapeuta: *Per questo a volte si scelgono professioni con le quali poter creare ordine nel disordine. Si prediligono persone che diano stabilità e garanzie in modo tale da preservare un caos organizzato.*

Giampaola ha perso il conto dei ragazzi che ha frequentato. Preferisce vivere le esperienze più varie finché è giovane, divertirsi per decidere poi con chi passare stabilmente il resto della vita.

Si dice fidanzata da 10 anni. Impegnata contemporaneamente in tre diverse relazioni, si stupisce del suo dichiarato amore, in tutte e tre. Consapevole di quanto questi rapporti siano poco sinceri, vive nel-

l'incubo di non scoprire le tante verità della vita. Nel profondo, reprime la sua inquietudine, derivata dallo squallore delle sue vicende familiari.

"Le situazioni forti, travolgenti, come l'alzarsi dell'adrenalina nel gioco d'azzardo, servono a distogliere l'attenzione dalla realtà vissuta, dalla quotidianità della vita che appare noiosa" dice.

La sua storia sentimentale con questi tre giovani estranei tra loro, è complicata dalla necessità di dover inventare bugie credibili per non essere scoperta, contrariamente ai loro comportamenti.

Ricorda che, subito dopo il grave incidente che l'ha coinvolta, il giornalista, uno dei tre, si è dimostrato molto premuroso; al contrario l'americano, che non è sceso dalla sua baita di montagna nemmeno per una visita e informarsi sulla sua salute. Le condizioni di Giampaola erano serie: investita da un'auto che correva ad alta velocità, aveva subito serie lesioni e traumi, e in quei momenti desiderava solo la vicinanza del ragazzo americano.

Una volta, sottraendosi alle attenzioni del giornalista con una bugia, era fuggita in montagna a trovarlo. Era stata molto bene con lui, l'aveva rassicurata sostenendo di aver risolto molti dei suoi problemi all'estero e di amarla, poi, appellandola "amor de mi vida", le aveva proposto di andare con lui in Guatemala.

Lei sapeva che questa era una domanda di complicità, la tentazione di seguirlo era forte.

Gli amici commentano: "Questa storia è senza fondamenta, senza rispetto, sostenuta da pilastri di cartone..."

Un mondo, quello di Giampaola, fragile e fantasioso dove i racconti sembrano scuse pur di avere sempre qualcuno al suo fianco.

La storia d'amore di Giampaola con Rupert è iniziata in montagna, in un periodo dopo i primi anni di Università. Lo incontra e se ne innamora follemente; finita la vacanza non torna a casa, ma parte con lui per la Colombia. Lì si è trovata bene: accolta e protetta. Poi

tornano in Italia e quasi subito insorgono problemi economici legati al vivere quotidiano.

Giampaola decide di tornare a Padova per concludere gli studi universitari.

La lontananza è struggente. Nei fine settimana lo raggiunge in montagna: un viaggio che, per lei priva di auto propria, comporta nove ore di pullman.

Cercava di impegnarsi al massimo per portare a compimento gli studi nel più breve tempo possibile, poi l'incidente...

Ogni sogno s'infrange quando l'americano, nel momento di maggior bisogno, non si fa presente: è ancora innamorata di questo ragazzo, ma con lui non vede futuro.

Lo lascia.

Poi lo cerca nuovamente.

Giampaola non ha problemi di gioco o di altre dipendenze, né ha mai tentato il suicidio.

Frequenta il gruppo di terapia per la scelta di stare con questo ragazzo dedito a sostanze. Partecipa alle sedute a volte con sofferenza; non si rispecchia nell'immagine di sé che le viene rimandata dagli altri componenti: esposta, messa a nudo senza maschere, a rivelare i propri sentimenti si sente giudicata e incompresa e a volte, toccata nel vivo, tanto a disagio da scoppiare a piangere, segno per lei di massimo degrado.

Si ritiene un'opportunista con la paura di essere sfruttata dagli altri e ne incolpa i suoi genitori che, dice, non l'hanno saputa amare: si è sempre sentita trascurata.

Persone della sua famiglia, definite mature, si comportano in modo decadente e infantile: il nonno e il papà sono fotocopia l'uno dell'altro e hanno tradito le rispettive mogli ricalcandosi nello stile.

I genitori di Giampaola hanno idee e pensieri singolari sul sistema

di vita, ritenendo positivo che a vent'anni si possa trovare un compagno, poi a quaranta un altro: così la loro famiglia si è allargata.

Ora c'è il fratellino di Giampaola, un bimbo bello e in buona salute; il padre vede in loro una somiglianza ma lei non è dello stesso parere. E c'è anche la figlia della compagna del padre, una bambina obesa, che da poco ha conosciuto il nuovo fratello.

Giampaola si sente cambiata. Ha sofferto tanto, troppo.

Condanna fermamente gli uomini del suo ambito. Alla ricerca della propria indipendenza, impegnata sul lavoro, vuole andare a vivere da sola. Ha fatto da madre a sua sorella, sono cresciute insieme, ma non riesce a confidarsi con lei, come una mamma che difficilmente affida le sue ansie alla figlia.

I ricordi della loro infanzia sono di un periodo in parte felice: il padre faceva due lavori, quando rientrava a casa giocava, prestava loro molta attenzione. Le decisioni che riguardavano i figli erano prese congiuntamente dai genitori.

Successe durante la loro adolescenza che il padre e la madre si trovarono ciascuno un nuovo amore, poi capitò di tutto. La famiglia era fuori controllo, Giampaola saltava la scuola e poi, rimasta senza casa, finì per rifugiarsi dalla nonna mentre la madre si era infuriata con la zia. La situazione era umiliante per tutti.

Ora il ragazzo che le piace sta per partire per l'Australia a fare surf. Nonostante dica di amarla, non fa niente per metterla in condizioni di seguirlo. Se non sarà più esplicito nel manifestare le sue intenzioni, quando tornerà sarà lei a lasciarlo. Lo definisce fallito, senza un serio impegno di lavoro, uno che ha sfruttato senza scrupoli ogni persona che ha incontrato. Ma sostiene che in fondo lui sa amare e ritiene che abbia una grande somiglianza con suo padre.

Giampaola senza dare spiegazioni lascia la terapia.

Ritorna.

Con gioia dice di essersi laureata e di essersi trasferita in una nuova casa. Il giorno della discussione della tesi i suoi genitori, come al solito in disaccordo tra di loro, hanno litigato. Si sono allontanati, lasciandola con una grande amarezza. Per fortuna c'era, a sostenerla, la confortevole compagnia di alcune amiche e del suo ragazzo.

Con questo compagno vive un rapporto instabile. Lui non è autonomo, non lavora e quindi lei gli nega i rapporti sessuali, punendolo per il suo scarso impegno.

Giampaola parla della terapia di gruppo come dell'unico tempo che ritaglia per sé. Si occupa con zelo nel lavoro e gestisce, non senza sforzo, il rapporto conflittuale con Rupert che, di rimando, la rimprovera di avere lasciato ogni altra cosa, per dedicarsi a se stessa.

Dopo poco, il ragazzo annuncia di aver trovato lavoro in Colombia e pensa di trasferirsi là, quanto prima, certo che Giampaola lo seguirà senza indugi.

Riemergono sentimenti di insicurezza riguardo al futuro, sfiducia, incomprensioni. Tutto ricomincia.

Nell'ultimo fine settimana, Rupert, si è recato al lago Trasimeno per procurarsi della droga, poi ha chiamato Giampaola perché lo andasse a recuperare. Lei si è rifiutata.

La mamma di questo ragazzo americano ha molta influenza sul figlio, pur abitando oltre oceano.

C'è sempre l'ipotesi di partire insieme.

Giampaola denuncia una difficoltà finanziaria: il lavoro di Rupert in Colombia è saltato, lui spende molto e deve far fronte lei a tutte le necessità, compreso il pagamento delle rate dell'auto acquistata.

Sulle spese non c'è intesa: lui non vuole mettere in comune i soldi che guadagna con lavori saltuari.

Giampaola nella ditta dove svolge il tirocinio, svilita, deve prendere i lavori rifiutati dagli altri.

Teme il futuro, teme di non trovare una collocazione adeguata secondo la sua preparazione professionale, teme che possa essere troppo poco remunerativa.

Nel controverso rapporto con Rupert, si ritrova a prendere le sue difese. Considera che i suoi siano dei comportamenti naturali per un uomo di radice culturale tanto diversa.

Fermamente trincerata dietro questa convinzione, c'è una svolta.

Dichiarano con sincerità i loro sentimenti e la voglia di vivere insieme.

Condividono il tempo libero. Non litigano.

Rupert esprime il desiderio di entrare in terapia.

Chiudono.

1.6.- Giovanna *dal 29.08.2007 al 21.06.2011*

Giovanna è educatrice in un collegio. Non gioca, ha qualche difficoltà di orientamento, ama coltivare rose.

È coniugata con Anton, di origine istriana. Il loro matrimonio è entrato in crisi dopo vent'anni di convivenza.

Anton da qualche tempo manifesta disagi e malumori che incrinano il rapporto di coppia. A fronte di questo vuole riflettere, riconciliarsi con se stesso, uscire da un mondo che non gli piace. Salpare, navigare a tempo indefinito per una destinazione ignota: detesta dover restare in Italia.

Tanta vaghezza fa temere cose gravi, fino al desiderio di togliersi la vita.

Anton parte e invia regolarmente dei messaggi alla moglie per informarla sulle tappe del suo viaggio.

Ma Giovanna non tarda a scoprire la realtà: il marito è fermo in Croazia e la sua auto è parcheggiata nelle vicinanze della casa di famiglia. Nessun vagabondaggio in mare, piuttosto la relazione con un'altra donna.

Tutto è avvenuto e continua senza rompere il rapporto con Giovanna: lui continua a tenderle la mano e lei, per questo, si illude che il momento passi; e lo difende da chi invece lo critica e nutre forte risentimento nei suoi confronti.

Anton, non trovando sicurezza nella nuova relazione, tiene aperta ogni porta per poter decidere con calma e ponderazione: non vuole rischiare di restare solo in un vuoto incolmabile, ma neanche abbandonare Giovanna che, pur desiderando prendere le distanze, è di fatto preoccupata per lui. In alcune recenti telefonate ha sentito la sua voce sofferente.

Si incontrano. Lui si mostra come una persona confusa e spaesata,

con una forte rabbia verso il mondo. E continua a vagheggiare sul suo viaggio-sogno, in barca a vela.

Giovanna vorrebbe da lui sincerità e chiarezza dopo le innumerevoli bugie, ma… non trova niente di tutto questo.

Si sente comunque felice, più forte e tranquilla. Pensa che Anton stia esprimendo sintomi di abbandono, come quelli che manifestano i piccoli del suo istituto, nonostante trascorrano molto tempo con la madre.

È convinta che il problema vada dunque ricercato nella qualità del loro stare insieme: molto lucida e razionale, vorrebbe saper fare le cose giuste per aiutare il marito. Nella certezza di aver il compito di comprendere dolore, gioia e sentimenti del prossimo, è combattuta tra il dubbio e il desiderio di riallacciare questo rapporto.

Sente di avere la capacità di perdonare, ma forse la sua mente è solo occupata da quell'evento drammatico passato ma sempre presente che è stato la scomparsa di Enrico, il suo bambino. Il dolce ricordo dei momenti intensi passati con lui rimane sempre nel suo cuore, inestinguibile fonte d'amore: lo pensa vivo altrove, quasi fosse anche lui partito per un "viaggio". E quando il dolore per questa incolmabile perdita si ripresenta, Giovanna s'impegna ancor più nel suo lavoro che le dona la possibilità di vivere tra i bambini.

Il contatto con la natura, le notti stellate, i tramonti, la portano ai momenti intensi vissuti con Anton.

Quell'uomo infantile, eccessivo, con cui ha vissuto bene, ma che ora non riconosce più: se n'è andato con un'altra donna, raccontandole tante menzogne.

Giovanna era giovane quando ha lasciato la casa natale e ora, in questo momento doloroso ha trovato conforto e aiuto nella vicinanza della mamma.

Sua madre, una donna forte, sempre pronta a dare severi giudizi su di lei e su tutti, in contrapposizione col papà, dolce e affettuoso,

che ha sempre accolto lei e approvato le sue scelte.

I due genitori, pur facendo ogni cosa assieme, litigano spesso e a volte gridano alla separazione, una soluzione triste e ancor più se in età avanzata.

La sorella di Giovanna è altruista, introversa, all'apparenza fragile; sposata, ha due figlie e un marito che è un ottimo padre.

Anton si fa presente a Giovanna attraverso messaggi telefonici. Sconfortato, amareggiato, non riesce a trovare il coraggio per tornare da lei, quindi intende chiudere definitivamente il loro rapporto. Conosce il pensiero di Giovanna, orientata a lasciare al destino la decisione sul loro futuro, su una loro eventuale riconciliazione. "Ogni individuo, nella propria vita ha un percorso preordinato. Alcuni tratti si fanno insieme e altri da soli", considera rassegnata. Le loro strade ora sono divise; la sorte svelerà il seguito.

Il comportamento adolescenziale di lui alimenta uno stato di insicurezza e di ambiguità. Giovanna una volta si è trovata di fronte al locale dove Anton lavora e, quando lui se n'è accorto, si è nascosto e ha spento le luci dell'ambiente; dopo circa mezz'ora era sparito.

Non farsi vedere per non affrontare la verità. Rinviare ogni chiarimento.

Giovanna trova giovamento nella terapia di gruppo: oltre a parlare, riesce ad ascoltare gli altri e approfondire aspetti di sé.

I suoi genitori, così come gli altri familiari, evitano di farla soffrire ulteriormente parlando del suo travaglio; il padre non è al corrente di tutti i particolari e la madre riesce a mantenere il dovuto distacco. Col marito lontano, Giovanna si dedica maggiormente a se stessa: va qualche volta al cinema, incontra amici, fa progetti di viaggi.

Anton porta via tutte le sue cose, e lascia definitivamente la casa dove viveva con Giovanna: restano solo alcune serie di oggetti raccolti in immersioni subacquee, ricordi della vita passata, così come il gatto che lei gli aveva regalato.

Vuole raggiungere un distacco definitivo, per quanto lento e graduale anche da tutti i componenti della famiglia del ormai ex-marito. Riceve una telefonata dalla suocera che la fa palpitare, ma si riprende subito.

Vive con i genitori da molti anni e, nonostante piccole invadenze e qualche tensione, c'è sempre stato grande rispetto reciproco. Anche suo marito era felice di vivere lì, in un rapporto di cortesia con i suoceri.

Arriva l'estate.

Giovanna è stanca ma soddisfatta del suo lavoro. Attualmente, sta collaborando presso un'associazione ad un progetto, dal titolo "Passo dopo Passo". Ha in programma di andare all'estero con alcuni colleghi per ampliare e arricchire la cultura internazionale: esperienze personali e di comunità che colorano la vita sua e di chi, come lei, ama sperimentare.

Anton, l'ex-marito di Giovanna definito da un'amica "poeta delirante, sensibile solo alle sue pulsioni", convive con un'altra donna. L'ha portata presso la sede dell'associazione frequentata dalla ex-moglie e con cui anche lui collabora, per farla conoscere.

A tratti ricompare in Giovanna la tristezza per la sua lontananza, ma il gruppo di terapia e la capacità di rilassarsi con le pratiche yoga, la supportano.

Solo un ricordo che si ripresenta costantemente, ricostruito in modo speciale l'aiuta a tollerare la perdita del figlio, morto all'età di otto mesi: l'estate dell'incidente, durante la degenza in ospedale, Giovanna aveva incontrato un ragazzo che era riuscito ad avere cura di lei, ad attenuare il suo grande dolore e il padre del bimbo, il suo primo marito, non accettava questo legame che divenne la causa della loro separazione. Ma la rottura avvenne anche per i sensi di colpa che lo tormentavano, in quanto si sentiva responsabile della morte del figlio. E non si sono mai più rivisti.

Giovanna visse sette anni con questo giovane, ed era in viaggio con lui quando incontrò l'uomo che poi sarebbe diventato il suo secondo marito.

Non ha mai più rivisto nemmeno quel ragazzo, anche lui scomparso dalla sua vita.

Lei è attratta da ragazzi giovani, molto giovani.

Una volta finita la storia, gli uomini svaniscono in modo conclusivo dalla vita di Giovanna.

Per i suoi matrimoni, ha scelto cerimonie nel segno della tradizione.

Il primo era stato celebrato in collina con gli amici e il viaggio di nozze con meta tipica: Parigi.

Il secondo suddiviso in due fasi: una intima e l'altra sulla penisola dello sposo, con festeggiamenti secondo le usanze locali, con musica, danze e suggestiva partenza finale in barca.

Il seguito al presente: Giovanna parte con un'amica per un viaggio in Marocco; là si ritrova a vivere un'esperienza all'insegna dell'avventura, piena di mistero e magia. Insieme vivono intense emozioni condivise con altre persone, in luoghi e ambienti nuovi. Il fascino del deserto e la vita essenziale della gente ricca di grande calore umano, le hanno travolte.

Un luogo pieno di straordinarie sorprese, dove nascono rose da saper cogliere. Rientrano a casa che ancora estate...

Passa poco tempo e Giovanna riparte per il Marocco, a ritrovare le persone frequentate là, felice di ripetere questo viaggio e approfondire conoscenze; entusiasta dei posti.

A settembre inizia la scuola, riprende a lavorare.

Il marito è totalmente scomparso dalla sua vita, lo ricorda a malapena, con freddezza. Sente di vivere giorno per giorno, in modo appassionato e positivo. In fondo si è sempre distaccata così da tutti, amici e amori: quando non c'è più niente da condividere ... addio.

A chi le chiede se abbia adottato questo comportamento come difesa dal dolore, dopo la morte del figlioletto, lei risponde che reagiva così già da bambina.

Ha sempre amato la semplicità e la natura, come la gente del deserto; e da sempre, avrebbe voluto andarsene dalla famiglia per scoprire mondi nuovi, vivere una vita selvaggia, così come si sente.

È profondamente attratta da uno degli abitanti del deserto incontrato in Marocco, un amico trentenne. Un mondo nuovo per lei, di cui adora tutto: le piace e ha timore di quel mare; ciò che più la coinvolge è la sabbia, quelle dune in movimento che le fanno provare, avvolta in un caldo e materno abbraccio, una nuova fortissima emozione. Una superficiale impressione le fa pensare che le donne, per la verità, pur non godendo di molta libertà, appaiano serene perché hanno accanto una parte maschile sensibile.

Nel mondo arabo i giovani trentenni sono maturi, con molta più esperienza dei “nostri”.

Sta vivendo un momento meraviglioso.

La madre è addolorata, incapace di comprendere quanto le sue scelte siano ponderate e vissute pienamente. Ha paura di vederla soffrire ancora.

Giovanna riesce infine a parlare con lei e le comunica che il suo amico arabo, con cui è da mesi in contatto, potrebbe trasferirsi a vivere lì. La madre reagisce con collera, usa parole forti ed esprime tutto il suo dissenso: non vuole più soffrire a causa sua. In definitiva la definisce un fallimento.

Giovanna è seriamente colpita da quelle parole, ma commossa da quelle del padre che si dimostra invece comprensivo e si scusa per il comportamento della moglie.

Ulteriore dimostrazione di benevolenza verso quella figlia così aperta e sicura di sé, che ha preso decisioni ragguardevoli in autonomia, e la cui ricerca di approvazione, a suo dire apparente, na-

sconde il tentativo di non provocare sofferenze alla madre…

Tra loro, Giovanna e Mehmeth si sentono al telefono ogni sera parlando in francese. Lei vive questa storia in modo appassionato, non si pone il problema di quando e se finirà. Di una cosa sola è certa: mai andrebbe a vivere in un luogo dove, è appurato, non vengono rispettati i diritti delle donne.

Un'altra Pasqua si avvicina e Giovanna, per incontrare il nuovo amore, deve tornare nel paese dove l'ha visto la prima volta; per lui, invece, è difficilissimo uscire.

Felice di partire, vive con intensità questi momenti come, del resto, tutta la sua vita. Avvertirà la madre del nuovo viaggio un momento prima di andarsene, per evitare le solite discussioni; nel contempo si sta informando sulle modalità di separazione dal secondo marito che, da quanto ha saputo recentemente, abita vicino casa sua ma non chiede mai di lei.

Continui sono gli scontri con la madre e la sorella che non si capacitano della sua relazione a distanza con Mehmeth, fino ad arrivare a uno scontro fisico.

Nei rapporti familiari, come più in generale, preferisce avere a che fare con il genitore di sesso maschile. A riprova di questo, un giorno in giardino la madre, sempre intuitiva, notando il suo viso sorridente, le lancia un: "Non dirmi che vai da lui...". Seguono parole violente da entrambe le parti e Giovanna conclude: "Adesso capisco quelli che uccidono i genitori!"

Il timore del padre e della madre è che lei si stia buttando troppo in fretta in questa nuova pratica amorosa così fuori dalle righe, dopo il brutto periodo trascorso con il marito. I suoi comportamenti liberi, autonomi e anticonformisti, in effetti non sono reali tanto quanto la sua dipendenza dalla figura materna. Così ammette che la resistenza della madre ad accettare le sue scelte la rende molto triste, in ansia e preoccupata.

La mamma ha il “terrore” che Mehmeth venga da loro. Ciò rafforza in Giovanna la convinzione che sua madre sia sempre stata troppo intrusiva, autoritaria e limitante in tutte le fasi della sua vita.

Il coro femminile che la circonda, afferma con una certa solennità tutto e il suo contrario: “A cinquantuno anni ha il diritto di fare le sue scelte; ...ha ragione sua madre; ...è una situazione comprensibile”.

Le voci maschili: “Si professa tanto indipendente e poi va a cercare l’approvazione della madre; ...il problema è la convivenza sotto lo stesso tetto con i genitori; ...vogliono sempre controllare; ...comprensione per i genitori di Giovanna”.

Giovanna è tornata da Agadir dove ha trascorso giorni meravigliosi.

La madre l’ha accolta con un atteggiamento provocatorio, tra rabbia e incomprensione.

Tutto accade in fretta.

Mehmeth verrà in Italia. Grazie a un amico potrebbe riuscire ad avere un lavoro stagionale, dunque entrare in modo regolare.

I tempi sono brevi. Si pone immediato il problema di dove ospitarlo: a casa di Giovanna scatenando il putiferio?

Mehmeth non vorrebbe creare problemi o discordie tra Giovanna e la madre che dovrebbe avere il tempo di prepararsi all’evento. Lui per questo preferirebbe, trovare un alloggio da condividere con il cugino, a sua volta di ritorno in Italia.

Giovanna discute animatamente con sua madre, tacciandola di conformismo, una che va in chiesa ogni domenica ma rifiuta le persone che provengono da altre culture e con un diverso colore della pelle.

Dopo questo sfogo si sente sollevata. Determinata a seguire il suo intento, aggiunge che si trasferirà in un altro alloggio se la situazione da lei proposta non dovesse andare bene. La madre ribatte, come sempre: “Tu mi fâsis murî… duta la vita cussì”; “Mi fai morire...

tutta la vita così". Poi cede, rassegnata.

Giovanna prosegue con la separazione legale. Incontra il marito per consegnargli i documenti del caso e inaspettatamente, appena si vedono Anton comincia a piangere e a informarsi su di lei. Giovanna si fa forza e, come non accorgendosi delle sue lacrime, gli consegna le carte preparate da un avvocato, informandolo che pretende, vuole che sia lui a fare la richiesta di separazione. È stato un incontro significativo, che la lascia provata ma con una precisa sensazione di libertà.

La sua attenzione è focalizzata sempre più verso altre esperienze, come quando nella sua scuola intervengono dei mediatori culturali di diverse origini e, tra questi, una ragazza marocchina che fa provare a Giovanna un abito da sposa tradizionale.

La madre tentando di riportarla alla realtà, le fa quasi perdere la testa con i suoi ragionamenti su Mehmeth. I litigi con la madre sono ormai scontri aperti e quotidiani; proseguono i contatti serali con il ragazzo e lui, al telefono, è sempre molto comprensivo e delicato.

Giovanna sente di aver vissuto le sue storie amorose senza blocchi e con tanta positività; al suo contrappone l'atteggiamento della madre che, a suo dire, alla conclusione di ogni sua storia l'ha sempre rimproverata definendosi stanca di provare vergogna per avere una figlia così: *indegna*.

Giovanna, è preoccupata. Mehmeth non ha prestato servizio militare al suo Paese che ora sta reclutando, per un anno, chi in precedenza ne era stato esonerato. Può sltanto sperare di ottenere un visto recandosi a Rabat, nella capitale.

L'iter per la separazione da Anton prosegue e alla fine Giovanna è ufficialmente separata dal marito. Felice, vive con compostezza questo passaggio; il marito un po' meno, ma la separazione è consensuale.

Gratificata dalla riconoscenza dimostratale da alcuni genitori dei

bambini che segue, è invece irritata dall'ipotesi che Mehmeth debba andare a vivere in un alloggio in affitto quando potrebbe essere suo ospite, limitando così le spese di mantenimento. Lui invece ha accettato la situazione volendo che il suo arrivo in Italia sia il meno traumatico possibile per la madre di Giovanna.

Gli amici, suggeriscono una strategia: "Arriverà con suo cugino: si presentino entrambi davanti alla madre di Giovanna e lei forse ne accetterà almeno uno dei due!"

Tutti, tranne la mamma di Giovanna ancora ignara, attendono con ansia l'arrivo di Mehmeth. Arriva e Giovanna lo porta a casa; sua madre si rifiuta di salutarlo. Questo atteggiamento genera complicate e animate discussioni e Giovanna, per poter restare con lui, lo segue.

Decide di lasciare la casa dei genitori, chiedere risarcimento delle spese che ha sostenuto per ristrutturare la porzione di casa in cui ha vissuto e di utilizzare il denaro che riscuoterà dalla sua famiglia, per la locazione di un nuovo appartamento.

La madre accetta, senza esitazione. Ritiene che ognuno, malgrado il dolore che può provocare agli altri, debba vivere la vita a suo modo. Giovanna avrà, nel tempo, la possibilità di tornare nell'appartamento originario, che è comunque parte della sua eredità, se non verrà altrimenti assegnato.

Grande turbamento dopo una discussione con la sorella che l'ha accusata di aver fatto "turismo sessuale" durante l'ultimo viaggio. Sono seguite parole di scusa, ma l'atmosfera non è accogliente: la famiglia contesta fermamente la recente separazione di Giovanna dal marito e il suo repentino rimpiazzo con un altro uomo.

Giovanna chiede rispetto. Ammette tuttavia, forse per la prima volta, di essere confusa, di avere emozioni contrastanti: sensi di colpa, pressioni affettive, fantasmi del passato… ora, vorrebbe unicamente tacitare i pensieri, sospendere ogni giudizio e accettare il futuro.

Bloccata dalla paura dell'esistenza e del fare quotidiano, ne soffre. Anela invece alla libertà di sostenere la sua storia con Mehmeth senza subire logiche altrui, temere di provocare delusioni, né causare pettegolezzi.

Procede faticosamente.

Affitta un'abitazione e compra un motorino per lei e uno per Mehmeth che ha cominciato a lavorare. Sono molti gli impegni da condividere; è contenta.

Nei momenti di cambiamento la sua mente è come una macchina del tempo: si ricorda a scuola, un'esperienza turbolenta col difficile rapporto con le insegnanti femmine, migliore invece quello con gli insegnanti maschi, più comprensivi, maggiormente in grado di stimare le sue idee, all'avanguardia per i tempi. Anticonformista incompresa, nelle sue riflessioni collega anche "il disappunto provato per il comportamento di alcune infermiere in ospedale che, mentre cambiavano e accudivano i bambini, chiacchieravano tra loro di cose futili, incuranti del loro pianto".

La vita con Mehmeth va bene. Tra loro si è instaurato un buon dialogo. Sul lavoro c'è il disaccordo con una collega, definita egocentrica, che vuole le attenzioni di tutti su di sé e soffre di gelosia nei suoi confronti; solo Giovanna litiga con questa donna, le altre colleghe, la lasciano fare, senza intromettersi.

Lei ribadisce ancora di avere, da sempre, rapporti migliori con gli uomini che con le donne, principalmente per la gelosia che queste provano nei suoi confronti.

Non vuole che Mehmeth venga definito fidanzato, è un termine che non ama. Alcuni amici del gruppo provvedono a una rapida verifica dell'origine della parola sul vocabolario e trasformano così "fidanzato" in "filibustiere".

Trova motivo di esprimere il suo disappunto anche a Mehmeth, quando suo fratello si è visto, via Skype, che maneggiava un cellu-

lare di ultima generazione, in netto contrasto tra le condizioni economiche sue e della maggior parte della popolazione. Mehmeth risponde con pacatezza da orientale, sottolineando uno degli aspetti più delicati della conduzione di una famiglia: se le questioni non sono condivisibili, è necessaria la massima comprensione, così, come lui era stato tollerante di fronte all'atteggiamento ostile della madre di lei. Giovanna prende spunto da questa spiegazione mettendo in guardia innanzitutto se stessa dall'interferire nelle questioni altrui.

Lei con Mehmeth sta benissimo: questa è la premessa di ogni suo ragionamento, ma poi espone le sue contrarietà: la situazione familiare, la ricerca di un lavoro stabile, la disponibilità di una casa.

Nelle sue meditazioni periodiche elenca una serie di cose "buone" di senso comune, una lista di desideri. Sostiene che "nelle coppie ci dovrebbe essere un intenso piacere, così come nel lavoro e nella vita in generale; la vita è preziosa e vale la pena di viverla bene; quando vengono lesi i diritti è giusto prendere i dovuti provvedimenti, e lei lo fa. Spesso le donne soffrono in silenzio, subiscono soprusi e portano pazienza. La vita di coppia è, e deve essere come un bel giardino da coltivare, da tenere sempre curato togliendovi le erbacce evitando di creare per incuria zone difficili da recuperare."

Giovanna si attiva per Mehmeth e trova una soluzione abbastanza creativa, praticata spesso in casi come questo. Verrà assunto da lei, come domestico, e potrà presentarsi negli uffici competenti con un lavoro regolare, assicurandosi il diritto al permesso di soggiorno.

Nel frattempo, terminata la raccolta delle mele, lui sta cercando assiduamente un altro impiego. Nel tempo libero frequenta un corso di italiano per stranieri ma tra loro resta spontaneo parlare francese.

La mamma di Giovanna, così come la sorella, non gli hanno mai rivolto una parola, nè un gesto, dimostrando solo fastidio.

Mehmeth entra nel gruppo di terapia.

Presenta da subito il maggior problema che lo affligge e lo accomuna a molte persone: il lavoro. Come lavoratore ancora irregolare spera in un'annunciata sanatoria per il permesso di soggiorno e denuncia la complessità dell'iter per la regolarizzazione e i permessi.

È molto attivo e durante il giorno, nonostante le scarse competenze linguistiche, riesce a rendersi utile in diverse situazioni.

Prova nostalgia per il suo Paese; la supera considerando che è stato lui a fare la scelta di essere qui per un motivo importante come la relazione con Giovanna. Sono felici: stanno affrontando tante difficoltà, ma queste sono quasi un collante per la loro unione. Nel procedere della loro vita insieme, potrebbero trovarsi ad affrontare problemi più interni alla coppia, ma intanto stanno costruendo il loro bel giardino.

Giovanna contende con la madre, anche la divisione di alcune piante: i fiori sono importanti e lei è pronta a difendere ogni singola pianta, che per lei ha un valore affettivo. Mehmeth non condivide. Secondo lui, il giardino e le cose in generale sono meno importanti delle persone. Non vale la pena di soffrire e far soffrire per ciò che è effimero; a lui, manca il calore della sua famiglia ma è animato dalla speranza: la sua cultura d'origine è decisamente diversa dalla nostra. Così parla di cammelli e dromedari e delle loro abitudini, del periodo degli amori, in inverno, quando potrebbero diventare pericolosi combattendo per accaparrarsi le femmine, e sono noti episodi tragici, in cui qualche persona inesperta ha perso la vita nell'accudirli.

Mehmeth ha trovato un lavoro e ottenuto il permesso di soggiorno.

Di recente ha avuto un diverbio con un vicino di casa per una questione riguardante il giardino: anche la sua calma, ha un limite. Comunque tutto procede bene, nonostante il gran lavoro in giardino per ripristinare alcuni frangivento strappati dal temporale.

Mehmeth ha modi tranquillizzanti nei rapporti con le persone. Re-

lativamente alla mamma di Giovanna, con cui ha parlato solo per pochi secondi, si informa sulla sua salute, cerca di essere propositivo. Lei rimane prevenuta nei suoi confronti, forse per l'atavica "paura dello straniero", ma lui è fiducioso nel futuro e pensa che il tempo sia un'ottima livella che equilibrerà le incomprensioni. Intanto il nuovo lavoro, anche se discontinuo, gli permette di essere più indipendente.

Si profilano dei cambiamenti. Giovanna vive un miglioramento nei rapporti familiari e con il prossimo, in genere. Ritiene sia giunto il momento di lasciare la terapia: si sente pronta a affrontare la vita da sola, senza l'aiuto del gruppo, pur riconoscendo che le ha dato moltissimo. Mehmeth lo frequenta da poco, ma entrambi sono d'accordo nel volerlo lasciare. Giovanna considera il suo passaggio in terapia come un'esperienza molto positiva: entrata con l'obiettivo di salvare una relazione, ne esce al fianco di Mehmeth, una persona a suo dire straordinaria. La loro confidenza si rafforza.

Alla sera parlano tanto: lui le racconta delle sue terre, della solidarietà della sua gente, di quella Terra in cui tutto un paese è capace di mobilitarsi per portare aiuto ad una persona in difficoltà.

I rapporti con la madre e la sorella sono temperati, anche grazie all'atteggiamento comprensivo e pacificante di Mehmeth.

Escono.

1.7.- Aurelio e Teresa dal 25.09.2007 al 20.04.2008

Aurelio e Teresa sono insieme da 27 anni. Sposati, hanno due figli.

Una crisi che dura da dieci anni li fa vivere separati. Sostengono di aver bisogno della loro indipendenza. Per capirsi Aurelio abita nella casa paterna in un piccolissimo paese, vicino al cimitero in cui riposa sua madre, sentita come ancora presente. Con lui una femmina Rottweiler, buona e ubbidiente che circola in assoluta libertà.

Teresa, dopo anni di dedizione alla famiglia, non è più disposta ai sacrifici. Prova un profondo senso di angoscia e di inutilità per il disinteresse del marito, dedicatosi totalmente al lavoro. Si ritiene trasparente ai suoi occhi: è ancora innamorata, ma non vuole più corrispondere alle aspettative che lui, secondo lei al pari di tutti gli uomini friulani, hanno nei confronti delle donne: deputate unicamente a occuparsi di casa, famiglia e lavoro: "modelli condivisi, spesso adottati per il forte condizionamento esercitato dalla società su ciascun individuo".

Aurelio è un venditore immobiliare, con grossi problemi economici: gli affari vanno male e sta per chiudere l'attività. Lamenta la mancanza di dialogo con la moglie, i continui litigi, l'assenza di comunicazione, il dissesto finanziario.

Ha tentato il suicidio.

Per non pensare e per distrarsi va al Casinò.

A volte il suo atteggiamento infantile può ispirare senso di protezione e tenerezza "soprattutto nelle donne". Attribuisce agli altri la colpa dei sui guai, nega le sue responsabilità e l'esistenza dei conflitti, ma cerca la sua libertà. Libertà dai rapporti impegnativi, dalla figura materna, dai figli, dalla routine. Vorrebbe vivere le sue giornate senza quella "solita angoscia". Frequenta la casa della moglie per fare visita ai figli, purché invitato e sempre in un clima di rispetto e scambio, dovuto al forte legame che c'è ancora tra loro.

Divisi, ma ancor più uniti.

Teresa ha preso la decisione di separarsi dal marito con grande sofferenza, ma la misura era colma: negli ultimi tempi il matrimonio era diventato un esercizio davvero doloroso.

Aurelio non vuole essere invadente. Per un suo modo naturale di comportarsi, non si propone mai prima di capire se è accettato: ama vivere con discrezione.

La loro relazione iniziò per iniziativa di Teresa che fece il primo passo verso Aurelio. Ora lui si lamenta di sentirla ogni giorno più lontana. Nel tempo in lei si è insinuata, e poi accentuata, l'idea di non essere amata, di essere un surrogato della suocera, quella figura importante in famiglia, che si è sempre sacrificata a servire e sopportare. Fin dagli inizi del loro vivere insieme, però, Teresa aveva ben chiaro che sposare un uomo non significa adottarlo.

Adottato o adattato?

Teresa conviene che il concetto più appropriato sia quello dell'adattamento di entrambi: adattarsi per non scegliere. Si lamenta altresì di non conoscere che la minima parte dei problemi lavorativi del marito il quale, dal canto suo, ha imparato a riconoscere il bisogno di indipendenza di sua moglie, per quanto stenti ad accettarlo e, nonostante la loro separazione, si risente se non informato dagli spostamenti di lei, anche per brevi vacanze o altre assenze.

Parlando delle madri e dei familiari, Aurelio definisce sua madre come sempre estremamente disponibile, totalmente votata alla famiglia: una "chioccia", dedicata ai figli che ha cresciuto da sola. Il padre, una vita all'estero per lavoro, al suo rientro era già ammalato. I rapporti col fratello Giovanni, buoni ma non confidenziali: non hanno mai affrontato problematiche personali. Aurelio non gli ha mai raccontato la verità sulle sue questioni di lavoro né sui motivi della separazione dalla moglie, asserendo di voler mantenere il riserbo per riguardo alla loro madre, che ha interpretato la famiglia

come valore assoluto e desidererebbe che sua moglie mantenesse il dialogo aperto con il fratello, al posto suo, ma Teresa, già da molti anni, ha preferito limitare i rapporti e le occasioni d'incontro con Giovanni e sua moglie, per non sostenere ulteriori impacci.

Le loro conversazioni sono basate esclusivamente su discorsi superficiali e ambiguità. La loro idea di famiglia è diventata, nel tempo, sempre più lontana dalla sua: la cognata si è trasformata in una moglie disposta a giustificare tutto, fino a negare l'evidenza dell'alcolismo del marito. Da una parte, non vuole abbandonare il ruolo che si era assegnata, dall'altra comincia a sospettare di essere stata lei ad imporsi la funzione rigida di moglie e madre con regole tassative in una scala di valori dai quali non discostarsi.

Pian piano ammette che un marito che cucina mentre la moglie sbriga altre incombenze, non sia un fatto sconveniente, aggiungendo che "molti mariti sono spesso portati a cercare la madre nella donna che sposano". Schemi comportamentali quasi sempre appresi durante l'infanzia... nelle famiglie di un tempo.

Aurelio attribuisce la loro crisi di coppia alle sue difficoltà lavorative. Segue con interesse altalenante la psicoterapia; al contempo sostiene che la terapia di gruppo sia uno spazio positivo in cui confrontarsi con rispetto, come dovrebbe avvenire in una famiglia.

Non si ritiene un giocatore patologico; considera l'esperienza del casinò una mera conseguenza della sua solitudine, controllabile e minimizza le perdite di denaro dicendo che, in fondo, sono solo trentamila euro, e nell'arco di due anni. Consapevole dei fatti, poi dice: "Al casinò la brama di vincere è presto sfatata: il "loro" gioco sta nel costringerti a giocare tutto e sempre". "I vincitori finiscono in rovina perché la loro vita viene stravolta, mentre ai perdenti resta la voglia di giocare per recuperare, e giocare ancora".

Una delle priorità di Aurelio è di liquidare quanto dovuto ai suoi creditori, per questo lavora forzatamente per non chiudere l'attività.

Ha ottenuto un prestito di quasi centomila euro rivolgendosi ad alcuni speculatori che ora pretendono il rimborso del doppio della somma iniziale. Vive di intermediazioni e ogni mese paga una quota dei suoi debiti. Ha venduto la casa ma la somma non è bastata. Questo esercizio si protrae da molti anni, e la situazione va via via peggiorando. Sa che nelle comunità girovaghe ci sono spesso persone coinvolte in traffici loschi. Le trattative, quantomeno ambigue, mantengono una complessa modalità di commerciare: acquistare, rivendere, investire, e trovarsi sempre con l'acqua alla gola. Caduto in mano agli usurai, se non sarà aiutato da un esperto, molto difficilmente riuscirà a metter fine a questo dramma.

All'inizio, senza capitali, ha rischiato e perso. "Ma poteva anche andare bene!" dice, e difende la sua scelta, sostenendo che gli usurai davano denaro più facilmente delle banche che, a loro volta, gli hanno reso la vita molto più difficile. "Altri nelle mie stesse condizioni sono riusciti almeno a evitare il fallimento" è quasi sempre il commento di chi vuole sfidare la sorte!

Non si ritiene un buon padre. È stato tanto assente, sempre impegnato a inseguire il profitto, ripromettendosi di realizzare tante cose senza poi riuscirci. Vorrebbe dare di sé l'immagine di persona corretta e forte, che non cede alle tentazioni, sostenendo che riuscirebbe a tradire la moglie e la famiglia solo se si trovasse in un posto remoto, dove nessuno lo conosce o lo vede.

È sensibile al fascino femminile, ma non ritiene di essere un ipocrita che appena girato l'angolo si volta a guardare questa o quella. Paragona il matrimonio alla costruzione di una casa e considera che qualche coppia in vent'anni costruisce un solo piano, mentre altre riescono ad a edificarne molti di più ...

Pur presentandosi come un uomo maturo, riflessivo, che esterna i suoi pensieri con sicurezza, in realtà Aurelio ha sempre avuto bisogno di un appoggio. Ora tende a valorizzare il rapporto con la madre che, a suo dire, ha saputo infondergli certezze, mentre quello

con la moglie è fatto di silenzi, discussioni e contrapposizioni.

Per agire concretamente e districare la sua difficile situazione finanziaria consulta un esperto legale. Riceve il consiglio di trovarsi un altro lavoro, meglio se come dipendente, ma non è convinto che questa sia una strada percorribile per lui, con le sue implicazioni così forti e la volontà di cambiare tanto debole.

Continua a giustificare gli usurai.

In qualche modo sta chiudendo l'attività. Ha venduto due volte la sua roulotte. Temporeggia senza rendersi conto di quanto questa situazione, il suo silenzio, pesi sulla famiglia, quanto ormai sia necessario denunciare i fatti alle autorità competenti.

Il figlio maggiore ha preso posizione esprimendo seri giudizi sull'operato del padre, anche perché l'ha sorpreso in un bar mentre giocava al video-poker. Lui, come sempre, ha minimizzato lasciando ai familiari sempre più dubbi circa il suo cambiamento.

Il figlio minore, partito per lavorare in Svezia, dopo quattro mesi rientra inaspettatamente. Quella che era stata percepita come una fuga, si rivela essere stato un periodo utile per permettergli di fare delle scelte senza influenze familiari.

Aurelio, a fatica e poco a poco, cerca di togliersi da un certo tipo di persone che lo attorniano; effettua qualche lavoro part-time per una cooperativa e decide di fare domanda di pensionamento. Dal canto suo Teresa accudisce due anziani ed è molto impegnata nel lavoro.

Fra loro è calato un silenzio glaciale: lei si sente in colpa e attribuisce a lui la capacità di provocarle questi stati d'animo.

Aurelio sta soppesando i suoi trascorsi. Oberato dalle chiamate dei creditori, alcune anche minacciose, si sente oppresso. Vorrebbe fuggire, ma sa che spesso le fughe preludono al disastro.

Ammette di avere molte difficoltà nei rapporti coi figli e demanda tutto alla moglie che lo sente sempre più estraneo. Cresce l'ango-

scia dei parenti nel sentirlo parlare del suo intenso rapporto con la madre, del dolore per la sua scomparsa, del bisogno di cercare un contatto con la morte e col passato in un presente oscuro, nel quale si perde: “Dentro di sé ha la morte e fuori non trova spazi”.

Aurelio propone alla moglie di riprendere la loro vita insieme, riacquistare il suo posto in famiglia. Per i suoi debiti, non senza sforzo, è riuscito a esporre la situazione ai carabinieri, parlando con un agente esperto nel settore usura e riciclaggi il quale, già al corrente della sua vicenda, dichiara che le persone coinvolte sono note e sorvegliate da tempo. Ma questa notizia non lo rassicura, anzi acuisce la sua agitazione.

Teresa si ritrova affaticata, in posizione disagevole perché il marito le addossa ogni responsabilità; diffidente e allarmata perché lui non dice dove scompaiano i soldi che maneggia, ma in due settimane e nonostante le ristrettezze, ha dovuto dargli circa mille euro.

In casa, la sua è una greve presenza: è privo di interesse per ogni persona e cosa che gli stia intorno e il giorno del compleanno del figlio si è eclissato ma Teresa, per i suoi sensi di colpa, sopperisce a ogni sua mancanza né lo spinge ad assumersi le incombenze che gli spettano, in tal modo rendendosi complice.

Il lavoro di Aurelio si trasforma in tempo pieno: è occupato per molte ore.

Dopo un discreto numero di incontri con le autorità competenti, è riuscito a concretizzare una formale denuncia. È molto confuso e stanco, ma la situazione generale non migliora e si sente sempre più estraneo, anche nei confronti dei suoi familiari.

Questa situazione, complessa e peraltro nemmeno del tutto chiarita, gli fanno decidere di interrompere la terapia di gruppo, vissuta come un momento piacevole ma inutile per il suo caso e per lui.

Teresa insorge, offesa; sente questo come l’ennesimo tentativo di

colpirla: ha posto dei limiti ai loro rapporti sessuali ed è convinta che il marito lasci il gruppo per una ripicca nei suoi confronti, anche se sono evidenti i cambiamenti positivi avvenuti in lui dopo la frequenza della terapia. Si sente defraudata, tutte le certezze di un tempo sono sparite e stenta a riconoscersi in una realtà così diversa.

Aurelio ha solo, ma non è poca cosa, trovato il coraggio di ammettere la complessità della sua situazione. Sollecitato a reagire, esortato a ricomporre la propria vita, mostra tutto il suo travaglio interiore. Infelice e incapace di proiettarsi nel futuro, pervaso da sensazioni di vuoto e inutilità, non riesce a raccontarsi: è smarrito e la sua condotta è espressione del disorientamento che lo agita.

Esce dal gruppo.

Quando ritorna al gruppo di terapia, spiega che in seguito alla sua denuncia i carabinieri e il magistrato hanno disposto un sequestro di beni e gli arresti per usura nei confronti dei suoi creditori.

Teresa è rincuorata e anche la famiglia, più volte intimorita, viene inclusa in un programma di protezione. Lui, però, non si compiace di tutto questo: piuttosto che denunciare i suoi estorsori avrebbe preferito pagarli, si è sentito obbligato a querelarli.

A loro insaputa, il caso viene pubblicato sui giornali: una pubblicità deleteria, descritta in modo romanzato.

Continuano accese discussioni soprattutto col figlio maggiore e seguitano le repliche delle scontate ipotesi sulle vincite al gioco: “In caso di grossa vincita darei la cifra a estinzione del mio debito”.

Secondo la moglie, Aurelio si sente in dovere di soddisfare ogni cosa dovuta, innanzitutto agli estranei e poi ai familiari, come se l’affetto di questi fosse scontato, non meritasse attenzioni o avesse scarso valore: “Io sono fatto così, il carattere non si può cambiare”.

I figli ribadiscono che la terapia e il gruppo sono punto di riferimento, ma anche una via verso un cambiamento.

Attualmente Aurelio fa il camionista, un lavoro che gli piace e gli lascia tempo per riflettere, coltivare rapporti, confrontarsi con le persone; non ha amici, del resto non crede nell'amicizia. A sessant'anni si ritiene vecchio, come un pugile campione di tattica che non si espone mai.

Il denaro per lui, ora, è diventato senza importanza diversamente da un tempo quando sognava di sbancare il casinò. Il gruppo di terapia gli ha permesso riconsiderarsi al meglio, come padre e come marito.

Il figlio Davide ha sognato che il padre veniva ucciso da un carabiniere con il trinciapolli della madre.

Ora è Teresa a esternare il suo disagio nel seguire la terapia di gruppo, desidera un sostegno individuale e partecipa unicamente per accompagnare Aurelio. Si sente logorata e rassegnata, lui non si impegna abbastanza e le ha chiesto nuovamente dei soldi con cui è andato al casinò. Non corrisponde il compenso pattuito ai figli.

Vuole lasciarlo, fargli proseguire il percorso terapeutico da solo per non sentirsi continuamente mortificata, visto che Aurelio non rispetta le regole fissate terapeutiche del gruppo: non frequentare il casinò, non disporre di soldi, consegnare lo stipendio.

I figli, per affrontare la complessa e sofferta situazione familiare, vorrebbero unirsi al gruppo di terapia ma, dopo otto mesi di incontri, anche il padre annuncia l'intenzione di sospendere le sedute, essendosi trovato con l'opportunità di recarsi in Artico per lavoro; solo il tempo di fare il passaporto: un'occasione unica per prendere uno stipendio raddoppiato rispetto a quello attuale. Sconcertato e stordito com'è, forse andare all'estero può aiutarlo a non impazzire.

Teresa entra in terapia individuale. Aurelio partirà.

I figli restano in sospeso.

Il maggiore ha una chiara idea della situazione: si è trovato un'occupazione che gli permette percepire un adeguato e indispensabile stipendio da studente. Il minore soffre, vorrebbe riportare le cose

allo stato iniziale...

La storia tra Teresa e Aurelio è finita. Lei non è più la stessa, è molto cambiata; lui fatica ad accettarla. Per dimostrare la sua autonomia, soprattutto ai figli, Aurelio sta sistemando la casa e imparando a lavare e stirare. La partenza per il Nord è al momento sospesa.

La decisione della moglie di lasciare il gruppo di terapia, lo conforta. Lui, così, si suppone più libero nel frequentarlo, di esprimersi e svelarsi.

Gioca al totocalcio. Per il momento, l'unico guadagno certo è quello del suo lavoro di camionista. Cerca il distacco dai suoceri.

Svela di non essere mai stato innamorato di Teresa, di averla sempre vissuta come un incubo che incombeva su di lui, di aver tentato di proteggere il loro rapporto per un forte senso della famiglia: anche il matrimonio vissuto come un gioco rischioso, è stato per lui un grave e imponente impegno.

Negli affetti si dice sincero. Pensa di essersi sempre comportato secondo il suo concetto di verità, l'unico modo per rendere migliore la vita, ma si contraddice spesso.

Teresa ripete che Aurelio sa vendersi bene, che non vede in lui sviluppi significativi, anche se il lavoro dipendente, la denuncia degli usurai e il rapporto sereno con i figli fanno ben pensare. Ora sta cercando lavoro nella grande distribuzione.

Si è recato in Istria dove è più conveniente fare la spesa, ma ci sono molti casinò ... "Giocare un euro non compromette alcunché" dice.

È tentato di buttarsi nel commercio dell'usato, dopo aver venduto un veicolo agricolo con un buon guadagno: ha ancora bisogno di soldi per pagare i suoi creditori.

Continua a frequentare il gruppo anche dopo l'uscita della moglie, vuole impegnarsi a fondo riguardo al controllo del denaro, evitare sprechi, non giocare e risanare il rapporto con i figli. Convinto che

la stabilità economica rimanga alla base di tutto, anche per il recupero dei figli, è amareggiato dal modo di agire di Teresa che, a suo intendere, l'ha abbandonato quando più aveva bisogno di lei.

In un impeto di sincerità, ammette di non poter stare troppi giorni senza giocare, magari anche soltanto un euro, una schedina: non rispetta le regole della terapia.

Per ben due volte ha tentato di togliersi la vita: nel primo tentativo di suicidio ha incendiato delle auto, ben sette, sperando di bruciare vivo, ma alla fine ha ripreso lucidità e si è salvato e l'assicurazione gli ha risarcito i danni con circa ventimila euro.

Da un paio di mesi anche Aurelio diserta il gruppo di terapia. Teresa non vuole più incontrarlo, neanche per il tempo delle riunioni.

Le cose tra loro si stavano muovendo: la denuncia, il lavoro, la minore pressione di lui in casa di lei…

1.8.- Claudia e Valentino dal 4.12.2007 al 24.2.2009

Claudia e Valentino sono moglie e marito. Hanno tre figli.

Cresciuti entrambi in famiglie complicate, al di fuori degli schemi.

Nel nucleo originario di Valentino ci sono persone con problemi di alcool e gioco; lui stesso manifesta accessi di rabbia che impediscono una pacata convivenza di coppia.

Vogliono entrambi trovare il modo per uscire da questa condizione di disagio che coinvolge tutti.

Valentino si impegna soprattutto nel seguire il figlio di tre anni. Per questo ha diminuito le uscite al bar; dice di non avere alcuna dipendenza patologica, affermando con convinzione di non abusare di droghe, né di alcool.

L'iniziazione al casinò è avvenuta con l'accompagnamento del fratello di Claudia e la certezza di riuscire a scoprire il segreto per vincere.

Claudia ricorda un episodio della sua infanzia, quando la mamma decise di uccidersi assieme ai figli, dopo essere stata lasciata dal suo secondo compagno. Ogni qualvolta le torna alla mente il fatto, risente nel cuore il gelo di quel giorno e sua madre che le diceva che papà se n'era andato per non tornare. Questo avvenimento ha segnato profondamente il suo modo di rapportarsi ai ragazzi temendo quelli più grandi, e poi la scelta di avere storie solo con uomini di età inferiore alla sua, come suo marito.

Ha un fratello di dieci anni più giovane, cui ha fatto da seconda madre: da piccoli, quando lei rientrava dal collegio, trascorrevano assieme tutta l'estate nella casa dei nonni, dove erano ospitati. Oggi che ha ventitré anni, è un bevitore smodato ma ha buoni rapporti con lei oltre che col padre, con cui lavora e di cui, negli anni, ha mantenuto intatta la figura.

Claudia aveva l'abitudine di drogarsi e sospendeva l'uso degli stupefacenti solo nei periodi di gravidanza. Ora tutto questo è come parte di un tempo remoto, di un mondo a parte nel quale si isolava per non sentire il dolore del vivere quotidiano, il peso dei problemi.

A volte ne ha nostalgia ma è consapevole che con l'assuefazione alle sostanze, le avversità non svaniscono ma si moltiplicano e aggiungono altri effetti devastanti. Come nel gioco patologico.

Sogna di trovare un'altra casa per trasferirsi e abbandonare tutto il "suo male" lì, nei luoghi dove vive ora. Un sogno di fuga, simile a quello che lei e Valentino avevano già tentato durante la loro esplosiva passione iniziale. Esaltati dall'idea di partire per "andare a salvare i bambini del mondo", avevano annunciato la loro decisione alle famiglie, lei scrivendo una semplice lettera, lui inviando un messaggio telefonico. L'avventura, che nel loro intento doveva essere un'esperienza di solidarietà, era appena cominciata quando dopo due mesi soltanto Claudia è tornata, cacciata in malo modo da Valentino che non sopportava si lamentasse di doverlo "mantenere", in seguito all'ennesima, furibonda lite.

Rientrata in Italia senza lavoro né soldi, si è accorta che dal suo conto mancavano duemila euro, prelevati da lui per giocare; rincasato anche lui, si sono incontrati per mettere in chiaro le loro rispettive posizioni: lui si mostra pentito, promette di ridarle i suoi soldi, e con mille lusinghe la persuade a tornare a una loro vita in comune.

Trascorre un anno e mezzo. Nasce il primo figlio.

Lui si appropria furtivamente di altri ottocento euro: beve, fuma, rifiuta ogni controllo. Incolpa la moglie di provocare la sua violenza, specie quando è ubriaco.

Lei stabilisce che questo è il comportamento tipico di chi sta male e vede negli altri solo nemici sui quali sfogare deliri di onnipotenza e la propria ira. Ma soprattutto teme che rientri nel giro della droga perché effettivamente Valentino è fragile, insicuro. Ammettendo

l'enorme sforzo che ci vuole per sganciarsi dalle dipendenze e dal passato, riconosce di aver sfruttato e circuito le donne per avere il loro denaro, senza lavorare.

Ora è innamorato: cerca solo sua moglie, ne è molto geloso ma nello stesso tempo la insulta e la sfida ad andarsene da casa, quando e dove vuole. La loro vita è un continuo susseguirsi di slanci aggressivi, d'ira impetuosa scatenata da motivi inconsistenti.

Nei litigi, Valentino si comporta con arroganza e cattiveria: inveisce con violenza contro la moglie, alterato dall'alcool e da sentimenti ostili. Con fierezza e disinibizione parla di sue conquiste femminili, di furti, di uso di stupefacenti, di zuffe e della sua vita sregolata prima del matrimonio.

Quando è lucido e ragiona, però riconosce: "Mi ritengo fortunato per non essere finito male!".

Dopo i litigi Claudia interrompe la comunicazione, sempre indecisa se dare o non dar valore a ciò che strepita quando è ubriaco. Lui ribatte che è fatto così, che sicuramente esagera, ma l'intenzione è proprio quella di ferirla perché ritiene infondata ogni accusa che gli muove, così come i perenni assilli che gli pone.

Vedute divergenti.

Lei vede dei tratti comuni tra il carattere di Valentino e quello di sua madre, altra persona dal passato non facile rimasta sola a causa dei suoi eccessi. Prevede per lui lo stesso futuro se non troverà rimedio alle sue fuorvianze, trovando la via per migliorare la qualità della sua vita.

Si sente trascurata, in difficoltà e senza certezze riguardo ai sentimenti di Valentino; si interroga sull'amore che lui dichiara di provare per lei ma senza mai darle risposte o rassicurarla, mai dedicarle attenzione. Soffre; studia e analizza i loro caratteri nella speranza di trovare qualcosa che li accomuni.

Lui sostiene di dedicare tutto il suo tempo libero alla famiglia e ri-

tiene che questo sia già di per sé una manifestazione d'amore, che la moglie, condizionata da altri, non è autonoma nel giudicare la loro situazione: di lei, non condivide neanche la maniera di stare con i figli, dedicando troppe attenzioni al primogenito a discapito delle sorelle tenute in disparte, trascurate.

Claudia è preoccupata per la situazione lavorativa di Valentino, senza certezze per il futuro. Lui invece non lo è, minimamente: eppure la ditta ha centodieci dipendenti e problemi di rientro con i fornitori, e la crisi economica globale non aiuta; eppure Valentino si sente superiore a tutti, afferma che per sopravvivere in un mondo tanto crudele bisogna essere lupi e si sente forte come solo i cattivi e gli sfruttatori sanno esserlo: vede i buoni come deboli pecore.

Claudia ha sentimenti contrastanti anche verso la suocera che presto si ritirerà dal lavoro e andrà a vivere con loro. Continua a pensare che Valentino e sua madre stiano giocando a scovare i suoi punti deboli per attaccarla; lui invece, nei fatali battibecchi è sicuro di sostenere le parti della moglie: l'intrusione della suocera non è cosa nuova nella vita della loro famiglia.

I genitori di Valentino, hanno mantenuto un costante controllo sulla gestione della casa del figlio e della nuora. Il nipote, viziato e coccolato dai nonni, spesso si ribella ai genitori; le due bambine sono più autonome, brave e tranquille.

"Per creare un ambiente sereno per i figli, Valentino deve ascoltarli e rassicurarli, non lasciarsi trascinare dalla collera". Questo gli viene consigliato, e sicuramente è sulla buona strada se manterrà l'astinenza dal bere che dura già … da una settimana.

Claudia è incinta, aggiungendo a questa complessa situazione familiare, un ulteriore problema, perché era già tutto molto faticoso con tre figli, le dipendenze e lo scarso equilibrio di coppia.

Claudia chiude in una lettera le sue riflessioni e la sua decisione, mentre Valentino porta preoccupazioni e dispiaceri all'interno del

gruppo di terapia, come luogo migliore per sentirsi capito e sostenuto.

Dopo alcune assenze, quando anche lei riprende le sedute, spiega che non riusciva a parlare con nessuno, tanto meno con Valentino, degli avvenimenti gravi che le sono capitati.

Con senso di vergogna e profondo dolore, racconta che il venerdì precedente all'intervento, Claudia aveva chiesto a Valentino di tornare a casa prima del solito, ma lui è rientrato più tardi, ubriaco, e l'ha ferita indirizzandole parole mortificanti, una lite che è stata uno scambio di invettive, dichiarazioni di affetto e cattiverie, conclusasi con la decisione di separarsi, di dividere le loro strade.

E al rientro dall'operazione ha trovato la suocera che le ha messo le mani addosso e, con fare arrogante, le ha detto che Valentino è buono e bravo mentre lei, affetta da uno squilibrio mentale, dovrebbe farsi curare.

Passa il tempo...

Valentino e Claudia vivono il loro rapporto in modo più tranquillo e si parlano di più. Claudia è più serena, sorridente, solare. L'idea di separarsi perde forza. Entrambi sono impegnati a rispettare le regole per il loro benessere e quello dei figli. Claudia vuole fare cose divertenti, incontrare gente: si sente bella, affascinante.

Valentino, finita l'astinenza, sente la necessità di riferire al Gruppo.

Ammette, di bere parecchio. Ripete le debolezze della sua famiglia d'origine dove tutti soffrono di una dipendenza: la madre è una giocatrice patologica, il padre è alcolista, la sorella tabagista, con un lavoro saltuario, mai disponibile per niente e per nessuno, non ha una relazione stabile.

Anche Claudia vuole essere ascoltata e compresa, soprattutto e almeno nel gruppo di terapia.

La situazione familiare è di nuovo tempestosa: il figlio è diventato

un “piccolo demonio”, si arrabbia per niente, impreca, insulta. Passa molto tempo col nonno che lo porta con sé dappertutto. Così assiste ai litigi tra i nonni, oltre a quelli tra mamma e papà; sta diventando sempre più simile a suo padre qualche anno fa. Si rivolge a Valentino chiamandolo “papone” e al nonno chiamandolo papà.

Persiste grande confusione: entrambi i genitori si prendono singolarmente degli spazi di libertà per stemperare le tensioni dovute al tanto lavoro e ai figli. Claudia propone al marito una pausa di riflessione per capire se lo stare insieme sia unicamente una situazione di comodo per non pagare una tata, una collaboratrice familiare e una cameriera part-time. Valentino blocca ogni aspettativa affermando con cattiveria che, piuttosto di lasciare spazio libero a lei, sarebbe disposto a non vedere i figli per un mese.

Usare i figli per far del male a tutti.

Claudia accusa il marito di numerose infedeltà, fin dall’inizio della loro storia. L’ultima in ordine di tempo le è stata confidata dal marito della sua amica d’infanzia. Non si fida, non gli crede, capisce sempre meno il loro legame; vorrebbe stargli lontana per verificare se sente la sua mancanza, e svela solo ora di aver sofferto molto durante gli anni vissuti insieme, sempre con il sospetto che ci fosse un’altra donna. Non può, infine dimenticare l’ultimo tragico evento, dove lui peggiore di sempre, si è comportato in modo così vile.

Eppure la condotta di Valentino appare migliorata. Non inveisce più, non scappa di casa dopo sfuriate violente, beve meno. Per raggiungere l’attuale posto di lavoro impiega un’ora per andare e una per il ritorno, poi sotto il sole a spalare e picconare per tutto il resto del giorno: “Un’amante? Ci può essere posto per altro, dopo giornate così?”

È rilassato e tranquillo. Si alimenta bene, non beve e non sente l’esigenza di farlo, segue l’esempio dei compagni del nuovo gruppo di lavoro che sono astemi, disposto ad allungare gradatamente i

tempi di astinenza, preoccupato che i bambini possano soffrire.

Ancora una volta gli eventi sono percepiti in modo singolare.

Valentino ritiene che tra loro due ci sia una situazione di apatia, di sentimenti confusi: non più litigi, non più scenate quando sono assieme; oltre al sesso non c'è molto altro. Apatia e sesso.

Claudia, rabbrividisce al pensiero di non fare sesso, ma non si rasserena rispetto alla fedeltà del marito. Vuole in qualche modo tentare di "cancellarlo" e dedicarsi completamente ai figli, si distrae uscendo con le amiche per impedire che il lavoro casalingo fatto di lavare, stirare, cambiare pannolini e bla bla bla, prevalga su tutto.

Si compiace dei complimenti che riceve da altri e continua a porsi domande sull'amore.

Compaiono i ricordi.

Claudia ripensa al giorno della cerimonia del matrimonio con Valentino come a un momento molto squallido. Gli sposi uniti civilmente, dopo il rito si sono recati a casa dei genitori di Valentino per una festicciola: matrimonio in chiesa rimandato, in attesa di un consolidamento del loro rapporto di coppia.

D'improvviso Claudia, con ostentata tranquillità, rivela che sia lei, sia il marito hanno trovato un amante, e nel suo periodo di euforia non legata a sostanze, continua a raccontare della sua carenza d'affetto. Quello con Valentino è un sentimento che non può essere definito amore, lui stesso ha ripetuto che non la ama, ma lei vuole essere amata. Non è soddisfatta dalla vita affettiva. In questa sua esistenza triste, il gruppo di terapia è il punto di riferimento e di sostegno che non ha mai avuto.

Lacerata da un suo pensiero costante, tra sé dice: "La nostra coppia va meglio, Valentino è più attento, disponibile, passionale, simpatico: ritengo che questa nuova positività dipenda dal fatto che ha una relazione felice fuori dal matrimonio". E aggiunge: "Ritengo di avere molti problemi, ma anche grandi affinità con mio marito".

Lei, sul lavoro sta bene: ha molta responsabilità; però la sua retribuzione è inadeguata: da due anni sta aspettando un passaggio di livello che non arriva.

Inoltre, tranne in qualche occasione, beve meno.

Casa e vicini di casa.

Claudia si mette in aspettativa; ha fatto domanda per un alloggio popolare in città, dove spera di trovare un nuovo lavoro. Al momento, abitano in un condominio dove si sono verificati ripetuti fatti spiacevoli. Identificato il responsabile, si è scoperto che la persona che bucava le gomme delle auto degli inquilini dello stabile era "il solito uomo insospettabile: piccolino, mansueto, innamorato di una povera ragazza madre". A lei, forse nel tentativo di farsi notare, ha forato dodici pneumatici, ad altri, forse per dispetto dieci, oltre a svariati altri dispetti ad altri condomini.

Valentino riflette sui comportamenti deviati e a voce alta si domanda: "Come ci si può rovinare al casinò?" In particolare, si chiede come sua madre, perennemente indebitata, possa continuare ad andare a giocare, almeno tre volte la settimana. La moglie, presente approfitta per aggiungere che lui, prima di incontrarla e di avere una famiglia, sperperava tutti i soldi in festini, droghe e casinò. Solo per merito suo è riuscito ad acquistare un'auto, sottoporsi a cure mediche e odontoiatriche, comprarsi dei vestiti e andare in ferie.

Lui è infastidito dalle scenate di gelosia della moglie, ma in fondo la giustifica. Sa che quando era piccola si è ritrovata ad affrontare da sola grandi criticità: non aveva nessuno di cui fidarsi, né poteva confidarsi con sua madre che frequentava altri uomini. Segnata da questi eventi, pensa che sia rimasta immatura, faticando a liberarsi dalle sue esperienze infantili.

Le crisi del bambino si ripetono: per mesi Davide, che ha tre anni, non vuole andare a casa dei nonni; poi, improvvisamente, vuole tornarci e fermarsi a dormire da loro. Quando la mamma lo va a ri-

prendere, non vuole tornare a casa, fa scenate, e grida: “Ti odio, non voglio più vederti”, e lei risponde con altrettanta veemenza.

Il bambino vuole i nonni, poi non li vuole più: ripete la modalità di rapporto e le parole dei genitori: cercarsi, lasciarsi e “Ti odio”.

Col suo meccanismo automatico, ripetitivo, di lanciarsi frasi e invettive senza fermarsi a pensare, il bambino sta certamente comunicando qualcosa di importante da non sottovalutare, e l’entrata alla scuola materna sarà un cambiamento utile alla sua stabilità. Al momento, ha dato una prova di forza tale da scompigliare la coppia: il padre è rimasto a casa con lui anziché partecipare all’incontro di terapia, la madre/sorella è presente al gruppo.

Inizia la scuola. Claudia non si sente ben accetta dalle maestre di Davide; come aggravante della situazione, le gemelline che frequentano la stessa scuola, hanno fatto inciampare una bidella, una caduta che ha creato un certo scompiglio tra il personale docente e non; Claudia si sente parte in causa, ha timore di ripresentarsi davanti alle insegnanti, spera di cambiare presto residenza.

Valentino compie trent’anni. Non beve, ma fatica ad arrivare a *zero alcool e spinelli*. Ritrovando lucidità, constata di avere ancora debiti contratti per giocare e acquistare droga; in seduta terapeutica, confida di quella volta che, appena preso lo stipendio di milleduecento euro, è entrato al casinò e li ha persi tutti, meno uno.

Euforia. Il papà di Valentino ha vinto cinquecento euro. Ma ha crediti per centinaia di migliaia di euro che non riesce a recuperare; e la mamma non ha trovato niente di meglio che invitare Valentino al casinò, dove ha perso non si sa quanto ... dice: “Non molto”. Inizialmente si stava divertendo, poi ha cominciato a perdere soldi e soldi. E questo lo ha molto seccato.

Valentino e Claudia raccontano delle dipendenze dei loro genitori. Secondo Claudia anche Valentino si lascia coinvolgere troppo facilmente dagli amici e si drogano.

Lui, di rimando, fa presente che entrambi hanno dipendenze, da sostanze e da altro; lei è convinta di esserlo in maniera diversa.

Un'altra nascita nella famiglia allargata. Giunge la notizia che la sorella di lui è incinta.

Valentino si alza ogni giorno alle cinque, è molto provato e stanco anche di frequentare il gruppo di terapia.

Hanno trovato alloggio in una cittadina: una casetta con giardino che sono riusciti a farsi assegnare grazie alla caparbietà di Claudia. Già ai tempi della scuola, proprio per il suo carattere esuberante e un po' sfacciato, i professori conservatori la odiavano: per loro era creativa ma fuori dalle righe, mentre solo le professoresse giovani e moderne apprezzavano la sua vivacità artistica e mentale.

Claudia è molto sensibile, percepisce al volo i sentimenti delle persone; si sente giudicata, spesso inadeguata, colpevole di ispirare antipatia. Col suo formulare discorsi prolissi e fuori tema, avverte la necessità, per chiarirsi le idee, di portare i problemi al gruppo di terapia: i discorsi fatti con le amiche non hanno la stessa pregnanza di quelli fatti in gruppo.

Claudia, innamorata dell'amore, in uno dei suoi momenti di esaltazione scrive a chiare lettere i suoi pensieri: "L'Amore Vincerà - L'Amore è la Risposta - L'Amore solo dà senso alla Vita - l'Amore è il motore della Vita ed è degno di qualsiasi sacrificio"; "Chi non ama e non è amato non sarà mai felice, in qualsiasi condizione si trovi, per quanto ricca e sfarzosa."

Valentino diserta la terapia adducendo a pretesto la fatica del duro lavoro, unito all'impegno per la sistemazione della nuova casa dove presto andranno ad abitare.

Litigano ancora e lui ancora beve: inevitabili conseguenze dovute alle stimolazioni che si ricevono frequentando il gruppo di terapia?

Claudia ha nuovamente perso fiducia nel suo rapporto con Valentino: rispunta la gelosia, pensa che lui l'abbia tradita e, secondo le in-

formazioni giuntele da alcuni conoscenti, lo sta ancora facendo.

Valentino nega categoricamente, asserendo che da quando sta con lei non ha mai avuto altre donne. Claudia continua a non credergli, riconoscendogli grande fascino e fama di seduttore: secondo lei è del tutto evidente che gli altri sanno, e comprendono che tra lei e Valentino non c'è amore. È sempre più pessimista.

Lui ribatte che sotto questo aspetto è del tutto simile alla madre, così come nell'educazione dei figli, per i quali tende a preoccuparsi troppo e a viziarli. Prosegue dicendo che ultimamente è molto nervoso: al lavoro le cose non vanno benissimo e si sente debole anche fisicamente. Si sveglia triste e si sfoga con Claudia e coi bambini; e gli dispiace molto di non trovare serenità, al punto da non apprezzare nemmeno le cose positive di cui godono, come la nuova casa. Si è sobbarcato da solo tutto il lavoro del trasloco e ora ne risente.

Claudia, al contrario, è molto contenta del nuovo alloggio, ma preoccupata per l'inquietudine e la mancanza di vigore del marito, che ha ricercato e trovato una possibile soluzione: inizierà un suo percorso in un gruppo di auto-mutuo aiuto.

Lui ora legge molto: anche la lettura giova, però vuole lasciare il gruppo terapeutico, non si sente più legato, non può frequentare con regolarità, quindi preferisce abbandonare.

Claudia vorrebbe continuare da sola ma non vogliono dividersi all'uscita, ritenendo opportuna una decisione condivisa.

Claudia scrive: "Carissimo Gruppo,

"scrivo questa mia lettera perché questa sera non sarò presente, perché non ce l'avrei fatta a sostenere un ultimo incontro... sarebbe stato troppo doloroso. Come avrete capito, abbiamo deciso, causa l'intolleranza di Valentino, di interrompere la terapia. Ho insistito per un anno e due mesi e ora sono sfinita. Sapete quanto questa scelta mi costi, ma il dottore ha ragione, siamo una coppia e come tale dobbiamo seguire ciò che lui ci ha indicato. Vorrei sentitamente

ringraziarvi. Ho dei problemi interiori molto gravi causati dal *buco nero* affettivo che ho dentro e comprendo che sia molto difficile risolvere tutto ciò.

"Comunque il percorso fatto mi ha reso più saggia e consapevole anche se sbaglio ancora moltissimo purtroppo!! Ho una visione diversa della vita, della donna e questo grazie alla terapia.

"Ringrazio con tutto il cuore, non dimenticherò.

"Grazie per avermi fatto crescere, ascoltato, sopportato e supportato.

"Valentino abbraccia e ringrazia molto anche lui.

Claudia"

1.9.- Federico, Rachele e Renzo dal 12.2.2008 al 12.1.2017

Federico è un giocatore d'azzardo che da circa un mese non frequenta il casinò. Ha problemi di udito per uno scherzo fattogli dagli amici in piscina. Ama dipingere e fare giardinaggio; in particolare predilige le rose che nel suo giardino ha disposto in due roseti rigogliosi. Porta da sempre i capelli lunghi.

Fumatore, beve "perché bevono gli altri", secondo il figlio Renzo.

Aveva un nonno affetto da alcolismo ma in ferie completamente astemio, morto per trauma cranico conseguente a una caduta dalle scale di casa quando era ubriaco.

La madre, severa, lo picchiava spesso come quando finito l'orario scolastico andava nel campetto a giocare a pallone senza avvertire.

Il padre prendeva le sue difese, memore della propria infanzia difficile, senza un rapporto stabile con i genitori e carente di affettività.

Ha cominciato a giocare negli anni '90.

Si è fatto interdire l'accesso a ben due casinò, ma ha continuato a frequentare luoghi riservati al gioco d'azzardo, anche due o tre volte la settimana.

Rachele lo accompagnava: afferma di essere stata l'unica a riuscire a vincere qualche piccola somma, e hanno inseguito la vincita sostanziosa per circa quindici anni prima che il figlio si accorgesse di qualcosa.

Federico si è rivolto al terapeuta per entrare in un gruppo, nella speranza di riallacciare il rapporto con il figlio, che ha cominciato a occuparsi della gestione economica della famiglia appena scoperto il grave difetto dei genitori, di sprecare soldi. Secondo lui la situazione è grave ma non impossibile da risolvere, si è fatto adulto e ora è responsabile, con un grande senso del dovere. C'è sempre una via d'uscita, per tutti: a volte i fiori spuntano in mezzo ai detriti.

Federico e Rachele hanno un'impresa a conduzione familiare: lavorano entrambi nel settore tessile; Renzo, è in società con uno zio, fratello del padre, sempre nello stesso ambito.

In passato, i due fratelli erano in società tra loro e la ditta funzionava bene, ma nei primi anni '80, in seguito a delle incomprensioni, hanno deciso di separarsi, prima con un accordo verbale, poi hanno stabilito precise intese davanti al notaio, presente anche il padre. Hanno sottoscritto un concordato che, da ultimo, è risultato a sfavore di Federico, cui spettavano oltre un centinaio milioni di lire per la divisione, più quasi altrettanti per l'avviamento, ma ne ha ricevuti una ventina soltanto. Federico si sente tradito dal fratello, ed è alquanto contrariato che il figlio lavori presso di lui.

I due fratelli sono stati sempre molto diversi, nello studio come nel lavoro: il maggiore bravo a scuola, sempre il primo della classe mentre Federico, poco diligente, ha di rado ottenuto buoni risultati.

Nell'impresa di famiglia avevano progettato e costruito artigianalmente un automatismo che operava in sostituzione di alcuni operai. Il fratello, in accordo con un concorrente, gli concesse di copiare il loro progetto segreto, perdendo ogni esclusiva. Fatti che potevano avvenire perché erano ditte vecchio stile, costituite e condotte con contratti approssimativi, quasi mai regolarizzati.

Ma erano tempi d'oro: Federico guidava una Maserati di proprietà.

Renzo considera il suo, un rapporto paritario con i genitori, in particolare col padre che stima anzitutto come uomo, e ancor più ora, che sta affrontando i suoi problemi e si è liberato dal peso del gioco.

Dopo molti anni hanno ripreso il dialogo: Federico recupera la vicinanza con il figlio e si confida con lui, non più coi "compagni del bar" come era sua abitudine fare da giovane senza ricevere risposte essenziali quando frequentava le discoteche e giocava con gli amici.

Nel ritrovato contatto col figlio ha perduto il desiderio di azzardare, anche se è troppo presto per considerarlo superato.

Si sente cambiato in positivo: è sereno, scomparsa l'inquietudine di un tempo, per quanto impegnato ogni giorno nel lavoro anche dieci ore. Esperto com'è nel suo settore, a parere del figlio riuscirà senz'altro a superare con successo la sua intricata situazione.

La moglie collabora attivamente nell'azienda occupandosi dei telai: una presenza che è garanzia di regolarità.

Si sono sposati con cerimonia religiosa e, dopo il classico pranzo al ristorante, sono partiti in viaggio per qualche giorno: il loro matrimonio è stato il coronamento di un amore. Era la fine di settembre degli anni Settanta.

Federico è perdutamente innamorato di sua moglie e sa, sente di essere ricambiato: una coppia solida in casa come al lavoro. Ha scelto amato Rachele, da sempre.

Durante il viaggio di nozze a Milano, cercando il Duomo, si sono ritrovati tra i binari del tram in un traffico caotico, per loro del tutto inusuale, e non riuscivano a trovare la maniera di districarsi dall'impaccio, quando è arrivata la polizia urbana. Gli agenti li hanno guardati sorridendo, comprensivi e li hanno aiutati. In Costa Azzurra, l'albergo prenotato aveva un difficile parcheggio in salita e sono stati inseguiti da due grossi cani; infine a cena, tavoli apparecchiati con posate d'argento facevano pensare a un conto proibitivo e invece, a compensare le disavventure vissute fin lì, con sorpresa pernottamento, cena e colazione sono costati meno di due bibite e due panini presi altrove, pur sempre in Francia.

Renzo è costante e determinato ad assicurare ai genitori il supporto necessario per risolvere i problemi; ha in sospeso la laurea e vive ancora con loro. Lucidamente, sapendo che non riuscirebbe a pagarsi un mutuo, sta facendo degli investimenti e non ha tempo per laurearsi. Del resto, a casa con i genitori si sente libero: non ha orari da rispettare e ognuno ha un suo spazio e un suo televisore.

Il lavoro non manca. Il casinò è in disuso, in pensione e Federico,

sorridendo con amarezza, ammette che quello che ha versato al casinò gli permetterebbe di avere un vitalizio d'oro. Da cinque mesi non gioca più: niente casinò, niente lotto né altro problemi di un tempo passato, quando di notte si giocava e di giorno si lavorava.

In modo emblematico dice di aver toccato il fondo e di avere difficoltà a risalire, ma ogni passo è un'ulteriore piccola presa di coscienza per uscirne: non ha crisi o ricadute nel gioco e in lui aumenta progressivamente la consapevolezza dei suoi errori.

Renzo ha più di 30 anni, si è fatto adulto senza che il padre se ne rendesse conto e il rapporto è migliorato: tra loro si è creata una nuova complicità.

Il legame con la mamma è molto forte, esclusivo, fin da piccolo quando lei, operatrice presso la scuola dell'infanzia, gli preparava pietanze speciali, come la nonna con la sua tenerezza: cure e amore che hanno contribuito a fare di lui una persona fiduciosa e consapevole del proprio valore.

Sente la casa di famiglia come un luogo dove può vivere, rilassarsi, riposare, salvo piccole mancanze che, in modo garbato fa capire ai genitori: il padre che entra nella sua camera senza bussare, la madre che gli ricorda le incombenze in modo assillante: "Fa' il verbale adesso che hai tempo, non aspettare l'ultimo momento", come se fosse ancora dodicenne; per il resto ci sono regole non scritte che funzionano benissimo. E considera ancora: "Perché dovrei impegnarmi economicamente per vivere da solo? ... Ho degli amici che dopo lasciata la casa paterna, non si vedono mai in giro. Devono rinunciare a tante cose".

Renzo padroneggia il suo lavoro, che peraltro è lo stesso del padre, e studia e si aggiorna costantemente riguardo la situazione finanziaria e tecnica, approfondendo i metodi di lavoro, in particolare il "Just in Time" che poi, come per riportarsi alla sua realtà, traduce "par furlan: Juste In Timp". Treccani definisce: "Just In Time (JIT):

Insieme delle tecniche industriali di derivazione giapponese applicato alla gestione della produzione, delle scorte e della catena di fornitura ... riduzione, nonché eliminazione, di tutte le forme di spreco ... tempo compreso". Oltre a tecniche produttive, ha dedicato del tempo anche per studiare i vari giochi d'azzardo, per individuarvi una falla da sfruttare per vincere. Risultato: tempo sprecato.

"Tutti i giochi sono blindati. Alla fine ti fanno perdere! Si perde sempre, tutto, sempre" conclude.

Infatti Renzo, non gioca.

È entrato in terapia di gruppo per gestire, in ambito tutelato, il problema della famiglia e per riavvicinarsi al padre.

L'alternativa chiara nella sua mente, era: "Non pagare i mutui, dichiarare il dissesto finanziario. Un buco da centomila euro dove gli interessi delle banche erano più pesanti delle perdite al casinò".

Solo con una terapia si riescono a gestire situazioni di tale gravità, per ricreare equilibrio tra le persone, e tra queste e le varie istituzioni. Ormai Renzo può sentirsi alleggerito dal suo incarico di controllore dei genitori, del lavoro e delle rendite economiche: continuando così si saranno presto disimpegnati dai debiti.

Federico all'inizio ha vissuto la terapia come una condanna, poi si è reso conto di quanto gli incontri di gruppo lo facciano riflettere e avere cura di sé. Consapevolmente vuole continuare sulla via intrapresa, che gli ha permesso di riavvicinarsi al figlio, cominciare ad appianare i debiti e soprattutto guarire dal gioco che, più che un vizio, è una vera malattia.

Mantiene un senso di gratitudine verso il cognato, che a suo tempo lo ha aiutato e che ora si dedica alla politica per sostenere le piccole imprese della zona e le attività sportive dei ragazzi, per quanto ostacolato da imprenditori suoi avversari. Federico è molto radicato alle tradizioni del suo territorio.

Renzo, anche davanti allo specchio positivo dei suoi genitori, fatica a farsi coinvolgere in una relazione affettiva. Ha avuto tre storie impegnative: la prima è finita di comune accordo, la seconda si è chiusa quando lui ha lasciato la compagna e la terza quando la ragazza ha lasciato lui. Mostra insofferenza e distacco verso chi tenta di sondarne i motivi. Fatalmente, afferma che qualcosa di sentimentale avverrà a tempo debito, sempre ammesso che debba avvenire. Poco lascia trapelare delle emozioni che certamente prova. Sta creando i presupposti per "liberarsi" dai genitori e avviarsi verso una vita indipendente, ma per arrivarci si prospettano tempi lunghi: per il momento Renzo ha gravi oneri da portare, riguardanti la gestione familiare. Per raggiungere un equilibrio nell'insieme sarebbe d'aiuto un'analisi individuale; uscire di casa sarà già una conquista.

I genitori non riescono a programmare le ferie: prima erano ostacolati dall'esigenza di andare al casinò, ora dal problema di pagare i debiti. La situazione, comunque, sta nettamente migliorando grazie al consistente lavoro di recupero.

Federico considera che si sta attraversando un ottimo momento per il lavoro e spera che le cose non cambino. Rachele invece è più pessimista, preoccupata per il suo andamento oscillante, perché "Il bicchiere è sì mezzo pieno, ma anche mezzo vuoto".

Renzo dichiara: "Sono felice trecentosessantacinque giorni l'anno perché problemi non ho", e questa affermazione viene interpretata come una richiesta d'aiuto. In realtà ha chiesto aiuto a un commercialista ma non basta: un intricato intreccio di problemi familiari e personali non può essere risolto da un solo specialista, si dovrà dunque aggiungere un percorso terapeutico che possa dare a Renzo la libertà di esprimere i suoi desideri.

E il gruppo può aiutare ogni componente a sopportare le sue sofferenze e far sì che un cambiamento positivo le trasformi.

Nel mondo delle dipendenze da gioco, alcool e droga vale ogni

espediente per trovare denaro. Federico racconta di un suo conoscente che usava la scusa di un vecchio incidente costato la vita a un ragazzo e a lui il ritiro della patente: si presentava come vittima e chiedeva soldi per comprarsi un'auto nuova, poi li usava per scommettere alle corse dei cavalli, perdendo tutto; la madre, per pagare i debiti di quel figlio, era stata costretta a vendere un appartamento di proprietà.

Federico lavora molto, quindi è stanco. Sempre più consapevole dei suoi errori, fa il possibile per ricominciare un dialogo con la famiglia, e solo ora si rende conto del valore di quei soldi che un tempo considerava "fondi usa e getta" mentre con un filo di barba e i capelli sciolti, alla guida della sua fuoriserie rossa, si lasciava portare dall'aria che allora spirava nel suo angolo di mondo.

Ma la macchina è cambiata. I tempi sono cambiati.

Marito e moglie ora d'abitudine vanno a camminare e fanno brevi tragitti con la loro utilitaria; quello che Federico vede intorno a sé acquista sempre maggior valore, tutto ha una luce diversa, Rachele è contenta. Purtroppo i soldi da restituire sono tanti e ci vorrà molto tempo prima di estinguere il passivo. La preoccupa soprattutto un grosso debito che hanno con la banca, ma il lavoro non manca e il guadagno serve già a colmare le gravi perdite procurate dal gioco. Si sente molto aiutata dalla terapia e spera di riuscire anche a smettere di fumare.

Renzo ha una ragazza: andranno insieme in Austria per salutare l'anno che verrà: il 2009. Da queste vacanze invernali tornano felici, con la decisione di restare uniti. Invitati, partecipano con piacere alla cena per l'anniversario di matrimonio dei nonni.

Federico sente da subito la mancanza del figlio che ha trovato fuori casa il suo spazio indipendente. Del resto lui non partecipa mai alle feste di famiglia per non incontrare il fratello, verso il quale nutre ancora profondo rancore, e ha ripreso solo da poco i contatti con i

suoi genitori, dopo una decina d'anni di ostilità e risentimenti. Di carattere inflessibile, non ha mai lasciato spazio a un'intermediazione tra le parti da parte della moglie, sempre al suo fianco, in silenzio.

Nel frattempo, crescono i risarcimenti dei debiti da gioco.

Come trasportato da una forza irrefrenabile, Federico crea dei disegni che vorrebbe far interpretare: già in passato si era dedicato alla pittura, disegnando oggetti che colorava in modo eccentrico. Forme espressive che gli esperti possono definire come tracce sulla tela ad indicare l'evoluzione della personalità degli autori. I disegni di Federico sono giudicati dei capolavori.

Renzo ancora coinvolto, è preoccupato per le difficoltà insorte nella ditta dello zio: crollo del fatturato, problemi di gestione, licenziamenti. La congiuntura determina una contrazione del lavoro fino al quaranta per cento e la necessità di porre in rotazione forzata gli operai; un terzo fratello di Federico è andato in suo soccorso.

Da anni l'azienda è sovradimensionata e, per quanto lui non rischi l'allontanamento, ha già pronto un piano di riserva.

Anche la sua ragazza è in difficoltà ed emergono problemi nella loro coppia e chiede un colloquio preliminare al terapeuta per essere ammessa alla terapia. Era sposata, con Renzo si sono conosciuti per motivi di lavoro poi si sono messi assieme. Dall'incontro emerge l'opportunità del loro inserimento in un gruppo diverso da quello dei genitori di Renzo.

Dopo quella del fratello, pure l'azienda di Federico denuncia un brusco calo del lavoro, con l'aggravio che loro lavorano per un unico cliente e non hanno altre risorse a compensare. Calcolato che ci vorrà una decina d'anni per sistemare il danno causato dal gioco d'azzardo, la pensione che a breve percepirà se ne andrà tutta per estinguere un mutuo: dopo averla tanto attesa è già impegnata. Non godibile.

Renzo si trasferirà in un diverso gruppo di terapia. Suo padre ne è rattristato e aggiunge anche questa variante alla preoccupazione per le disavventure che hanno colpito il suo unico cliente con il magazzino gravemente danneggiato da un incendio; fortunatamente è ancora al riparo dalla crisi.

“Ma... c’è sempre un motivo per sorridere” dice Renzo entrando in un’altra storia.

Federico asserisce che il trasferimento di Renzo ha rotto il loro tanto ricercato equilibrio, prova comunque un forte senso di gratitudine nei suoi confronti per averlo sostenuto e spinto a prendersi cura di sé. Non comprende appieno quello che si vuole sottolineare con l’inserimento in gruppi diversi: “La differenza tra la famiglia di origine e quella di elezione?” Forse.

Alla sera si dedica a disegnare, nello stile ormai consueto. Composizioni contorte e strutturate, “incasinate” come dice lui. Disegnare è un ottimo passatempo in attesa della stagione calda, quando le lunghe giornate permettono ottime camminate tonificanti.

L’impegno maggiore è per il lavoro, che “bisogna cogliere quando c’è”, e ciò lascia poco spazio alle libere scelte su tutto il resto, spesso anche alla partecipazione al gruppo: così giustifica le sue assenze, dovute in realtà anche al dispiacere per non essere più in seduta con suo figlio.

Riflettendo sulle sue difficoltose relazione familiari non nasconde di essere turbato da sentimenti contrastanti. Non ha parlato con i genitori per diversi anni e ancora non parla con il fratello non riuscendo a perdonare i fatti che l’hanno così profondamente ferito in passato. E adesso che sua madre è malata gravemente, soffre perché non riesce a portarle l’aiuto che vorrebbe: in una settimana è caduta tre volte e ora è a letto, muta.

Dopo numerosi colloqui e con l’aiuto delle sorelle, la famiglia è riuscita a trovare una persona esterna per accudirla: il padre, intol-

lerante verso tutti i candidati, alla fine è stato messo in minoranza.

Federico e Rachele proseguono la loro storia in sintonia. A ben osservare, lei pare più coinvolta: Federico, precisa che non si può garantire il "per sempre". Si rammarica di non aver dato ascolto alle esortazioni della moglie per farlo smettere di giocare e confessa, ora ne è consapevole, di averla trascurata. Mentre lei lo aspettava ...

Federico sta bene. Disegna, su un semplice foglio, fiori con corolle circolari unite e divise, un filo le tiene insieme al centro. Un disegno molto preciso, con segni puliti e studiati, geometrici, colorato… ruote della diversa fortuna? Girandole ferme in un movimento bloccato, quasi a formare una combinazione di gioco vincente? Titolo 1: "Noi ci siamo incasinati…".

Poi altri due disegni, entrambi senza titolo: uno scudo spaziale pentagonale con sporgenze piramidali; dagli angoli estremi in basso dei fili tesi lanciano tre o sei palline verso un centro, tra ventagli come arpe e fisarmoniche; e in mezzo formazioni rosse e nere di palline unite due a due, a mo' di fermagli interconnessi...

Il terzo disegno, a penna, dal tratto pulitissimo mostra sfere di varie misure ornate all'interno con morbide volute e, in alcune, lunghe ciglia nere; in mezzo al foglio sparsi ritagli ornati, dei quali uno come labbra carnose...

Anche Rachele era brava a disegnare; ricordando la favola di "Dino Sauro sugli alberi" rammenta come aveva saputo illustrarla bene.

Federico, impegnato al massimo sul lavoro, dovrà traslocare i telai in locali diversi, ma fa tutto volentieri pur di uscire "dall'impasse" in cui si ritrova. Un capannone adatto alla sua attività è anche difficile da trovare ma per fortuna negli ultimi anni almeno gli affitti sono diventati meno onerosi.

Riguardo ai debiti, con una banca sono nati grossi problemi rispetto agli accordi presi inizialmente: gli interessi sono lievitati in modo ragguardevole, e inoltre non c'è stata chiarezza nell'istruzione delle

pratiche da parte dell'istituto di credito.

Renzo si è trasferito a lavorare con i genitori. Ha tante idee innovative, ma il padre raffredda i suoi entusiasmi perché secondo lui i tempi non sono propizi.

Ora Federico, sta aiutando il figlio a sistemare una casa accanto a quella dei genitori della sua compagna. È contento di avere Renzo a lavorare con sé, ne apprezza la grande volontà di fare. Condivide un po' meno il suo modo di spendere il denaro facendo acquisti che di fatto, per un certo periodo hanno portato i conti in rosso.

Padre e figlio esaminano e trattano sulle ormai note, controverse modalità di lavoro: Federico sostiene che il primo obiettivo di Renzo sia l'acquisizione di nuovi clienti e che, pur di raggiungerlo sia disposto ad abbassare i prezzi fino al limite del guadagno, quindi lo esorta a una maggiore prudenza prima di procedere alla conclusione delle trattative.

Del lavoro del figlio, però e più propenso a valutare i pregi che alcune peculiarità che considera difetti. Federico sta lavorando per creare nell'azienda di famiglia quell'equilibrio che gli era venuto a mancare con i fratelli e i genitori, responsabili delle divisioni interne. Al momento attuale c'è una ripresa; genitori e figlio progettano di aprire una nuova azienda dotata di macchine robotiche da adibire ai lavori più pesanti e ripetitivi.

La vita di Federico è radicalmente cambiata. Il figlio, inizialmente allontanatosi per i problemi derivati dal gioco, è ora titolare dell'azienda familiare. Assieme, sia pure con qualche divergenza, riescono a trovare soluzioni a problemi complessi: nell'azienda in società col padre e il fratello, gli ostacoli erano archiviati come insuperabili, suo padre si lamentava ora con l'uno ora con l'altro, ed era lunatico, imprevedibile. Una volta aveva congedato un cliente importante dandogli una pedata per averlo trovato irritante; solo Federico, con le sue abilità di mediatore, era riuscito a ricomporre quel rapporto,

così come diversi altri.

Per Federico e per i suoi fratelli sono finiti i tempi della dolce vita, degli ultraleggeri, dei voli in Australia per cavalcare le onde, dello sciare in Norvegia, delle tante comodità lussuose.

Il fratello più giovane ha problemi col gioco e con gli affetti, non riesce a mantenere una relazione stabile con una ragazza e prova tanta solitudine. Tra fratelli e sorelle non sono abituati a parlare: poche parole a denti stretti, e solo se necessarie.

Federico rimarca i suoi cambiamenti: quando aveva la sua Maserati correva a gran velocità senza mai prendere una multa. “Che le forze dell’ordine fossero intimorite dalla fuoriserie?”, pensa. Adesso che guida un’auto normale in modo normale, e certamente con maggior prudenza, viene fermato di continuo.

L’ultimo disegno di Federico “Senza Titolo”, lascia intravvedere una forma, quasi un bruco spaziale mentre si trasforma in una splendida farfalla: il suo cambiamento?

Federico ha smesso di fumare. Manifesta gran disappunto per il disordine che regna in fabbrica dove peraltro ci sono i robot che accetta e approva per il loro lavoro pur provenendo dalla vecchia scuola. Rachele ha paura dai movimenti rapidi e bruschi di questi automi e considera che il timore che inducono serva a vigilare meglio sulle loro mosse.

Renzo e la compagna vivono nella stessa casa dei genitori di lui, in attesa di finire i lavori alla propria, e Federico si commuove pensando al dialogo ristabilito col figlio e a quanto sia stato determinante nel miglioramento della situazione finanziaria e logistica.

Si lavora senza sosta, sabato e domenica compresi per far fronte alle ordinazioni. Federico vorrebbe e dovrebbe rilassarsi fisicamente e mentalmente: non ha più la resistenza di un tempo. Renzo invece, più giovane e pieno di energia, continua ad assecondare le richieste dei clienti scatenando i risaputi motivi di litigio con il padre, cui, ri-

sponde agendo in autonomia comprando attrezzature, prendendo decisioni, assumendo nuovi lavori e affrontando altre spese.

In azienda si è inserita anche Monica, la compagna del figlio. Federico e Rachele si sentono esautorati con l'insorgere di tensioni col figlio per le divergenze di vedute sulla conduzione dell'azienda.

Lavoro, lavoro, lavoro. Da molti mesi sono occupati sette giorni su sette, dalle otto alle dodici ore al giorno: nobilitati sì, ma sfiniti.

Nelle ultime festività pasquali, proprio durante una piccola pausa lavorativa hanno verniciato i vetri di un capannone usando un apposito prodotto antiriflesso, per evitare che la luce possa far ingiallire la materia prima. Lavorano tantissimo, senza intervalli. Vogliono riuscire a pagare i debiti mantenendo la loro clientela fidelizzata per non rischiare che cambino fornitore; non vogliono certo trovarsi nella situazione dei loro parenti in crisi, con grossi problemi finanziari e nei cui confronti ci sono ancora, dopo tanti anni, strascichi conseguenti all'inadeguata divisione tra padre e fratelli.

Federico, assieme al figlio Renzo è stato chiamato a rapporto dai familiari per non ha versato il contributo mensile di cento euro, che tutti i fratelli erogano ai genitori. Si sono incontrati di persona e il fratello più anziano si è mostrato sicuro e arrogante, a proprio agio nonostante le cattive condizioni economiche in cui si ritrova, così come il minore che, un po' sciagurato, trova ancora tempo e denaro per trascorrere intere serate al club a giocare a poker.

Federico, di fronte a tutto ciò e ai pregressi trascorsi si chiede se sia giusto che contribuisca al mantenimento dei genitori anche lui, che si era fidato di suo padre e della sua promessa di avere quello che gli spettava nella divisione, e non lo ha mai ricevuto.

Poi un altro problema: Renzo e Monica si sono lasciati e in fabbrica si è creata una brutta situazione con molta tensione da sopportare per tutte le parti; l'impegno lavorativo, per lei, continua invariato.

Federico disegna. Titolo: "Non è certamente miss mondo, ma può

andare...": a matita un volto femminile con lunghi capelli che nascondono metà del viso: linee sinuose, tratto leggero, senza sfumature, semplice, infantile, incompleto...

Sono sommersi dal lavoro ma la crisi è profonda: resistono. Per Federico non è facile adeguarsi ai cambiamenti apportati dal figlio in fabbrica, ma ora riescono a parlarsi con rispetto e serenità.

Renzo porta a conoscere la sua nuova fiamma ai genitori.

Federico disegna: "Senza titolo", linee rette, curve, sfere riempite con tratteggi, con nastri e punteggiature, a formare insieme una sorta di pesce arcuato che poggia sopra griglie e sfere, e un ventaglio di raggi... torna la complessità delle sfere magiche.

E "Senza titolo": un'esplosione di fasci, linee rette continue e tratteggiate, due sfere nere come due occhi in un muso di "gatto spaziale". Geometrie in rosso e nero.

E ancora "Senza titolo": tre sfere compenetrate, arricchite da tratti curvi e retti, filamenti, connessioni; al centro, come in una galleria, binari in prospettiva corrono verso l'interno di quello che potrebbe essere assimilato a un "cranio" di robot.

In azienda subentra la crisi accanto ad altri problemi connessi al rapporto con il figlio; Federico e Rachele sono preoccupati per l'insufficiente copertura per i pagamenti. Tuttavia Federico è ottimista.

Molto soddisfatto del percorso in terapia che ritiene debba essere di lunga durata, pensa che potrebbe trarne giovamento anche suo fratello minore: di media età, senza una compagna, in casa con i genitori, arroccato in un'esistenza senza relazioni e interferenze esterne.

Federico è rattristato dall'avanzare della malattia della madre, per la quale non esistono cure. La persona che tutti conoscevano non c'era già più: una triste e sconfortante realtà che si concretizza da lì a poco tempo.

Sottoposta a un intervento per gravi problemi circolatori apparen-

temente superato bene, invece muore. Vive questa perdita con grandissimo dolore; disegna “Senza titolo con sfere, cilindri, sprazzi e spirali ci porta nello spazio, sulla Stazione Spaziale Orbitante”

Continuando con orari di lavoro molto impegnativi, assieme a Renzo, Federico ha recuperato metà del danno economico; ha pure inoltrato un esposto contro la banca che gli ha praticato tassi usurai, tramite un professionista che chiede per le sue prestazioni una provvigione intorno al venti per cento della somma recuperabile.

Hanno raggiunto un ottimo risultato: instauratosi quel dialogo che Federico non aveva mai sperimentato nella sua famiglia d’origine, dove ognuno pensava per sé, finalmente, dopo anni di difficoltà, il clima è di comprensione e stima; nel momento del massimo disordine e dopo i rimbrotti del figlio, è riuscito a capire che solo con la condivisione avrebbe potuto recuperare i rapporti incrinati.

Ora, dopo tanto lavoro, ha estinto il debito con la banca e rimane solo quello col figlio. I rapporti con lui sono buoni e in ambito lavorativo le cose procedono con serenità.

Non dimentica i tempi in cui viaggiava con la sua Maserati, da Venezia all’Austria, da un Casinò all’altro: tutto sembrava andare a gonfie vele quando invece era solo l’inizio della fine.

L’entrata prepotente del figlio nella sua vita lo ha costretto a cambiare, ha imposto nuove regole, a scoprire l’importanza del dialogo che ha portato Federico a parlare e comunicare. E anche la terapia di gruppo gli è stata molto d’aiuto.

Federico vede la moglie accudire un fratello che sta male sacrificandosi più del dovuto, secondo lui, con un ragionamento che esprime appieno il suo pensiero sulle composizioni familiari, sui rapporti tra fratelli e sorelle, sulle differenze di età e su quante interferenze hanno formato i caratteri della loro generazione.

Federico e Rachele ricevono una notizia inattesa: Renzo, fermato per un controllo mentre era al volante, ha rivelato all’alcooltest dei

valori decisamente superiori alla norma e gli è stata ritirata la patente. Ultimamente quando si trova con gli amici, beve troppo; ma il problema è più grave ancora: dovrà rifare gli esami di guida e pagare una grossa multa. Rivolgendosi a un legale per avere assistenza si raggiunge un concordato: Renzo inizierà a breve dei "lavori socialmente utili" per diminuire la cifra della penale.

Federico non sta bene: non vede più da un occhio e questo penalizza il suo lavoro; già dai primi esami specifici, pur se ancora incompleti, il medico assicura che tornerà alla normalità entro breve. Ma intanto muore il fratello di Rachele per complicanze dopo una pratica di routine.

Federico è molto stanco e contrariato col figlio che reputa disordinato e irascibile. Deve staccarsi da tutto, ma non dalla moglie che, con estrema dolcezza lo accoglie con un abbraccio ogni volta che torna a casa.

1.10.- Monica

dall'11.03.2008 al15.07.2013

La famiglia ha traslocato da una città del Belgio quando Monica era ancora bambina. Così si è ritrovata sperduta e senza amici nel piccolo paese dove è cresciuta; in adolescenza ha molto risentito delle ripetute assenze del padre.

Non è una giocatrice. Ha problemi di rapporto con il marito, sposato circa dieci anni fa: funzione religiosa semplice e pranzo al ristorante con parenti e amici.

Hanno già sperimentato insieme una terapia di coppia, abbandonata senza esito dopo una quindicina di sedute. Il marito non vuole sottoporsi ad altro e Monica partecipa al gruppo di terapia da sola; ha trentasette anni e due figli, rispettivamente di otto e quattro anni.

Marco la trascura, dice di non provare più niente per lei; distaccato e insofferente, non si occupa del disagio manifesto della moglie e rifiuta il contatto fisico con lei, mentre ha un'intesa privilegiata con la propria madre e passa molto tempo fuori casa. Di comune accordo evitano i litigi per il bene dei figli: la loro convivenza pare legata solo dai bambini.

Monica sta male: per le nipotine, che spesso vengono lasciate sole, vanno male a scuola e cercano rifugio nel cibo; per la madre, sua sorella da poco separata, che ora ha un nuovo compagno e vive in netta difficoltà di rapporti con la suocera, il cognato e i nipoti.

Nel creare famiglia con Monica, Marco non ha saputo staccarsi dalla figura materna, tanto che spesso si è ritrovato a chiamare la moglie con il nome della madre.

Monica, come madre, è tanto legata ai propri figli da non volerli mai affidare a nessuno: un rapporto così stretto da far risultare marginale la presenza del padre. Lei e Marco non sono mai usciti da soli, e adesso è lui che non vuole più uscire con lei.

Riflettendo sul comportamento del marito, le insorgono dubbi ver-

so quelle lunghe telefonate con una collega, l'importanza nel curare l'aspetto, il vestiario. I giri in moto, gli incontri con gli amici ...

Il disagio si esprime al massimo nei giorni di festa quando tutti i parenti si riuniscono. L'ultima volta è successo a Pasqua: gli uomini della famiglia, incuranti degli altri, pochi alla volta si sono recati al bar, per tornare solo a sera e ben ubriachi. Lo zio ospitante ha iniziato, come al solito, a parlare dei suoi problemi con la figlia, piangendo e punzecchiando con battute velenose Marco, che ha reagito chiudendosi, immusonito, per poi sfogarsi addossando ogni colpa alla situazione che vive in famiglia, raccontando di come soffre e di come gli stanno stretti tutti gli ambienti abituali, della sua costante sensazione di mancanza d'aria.

Ormai abbastanza spesso beve così tanto da non riuscire a tornare a casa autonomamente. Ma con gli amici si diverte sempre e comunque, pur nella consapevolezza di esserne lo zimbello. Rifiuta di curarsi per le dipendenze che ha e non accetta di cambiare. Sua moglie conta sulla terapia di gruppo per migliorare le relazioni familiari e non far vivere i figli in un clima di disamore.

Gravato da un periodo di grande stress, tenta di porvi rimedio con una vacanza di tre giorni in moto, un'idea che lo infiamma. In preda a una forte eccitazione, sta andando a rincorrere un sogno. Lei sospetta una sua relazione amorosa con la sorella del titolare della ditta in cui lavora, che è stata licenziata e sarà la sua probabile compagna di viaggio.

Monica si è sempre sobbarcata tutti gli oneri trascurando se stessa: affetta dalla "sindrome di Florence" (Florence Nightingale- crocerossina), ha scelto come compagno un giocatore patologico; ha cercato di cambiarlo, di tamponare le sue mancanze e trainare la pesante gestione familiare da sola, sentendosi ingenua e inadeguata.

Marco ammette coraggiosamente di non provare più i sentimenti di un tempo nei confronti di Monica; quel chiarimento diffonde in en-

trambi un senso di liberazione, cui però subito subentra la preoccupazione per la reazione dei figli. Pensano a una "civile" separazione, e in lei si rafforza il dubbio di una relazione extra-coniugale.

Chi dirà tutta la verità ai figli, parlando loro in modo semplice e chiaro? La mamma? Il papà? Tutti e due assieme?

Marco parte per il tanto atteso viaggio in moto e, come previsto, dopo tre giorni ritorna, contrariato e scontento. Monica per un'intera settimana ha avuto solo voglia di piangere, e anche il figlio, a scuola, ha pianto per la paura che il papà non tornasse.

Scrive una lettera al marito per dirgli che lo lascia libero di andarsene: non può trattenerlo egoisticamente a sé.

Si separano. Vivono da separati in casa e lui non molla di un passo: sta ritirato, in letargo come le marmotte o al bar con gli amici, senza perdere occasione per delle bravate; legge i libri di Monica, ascolta i suoi CD: secondo lei "Ostenta un ormai tardivo interesse per me, oppure vuole carpire il segreto della mia felicità".

Lei sta male: sviene di frequente; si rivolge a un terapista il quale ritiene che i suoi sintomi siano dovuti alla grande rabbia repressa. Sottoposta in seguito ad altre indagini, le riscontrano delle insufficienze da tenere controllate con visite periodiche.

Decide di non preoccuparsi più del marito per dedicarsi solo ai figli e afferma di aver perso ogni stima in lui. La loro comunicazione si è ridotta unicamente alle cose pratiche e a quelle riguardanti i bambini. Ipotizza di farlo allontanare da casa, non prima di aver cercato di trovare le loro affinità tramite la terapia di gruppo. Che lui rifiuta.

Vanno in vacanza e il muro di incomunicabilità tra loro si alza ulteriormente: hanno gioito nel dormire in letti separati. Il sesso è una pratica dimenticata. In compenso i bambini si sono proprio divertiti.

Monica pensa alla sorella separata dal marito: rifiuta lo sciogliersi di quell'unione, la vede come una sua sconfitta: "Il mio buon esempio non è servito a niente!" dice. Il nuovo compagno è ancora mi-

gliore di come appariva, premuroso e gentile, ha suggerito di portare la bambina obesa da un dietologo e da uno psicologo, ma ci sono anche problemi economici.

Muore il nonno di Monica. Marco si comporta infantilmente: nessuna tregua, né scambio nella coppia, tutte le incombenze toccano a lei, come sempre, mentre lui segue i suoi capricci.

Nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare, ma per noi che lo sappiamo, anche la brezza sarà preziosa... - R.M. Rilke.

Domenica, Monica è andata in montagna coi bambini, affrontando il tragitto da sola: si rende conto di essere in grado di organizzarsi senza bisogno di altri, neppure del marito, che ora ha problemi sul lavoro. Alcune volte le racconta qualcosa di sé, altre se ne sta silenzioso e triste; la vita continua, con lui che va da solo in montagna e lei che va da sola al mare: una situazione insostenibile per Monica e per i figli.

Il più grande ha preso l'abitudine di emulare il padre con atteggiamenti e frasi sconvenienti verso tutti, nonni compresi; basta però una parola della mamma e si ravvede subito.

Marco vive una fase depressiva e di profondo malessere; sarebbe importante seguisse una terapia, ma dichiara di voler fare un lavoro approfondito su se stesso prima di affrontare il rapporto di coppia.

Monica invece, con la terapia si è molto rinfrancata. Il rischio è che ora vadano in direzioni opposte.

Accantonando almeno parzialmente i suoi affanni, lei è sempre più coinvolta dalla vita della sorella e del nuovo compagno, grazie a cui la nipote è stata portata in un centro specialistico, in osservazione per i disturbi legati al carattere. E gli adulti, perplessi, prendono atto per la prima volta delle sue preferenze.

Marco peggiora sempre più spesso rincasa, alterato e si comporta in modo puerile. Non tollera le cose più normali, come il fatto Monica vada dal parrucchiere: il bravo ragazzo di un tempo, è cambiato ra-

dicalmente. *Dr. Jekyll e Mister Hyde!*.

Cosa sarà mai successo? Lei non teme più che abbia un'amante e i cambiamenti li attribuisce ad altro perché è notevolmente aumentato di peso, ma non vuole sottoporsi ad analisi cliniche. Problematico in casa quanto libertario fuori. È avvilito.

La madre di Monica è riluttante ad accettare un'altra separazione in famiglia e ancor più contrariata dal fatto che l'altra figlia abbia già accolto in casa il nuovo compagno. Lei non concepisce la rottura del vincolo matrimoniale. Monica non vorrebbe darle dispiaceri aggiuntivi: assecondare la madre e non turbarla è sempre stata una costante nella sua vita, però ora non può ascoltare le sue insistenze, quasi una supplica per farla desistere dal separarsi da Marco e rimanere sempre disponibile.

Questa pressione pesa gravosamente su di lei giovane mamma, cui invece servirebbero aiuto e comprensione. Non vuole coinvolgere i bambini che già si sentono parte in causa dei comportamenti dei genitori, del padre soprattutto. Il maggiore spesso reagisce ai loro litigi con un pianto angosciato, che si placa solo con la rassicurazione del bene immenso che tutti vogliono a lui come al fratellino.

Monica, pur indisposta è partita per il mare da sola con i figli. Marco, disinteressato, pur essendo in ferie non è andato con loro.

Il consueto dilemma: lasciare il marito definitivamente, in modo che si assuma le sue responsabilità? O comprendere il suo disagio e profondo malessere, per cui non è in grado di badare a se stesso?

La decisione più accettabile, per evitare che diventi un pericolo per sé e per gli altri, è invitarlo in modo risoluto a entrare in terapia, il punto stabile di riferimento.

Vuole decidere in autonomia e piena coscienza quale sia la maniera migliore per aiutare se stessa e il marito, nonostante i condizionamenti della madre e di altre persone di famiglia. Si sente confusa, ma nello stesso tempo più forte, ha superato il timore della suocera

e si è imposta al marito per fargli fare un colloquio preliminare per entrare nel gruppo di terapia.

È speranzosa: tramite la terapia lui potrà sondare il suo rapporto con la madre e portare un miglioramento anche nei loro rapporti familiari. Dai colloqui individuali emerge che il problema principale sta proprio nel suo vincolo con la madre e, quando rientra a casa dalle sedute, è molto nervoso, con un forte batticuore, che dice sia conseguenza dell'emergere di ricordi sopiti.

Il figlio è prossimo a ricevere la prima Comunione. Si recherà in chiesa accompagnato dai genitori, per assistere alla Santa Messa. Marco fa il villano, infastidito dal comportamento indipendente di Monica: la stuzzica provocando litigi e discussioni su cose futili e banali, la carica di incombenze di ogni tipo. Lei è stanca, col pensiero dei suoi problemi di salute in sospeso. Si sforza di resistere per i figli, in particolare per Davide che dice: "L'amore tra mamma e papà è brutto".

Lei considera tristemente: "Quest'uomo non si rende conto fino in fondo della realtà che sta vivendo: ha una debole volontà che non gli permette di percorrere una strada di cambiamento. Volontà e perseveranza che invece sono tipiche dei contadini friulani".

Monica riesce ad amare solo nel dolore. Marco soffre ma è contento di essere entrato in terapia. Lei, specularmente, non sente quel trasporto che aveva in passato, vorrebbe parlare con lui ma non ci riesce, prova una sorta di fastidio. Prima parlava solo lei, ora proprio non si parlano, e... meno gli parla meglio sta!

Nella seduta di gruppo, si sfoga raccontando che a casa tutti la criticano: la suocera le dà ordini su come deve servire il marito, la madre le raccomanda di fare la brava moglie. Tutti la incolpano e l'unico a prendere le sue difese è il figlioletto Davide, che praticamente sta sostituendo il padre.

Torna l'inquietudine che precede i loro tentativi di distacco.

Monica e Marco dopo numerose, lunghe e mature riflessioni, sono giunti a pensare una separazione graduale; ne parleranno coi bambini e con il resto della famiglia a operazione conclusa.

Qualcosa di importante è finito.

Monica ne è rattristata. Il marito non migliora nonostante la terapia: non ha imparato ad accudire i bambini e riguardo alla separazione concordata non si muove; ma lei non sopporta che la tratti ancora come se fosse sua madre.

Gli esami clinici sono buoni: Monica non è da operare.

Passano poche settimane; si accorge che la terapia seguita dal marito li sta aiutando: c'è maggior dialogo e collaborazione per la gestione dei bambini, lui però tende a escluderla dalla terapia in cui si è impegnato, e ciò la rende triste, distrugge la sua idea di famiglia, e il sentimento per il marito, che sempre più si sta estinguendo.

Ha ripreso a dipingere: si sente ispirata. A volte escono assieme.

Una sera, a cena con gli amici, chiedono aggiornamenti riguardo la loro coppia. La discussione parte piano, poi il discorso si altera e degenera in una lite disastrosa: il marito la incolpa di avere, come tutte le donne, sbalzi d'umore legati al ciclo mestruale, lei si ritiene fortemente offesa e s'infuria così tanto da esplodere in un attacco di panico: inizia a tremare, batte i pugni sul tavolo e quasi sviene. Lui la sostiene e ironizza: è distesa a terra, le dà delle gocce tranquillanti. Ai bambini presenti, dicono che ha avuto un'indigestione. Poi, sostenendola, la aiuta a camminare, per portarla via. Le chiede se vuole che resti con lei la notte, e ottiene conferma. Si addormenta subito.

Dorme quasi dodici ore e al risveglio trova presente anche uno dei bimbi. Marco, preoccupato aveva cercato anche la sorella di Monica senza trovarla. È adirato, non vuole affidare a nessuno il bambino piccolo, anche per le molte cose dette da Monica durante la sua crisi. Sostiene che una delle cause del malessere sia attribuibile alla

terapia di gruppo in cui lei cerca rimedio alle proprie pene, ma spesso rimane troppo coinvolta in quelle altrui.

Monica, ora è veramente spaventata: dopo un pranzo e un'altra cena con amici, è svenuta per ben due volte. Dal box doccia chiamava Marco e lui, pur sentendola chiedere aiuto, non si è mosso.

In fondo, lei dice di cercare solo un valido sostegno per crescere due figli, che da sola non è facile; queste crisi sono però avvisaglie di un serio disagio, richieste di aiuto e di attenzione. Entrambi consapevoli della loro ambivalenza, Monica e Marco continuano a stare insieme pur dichiarando a ripetizione che ognuno starebbe meglio da solo, per conto proprio, e questo dura fin dall'inizio della loro storia, come dimostra il fatto che non si sono mai scambiati effusioni e coccole, mai tenuti per mano. Nessuna tenerezza.

Marco sta a casa pochissimo. Gravato da alcuni problemi di lavoro, quando rientra trascura moglie e figli. Monica lo incolpa di non essere mai stato un padre affettuoso, ma lo giustifica per il senso di angoscia che lo accompagna, legato alla situazione inerente la sua famiglia di origine.

Però vorrebbe maggiore aiuto: pur senza nutrire speranze di recupero per il loro rapporto di coppia, si pone l'obiettivo di dare il maggior equilibrio possibile ai figli, con un padre e una madre presenti. Sentendosi debole e inadeguata, in un mondo che non comprende, ripensa alla sua infanzia serena, in una città dove stava bene e si sentiva indipendente.

Ha sofferto molto per il trasferimento e, potendo, tornerebbe indietro. Dopo gli episodi di malore si sente ancora più insicura e fragile, ma, al momento, non riesce a trovare la forza di chiedere a suo marito di fare le valigie e andarsene.

Poi, qualcos'altro succede: tra loro parlano con maggior serenità, e si aiutano reciprocamente nell'accudire i bambini. Monica riesce a programmare tre giorni di vacanza a Roma; finalmente è meno an-

siosa, sente di poter partire tranquilla. Ci riuscirà?

Monica ha un nuovo incarico: si occuperà di organizzare dei gruppi di cammino per ragazzi e adulti con disabilità; ne è orgogliosa e si sente rassicurata da un impegno gradito.

Il figlio maggiore, invece, è molto turbato dopo che mamma e papà hanno ritenuto opportuno spiegargli la situazione che stanno vivendo, col risultato che ora il bimbo è attento e vigila su ogni mossa dei genitori, sperando di ritrovare gesti di rinforzo al loro legame.

Le esperienze di bambini cresciuti con genitori separati confermano che, ogni qualvolta vedono il padre e la madre insieme, cercano nei loro occhi quella scintilla di interesse reciproco che il più delle volte non scatta, e la separazione viene accettata quasi sempre solo dopo molto tempo.

Monica è molto stanca: preoccupata per lo zio malato, è impegnata assieme al marito anche per gli incontri di catechismo legati alla prima Comunione del figlio. Spesso salta gli incontri di terapia, anche per il conflitto interiore che sta vivendo dopo alcune considerazioni sul suo conto, espresse da alcuni componenti del gruppo.

Il marito collabora e la conforta nell'affrontare il dolore per la malattia dello zio, come nel seguire i bambini, manifestando qualcosa che non aveva mai rivelato prima; ora è contenta di essere rimasta insieme a lui, che pare un'altra persona. Le sorge il dubbio di aver ignorato e non compreso Marco per tutto il tempo vissuto con lui.

Riguardo al nuovo impegno come organizzatrice di gruppi di cammino, ha frequentato alcune riunioni di preparazione per impostare il lavoro e si è trovata bene.

Ha anche incontrato una psicologa che le ha dato molto affidamento, tanto da volersi orientare verso una terapia individuale. Si sa che ognuno deve trovare l'ambito entro il quale sta meglio. La Terapia di Gruppo fornisce molti più "specchi" entro cui riflettersi, le opinioni che ognuno esprime possono aiutare a trovare la soluzione

migliore per fare le inevitabili scelte: davvero Monica vuole lasciare il gruppo ora che cominciava a sentirsi bene? Nel nuovo incarico dovrà affrontare anche situazioni problematiche: ha proprio bisogno di gettarsi sempre e sempre più a fondo nella sofferenza?

Monica ripete: “Ogni momento difficile ha il potere di aprire gli occhi e il cuore!”

Lascia il gruppo.

Non è più la ragazzina spaventata dell’inizio. Si sente forte, fredda e determinata e ... ha anche dei risentimenti verso il gruppo. Forse percepisce di non aver più il “gioco” in comune con gli altri.

Partecipa ancora a tre, quattro incontri, e ogni volta ripete di volersene andare, nonostante nel gruppo ci siano grosse perplessità rispetto a questo fatto, che viene definito come abbandono.

Monica è assente. Chiamata ripetutamente al telefono, non risponde.

11.- Raffaele, Gianna, Edoardo dal 7.11.2008 al 10.12.2017
Edoardo e Roberta (saltuariamente) escono 11.10.2011

Raffaele lavora il legno: realizza oggetti artigianali con alcuni strumenti, a lui rimastigli dalla sua attività lavorativa; in passato ne possedeva numerosi e con essi faceva intagli artistici. Ha molta inventiva e, riciclando avanzi crea piccoli dispositivi utili per la gestione del quotidiano, come ad esempio rudimentali forni solari. Si applica con piacere anche in cucina, ed è un bravo cuoco.

Ha sposato Gianna nell'anno del terremoto in Friuli, in una chiesa che col sisma ha poi subito gravi lesioni strutturali.

All'epoca lavorava senza orario, non riusciva a dormire né a fare un pasto decente e la moglie racconta che, per ricordarsi gli impegni, doveva prendersi nota di tutto, così per non dimenticarsi di passare a prenderla, scriveva su di un post-it "Ritirare Gianna".

La madre di Raffaele, donna forte e autoritaria, ha vissuto in famiglia con loro per dodici anni. Amava molto giocare al lotto.

Edoardo ha trentun anni, è un dottore commercialista che ha ricoperto una carica manageriale presso una compagnia assicurativa, già a venticinque. Entrato in attività dopo il disastro delle torri gemelle di New York, ha subito assunto un ruolo di prestigio.

Gestire il suo tempo in autonomia gli ha anche permesso di frequentare con comodo il casinò, lasciandosi travolgere dalla passione per il gioco che lo ha portato a perdere il suo patrimonio personale, e una volta distrutto il suo, ha intaccato anche quello della famiglia. Quando i genitori si sono accorti dello sperpero e lo hanno interpellato, ha negato tutto; solo molti mesi dopo ha trovato la forza di raccontare la verità, convinto che sarebbe stato facile smettere. In effetti riuscì a non giocare per quattro mesi. Poi, una ricaduta.

Ha una ragazza e per proteggerla, così sostiene, non vuole rivelarle la sua dipendenza da gioco patologico, né l'entrata in gruppo di te-

rapia. Questo risulta abbastanza facile dato che lei vive a Mantova e si incontrano soltanto nei fine settimana, quando stanno e dormono insieme, nonostante la contrarietà iniziale della madre di lei.

I genitori di Edoardo sono felici di accogliere questa ragazza gioviale e simpatica che, cresciuta con genitori separati, cerca tranquillità e calore familiare.

Edoardo continua a tenerle segreto il suo problema; pensa al casinò, ma non lo frequenta e paragona il gioco d'azzardo agli investimenti in borsa della gente comune.

Anche Raffaele e Gianna andavano al casinò, ma non sospettavano il coinvolgimento patologico del figlio che, dal canto suo, contrasta la tentazione di giocare dedicandosi a lavori faticosi come spaccare e accatastare legna, e così, stanco, riesce a non cedere.

Mostrandosi titubante a narrare il suo passato, Roberta gli ha chiesto delle spiegazioni. Lui ha evitato di rispondere: per il momento non ha intenzione di farlo.

In viaggio a Mantova da amici, Roberta decide di fargli una sorpresa e lo invita al casinò. Lui non sa o non osa sottrarsi, e gioca, con sofferenza. Perde cinquanta euro, lei ne ha cambiati altri venti e ha vinto qualche moneta.

Una timida percezione gli fa affiorare il pensiero di parlare con lei circa il disagio ad entrare al casinò "in fondo è solo di disagio, che si tratta, non di dispiacere". Purtroppo, nemmeno alla ragazza dispiace: così si crea la trappola, con una sola via d'uscita.

Qualcosa sta cambiando per Edoardo dopo l'inizio della terapia. In precedenza si divideva tra casinò e ragazza, ora si spartisce tra ragazza e lavoro: guadagna di più e migliora il rapporto con i clienti. Un giorno chiede consiglio alla madre su come presentare il suo problema alla fidanzata e Gianna, persona sensibile che si commuove anche all'ascolto della poetica descrizione di un qualsivoglia evento, con la spiccata sensibilità del controverso segno dello

Scorpione, risponde al figlio in modo semplice e complesso: “Impegno e Terapia”; e poi: “È molto duro ammettere di avere un problema, accettare aiuto, cercare l’onestà d’intenti prima con se stessi che con gli altri; ma l’impegno a curarsi conta più degli errori fatti, perché è proprio degli esseri umani commetterne di vario tipo”.

In un fine settimana di dicembre, i due fidanzati vanno a sciare in Trentino. Tornati a casa, il lunedì mattina Edoardo si sveglia presto con l’intento di farsi forza e raccontare tutto... Parla, Roberta lo ascolta e alla fine, rassicurante, afferma: “Non ti preoccupare, non ti lascio”. Ma di seguito, risentita, lo sottopone a una sfilza di domande: vuole soprattutto sapere il motivo per cui è stata esclusa fino a quel momento.

Lui ammette la sua mancanza di coraggio. È smarrito e gli viene in mente quanto si è sentito ripetere più volte: “La persona più vicina può essere quella che si fa più lontana”. La sua ragazza però gli è ancora vicina, vuole sostenerlo e aiutarlo, chiede di entrare in gruppo. Ci sono problemi per una sua frequenza regolare, visto che risiede fuori regione, ma anche questo è un ostacolo superabile.

La mamma è contenta che tutto sia successo in famiglia, per il supporto che avrebbero potuto eventualmente ottenere, ma dispiaciuta per quella ragazza che sta provando la sofferenza sperimentata da loro genitori nel venire a conoscenza del problema. Alla fine si uniscono in cerchio e si prendono per mano. Non ci sono parole e nessuno prova a cercarle.

Si susseguono con regolarità gli incontri di Edoardo e Roberta nei fine settimana, ma la ragazza è ancora turbata. Continua a ricercare il motivo per cui era stata esclusa da quell’aspetto della vita di lui. Nascono momenti di tensione e lei, a volte, non trattiene il suo risentimento nemmeno di fronte a sua madre.

Edoardo, per non coinvolgere fino in fondo la famiglia di lei, racconta una mezza verità sul gioco. Per dimostrare la sua credibilità,

consegna alla ragazza i codici di accesso al suo conto corrente e lei, presa visione della situazione, ha una forte crisi d'ansia. Tutti cercano di non farla sentire sola. I genitori di Edoardo le sono particolarmente vicini: le vogliono molto bene, soprattutto la madre che la chiama al telefono per darle un affettuoso sostegno.

Edoardo è contento di essere riuscito a parlare con lei: rispetto a prima il rapporto nella coppia è più difficile, però sente di aver scelto la strada giusta.

Roberta, in via eccezionale, partecipa a una seduta del gruppo di terapia. Da qui si rende conto di non aver mai valutato le dipendenze di suo padre, accanito fumatore che consuma anche cinquanta sigarette al giorno e beve fino a due litri di vino. Voleva fare l'avvocato, ma vari fattori l'hanno portato ad occuparsi dell'azienda di famiglia, di cui ora anche la figlia detiene una quota. Roberta, in base a questi fattori, considera che per lei potrebbe valere una terapia a sostegno del padre: a rischio, espansivo, simpatico e molto abile nel nascondere i suoi grossi problemi. Non ultima, la vita da separati in casa che conduce con la sua attuale compagna.

I genitori di Roberta si separarono dopo dieci di matrimonio, quando lei aveva tre anni: il padre se n'era andato con un'altra donna. Fu una grande sofferenza.

Ma si sa che il tempo lenisce i dolori e ti rinforza, quando non ti ruba la speranza.

Il rapporto di Roberta con suo padre non è ancora dipanato ma non si è mai interrotto. È da verificare.

Edoardo e Roberta si sono incontrati per la prima volta a Udine; il loro amore è nato dopo svariati incontri. Non mancano i gesti di tenerezza tra loro, camminano tenendosi per mano.

Lui non mostra segni di astinenza da gioco. Gli affari vanno abbastanza bene, è sempre alla ricerca di nuovi clienti, fa da consulente finanziario a un'impresa e contribuisce ad elaborare strategie per

mantenere o aumentare quote di mercato. Lo stipendio non è elevato, ma lo integra con un contributo della famiglia.

Roberta ha un carattere aperto e piacevole, che facilita molto il dialogo. È sempre stata una studentessa modello ma ora, a ventiquattro anni, non riesce a laurearsi e sta andando fuori corso. Le mancano alcuni esami tra cui quello di greco, molto difficile, già tentato varie volte. Attribuisce il ritardo nella conclusione degli studi a molteplici cause: dalla relatrice molto giovane e troppo severa, al lavoro in una ditta di filati, che la impegna otto ore al giorno.

Prima o poi, con Edoardo dovrà decidere se stabilirsi a Mantova o in Friuli. Lui si sposterebbe volentieri, e sua madre sarebbe contenta se solo lo sapesse felice.

Racconta dei litigi con Roberta dopo la scoperta della dipendenza da gioco quando, per giocare, la trascinava nei casinò e lei ci andava per farlo contento. Edoardo e Roberta per un anno intero sono andati al casinò, almeno una volta alla settimana: era quasi sempre Edoardo a mettere i soldi, ma da quando è in terapia è molto più cauto, anche nel lavoro, e s'infastidisce notevolmente per la pubblicità dei siti d'azzardo on line, di così facile accesso.

Superata la loro paura dell'aereo, vanno in vacanza a Parigi. Tornano entusiasti del loro rapporto: si comprendono meglio, parlano di più; lei è gioiosa e felice di sorprendere Edoardo con dei regali, come quando, in occasione di una partita importante dell'Udinese, gli ha regalato due biglietti per lo Stadio, uno per lui e uno per Raffaele. Quando si sono recati ai loro posti, hanno scoperto che sul sedile vicino era già seduta Roberta. Dopo averle confessato il problema dell'azzardo, tutto è molto migliorato, e lei è molto affettuosa.

Un giorno, convinto dagli amici, Edoardo è tornato al casinò: ci si è lasciato trascinare solo per accontentare i compagni e ha giocato cinquanta euro. L'ha subito comunicato a Roberta e in seguito lo confesserà anche ai genitori.

La ragazza supporta e sostiene la tesi e la maschera che porta in gruppo, però in realtà Edoardo è succube degli amici, o forse addirittura gli amici sono sue vittime. Sa di avere un forte ascendente su di loro e, nel vedere che stanno commettendo i suoi stessi errori, si sente in dovere e forse in potere di aiutarli.

In cuor suo, però, intuisce che la scusa degli amici non regge: questa è proprio una ricaduta!

Tutti, compreso lo Stato, si cautelano mettendo in guardia i giocatori patologici, come i fumatori e gli alcolisti, contro i rischi della dipendenza, ma al contempo sponsorizzano e pubblicizzano, producono e tassano, prodotti che danno assuefazione, addirittura considerandoli generi di lusso.

C'è stato un incontro commovente tra i genitori dei due ragazzi, che si sono rivisti per cenare insieme. Edoardo è entusiasta delle esperienze positive che sta vivendo con Roberta, fiducioso delle buone premesse esistenti per pensare a un matrimonio, ed è certo che, quando uscirà di casa, l'equilibrio tra i suoi genitori cambierà. La nonna di ottantun anni, che vive loro accanto, avrà modo di controllarli ancor più di quanto già faccia ora.

Edoardo ha partecipato a un gruppo di lavoro: tre giorni di studio durante i quali si è dibattuto sull'operosità e produttività dei giovani, lasciando sotto traccia il valore delle relazioni umane. Tutto questo gli ha fatto tornare alla mente i suoi rapporti con le istituzioni scolastiche, quando all'università ha ripetuto un esame ben nove volte, riuscendo a superarlo solo l'undici settembre 2001, il tragico giorno dell'attentato alle torri gemelle di New York.

Roberta si è laureata. Alla sua festa hanno partecipato anche i genitori di Edoardo, che dal primo gennaio comincerà a lavorare a Pordenone, più vicino a casa; ha ricevuto un premio, continua a lavorare con successo.

I festeggiamenti per la laurea di Roberta si sono protratti fino a tar-

da notte: suo padre si è abbuffato e ha bevuto abbondantemente. Non dovrebbe abusare né di alcool né di cibo: è in sovrappeso, ha il diabete e continua a fumare; poco più che cinquantenne, sembra avercela messa proprio tutta per appendere la sua vita a un filo.

Si definisce resistente, rude, ma quella è la maschera dietro cui si nasconde. La mamma di Edoardo, che ha incrociato per un attimo i suoi occhi, li ha visti gonfi di lacrime. Si era messo in disparte e quello sguardo, secondo lei, era una tacita richiesta di aiuto.

Roberta è sempre attiva e attenta verso Edoardo e, per sottolineare un anno di condivisione della terapia contro l'azzardo, per non dimenticare, gli ha regalato una fedina su cui ha fatto incidere "8-12 Rinascita". Data significativa per loro.

Lo stipendio di Edoardo, per la sua qualifica è solo mediocre, ma è fiducioso sulle future possibilità di miglioramento.

A Capodanno è andato una settimana in Messico con Roberta. Hanno attentamente evitato tutte le occasioni di gioco nei casinò, visitando con piacere luoghi di interesse culturale e naturalistico.

Dicembre, mese favorevole: per Edoardo le cose cominciano a girare nel verso giusto: la busta paga è migliorata con l'aumento della parte fissa e di quella sull'incremento numerico dei piani d'investimento. I progetti di vita assieme a Roberta sono più realizzabili.

Edoardo è confuso e imbarazzato: è tornato al Casinò con gli amici di sempre. Ha giocato solo venti euro, ma ha avuto conferma della sua debolezza e fragilità: se invitato non riesce a declinare l'offerta. Si accolla tutta la responsabilità dell'accaduto, si sente fuori luogo e in colpa. I genitori, delusi e amareggiati, si rendono conto che Edoardo deve ancora crescere e il suo ruolo di figlio guidato, sorvegliato, aiutato dai genitori e dalla ragazza, deve finire.

Lui paragona questo momento a quando, ragazzino, al suo debutto in squadra in promozione a calcio, sentitosi investito di troppa responsabilità, è *andato nel pallone* e ha deciso di lasciare per sempre

il *gioco del calcio*. Oggi è il momento di chiudere per sempre anche con il *gioco d'azzardo*, nonostante non sappia spiegare né agli amici né a se stesso la sua posizione in sospeso rispetto al gioco. Quando è con Roberta riesce a controllarsi, considera scontato il suo perdono, senza rendersi conto di quanto stia male, e ancora un po' più male ad ogni ricaduta, la persona che gli vive accanto.

Roberta è occupata con il lavoro in azienda, dove le è stato chiesto di entrare come socia. Con piacere e con impegno segue Edoardo che avrà la possibilità di trasferirsi a lavorare nella stessa sede. Il padre di lei, nonostante i ripetuti ricoveri e interventi, mantiene i suoi ritmi abituali, bevendo e fumando senza ritegno.

Edoardo è contento del suo lavoro: i suoi guadagni sono aumentati, ha seguito con molto interesse un corso di aggiornamento sulla motivazione personale; tra le varie pratiche il consulente ha proposto alcuni esercizi per la memoria, che ritiene di grande utilità.

Ha partecipato, assieme a Roberta, a una gita in barca coi colleghi, e ha vinto un viaggio premio della ditta dove lavora attualmente.

Si sono recati, un giorno a far visita al nonno di Roberta che non sta bene. Un'altra giornata l'hanno trascorsa nella casa dei genitori di Edoardo godendo della pace rinata quando alcuni parenti se ne sono andati; durerà almeno fino al prossimo settembre quando hanno già preannunciato che ritorneranno.

In occasione di tutte queste opportunità vissute assieme in libertà, Roberta gli ha lanciato una provocazione che lo ha fortemente sorpreso: andare in Germania, prendersi un anno sabbatico e sperimentare così una convivenza lontano dalle rispettive famiglie.

Riguardo al gioco, pare che Edoardo riesca a vivere senza affanno il distacco dai suoi colleghi e amici del casinò.

Roberta, alla fine non è diventata socia ma ha spuntato un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Edoardo non è riuscito a trasferirsi a lavorare vicino a lei però ha una buona paga e fiducia nel futu-

ro, finché succede un evento imprevisto.

Un suo collega è arrestato per truffa a danno dei clienti, cui sottraeva soldi per portarli in *paradisi fiscali*. Edoardo trova così l'opportunità di cambiare lavoro e concretizza la sua idea di lasciare il tetto familiare; i genitori da subito promettono frequenti visite nell'attesa di quando… ritornerà.

La partenza di Edoardo, non lascia la casa vuota: sono in arrivo i cugini di Raffaele dal Messico e si tratterranno una ventina di giorni; come un'orda barbarica portano nella cittadina friulana lo scompiglio del rientro senza orari e dell'andirivieni senza tregua, richiedendo i piatti e le portate più disparate e persino occupare il garage.

Un fine settimana Roberta, per raggiungere Edoardo, ha avuto un incidente, in autostrada. Fortunatamente, tutto si è concluso con un grande spavento e quindici giorni di riposo. A casa, osserva e controlla il padre che continua instancabilmente a fumare, bere e mangiare senza regole. Persona in apparenza forte e determinata nelle sue convinzioni, si comporta come se fosse immortale.

Vorrebbe aiutarlo, ma non riesce a trovare un modo efficace di affrontare gli argomenti; l'attuale compagna del padre sta facendo dei tentativi che danno qualche risultato: almeno ha smesso di bere e sta riprendendo il lavoro. La prima moglie, la madre di Roberta, è sempre disponibile: la separazione tra i genitori quando lei era piccolissima non le è mai stata chiara, mai capita fino in fondo.

Edoardo e Roberta si trasferiranno a vivere insieme. Per opportunità potranno seguire una terapia in coppia, presso una sede nella nuova residenza.

Anche Gianna e Raffaele, genitori di Edoardo, pur non toccati dal vizio del gioco, hanno a loro volta tratto beneficio e conforto dalle sedute del figlio, che ha fatto notevoli progressi; continuare a parteciparvi, potrà alleviare la sofferenza del distacco.

Roberta ed Edoardo prendono un ultimo minuto per ringraziare la

conduzione e il gruppo intero, per la partecipazione, l'aiuto, l'accoglienza e il supporto determinante per avere la forza di vivere in una *infelicità comune* (Freud).

"Grazie per la strada percorsa insieme. Grazie ancora a tutti per esserci stati".

Ultimo incontro: Edoardo chiede a Roberta di sposarlo, una grande emozione per tutti.

Riguardo ai genitori di Edoardo, Raffaele si occupa della casa e quando Gianna rientra dal lavoro si siede accanto a lui e parlano di "qualsiasi cosa", solo per stare insieme.

Edoardo e Roberta sono impegnati nei preparativi per il matrimonio; andranno ad abitare in una casa tutta per loro, di fianco a quella del papà di lei, arriveranno anche i parenti dal Messico, e le feste ricominceranno.

Lo sposalizio è una cerimonia semplice e solenne, in un'atmosfera di affetto e felicità, per finire in volo per il viaggio di nozze.

Raffaele, a cinque anni dal suo arrivo in terapia, ha ancora voglia di continuare. Ricorda il grande cambiamento ottenuto in questo periodo e la difficile situazione dell'inizio.

Ora, insieme, sono in grado di affrontare con maggior forza la situazione familiare dei genitori di Gianna: la mamma colpita, da un male rovinoso, è peggiorata; trasferita in una struttura per lungodegenti, poco dopo muore. L'attenzione si sposta tutta sul papà che, finora stoico, simile a una roccia, comincia a vacillare. Ha bisogno di aiuto per superare il momento e recuperare le forze spese negli ultimi mesi. Gianna lascia il lavoro: si ritira per avere il tempo per seguire anche il nipotino.

Il padre di Roberta, ora affetto da una grave malattia inabilitante, ha dovuto abbandonare definitivamente il lavoro. Lascia l'impegno dell'azienda ai nipoti, soci meno esperti nella conduzione dell'impresa già boccheggiante per la crisi del settore.

Il clima in famiglia è triste. Solo la bambina rasserena gli animi.

Dopo lunga sofferenza, il papà di Roberta muore e la mamma cade in profonda prostrazione.

Roberta vive un enorme logorio: si è occupata dell'aspetto relativo alla successione nei beni del padre, ma la madre, ora invalida, non può aiutarla nell'accudimento della bambina.

Edoardo e Roberta concordano di chiedere un supporto terapeutico.

Una sera, disinvoltamente, Edoardo comunica ai genitori di avere in programma una serata al Casinò con i soliti amici; la mamma colpita da un violento crampo allo stomaco, gli dà dell'idiota, e lui afferma di voler chiudere il cerchio, sfidare la sorte per dimostrare di averla battuta.

Alla fine, però, resiste e desiste.

Raffaele e Gianna vivono con serenità, recandosi spesso a far visita al figlio e alla sua famiglia.

Roberta lotta per risolvere la controversa situazione dell'eredità del padre; per entrarne in possesso le viene richiesta una cifra esorbitante, sotto forma di rendita a favore della compagna di suo padre.

1.12.- Clara e Fausto

dall'11.09.2008 all'8.05.2012

Clara e Fausto sono fidanzati.

Fausto è riflessivo, parla poco e sa ascoltare; viene in terapia per volere di Clara.

Lei è il giardiniere, lui il giardino? Lei la motrice, lui il rimorchio? Lei risolve i problemi, lui li crea? Un'altra coppia come tante?

Fausto si dice tranquillo, cerca di non disturbare Clara, che sta studiando una soluzione pratica per risolvere alcuni problemi. Lui vive coi genitori e i fratelli e per il momento sta bene in famiglia, dove ha ritagliato per sé il ruolo di primo della classe.

Con investimenti azzardati ha perso i suoi soldi e quelli dei suoi fratelli, ma i familiari ne sono completamente all'oscuro. Solo Clara conosce la verità e ne sopporta il peso, mentre Fausto è assillato dall'ipotesi, peraltro verosimile, che i fratelli prima o poi chiedano conto dei loro soldi o li esigano per la realizzazione di un loro progetto, e l'unica soluzione sarebbe di compensarli rinunciando alla quota ereditaria dell'immobile familiare.

Clara vive a fasi alterne: a volte tranquilla, altre volte ansiosa. Teme i tempi lunghi della terapia, abituata a cercare risultati rapidi e infastidita dal problema che condivide con Fausto. Nella sua famiglia, proiettata verso il futuro, si spera nell'arrivo di un nipotino.

Superato lo scoglio del gioco e dei debiti aspirano a costruirsi una vita in comune. Pianificano la loro famiglia: non un figlio prima di due o tre anni, Fausto preferirebbe adottarne uno, forse per il bisogno di avere Clara tutta per sé, sentendosi vulnerabile e meno spavaldo, per quanto ancora ottimista.

L'educazione severissima impartita dal padre a lui e ai fratelli, ha prodotto buoni risultati dal punto di vista lavorativo ma disastri dal lato affettivo. Da piccolo, Fausto era un vero discolo e durante il percorso di studi ha sperimentato, di continuo, esperienze di provo-

cazione verso gli adulti. Però il padre è sempre rimasto impermeabile a qualsiasi sfida e alla condivisione dei suoi problemi.

Fausto è molto importante per Clara. Affascinata e spaventa dal suo stile di procedere non convenzionale, ora sta scoprendo il suo lato trasgressivo, non facile da approvare.

Raccontare a qualcuno il problema che si ha, significa ammetterlo finalmente a se stessi.

Fausto è molto fiducioso di recuperare la grossa perdita di denaro, troppo fiducioso. Starà mica usando i soldi della sua famiglia per riparare il danno fatto ai fratelli? Il dubbio c'è ed è giustificato.

Lui si mostra oltraggiato e insofferente di fronte a queste insinuazioni, affermando con sicurezza che non rischierebbe mai in Borsa soldi non suoi, o dei fratelli.

Infine litiga con Clara e finalmente riesce a sfogarsi.

È un giocatore, arrabbiato, a prima vista con chi vorrebbe obbligarlo a curarsi, ma in realtà con se stesso. Come trovare forza, coraggio e umiltà per chiedere aiuto, quando si è in situazioni così gravi? Come accettare tutto il dolore che si prova scavando dentro di sé?

Fausto voleva un guadagno consistente, facile e rapido: ha giocato in Borsa con una certa abilità, negli ultimi nove anni, ma ora si trova di fronte al suo delirio di onnipotenza. Da qualche tempo la situazione è precipitata e decide di accettare il controllo di Clara per rateizzare i pagamenti, onorare i debiti.

Sceglie di continuare a tacere ai familiari la grave situazione in cui li ha trascinati, a loro insaputa, aspettando che le cose evolvano al *meno peggio*. Il suo motto *azioni, non parole*: recuperare il denaro perduto e riacquisire la serenità. Ha stipulato una polizza assicurativa sulla vita, indicando i suoi fratelli come inconsapevoli beneficiari, nel frattempo combatte una gastrite da stress.

Clara canta in un coro. Stenta a parlare con Fausto. Non tanto per la

voce roca causata dalle faticose prove canore, quanto per la difficoltà di trovare le parole e la forza per esporre i fatti in modo efficace. Sfogarsi per far emergere, chiaramente gli eventi accaduti.

Non riuscendo ad articolare parola né ad accettare la situazione, gli tiene il muso. Lui, con determinazione conclude che piuttosto di continuare così, è meglio che ognuno si scelga la sua strada. Nel gruppo non trova sollievo e pensa esclusivamente al futuro, mentre lei sente pressante il peso del passato, teme una sua ricaduta e, sfiduciata, ha perso la voglia di dipingere, lei che ha sempre avuto una vena artistica a tutto tondo.

Entrambi si dichiarano tranquilli, ma molte sono le cose non dette.

Impegnato a controllare i suoi impulsi distruttivi, Fausto resta disponibile a dedicare del tempo agli altri, e racconta, divertito, di essere stato in un sexy-shop ad acquistare un bambolo gonfiabile per una collega, cogliendo così l'occasione per spaziare tra gadget e gingilli di ogni genere.

Clara conosce la famiglia di Fausto dove, davanti ad ogni possibile opzione, si ripete: "Fatti, non parole", come quando il fratello ha lasciato la ragazza con cui stava da otto anni, senza comunicarlo a nessuno. Gli altri, parenti ed amici, se ne sono accorti solo quando non li hanno più visti assieme.

I rapporti in famiglia sono cordiali e amabili, ma per lo più superficiali: il padre ha un carattere duro, forte e Fausto ha un timore reverenziale nei suoi confronti; la madre riserva a tutti i figli cure particolari ma la comunicazione, quanto a tempi e modi, è sempre dosata con parsimonia. La soggezione e l'incomunicabilità di Fausto rispecchiano pienamente il vissuto in famiglia: come i fratelli ha passato l'infanzia all'insegna delle difficoltà economiche; anche perciò ha rischiato pur di ottenere un guadagno veloce e sostanzioso.

Alcuni genitori, nell'ansia di realizzarne i loro sogni, non educano i figli a una giusta misura di responsabilità, danno loro l'illusione di

poterli proteggere per sempre: non li preparano ad affrontare gli eventi con realismo.

Fausto e Clara vivono un periodo altalenante, di giornate buone e meno buone. Insofferenti l'uno verso l'altra, dubitano della tenuta del loro legame pur esortandosi a guardare al futuro e aspettando l'evolversi delle tante incognite che lo gravano.

Un sussurro, almeno! Il silenzio è la morte della coppia.

Fausto pare aver esaurito le parole a sua disposizione: non fiata, ma non per chiusura; è che non sa come fare a mettere, l'uno vicino all'altro, gli elementi necessari a produrre un discorso adeguato.

Il macigno del non detto porta al desiderio di prendere le distanze l'una, dall'altro. Per Clara è fondamentale parlare: le attenzioni di Fausto non le bastano, vuole qualcosa in più e guarda con tristezza le sue amiche che realizzano i loro sogni; lei non intravede futuro.

La difficoltà di Fausto ad aprirsi e parlare è insormontabile al punto da fargli perdere la donna che lui stesso ha definito meravigliosa?

Fausto e Clara frequentano separatamente i loro amici. Vivono un periodo faticoso e confuso: lui si sente vivere *nel nulla*. Vorrebbe portare il rapporto al limite di rottura, lasciare Clara libera, o liberarsi; ma lei vuole prendersi cura di Fausto, restando al suo fianco.

Subentra una novità: Fausto da qualche mese controlla l'andamento dei mercati finanziari, seguendo i consigli e le analisi tecniche di una persona esperta nel settore. Ottiene notevoli guadagni e vuole concentrarsi su questa operatività fino a raggiungere un tetto massimo che si è imposto, per poi distruggere gli strumenti utilizzati.

In passato si sentiva depresso per le perdite. Ora nutre la speranza di poterle recuperare almeno in parte, costituendo un *capitale cuscinetto*. Ammette che questo modo di capitalizzare è molto rischioso e non perfetto, ma fa correre i profitti e taglia le perdite.

Fausto impiega questo nuovo metodo con foga: la strada intrapresa,

per quanto non sbagliata, è pericolosa per lui che già in passato ha dimostrato di non avere sufficiente capacità di controllo. Gli strumenti sono nuovi ma l'intenzione è rimasta la stessa: guadagnare tanto e subito. E non si chiede perché, se le procedure sono così valide, non vengano utilizzate dai più. Come mai la persona che le ha scoperte o studiate non le tiene per sé, per arricchirsi per prima?

Il sistema, impone comportamenti automatizzati, costringendo l'operatore a entrare in azione, per l'acquisto o la vendita, sulla base di segnali specifici, e ciò richiede un notevole, consistente controllo di sé e del mercato: agire come robot sopprimendo distrazioni emotive. "E se il segnale fosse falso?" "farebbe parte del gioco!"

Clara, ignara di tutto il brulichio di pensieri che attraversa la mente di Fausto, pensa che abbia compiuto un passo avanti. Ha cominciato a parlare. L'uomo che vorrebbe accanto è quello che fonda il guadagno sul sacrificio quotidiano, che continua mensilmente a fare il bonifico di risparmi che si è programmato, che mette un mattoncino sopra l'altro per costruire il capitale da restituire.

Innanzitutto considera importante per la loro coppia, che ancora regge, rendere noti alla famiglia di Fausto tutti gli accadimenti. Si sente molto più serena e ha capito l'ingorgo dei suoi pensieri nell'ultimo periodo. Ora parla delle sue intenzioni, del suo agire: ha aperto uno spiraglio, un passaggio importante che denota lo scostamento dai comportamenti abituali: un cambiamento.

Il guadagno ottenuto con le ultime operazioni, lo fa sentire meglio, ma Clara lo incalza mettendolo di fronte a una scelta; dichiara che, se queste operazioni finanziarie vengono prima della loro coppia lei potrebbe valutare l'idea di farsi da parte: ad ogni azione corrisponde una replica, si cerca una mediazione.

Una soluzione potrebbe trovarsi nel recupero vigilato dei soldi dopo averne parlato coi familiari, per continuare con la loro approvazione e insieme a loro.

Fausto, dopo l'entusiasmo iniziale dovuto ai guadagni, studia l'andamento dei mercati finanziari con più distacco e sempre soffrendo. Anche per Clara il momento è logorante: sta male nel vedere i patimenti di Fausto, acuiti dalla malattia del padre che, colpito da un ictus, è diventato ancora più scontroso.

Fausto non si sblocca e ribadisce il concetto, il suo chiodo fisso: recuperare al massimo possibile il denaro che ha perso giocando.

Clara resiste mantenendo viva la speranza di una buona soluzione per tutto, compreso il dissolversi della fatica e dei dubbi che la tormentano, anche relativamente alla coppia.

Parlando della sua famiglia di origine è positiva, svela che fin da subito aveva raccontato alla madre del gioco patologico di Fausto e lei aveva risposto: "Fin che c'è la salute" dimostrando una "incomprensibile, quanto confortante comprensione", che l'aveva spronata a resistere, a capire e aiutare il suo ragazzo.

Raccontare, può essere l'inizio concreto della cura.

Fausto e Clara insieme ispirano tristezza, una tensione palpabile.

Clara non ce la fa più. Vede Fausto peggiorare, chiudersi, parlare sempre meno e teme qualche colpo di testa; non sa come convincerlo a parlare con i fratelli. Vorrebbe dirgli: "Parla, cosa aspetti? Vuoi che il muro che hai davanti si alzi al punto da non trovare il varco per una via d'uscita?".

Non ha idea di quanto potrà costargli rompere il silenzio, parlargli con franchezza, ma ha definito il suo prezzo e vuole un riscontro preciso. Il culmine è raggiunto; ora gli fissa un termine di quindici giorni per parlare in famiglia.

Passato il tempo, Clara si presenta in banca con l'intento di cooperare, ma Fausto la interpreta come una resa dei conti, pensando che voglia ribadire l'ultimatum già annunciato. Non comprendendo le intenzioni l'uno dell'altra, sono visibilmente irritati. Fausto è bloccato allo stesso scoglio del "dire" e del "non detto". Nulla è riuscito

a smuovere la situazione.

Clara lamenta una regressione nel loro rapporto: parlano sempre meno ma Fausto sostiene che più parlano più ricadono negli stessi discorsi, dunque è meglio tacere.

Ovviamente Fausto teme la reazione dei fratelli alle sue rivelazioni, per quanto Clara glie le solleciti. I suoi silenzi sono una sorta di rivalsa verso il mondo, verso la realtà circostante, e rivelano e dissimulano il desiderio di far pagare qualcosa a qualcuno. Sta tirando la corda sempre un po' di più: sembra quasi un calcolo per far scrivere a Clara la parola "Fine" sul loro rapporto.

Dal canto suo Clara è triste, avvilita e quasi rassegnata. Pensa alle domeniche pomeriggio passate ad aspettare Fausto, sempre in ritardo per motivi di gioco.

Clara e Fausto: una coppia che ironicamente parla dell'anello solitario che lui le ha regalato, e Fausto questa battaglia vuole combatterla da solo. Clara confessa di provare una malinconia che la umilia, e ancor peggio si accorge che la volontà di Fausto, con crudezza, è di tenerla fuori dalla sua vita: travisa ogni sua parola e la intende come un'accusa; esasperato, non si sente compreso; agisce unicamente per risparmiare a Clara di condividere la sua realtà, un'ansia continua e pena senza tregua.

Fausto finalmente cede e coinvolge Clara, forse solo un istante prima che sia troppo tardi. Indica i suoi tempi: è luglio inoltrato e fissa agosto come termine per i ragguagli circa i codici e lo stato del conto bancario, ma rimanda a fine di settembre, la "disfatta finale": ha bisogno di ragionare sulla dipendenza e sull'instabilità delle sue azioni.

Clara, intanto si trova a seguire una cugina che, dopo aver superato brillantemente un esame all'università, rincasando ha avuto un malore. Soccorsa prontamente e ricoverata in ospedale, le hanno diagnosticato un problema circolatorio; operata d'urgenza, dopo una

settimana in osservazione non si riscontrano miglioramenti. Ci si deve aggrappare solo alla piccola positività del non peggioramento. La mamma di Clara approfitta di questa dolorosa situazione per dire a Fausto: “Vedi? Il tuo problema è niente al confronto… questa ragazza ha solo vent’anni e sta così male.”.

Le cose evolvono in bene. La ragazza gradualmente si risveglia dal coma e ogni giorno fa registrare un piccolo miglioramento; non ha riportato danni cognitivi, né organici; i medici stessi sono increduli di fronte all’esito straordinario, dell’evento.

Fausto, non ha perso occasione per stare vicino a Clara, portando parole di conforto a lei e ai familiari. È stato un momento commovente quando si sono ritrovati insieme davanti a lei, a salutarla, appena dopo risvegliata dal coma. Il recupero della cugina è progressivo e costante, ora riesce a passeggiare in giardino e sta tornando com’era prima di questa dura esperienza.

Fausto e Clara hanno trascorso cinque giorni di vacanza in Lazio; lei sperava di poter affrontare gli argomenti di loro comune interesse, ma Fausto è sfuggito ancora una volta e così permangono, invariate, le vedute divergenti. Durante la vacanza lui ha scritto una lettera ai fratelli per informali dei fatti: per ora l’ha fatta leggere solo a Clara. Consegnare la lettera ai reali destinatari potrebbe essere il modo per imprimere una svolta significativa nei rapporti.

Clara, secondo gli accordi, è informata sulla sua posizione bancaria di Fausto; la famiglia al momento, resta esclusa.

Per gli interventi necessari al recupero dei soldi è stato incaricato un esperto: è opportuno esonerare Fausto dal prendere decisioni, che potrebbero ancora una volta essere imprudenti.

Pensieri diffusi: “Anche le operazioni in Borsa sono a rischio di perdite, indipendentemente dalle condizioni finanziarie delle aziende quotate. Per il gioco in borsa, come per l’azzardo, ci sono teorie e ipotesi strategiche per cercare di vincere. Oltre alla buona sorte,

c'è chi sostiene che non devi essere teso, ma concentrato e attento perché la concitazione fa perdere. Non illudersi dopo i primi risultati buoni; all'inizio ti lasciano vincere, poi ti spennano. Pare sia tutto predisposto, anche se potrebbe non corrispondere alla realtà".

Almeno per il momento, si continua così: silenzio in famiglia e puntare al massimo dello sforzo per recuperare il denaro, per quanto, secondo un calcolo approssimativo, il tempo necessario per recuperare la cifra persa sarà lungo e poche le probabilità di riuscita.

Clara sta meglio, ma non è soddisfatta della situazione, qualcosa non la convince. È questione di percezioni, come quando da piccola non tollerava che la madre muovesse critiche al padre, che per lei era l'uomo perfetto.

Solo maturando ha compreso che la perfezione non esiste.

Il nonno paterno era rientrato dalla guerra con problemi di schizofrenia, legati a traumi subiti sotto le armi. La nonna gli è rimasta sempre accanto nonostante le difficoltà che la situazione comportava. Erano aiutati da un centro di recupero per veterani di guerra.

Clara, con enorme fatica, riesce a parlare con Fausto. Questi è irremovibile dalla sua posizione. Chiede una pausa. Per pensare? Per fuggire dalla terapia?

I sintomi permangono. Ossessionato dai soldi, non riesce a parlare con la famiglia, come dovesse aprire una scatola traboccante senza sapere come fare.

Clara vorrebbe aiutarlo e, con suo stesso sconcerto, si è ritrovata a fare il calcolo dei suoi risparmi accantonati per l'acquisto di una casa. Salvo poi "svegliarsi" bruscamente per considerare i veri rischi della situazione: si sta muovendo come un'inconsapevole complice di Fausto. Lei nega nel modo più assoluto.

Clara e Fausto considerano sia maturato ormai il momento di informare la famiglia, una decisione sofferta e posticipata causa i malanni stagionali. Martedì 8 dicembre accompagnato a letto il padre,

con la madre e il resto della famiglia si riuniscono in una stanza a pian terreno e in una discussione accalorata esaminano la controversa situazione riferita da Fausto. In un primo momento, i fratelli si scatenano burrascosamente contro di lui, ma in seguito, vista la complessità dell'insieme, l'attenzione si concentra su come procedere per riparare i danni: un anno e mezzo di psicoterapia ha già prodotto dei cambiamenti che fanno ben sperare.

I familiari poi, si raccolgono intorno a Fausto e Clara, preoccupati del loro stato d'animo, e passano in secondo piano tutto il resto, esprimendo grande dispiacere per lui, che ha tanto sofferto senza dire nulla. Gli permettono di spiegare la sua strategia di rientro, accogliendo la sua inquietudine che un malore avesse potuto colpire qualcuno di loro, giustificando così il suo voler arginare i danni seguitando con l'azzardo. Il destino, poi, ha portato il crollo della Borsa. Fausto si è arreso e dunque consegna a ogni fratello una lettera scritta, in cui dispone la sua rinuncia all'eredità, assegnando una rendita mensile dai suoi redditi.

La scelta di parlare con semplicità e sincerità dei fatti è stata vincente per i rapporti coi familiari e con Clara. Il padre, che col suo brutto carattere gli ha sempre riservato insulti e scarsa considerazione, viene momentaneamente risparmiato.

Fausto dopo quel sofferto incontro, salta ripetutamente la terapia.

Clara riferisce che è più rilassato e parla di più con i suoi; hanno trascorso il Natale insieme in un clima di riconquistata serenità, ma la situazione tra loro due ha ancora bisogno di un chiarimento. Lei non si sente partecipe della bufera appena passata nella famiglia di Fausto. Ora i sentimenti verso di lui sono cambiati: non sa cosa fare, la coppia vacilla, non c'è stabilità.

Un minuto dopo aver confessato i suoi tormenti, molla tutto.

Fausto ricompare in gruppo riferendo di fastidiosi fenomeni irritanti che lo hanno costretto ad assenze dal lavoro e a cure seccanti.

Per alleggerire le pressioni ribadisce l'intenzione di lasciare la terapia, trovando opprimente il partecipare alle sedute di gruppo, dove emergono gli aspetti peggiori della sua personalità: fuori si sente diverso, migliore.

Fausto è rientrato nel gruppo per difendersi: l'aver informato e comunicato con i suoi lo risolleva, ma per lui la terapia rimane un luogo greve da gestire. Il recupero è appena iniziato, e lui già assapora un senso di liberazione, ma resta fermo nella sua decisione di abbandonare.

Clara continua, soprattutto per se stessa: molto delusa da Fausto, non sopporta i suoi silenzi e la scarsa comunicativa con la famiglia, in particolare sulla malattia del padre. Non approfondisce, non si applica con la dovuta cura, non è felice e par quasi non lo voglia nemmeno essere. Lei sente l'esigenza di prendere le distanze; anche sua madre è preoccupata e a volte, quasi scherzando, si augura che trovi un altro uomo.

Fausto abbandona il gruppo, per causa di tutto e del contrario di tutto. In sintesi, è passato dalla forzatura iniziale a partecipare, alla poca determinazione nel seguire gli incontri con impegno, al troppo orgoglio nel mostrarsi al gruppo, alla paura dei cambiamenti, all'esigenza di dimostrare qualcosa per sentirsi amato e apprezzato...

Quando ha riferito ai familiari il problema del gioco, non aveva ancora fatto un sufficiente lavoro su se stesso, il parlarne è risultato per lui una forzatura, le informazioni non sono state date alla famiglia intera ma solamente a quella parte con cui era più facile trovare un'alleanza, infatti il padre ne è rimasto escluso. La famiglia di Fausto è tuttavia molto forte. Ne è prova l'apparente assorbimento della notizia del disastro finanziario senza reazioni eccessive.

Clara passa i fine settimana con le amiche, tutti dedicati a se stessa: pochi i contatti con Fausto. Si sono dati appuntamento per incontrarsi e chiarire le molte cose in sospeso; lei è vicina alla rottura del

rapporto: sono di nuovo in uno degli ormai numerosi e ripetuti momenti di crisi profonda.

Si incontrano. Riescono a parlarsi. Fausto non è disposto ad accettare, l'unica condizione posta da Clara: un percorso terapeutico individuale o di coppia, convinto com'è che la terapia abbia più effetti negativi che positivi, che sia addirittura peggiorativa per Clara.

Fausto arriva all'unica conclusione possibile per lui: la separazione; Clara concorda. Ha lungamente maturato questa decisione e, sicura della sua posizione, decide di parlarne con i suoi genitori. Suo padre, che aveva sentore dei problemi, era del tutto ignaro della loro gravità. Parlano per più di due ore e lui, pur triste e dispiaciuto per Fausto al quale si era legato come ad un figlio, comprende Clara e la sostiene.

Al termine della serata tutti si ritirano per dormire. Alle quattro del mattino il padre di Clara si sente male, si alza e perde i sensi per qualche minuto. Trasportato in Ospedale, i medici diagnosticano un brusco calo di pressione, dovuto all'assunzione di un farmaco. In breve la situazione viene stabilizzata e tutto si ricompone.

Clara e la madre tornano a dormire, ma stentano a riprender sonno per il timore di avere contribuito al malore del padre.

Fausto, informato della situazione, in maniera del tutto inusuale chiama la mamma di Clara e le esprime la speranza che lei ritorni sui suoi passi, valutando anche l'ipotesi di un nuovo percorso terapeutico. Adesso, spetta a Clara fare chiarezza nei propri sentimenti, soprattutto analizzare se abbia davvero voglia di ricominciare. Il sospetto è che Fausto voglia allontanarla dalla frequenza del gruppo, reputandolo colpevole dei problemi tra loro e dei suoi personali, non riuscendo a riconoscere che questi stanno dentro di lui, che rifiuta di affrontarli con la volontà determinata di crescere e maturare.

Prosegue il rapporto ravvicinato con la madre di Clara consegnandole una lettera scritta dai suoi genitori. Altro tentativo senza esito.

Clara gli spiega che la storia è finita; ha bisogno di pensare a sé: la scoperta dei lati contrari del suo carattere l'hanno disillusa e più che mai ferita perché lui non ha mai smesso di azzardare, neanche vedendola soffrire.

La Pasqua è imminente. Clara e Fausto si scambiano scaramucce come tra amici, superficiali e senza complicità.

Fausto assiste ad un concerto del coro in cui canta Clara. L'aspetta all'uscita e le presenta un'amica che già altre volte aveva fatto da tramite fra loro, che conosce tutto il loro passato e la situazione attuale: una persona a cui lui riesce a confidare i suoi pensieri.

Il giorno seguente, telefona a Clara per invitarla a casa dei suoi per gli auguri, dopo averli informati che: "Clara ha bisogno di tempo e ci siamo allontanati per un po'".

Continua la ricerca di una mediazione, corteggiando Clara.

In seguito, in un incontro con sua sorella, Fausto dimostra di essere ben lontano dal rendersi conto dell'entità del problema. Cambia argomento ogni qualvolta il discorso cade sulla sua dipendenza e lei diviene, suo malgrado, il tramite tra la famiglia e loro come coppia. Fausto non si esprime, è difficile capire ciò che pensa e quanto ci tenga al rapporto con Clara che, a sua volta, lo vive ormai come tanto lontano da ricordarlo con nostalgia: la sua sensibilità non le permette di dimenticare quello che c'è stato tra loro negli anni trascorsi assieme. Ci penserà il tempo a lenire ogni pena.

In un altro occasione Fausto manifesta il desiderio di tornare con Clara, escludendo però il rientro nel gruppo di terapia.

Clara non si fida e gli offre nulla più che un rapporto amichevole.

Questa situazione si ripete più volte; lei è decisa a continuare il suo percorso terapeutico e dice: "Chi ama accetta e condivide i desideri della persona amata", ma Fausto non riesce a sostenere una posizione precisa, quindi le cose restano in sospeso.

Clara mantiene rapporti con la famiglia di Fausto. Casualmente anche s'incontrano, ma permane la loro chiusura, ed eluso anche l'argomento della dipendenza.

Una sera lei si ferma a cena: la sorella e la madre, seriamente preoccupate, constatano che - contrariamente a quanto pensavano - i cambiamenti di Fausto non sono dovuti al rapporto con lei.

Clara ogni tanto lo incontra. Lui vorrebbe ricostruire la loro coppia, accettare le condizioni imposte e la terapia. Lei non torna sui suoi passi, ormai i sentimenti sono cambiati: gli vuole bene ma non desidera rimettersi con lui e gli comunica che andrà a vivere da sola anche per spegnere ogni illusione di un possibile futuro insieme.

Non lo cerca e si accorge che non lo incontra più. L'orgoglio è uno dei grossi difetti di Fausto: lo ottenebra e gli fa tenere lontani gli altri per non mostrare la propria debolezza.

Improvvisamente il padre di Fausto muore. Dopo un ricovero ospedaliero di due giorni, le condizioni si sono aggravate ed è mancato. Clara fa il possibile per stare vicino a Fausto e ai suoi familiari. Un momento di grande dolore anche per lei, che per cinque anni è stata, di fatto, una di loro.

Fausto e Clara fanno dei tentativi di riavvicinamento, di chiarimenti, di definizioni, desiderando di parlarsi e temendo di affrontare la loro storia. Si danno ripetuti appuntamenti e, a volte riescono a discorrere, ma Clara ha già fatto il possibile per salvare la coppia.

Ora tocca a Fausto. Deve impegnarsi a fondo, le parole non bastano. Ma potrebbe non bastare nemmeno un "salto dei fossi per lungo" perché il sentimento si è spento e solo in via straordinaria, comunque non a breve, potrebbero comparire dei segni di ripensamento.

Dopo i necessari lavori di riqualificazione, Clara andrà a vivere in un alloggio con un immenso giardino, in posizione ideale e non molto distante dalla sua sede di lavoro.

Stenta a continuare la terapia, essendo venuto a mancare il motivo

per cui vi era entrata; le viene consigliato di continuare con una terapia individuale, o quantomeno di rimanere ancora nel gruppo con tempi diversi: ardua decisione, che rimanda a tempi migliori.

Suo fratello è ricoverato in ospedale; lei non riesce a pensare ad altro. Una inquietudine la tormenta durante tutto il periodo natalizio. Tutta la famiglia è preoccupata, più di tutti la moglie, con una bimba piccola. Per conforto, fa venire i genitori dalla Serbia.

Con interventi mirati, i medici arrivano al controllo della malattia; le notizie si fanno più confortanti. Clara, fiduciosa, si tranquillizza.

Messa alla prova da questo evento, la coppia del fratello e della moglie si squilibra. Lei ora passa tutto il tempo con la madre, anziché avvicinarsi di più al marito. Già con la maternità era cambiata, ma ora mostra un sentimento di fortissima gelosia per la bambina e, chiusa a riccio, si isola dal resto delle persone che la circondano. Proviene da una buona famiglia, ha un'ottima cultura, si è laureata a pieni voti al Conservatorio di Belgrado e insegna musica in una scuola locale, ma non si ritrova nella vita della piccola comunità in cui abitano.

Il marito, tornato a casa da tre mesi, ha bisogno di un lungo periodo di recupero. La salute migliora progressivamente ma non il rapporto con la moglie: la situazione di crescente tensione ha trovato il culmine nella decisione di lei di tornare in Serbia, con la madre.

Clara vive ormai lontana da Fausto e sta bene: sul lavoro si sente gratificata e apprezzata, e continua a frequentare il gruppo. Lui invece lo evita accuratamente: non è consapevole e non accetta la sua dipendenza, per motivi di lavoro conosce da vicino i guadagni di un bar con rivendita tabacchi e slot, e si rende conto che, per chi gioca, le macchinette sono pozzi senza fondo, ma per chi le gestisce costituiscono una riserva sconfinata di ricchezza.

Clara, rispettando le formalità, telefona alla famiglia di Fausto per augurare buona Pasqua.

Sono incomprensibili anche per lei i sentimenti che prova nei confronti di Fausto. È come chiusa in una morsa tra la storia con Fausto e la condizione del fratello; rivolge un pensiero particolare ai genitori che soffrono per l'infelicità dei figli.

Il fratello di Clara ha ripreso a lavorare: sta meglio e trova anche un po' di energia per giocare con la figlia, ma l'andamento della malattia ha tempi lunghi.

Nell'agosto appena trascorso, Fausto, in lacrime, si è fatto vivo con Clara invocando il suo aiuto: ha fatto degli investimenti rischiosi e, con l'ultimo crollo delle finanze, ha perso *qualcosina*. Pentito e conscio di non essere in grado di gestirsi, si è rivolto all'unica persona che potrebbe aiutarlo e lei, per prima cosa, gli impone di parlarne coi suoi. Così viene fatto.

Ammette di essere attratta da Fausto, cui non riconosce ancora dei cambiamenti concreti. È indecisa se seguire il cuore o la ragione, prescindendo da vizi e virtù, oppure accettare un giusto compromesso. Seguirà il cuore, però col vincolo che Fausto, lucidamente, decida di accettare una terapia individuale, per riflettere e approfondire i suoi aspetti interiori, personali.

Fausto risponde a Clara con il suo desiderio di tornare assieme. Lei è perplessa: la comunicazione tra loro funziona meglio di quando stavano in coppia.

Accarezza l'idea di uscire dal gruppo non sussistendo più il motivo per cui era entrata e in particolare ora che, proprio in corso di terapia, si è separata da Fausto.

Personalmente si sente cresciuta e maturata. Aveva continuato a frequentare il Gruppo mossa dalla *paura di vivere*. Ora, è persino riuscita a mitigare la sua fobia per gli insetti.

Esce mentre Fausto entra in terapia individuale.

Entrati in coppia e se ne vanno singolarmente.

Non è facile, per Clara lasciare la terapia che sente ancora tanto importante, un momento arduo anche per la sua famiglia bisognosa di tranquillità e speranza. Deve affrontare la fine del matrimonio di suo fratello con la separazione dalla moglie, ma anche dalla figlia. È preoccupata in particolare per loro padre, che soffre mentre tutto evolve complicandosi sempre più.

Ripropone la sua uscita e prova a salutare chi, in quei tre anni, l'ha accolta e accompagnata nel percorso terapeutico.

"*Ricordo la paura e la di diffidenza quando, con Fausto, ci siamo recati all'appuntamento del primo giorno: non sapevo cosa aspettarmi e che persone avrei conosciuto. Tutto è andato bene. Mi sono sentita "guidata" verso la ricerca di me stessa nel difficile rapporto con Fausto. Il mio percorso ha avuto esiti inaspettati, mi ritengo soddisfatta di questa esperienza che mi ha resa più consapevole di me stessa e un po' più forte e più attenta agli altri. Tutto mi sarà utile per affrontare il presente e le scelte future, ancor più se complicate o dolorose*".

Clara sta bene.

Ha trovato un nuovo amore con il quale andrà a convivere molto presto....

1.13.- Viola e Carlo coi figli Pietro, Roberto e Aldo

dal 21.04.2009 al 7.12.2009

Carlo, padre di questa famiglia, non è convinto fino in fondo di iniziare un percorso di terapia; si sente a disagio e tormentato.

Viola non è la madre dei tre figli di Carlo. Laureata in architettura, in passato ha dato lezioni private. È insieme a Carlo da ventisette anni: lui era rimasto vedovo coi tre figli già grandicelli. Non vuole essere vissuta come sostituta della loro madre.

Pietro ha problemi con l'azzardo e ancor più col fumo; ha gestito in modo rischioso parecchie situazioni della sua vita. Sempre con approssimazione, si rifiuta di chiedere aiuto o lo chiede in ritardo. È oberato di debiti, di importi ragguardevoli e per i motivi più disparati. Suo padre ha sempre cercato di aiutarlo e recentemente gli ha messo anche a disposizione una casa in cui abitare.

Non parla molto: prima di fare conversazione ha bisogno di tempo per conoscere le persone. Viola si permette di "toccarlo sul personale": pur conscia di non essere la madre, e non volendo assumerne il ruolo, gli si sente molto vicina. Per il rapporto confidenziale che li lega, tra loro c'è una buona comunicazione, sciolta.

Roberto scrive componimenti di un genere particolare: gruppi di versi organizzati tra ritmi e pause, con aggiunta della registrazione di suoni e rumori presenti in natura, senza collegamenti a immagini e senza avvalersi del canto. Un lavoro artistico "di nicchia"

Aldo, l'altro fratello, è attivo nello stesso ambito di Roberto, con una personale variante.

Pietro, a detta dei fratelli, ha invece praticato una fattispecie di "economia creativa" riguardo ai debiti e al gioco d'azzardo. Da poco lavora presso una ditta di colori per edilizia e vari altri articoli; deve ancora prendere familiarità con l'ambiente.

Aldo, cercando di aiutare Pietro, è recentemente andato con lui in Austria per sbloccare la situazione commerciale di un autoveicolo messo in vendita dal figlio. Ha però scoperto che il mezzo era già stato venduto e il ricavato accreditato sul conto della ditta di Pietro: girato immediatamente a uno dei suoi creditori, che aveva aperto un'azione legale contro di lui.

Viola è stanca delle bugie e dei mascheramenti di questo figlio di Carlo che trova sempre una giustificazione valida per defalcare un debito, definendola operazione. Non sente ragioni, non gli crede, lo paragona a quel suo fratello ucciso ventisei anni prima durante una rapina: l'ultimo gesto di una vita fatta di eccessi e gioco d'azzardo. Per questo Viola non lo lascia neanche parlare, lo interrompe continuamente: non riesce a separare la tragica vicenda del fratello dalla condotta di Pietro. E anche dal punto di vista sentimentale gli assomiglia parecchio: ha avuto come lui numerose relazioni, tutte brevi, risoltesi in maniera spontanea … "perché *nulla è eterno*". Ora sta chiudendo l'ultimo rapporto con una ragazza, durato il tempo record di ben cinque anni.

Probabilmente lascerà anche la terapia, in maniera spontanea, con la solita filosofia del "nulla è eterno".

Pietro, sollecitato a parlare, risponde laconicamente che i problemi non stanno nel gioco in sé, quanto nella partita che si gioca vivendo: *L'azzardo come tecnica di vita*.

Viola, per sottolineare, ripete che il gioco non è il primo né l'unico problema per questo figlio acquisito, che anche in casa ha posizioni differenti dai fratelli e ha già sperperato la sua quota di eredità, inizialmente uguale a quella assegnata agli altri. Secondo lei, ora è a disagio per il fatto di dipendere totalmente dalla famiglia, anche per questo lo definisce "mentalmente adolescente, pigro e accidioso".

Parlando di se stessa, dice del suo desiderio di maternità frustrato dall'impossibilità a procreare, che ha surrogato prendendosi cura di

figli altrui, e dei suoi problemi psicologici uniti a quelli del marito nell'attuale situazione familiare. Carlo è d'accordo.

Aldo parla con grande soddisfazione del suo lavoro. È andato a Milano per la registrazione di un'intervista a un poeta di cui ha realizzato, su commissione della Rai, l'ambientazione fonica. Nel suo rapporto con Pietro qualcosa va migliorando, ma c'è ancora molto silenzio, perché lui è come un riccio di mare, chiuso dentro una barriera corallina.

Quando pensa al silenzio, però, si riferisce anche a quello dei genitori, che hanno preso iniziative per affrontare i debiti del figlio dipendente senza condividerle con gli altri. Viola preferisce sia il marito a spiegare il tutto, quando lui stesso lo riterrà opportuno. Su questo argomento c'è profonda disparità di vedute tra Viola e Carlo, tanto da creare una palpabile tensione tra loro.

Anche Pietro ritiene che il silenzio debba essere rispettato e, sollecitato, dichiara di voler lasciare il gruppo, affermando che non si trova a suo agio e non ne ha interesse. Carlo e Viola si associano immediatamente, avendo già deciso di rivolgersi a uno psicologo privato per delle sedute individuali. Braccia aperte per chi resta…

Roberto obietta che questa è la scelta più facile, a conferma dell'estrema chiusura di Pietro, la cui ferma volontà di non parlare è solo una fuga. Sarebbe più proficuo se tutti i componenti della famiglia fossero orientati verso una stessa forma di terapia, mentre invece il padre si è dichiarato, fin da subito, contrario al gruppo, e Viola all'inizio era favorevole, adesso non più.

Viola, ripete che il problema di Pietro non è il gioco, ma poi anche lei passa dall'iniziale *bisogna dire tutto* a un curioso silenzio.

Carlo ribadisce: "Crediamo che questa sia la cosa migliore: toglierci". Nel gruppo di terapia non vede sbocchi: in fondo è sempre stato coerente, fin dall'entrata circa due mesi prima. Aldo, il fratello, avrebbe voluto che cedesse verso un'*incoerenza* che lo portasse a

cambiare atteggiamento: apertura verso gli altri.

Non è assurdo che la decisione di interrompere una cura venga sostenuta dal portatore del sintomo. Può succedere di sentire vero dolore proprio quando si smuovono problemi profondi: a volte anche i più superficiali creano sofferenze, e la voglia di fuggire.

Pietro lusinga il gruppo, ma non si trova bene con la conduzione, affermando che non c'è transfert.

Roberto e Aldo si sforzano e rifiutano quest'uscita: loro che sono il resto della famiglia con tutti gli annunci fatti, le mille telefonate, le tante discussioni: "E poi? Il nulla!", loro sono contrari alla terapia individuale ritenendo che venga proposta al solo scopo di escludere gli altri, mentre il gruppo porta al confronto proficuo.

Carlo cerca l'approvazione di Roberto, ma tutto resta invariato e questa storia non riesce a maturare. Lui, il papà, sta soffrendo molto e trova un forte alleato nel figlio Pietro, più propenso a dar retta a lui piuttosto che agli altri due figli più collaborativi.

Tutto è ancora all'inizio. Tutto deve dispiegarsi.

Ma chi è Pietro? Lui cerca altro, l'azzardo non è un suo affanno: ha un rapporto di scarso equilibrio col denaro e quasi si aspetta che i soldi cadano dal cielo, come lanciati da un aereo in volo. Pongono al primo posto il lato economico dei problemi, ritenendo che una volta superato e assolto il debito non ci sia altro da affrontare: la copertura del debito è una soluzione transitoria: col denaro disponibile, si innesca daccapo il meccanismo che porta ad altre perdite.

Nel silenzio dei protagonisti si fanno ipotesi del tipo: il padre ha dei soldi da parte per affrontare i debiti del figlio. Viola non è la guerriera che sembrava all'inizio; Aldo e Roberto sono i due fratelli che tutti vorrebbero avere.

La famiglia in conflitto si disunisce.

Per Eraclito il conflitto è il principio fondamentale su cui si fonda

la stessa idea di giustizia: *non c'è concordia senza discordia*, ma anche il pensiero deve necessariamente essere costruito su una logica di opposti e di contrari…

Roberto, a causa di un guasto a uno dei suoi dispositivi, ha perso il lavoro degli ultimi due mesi. Deve rifarlo, tentando di ricordare ciò che aveva ideato: non frutterà guadagni essendo solo una promozione, ma questo è abbastanza usuale in campo artistico, dove spesso si lavora molto, senza grossi ritorni economici. Per compensare guadagnando, fa altri lavori, come traduzioni o correzioni di bozze. Il suo obiettivo artistico rimane confinato strettamente nelle aree della ricerca e della sperimentazione, che per lui hanno priorità sul guadagno. Suo fratello Aldo, per quanto attivo nello stesso settore, lavora invece quasi esclusivamente su commissione, così i guadagni, pur se non molto elevati, sono almeno sicuri.

Aldo e Roberto continuano a frequentare il gruppo. Pietro ha iniziato la terapia individuale e loro, non coinvolti in questa scelta, non intendono più sostenerlo, neanche marginalmente.

Passa poco tempo e comunicano che la famiglia ha saldato il debito di Pietro, elaborando un sistema di restituzione che comprende parte della sua eredità.

Affermano di voler lasciare il percorso intrapreso con tutta la famiglia: il permanere nel gruppo di terapia si basava su altri obiettivi, ricalibrati in corso d'opera, e... la soluzione non cambia.

1.14.- Andrea e Fabiana dal 16.06.2009 al 23.12.2010

Andrea ha perso al gioco i soldi del fratello. Lui non lo sa.

Fabiana stessa, ignara della situazione finanziaria di Andrea, si sente tradita dalle tante verità taciute. E per lei, ogni ritardo nel parlare aggrava la situazione.

Fumatrice, donna molto tenace, ha interrotto i rapporti con i familiari di lui perché al culmine della dipendenza dal gioco, non avevano lasciato trapelare nulla. Del resto anche i genitori di Andrea, in particolare la mamma, frequentano i bar per giocare alle slot-machines.

Andrea e Fabiana vivevano insieme e poi, un giorno, lui l'ha lasciata per andare ad abitare da solo, ma torna sui suoi passi e sceglie di chiederle sostegno per curare la sua dipendenza, prendendo le distanze dalla famiglia.

Fabiana è stata fidanzata per più di dieci anni con una persona che, in un futuro prossimo, desiderava realizzare una famiglia. Lei voleva concludere gli studi universitari studiando e lavorando, ma il traguardo non era rapido né raggiungibile.

Ciò che l'ha maggiormente segnata nel tempo, è stato il fallimento finanziario del padre: un giorno, aperta una raccomandata indirizzata a lui dal concessionario per la riscossione dei tributi, aveva scoperto che gli si contestava un debito fiscale di oltre un miliardo e mezzo di lire, causato da una sua rovinosa gestione economica. Aveva procurato grandi sofferenze a tutti: la casa di famiglia era andata all'asta con affissione pubblica e il padre, colpito da ischemia cerebrale era morto dopo un anno.

Fabiana tuttora non riesce a perdonare sua madre per non aver trovato il coraggio di separarsi dal marito; si sforza comunque di comprendere il suo immobilismo, che considera derivato dalla complessità della situazione e dalla paura per le molte incognite.

Interrotti i rapporti tra loro, non si parlavano più; restavano solo le comunicazioni inevitabili.

Lei, come figlia, era cresciuta con quel disagio, e riuscì ad accettare le scelte di sua madre solo quando seppe considerarla anche come donna, accorgendosi di tanti errori che lei stessa aveva commesso e iniziò a porsi con meno severità nei suoi confronti.

Ha due sorelle: una ha studiato ingegneria, l'altra archeologia. Tre figlie che hanno saputo trarre il meglio da una situazione di estrema difficoltà. La sorella maggiore è sposata; considerati i trascorsi familiari non vuole figli per senso di responsabilità nei loro confronti. E, come Fabiana, nutre un enorme risentimento nei confronti del padre. Che non c'è più. La sorella minore ha un atteggiamento differente. Ha sofferto meno intensamente per il loro dissesto finanziario dato che, all'epoca dei fatti era ancora molto giovane.

Fabiana, come sua sorella, non vuole mettere al mondo dei figli. Cresciute in un contesto familiare incerto, non reputano fondato che altri sopportino quello, che hanno sofferto loro. Con un padre che ha sempre messo la famiglia all'ultimo posto: non solo dopo il lavoro, ma anche dopo gli amici e gli svaghi.

Per cercare di superare il suo ponderoso vissuto, Fabiana si è sottoposta a psicoterapia per quasi un anno. Oggi soffre per non essere accolta dalla famiglia di Andrea alla quale, invece, lui è molto legato. Sostiene che i padri dovrebbero, prima di tutto considerare le sofferenze che provocano, soprattutto ai figli con la loro immaturità.

Fabiana ora calcola Andrea come uno sconosciuto. Inizialmente, le appariva come la persona più capace, abile del mondo, che: "In fondo, non faceva il bucato solo perché non sapeva stirare".

Oggi ci sono in sospeso molte questioni tra loro. Come la storia dell'anello e delle bugie ad esso legate.

Fabiana ha toni decisi e reazioni forti che manifesta soprattutto con alcune persone. È disturbata dalla passività dei familiari di Andrea,

sempre pronti a coprire i “buchi” del figlio. E altrettanto contrari ad aiutarlo sotto il profilo psicologico. È infastidita dal fratello di Andrea, che in modo superficiale, non si presenta all’appuntamento fissato per parlare della situazione che coinvolge tutta la famiglia. Il fratello stesso avrebbe bisogno di un supporto.

Mette, poi in risalto, quello che considera il riprovevole comportamento del nipotino, figlio del fratello di Andrea. Capriccioso e irritante al punto che lo chiama provocatoriamente “mostro”. Neanche un gesto di cortesia, come l’invito al compleanno le fa cambiare parere sul bimbo e sui suoi genitori.

L’incontro tra i fratelli e rispettive moglie e compagna, si è svolto senza produrre grandi passi avanti. La conversazione basata su argomenti banali evitava accuratamente il tema del gioco d’azzardo. Questo ha causato grande delusione in Fabiana che si aspettava minore esitazione da parte di Andrea. Fastidioso per lei, che l’attrito esistente con la famiglia di lui, sia apparso in definitiva come un problema solo suo, non di entrambe le parti. Andrea non concorda con questa sua versione. Nell’ambito di ogni famiglia, la complessità degli argomenti a volte pregiudica gli scambi di opinioni. Nel caso specifico i due fratelli hanno dissimulato gli eventi con scioltezza.

Ai silenzi tra una frase e l’altra e tra le singole parole hanno, verosimilmente dato significati noti soltanto a loro. Quasi un codice maturato in tanti anni di conoscenza.

A Fabiana questo non basta.

La questione del gioco d’azzardo patologico le è stata volutamente nascosta. Ancora adesso che insieme frequentano il gruppo di terapia, i familiari di lui disapprovano il suo comportamento. La considerano una minaccia al loro “clan”. Per questo, aggressiva nei loro confronti provoca imbarazzo e soggezione anche in lui. Lui, che non riesce a sbloccarsi ed esprimere ciò che pensa con parole ade-

guate e concise.

Andrea confessa che, tornando dalla chiesa dove aveva assistito alla cerimonia per un parente defunto, si è fermato in un bar per bere. E sentito l'inequivocabile, tintinnante richiamo delle macchinette mangiasoldi, si è detto: "Quasi, quasi mi gioco cinque euro". Non l'ha fatto. Ha resistito alla tentazione. O forse, aveva solo i soldi per la bevanda. Si lamenta. Vorrebbe disporre di una somma maggiore che gli consentisse di far fronte ad eventuali imprevisti. Ma la strategia terapeutica vuole che Andrea non disponga di denaro, che dev'essere controllato e gestito da Fabiana.

In occasione di una festa, Fabiana ha incontrato i genitori di Andrea che le hanno rivolto un laconico: "Ciao. Come stai?". Con l'intenzione di mantenere le distanze, preoccupati di evitare ulteriori scambi per non incorrere nel rischio di toccare tasti dolenti o azzardati. Ennesima frustrazione per lei.

Andrea vive da solo. Sa prendersi cura di sé. Quando ha qualche piccolo malanno, tipo febbre, tosse adotta i rimedi della nonna: "latte caldo e aspirina". Si arrangia come può. È, comunque attivo: si occupa della casa arredandola con garbo, e le piante all'interno si giovano del suo "pollice verde".

Una vita di alti e bassi quella di Andrea. Dalle elementari in poi, ha avuto rapporti difficili con la scuola, con gli insegnanti e coi compagni, fino al trauma di un esame all'università ripetuto ben tredici volte. Nel mezzo, variegate forme di simpatie e antipatie; ora si trova a tentare di superare l'opposizione della famiglia che non gradisce il suo cambiamento, da quando sta con Fabiana.

Nell'ambiente lavorativo si trova contrapposto a un collega di circa quarant'anni. Nei trascorsi di questo imprenditore, assolto dal reato di bancarotta fraudolenta con un capitale pari a cinque volte i debiti, "gli è stato mangiato tutto...".

Fabiana e Andrea, da qualche tempo riescono a risparmiare. Lei

non è soddisfatta: Andrea è molto disordinato, ma è comunque migliorato alquanto rispetto a quando abitava con i suoi, per questo vorrebbe un po' di comprensione, un atteggiamento più costruttivo, cortese, meno aggressivo: maggior tatto e affabilità.

Fabiana è coinvolta in una situazione che la preoccupa: il fratello di un suo caro amico manifesta evidenti disturbi mentali. Nessuno l'ha mai portato da uno specialista per una diagnosi precisa, sta male ma non vuole essere aiutato, però la chiama al cellulare a qualsiasi ora del giorno e della notte. I Servizi Sociali che, su segnalazione, avrebbero strumenti adeguati per portargli aiuto, non vengono interpellati. Peraltro la famiglia lo sta lasciando solo, i genitori sono anziani e il fratello, preso dal lavoro, non si dà pena per lui.

Fabiana spera non ci sia da richiedere un ricovero coatto: teme che la famiglia, precipitando la situazione, voglia rinchiuderlo in un centro e, magari, dimenticarlo.

Per motivi di età e per realizzare un bene concretamente valutabile, Fabiana sta pensando di comprare casa. Andrea vorrebbe chiederla in sposa, ma i rapporti di lavoro difficili lo fanno desistere. In ufficio non c'è collaborazione né spirito di gruppo, né sostegno nelle crisi, e lui si sfoga con Fabiana; lei gli dà consigli e valeriana.

Vanno in vacanza in Francia, ospiti di un amico. Il viaggio si rivela più faticoso e dispendioso del previsto: i duecento euro che avevano cambiato, non sono bastati neanche per la prima abbuffata, che poi tanto abbuffata proprio non era. L'evidente imbarazzo viene risolto con una strisciata della carta di credito.

Andrea sta molto meglio: non mente più, neanche a fin di bene.

Suo fratello, per contro, ha perso il lavoro. Una sera lui e Fabiana si sono recati a trovarlo, ma lei non lo compatisce, anzi lo tratta da "principino". Nel periodo in cui era in cassa integrazione, per un motivo o per l'altro aveva rifiutato diversi lavori. Andrea, invece lo reputa sfortunato: per intraprendere quest'ultimo lavoro, aveva ab-

bandonato un corso di qualificazione come attrezzista, mestiere più specialistico e, quindi, richiesto.

È carnevale: il martedì grasso Andrea chiede a Fabiana di sposarlo: sarà mica uno scherzo? I familiari di Andrea accolgono la notizia in modo glaciale e Lui ne rimane così ferito da non riuscire a trattenere il pianto, mentre Fabiana cerca vanamente di sdrammatizzare.

Genitori e sorelle di lei, invece contenti dell'annuncio, propongono un incontro tra le famiglie.

Andrea, con a fianco Fabiana continua in un proficuo percorso di recupero: i rapporti con la sua famiglia, in particolare col fratello e col padre, sono molto migliorati, altrettanto avviene nel lavoro e nella coppia.

Si intravedono segnali positivi. E un maggiore entusiasmo verso il matrimonio.

Hanno il conto corrente in comune. Fabiana, dubbiosa, controlla costantemente gli estratti bancari, ma finora Andrea non ha mai sgarrato. Per quanto ex giocatore, si dimostra affidabile anche nelle piccole cose: buoni presupposti per il loro futuro.

Da otto giorni Fabian ha iniziato una dieta dimagrante e Andrea, solidale, la segue con pasti fatti di frutta e integratori: per amore o per obesità? Un tempo quando Fabiana era notevolmente ingrassata, aveva provato altre diete ed era riuscita a recuperare il suo peso forma senza sforzo.

Passano piacevoli domeniche girando in moto. La data del matrimonio si avvicina e Andrea denuncia una crescente agitazione. I suoi genitori continuano a giocare alle "macchinette" trascurando tutto e tutti, e ancor più se stessi. Fabiana è in collera nei loro confronti perché agiscono come struzzi, nascondendo la testa sotto la sabbia per evitare di vedere i problemi. Inoltre, dati gli annosi e irrisolti dissidi tra genitori, zii e parenti, si pone il dilemma se invitare tutti al matrimonio, o forse scegliere solo quelli meno litigiosi.

Fabiana soffre. Vorrebbe riuscire a dare un perché al suo dolore, capire come mai aveva riposto tante aspettative in una famiglia non sua e per la quale, fin dall'inizio, non provava simpatia. Poi accetta che questo nascondersi dietro alla famiglia e allo stesso Andrea sia come un cordone ombelicale da recidere per pensare liberamente alla felicità col futuro marito.

Festeggiano l'addio al celibato e nubilato con una divertentissima festa: ci sono stati gli scherzi degli amici, scenette esilaranti, travestimenti divertenti. Sono molto contenti di tutto, anche della presenza del fratello di Andrea che alla fine, c'era nonostante le premesse. Fabiana, a sorpresa e per ricambiare l'emozione del giorno in cui Andrea l'aveva chiesta in sposa, ha creato un siparietto tutto per lui: gli ha donato il telefonino che desiderava da molto tempo e, accanto al pacco regalo, tre buste: una contenente la lettera che gli aveva scritto senza mai consegnargliela, quel giorno ormai lontano in cui se n'era andato di casa; la seconda con alcuni suoi pensieri sulla situazione presente e sul cammino fatto insieme; la terza con dentro il segno inequivocabile della fiducia che Fabiana ormai ripone nel futuro sposo: una carta di credito.

Andrea è emozionato e incredulo, senza sapere che per lui si sta facendo uno strappo alla regola.

Tutto è pronto o quasi. Non certo i genitori di Andrea che hanno persino cambiato il giorno della settimana in cui pranzare con gli sposi che, raggiunta la casa paterna il lunedì, come pattuito, hanno scoperto di non essere attesi: la mamma, giustificabile perché era stata da poco operata ad un occhio, era ancora convalescente, però... questo non le aveva impedito di andare ripetutamente a giocare alle slot. Il figlio si è rivolto al padre, ma questi per "non complicarsi la vita" gli ha risposto picche.

In Fabiana sale il furore. Ha una tale sfiducia verso questa famiglia, da farle addirittura mettere in discussione il matrimonio. È un problema che dura da oltre due anni: i suoceri non vogliono essere aiu-

tati e lei teme che Andrea, in un futuro prossimo, non potrà dedicare abbastanza tempo alla propria famiglia, troppo preso dalle vicende dei genitori.

Si sposano. Giunge il Natale. La madre di Andrea viene dimessa dall'Ospedale dove era stata ricoverata per disturbi renali. Il figlio non è mai stato a farle visita, causa una accesa discussione precedente: hanno litigato riguardo al gioco d'azzardo e alle bugie che la donna dice per nascondere la sua dipendenza, sottovalutata tanto dal marito che dall'altro figlio.

La madre si era illusa che Andrea, di fronte ai suoi problemi di salute, dimenticasse la lite, ma lui è incapace di dominare la rabbia. Le risponde riproponendo un elenco dei torti subiti da lui stesso e da Fabiana negli ultimi mesi: l'assoluto disinteresse per il loro matrimonio e la men che minima disponibilità a collaborare per la sua organizzazione. Poi, troppo adirato per continuare, con uno scatto si è tolto dalla vista della madre. Informato della questione, il fratello non gli dà soddisfazione, a dimostrazione ulteriore che tra loro è del tutto svanita la complicità di un tempo. Vivono superficialmente il loro rapporto e, di fatto, sono diventati come estranei.

Andrea si preoccupa di portare in terapia i suoi genitori, convinto che con un'adeguata preparazione, anche la madre acconsentirà a curare la sua dipendenza; ha sempre un forte legame con lei, al punto da esserne quasi vittima.

Fabiana ribadisce il ruolo importante della famiglia e afferma ancora una volta di non volere figli. Stanno ideando l'acquisto di una casa nuova: il mutuo li spaventa, un po' ma la decisione viene presa con convinzione ed ottimismo; provvedono alla firma del preliminare, poi si recano in banca per definire il finanziamento. Tutto procede speditamente ma, mentre avanzano le pratiche avanzano anche i tassi d'interesse: in poco tempo salgono esageratamente: sarà come avere ogni mese un alto affitto da pagare.

Fabiana e Andrea, per risparmiare, smettono di fumare. Lui lamenta dei vuoti di memoria, che lei imputa alla sua disattenzione o alla mancanza di ascolto. Ormai Andrea si vive come vittima predestinata, consapevole ma anche compiaciuta. Però ne va di mezzo la spesa, che viene fatta con scarso impegno e senza ricordare cosa e dove sia meglio acquistare. Fabiana si è data una spiegazione: che lui sia immerso in un suo mondo, come in un vuoto, e la esterna, dubbiosa.

Da sola si esorta ad avere pazienza, pazienza e ancora pazienza. Lei è una persona molto sensibile, che a causa del suo modo brusco e diretto di affrontare i rapporti, non sempre viene capita.

Prevedibile delusione le arriva da Andrea, che ha finto di non fumare più, ma ha solo ridotto il numero delle sigarette fumate: ha raccontato bugie per non ammettere la dipendenza.

Fabiana è colpita da forte emicrania. Curata in un centro specializzato, non trova alcun giovamento: tra le ipotesi considerate cui attribuire i sintomi, sono lo stress accumulato per l'acquisto della casa contesa tra due acquirenti, gli altri problemi di salute, e l'astinenza da fumo. Prova a riprendere a fumare e dopo qualche giorno viene ricoverata in ospedale per crisi convulsive.

I sanitari la sottopongono agli accertamenti del caso. I primi risultati indicano una macchia, non diagnosticabile, in una zona del cervello. Andrea, presente alla crisi di Fabiana, ne è rimasto sconvolto. Viene iniziata una terapia fluidificante e l'emicrania scompare. Fabiana è felice.

Già da venti giorni non ha più dolori e con Andrea sta vivendo una seconda luna di miele. Non ha problemi con il lavoro, potrà rientrare quando vuole ma ha davanti sei mesi di cura, anche se le cause del suo male non sono state ancora definite.

Fabiana è frizzante, particolarmente dopo la terapia. Orgogliosa di Andrea che l'aiuta molto, anche con la dieta da poco iniziata... af-

fermazione azzardata e frettolosa. Tutti conoscono la debolezza di Andrea per il cibo, in particolare per gelati, pizzette e ogni altra "gradevolezza" bandita da tutte le diete salubri. Mentre Fabiana è impegnata con la sua cura dimagrante, Andrea non riesce a rinunciare al cibo: procede disinvoltamente dall'antipasto al dessert, senza tralasciare primo secondo e contorni; cerca di imporsi delle regole, ma subito le accantona difendendosi con la motivazione che tali pasti pantagruelici gli permettono di attingere le energie necessarie per giocare a calcio, correre e ballare latino-americano.

Fabiana ha aggiunto buoni risultati con la riduzione del peso, e anche gli esami clinici dimostrano un miglioramento del suo quadro generale.

Tutto è comunque da tenere sotto controllo, compresa l'alimentazione di entrambi. Fabiana chiede un consulto in un centro specializzato ma ha conferma che nessun esame né alcun medico, allo stato attuale, può garantire la sua guarigione: bisogna solo sperare nell'azione salvifica del tempo. Una prima ipotesi di prognosi, forse anche ottimistica, indica due anni durante i quali il farmaco specifico in uso, a dosaggio graduale, dovrebbe mantenerla asintomatica. Nel frattempo, per sicurezza non dovrà guidare alcun veicolo, e questo, comporterà la perdita di buona parte della sua autonomia.

Fabiana ritrova in un recondito meandro della mente, una domanda cruciale che si pone e che al momento le risulta irrisolvibile: "Come riesco a spiegare a mio marito l'influenza che i miei pensieri hanno sulla mia vita quotidiana?".

Andrea sostiene che Fabiana, durante il giorno, ha la mente troppo affollata e appesantita da pensieri inutili. Si riferisce in particolare a tutte le persone che è costretta a ascoltare per lavoro, accollandosi problematiche che potrebbero essere la causa dei mali di testa e dell'altro di cui soffre. A volte è in seria difficoltà nel riuscire a controllare tutto e tutti e ciò le crea ansia, una compagna sgradevole con cui convivere.

A sorpresa sono coinvolti in un altro problema: un parente, il prete che ha celebrato il loro matrimonio, si trova in ospedale in gravi condizioni per male in stadio avanzato, ma trovano poco plausibili le spiegazioni date dai familiari sul modo in cui sarebbe stato contratto il morbo. Fabiana per l'ennesima volta, si sente tradita perché pensava di essersi affidata, per la celebrazione, a una persona completamente diversa.

La mamma di Fabiana compie gli anni. Vanno assieme a trovarla ma si ritrovano a disagio e infastiditi dal suo comportamento; dopo una relazione finita male in tempi non lontani e incontrato un altro uomo che suscita il suo interesse, ha accettato la sua proposta di fare un viaggio irresistibile, colpevolizzata da tutti i parenti e soprattutto dalla figlia. La vita di Fabiana è ancora dominata dalla figura paterna, quindi considera che tutti gli uomini incontrati da sua madre, alla fine sono o si riveleranno falsi come il padre.

Sottoposta a continue verifiche e aggiustamenti terapeutici, viene nuovamente ricoverata per la cura del trombo iniziale, evidenziato anche nell'ultimo esame. Pur consapevole della gravità della situazione, si mostra coraggiosa e durante il ricovero, col bollettino medico in "calma piatta", da troppi giorni assillata da un potente mal di testa che le rende faticoso affrontare le giornate, cerca di trovare un appiglio piacevole, così decide di parlare di sesso.

Con Andrea, seduto di fianco al letto, parlano dell'ultimo anno trascorso nel gruppo di terapia, di tutti i problemi affrontati, alcuni ormai superati, con una digressione sul fumo e sui suoi effetti dannosi. Invece di controbattere sui pro e sui contro, tra loro si crea una calda armonia che porta a una soluzione scottante: il sesso come sostituto del fumo.

Il mal di testa continua, ma la situazione migliora un po'; si prevedono nuove indagini e una nuova terapia.

Dopo alcuni giorni di attesa a vuoto, Fabiana si fa dimettere dall'o-

spedale per presentarsi al pronto soccorso di un istituto più grande, dove le vengono fatti esami d'urgenza: esito negativo.

A quel punto decide di rivolgersi, per ulteriori accertamenti, a due centri specializzati del nord Italia. Viene sottoposta a una nuova terapia che, come effetti collaterali, le procura altri dolori, insonnia e iperattività. Gli specialisti interpellati si prodigano al massimo per trovare la causa scatenante del male e lei è ora molto preoccupata anche per il lavoro, al quale dovrà rientrare tra un paio di settimane.

La terapia di gruppo le è alquanto utile dal punto di vista psicologico: le dà la possibilità di riflettere; è ormai al quarto anno di frequenza: all'inizio pensava che una terapia lunga le sarebbe stata insostenibile e invece si è rivelata un'opportunità che la rasserena.

Fabiana e Andrea, da innamorati, hanno la loro canzone: "I ricordi del cuore", e ascoltarla è per loro come far tornare alla mente le cose belle vissute insieme, la loro tenerezza. Sui problemi pratici, però, non sono d'accordo: lei vorrebbe un segno di stabilità e di sicurezza ma lui non accoglie. Hanno sensibilità diverse: Andrea dimentica cose importanti per Fabiana, come la data di una biopsia e lei, nonostante i suoi problemi, è sempre pronta ad ascoltare tutti, così annota nel suo diario che si sente un grosso carico di responsabilità, che nei momenti difficili vorrebbe potersi appoggiare a lui e in situazioni di emergenza ricevere una reazione sicura e decisa. "Responsabilità, sostegno all'altro, panico, paranoie, ansie di coppia e di gruppo, ecco quanto gira nelle persone e tra le persone".

Fabiana non sta bene: ha ancora mal di testa e i continui esami di controllo rimangono senza esito. Un nuovo ricovero per altri esami, senza biopsia, che non serve; è angosciata. Andrea, consapevole della situazione, fa il possibile per portarle aiuto e sollevarla da alcune incombenze, ma a lei non basta: pensa che viva con distacco e sufficienza ogni cosa che la riguarda.

Dovrebbero aggrapparsi al cambiamento, in particolare al fatto che

Andrea non gioca, pur sapendo che i sintomi dell'azzardo possono riemergere all'improvviso, specie nei momenti problematici. Ma ci sono fastidi e quando Andrea sbriga le faccende di casa, a Fabiana non va bene il metodo che usa.

Una sera, a cena dai genitori di lui, Fabiana lo corregge addirittura nelle normali chiacchiere in compagnia, al che la suocera infastidita si volta bruscamente verso di lei e le dà una spinta, e si giustifica attribuendo la sua reazione al nervosismo per l'impertinenza della nuora, e lo fa dando contemporaneamente tanti "schiaffetti", apparentemente scherzosi sulle guance della malcapitata, che la fanno avvampare; poi conclude considerando che entrambe avrebbero dovuto essere meno goffe.

Andrea ha un problema di pronuncia che pregiudica anche il suo lavoro, decide perciò di seguire un corso specialistico per correggerlo; non pare invece toccato dai problemi dell'azienda che, colpita da una profonda crisi economica, ha subito una forte diminuzione degli ordini. Secondo voci più o meno fondate, i dirigenti hanno organizzato controlli severi su tutti i quadri.

Fabiana migliora. Essendo in buona salute, decidono di partire per un viaggio in moto e, al rientro, presentano agli amici un animato e simpatico racconto della vacanza, con aneddoti dettagliati sui posti visitati e le persone incontrate. Fabiana, però, si lamenta di Andrea affermando che non parla più con lei, non trovano argomenti d'interesse. Lui si giustifica ricordando che fin da piccolo ha vissuto in una famiglia con un "nucleo unito" di singoli individui che giocavano a far emergere le proprie idee, ignorando o anche calpestando gli altri, in un ballo sempre più caotico in cui, perso il ritmo, inciampano pestandosi reciprocamente i piedi.

La musica è cambiata, il partner anche?

La crisi di coppia tra Fabiana e Andrea è lievitata. Emergono divergenze che non si riescono più a colmare: entrambi alla ricerca di

una soluzione, o quanto meno di un riavvicinamento, ognuno motiva il distacco a modo suo nella speranza di tornare a quell'unione che al momento del matrimonio, pareva così solida.

Fabiana vuole la separazione: tra loro non c'è più passione e, in una fase di euforica onnipotenza, afferma di volere "un uomo da plasmare". Andrea pare sottomesso: la malattia li ha provati e la loro unione non ha resistito. I figli fanno ora quello che i genitori non hanno osato fare. Fabiana sente di aver sopportato troppe cose, si sente molto sola, sempre, anche nel letto. E ci sta male.

Dopo la necessaria elaborazione, si propone di cercare una persona nuova per impostare un rapporto che le manca da troppo tempo.

Andrea vive stati d'animo altalenanti: non riesce a pensare alla separazione nonostante sia già confermata davanti all'avvocato. Fabiana invece ci pensa spesso e vive il quotidiano mantenendo fissi i suoi punti di riferimento: ha cambiato stile, immagine.

Andrea sta entrando nella nuova casa.

Fabiana soffre della presenza di Andrea alle sedute del gruppo: voleva continuare anche dopo la separazione ma non ce la fa, non si sente più libera.

Andrea con l'auto, causa una fortissima raffica di vento, ha investito tre bambini mentre attraversavano la strada sulle strisce pedonali: nonostante procedesse a velocità ridotta, due di loro hanno riportato delle piccole contusioni, guaribili in breve. Per lui, però, ci sarà la sospensione della patente di guida per un tempo ancora imprecisato, oltre alla decurtazione di un certo numero di punti. I genitori dei bambini vogliono lasciar passare un certo periodo prima di valutare e definire gli eventuali danni permanenti.

Nel frattempo Andrea frequenta con interesse una persona conosciuta anni fa: è una donna di circa quarant'anni, che si è resa subito disponibile a entrare nel gruppo di terapia e ha due figli che lo accettano molto bene.

Il lavoro lo impegna. Sul suo volto è ricomparso un sorriso: Andrea è entusiasta della nuova relazione che, iniziata in una sala da ballo, è sfociata in un rapporto serio, continuo e passionale. E agli amici annuncia di aver firmato il divorzio.

Si sente una persona felice che riesce finalmente ad apprezzare la vita in tutte le sue sfaccettature. Con tutto l'impegno è riuscito a raggiungere il suo obiettivo: "Dopo tanti sbagli, pian piano sono riuscito a venirne fuori più forte che mai, con l'aiuto della terapia".

Chiude un capitolo della sua vita. Saluta il gruppo e porta a far conoscere il nuovo amore.

Si apre una nuova storia. È Natale 2010.

1.15.- Silvano

dal 15/09/2009 al 09/03/2010

Silvano, dopo un brutto periodo di alterne vicende comincia a bere e a giocare d'azzardo. In sette anni perde migliaia di euro.

Si definisce esistenzialista. Veste rigorosamente di nero.

Già sessantottino, è da sempre infuriato con la "società marcia". Ha iniziato a ubriacarsi per goliardia, poi la cosa è degenerata: coi valori ematici alterati, si è rivolto al medico per ricevere aiuto.

Assistito e in parte risanato, ora è cosciente della dipendenza dal bere, ma non di quella da gioco.

Il suo alcolismo ha causato notevoli disagi alla famiglia e anche la separazione dalla moglie non è stata indolore. Nel tempo c'è stato un tentativo di riavvicinamento ma senza esito, così ora vive separato e provvede al mantenimento dei figli, ma il lavoro va male: l'azienda è in crisi per mancanza di liquidità, causando anche a lui periodici momenti di sconforto; si distrae dedicandosi al giardinaggio, fantasticando su possibili viaggi e facendo ricerche su internet.

Appassionato di moto d'epoca ne possiede alcune. Vorrebbe fare un nuovo acquisto: ne è rimasto sedotto ma è incerto sul da farsi.

Rimasta sola, l'ex moglie ha saputo affrontare con competenza una serie di problemi finanziari ma è stata duramente cacciata di casa dal suocero a seguito di una denuncia di Silvano contro il fratello per questioni poco chiare. Riuscendo a superare le aspre vicende familiari, ha dimostrato coraggio guadagnandosi il rispetto del marito. Certamente le cose potevano andare meglio per tutti ma nessuno ha pensato di farsi aiutare dall'esterno.

Silvano non ha dimenticato l'ex moglie e la sente ancora legata a sé: per lui sarebbe insopportabile vederla al fianco di un altro uomo.

Ha ricevuto la visita del figlio che vive a Stoccarda, con la notizia che a Natale verrà ad abitare con lui: ora è rientrato solo per alcune

pratiche amministrative; colgono l'occasione per pranzare insieme, invitando anche l'ex-moglie, madre del ragazzo. Il pranzo va bene, incontrarsi è stato un piacere e poi ognuno per la sua strada: dopo vent'anni di problemi, resta vivo per lei solo il rapporto col figlio, con cui parla spesso in video.

Nella famiglia allargata preoccupa la madre anziana, che Silvano aiuta anche economicamente nei momenti in cui i contributi pubblici tardano ad arrivare o non bastano per far fronte alle spese.

Il lavoro di Silvano salta, proiettandolo da uno status lavorativo a un altro. Il suo esercizio è sempre stato instabile e precario, ma ora la responsabile del personale, nonché segretaria privata del titolare, ha criticato il suo operato incrinando il rapporto di fiducia al punto che gli è stata assegnata un'auto aziendale con un dispositivo più preciso per il controllo dei tempi di spostamento.

Il titolare si è permesso di ironizzare grossolanamente su una sua possibile relazione con un'artista di strada.

Le difficoltà lavorative gli procurano insonnia; Silvano cerca di contrastarla con psicofarmaci e cresce in lui anche la voglia di andarsene "da quel posto". Mette un annuncio sul giornale e riceve alcune risposte alquanto bizzarre e poi, di colpo, decide che andrà a cercare impiego in Abruzzo, nella ricostruzione post terremoto.

L'aria che si respira in ditta è sempre più pesante: i dipendenti hanno due mesi di paga in arretrato e la tredicesima da percepire. La segretaria viene accusata di passare i problemi sotto silenzio, senza farsi portavoce delle difficoltà dei lavoratori cui dovrebbe sentirsi legata in quanto colleghi.

Silvano parla della sua esperienza e dei rapporti nelle ditte precedenti: nella prima il titolare si riuniva coi collaboratori per condividere decisioni e ascoltare proposte; nella seconda non c'era dialogo. Nell'azienda attuale le riunioni erano settimanali fino a qualche tempo fa, ma ora sono completamente saltate. Dopo le ferie per le

festività natalizie, da fine dicembre ai primi di gennaio, l'azienda è ferma. Ognuno, di sua iniziativa, si è inventato qualcosa da fare, ma ci sono giorni in cui Silvano vive una grande svogliatezza e non trova stimoli neanche per riordinare casa, fare il bucato, o dedicarsi a qualsiasi attività. Poi meditando tra sé e sé, valuta il suo stato come sintomo d'inizio di una fase depressiva: senza pensarci troppo, dà una scrollata di spalle. E riparte.

Si presenta a un colloquio di lavoro per andare a L'Aquila e fa delle ipotesi di pianificazione.

Uscirà dalla terapia: certamente è presto e le ricadute potrebbero essere in agguato, per cui concorda un auspicabile aiuto col figlio, che lo sostenga e lo aiuti a tenersi lontano dalle dipendenze.

Ha un appuntamento per visitare alcuni cantieri nella città colpita. Nella ditta dove ancora presta servizio, molte cose sono cambiate a partire dalla famosa segretaria, che si è licenziata e l'ha invitato a pranzo, e il titolare ha ricominciato a parlargli, ponendo le premesse per ricostruire un rapporto proficuo. Lui di fronte a questi movimenti prende tempo e aspetta l'evolversi della situazione prima di decidere se andarsene; è molto irritato verso l'amministrazione: ancora in attesa di arretrati dello stipendio, ha scoperto che alcuni dipendenti, con posizioni a livello più basso, guadagnavano più di lui.

Non teme di ricadere nel gioco, è impegnato nel perseverare sui propositi iniziali e il figlio condivide le sue scelte. Del resto, volendo, Silvano avrà la possibilità di continuare la terapia con uno specialista in Lazio; anche l'ex moglie, riavvicinatasi, si è resa disponibile a dargli una mano al bisogno.

Sta per iniziare aprile.

Silvano parte per l'Abruzzo.

A *la-qui-la*.

1.16.- Francesco, Eleonora e Nicola dal 09.03.2010 al 15.05.2014

Tre amici entrano nel gruppo. Francesco, Eleonora e Nicola.

Francesco non è del tutto estraneo all'ambiente terapeutico. Tempo addietro vi era approdato per accompagnare la madre, anche lei vittima di gioco d'azzardo. Ora è riuscito a dare una dimensione al problema che è anche suo, identificandolo come patologico solo dopo essere stato abbandonato dalla sua compagna.

Con Mariarita sono di nuovo insieme: lui asserisce, più che altro per convincere se stesso, che è solo una condizione di opportunità; i suoi amici non ci credono.

La realtà profonda di Francesco è fatta di frottole, frottole su frottole per racimolare la materia prima per giocare; eppure proclama con ferma convinzione di voler uscire dalla dipendenza, e in effetti fa il possibile per convogliare tutta la sua energia in attività, fisiche e culinarie, che lo distraggano dal gioco.

Desidera fortemente ricucire lo strappo nel rapporto con la fidanzata e il rammendo sta riuscendo piuttosto bene: hanno dormito per due notti consecutive nello stesso letto, pare si stia ricomponendo la coppia; tuttavia la compagna non si sente ancora sicura di lui.

Tempo addietro lui, per uno studio di recitazione francese, aveva fatto piccole parti come attore di cinema e di teatro, e la capacità di recitare gli è tornata utile anche nella vita, davanti a molte persone: finzione vera... del resto. Attori, giocatori e poeti, grandi fingitori. *Fingono così completamente / che arrivano a fingere che è dolore / il dolore che davvero sentono…* (anche se in realtà F. Pessoa parla solo dei poeti)

Inizia un cambiamento.

Francesco, ora è fiducioso di aver scelto la strada giusta e intravede nel suo futuro una vita migliore, contrariamente a qualche mese fa.

Eleonora e Nicola sono felicemente sposati: conosciutisi ancora diciottenni si sono messi insieme dopo quattordici anni e sono entrati nel gruppo di terapia per sostenere Francesco.

Eleonora fino a guarigione, che è prossima, gira con un collare: in un incidente automobilistico ha subito un trauma cervicale e ha anche sfasciato l'auto.

Francesco come attraverso un guinzaglio, è tenuto sotto controllo dalla sua amica e dalla quasi-ex-fidanzata. La sua scrittura al computer, tutta in maiuscolo, è l'equivalente di un grido.

Presto potrebbe essere Mariarita ad accompagnarlo in terapia, ma l'ingresso della fidanzata pone il problema degli amici che finora lo hanno accompagnato: si dovrà capire se per loro sarà opportuno restare o venir dimessi dal gruppo.

Francesco intanto aspetta che Mariarita decida di abitare assieme a lui: è molto incerta; da due mesi sono in prove di semi-convivenza ma lei non ha ancora trovato il coraggio di parlare alla madre della loro situazione. Francesco ritiene che questa mamma abbia molto potere su di lei, inoltre accusa Mariarita di essere sempre tesa e all'attacco e la incolpa di aver fatto regredire il loro rapporto. In un certo senso, ci sono delle ragioni dietro questo pensiero.

Lei fa marcia indietro, decidendo di trasferirsi a Grado senza informarlo, e lui stenta a seguirla.

Francesco è determinato ad accettare questa fase "limbica" instauratasi tra loro, disposto a dare a Mariarita il tempo necessario per capire quale sia il suo autentico desiderio. Eleonora e Nicola, tuttavia, sono preoccupati, ben conoscendo il carattere di Francesco: facilmente in preda alla noia, sebbene paziente, quando decreta la fine lo fa in modo drastico e definitivo.

Francesco mantiene la calma; non accelera i tempi. Adesso, ha focalizzato l'attenzione sul recupero delle perdite: vuole che avvenga nel minor tempo possibile e si dà tempo due anni. Ha intrapreso

questo percorso e non si darà pace fino a quando non sarà riuscito a risanare completamente i conti. È ancora immerso in quel pensiero magico del volere tutto e subito, la stessa idea che affligge chi vuole arricchirsi cercando la fortuna.

Francesco non nasconde che qualche volta gioca al totocalcio: non ha ancora fatto sua l'idea della necessità di chiudere con tutto ciò che riguarda il gioco o altre dipendenze, arrivare a quota zero: conservare un legame con l'azzardo, anche se molto basso, è come esporsi al rischio effettivo di ricaduta.

Francesco sostiene il perfetto contrario e, costretto dalle regole imposte dalle condizioni terapeutiche, sente di aver perso ogni libertà: "Ed è provato... che si azzarda anche per mancanza di libertà."

Francesco racconta un'esperienza di terapia fatta in Francia in un gruppo autogestito, un confronto supportato da un "fratello maggiore" una persona con più esperienza da contattare in caso di bisogno. Spiega che nei gruppi autogestiti non esistono regole fisse, viene perpetuato il concetto dell'*essere giocatori per tutta la vita* e vi è una netta divisione tra giocatori e famiglie dei giocatori, che non partecipano alla terapia. Nella terapia di gruppo, invece è rilevante proprio sul cambiamento della persona relativamente ai suoi comportamenti dannosi, e su questo viene posto l'accento. Si parte dal sintomo per arrivare via, via, alle questioni più profonde.

Gli amici Eleonora e Nicola aspettano un bimbo.

Eleonora crede che Francesco non giochi più, ma ha paura di ricadute nascoste, in particolare visto che per lui una serata con gli amici a giocare a carte non è che "non fa" male, anzi! Gli piace vincere, è anche bravo e fortunato ... appunto, quindi gioca!

Francesco, con una tattica vincente, ha messo Mariarita alle strette per farla entrare in gruppo di terapia. Senza di lei non aveva più senso continuare. Così Mariarita, nonostante i dubbi e le perplessità comuni a chi si accinge ad entrare, ha poi accettato.

Eleonora si dice ancora disponibile a frequentare il gruppo dopo l'entrata di Mariarita per staccarsene con gradualità. Nicola invece ritiene che la loro presenza sia superflua e non intende proseguire. Loro due sono solo amici di Francesco e hanno partecipato agli incontri senza avere problemi diretti, unicamente per accompagnarlo. Nicola se ne va, senza salutare, tronca bruscamente per motivi che paiono incomprensibili: è una persona che non accetta imposizioni di alcun tipo e per lui venire al gruppo era un peso.

Mariarita è presente per la prima volta: viene per Francesco che considera cambiato. Capelli dorati, ha un fratello che definisce come molto riservato, vive ancora con la madre ed è molto legato alle tradizioni paesane. Una grossa delusione amorosa lo ha indotto a chiudersi a riccio e non si fida più di nessuno. Lei sta tentando di trattenersi dagli acquisti compulsivi, quindi entra nel posto giusto. In compagnia con altre due ragazze, gestisce un Centro estetico e stanno ristrutturando la società con notevole impegno. Sono alle prese con problemi di locazione: hanno estromesso una socia, il cui padre non è soltanto il proprietario dello stabile sede dell'attività, ma anche l'intestatario delle licenze.

Era Mariarita l'artefice dell'avviamento e del buon funzionamento dell'impresa, assieme all'ex socia: per iniziare oltre alla bravura e alle buone idee ci vogliono anche i capitali, e normalmente chi ha messo i capitali pretende una rendita; gli esperti sanno bene che questa sembra sempre troppo bassa a chi ha investito ma è sempre alta per chi deve pagare. Così Mariarita ha deciso di scegliere l'alternativa meno rischiosa, restare per il momento ferma, concedersi, dal punto di vista personale, un periodo di tranquillità e di attesa. Vuole lasciare da parte i problemi tra Francesco e la sua famiglia per non creare ulteriori divisioni, così come avvenuto tra lei e Francesco. Si sente emotivamente fragile, e nei confronti della madre vorrebbe mantenere un rapporto il più possibile sereno.

Secondo lei, Francesco dovrebbe andare a parlare con sua madre,

ma lui è dell'idea che debba essere prima lei a chiarire la sua posizione. Mariarita ha bisogno di aiuto e lui non si tira indietro: la coppia ha fatto dei progressi.

Francesco avrebbe la possibilità di cambiare lavoro. È indeciso, la sua situazione è così ingarbugliata da non riuscire a spiegarla e, dopo un ponderato silenzio, riesce solo a dire che è titubante e vorrebbe scegliere la strada giusta: gli è stata fatta un'offerta molto interessante, ma il debito di riconoscenza che sente nei confronti del suo attuale responsabile lo trattiene dall'accettare. Attratto dalla possibilità di riparare più rapidamente la sua situazione finanziaria, è anche consapevole che la nuova attività potrebbe essere uno specchietto per allodole, in particolare visto che proviene da una concorrente diretta della ditta presso cui è occupato attualmente, e la cui stabilità non è paragonabile rispetto alla rivale, essendo leader assoluta nel settore degli imballaggi.

Peraltro sarebbe solo un cambiare impresa, mentre Francesco non è soddisfatto del genere di lavoro, che rimarrebbe invariato. Pur mostrando scarso interesse verso quell'occupazione, in effetti non ha mai pensato seriamente a cosa potrebbe fare di diverso per sentirsi più appagato: ultimamente il suo obiettivo principale era di avere un lavoro stabile per risollevarsi economicamente e pensa che avrà la serenità per decidere in merito a un cambiamento significativo, solo una volta raggiunto questo traguardo.

Ritenendo che, almeno per ora, le sue scelte debbano essere fatte solo in base ai più o meno vantaggiosi compensi, si è iscritto a un breve corso mirato all'inserimento nel nuovo lavoro, ma fin dall'inizio la frequenza gli pone dubbi tali da fargli decidere di rimanere dove si trova. Per un recupero di credibilità nell'ambiente che stava per lasciare, ora lavora in coppia con un dirigente amico, nella speranza che gli possa dare maggior fiducia e nuovi stimoli.

Francesco è rimasto in affitto nell'abitazione di prima, ma Mariarita si è trasferita nella nuova casa: ha parlato con la madre del suo

rapporto con Francesco e lei non si è trattenuta dal definire quel legame come deplorevole, convinta che lui stia sfruttando sua figlia.

Anche tra loro ci sono piccole discussioni.

Mariarita ha vinto una crociera per due, partiranno presto.

I primi mesi del loro rapporto sono stati devastanti: la scoperta del vizio del gioco, le bugie, i furti, le lacrime di entrambi, l'incapacità di gestire la situazione con la conseguente rottura del rapporto. Mesi difficili che hanno portato via tanto tempo, troppo impegno, ma sono parte di un passato: prossimo sì, ma pur sempre passato...

Hanno subito duri colpi che li hanno messi alla prova e oggi, ritemprati, si dichiarano nuovamente il loro amore, tra momenti di spensieratezza e qualche rimprovero: in fondo, felicemente insieme.

Pensano al matrimonio e ai figli futuri.

Francesco da un anno intero non azzarda più. È molto fiero di sé e pare tutto proceda nel migliore dei modi, dalla loro relazione al lavoro e persino con la madre, ora informata della loro convivenza.

Dal punto di vista lavorativo, Mariarita avrebbe la possibilità di acquistare il locale dov'è attualmente in locazione con l'attività, ma le richieste del proprietario sono proibitive e così disdice il contratto: una decisione apparentemente ovvia, ma per lei non semplice.

Migliora lo shopping compulsivo: la settimana dei saldi è passata e non si è lasciata tentare da compere inutili. Anche questa è una dipendenza a tutti gli effetti e Francesco dovrà controllare Mariarita inventariando tutto il suo guardaroba, come Mariarita continuerà a controllare il denaro di Francesco.

Ultimamente per lui l'impegno lavorativo è raddoppiato, i guadagni sono diminuiti assieme alle soddisfazioni e da un mese non percepisce lo stipendio: l'azienda è in forte perdita con rischio di chiusura. Sperare solo che si tratti di una manovra per riorganizzare alcuni settori eliminando i più onerosi, così ci sarebbero ancora op-

portunità per lui; cercherà comunque una collocazione alternativa.

La crisi perdura e il titolare gli chiede di dare le dimissioni; quando Francesco le ha firmate, ripone la lettera in un cassetto per attivarla solo in caso di bisogno: questa sospensione trova motivazione anche nel passato di Francesco che, in una circostanza, aveva usato per sé denaro dell'azienda. Poi lo aveva restituito subito, e tutto, tranne un assegno soltanto...

Il lavoro di Mariarita, dopo un periodo di calo sta riprendendo bene. È molto preoccupata per Francesco, vorrebbe maggior dialogo tra loro, non è tranquilla: si fa carico di tutto, è stanca e, per distrarsi, passa buona parte del suo tempo libero con i videogiochi, su telefonino e computer. Francesco è contrariato, lei lo accusa di non parlare, di non avere interesse a stare con lei, con il risultato che si rivolge ad altro.

Problemi di comunicazione, ma non solo.

La situazione si è gradualmente complicata, al punto che decidono di separarsi: lui a casa si sente ospite, lei non è più innamorata.

Mariarita rivela tutta la sfinitezza conseguente alla gestione della casa e della parte economica rimproverando a Francesco i soldi spesi per una festa data solo per non sfigurare con gli amici: sarebbe stato più oculato incrementare i risparmi; lui si sente giudicato, vorrebbe scappare all'estero dove nessuno lo conosce. È in preda a un forte disagio e teme che non ce la farà mai a costruire qualcosa di buono nella vita.

Troppo concentrati sui soldi, hanno visto fallire i loro tentativi di approccio. Ora Mariarita, che ha risolto molte cose nell'ambito lavorativo, vorrebbe mettere ordine anche nella vita privata.

La loro incapacità a comprendersi è anche dovuta a un modo diverso di affrontare la loro crisi: quando lei ne ha parlato con gli amici, lui si è risentito, e i problemi economici annientano la capacità della coppia di fare progetti per il futuro.

Ma poi... ci dovrebbe essere anche l'amore...

La lettera di licenziamento di Francesco è stata stracciata.

In una cena chiamata "del perdono" i due ex-compagni, tuttora conviventi, si riscoprono reticenti, sospesi in una situazione ancora fluida e poco definita.

Francesco, come "atto d'amore", una domenica ha rinunciato a vedere le gare di moto e di Formula 1, e anche le Olimpiadi, per una gita assieme una gita in montagna: un grande sacrificio per lui, sottovalutato e solo minimamente apprezzato da Mariarita.

Continua anche l'indecisione riguardo la terapia che Francesco vuole proseguire, mentre Mariarita non ne è convinta.

Riunione del gruppo con loro nel bel mezzo di una crisi di coppia, vicini alla rottura definitiva del rapporto: Francesco è deluso e amareggiato dal comportamento di Mariarita che ha accettato un passaggio in auto da un altro, un amico che Francesco ritiene essere il suo nuovo compagno: del resto Mariarita gli ha mentito su tante cose... per cui non riesce ad accettare giustificazioni per questo gesto, che lei definisce innocuo: il sentimento che provava per lui è svanito da tempo, e quello che sembrava un riavvicinamento era solo la messa in scena di una routine stabilita negli anni.

Lei è infelice: non sta bene con se stessa né con gli altri. Il rapporto con lui non è più vitale e, nel suo profondo, ha un unico, smisurato e nascosto desiderio di maternità: facendo credere a Francesco che l'amore fosse rifiorito, ha solo cercato esasperatamente una gravidanza, sperava soltanto di rimanere incinta.

Francesco non trova le parole per definire la sua condizione attuale e il suo stato d'animo: vuole andarsene; lascerà la loro casa entro la prossima settimana. L'amore tra loro è finito e ne soffre molto.

Ora abita da solo e si ritrova a camminare sconsolato nei locali ancora da sistemare, faticando anche a vestirsi e fare le cose ordinarie. Gli resta solo il lavoro in cui si concentra per non pensare alla sua

situazione affettiva; eppure è ancora disposto ad aiutare Mariarita per il disbrigo di pratiche finanziarie e di problemi legati al vecchio lavoro: le è riconoscente per quanto ha fatto quando era lui ad aver bisogno. Vive tristemente l'attuale situazione di coppia e la paragona a quella della sua auto, con tanti di quei pezzi da cambiare che non sa se rottamarla o ripararla; così nella loro situazione, in cui dovrebbero sistemare talmente tante cose che non sa se sia meglio fare altri laboriosi tentativi o chiudere definitivamente il rapporto.

Rottamare è facile...

Mariarita vede la loro come una coppia stanca, con interessi diversi, errori ripetuti, poca condivisione, ferie trascorse singolarmente, e sempre presente l'ombra di sua madre, il problema mai affrontato e men che meno risolto. Francesco ha fatto disastri e Mariarita ha mentito per coprire i suoi guai mentre sua madre pregava che il loro rapporto cessasse ed è stata esaudita. Morto il padre quando Mariarita aveva circa vent'anni, tra madre e figlia il legame si è rinsaldato talmente da far loro condividere tutto.

Francesco non vuole più ritrovarsi in gruppo di terapia con Mariarita; dopo il primo periodo di adattamento cerca di pensare al futuro.

Lei è in grossa difficoltà, non parla, si tiene tutto dentro. È a disagio, soffre. Mariarita e Francesco non sono più in coppia.

Francesco viene a sapere che Mariarita aspetta un figlio, concepito con un altro, e piange, angosciato.

Qualche giorno dopo telefona ad alcuni amici, chiedendo aiuto: si è "trangugiato" cinquemila euro al gioco, e deve restituirne duemilacinquecento al suo datore di lavoro, pena il licenziamento.

Gli amici interpellati decidono di aiutarlo.

Mariarita sta ora con un'altra persona. È contrariata che Francesco abbia parlato di lei e della sua gravidanza con estranei: la turba sapere che il gruppo conosce la sua situazione, ma Francesco ha subito la gravidanza di Mariarita come un'umiliazione: a suo dire, ave-

vano tentato di avere un figlio assieme senza riuscirci, ma c'è anche la bruciante delusione dovuta al fatto che Mariarita si è immersa lì per lì nella sua nuova storia.

Francesco vive proprio solo e, senza capirne il motivo, non riesce a dormire nel letto: forse non sta così bene come va dicendo.

Mariarita ha telefonato per chiedergli soldi e lui glieli ha negati. Sul lavoro è discretamente tranquillo, anche se le nuove dinamiche organizzative aziendali non gli sono tutto chiare.

Frequenta una donna di media età che insegna danza orientale, fa la fotografa e ha due figli; le ha subito raccontato la sua recente e cocente delusione amorosa e ha un terribile "dubbio", subito esplicitato anche a lei: non sa se la frequenta per vero interesse o per dimenticare Mariarita.

Per motivi di lavoro cambierà zona operativa; la nuova relazione è già cessata; Mariarita lo tormenta con i suoi problemi finanziari.

Con gli amici si ritrova a fare lunghi discorsi, peraltro anche convincenti, esponendo la sua situazione, il suo reprimersi, le sue problematiche, ma non riesce a nascondere l'angoscia e il risentimento verso Mariarita che, nel frattempo, ha dato alla luce una bambina.

Francesco, di nuovo alle prese con la precarietà lavorativa, si sta impegnando per cercare nuovi sbocchi.

Manca dalle sedute di terapia senza giustificarsi per oltre due mesi e al telefono non risponde. In un messaggio con testo evasivo si dice stanco per il molto lavoro.

Non ha restituito i soldi avuti in prestito dagli amici. Dopo qualche tempo si fa presente con un messaggio in cui ammette di essersi comportato male con loro e spera che anche loro facciano parte del suo prossimo percorso di rinnovamento...

1.17.- Tarcisio e Ottavia dal 6.04.2010 al 30.08.2011

Tarcisio gioca.

Da giovane suonava il clarinetto in un complesso chiamato "Scappatidacasa" dal luogo dove si ritrovavano per le prove: fuori casa, in una vecchia rimessa, nello stesso posto dove nascondeva la cartella quando marinava la scuola.

La musica, una passione di famiglia. Il papà, un ebanista, suonava la chitarra e con un amico saxofonista, negli anni venti del novecento, accompagnava in sottofondo gli spettacoli del cinema muto.

Tarcisio è stato in collegio dai preti dove avrebbe potuto continuare gli studi e, su loro proposta, anche prendere la veste talare. Ma, dopo qualche riflessione, il rifiuto: sentiva più forte la chiamata proveniente dalle belle ragazze.

Ora lavora nel settore vendite di un'industria ceramica. La ditta ha un calo di fatturato causa la crisi del momento, soprattutto per le esportazioni internazionali; stabile nell'attività in Italia, sta valutando l'apertura di canali di vendita in nuovi mercati Orientali.

Ottavia, la moglie, controlla con costanza le entrate e le uscite del loro denaro, e fuma.

Oltre al gioco, Tarcisio ha anche un problema col bere: ammette che a volte, in passato, rientrava a casa alterato dall'alcool, ma per lui il bere era secondario, sottovalutato, un accompagnamento alle chiacchiere fatte al bar con gli amici: quasi giustificato. Spesso, però, si fermava a bere anche da solo.

Pian piano, aiutato a riflettere, si è reso conto che le sue azioni e quei comportamenti potevano avere conseguenze negative sulla famiglia, figlie comprese. Da lì la decisione di entrare in terapia.

Tarcisio ha un buon dialogo con la moglie. Quando vogliono parlare, quasi alla ricerca di un territorio neutro, preferisce andare fuori,

anche semplicemente a due passi o cenare con una pizza.

Soffre a girare senza soldi come richiesto dalla terapia, ma è andato in fiera a Monaco con cento euro e l'impegno di portare alla moglie le ricevute di controllo delle spese. Esercita una certa pressione per essere più libero e avere la possibilità di far fronte a eventuali imprevisti, ma sembra rispettoso delle condizioni imposte.

Succede ancora che Tarcisio rientri a casa dopo aver bevuto oltre il limite. Lui minimizza ma la moglie è preoccupata, pur riconoscendo un certo miglioramento dato che, quando giocava, beveva di più. Tarcisio mette in discussione la tolleranza zero nei suoi confronti riguardo i soldi: accetta le regole di malavoglia ma nello stesso tempo, quasi per inerzia, vi si sottomette. Nell'ambito della famiglia si stanno spostando gli equilibri.

Tarcisio è più sereno, Ottavia però non riesce a dimenticare il passato e pensa ancora a quel giorno in cui si accorse che mancavano dal loro posto abituale alcune fotografie sue e delle figlie: letto come un segnale di allarme, telefonò alle figlie e ai parenti vicini, ma di Tarcisio nessuna notizia; continuò nella ricerca sempre più angosciata fino a sentire il cognato, il quale era informato che Tarcisio si sarebbe allontanato da casa per problemi di soldi, persi al gioco. In precedenza, anche lui gli aveva fatto almeno due prestiti, ma la terza volta lo aveva messo alle strette avvertendolo che non gli avrebbe più dato un centesimo, e così Tarcisio era andato via da casa per tre, quattro giorni non escludendo l'idea di farla finita; Ottavia, sempre più sconvolta, aveva fatto denuncia di scomparsa ai carabinieri che in breve tempo avevano risolto la situazione, riportando Tarcisio e la normalità in famiglia.

Ma Tarcisio è incostante e cade di nuovo: un giovedì ha giocato e bevuto rincasando tardi dal lavoro senza avvisare la moglie. Perché beve? Non sa dare una spiegazione alla sua condotta, piuttosto tende a minimizzare le questioni o semplicemente a nasconderle: "In fondo ho trascorso una serata 'brava' e ho speso solo tre euro",

borbotta. Non riesce a rivelare i suoi pensieri, a ripartire con nuova energia; alimenta il circolo vizioso per cui il più piccolo segreto, con fermezza occultato, genera ulteriori motivi per mentire a se stesso e agli altri.

Tarcisio stenta a prendere atto che il sacrificio richiestogli non è una pena, ma un modo per riconquistare la fiducia della famiglia.

A inizio giugno sono sconcertati alla notizia che una sorella di Tarcisio è morta per infarto. Ultimamente lamentava dei sintomi che però non avevano trovato riscontro negli esami, per cui i medici li avevano attribuiti a una depressione. Tarcisio, senza parole, a braccia conserte guarda nel vuoto, poi, si rifugia a giocare alle macchinette, nel bar vicino a casa. Non sa dominarsi e quando riemerge dal silenzio è solo per affermare, laconicamente che, per l'ennesima volta viene sottoposto al consueto "processo" per futili motivi, architettato da Ottavia.

In fondo aveva giocato solo tre euro, sempre e soltanto tre miserabili euro; non vuole arrendersi e, nel tentativo di sviare l'attenzione dall'argomento alcool/azzardo, dichiara di essersi reso conto di essere assuefatto: dipendente sì, ma dalla moglie che non vuole smetterla con le sue angherie.

Ottavia esasperata trattiene a fatica le lacrime. Per aiutare la famiglia ha iniziato un terzo lavoro, la loro coppia è in affanno e Tarcisio si assume ogni responsabilità, ma si giustifica pensando al mal comune: conosce professionisti che bevono anche sul lavoro e tanta gente che non fa niente per migliorarsi. Lui almeno *prova* a trattenersi, ma per farlo si "arrocca" in una torre, come nella strategica mossa degli scacchi.

Vorrebbe migliorare il rapporto con le figlie, che si sono allontanate per il disagio che provano nel vederlo così decaduto; pur mettendoci un moderato impegno, non riesce però a fare a meno di bere almeno un po'. Beve e rientra a casa in auto, guidando pur nella con-

sapevolezza del rischio di incidente o anche solo di risultare positivo al test alcoolico e subirne le ben note conseguenze.

Continua nella sua posizione altalenante.

Poi la condizione economica va finalmente migliorando e per Tarcisio si aprono nuove interessanti possibilità: con la sua esperienza ventennale nel settore, avrà l'opportunità di partecipare a due progetti molto importanti. Stimolato positivamente dai nuovi impegni, da ... qualche giorno il suo bere è a zero.

Ottavia, per mostrare fattivamente la sua partecipazione, condivide con lui il sacrificio e rinuncia alle sigarette.

Tutto sta andando bene. Passa una settimana e sono sereni ma poi, improvvisamente e senza spiegazioni, attriti o tensioni, ricompare il vivere tormentato.

Ottavia dà molta importanza al dialogo: in prima persona ha sperimentato un grosso dolore quando lui ha trovato da ridire sul comportamento di una delle figlie, non approvando che lasciasse il fidanzato per sposare l'agente dell'organizzazione matrimoniale che le aveva sottoposto il programma per la cerimonia e la festa, interrompendo ogni contatto con entrambi i genitori; ora madre e figlia si sono riconciliate dopo un franco confronto.

Insieme procedono a prove di gestione. Tarcisio si reca in banca accompagnato dalla moglie, ma proprio in quella sede e in quell'occasione, afferma di essere stato mal compreso da moglie e figlie, che non hanno fiducia in lui.

Ottavia, inesperta della gestione economica, è contrastata dal marito che si sente ferito nell'orgoglio e vorrebbe disporre in tempi rapidi del suo denaro senza tergiversare, chiudere in fretta il contrasto.

Correttamente, il controllo dovrebbe essere effettuato dalla moglie, non dalla figlia, e Tarcisio non intende riallacciare i rapporti con le figlie perché mal sopporta la sorveglianza che hanno esercitato su di lui per lungo tempo; Ottavia è dispiaciuta pensando a queste

giovani donne che, pur criticandolo, hanno sempre cercato di aiutare loro padre: Sara felicemente sposata, Anna convivente col fidanzato, entrambe avevano vissuto lunghi rapporti con i propri ex.

Anche a nome della più silenziosa Anna, Sara scrive una lettera in cui definisce i genitori "coppia in sofferenza che si mantiene tale grazie a un equilibrio diabolico" e, quale vittima di un disagio attribuito al padre, precisa che entrambe non vogliono più essere partecipi dei loro problemi sentendosi defraudate di quel pezzo di vita che il padre ha vissuto senza manifestarsi e nascondendo la verità.

Tarcisio, con presa di coscienza repentina, vuole assumersi tutte le sue colpe, isolarsi per non pensare continuamente a tutti i patimenti che ha causato: il macigno che si porta appresso ogni giorno sta diventando gigantesco.

Sara prova una gran rabbia per gli atteggiamenti del padre e un dolore costante nel sentirsi esclusa dal percorso terapeutico intrapreso dai genitori. Nonostante entrambe le sorelle si siano impegnate al massimo per aiutare la famiglia economicamente e dal punto di vista burocratico, ora devono ritirarsi: troppe faccende svelate a metà.

Sara pensa che il padre banalizzi ogni cosa, anche le più importanti come il bere, lo vorrebbe più remissivo e non sempre pronto a difendersi. Tarcisio è convinto di aver dato tutto alla famiglia, si giustifica, racconta la "sua" verità e alla prima occasione rinfaccia alle figlie di non aver fatto loro mancare niente, nemmeno un soggiorno al mare a sue spese.

Capace di emozionarsi alla vista di un film, quando le stesse scene si verificano in casa propria prova un senso di fastidio, sempre restio ad affrontare i problemi relativi al suo comportamento: "Non sempre la conoscenza completa dei fatti, porta alla soluzione dei problemi" dice, confermando la ragione dei suoi silenzi.

C'è una dipendenza, e questa si manifesta attraverso pose che si ripetono come una violenza su se stesso: nel gioco, nel bere, nel-

l'incapacità di fermarsi. Sa di un'altra sofferenza, ancora meno controllabile: una dipendenza definita "interna" che, nel caso dell'azzardo, continua anche dopo che il giocatore ne è uscito e il gioco è ormai poca cosa rispetto ai danni collaterali che ha provocato.

Tarcisio, da quando ha smesso di giocare si sente come un reduce di guerra che, mentre sulle sue spalle porta e sopporta tutti i disastri conseguenti, davanti a sé vede uno sconvolgente cumulo di macerie: impossibile spiegare così tante rovine e così tanto male.

Le figlie, ospiti temporanee del gruppo, non vogliono più seguire i genitori in terapia, non sopportano che in qualche modo il padre riceva un sostegno anziché un castigo. Inoltre Sara, dopo ogni seduta manifesta disagio, ansia e depressione: in lei si agita il desiderio, l'esigenza di smettere quel ruolo materno che si era ritagliata soprattutto con il padre, per assumere nuovamente quello di figlia, lasciando i genitori proseguire da soli; nella sua famiglia deve già affrontare l'ostilità del marito che manifesta una netta chiusura verso i problemi dei suoceri: le difficoltà di Sara e di suo marito hanno un filo conduttore che porta alle famiglie di origine, in quel classico intrecciarsi di legami tra generazioni.

Sara e Anna erano entrate nel gruppo per una loro esigenza: soffrivano ma non erano pronte a mettersi in discussione: cercavano una svolta per i genitori, ma non pensavano certo di trovarsi coinvolte a loro volta in un percorso di cambiamento.

Ottavia è felice, Tarcisio sta meglio.

Azzerata la dipendenza, inizia la fase della ricostruzione dei rapporti affettivi e la revisione delle certezze acquisite nel tempo; ma non si esauriscono gli alti e i bassi. Tarcisio ha avuto un incidente in auto: forse aveva bevuto ma resta il fatto che non ne ha informato la moglie.

Ottavia dice che il carattere di suo marito è molto simile a quello del padre, cioè si fanno abbindolare facilmente, firmano cambiali in

bianco e poi... bugie su bugie: Tarcisio è cambiato in meglio, ma nella sua vita permane un mistero, un "buco nero". All'età di nove o dieci anni è stato prelevato da sconosciuti che lo hanno tenuto in macchina per alcune ore; quando è ricomparso era completamente ammutolito, e niente si è mai saputo al riguardo. Portato da un medico per timore di un abuso, non ne ha comunicato responso; e lui sempre in silenzio. Solo la sorella ha parlato ai familiari per condividere l'angoscia di questo inquietante vissuto.

Ai primi di aprile, a un anno dall'inizio della terapia, Tarcisio è via da casa da oltre un giorno e non risponde al cellulare. Le figlie, dopo ripetuti tentativi, riescono a contattarlo; lui, con voce impastata, dà risposte confuse. Ottavia, rimasta senza risposta, interpella il datore di lavoro per sapere se l'assenza sia dovuta a motivi di lavoro, ma Tarcisio non risulta impegnato attività esterne, contrariamente a quanto aveva invece raccontato a lei.

In casa non manca nulla se non trenta euro, e Tarcisio non ha fatto incassi per la ditta né alcun prelievo di denaro in banca; dopo due giorni Ottavia, fiduciosa, denuncia la scomparsa ai carabinieri. La fuga di Tarcisio giunge quantomai inaspettata: marito e moglie avevano trascorso il pomeriggio della domenica abbracciati sul divano, guardando le fotografie delle figlie da piccole e dei loro momenti felici. Tarcisio lasciava trasparire l'emozione, unita a forti sensi di colpa per il male procurato alla famiglia, ma qualcosa lo ha spinto a fuggire: un momento di debolezza, un bicchiere di vino di troppo, il riaffiorare della depressione già in passato accertata? A suo dire, invece, sconforto dovuto al controllo esercitato su di lui per i soldi, con una conseguente, irrefrenabile voglia di fuggire da tutto e da tutti, di sentirsi libero: libero come i suoi amici girovaghi, da poco stabilitisi in paese: gente particolare, in grado di procurare documenti falsi e soldi di dubbia provenienza...

Vivere fuori casa senza denaro non è possibile: dove lo andrà a trovare? Ha già avuto a che fare con gli usurai e c'è un processo in

corso a carico di una donna da cui è stato imbrogliato. Ci sarà ricascato ... Anna aggiunge con rabbia mista a dolore: “Per me, papà è meglio che resti dov’è”.

Ottavia continua a cercarlo affannosamente; dopo tre giorni riesce finalmente a parlare con lui al telefono: con voce alterata risponde a monosillabi, non vuole dire dove si trova e l’unica frase comprensibile è: “Non cercatemi, non voglio più farvi soffrire.”

Il giorno dopo, i carabinieri ritrovano il cellulare abbandonato. Dalle indagini emerge che Tarcisio ha passato la notte in un albergo di Bassano dove ha lasciato documenti, una borsa e dei biglietti scritti di suo pugno, indirizzati alla moglie e alle figlie, in cui compare spesso la parola suicidio. Foto di Tarcisio verranno diffuse a mezzo stampa e in un noto programma televisivo. In paese, prima della scomparsa, qualcuno l’aveva visto giocare: in qualche modo era riuscito a procurarsi dei soldi. Nella sua auto, rinvenuta in un parcheggio vicino alla stazione, c’erano molti pacchetti di caramelle che sembravano occultati...

Doppia personalità imprevedibile: a volte entusiasta per piccole cose, a volte chiuso e scostante... generoso e attento coi più deboli, riverente verso le autorità, falso coi familiari, arrogante nei sui silenzi: parla di tutto, mai di se stesso.

Tarcisio non torna, Ottavia pensa alla separazione.

Dopo alcuni giorni, Tarcisio viene ritrovato dalle forze dell’ordine in stato confusionale, in un Ospedale della Marca Trevigiana. Ottavia non si sente di riportarlo a casa e lo affida alle cure della cognata, che abita là vicino.

Trasferito a casa della sorella, dorme profondamente per un giorno intero; dopo altri due giorni la moglie e la figlia maggiore vanno a trovarlo.

Tarcisio le guarda assorto, quasi assente e, alternando momenti di lucidità ad altri di confusione. riesce a ricordare di essersi allonta-

nato dal bocciodromo del paese, dove ha un incarico di collaborazione, per andare verso la stazione ferroviaria dove ha parcheggiato l'auto e preso il treno per Vicenza. Ha dormito tre notti in un hotel e poi, tornato nella Marca Trevigiana ha girato a piedi e in autobus; sceso davanti a casa della sorella, non ha trovato la forza per entrare. Ricorda di aver mangiato molta frutta e, volendo andare al mare, ha comprato un asciugamano e un bermuda; poi, accompagnato da un'assistente sociale, è stato ricoverato in Ospedale. I come e i perché restano ignoti: una forma depressiva in cui chissà come si è evitato il peggio?

Tarcisio chiede e ottiene un ricovero al Centro di salute mentale per curare il suo male oscuro. Gli amici gli fanno visita e lo trovano di buon aspetto, un po' abbattuto ma tranquillo, in stanza con altri degenti più gravemente segnati. È sedato e nei colloqui psichiatrici alterna momenti di chiusura totale a leggere aperture; viene coinvolta la moglie per un confronto in coppia.

Ottavia è esausta. La complessità della situazione è tale da non permettere di prevedere soluzioni chiare e immediate: non sa cosa fare, cosa sia giusto fare al di là del percorso terapeutico di Tarcisio; e tutto ruota intorno a queste scelte tormentate, al tentativo di comprendere il peso delle conseguenze e i possibili contraccolpi futuri.

Anna, figlia altrettanto incerta, è comunque determinata a lasciare il gruppo, indipendentemente dalle decisioni di sua madre: si sente del tutto indifferente alla terapia di gruppo e la considera inefficace visto l'insuccesso che, secondo lei, ha avuto con il padre.

In considerazione delle ansie che prova durante le sedute, Ottavia difende la posizione assunta dalla figlia e, pur dichiarandosi disponibile a frequentare ancora per un periodo il gruppo, resta invece indecisa sul prosieguo del logorante rapporto con Tarcisio.

Confortata da un gruppo di amici, Ottavia si sente più tranquilla e, su specifica richiesta, acconsente che il marito venga accolto in una

struttura protetta o in un centro di riabilitazione, perché ora ha bisogno di pensare a sé. È stanca e deve rivolgersi alla ricerca di un suo benessere: dopo tanti patimenti, rifugge ogni rumore.

Consulta il medico del marito e, con sofferenza, gli comunica di aver deciso per una separazione consensuale, a garanzia del patrimonio. Tarcisio accetta con distacco: desidera rimuovere ogni effetto patito a causa degli eventi accaduti e tornare al lavoro.

Il titolare della ditta gli ha confermato la disponibilità del posto che occupava, ma per riprendersi avrà bisogno di lunghissimo tempo.

Ottavia interrompe il silenzio e urla il suo dolore, con rabbia verso quel marito che ha doppiamente tradito la sua fiducia: sleale, infedele, che manteneva una relazione con un'altra donna, sua compagna di gioco.

La prosecuzione della terapia, tanto per Ottavia che per la figlia Anna, poteva essere utile per limitare i danni di una situazione caotica e lacerante; ma entrambe, profondamente ferite, cercano una via di fuga e dovranno affrontare delle scelte delicate, tenendo conto delle problematiche affioranti: innanzitutto decidere se la terapia di gruppo per Tarcisio sia stata fallimentare oppure la salvezza da una soluzione più tragica, se gli amici possano farsi carico di dare aiuto e consigli in problemi familiari così intimi, se il distacco possa creare rimorsi o ansie, se si riuscirà ad abbandonare Tarcisio ammalato. Quando verrà dimesso dalle strutture pubbliche, dove andrà? Cosa farà?

Dopo due mesi Tarcisio sta ancora valutando coi medici la possibilità di entrare in una comunità terapeutica; per ora è seguito in un centro diurno, quindi rientra a casa: sta male, prende molti farmaci.

Pian piano, a piccoli passi, migliorano le sue condizioni fisiche ma permangono problemi di memoria e l'umore non è del tutto stabile: solo fisicamente gode di un certo benessere.

Ottavia gli è vicina per aiutarlo nelle cose concrete, ma ormai lon-

tana col pensiero e coi sentimenti. Alla fine, entrambi con sostegno psicologico e psichiatrico, cercheranno di rammendare il loro rapporto tormentato in una terapia di coppia.

Tarcisio manifesta l'intenzione di uscire dal gruppo gradualmente, facendo emergere quanto ci si affezioni, ci si leghi, e come il gruppo debba essere un mezzo per perseguire gli obiettivi preposti.

Commenti dei componenti del gruppo, dopo l'uscita di Tarcisio e Ottavia:

- è stata rispettata per Tarcisio ogni indicazione del centro di terapia dal quale era stato inviato, fino alla "ricollocazione";

- Tarcisio è una persona che nel gruppo ha mentito senza avere il tempo per riscattarsi. Alcuni hanno di lui un ricordo amaro;

- Forse nascondeva qualcosa che nel gruppo non riusciva a far emergere;

- Ottavia non era convinta della terapia… era timorosa...

1.18.- Gualtiero e Donatella dal 9.11.2010 al 15.06.2016

Gualtiero e Donatella abitano in provincia di Verona.

Gualtiero è avvocato, Donatella pubblicista: due mondi diversi.

Ultimamente non si sentono "distesi" neanche a letto.

Lui accusa lei di dedicare troppo tempo al lavoro, assumendosi responsabilità che non le competono e trascurando la famiglia.

Donatella ha di recente perso un figlio; degli altri quattro, tre ancora sono studenti a vari livelli, abituati a un sostegno familiare sul quale fanno molto affidamento.

Il problema del gioco d'azzardo è considerato conseguenza dell'immenso dolore per la morte del figlio, deceduto in un incidente stradale: i soccorsi, seppure immediati, non sono riusciti a salvarlo.

Dieci giorni dopo la tragedia Donatella è tornata al lavoro, cercando rifugio nell'ambiente esterno e nei colleghi.

Gualtiero non trova modo per esprimere la sua sofferenza. Chiede aiuto ai figli come lui aiutava suo padre, definito "nullità", che non riusciva a badare alla famiglia a discapito di chi doveva lavorare anche per lui.

Ha un forte legame con la madre. I genitori lavoravano al guardaroba di un teatro e lui aveva lasciato la scuola per trovarsi un'occupazione che gli permettesse di comprare un appartamento per loro. Erano i mitici anni sessanta-settanta e nelle grandi città si poteva far carriera coi corsi di aggiornamento interni alle aziende.

Gualtiero cerca nel bar ogni soluzione di vita: abituato ad avere tutti intorno a sé, compreso il nipotino, nella bella casa che i figli ancora apprezzano e sentono rassicurante, ama cucinare per tutti ed è sempre simpatico e comunicativo.

Il rapporto coi suoi figli è cambiato al mutare del tenore di vita della famiglia, prima molto agiato; desidererebbe un confronto chiari-

ficatore ma loro sono spariti dalla sua vita, eclissati; per questo li definisce egoisti, colpevoli di non essersi accorti della sua malattia.

Senza freni, incapace di contenersi. Avrebbe voluto essere fermato! Ha tentato tutto il possibile, addirittura chiedendo che gli venisse interdetto l'ingresso al casinò che frequentava: *un regolamento interno prevede infatti l'estromissione dalla casa da gioco su richiesta dell'interessato. In particolare, il casinò è anche il maggior finanziatore di un servizio di consulenza per chi ha problemi di dipendenza da gioco. Nei casinò sloveni un tale servizio esiste, regolato da una legge governativa.*

Non sa rinunciare a una partita a carte con gli amici, tanto più che alcune persone con cui gioca sono clienti. Considera poca cosa le poste che lascia sul tavolo e ribadisce che non perde mai molto. Ammette che, se c'è una pausa tra una mano e l'altra, per non perdere tempo fa inghiottire qualche euro alle slot: così la semplice partita a carte fa da tramite alle macchine.

Le parole di Gualtiero sono aria, buffonate per fingere che una partitina a carte forzatamente ripetitiva non sia già di per sé una dipendenza che apre la strada a un'altra dipendenza; un giorno, scherzando coi soliti amici, svela che sa come vincere al lotto ed espone una teoria, non condivisa dai presenti, che si rivela essere solo un modo per limitare le perdite, e ammesso che vada bene.

Lui e Donatella devono risparmiare, eppure lei non crede alla necessità di un controllo serrato sui soldi del marito, eppure i rapporti con le banche sono a rischio: se chiudono i crediti, le conseguenze possono essere disastrose. Gualtiero continua in quello che definisce "l'innocuo gioco delle carte", che per lui non rientra nelle categorie dell'azzardo: "Tanto, si vince un maiale, un capriolo... non può essere azzardo questo, è solo abilità di scambio!" dice convinto.

Gualtiero, lavora molto e ripete con ostinazione che il bar è l'unico posto dove può trovare svago e liberare la mente. A casa, la televi-

sione lo annoia, e non può fumare. Ogni suo comportamento viene criticato. Qualche battuta con gli amici e qualche partita sono solo una ricarica non un pericolo, e non riesce a intravedere alternative a quest'abitudine che lo accompagna da sempre; anche a seconda del suo umore...

Il giorno di S. Stefano è andato al bar e non ha giocato; due giorni dopo ha ceduto alla voglia che sente ancora forte, non riuscendo ad accettare che *niente gioco significa esattamente "niente gioco"*.

La loro coppia a poco a poco è diventata come un'*impresa decotta*, dove non si prendono più decisioni. Lui incolpa la moglie di non cucinare e i figli di non aiutarlo, cerca la tranquillità in un bar che ha come insegna l'equilibrio dei contrari. Da giovane amava andare al bar "Bar ba blu", ma erano altri tempi, altre vite, altre usanze... e il gioco era un passatempo. Non un vizio.

Donatella ha un fisico forte, ma è psicologicamente fragile: tanto lei che Gualtiero stanno cercando il tempo per parlarsi con un po' di serenità. Esternamente pare una situazione di stallo, ma lui si sente cambiato tantissimo.

Da due settimane non va più al bar.

Da tre settimane non va più al bar.

È tornato al bar per motivi di lavoro.

Ha ormai rinunciato al casinò, al bar, al sesso, però sulla sua scrivania, per non cedere del tutto alla sobrietà, girano dei gratta e vinci.

Donatella verifica i conti: il periodo non è buono e molti clienti ritardano i pagamenti, ma senza azzardo l'economia familiare migliora.

Nasce Cristina, la nipotina.

Gualtiero continua a stare alle regole, anche se più per costrizione che per convinzione. Sommerso dal lavoro, lo stare a casa gli permette di astenersi dal gioco ma anche di osservare il ménage fami-

liare, moglie compresa: vuole che soprattutto lei noti il suo impegno, e che a sua volta dimostri interesse a sostenere la loro coppia.

Tutto sta cambiando. Anche il bar: era quel luogo in cui si giocava a carte, si parlava di calcio, di politica, si beveva, si litigava, si faceva pace, una sorta di ammortizzatore sociale, un paradiso in terra dove tutti i problemi personali rimanevano fuori dalla porta, mentre dentro si viveva una realtà virtuale in cui tutti erano compari. Ora sembra trasformato in un luogo dove la gente litiga senza far pace, si ubriaca senza ridere, e i problemi entrano con veemenza. Riesce a dire, a sostegno delle sue visite meno frequenti, che negli ultimi quindici giorni vi è stato pochissime volte "Purtroppo!", rammaricato per il troppo lavoro che gli sottrae tempo libero.

Donatella mal sopporta la situazione: una figlia si è trasferita in un'altra città per studiare; un figlio, ancora in famiglia, aiuta il padre in ufficio ma con qualche riserva, perché non lo vede impegnato seriamente, fino in fondo.

Gualtiero gioca molto meno rispetto al passato e ha spostato la dipendenza sul fumo, convinto che per lui smettere di fumare sia assolutamente impossibile: ipotizza che senza nicotina potrebbe avere scompensi tali da renderlo più fragile e più debole. Il fumo gli dà forza e sicurezza di evasione.

Il figlio ha scoperto casualmente che Gualtiero si è recato in una sala giochi e lui si giustifica: non trovando nessuno al solito bar, ha deciso di andare in piazza, dove c'è la possibilità di stare in un luogo con libertà di fumare; tra loro si sviluppa scena con urli e strepiti, e litigano accalorati come bambini.

Gualtiero presenta alla moglie il resoconto delle sue spese; lei è perplessa e non riesce a capacitarsi di come, in dieci mesi, sia uscita dal conto una somma tanto elevata. Discorsi, riflessioni, conteggi… Ma il portafoglio di Gualtiero è carico di soldi: da parte sua non c'è alcuna volontà di arrivare alla prescritta "quota zero"; non

si impegna a smettere di giocare, e men che meno di fumare.

Gualtiero è stanco, Donatella stanca e demoralizzata. I rapporti fisici sono assenti da anni: ognuno vive la propria vita con i suoi problemi e i dolorosi ricordi, in un continuo e inutile rimpallo di colpe tra l'uno e l'altra.

Donatella è contrariata dal dover lavorare per pagare debiti, senza sapere se arriveranno a fine giornata. Gualtiero risponde che i debiti accumulati non sono dovuti solo al suo vizio del gioco, ma anche al loro tenore di vita troppo elevato.

Con tanti e tali problemi di coppia da risolvere, non è esclusa una separazione: ognuno dei due ha il suo modo di vedere le cose e la comunicazione è distorta.

Gualtiero non si ritiene né un giocatore né un fumatore patologico, continua imperterrito con i gratta e vinci, le schedine, la frequentazione del bar, della sala giochi e della sala fumo, si arrampica sugli specchi con strampalate teorie, per poi immancabilmente scivolare di nuovo a terra. Rinuncia a una partita di torneo in ambiente che condiziona la dipendenza, con la sola scusa di non voler rincasare tardi. Non tralasciando lotto, lotterie e carte, rischia di perdere dai cinquanta ai cento euro ogni giorno.

Continua a definire il gioco come sua unica valvola di sfogo possibile. Non si fida della moglie, la considera lamentosa e pronta a rinfacciare cose che lui ha fatto unicamente per far star bene la famiglia, incolpandola di non aiutarlo mentre lei lo accusa di sfuggirle. Riavvicinamento impossibile.

Con gli amici invece, oltre a piacevoli barzellette racconta le sue avventure di pesca, dei gatti di Vicenza, della caccia alle rane. E più lavora, più sente la necessità di uscire per svagarsi.

Venduto l'appartamento della suocera, hanno un po' di respiro per i conti da pagare.

Donatella, al mare per un periodo di vacanza, è subissata dalle tele-

fonate del figlio che si lamenta di Gualtiero e delle sue assenze dall'ufficio senza spiegare dove va; lei lo rimprovera per le ripetute mancanze da casa e dal lavoro per il gioco, il bar e gli amici. Lui prova a difendersi ma non convince nessuno, e dalla tasca destra gli spunta l'ennesimo "gratta e vinci". Per l'impegno lavorativo e per l'anarchia che regna in casa con figli e nipoti da seguire, ripete di avere l'assoluta necessità di uno svago, che gli sgombri la mente sempre impegnata.

Gualtiero preferirebbe non avere collaboratori ma, per necessità emergenti, anticipa che a settembre assumerà un'impiegata. Donatella, perplessa, ritiene che solo un giovane laureato qualificato potrebbe essere d'aiuto, non altri. Quel posto era riservato al figlio deceduto due anni fa e reputa che un estraneo, per essere introdotto in quella posizione, dovrebbe avere autonomia e capacità professionale, oltre alla disponibilità economica per entrare come associato.

Cercando di motivare al meglio i suoi progetti, Gualtiero conferma che la sua entrata nel gruppo era, ed è, anche finalizzata alla guarigione dal *mal da casinò*. Afferma però che una partita a carte e un "gratta e vinci" ogni tanto non fanno venir meno il suo impegno. È in evidente difficoltà, trova ogni scusa per coltivare illusioni, e attenua i sensi di colpa giocando sempre con le stesse persone, mai con estranei. Donatella, entrata nel nuovo bar dove il marito si ritrova con gli amici, lo rintraccia al solito tavolo ben concentrato a "evadere" dalla solita e stressante routine lavorativa.

Per l'ennesima volta si le ripresenta, vivo, il desiderio di separarsi da lui: la sua coscienza, l'educazione ricevuta, l'osservanza religiosa, il ricordo delle pesanti vicissitudini vissute assieme, la riportano però, rassegnata, alla convinzione che la sua vita è ormai questa.

Il figlio Matteo è molto triste e agitato, e la madre lo avvicina e gli parla, e lui riesce a confidarle la sua sofferenza: la persona che abita da tempo nel suo cuore sta partendo per l'estero. Distrutto, a gran fatica aggiunge un particolare: il suo amore è un ragazzo. Quando

lo viene a sapere, Gualtiero si commuove. Pronuncia parole toccanti nei confronti di quel suo figliolo così giovane e già pienamente in lotta con se stesso e con il suo sentire. Gli sovviene che sulla scrivania del ragazzo c'è uno scritto incorniciato: "La mente grande si apre a tutte le idee, non ne teme alcuna, le esplora tutte".

Lui aveva già confidato il suo segreto alle sorelle, a un'amica di famiglia e ad altri amici, ma non al padre che non sospettava nulla, anche perché lo vedeva uscire spesso con ragazze. Solo riflettendo, conclude poi che le amicizie non c'entrano, che non dipende dalla gente che frequenti, che è un trasporto intimo a farti scegliere uno, piuttosto che l'altra.

Donatella, pur con qualche riserva, accetta la sessualità dichiarata del figlio, e spera che almeno sia univoca, non bisessuale o transessuale (condizioni queste che ritiene immorali); pensa che il figlio non sia del tutto indirizzato e convinto della scelta fatta, dandone la responsabilità a un'ambigua amicizia che coltiva fin da piccolo.

Matteo la rassicura affermando che la sessualità non dipende da fattori esterni, e aggiunge di avere già iniziato un percorso di conoscenza profonda di sé. Con la presentazione di una coppia di amici è entrato a far parte di una associazione di gay credenti che, negli incontri, dibatte e approfondisce il tema dell'omosessualità nell'ambito della Chiesa, argomento non estraneo al pensiero di Donatella, persona di fede ma consapevole che non tutto, all'interno della Chiesa, è praticato con correttezza e giustizia. Dal canto suo, anche Gualtiero è partecipe del dramma interiore vissuto dal figlio e della sua difficoltà a palesarsi.

Donatella e Gualtiero, pur cercando di capire l'origine delle loro difficoltà di coppia, non riescono a chiarirsi. Il gioco è uno dei fattori maggiormente imputati; scoperto il problema del marito da una decina d'anni, ha sempre sperato che tutto potesse cambiare in positivo o risolversi spontaneamente: era palese, eclatante, quando i bambini erano piccoli e lei meno disponibile per lui che, per uscire

da uno schema familiare che gli stava sempre più stretto, aveva iniziato a riversare nel gioco l'energia derivante dalle sue frustrazioni.

Secondo Donatella si trasferirono dal paese dove vivevano perché lui potesse uscire dalle dipendenze, mentre per Gualtiero la causa di tutto fu la suocera che, abitando vicino, era invadente e li disturbava in modo ossessivo.

Gualtiero, per l'ingente mole di lavoro, si è associato con un altro professionista condividendo lo studio, ma non è contento del modo di esprimersi del figlio, tanto con lui che con gli estranei.

Dal punto di vista personale gli sta capitando una cosa a suo dire assurda: uno stringente senso di paura quando entra al bar e, quando rientra a casa dopo le solite partite, è stordito e stremato.

La moglie lo segue con apprensione e si accorge che, quando va al bar per due pomeriggi e due sere consecutive, il terzo giorno si blocca sul divano per recuperare sonno ... e forse anche denaro.

Il gioco è devastante per tutti. Donatella, oppressa dalla sua situazione, così per scherzo, dice di voler fare una petizione al governo perché allarghi la pena detentiva anche ai giocatori d'azzardo: "I secondini si prepareranno per fare i book-maker."

Tra loro solo discorsi di routine: figli, casa, lavoro. Poi succede una disgrazia, e in famiglia si cancella la festa del primo maggio.

A volte nell'ambiente c'è una pesante tensione per gli umori di Matteo, che stenta ad accettare il suo stato. Donatella è preoccupata per la situazione economica e per il comportamento del fidanzato della figlia Emanuela, che ha definito "sfuggente amico-moroso", temendo un'altra cocente delusione per lei che, dopo la laurea, vuole andare ad abitare dal fidanzato: non è convinta né soddisfatta di questa scelta.

Non avendo ancora elaborato l'omosessualità del figlio, Donatella non sa rispondere alle amiche quando chiedono notizie sulle relazioni e sulle morose di lui, ed è anche delusa da Gualtiero, che non

si rende conto della gravità della sua dipendenza e tralascia ogni incombenza per andare a giocare pur lamentando che al bar manca il "giro" di giocatori di carte perché i giovani sono indifferenti a tutto questo. Donatella riflette sul disinteresse del figlio per lo sport e scopre "che un ragazzo gay può essere sportivo o meno, esattamente come chiunque altro".

Donatella e Gualtiero assistono con orgoglio alla discussione della tesi di laurea della figlia, e presto potranno presenziare a quella del figlio presso l'Accademia artistica.

Trascorrono un piacevole fine settimana in visita alla figlia che lavora a Copenaghen; poi Parigi e infine Firenze per una cena anch'essa prenotata dalla figlia.

Il sesso è una pratica abbandonata da tempo, e a Donatella resta solo la sua *sessualità mentale*, che è comprensiva di tutte le sfaccettature dei sentimenti.

Il padre di Gualtiero era un militare: una persona molto inquadrata e di rigida disciplina; la mamma, molto più giovane di lui, aveva tutto il suo affetto e la sua considerazione: erano una coppia innamorata. Gualtiero invece continua a gestire le sue entrate dando un semplice contributo mensile alla moglie; d'estate, più impegnato col lavoro, gioca anche di più. La situazione è stazionaria. In un momento di lucidità, riesce a stupirsi alla notizia che si stanno mettendo a punto delle slot per bambini dai quattro ai sei anni.

Emanuela si sposa e la cerimonia, con rito civile, ha un'impronta moderna che non risulta tanto gradita a Donatella. L'altra figlia, a Parigi per motivi di lavoro, assiste da lontano all'attentato avvenuto presso la discoteca Bataklan. In realtà, non si trova bene sul lavoro e soprattutto non è contenta dal punto di vista affettivo: il padre vede in lei una grande fragilità, contrariamente alla figlia minore.

Le abitudini di Gualtiero non cambiano, frequenta il bar dove si ritrova con gli amici per passare anche tre ore di seguito a parlare di

calcio, di spese, di ticket vari, di esami clinici che rifarebbe ogni giorno, data l'avvenenza dell'infermiera della sala prelievi. Non lascia mai un luogo senza aver raccontato una barzelletta.

Continua a fumare, ha sbalzi di pressione, glicemia alta, cardiopatia, disturbi visivi. Il diabete, malattia subdola e silente, comporta notevoli disfunzioni: la sua guida non è più sicura per la diminuzione della vista, dovrebbe sottoporsi a una dieta equilibrata, ridurre il fumo e aumentare il movimento; un'amica scherzosa gli consiglia di andare al bar a piedi, meglio se in uno più distante di quello che frequenta di solito. In oltre settant'anni di vita, Gualtiero non ha mai fatto controlli e fuma quaranta sigarette al giorno, così ora si ritrova diabetico e con problemi alle arterie e alla retina.

Il mese scorso ha smesso di fumare improvvisamente e completamente: in casa, in ufficio, in macchina non ci sono tracce di sigarette. Si sa che il bisogno di nicotina passa dopo sette giorni, ma la testa continua a mandare *richiesta di fumo*, così nella gestualità rimangono presenti tutti i rituali; solo dopo parecchi mesi si può pensare di avercela fatta. Donatella è preoccupata ma lui la tranquillizza: sapendo che la situazione è complicata e di una certa gravità, e che i cambiamenti imposti dalle condizioni di salute sono stati urgenti e impegnativi, si trattiene dal fumare e il controllo alimentare ha dato una blanda diminuzione di peso. Ma non smette di giocare.

Donatella ogni giorno si reca al cimitero dove s'incontra con altre madri che hanno perso i propri figli: con loro è più facile parlare o condividere l'immenso dolore.

Gualtiero si è sottoposto alla fase preparatoria per un intervento al cuore, ma subito dopo l'operazione ha una complicanza che non riesce a superare.

Se ne va. Così, all'improvviso. Con grande dolore di tutti.

Gli amici parlano di Gualtiero, della sua dipartita: si chiedono dove

esattamente possa essere la sua anima. Ha lasciato un grande vuoto: era lui l'ancora, lo spirito, il sarcasmo, il buonumore, la leggerezza di cui tutti sentivano il bisogno; e dire che nell'ultimo periodo, pur non avendo eliminato del tutto il gioco, era cambiato, e aveva anche scelto una brava persona come collaboratore nello studio.

Donatella continua il suo percorso terapeutico. Accompagna, nel contempo un'amica che non ammette di avere una dipendenza da gioco.

Rimane così. Senza Gualtiero.

1.19.- Arianna, Marisa e Gianni dall'11.02.2011 al 23.12.2014

Arianna, Marisa e Gianni sono fratelli.

Gianni è un giocatore. Entra nel gruppo di terapia accompagnato dalle sorelle Marisa e Arianna; Marisa è la minore dei tre.

Arianna è sposata e da vent'anni accompagna suo marito, in cura di gruppo agli alcolisti anonimi.

Gianni è un operatore forestale alle dipendenze di una nota società; un disaccordo con la dirigenza per colpa di un collega, ha causato il declassamento di entrambi al poco gratificante lavoro di manutentori di spazi degradati, normalmente affidato a un gruppo di operatori che, spregiativamente, viene chiamato "i contadini".

Sportivo, amante del calcio e non solo, è insofferente a ogni tipo di routine, impulsivo e sempre pronto al litigio. Da giocatore d'azzardo accanito qual è diventato, ha perso interesse per le altre cose della vita: ha abbandonato il ballo che amava, niente sport, solo un unico, asociale ed economicamente devastante interesse: il gioco!

Vive con la madre. Non ha relazioni con altre donne e, quando il gioco non gli assorbe tutte le energie, frequenta qualche amico, ma non ha mai dedicato molto spazio né tempo alle donne: la relazione più lunga è durata tre anni e non sa dire se fosse vero amore perché nessuno gli ha mai spiegato cosa sia il vero amore, ed è indifferente a sapere se esista la possibilità di capirlo; altre volte "dava alle sue ragazze l'opportunità di lasciarlo dopo avergli regalato boxer e cravatte!": compagnia maschile al primo posto e donne a rotazione.

Entrare nel gruppo e sottomettersi al controllo delle sorelle che vogliono aiutarlo e condividono con lui i momenti più difficili, gli costa parecchia fatica. La documentazione sui conti bancari che presenta loro non è esauriente: mancano dati che Gianni al momento non ritiene di mostrare, quindi le sorelle non possono che restare in attesa del permesso di approfondire la situazione, mentre lui tempo-

reggia. Deve porre attenzione anche alla sua forma fisica perché ama esageratamente mangiare, soprattutto formaggio.

La madre viene ricoverata in Ospedale per accertamenti; Gianni si ritaglia il ruolo di *suo custode*, mostrandosi sacrificato rispetto alle sorelle: che le stia così vicino anche per interesse...?

La madre e le sorelle: le donne della sua vita, l'altra metà del cielo che definisce "rompiballe", mentre lui vuole la sua libertà!

Ha qualche rimpianto. Se fosse ora nelle condizioni di un tempo, accetterebbe una vita di coppia e magari anche dei figli, ma al presente desidera più una "donna badante" che lo accudisca e lo serva, in un rapporto a contratto. Riconosce l'importanza delle figure che l'hanno da sempre circondato: la nonna, la madre e le sorelle, donne che in qualche modo l'hanno anche viziato, facendone il centro delle loro attenzioni. La madre ha un debole estremo per il figlio, nato quando lei aveva ventitré anni, ed è sempre stata permissiva nei suoi confronti.

Gianni vive senza porsi domande rispetto alle sue scelte di vita e alle sue responsabilità, è pessimista e pensa in negativo, è impulsivo e schietto nel dare il suo parere e risolve ogni relazione "fuggendo". Del resto, l'esempio avuto dai genitori è stato che davanti ai figli non si dimostrano affetto o armonia con una carezza, un bacio, un sorriso; tutt'al più un po' di rispetto: per questo è convinto che sua madre abbia sposato il padre solo per convenienza.

Dopo un lungo periodo di tentennamenti, si arrende. Consegna nelle mani delle sorelle il bancomat e tutti i suoi conti.

Riprende a correre in bicicletta e, nel tempo libero, si diletta con film di ogni genere, dall'avventura all'horror e via dicendo. Inoltre lavora l'orto e in cucina sperimenta nuovi sapori, odori e abbinamenti che tutti sembrano gradire; ama anche dedicarsi a cose nuove e partecipare all'organizzazione della casa. Il suo sogno nel cassetto rimane però quello di fare lo scopritore di talenti calcistici, in

termine tecnico: “l’osservatore”.

La nipote di Gianni, figlia di Arianna si sposa. Fra i tanti invitati al matrimonio anche lo zio, per quanto non ami le cerimonie.

Il futuro sposo ha dato prova di essere un bravo ragazzo, smentendo la prima impressione negativa causata dal suo abbigliamento e dai suoi tatuaggi.

Le sorelle sono soddisfatte per i miglioramenti di Gianni. Hanno sistemato alcune pendenze, prevalentemente rate scadute e in scadenza; sanno che sanare la parte economica del fratello richiederà un gran lavoro per tempi lunghi, ma già l’inizio fa ben sperare.

Gianni è di umore altalenante: passa da momenti di loquacità, con spiccato senso dell’umorismo e apertura, a momenti di mutismo, di assoluta chiusura. Quando risente di qualche disturbo non accetta di sottoporsi alle indagini prescritte dal medico, e non per paura dei risultati, quanto perché si rifiuta di pagare il ticket sanitario “dopo che ho già pagato le tasse” dice; sa che sigarette e gioco d’azzardo sono gravati dalle tasse, ma non lo contesta: continua a giocare e a fumare, si reputa ugualmente un convinto risparmiatore; ma riguardo alla salute, resta fermo sulle sue posizioni e nelle sue scelte.

Motivo del rifiuto non può essere quell’importo irrisorio del contributo alle spese sanitarie: fatto sta che infilare la testa sotto la sabbia rende più facile ignorare il mondo circostante, comportamento forse originato dal difficile rapporto con suo padre: il severo padrone con cui era meglio non discutere e non comunicare.

Anche con le donne si è sempre cautelato e ha “messo le mani avanti” per non rischiare di esplodere in qualche sfogo aggressivo emulando il padre: *i padri spesso dimenticano la cattiva educazione ricevuta dai loro genitori, per questo la catena di sofferenze si perpetua come un cane che si morde la coda*.

Le sorelle ricordano che la mamma, fin da quando era piccolo, insisteva a cercare una sua somiglianza col papà, così si sono verificate

effettive discordanze di vissuti tra Gianni e le sorelle, specie nel comprendere e ricordare il padre, che con loro riusciva a parlare, pur se tra scontri e litigi.

Gianni ha trovato un euro in auto, è andato al bar e l'ha giocato; confessa questa ricaduta e aggiunge di aver contratto ancora debiti con un amico. Le sorelle, deluse, non hanno parole per definire il suo comportamento, dispiaciute da quanto lui aveva "dimenticato" di comunicare alla famiglia.

La coppia di Marisa è in disarmonia. Alla ricerca di un percorso di riequilibrio seguirà col marito degli incontri terapeutici da uno specialista, ma continuerà ad accompagnare il fratello al gruppo di terapia; anche Arianna segue il marito nel gruppo in cui è inserito, e deve trovare forza, risorse e pazienza per non scappare via da tutto. Accompagnando Gianni in terapia, però, le sorelle riflettono e lavorano anche su se stesse, trovando aiuto e soluzioni possibili ai loro problemi: ecco il lato positivo del prendersi cura di lui!

Eccezionalmente, Marisa potrà continuare a frequentare il gruppo mentre intraprenderà una terapia di coppia con il marito.

Gianni si sottopone agli esami del sangue per un controllo: ne risulta alterato il valore degli zuccheri e … della memoria visto che, interpellato dalle sorelle informate dalla barista che Gianni ha acquistato un "gratta e vinci", lui proprio non se ne ricorda. Sì, poi gli sovviene: forse aveva fatto a un amico il favore di giocare per lui, puntando su una scommessa sportiva: quale sia la verità non è dato sapere, sta di fatto che accusa le sorelle di fare troppa pubblicità alla sua situazione, ed è infastidito soprattutto per lo scambio d'informazioni con la barista.

Secondo lui non lo stanno aiutando, ma peggiorano le cose. In realtà non sono loro a girare per il paese chiedendo notizie del fratello, ma è stata una persona amica e premurosa ad informarle spontaneamente sulla sua assiduità al gioco.

In conclusione lui, offeso, ha tolto il saluto a Marisa e dichiara: "Sono deluso dalle mie sorelle che credono più alla gente che a me". Ha sempre avuto scarsa considerazione delle sorelle e, come ben si sa, delle donne in generale, spingendosi fino a schierarsi coi cognati, considerati vittime di provocazioni e attacchi femminili.

Sempre in lotta per il ticket e altre disfunzioni del sistema sanitario, alla fine gli esami evidenziano un diabete che, una volta confermato, potrà garantirgli di beneficiare dell'esenzione ticket; riceverà anche la prescrizione della cura e di un'adeguata dieta alimentare.

Gianni non è soddisfatto del suo medico di base, che è una dottoressa: si relaziona meglio con le figure maschili, quindi sceglierà di affidarsi all'unico medico maschio del paese.

Dal lato sentimentale, è appena sfuggito a una relazione che la sua ex voleva concretizzare; come sua abituale pratica, però, fin dall'inizio nei suoi rapporti pone una sorta di vincolo che non gli permetta di proiettarsi verso il futuro, convinto com'è di non poter essere in grado di gestire la quotidianità di una vita di coppia. Quindi neanche è disposto a provarci.

Sotto spoglie *da orso* risulta molto simpatico e partecipe attivo alla vita degli altri, ora sente di star meglio con le sorelle e trova margini di miglioramento anche nel rapporto con la curante, in particolare con la certezza del diabete e dell'esenzione ticket.

Ma altri esami, ripetuti e visionati dalla contestata dottoressa, segnalano uno stato di normalità: niente diabete. Infuriato, si rifiuta di fare altre indagini. La dottoressa precisa che la visita diabetologica non smentisce la diagnosi precedente, solo che lui si è presentato dallo specialista senza l'esito degli esami fatti prima, quindi non c'è stata possibilità di confronto: per monitorare la sua condizione, la dottoressa prescrive allora un controllo trimestrale. Gianni, a disagio, ritiene che i medici agiscano superficialmente, per cui si disinteressa e si estranea completamente dal contesto, lasciando che

la sorella proceda per lui.

Cede la palla, lascia l'azione: lui, che in campo ha piedi buoni e dà sicurezza, quel discreto ex giocatore di calcio, famoso per cercare con qualche simpatizzante femminile, la soddisfazione post partita.

È stato visto in un bar a giocare: altri due euro che ha trovato in auto, vincendone quindici per perderli tutti: è ricaduto senza una particolare spinta, così, solo per inerzia.

Se fisicamente non sta molto bene, intimamente si sente tranquillo ma in famiglia l'umore non è dei migliori. Le sorelle si interessano a lui per ogni cosa: una va dalla dottoressa per seguirne lo stato di salute, l'altra telefona per trovargli il modo di fare delle sedute di fisioterapia per i dolori alle gambe che lo affliggono, e... lui si sente troppo sotto pressione. E la mamma, da quando ha avuto la ricaduta lo vigila da vicino, rimproverandolo per qualsiasi piccola o grande cosa, fino a farlo esasperare. Sentendosi controllato, sbotta e se la prende con tutti: ormai chi lo conosce sa che, barricato dietro alla sua schiettezza e al suo fare burbero, col tempo si è munito di una impenetrabile corazza che lo difende dagli attacchi esterni.

Lui stesso ricorda che da ragazzo, non sapendo esprimere il suo disappunto e il suo malessere, teneva tutto dentro fino a farsi scoppiare dei forti mali di testa. Quando poi, per una felice esperienza, si è liberato cominciando a parlare senza filtri dicendo schiettamente le cose, ha scoperto l'importanza di esternare sentimenti e sensazioni; e oggi usa parole fin troppo dirette e veementi, che possono suonare anche offensive, ma non se ne preoccupa.

Il suo umore peggiora: meno "simpatico" del solito, più scorbutico, spesso assente, fatica a esprimersi come vorrebbe. Non ama scrivere; di positivo c'è che riesce a dar valore alle proprie idee e ai pensieri altrui, fino a trovare una qualche certezza. Alle volte si isola, non esce; a sera predilige stare in compagnia di una bambola che, con amara ironia, afferma di amare perché ha il grande pregio di

non parlare.

È simpatico e col suo modo sottile ed efficace di deridersi, è affascinante e ha facile presa sulle donne. Eppure, inspiegabilmente, vive in totale assenza di relazioni, affermando che non ha bisogno di compagnie femminili: quando il suo cuore ha "battuto a festa" per qualcuna, finita la storia ha superato il distacco senza particolari sofferenze.

Arianna e Marisa asseriscono che in casa Gianni non è così simpatico, in particolare la domenica quando la famiglia si riunisce per pranzo e lui si esprime a monosillabi fin quando, senza preavviso e senza farsi notare, si ritira per schiacciare un pisolino.

Tutti e tre i fratelli sono persuasi che la loro madre si sia sposata cedendo alle insistenti pressioni del marito, senza esserne innamorata, e che questo abbia influito su di loro come figli.

Gianni decide di sottoporsi ad un intervento per problemi all'anca destra, non urgente ma consigliato.

Il suo carattere migliora: è meno chiuso, più disponibile a confrontarsi con gli altri e dichiara, senza apparente motivo, che "le donne sono esseri superiori"; poi, ricordando un momento particolarmente felice della sua vita amorosa, canta "Maledetta primavera" e, sull'onda del buonumore che lo pervade, invita gli amici a una serata mangereccia. Menù: grigliata e altre gustosità, il tutto accompagnato da commenti ironici sulle cure a cui ognuno si sottopone, per finire con note del tipo: "Una pastiglia si può, se è celeste...".

Ha restituito i soldi che doveva all'amico innominato e ne ha messo al corrente solo la madre.

Entra in ospedale per l'operazione: se ne va senza salutare; sarà assente dal gruppo per almeno due mesi.

Le sorelle, che continuano a seguirlo, hanno scoperto che ha ripreso a giocare ma non conoscono l'entità delle sue perdite. Il giorno del compleanno non si è fatto trovare a casa né ha risposto al telefono.

Arianna e Marisa sono convinte che Gianni abbia la complicità della mamma che ne teme le reazioni violente quando sottolinea le sue scelte sbagliate, e paventano che chieda soldi in prestito ad amici o, peggio ancora, a persone poco affidabili; si comporta in modo ambiguo e di nuovo tratta le sorelle come delle vere intruse.

Inaspettatamente, Gianni invita a ballare degli amici gay.

Si lamenta della sua mancanza di volontà e del mancato controllo delle persone che gli sono vicine nei suoi confronti. Dopo due anni ha avuto una ricaduta nel gioco: si mostra preoccupato, si mette in discussione e ipotizza la necessità di una terapia più intensa.

Gioca tutto quello che ha più i prestiti: non tutti i giorni ma quando ne sente forte il desiderio o il bisogno. Le chiama voglie prepotenti, dipendenze che non si cancellano e non ha ancora interiorizzato che si possono sostituire con interessi creativi, incontrare vecchi amici per cominciare una vita nuova, smettere di fumare per alleviare ciò che gli impedisce di sottoporsi a interventi necessari.

Gianni è preoccupato. Chiede aiuto! Per la salute e per il gioco. Ha problemi circolatori, fatica a respirare, è aumentato di peso, si muove poco e deve ancora smettere di fumare.

Con il gioco la tentazione rimane forte: se ha soldi il primo pensiero è sempre e solo quello.

Non coinvolge le sorelle. I debiti erano stati pagati, ma Gianni va in banca e preleva del denaro per i debiti che ha, non si sa con chi, non fa il nome della persona creditrice e non svela l'importo. La mamma gli sta sempre vicina e il più delle volte lo copre, però così le sorelle sono impotenti: questo rapporto madre figlio è tanto vincolante da non permettere a Gianni di farsi una vita da "uomo".

Le sorelle indagano e scoprono il nome dell'amico che ha prestato soldi a Gianni; lui si infuria moltissimo: la madre ha lasciato alle figlie ogni incombenza.

La realtà però è all'opposto: è Gianni che ha prestato soldi all'ami-

co giocatore, e voleva che tutto passasse sotto silenzio, per solidarietà. “La morale di questa storia è che, a innamorarsi, si ha tutto da perdere” e, citando la frase di una canzone, aggiunge: “Noi siamo figli delle donne, ma non siamo come loro”.

Gianni sta male, non respira.

Fisicamente nulla gli va bene: ha trascorso le festività pasquali ritirato in casa, è insofferente verso tutto e tutti, tranne che verso la terapia. Sue contraddizioni: ha poca voglia di frequentare il gruppo, non prova alcun interesse a trovarsi una donna ma se proprio dovesse, ricadendo nei luoghi comuni, la vorrebbe almeno giovane.

Se ne sta cupo e silenzioso: non è un buon periodo sotto il “giogo” delle sorelle che, per quanto amorevolmente, incombono sempre su di lui; Arianna lo mette in soggezione e ammette di trattarlo come faceva con il padre.

Con Marisa non c’è mai stato un buon rapporto: ne è sempre stato geloso e non le ha concesso sentimenti o complicità; ora è in crisi anche con suo marito e piange, pensando di non avere possibilità di recupero: il consorte vive in cantina dove si è allestito un ufficio e sale in casa solo per i pasti. Aveva un’avviata attività ma, in seguito a uno screzio con un altro imprenditore, ha lasciato tutto e ora è senza lavoro; contro il parere di Marisa aveva comprato casa e ora non ha il denaro per il mutuo: queste le cause che li hanno divisi, e adesso la situazione è quanto mai difficile, senza fonti di reddito e con due figli cui badare. Marisa non riesce a parlare con nessuno: non con la madre, tanto meno con il fratello; bloccata, sta cercando lavoro ma stenta a trovarlo.

Suo marito ha sempre voluto tenersi al di fuori dalla famiglia dei suoceri al punto da sembrare un ospite; se Marisa gli chiede spiegazioni o cerca di scuoterlo dal torpore che mostra, scappa evitando ogni discussione. Lei si sente in colpa per aver lasciato il lavoro quando i figli erano piccoli, scegliendo di fare la mamma a tempo

pieno e cedendo -a suo dire- ogni incombenza al marito il quale, trovatosi in difficoltà, non ha saputo reagire.

Frequentando il gruppo, Marisa si è resa consapevole del suo disagio nel vivere da separata in casa che comunica coi messaggini: aveva iniziato come accompagnatrice del fratello e ora è direttamente coinvolta, alla ricerca di una soluzione ai suoi gravi problemi: lavoro saltuario e marito presente-assente e senza lavoro.

Marisa e il marito, per non continuare a recitare una normalità inesistente, decidono di dare notizia della loro separazione ai figli, che non la prendono bene, in particolare la figlia che doveva iscriversi all'università e... adesso mancano i soldi.

Il marito ha bisogno di tempo per trovare una casa e un'occupazione, ed è in mora con il pagamento delle tasse; Marisa si adatterà ancora una volta alle sue esigenze, lasciandosi convincere dal suo fare accattivante. Un giorno lui le consegna dei soldi come contributo per alcune necessità familiari e lei, perplessa, li accetta ma non riesce a capire la loro provenienza.

Gianni ha avuto un incidente che lo costringe a letto. È sempre polemico nei confronti delle sorelle che a suo parere non si sono interessate a lui; ora è meglio se lo lasciano in pace: è evidente che cerca in tutti i modi di sviare i controlli per essere libero di agire in scioltezza. Sta attraversando quella fase in cui i giocatori in terapia, per un periodo più o meno lungo, vogliono continuare nell'azzardo; solo in un secondo tempo si arrendono davanti all'evidenza dell'importanza di non avere soldi a disposizione.

Gianni riesce a canzonare se stesso e le terapie: "Alle volte arrivo al gruppo e ... sento che gli astri si riequilibrano, si riallineano quelli benevoli, la luna influisce sulla marea, tutto procede bene e la serata è buona anche se alle volte gli argomenti si riciclano, altre volte sono pesanti, altre volte vorrei essere in un altro luogo ... ma tutto fa parte del gioco".

Arianna ha vissuto una sorta di odissea con il marito, prima alcoolista, poi depresso, e di continuo promesse non mantenute, mortificata dal non essere ascoltata e dagli aiuti dati senza esito né vie d'uscita. Il cambiamento è difficile, ma è l'unica alternativa alle ricadute e al perpetrarsi di un degrado insostenibile: è stata dura ma alla fine la situazione è un po' migliorata.

Con il fratello invece persiste la discordia. Gianni, dopo averle gridato frasi offensive, le ha addirittura sferrato un pugno, sempre in relazione al fatto che il medico parla di lui con altri anziché con lui direttamente. Fin da piccoli hanno avuto un rapporto molto fisico e lui reagisce ancora così quando è pesantemente provocato, come del resto fa spesso anche la sorella: "d'accordo che non si debbono alzare le mani, ma anche la lingua va tenuta a freno" dice lui.

La madre difende il figlio, come lui l'ha sempre difesa: sempre trattato con riguardo, dalla madre come dalla nonna.

Nel gruppo non si sente riconosciuto, non intende proseguire la terapia, non vuole più vedere le sorelle, sostiene che tre anni e mezzo nulla hanno portato, e più va avanti, più nodi vengono al pettine.

Ci vuole tempo. I tempi possono essere lunghi perché prima di costruire le fondamenta bisogna trovare una base stabile. Se lo scavo è profondo, può sopraggiungere la stanchezza.

Gianni, Arianna e Marisa non si rivolgono più la parola; la madre tenta una mediazione ma Gianni non recede e prosegue sulla via del mutismo. Marisa rifiuta l'atteggiamento della madre, fino a definirla "non-madre". Si evidenziano le posizioni opposte dei fratelli, quasi stessero continuando la guerra dei genitori. Arianna rimane in silenzio non riuscendo ad esprimere il suo malessere.

Gianni diserta il gruppo di terapia: non si sente incluso. Ha innalzato un muro di gomma dove qualsiasi parola rimbalza senza lasciar segno, un atteggiamento che porta gli altri componenti del gruppo a chiedersi come possa non trarre profitto dal contesto di cura.

Ma Gianni si è sempre comportato così: col padre, con le donne, con gli amici. Partendo dal presupposto di avere sempre ragione, tende a snobbare o ignorare gli altri, mostrando solo piccoli segnali di cambiamento, forse anche sollecitati da questa madre, che tutti definiscono *peace and love*. Le sorelle non vedono spiragli, l'atteggiamento di Gianni rimane ostile, disinteressato; e ai pranzi della domenica parla sempre meno e scappa appena può.

Negli ultimi mesi la situazione si è fatta via via ancor più preoccupante: si avvicina l'epilogo dei tre anni e mezzo trascorsi in gruppo.

Le sorelle si sentono turbate dall'esito di questo percorso, che credevano sì difficile, ma alla fine avrebbe dovuto portare a un riscatto: con vivo rammarico, invece, non possono che restare in disparte e lasciare che il fratello proceda da solo verso qualsiasi decisione. Anche la mamma ne risente.

Gianni abbandona la terapia, contagiato dall'uscita dal gruppo di due irriducibili tali e quali lui, coi quali aveva stretto amicizia.

Si presenta per salutare e preannuncia un suo ritorno, ma poi indirettamente, attraverso la madre, manda il suo addio. Contraddizioni di un giocatore che a metà cura ha deciso di rimanere *Peter Pan* e di farsi giustificare dalla mamma.

La situazione di Marisa è complessa: non riesce a decifrare i comportamenti del marito; l'ultima idea sarebbe di tagliare definitivamente con il passato per reinvestire tutto in una nuova vita. Decide di chiudere con il gruppo, forse seguirà un'altra terapia, forse individuale, e conclude affermando che, a suo parere, il modo di agire del conduttore verso il fratello non è condivisibile e che, fin dall'inizio, era la mamma che avrebbe dovuto entrare in Gruppo. Marisa non lavora, sua figlia ha lasciato la scuola e lavora in una trattoria.

Arianna fa molta fatica a parlare. Si sente confusa, ma la sua idea è di non mollare. Le due sorelle ora si trovano in difficoltà tra loro, non si comprendono più. Arianna ha una profonda crisi interiore,

con attacchi di panico e situazioni poco gestibili nella coppia col marito dipendente, mentre col fratello il rapporto è critico e non sa come relazionarsi con lui.

La madre non aiuta Gianni a controllare i suoi soldi, in un atteggiamento di sfida nei confronti delle figlie.

Arianna, a suo tempo corteggiata dal marito con regali che ancora conserva, col deteriorarsi della sua dipendenza ha visto penalizzata la loro storia, creandole grande amarezza. Ora è quasi rassegnata anche alla lotta virtuale con Gianni: l'ha visto giocare alle macchinette in un bar, l'ha sentito al telefono e ha ricevuto sgarbate parole.

Trascorso uno sfavorevole mese di agosto, Arianna trasforma i suoi pensieri in positivo, festeggiando il compleanno della madre e tutto va bene, al di sopra delle aspettative.

Le hanno ridotto l'orario di lavoro, il che la preoccupa, oltre ai pensieri per suo fratello Gianni che sopravvive solo grazie alla copertura della mamma che, nonostante tutto, continua ostinatamente a proteggerlo. Dalla banca arrivano richieste di rientro, Gianni fisicamente mostra segni di decadimento ma non decade la sua ostinazione, non si arrende a chiedere aiuto.

Marisa fa piccoli lavori per riuscire a mantenere la famiglia. La situazione rimane più o meno invariata: il marito sta in casa perché non ha altri luoghi dove andare, ma vivono separati.

Tra sorelle, hanno ritrovato un po' di affiatamento, pur con le dovute differenze.

Arianna, in attesa di definizione delle cause di un episodio di amnesia temporanea con panico paralizzante, affrontati con medicinali ponderosi, decide di provvedere in modo alternativo, col *fai da te*.

Arianna è passionale, il marito indifferente: nella sua vita amorosa ha perso ogni piacevole contatto, non più carezze né abbracci. Si è arresa a un mondo nuovo, inaridito; gli anni di matrimonio sono tanti e non si parla più neanche di separazione: per lei il matrimo-

nio non è un sodalizio.

Neanche il matrimonio della figlia è in armonia: il genero è gravato da una pesante storia familiare, e prima o poi si fanno i conti.

Sul lavoro Arianna è ad orario ridotto e, se non interverranno novità, tra qualche mese l'azienda chiuderà definitivamente.

I tre fratelli, con le loro difficoltà di relazione, hanno l'opportunità di seguire la terapia di gruppo ma non riescono a coglierne il senso.

Gianni versa in una situazione finanziaria disastrosa: ha speso la tredicesima mensilità prima ancora di averla incassata, e nessuno conosce l'ammontare dei nuovi debiti.

Arianna, sempre preoccupata per il lavoro, è altresì delusa dal tasso di corruzione dilagante. Sul giornale locale, le notizie riguardanti le indagini sui dirigenti della ditta dove lavora occupano due pagine, con un buco di bilancio milionario, più il danno erariale.

La mamma e Gianni litigano. Gianni vive grazie alla pensione della mamma; il suo stipendio serve a rimborsare i finanziamenti, e si ritrova solo, dopo aver allontanato da sé le sorelle e i pochi amici veri. E pensare che nel gruppo dei coetanei era simpatico, di compagnia e sempre pronto a organizzare incontri goderecci.

Arianna ha iniziato a mettersi in dubbio, a porsi domande sul suo modo di pensare, forse sbagliato: sposata giovanissima, ora sposta tutta l'attenzione sulla figlia: la vede potenzialmente in pericolo nonostante sia da sempre la parte più attiva della famiglia.

Il fratello continua a rifiutare i controlli per la salute e la sua comunicazione è improntata "su altro", ma il suo fisico si sta gonfiando, si muove poco. I rapporti con la madre seguitano in modo superficiale e ai pranzi domenicali il marito di Arianna non prende più posizione come faceva un tempo, mentre Gianni non scappa più, ma parla senza approfondire alcun argomento e non fa domande provocatorie, in linea con lo stile familiare.

1.20.- Franco e Federica dal 12. 07. 2011 al 10.10.2017

Giovane coppia. Sposati da tre anni, stanno insieme da sei, tre dei quali di fidanzamento a distanza, poi il matrimonio.

Franco è vigile del fuoco, Federica lavora in uno studio tecnico.

Conosciutisi in occasione di un viaggio d'istruzione alle scuole superiori, per qualche anno si sono frequentati saltuariamente come amici; poi, il sentimento è cambiato e si sono messi insieme.

Un giorno Franco ha chiesto a Federica di sposarlo e lei, commossa, ha detto "Sì".

Per sminuire l'importanza del momento così vincolante, sorridendo malizioso, Franco racconta che in quel momento non era in sé, ma a quel punto non era più possibile rimangiarsi il già detto. Matrimonio quasi come un casuale incidente di percorso.

Franco, ancora bambino, aveva vissuto il fallimento del padre e tutta la famiglia ne aveva risentito: franati all'improvviso in una situazione economica incerta, divenne taciturno, introverso, dichiaratamente inespressivo, e in famiglia il dialogo era già poco fluente. Il silenzio era un accordo tacito: di fronte ai problemi era meglio non parlare e cercare di risolverseli da soli.

La scoperta di un Franco alle prese col gioco d'azzardo, è stata per Federica una "doccia gelata": lui sembra l'immagine dell'innocenza e lei, sensibile e innamorata, gli aveva dato fiducia in tutto, delegandogli ogni cosa, senza accorgersi di ciò che oggi pare impossibile non vedere; stavano anche pensando di concepire un figlio e ora, con dolore, devono rinviare tutto a quando la stima per il marito sarà ricomparsa.

Da tre mesi Franco ha smesso di giocare. Tutte le energie prima sprecate nel gioco, ora le dedica alla casa e alla palestra, convinto dell'assoluta necessità di sottostare alle regole imposte dalla terapia riguardo all'uso del denaro, faticose da accettare ma indispensabili.

Franco è stato la scelta della vita di Federica, che solo per seguire lui ha deciso di lasciare il suo luogo di origine; i genitori non si abituano alla sua mancanza e anche lei ha nostalgia di casa, soprattutto di una nipotina che non vedrà crescere da vicino. Nel contempo, lamenta una disparità di trattamento tra lei e la sorella rimasta in famiglia, assolutamente dipendente e la cui uscita da quel nucleo potrebbe costituire un serio avvio di emancipazione.

Franco e Federica hanno acquistato una nuova casa. Sono felici; lei, prudente per natura, è preoccupata per il grosso impegno economico che ne consegue, e lui soffre, risentito del fatto che la moglie ogni giorno gli rinfaccia i suoi trascorsi: "Giocare. Comportamento deplorevole!"; ma per lui è ormai acqua passata e le paure di Federica riguardano possibili ricadute con anche una punta di sentimento astioso nei suoi confronti; ma al rientro di Franco, dopo l'interrogatorio di rito e i "controlli fiscali" del caso, tutto si rasserena.

Il loro rapporto è comunque cambiato, ma in meglio: lo sente più presente in casa, più complice nella coppia; e anche Franco si sente bene, liberatosi dal fardello di bugie e mezze verità; all'interno del loro rapporto vive sereno, con maggiore intimità: uno scambio improntato sulla trasparenza, che permette di apprezzare la vita in due.

Per motivi di servizio Franco si trasferirà per un periodo a Bologna e questo genera inquietudine in Federica che non potrà, da lontano, gestire i soldi del marito come fa ogni giorno al momento attuale, secondo quanto prescritto dalla terapia: dimenticare il passato è difficile, ed è altresì opportuno non cadere nel disimpegno.

Franco evita il confronto e si difende attaccando e aggredendo, come suo padre che non gli ha insegnato ad esprimere i suoi sentimenti e a manifestare le emozioni, convinto di forgiarlo duro e forte come lui: pochi abbracci, poche parole, tanto scontro, tanto silenzio, una forte virilità sempre difesa. A tal proposito, Franco ricorda un compagno di stanza che, pur sapendolo fidanzato con una ragazza, continuava a fargli regali in un malcelato corteggiamento:

una situazione persecutoria, degenerata in calci e pugni per il malcapitato, costretto così a desistere.

Franco e Federica, sono ora alle prese con la casa, intenti a scegliere i colori per dipingerla e ad arredarla con i nuovi mobili acquistati; alcuni di questi, per quanto costosi, hanno dei difetti e lei, infastidita, vuole far sostituire i pezzi fallati, ma Franco non è d'accordo: secondo lui sono queste divergenze, i problemi del quotidiano, che mantengono unita la coppia e vivo il confronto: discutendo, si troverà una soluzione accettabile per entrambi.

Affaticato e oltremodo oberato dai lavori, Franco si è sentito male: ha la pressione alta ma per il momento rifiuta altre indagini.

Quando si arrabbia con Federica, a Franco torna la voglia di giocare, e ultimamente è tangibile il nervosismo a causa delle incomprensioni tra suocera e nuora, come tra moglie e marito perché Federica vorrebbe che Franco prendesse le sue difese contro la madre. Le discussioni tra loro vertono per lo più su cose apparentemente semplici, ma lui non le sopporta, vorrebbe andarsene da casa: vive la moglie come opprimente, ma è solo infastidito dal suo carattere.

Spesso i motivi scatenanti sono la poca attenzione nell'evitare che il divano si rovini, o iniziare a mangiare da solo mentre lei sta facendo un altro lavoro, o lavare le tazze sporche e pulire il lavandino solo se costretto; così alla sera o quando si ritrovano, ancor prima di salutarsi si scambiano rimproveri: la cappa aspirante della cucina non vuole funzionare? Franco tenta di colpirla con un pugno ma è trattenuto da Federica e finisce per colpire il muro.

È impegnato e preoccupato per le bollette da pagare e le spese per la gestione della casa ma, allo stesso tempo, si ripresenta un problema di salute, forse imputabile al lavoro all'estero di qualche anno fa. Sono entrambi allarmati, Federica in particolare.

Le condizioni economiche vanno gradualmente migliorando e, coi visi illuminati dalla gioia, annunciano agli amici l'arrivo di un bebè.

Federica si preoccupa per la sua occupazione, temendo una reazione negativa del suo titolare alla notizia della gravidanza, col quale i rapporti umani e lavorativi non sono dei migliori. Comunque sta bene e la gravidanza procede regolare. Sapendo che il nascituro sarà maschio, stanno pensando al nome, e a come eludere la tradizione di famiglia che vorrebbe per continuità quello del nonno.

Il datore di lavoro, contrariamente alle attese, ha accolto bene la notizia della gravidanza, pur non nascondendo le difficoltà per la sua futura assenza. Lei prende peso, fisicamente sta bene; è solo in tensione per il dopo parto: il suo pensiero fisso riguarda il lavoro.

Franco non dà un grosso valore ai soldi: i guai del padre, che aveva perso quasi tutto col fallimento, l'hanno portato a vivere il denaro semplicemente come una *utility* per realizzare ciò che si riesce.

Il datore di lavoro di Federica ha assunto tre persone per sostituirla.

Arrivano le madri, con largo anticipo sulla data presunta per la nascita del nipotino. Federica vive male queste presenze che le mettono ansia e la fanno sentire meno libera, quasi ospite in casa propria. Il papà di Franco, ufficialmente, è rimasto a casa per non affaticarsi nel viaggio; in realtà il vero problema è nel nome del bambino, che non verrà assegnato secondo le regole tramandate da generazioni, e anche le sorelle stanno dalla parte dei genitori.

Nasce Luca: Franco, emozionato, tiene le foto del suo bambino sempre a portata di mano per mostrarle con grande orgoglio.

Le nonne sono tornate nelle loro case e finalmente il piccolo può riposare qualche ora in più; la preoccupazione per lo sgarbo fatto al nonno non avendogli assegnato il suo nome, è superata: sono state rispettate le decisioni dei genitori.

Il bimbo mangia tanto, ha sempre fame; la mamma è stanca e ha difficoltà nell'allattamento per una dolorosa mastite. Franco prende ferie per aiutarla. Il bimbo sorride e tutto passa, mentre l'allattamento doloroso continua, anche contro il parere del neo-papà.

Luca cresce bene e i genitori lo portano ovunque, sempre con loro.

Franco frequenta regolarmente il gruppo di terapia, si sente bene ed è scomparsa in lui la tentazione di giocare; Federica è molto impegnata con il piccolo.

Franco, Federica e il loro Luca: la famiglia si è riempita di gioia, hanno reinventato le loro vite lontano dalle terre di origine e solo ogni tanto spunta un filo di nostalgia per i parenti lontani.

Franco ha sempre creduto nella loro coppia, e ora viaggiano in tre, con quel bambino bello e socievole che tanto impegna i genitori.

Federica rientra al lavoro e subito riscontra divergenze con le nuove colleghe alleate contro il datore di lavoro che, secondo loro, non sa organizzare il personale né distribuire i compiti. A volte, quando il marito rientra dal lavoro, torna in ufficio e ci resta fin tardi, a smaltire gli arretrati accumulati in sua assenza o a rivedere pratiche mal istruite dalle colleghe; vorrebbe che Franco fosse più presente e collaborativo in casa, facendo le cose più volentieri.

Al telefono con amici, Federica racconta che tra lei e Franco le cose non vanno bene: non riesce a parlare con lui come vorrebbe e lo accusa di non trovare il tempo per riflettere e mettersi in discussione, tanto che un giorno ha dovuto *costringerlo* ad ascoltare, per riuscire a comunicargli il suo disagio. Franco si rende conto che lei, in questo periodo, è sottoposta a forte stress anche per colpa delle colleghe di lavoro e del suo capo, ma la critica anche davanti al bambino e lei si sente disapprovata come madre. Franco si difende accusando la moglie di fare un racconto filmico di ogni sua parola e di attribuirgli pensieri in cui lui non si riconosce; resta però il fatto che si insultano quotidianamente.

Sta arrivando Natale e non c'è il clima festoso dei tempi passati: i genitori di entrambi non faranno le tradizionali visite augurali e nemmeno Franco, grande affabulatore, riesce a dare positività a questa situazione nuova, come fa per ogni altra narrazione.

Federica lo ammonisce, lo accusa di trattarla male, di metterle ansia e di opprimerla riguardo i lavori di casa. A sua volta, lui le rimprovera di essere lenta e poco conclusiva rispetto a lui, molto più efficiente.

Lei sta facendo qualche ora di straordinario al lavoro, lui andrà a prendere il bimbo all'asilo.

Tra incontri e contrasti tutto procede; il bambino cresce e frequenta ormai la scuola dell'infanzia.

Franco deve necessariamente mantenersi in forma. Ha la tendenza a prendere peso. Mantiene un certo equilibrio praticando attività sportive, nuoto in particolare, e si sente meglio, più comunicativo, più coinvolto; nella coppia vivono momenti di grande affinità.

Federica, in una visita altamente specialistica, viene tranquillizzata sul suo stato di salute che altri medici avevano giudicato precario. Si ripresenta al gruppo dopo una lunga assenza, e molto altro tempo ancora mancherà, visto il suo pancione bello ingombrante e le ormai note problematiche lavorative.

Passano i mesi della gravidanza, nasce il bimbo e in famiglia tutto procede bene, con l'ultimo nato che mangia e dorme pacioso. Federica e Franco sono stanchi ma felici.

L'unico ad accusare il colpo è il primogenito, che ora è sempre arrabbiato.

1.21.- Marco e Raffaella dal 4.10.2011 al 03.04.2016

Raffaella e Marco, da cattolici non praticanti si sono sposati con una cerimonia celebrata in Comune: una trentina di invitati e fuga finale in camper. Tutto molto semplice: essenziale ma duraturo, tanto da poterli vedere ancora insieme dopo più di venti anni.

Marco appare persona precisa: "uno che non beve, non fuma, ... non sgarra"; in realtà, negli ultimi anni ha avuto qualche problema con fumo, alcool, e gioco. Ora il bere e il gioco sono azzerati, e le sigarette drasticamente ridotte: "una al giorno". Anche lui, come la maggioranza degli altri fumatori, non può fare a meno di accompagnare i momenti belli della vita con una sigaretta, nel tentativo di accentuare e prolungare il piacere.

Raffaella è sorpresa e amareggiata dal comportamento del marito, e afferma che dopo tanti anni di matrimonio, un tradimento fisico le avrebbe causato meno dolore rispetto alla scoperta delle sue dipendenze. L'ultimo anno, così difficile per la loro coppia, l'ha portata alla depressione e alla decisione di iniziare la terapia di gruppo.

Marco è dispiaciuto dei momenti della sua vita in cui, oltre al disastro economico, ha rischiato di perdere moglie e figlia; è impulsivo ma sa anche commuoversi. Il punto più basso l'ha toccato quando, per giocare, ha sottratto di nascosto dei soldi alla figlia Nicole, proprio lui: aperto, solare, sicuro di sé, positivo, trasformato dal vizio del gioco in una persona tanto meschina.

Dagli estratti conto del deposito bancario cointestato con la figlia, le uscite erano di gran lunga superiori alle entrate, e quei documenti sono stati fonte di grandi litigi finché sono giunti alla decisione più opportuna: separare i conti. Raffaella e Nicole ora, verificando i loro conteggi, li trovano con "più contenuto".

Marco si diverte al computer ma pratica anche sport, incanalando in questo modo l'astinenza dalle sue pluri-dipendenze, ma non rie-

sce a smettere di fumare.

A una cena in ristorante con gli amici si astiene dal bere alcoolici, ma Raffaella non è ancora soddisfatta: è convinta che se venisse a mancare il "supercontrollo" da parte sua, tutto andrebbe a rotoli, com'era già successo in passato quando lui si era comportato ineccepibilmente per due, tre mesi con "niente gioco e niente alcool", ma poi tutto era ricominciato come prima.

Marco risente della crisi generale del periodo, che conferma e appesantisce le difficoltà economiche. La sua retribuzione è in ritardo e quella di Raffaella è stata decurtata, ma sono proprietari del loro appartamento, hanno un'auto ciascuno e qualche soldo in banca.

Nicole, la figlia adolescente, sta bene ma stenta ad accettare l'appuntamento terapeutico dei genitori: una forma di difesa istintiva, di tutela dal pericolo di perdere i privilegi che le derivano dal loro conflitto. I genitori divisi sono più deboli: occupati tra loro, la seguono con affetto ma sono fin troppo indulgenti, non le impongono regole e lei, "alla ricerca di se stessa", non si impegna nello studio.

Raffaella è scrupolosa e in tutti i modi cerca di tenere Marco sotto controllo per evitare di rendersi complice in deviazioni o ricadute.

A San Valentino prepara le frittelle senza aggiungervi il vino prescritto dalla ricetta, ma utilizza un analcolico: gli alcoolici sono stati ovviamente banditi da casa. Alle lamentele di Marco, risponde che, se in casa non si possono usare tutti gli ingredienti prescritti dalle ricette tradizionali, la colpa è solo sua; però è soddisfatta e oltremodo lieta che il marito abbia ridotto a zero il gioco, il fumo e l'alcool: ora Marco sta bene fisicamente ed è più motivato sul lavoro, e ha diradato i contatti con la famiglia di origine, anche per rispetto a Raffaella che non approva il comportamento delle cognate e il loro stile di vita rammentando come, nonostante tutto, sia stata proprio lei a prendersi cura del suocero durante la sua malattia, mentre le figlie si mostravano pressoché indifferenti.

Frequentano un corso di ginnastica dolce: un modo per stare più insieme, ma a Raffaella serve anche più tempo per sé, ed esce con le amiche: va a teatro.

Nei primi otto anni di matrimonio non avevano mai litigato. Quando successe la prima volta, fu sconcertante: non sapevano come affrontare la situazione. Lei si accorgeva subito quando Marco beveva, e in quei momenti era impossibile rivolgergli la parola: non ascoltava nessuno, pronto sempre a troncare immediatamente ogni discorso. Ora che da dieci mesi sta onorando con successo il suo impegno con le dipendenze, grazie anche al percorso terapeutico che lo ha molto aiutato, ha imparato a dialogare di più e soprattutto a parlare con la figlia, che ne è molto contenta.

Questo mese non arriverà lo stipendio, speriamo sia solo un ritardo.

Marco dopo tanti mesi è tornato al bar e, con la saggezza acquisita, ha sorseggiato una bibita sotto gli sguardi stupiti e ironici degli ex compagni di bagordi. Regge nelle sue tre astinenze ed è riuscito, cosa inusuale, a confidarsi con un amico sulla sua nuova vita.

Raffaella, lo vede più sveglio e disponibile, Nicole lo guarda con occhi diversi: sta riscoprendo suo padre, e per giunta in casa c'è un nuovo arrivo. Un cane.

Marco era tranquillo. Inaspettatamente, un venerdì sera il suo datore di lavoro gli ha dato trecento euro: ne ha messi cinquanta di benzina nell'auto, ha bevuto qualche birra e il resto li ha giocati. Rincasato, si è seduto sul divano in silenzio, senza profferire parola. Raffaella percepisce qualcosa e, come già altre volte, controlla i vestiti del marito: assieme alle chiavi dell'auto trova anche novanta centesimi non previsti; chiede spiegazioni, ma non ottiene risposte. Il giorno seguente, un biglietto del marito la informa dell'accaduto.

Marco, frustrato dal dover dipendere in tutto e per tutto da Raffaella chiedendo a lei i soldi per ogni necessità, vuole riacquistare l'autostima e gestire il suo denaro in autonomia, vivendo da solo.

Del resto Raffaella *deve* amministrare i conti della famiglia “a mo’ di gendarme”, non può lasciarsi intenerire; pur lavorando entrambi, i conti prima erano sempre in rosso e ora fa fronte lei a tutte le scadenze, senza trascurare il rimborso dei soldi della figlia.

La ricaduta di Marco l’ha fatta infuriare. Lei, molto stimata e apprezzata nel suo lavoro, si sente umiliata: pretende la separazione dei beni e, se Marco se ne andrà a vivere da un’altra parte, chiuderà la porta.

Marco, dopo confessata la ricaduta, sta proprio male e ricompare il suo tormento: il ricordo di quel giorno in cui era al capezzale del padre in fin di vita che dal letto, con voce flebile, chiedeva conforto: lui era rimasto impassibile, solo capace di uscire dalla stanza e piangere. Suo padre morì il giorno seguente; da allora non riesce ad affrontare la sofferenza, o forse non ha fatto alcuno sforzo per riuscirci. Ora si porta dentro, ricorrente e angosciante, il rammarico per quell’occasione perduta; Raffaella era stimatissima dal suocero, che le voleva bene come a una figlia.

Marco riflette a lungo sulla sua ricaduta, che gli ha creato un enorme dispiacere anche se ora cerca di far finta di niente.

La mattina del cinque febbraio Marco, di buonora, avverte la figlia che va a trovare un amico. Passa il tempo, arriva sera e lui non torna. Quando la moglie rientra dal lavoro e non lo trova a casa, lo cerca al telefono: lui risponde di essere da amici, ospite a cena, sta aiutando a sistemare un televisore. Raffaella, insospettita, chiama direttamente l’amico che, senza esitare, risponde di non aver neanche visto Marco di sfuggita.

Quando si ritrovano, Marco non dà spiegazioni: non ha intenzione di parlare, ha problemi sul lavoro e quel giorno voleva starsene per i fatti suoi, ha inventato una scusa.

Ora Marco si dedica esclusivamente al lavoro e quand’è in famiglia, come nei giorni di festa, se ne sta in silenzio, indifferente. Non è

così per Raffaella che invece vorrebbe sapere perché, a un anno dall'entrata in gruppo di terapia, sia così "corazzato": era stato lui a chiederle di assisterlo. Ma tant'è: continua con il blocco, non si esprime, dice di voler andare a vivere da solo, è diventato aggressivo, con il carattere visibilmente alterato rispetto a un tempo.

Raffaella prende il marito molto seriamente e, per tutelare sé e la figlia, si informa con un notaio sulla possibilità di separare i beni familiari, casa compresa. Le procedure burocratiche ed economiche sono complicate ma superabili, data la conciliazione di Marco che condivide la scelta della moglie: vuole soltanto abbandonare tutto della sua vita attuale e stare da solo, senza intrusioni.

Raffaella ne parla con suo fratello, che l'appoggia pienamente e si dice anche disposto ad acquistare la metà casa di Marco, consentendogli così di pagare i debiti in corso e di trovarsi un'altra sistemazione: lei intende pensare alla figlia e a se stessa; Marco preferisce andarsene "per il bene di tutti": non vuole causare ulteriori sofferenze nell'eventualità di un'altra sua ricaduta.

Con poco meno di cinquantamila euro, Raffaella riscatta la parte di casa di proprietà di suo marito, con la clausola che una parte di quel denaro serva a saldare i debiti, quantomeno quelli noti.

In questo strascico di rapporto, Raffaella riconosce a Marco di essere stato un buon padre e, con la sua abilità manuale, di aver fatto ottimi lavori in casa.

Marco non ha ripreso a bere, solo fuma qualche sigaretta e, per non partecipare alle sedute di terapia, adduce a pretesto il lavoro; da cinque mesi non riceve lo stipendio, ed è rilevante e un po' strano che un'azienda così piccola non anticipi neanche una minima parte del denaro dovuto, e nemmeno eroghi la tredicesima.

Riceve il denaro dalla moglie e lo deposita in banca: una parte verrà usata per le varie spese accumulate tra notaio e altri oneri, una parte sarà per chiudere i debiti di gioco, un'altra parte per aiutare la

figlia all'Università. Nel frattempo il suo datore di lavoro, risolti alcuni problemi, metterà in pagamento gli arretrati.

Bene anche con le dipendenze.

Raffaella, con una decisione ferma quanto improvvisa, esce dalla terapia di gruppo, certa di sopportare il crollo che inevitabilmente si aspetta; confida poi nel tempo per risollevarsi. Si svela così una situazione disastrosa, con macerie dovute non già ai singoli, quanto alla coppia nel suo insieme. Fino a non molto tempo prima i due apparivano ancora concilianti, eppure ora non si sopportano più, e tacciono sull'accaduto che ha scatenato tale situazione.

Marco ha trovato un alloggio che lo soddisfa, vicinissimo al posto di lavoro. Con i soldi ricevuti dalla moglie per la vendita della sua parte di casa, ha chiuso il debito in sospeso con una finanziaria, per circa quattromila euro; seimila li ha restituiti a Raffaella per gli anticipi a suo tempo ricevuti da lei; seimila li ha dati a Nicole per gli studi. Il restante lo spende per la casa e per le necessità quotidiane. Non vuole tutori o altro, intende ricominciare tutto da capo e ha la ferma intenzione di non buttare più soldi in quelle "stupide slot".

La decisione di separarsi non gli è stata facile: riconosce che Raffaella ha sempre cercato di aiutarlo dopo tutti i pasticci combinati e gli pesa la delusione manifesta della figlia, che lo riteneva il papà più bravo del mondo, un idolo, e non si dà pace per tutte le ferite che ha inflitto alle persone più vicine. Ora che vive nella nuova casa, è molto impegnato ma sente la mancanza di Nicole e Raffaella.

Ha riallacciato il rapporto con Nicole. Si sono visti a pranzo e nell'occasione le ha mostrato la sua nuova dimora. Ora sono in contatto frequente.

Raffaella e Marco vanno in tribunale per ufficializzare la separazione. Un momento triste, ma per entrambi è la giusta soluzione. Firmata la fine del matrimonio, si sente sereno: è l'atto che voleva compiere già due anni addietro.

Marco soffre d'insonnia. Dorme a sprazzi sul divano, dove passa molto del suo tempo libero. È in difficoltà ma non riesce a esprimere il suo disagio, neanche nel gruppo di terapia. Sente la mancanza di Nicole. Si assenta dalle sedute adducendo dolori alla schiena, cui nessuno crede.

Aveva sempre pensato alla separazione come alla soluzione per stare finalmente bene, ma si rende conto che è esattamente il contrario.

La figlia lo considera poco. Cerca sempre il modo per evitare di incontrarlo. Per accattivarsi le sue simpatie e per mantenere i contatti con lei sta facendo il *cat-sitter*. Le sue condizioni si vanno sempre più deteriorando, così come i suoi pensieri. E Nicole ha interrotto la sua storia d'amore con un compagno.

Il rapporto di Marco con i suoi genitori, era particolare fin da giovane quando era capace di assentarsi da casa per giorni interi, per andare in montagna: partiva senza avvisare e al suo rientro nessuno gli chiedeva niente, né ci facevano attenzione. Era trasparente.

È in seria difficoltà, diserta la terapia per molte sedute. Voleva dimostrare di sapersi gestire, invece da solo è impacciato, senza scuse per le sue trasgressioni.

Decide di uscire dal gruppo.

Raffaella sta bene, è serena. Al telefono con un'amica dice che l'ex marito è un bugiardo, riferendosi agli incontri con la figlia che vede due volte al mese, senza darle la quota spettante per gli alimenti.

Ha scelto di vivere da solo per essere libero. E ora non è neppure libero di star male.

1.22.- Raffaele e Lorenzo dal 21.02.2012 al 12.03.2016

Sono compagni di vita: Raffaele gioca d'azzardo, Lorenzo lo aiuta nella lotta contro la dipendenza.

Raffaele è una persona molto attiva: fa tre lavori, dei quali uno lo impegna per larga parte della giornata. "Una persona in grado di procurarsi molti soldi e capace di spenderli altrettanto sistematicamente".

Lorenzo, all'oscuro di tutto, una sera si è accorto casualmente che il suo compagno era andato al casinò. Una spiacevole sorpresa che gli ha fatto molto male: si è sentito ingannato. Raffaele però, con la scusa del gioco, ha colto l'occasione per ufficializzare in famiglia la sua convivenza con Lorenzo: tutti lo conoscevano ma nessuno sapeva della loro intesa.

Nei colloqui introduttivi, in anticipazione all'entrata nel gruppo di terapia, Raffaele era stato accompagnato da un fratello e dalla sorella, e in loro presenza ha parlato per la prima volta della sua vita e della sua sessualità.

Lorenzo non ha famiglia e non rende conto ad alcuno delle sue scelte: a diciassette anni soltanto ha assistito la madre malata, perché la sorella non si sentiva in grado di farlo. È sieropositivo e anche per lui la terapia potrà essere di aiuto: vive delle difficoltà riguardo al lavoro, ma non dispera di trovare un altro posto; al momento è stato messo in mobilità per un anno, ma da un incontro sindacale non sono emerse speranze di riassunzione. Intanto sfrutta il tempo libero dedicandosi alla cucina, in particolare ai dolci.

Raffaele dorme più volte alla settimana a casa di sua madre. Questo dispiace a Lorenzo, ma lo accetta. Si ferma là dopo il lavoro: spesso termina a tarda notte e sarebbe insensato spostarsi solo per dormire. Lorenzo ha stretto amicizia con la madre di Raffaele, scoprendo di avere molte affinità con lei, la aiuta e spesso anche fa dei

lavori in casa.

Nella loro abitazione non c'è posto sufficiente per allestire un ufficio: Raffaele non ha spazio per trasferire quanto gli serve e allora Lorenzo si ripromette di svuotare una piccola stanza per creare un luogo adatto alle sue necessità.

Un giorno Lorenzo cade dalle scale di casa e riporta una ferita alla testa che richiede sette punti di sutura. Raffaele continua a dormire dalla madre e Lorenzo, fiducioso sta facendo i lavori necessari nella zona liberata. È ancora senza lavoro e sta cercando un'occupazione alternativa. Raffaele intanto vive una situazione particolare con una donna che, amica e collega, lo inonda di messaggi, tantissimi ogni giorno, per qualsiasi problema, e allo stesso modo il marito e i figli di lei. Innamorata di lui? Raffaele non ha mai rivelato la sua omosessualità, dettaglio non trascurabile. Ma nonostante le scenate, le invadenze, la teatralità di questa donna, lui non riesce a staccarsi del tutto da lei. Quasi un gioco perverso.

In passato tanto Raffaele che Lorenzo, pur nella consapevolezza di essere gay, avevano tenuto rapporti amorosi, anche con donne. Raffaele, nella relazione con loro era bloccato dal timore che sarebbero potute rimanere incinte: lo atterriva l'idea di diventare loro ostaggio per tutta la vita.

Un giorno ne aveva parlato con la ragazza e lei ne era svenuta: una persona dolce che si è rifatta una vita mantenendo l'amicizia. Nei ricordi d'infanzia c'è un amico di scuola che, avuti con lui dei rapporti intimi, non ha però mai ammesso le sue tendenze sessuali.

Lorenzo è serio e cupo, ha smesso di fumare e la loro coppia è in crisi: sembra che non riescano più a trovare punti in comune. Raffaele lo trascura, cerca consolazione nei dolci e, in mancanza d'altro, si fa grandi scorpacciate di biscotti con marmellata di more.

Raffaele si giustifica adducendo scuse, tra cui un periodo di lavoro che non gli permette di accumulare altro stress.

A Lorenzo, sensibile e sognatore, si contrappone Raffaele concreto e preoccupato di risolvere i problemi economici: una burrasca che si augurano passeggera. Pur in assenza di carezze e attenzioni, ogni giorno cercano di fare piccole e importanti cose per l'unità della loro coppia, ma i malumori continuano: si alterano facilmente, alzano il tono di voce, si scalda il confronto. Gli amici pensano che ormai abbiano perso fiducia, stima e amore: gli ingredienti principali per star bene insieme.

Raffaele ascolta Lorenzo con indifferenza come si trattasse di un estraneo, al limite della sopportazione. Da lungo tempo ha smesso di lottare e spendere energie per qualcosa che per lui non ha più vitalità. Le sue paure nascoste e non ammesse, non gli permettono di palesare la sua omosessualità, soprattutto con la madre che ha capito tutto e vorrebbe "redimerlo" ma ogni tentativo è inutile perché continua a preferire i maschi alle femmine, al che la mamma si altera, e *con innata classe* si lanciano reciprocamente i più pesanti improperi. E afferma di conoscere parecchi uomini sposati o fidanzati che, all'insaputa delle compagne e dei figli, hanno relazioni o avventure con persone dello stesso sesso, e porta esempi di amici che, negli anni di convivenza, non ha mai presentato a Lorenzo.

Il compagno è rassegnato ma almeno sa che, in fatto di prevenzione non è uno sprovveduto: a quanto pare i profilattici non mancano mai nel suo portafoglio e in auto: non si sa mai che andando dalla mamma, per strada, nel tragitto ... spunti un'occasione.

Passano un periodo di relativa tranquillità. Lorenzo ha ricevuto un incarico per lavori socialmente utili e si sottopone ai controlli periodici guidato dal suo medico, molto bravo, che si è accorto della sua malattia in seguito a un ricovero.

Nella coppia il rapporto non migliora e Lorenzo non è più interessato a quello che fa o non fa il compagno: non ne ha più alcun controllo; Raffaele attribuisce a lui e alle sue amicizie il peggioramento della situazione. Non desiderano più trascorrere tempo insieme se

non per un caffè, non si siedono più l'uno accanto all'altro e anzi, lasciano tra loro una sedia di distacco. Lorenzo è in cassa integrazione, amareggiato per i conti che non tornano e da un anno coltiva una nuova relazione. Raffaele trascorre un fine settimana in Liguria.

In macchina con un'amica di vecchia data, nel tragitto *coming-out*. Passano insieme giorni molto intensi rimettendo in discussione varie situazioni vissute da entrambi, con argomentazioni sviluppate da vari punti di vista maschili e femminili, centrate sulla masturbazione. Con l'occasione, affronta anche la sua fatica ad accettare che una terza persona, il nuovo amore di Lorenzo, si intrometta nella loro pur precaria relazione, soprattutto perché continuano a convivere sotto lo stesso tetto.

Raffaele si esprime con un linguaggio molto schietto, a volte importuno: è libero e disinibito, frutto di un percorso fatto in adolescenza e oltre, che ora ripropone in età adulta per superare i tabù suoi e altrui. Lorenzo gli rimprovera di essere ossessionato dal sesso, anche quando stanno con gli amici. "Essere spigliati va bene, ma non a tutti piace esporre la propria intimità in modo tormentoso". Aggiunge che non c'è più amore tra loro: stanno insieme da diciotto anni. Da qualche tempo il loro rapporto non corre su rotaie parallele. Il treno è fermo su un binario morto.

Lorenzo continua a vivere in casa di Raffaele, non avendo un lavoro che lo renda autonomo. Molto bravo a fare tante cose, non sa farle fruttare, né valorizzarsi. Ha una bella voce e, se lo chiamano come animatore per qualche ricorrenza o festa, non chiede un compenso. Ha studiato per dieci anni violino e canta in un gruppo. È bravo a scolpire il legno. Potrebbe affermarsi, ma non sfrutta le situazioni. Fa tutto soltanto con, e per passione.

La terapia l'ha aiutato a raggiungere una maggiore autostima. Ora esce con gli amici, non sta più in casa ad aspettare il compagno addormentato sul divano.

Raffaele lo accusa di essere sbadato e facilone. Si è dimenticato di rinnovare l'assicurazione dell'auto ma, cosa ancor più grave, non assume con regolarità la terapia per la sieropositività, specie la sera quando fa molto tardi e prende sonno subito.

Lorenzo gli vuole ancora bene e pochi giorni fa gli ha dedicato una canzone. Hanno tolto le fedi dalle loro mani e Raffaele vive dalla mamma, ma presto tornerà a casa. Ammette di avere una relazione, seppure non stabile.

Il mare è in tempesta: si tenta di capire quando e come due persone possono ritenersi una coppia, esprimendo strani concetti in cui la semantica la fa da padrona. Il fulcro verte sul nome delle cose e viene affermato che una relazione senza coinvolgimento emotivo non è relazione, ma amicizia, e tra i due non c'è più convivenza ma co-residenza, per cui si tratta semplicemente di una non-coppia.

Chiari o confusi che siano questi concetti tra loro, il punto è che Lorenzo da qualche giorno usa la casa e l'auto di un amico. Raffaele non lo mette alla porta e a Lorenzo la cosa va comunque bene. Raffaele si definisce in preda a non-gelosia. Non chiede dettagli sull'altra storia, e il filosofeggiare rende tutto più confuso e sfocato.

Lorenzo è occupato con i mercatini dove vende materiale vario di oggettistica e gingilli sessuali, di tutto quanto riguarda la salute e il benessere, ramo nel quale il commercio è molto florido. L'attività comprende consulenze e vendite a domicilio, con tanto di precise spiegazioni. Nel contempo si impegna ad approfondire aspetti inerenti l'omofobia, disquisisce a tutto campo sulla sessualità e parla dell'amore e del sesso nella vecchiaia. Conosce una coppia di ultrasessantenni che fa sesso e vive in perfetta armonia; il limite è che poi, al mattino, si svegliano spossati, e durante la notte sognano di litigare, e litigano...

Raffaele fa il possibile per incanalare l'energia del gioco in qualcosa di positivo sperando che "...piccole decisioni capitalizzino nel

tempo". Non percepisce lo stipendio da otto mesi e al riguardo ha avuto uno scontro con il suo datore di lavoro. Questi a sua volta lo accusa di certe affermazioni che in realtà lui non ha mai fatte. Anche per Lorenzo continua la cassa integrazione.

La loro situazione di coppia è agli sgoccioli: Lorenzo ha vicino a sé un'altra persona e la loro coppia sta andando verso la separazione.

Lorenzo chiede a Raffaele un prestito di poco superiore ai mille euro. Lui glielo concede e concordano una restituzione in piccole rate mensili. Parlano della separazione e della difficoltà nell'elaborare vent'anni di convivenza, pur se in presenza di un'altra relazione.

Come coppia lasceranno il gruppo, per questioni lavorative e per cambio di residenza. Raffaele prospetta la permanenza in terapia da condividere con il fratello, avendo così l'occasione per affrontare apertamente in famiglia le sue preferenze sessuali. Non ha più voglia di giocare: ha incanalato le sue energie in attività positive.

Recentemente ha avuto un incontro molto interessante con la cognata, il nipote ed un suo amico adolescente: si sono intrattenuti sull'utilità della filosofia e su talune reazioni fisiche che non si possono controllare. Raffaele, molto concretamente, riporta il discorso sull'aspetto pratico dei rapporti sessuali, sempre ben informato sulle condizioni necessarie per fare sesso in sicurezza.

Ha la sensazione di non aver sondato fino in fondo il suo rapporto con Lorenzo. Gli chiede di proseguire insieme ancora per qualche seduta e Lorenzo accetta, pur con qualche titubanza.

Un addio lungo per una terapia tutto sommato breve. Finisce il percorso e finita è la loro storia: sono giunti a una situazione di crisi con Raffaele preda di una dipendenza. In un rapporto definito di amore intenso, si sono lasciati e ripresi: due persone reciprocamente importanti, non possono e non desiderano più continuare assieme.

Si erano conosciuti per motivi di lavoro, quando Lorenzo conviveva con un'altra persona e Raffaele non desiderava impegnarsi. Si

persero di vista per un periodo anche piuttosto lungo ma nel tempo, anziché placarsi, i sentimenti si definirono più chiaramente, e non senza difficoltà si cercarono e si ritrovarono. Nel rivedersi non ebbero bisogno di molte parole per comprendere che volevano vincolarsi seriamente l'uno all'altro. Entrambi cresciuti nella cultura cattolica, chiesero e ottennero di confermare ufficialmente il loro amore. Un sacerdote amico e consigliere benedisse le fedi che si scambiarono giurandosi rispetto e fedeltà. Un atto ufficiale per affermare il loro essere coppia omosessuale davanti a una società che fatica ad accettare e sostenere la pari dignità di tutti. Raffaele alla madre non ne parlò e la madre avrebbe voluto non aver capito. Al lavoro non disse e non dice nulla fingendo di essere ciò che non è.

Lorenzo è più aperto e non ha problemi ad esplicitarsi. Vive tra gente bigotta, ma non esita a rispondere per le rime. Sul lavoro ha sempre messo in chiaro tutto e spesso ha incontrato imprenditori con gli stessi suoi gusti: in campo artistico questa comunicazione è ben più facilitata.

Stare insieme è faticoso. Si può solo contare l'uno sull'altro. Non ci si può aspettare approvazione dall'esterno: non dalla famiglia, né dalle istituzioni, e spesso nemmeno dalla comunità gay. L'importante è non essere ipocriti.

Non mancano problemi e contraddizioni per due uomini che si amano e si confrontano con una società che spesso li ignora o, peggio, li disprezza, discriminandoli.

Qualcosa sta cambiando.

1.23.- Stefano e Adriana dal 03.04.2012 al 20.04.2016

Adriana e Stefano, coppia sposata, hanno entrambi vissuto un'infanzia molto agiata.

Adriana vive in una situazione contraddittoria: serena e nel contempo disastrosa. Lavora nell'azienda di famiglia con un fratello e con il padre, nei cui confronti sono entrambi in causa da trent'anni.

Sono molto demoralizzati: la contesa è una questione di principio.

Stefano ha ottenuto di recente l'iscrizione all'albo professionale degli architetti.

Ha cominciato a giocare che era ancora ragazzo e ora è un accanito pokerista che ogni sera passa lunghe ore al casinò. E fuma, senza preoccuparsi della loro familiarità a sviluppare malattie polmonari. Sono in procinto di perdere la casa dove Adriana vive con i figli e il padre, mentre lui abita da molto tempo con la propria madre.

Adriana ha l'assillo delle bollette che paga sempre in ritardo, anche parecchio tempo dopo i solleciti. I due figli vanno a lavorare per salvare il salvabile della situazione. È dispiaciuta che le conseguenze della separazione ricadano su di loro.

Stefano non ha contatti con i figli da quando se n'è andato di casa: gli hanno fatto dei rimproveri che non ha accettato e in merito ai quali sente di dover ricevere delle scuse; afferma di essere cresciuto in montagna dove si "combatteva" ogni giorno per affermarsi. È molto impulsivo e orgoglioso, ma si presenta come persona mite.

Adriana si sente usata: lui la cerca solo quando ha bisogno di qualcosa, soprattutto di soldi che lei gli concede per pagare degli effetti inerenti un finanziamento. Ma Stefano riceve soldi anche dalla madre: forse nei suoi confronti ci sono in corso azioni di strozzinaggio.

Adriana ha sempre fatto da intermediaria tra i componenti delle due famiglie, cercando di portare i rapporti alla serenità. Ora sta molto

male e a volte le capita di guidare con gli occhi chiusi, quando cala su di lei tutto il peso della complessità in cui si sta dibattendo. Si sente molto sola e soffre di attacchi di panico ma lui, chiamato in causa, risponde tassativamente: “Non ci penso proprio a dare aiuto a mia moglie!”.

Adriana e Stefano si vedono esclusivamente sul posto di lavoro e al gruppo di terapia. Sono stati a Torino per seguire gli sviluppi della loro difficilissima situazione finanziaria e anche su questo hanno visioni diverse: l’uno vede spiragli di uscita, l’altra è pessimista.

Il padre di Adriana, oltre che nelle condizioni di salute, giorno dopo giorno peggiora anche nel carattere: la malattia lo incattivisce. Lei, da un lato si sente logorata e condizionata da lui che non capisce i suoi problemi e la sua scontentezza, dall’altro, ribellandosi sente di infierire nei confronti di una persona debilitata. I fratelli, pur consapevoli della sua condizione, non riescono a sollevarla dall’accudire il padre, l’uno perché vive lontano, dove ha il lavoro e la famiglia problematica, l’altro perché è egoista e mantiene le distanze il più possibile.

La storia del padre di Adriana comincia con un’infanzia difficilissima per una situazione familiare molto complessa che lo ha indotto, da adulto in avanti, a riporre ogni aspettativa nel lavoro, fino a divenirne dipendente. Durante la sua carriera ha collezionato una serie di successi e si è abituato ad esercitare il proprio comando su cose e persone, si è sempre sentito responsabile delle sue maestranze, consapevole che ogni persona ha una famiglia da sostenere, e ne ha tenuto in debito conto nelle scelte gestionali.

La vita di Adriana avrebbe potuto essere molto diversa se i suoi genitori non avessero perso un’altra figlia prima della sua nascita: una tragedia che li ha portati entrambi, ma soprattutto il padre, a cercare di proteggerla da tutto e ad ogni costo. A lungo andare, però, la protezione si è trasformata in una prigione che le ha impedito di costruirsi una sua autonomia. E ora, non riesce a staccarsi dagli affetti.

Il padre, ottuagenario, muore.

Adriana è angosciata e si rivolge a uno specialista che le prescrive dei farmaci anti-depressivi, e ora è come un fiume in piena: rinvigorita, guida guardando la strada e, in una discussione con il marito è addirittura riuscita a non piangere e a mantenere la calma.

Stefano, da "vero" giocatore, non rispetta le regole. Si assenta ingiustificatamente dal gruppo e fa dell'ironia, sulla sua capacità di rispondere con esattezza a tutte le domande di un test sull'azzardo a cui si è sottoposto. Al momento, non ci pensa proprio ad impegnarsi per smettere.

Adriana, dopo un breve periodo positivo, è di nuovo stanca e vuota. Le cose in generale non stanno andando bene e nella relazione di coppia non si vede alcun miglioramento. Stefano ha perso interesse per lei da lungo tempo, è giù di morale, poco presente al lavoro e prende farmaci in modalità *fai-da-te*.

Nella coppia non ci sono mai stati veri e propri litigi, perché Adriana aveva imparato, anche su consiglio della madre, a tacere per non irritare il marito più del dovuto, e alla fine lei taceva, lui usciva.

Sono insieme da ventotto anni: quando si incontrarono, a Venezia, fu "colpo di fulmine" al primo sguardo.

Passa qualche tempo e Stefano è più sereno; si dichiara contento del suo matrimonio e dei due figli avuti da Adriana: sta riproponendo un dialogo. Da quando ha avuto la diagnosi di giocatore patologico è diventato più loquace e si è convinto a curarsi. E hanno anche ricevuto comunicazione della possibilità di salvare la casa.

Quasi di nascosto a loro stessi, Adriana e Stefano si incontrano una domenica pomeriggio: lei è arrivata con due ore di ritardo e lui era ben adirato. Eppure trascorrono qualche ora insieme, girovagando.

Stefano accusa un calo di desiderio nei confronti del gioco d'azzardo; prova a ristabilire i rapporti familiari, ma i figli sono ancora troppo in collera con lui che, da parte sua, sostiene di aver fatto tan-

to per la famiglia negli ultimi trent'anni e di essere incompreso. I timidi miglioramenti non persistono, non si rafforzano: Stefano effettivamente gioca meno, ma è scontroso nei confronti della moglie rimproverandola di averlo buttato fuori casa. Adriana non ci sta a fare da bersaglio ma lui non sente ragioni e l'aggredisce verbalmente. Lei scoppia a piangere.

Stefano, da quindici giorni non gioca.

La mancanza del padre di Adriana ha prodotto un riavvicinamento della coppia. Le tensioni si affievoliscono, ma nella famiglia allargata le divisioni patrimoniali e societarie rompono alcuni equilibri.

La situazione economica di Adriana, già grave, ora è peggiorata: non riceve aiuto da Stefano, che nutre sentimenti rancorosi nei confronti degli altri membri della famiglia, ancor più forti dopo la morte del suocero. Sta mettendo in atto una sorta di ripicca nei confronti della moglie e dei cognati, perplessi sulle scelte da lui fatte nelle ultime vicende aziendali. Adriana riesce a sentirsi indipendente dalle sue pressioni: una conquista. I comportamenti di Stefano nei confronti suoi, dei figli, della sorella e del cognato sono improntati a recuperare di volta in volta il denaro per soddisfare le sue esigenze legate al gioco. In varie situazioni lei lo ha difeso e protetto, quasi complice delle sue scelte, ora però non è più disposta a sopportare le condizioni che lui pretende di dettarle. Sospetta abbia avuto soldi in prestito da persone poco raccomandabili e spera in un ravvedimento. Ora lui è solo, lei si è distaccata e vive più serena.

Stefano, a sorpresa, con una comunicazione telefonica si autoescludе dal gruppo di terapia.

Sospeso ogni contatto tra Stefano e Adriana, che si è decisa a vivere pensando di più a se stessa e ai figli.

Stefano ha chiesto la separazione legale e ha intenzione di fare causa ad Adriana per forzarla a pagare arretrati di lavoro, a suo dire mai ricevuti.

Offende Adriana imputandole scarsa intelligenza: è come impazzito, ha perso il controllo della situazione. Adriana gli tiene testa, mentre lui continua a innalzare muri tra sé, la moglie e figli. Non ha ancora toccato il fondo e difficilmente riuscirà a mostrare il suo bisogno di aiuto: c'è il rischio di un gesto estremo e non ha più l'appoggio familiare. Un disastro: fuori dalla realtà, ha minacciato di morte il fratello.

La suocera, su indicazioni dell'avvocato, ha iniziato a raccogliere carte ... Da una valigetta sono emersi tantissimi documenti: prelievi di denaro, assegni circolari, conti correnti mantenuti segreti dimostrano che Stefano è riuscito a mentire per una vita intera, e che aveva ricevuto parecchi soldi anche dal padre di Adriana.

Lei spera che Stefano torni in gruppo di terapia.

Incontratisi per caso, lui ironizza sui vestiti e altre cose personali che gli sono state restituite, poi le invia il solito messaggio offensivo, cattivo e provocatorio; evitando di parlare dei loro problemi di coppia, porta l'argomento più in generale sulle condizioni economiche della famiglia: ora che suo padre è morto, nessun altro più di Stefano, è a conoscenza di ogni dettaglio del patrimonio, delle condizioni finanziarie, degli effetti economici intricati con la sua dipendenza.

Adriana è a buon punto nell'ottenere la separazione da Stefano. La situazione non è risanabile e, nonostante provi ancora dei sentimenti per lui, non accetta più le sue provocazioni, i ricatti e le offese. Grazie alla terapia si sente liberata, più forte, sta riacquistando fiducia in se stessa.

Tra i due è Stefano quello più in difficoltà: non è riuscito a rivolgere la sua attenzione neanche ai figli che, nonostante la situazione familiare, sono stati un esempio di responsabilità, sacrificio e senso del dovere. Li informa che non avranno mai problemi finanziari perché ha accantonato per loro dei soldi in un *paradiso*, senza in-

formarne Adriana.

Sempre aggressivo e brutale, cerca di intimidire la moglie con messaggi oltraggiosi, afferma che lui vale molto più di quanto ha ricevuto dalla famiglia di lei, che doveva essere meglio ricompensato per tutto quello che hanno fatto insieme, e che lui stesso, in prima persona, ha fatto per tutti i parenti.

La mamma di Stefano, in età avanzata, deve affrontare una situazione disastrosa: il figlio, da esperto, è riuscito ad affittare un locale ad una società estera per installarvi una sala giochi.

Adriana pensa allo stato in cui si trova Stefano, senza più contatto con i figli, costretto per i suoi spostamenti a usare un'utilitaria a noleggio, e ha timore, tra l'altro, per la sorte della sua casa, che pare finirà all'asta.

È infuriata con la banca dove ha un deposito vincolato, che non riesce a liberare nemmeno per vie legali: i funzionari trovano mille scuse per non sbloccarlo e lei è tentata di far uscire la notizia sui giornali. Causa la mancanza di liquidità non può procedere con la separazione da Stefano, così come anche i figli vorrebbero.

Nel tentativo di recuperare un po' di denaro, ha venduto un quadro d'autore ad un intermediario, che l'ha pagata con un assegno scoperto, costringendola di fatto a un'ulteriore battaglia legale; spera di poter utilizzare la ricevuta per riavere il suo bene.

A distanza di un anno dall'entrata in terapia, Adriana ricorda l'*e-mail* che scrisse al terapeuta per chiedere aiuto, in cui esprimeva tutta la disperazione per le sue condizioni di vita e per non riuscire più a sopportare il proprio dolore: voleva aiutare il marito, ma di fatto era lei quella che chiedeva soccorso.

E nel tempo degli incontri ha pianto, si è sfogata, ha cercato e trovato affetto, comprensione, supporto e affiatamento; ed è cambiata. Si sente ed è un'altra: una donna più determinata e consapevole delle sue capacità, per quanto con il rammarico di non aver potuto

fare di più per Stefano, ma...

Tra i ricordi, ne affiora uno della sua prima giovinezza, quando si lamentava di non avere tanti corteggiatori come le sue amiche. In realtà il suo status di *figlia di...* non le concedeva alcuna libertà supplementare, anzi chi riusciva ad avvicinarla, non molti per la verità, era sospettato di essere attratto da tutt'altro che da lei, come persona. Riguardando le foto di quel periodo, ora riconosce che era "mica male". E alla fine ha sposato il primo che è riuscito ad avvicinarla: è molto adirata con Stefano, fino a provare il desiderio di picchiarlo, e sente che il cerchio non è chiuso, perché lui non le ha spiegato il motivo della sua uscita.

Oltre alla rabbia ha anche una gran paura: paura di dover essere lei a mettere il punto fermo, paura di assumersi le responsabilità che questo gesto comporta, ma soprattutto paura di non aver più qualcuno con cui condividere, qualcuno da poter incolpare della situazione che stanno vivendo lei e i suoi figli.

È in trattative per la vendita della casa, in modo da risolvere i problemi economici e dare un taglio col passato. Il dispiacere per la perdita di Stefano si sta attenuando così come la fase della collera.

La figlia invece, delusa dalla situazione familiare, sta attraversando un brutto periodo e medita di trasferirsi all'estero.

Stefano manda un messaggio a Adriana chiedendole perdono. La richiesta è sospetta. Lei teme che il gesto nasconda secondi fini: non è interessata a fare gesti di riappacificazione, ipotizza che suo marito stia chiedendo aiuto in modo teatrale proprio ora che i parenti non lo vogliono più vedere. Anche i figli hanno elaborato il suo abbandono.

Adriana riceve la visita degli agenti del tribunale per il pignoramento della casa ma ha in segreto buone notizie: pochi giorni dopo che la banca aveva cominciato a darle il denaro che le spettava, è riuscita a venderla; fin da subito ha ricercato e ora sta contrattando

per l'acquisto di una nuova abitazione.

È felice. "Ora la strada è tutta in salita" dice, senza essere capita dai suoi amici che la correggono: "Non in salita, in discesa..."; ma lei conferma "in salita".

Adriana e i figli incontrano Stefano a una festa. Lui li presenta agli amici come "i suoi bambini", con una tenerezza senza emozione, apparentemente opportunistica. È rimasta molto turbata dalla presenza di Stefano e dalle pressioni che lui e la sorella stanno facendo nei suoi confronti. Le chiedono di riaccogliere in famiglia, quel marito ex-convivente che viene fatto passare per vittima sacrificale, dimenticando che è solo un bravo manipolatore.

Dopo un periodo trascorso a testa bassa, oberata da problemi e pesanti incombenze, Adriana sta bene, è radiosa e sente ancora "le farfalle nello stomaco" quando incontra Stefano, perché non ha mai smesso di amarlo, non è riuscita ad emanciparsi dalla sua figura, e non si sente abbastanza forte, al sicuro nel caso tornasse per chiederle aiuto. Questo condizionamento le impedisce di guardarsi intorno e cogliere lucidamente le possibilità che la vita le offre.

Adriana farà un viaggio con i figli, entrambi separati dai rispettivi partner: *niente è per sempre*. Deve prendere le distanze dalle angosce e dalle amarezze, derivate anche dal comportamento dei suoi fratelli ai quali non sa negare un aiuto per le loro spese.

Al ritorno, si trasferirà in un appartamentino che ha già scelto e preso con la formula del contratto d'affitto, con possibilità di rinnovo o di acquisto dell'immobile, scalando dal prezzo le rate già pagate sotto forma di pigione.

Continuano le vicissitudini con il quasi ex-marito per il recupero dei suoi crediti; stanca di affrontare cause legali decennali, è incerta se procedere.

Nel periodo trascorso, lei e Stefano coi due figli, assieme ai suoi genitori, vivevano in una splendida villa. Potevano permettersi va-

canze in località rinomate, da favola; in quel contesto Stefano praticava già una condotta poco responsabile: lavorava per l'azienda del suocero, con scarsi risultati, e si assentava spesso da casa per frequentare i casinò, fino a quando … non più viaggi per il mondo, aerei, hotel, ristoranti, lauti stipendi, lussuose trasferte e i suoi debiti onorati dal suocero. Non si era mai posto il problema dei figli, cosicché loro sentono ora ben più la mancanza del nonno che quella del padre il quale, come un pirata che abborda le navi fino a che il tesoro esiste, poi le abbandona o le distrugge sperando in qualche ricchezza nascosta nel relitto. Adriana ricorda che quando accompagnava il marito nelle case da gioco, lui approfittava sempre della sua benevolenza e lei, per tutelarsi, portava con sé solo la carta American Express, l'unica non utilizzabile siccome quella compagnia, fondata dai Mormoni, non concepiva il gioco d'azzardo.

Si è recata coi figli in visita alla suocera, che ora sta molto male e ha rivisto suo marito. I ragazzi nei confronti del padre hanno mostrato una totale indifferenza.

La suocera muore e Stefano, come impazzito, non si stacca dalla madre, si comporta in modo strano: il giorno del funerale si veste oltremodo elegante e Adriana lo rivede bello, intelligente, come se il tempo si fosse fermato, fossero tornati ai loro primi incontri. È disorientata, non sa capire il suo interesse per lui.

Dipendenza da Amore?

Stefano, la contatta con un messaggino. Lei, non gli dà troppo peso, ma in verità prova ancora difficoltà nell'ignorare i suoi messaggi.

Adriana ha avuto un contatto con la controparte per un'annosa questione legale: ora pare possibile la formulazione di una nuova proposta transattiva. I fratelli di Stefano chiedono che i suoi figli, cioè i nipoti, si occupino del padre che è in un momento di bisogno.

Adriana, sempre più infuriata con il marito, non riesce a capacitarsi di avergli creduto senza verificare i suoi comportamenti insinceri e

scorretti. Influenzata dalla figura paterna vigorosa, è passata sotto un'altra figura maschile, che si mostrava forte, alimentando il suo senso di inferiorità.

Un altro messaggio inviatole, ultimo in ordine di tempo, le chiede di aiutarlo a rimettere insieme i cocci della propria vita; lei, pur tentata di rispondergli con una lettera definitiva, temendo un suo gesto sconsiderato e di essere incolpata dalla famiglia di lui di avergli inferto il colpo finale, vorrebbe andare da lui per recuperare certezze ma, nel contempo, non vuole più vederlo. Questa relazione è ancora viva in lei che era troppo sicura del suo amore, troppo convinta che a lei non sarebbe mai successo di separarsi né di provare i devastanti sensi di frustrazione e fallimento che invece ha sperimentato... e avrebbe anche voluto altri figli.

La ditta dov'è impiegata, chiude e Adriana perderà il posto di lavoro: prima la separazione, ora la disoccupazione. La lettera di licenziamento è accompagnata dalla delusione per un'amica che ha approfittato di lei chiedendole dei soldi in quel modo falso e piagnucoloso tipico dei giocatori, che però lei non ha saputo riconoscere. Ancora una volta si è fidata delle persone sbagliate e si è fatta abbindolare: sperava fosse una storia da poter chiudere in breve e invece deve aprire una trattativa per accordarsi sulla restituzione di migliaia di euro. Spera proprio di non dover passare a procedimenti legali per aver creduto alla disperazione della sua amica del cuore; si vede però costretta ad avviare la pratica legale per il recupero del credito, contrariata ancor più dal fatto che l'amica non si degna di rispondere al telefono. Ma ora è lei stessa in crisi lavorativa, preoccupata per la drammatica situazione in cui versa suo marito, senza soldi, in stato di degrado e bisognoso di cure mediche.

L'amica sua debitrice è sparita e l'avvocato temporeggia ingiustificatamente nell'intervenire.

Tutto ciò non basta: Adriana ora si trova a dover mediare tra i fratelli di Stefano che, preoccupati, le chiedono di aiutarlo prima che

la degenerazione fisica e mentale in corso peggiori ulteriormente, ma né lei né i figli intendono farsi carico di quella precaria condizione, fatta di pensieri tortuosi, incertezze e disagi.

In famiglia si stanno dibattendo questioni relative al denaro: Adriana forse riuscirà a chiudere la partita onorando i debiti e ciò la rende felice; i figli sono sereni, a parte le condizioni del loro padre

La cognata interpella nuovamente Adriana per Stefano: non riesce più ad accudirlo e il medico curante consiglia di richiedere l'intervento dei Servizi territoriali, ma non può agire senza un'esplicita richiesta dell'interessato. Lei è perplessa; ha la spesa per lui nel bagagliaio e non sa se recapitargliela. Gli amici sconsigliano qualsiasi avvicinamento, ma lei ugualmente porta le provviste al marito. S'incontrano, si salutano velocemente e, con suo stupore, non prova emozioni: un ulteriore passo verso l'autonomia anche affettiva.

Riprende a frequentare le vecchie amicizie, esclusivamente femminili, che da un lato colmano la sua solitudine e dall'altro *la difendono* dal trovare un nuovo compagno.

Spera di concludere a breve l'interminabile causa in corso, mentre suo fratello si impegna a fondo nel riordino della documentazione.

Adriana è pervasa da uno stato di malessere, un'angoscia che le toglie ogni sicurezza, così cerca di compensare l'emotività realizzando lavori manuali: maglioni, merletti, ... pizze.

Il fratello maggiore le ha offerto la possibilità di un lavoro che appare subito interessante, ma avrà la necessità di viaggiare molto.

Espone i fatti nel gruppo di terapia, chiedendo un sostegno per quest'impegno che si è assunta. È la prima volta che prende autonomamente una decisione così importante.

Lascia il gruppo.

Dopo un viaggio lungo quattro anni, Adriana si congeda con questa lettera:

In aprile sono entrata, in aprile esco. Sono emozionata, triste, ma convinta della mia decisione. I ricordi riaffiorano dal giorno in cui sono arrivata con Stefano, non sapendo cosa fare della mia vita, convinta di voler aiutare lui e salvare il mio matrimonio. Invece ho aiutato me stessa, e non è poco. In una stanza sono racchiuse le storie di ognuno, racchiuse la mia disperazione, le mie lacrime, i miei segreti che, se non fossi arrivata qui, avrei continuato a reprimere. Qui ho trovato rispetto, affetto e comprensione. Grazie ai compagni storici, a coloro che si sono sorbiti i lunghi pianti, la disperazione di non voler e poter vivere senza mio marito, l'aver vissuto con me il lutto per la perdita di mio padre, il disastro economico, la casa perduta: in questo ambiente ho ripreso forza e sicurezza.

Un pensiero particolare al Terapeuta. Da quel mattino che Le ho telefonato la prima volta a oggi, sarò sempre contenta di averlo fatto. È stata la scelta migliore per me. Un'esperienza forte, a volte dolorosa, ma Lei è riuscito fin dall'inizio, sin da quella telefonata, a rassicurarmi. Grazie dal profondo del mio cuore.

1.24.- Annalisa e Michele dal 25.06.2013 al 30.06.2014

Michele e Annalisa, marito e moglie, si sono incontrati a Padova quando studiavano all'Università.

Annalisa, nella gestione dei soldi è parsimoniosa e oculata.

Michele sperpera facilmente e gioca in modo spinto alle *slot-machine* presenti nei bar.

Ha messo a rischio il matrimonio e perduto il lavoro.

Ha lavorato per dieci anni in un'azienda di trasporti poi, per divergenze coi titolari, si è licenziato. È alla ricerca di un lavoro che, per il momento, non riesce a trovare: non è disposto a accettarne uno qualsiasi; non drammatizza la sua situazione e, se lei lo incolpa di essere un po' assente, lui sostiene l'esatto contrario.

Annalisa, per accertare la sua lealtà, lo sottopone a interrogatori estenuanti: come, cosa, quando, dove, perché? Lui, orgoglioso, si inalbera e rifiuta di rispettare le regole concordate in fase di terapia; da qui nascono accese discussioni e lei ribadisce: "È troppo impulsivo, ha lasciato il posto che aveva senza altre prospettive".

Per la sua attività, Annalisa è assente da casa tutto il giorno, non riesce a seguire e controllare pienamente il marito e non sa come riempia il suo tempo mentre lei non c'è. Le sorge il dubbio che si procuri soldi da una fonte a lei sconosciuta.

Il profilo di Michele: carattere esuberante, con le sue capacità di mediatore combinate al percorso di studi classici e all'arte dialettica, potrebbe essere perfetto per un rivenditore vincente. Lei è imbarazzata dall'esuberanza del marito che, soprattutto in pubblico, non di rado ha comportamenti egocentrici e spavaldi.

Lui sostiene di fare tutto il possibile per uscire dalla dipendenza; Annalisa è incerta e confusa, vuole affrontare le sue incertezze in terapia di gruppo: spera di investire sul loro futuro.

Michele non si considera debole, anzi. Si sente forte e perfettamente capace di opporsi alla sua dipendenza, quindi non accetta commenti ironici o sarcastici. Si comporta come in un film già visto: supponente e presuntuoso, a senso unico: non ascolta la moglie e vive come un trionfo i quattro mesi di astinenza dal gioco. *Quattro mesi non sono un risultato, sono un inizio*.

Infastidito quando Annalisa gli ricorda il passato, vorrebbe andare avanti senza pensare, senza considerare quella parte di vita precedente, saltando direttamente al futuro: non riesce a reggere le preoccupazioni, le angosce e il dolore di chi gli sta a fianco.

Michele e Annalisa arrivano con qualche minuto di ritardo all'appuntamento di gruppo e prendono posto dove trovano sedie libere, casualmente agli antipodi, in due punti opposti, un po' come i loro caratteri: l'uno dal lato dell'esuberanza, della spavalderia, dell'estrema sicurezza di sé; l'altra dal lato della pacatezza, della calma serafica. Il giorno e la notte.

I loro amici ipotizzano una separazione a breve termine.

Il gruppo che li sostiene, però è forte e maturo: tutti sono impegnati al massimo, "nessuno si separa, niente abbandoni, il lupo mangia il cacciatore e Cappuccetto Rosso brinda con la nonna".

Michele ha un nuovo lavoro, in una società di distribuzione di ceramiche nell'Alta Italia. Con una colorita spiegazione ed esuberante gestualità, dimostra agli amici quanto creda nel progetto: è un lavoro che si svolge con contatti in vari siti commerciali, pericoloso per le sue tentazioni, poco controllabile, ma lo affronta convinto. Non ha un contratto e si sta impegnando nel proporre l'attività per raccogliere i primi risultati. Altezzoso e caparbio, non lascia parlare gli altri, soprattutto Annalisa che lo modera con il suo lato cedevole. Gli amici lo canzonano, Annalisa lo sopporta con bravura.

Tra loro nascono dissapori perché lei si rifiuta di uscire la sera, per incontrare gli amici al bar. Lui esce da solo, chiede i soldi per le

consumazioni, riporta gli scontrini e si sente a posto. Tiene a mente tutte le entrate e le uscite senza bisogno di note. Si sente sicuro. Annalisa teme una sua ricaduta. È ansiosa rispetto al controllo: non ha ancora superato il suo precipitoso abbandono del precedente lavoro. Sono in difficoltà, ma nel contempo stanno cercando di avere un figlio.

Annalisa stenta a riconoscere il suo uomo. L'interesse reciproco passa attraverso la condivisione dei progetti, che a quanto pare non c'è più. Inizialmente Michele era posto su di un piedistallo, ma nel tempo ha perso quell'energia attrattiva, che non si è trasformata in condivisione di intenti.

Non è contento del lavoro, si sente in difficoltà nei confronti della moglie che, secondo lui, gli fa pesare la situazione. Lei non vede messo in atto sufficiente impegno per dimostrare la volontà di uscire dal gioco.

I genitori di Michele non sono al corrente della sua dipendenza dall'azzardo, ma nessuno si sente di informarli.

Michele ha trovato un nuovo lavoro e ne parla come fosse un vestito tagliato su misura per lui; anche economicamente andrà in meglio. Annalisa sprizza gioia, ma con sincerità ammette che avrebbe preferito per il marito un contratto a tempo indeterminato.

Hanno in preventivo di comprare una casa che verrà intestata solo a lui, nel contempo continuano a pensare ad un figlio. Stipulano il rogito d'acquisto dell'abitazione: tra loro ci sono meno discussioni e più effusioni.

Annalisa è preoccupata: Michele vive nell'immediato, similmente a suo padre che non aveva prospettive per il futuro. Il nuovo lavoro è più complicato del previsto o, quantomeno, è diverso da quello che lui si attendeva: dare nuovo impulso a un'azienda divisa in due rami di cui uno è in profonda crisi, con amministratori delegati e responsabili direttivi contrapposti tra loro. Un'avventura che affasci-

na Michele, dove sta tentando di mettere tutto se stesso e il massimo entusiasmo per riuscire.

La retribuzione, però, non è adeguata allo sforzo: non riesce a sostenere la difficoltà dell'avviamento e il suo incarico non ha seguito. È costretto a lasciare.

Ha cambiato molti impieghi a causa dei suoi scontri coi vertici aziendali e ora, con la sua esperienza ormai decennale, tenterà di cimentarsi in settori di sua competenza. La moglie ritiene che affronti la ricerca di un nuovo lavoro con troppa leggerezza; nella coppia, tutto procede tra alti e bassi.

Annalisa ha un calo di interesse verso il gruppo, le pare di non ricevere abbastanza, vorrebbe comprendere la causa scatenante che ha portato il marito a diventare dipendente dal gioco, focalizzare l'attenzione su questo argomento per approfondirlo meglio. Le servono risposte dirette sul problema delle dipendenze senza l'uso di sostanze.

Un amico del gruppo descrive l'incontro terapeutico come una partita teatrale: "In scena l'atto primo: il monologo, quasi una tattica per prendere tempo, una melina... un torello in mezzo al campo; qui la forza è la superiorità del solista... non ce n'è per nessuno! Tutti a bocca aperta come alla prima di un nuovo spettacolo, ma che nuovo non è. Il tempo scorre... la palla rotola, si convinceranno Annalisa e Michele a finire il campionato?"

Dopo un anno di terapia non emergono grossi cambiamenti: Michele riesce, come sempre, a vendere bene la sua immagine.

Annalisa non è la sola a vivere il momento con difficoltà: entrambi sono scossi nel profondo, la dipendenza e l'inattesa fragilità della coppia li sconcertano perché una coppia, a volte, si regge proprio sulle dipendenze. Le donne che accompagnano il giocare al gruppo di terapia spesso tentano di non farsi coinvolgere, si sentono estranee al problema, aspettando e temendo il cambiamento dell'altro.

Michele e Annalisa si presentano per l'ultima seduta.

Hanno deciso di abbandonare la terapia. Michele celebra l'avvenimento come un merito guadagnato. Annalisa non sa darsi una spiegazione, avrebbe voluto un approccio più scientifico, il perché Michele fosse diventato un giocatore. Ma la terapia non è questo! In terapia hai la possibilità di esprimere esperienze ed errori, di mostrarti, di ascoltare per capire le scelte e i comportamenti adottati. Più il confronto è duraturo, più saranno rilevanti le risposte, più alta la comprensione. Annalisa parla per Michele e dice che lui non vuole mettersi in discussione, quindi annuncia soluzioni più drastiche nel caso di ricadute.

Michele ringrazia sua moglie che si è prodigata, durante la cura, nel dargli un aiuto importante e sincero. Con una certa euforia, scrive:

Lei è stata il mio faro e il mio motivo di orgoglio, so che ha aumentato i suoi sforzi dedicandosi completamente al mio sublimare la vita e mi ha dato gioia e passione. Di certo aver fatto parte di un gruppo mi allieta e mi ha fatto piacere, mi ha fatto piacere conoscere persone nuove e diverse da me, questo semplicemente perché la gente è la più bella cosa del mondo. Ripensando al percorso fatto in questo periodo sono certo di non aver fatto altro che credere in me e nell'amore che mi lega a mia moglie. Dubbi e problemi che le persone incontrano lungo la propria vita fanno parte della vita stessa e noi siamo qui per dubitare e per risolvere le ansie e le infelicità che a volte ci colgono impreparati. Non sono un maestro di vita, ma di certo è possibile riscrivere le pagine della vita che ci hanno fatto soffrire, cogliendo anche le esperienze negative come esperienze e passarci sopra.

Auguro a tutti di vivere al meglio e di avere la presunzione che la felicità è a portata di mano ... prendiamo anche l'altra e applaudiamo al domani che sarà migliore per tutti.

1.25.- Aurora e Alberto dal 22.10.2013 al 20.10.2016

Aurora e Alberto sono fidanzati.

Aurora è un'impiegata timida e riservata.

Alberto, dipendente di una cartiera, è in difficoltà con il lavoro e dal mese di marzo sarà sospeso; rientrerà con mansioni ridotte e conseguente riduzione dello stipendio. Soffre di pressione alta, è angosciato per il lavoro, insoddisfatto di tutto; si sente confuso, greve. A tre anni dall'inizio di questi sintomi non riesce ancora a prendersi cura di sè.

Assume numerosi farmaci che non riducono il suo stato ansioso: di fronte a più persone gronda di sudore per il disagio, è in continua angoscia; riemerge in lui la paura di non riuscire nelle cose più facili e, a volte, ha un blocco della parola. Su consiglio medico, ha aumentato il dosaggio dei medicinali ma senza esito.

Nella sua famiglia di origine c'è una demoralizzante cronicità di mali, in quasi tutti i componenti. Per lui tutto è iniziato verso il termine degli studi, quando l'esame finale l'ha sospinto nel buio della depressione e all'inizio di una terapia individuale. Questa dura ormai da parecchi anni, con due ricoveri. Si aggiunge, la fine burrascosa di un rapporto amoroso clandestino, durato lungo tempo.

Sta meglio. Ha diminuito sia le medicine che il lavoro.

Aurora, è legata a lui da un forte sentimento. È comprensiva. Intuisce la crisi interiore di Alberto. Lui, che non sa leggere dentro di sé, non sa riconoscere i suoi sentimenti, definire le sue sensazioni. È insicuro di tutto. Insensibile. Da bambino era iperattivo, senza deficit di attenzione. Ascoltava la lezione in classe e sapeva ripeterla, senza studiare. Fino alle superiori non ha mai avuto la necessità di impegnarsi a fondo. Verso la fine, un cambiamento totale. Ha dato tutto il meglio di sé. Non ha retto allo sforzo.

Nuova cura. Alberto sta meglio. Vive in coppia, più sereno. Migliora anche il rapporto lavorativo. È trasformato, diventato più loquace, sta diradando le sedute di terapia individuale. Sul lavoro è impegnato nella formazione di due nuovi operatori che, se da un lato portano via tempo alla produzione quotidiana, dall'altro diventeranno buoni collaboratori in futuro.

Si trova molto bene con la terapia di gruppo.

Hanno comprato una casa.

Aurora è perplessa circa la mancanza di controllo su Alberto che, dopo un inizio severo, ha allentato il suo rigore. Al momento, la situazione non è preoccupante. Alberto sta bene, contento del lavoro. C'è in programma il trasloco nella nuova casa. La loro coppia, dopo sei anni di convivenza, procede al meglio. Con loro, vive un bastardino trattato come uno di famiglia.

I genitori di lui hanno un rapporto conflittuale, con liti e pianti. Eppure insieme da tanti anni. Alberto non li frequenta spesso. La sua uscita di casa, ha pacificato la loro relazione.

Da oltre un anno Alberto non manifesta crisi d'ansia, ma è aumentato di peso e fuma di più. Negli anni giovanili giocava a pallone. Ora ha lasciato l'attività fisica. Per giustificarsi, in modo spavaldo esalta il suo benessere, mettendo insieme una serie di contraddizioni che fanno dubitare.

Aurora non riesce a trattenere il pianto, preoccupata per Alberto che gestisce male, tempo e denaro. Le sue entrate mensili non sono esorbitanti. Lui sbotta. È stufo di quel lavoro. Vorrebbe cambiare. La sua ragione sono gli ultimi deludenti risultati di cui incolpa i vertici societari che non sanno gestire il personale.

Ora, vuole fare impresa nel mondo della ristorazione. Gestire un commercio itinerante di cibo e bevande. Un socio potenziale con esperienza nel settore, già contattato, gli ha fatto presente quanto questo mondo sia complesso e affascinante. Ogni decisione deve

essere ponderata al meglio, avere idee originali con prodotti cucinati alla perfezione.

Alberto, tende ad affrontare le cose con superficialità, con una certa faciloneria. La moglie vuole ragionare, calcolare bene pro e contro, a quel punto lui si chiude a riccio.

Si ravvisata l'opportunità che Alberto riprenda i colloqui individuali recentemente sospesi. Il medico consiglia di non interrompere l'attuale rapporto di lavoro. Piuttosto, di provare a gestire in terapia, le sue reazioni al comportamento dei capi. Nel susseguirsi degli eventi, Alberto riceve una proposta di licenziamento con lo stipendio garantito per un anno. Così, gli viene facilitata l'attuazione della sua idea di diventare cuoco di strada.

Nell'ultimo periodo il suo atteggiamento è tornato quello di un tempo: dormire tanto, lavorare poco e, se stuzzicato, rispondere con aggressività. Aurora è allarmata. Teme che lui si faccia consigliare da persone ambigue per lanciarsi in un lavoro, di cui non sa nulla. Il rischio è di incappare in un fallimento. E non reggere al caso.

Gli raddoppiano l'offerta per le sue dimissioni, lui rilancia chiedendo tempo per pensarci.

Spera di riuscire a riconquistare Aurora.

Sul lavoro, il suo rendimento è appena sufficiente. Si aspetta una convocazione per essere licenziato. Così avviene. Un collaboratore esterno preposto a tagliare gli esuberi, in un breve colloquio, lo informa della cifra che percepirà come buona uscita, più la spettante liquidazione. L'offerta è buona. In linea con quanto valutato coi sindacati, firma la chiusura del rapporto. È più tranquillo. Resta, l'urgenza di trovare un nuovo lavoro nell'ambito delle sue competenze e dei suoi studi.

Gli avvicendamenti stimolano Alberto. Pensa nuovamente ad un figlio. Aurora non condivide. Anche se, lei è figlia unica di due genitori che hanno avuto e continuano a mantenere un buon rapporto di

coppia.

Alberto, nonostante il parere negativo dei suoi genitori e la poca convinzione di Aurora, sta pensando di concretizzare la nuova avventura lavorativa attinente la ristorazione ambulante. Consapevole che non sarà facile da gestire, inizia a far pratica nella cucina di casa.

Un motivo di malcontento aggiuntivo per Alberto sono il ritardo degli acconti concordati per la liquidazione dei suoi diritti in relazione al vecchio rapporto di lavoro. Un problema economico proprio ora che intende iniziare la nuova attività e che sta valutando di acquisire un furgoncino speciale uso negozio, usato, con laboratorio di supporto dove cucinare piatti tipici o altri di altissima qualità; e inoltre informa Aurora di aver prestato dei soldi alla persona che dovrebbe entrare in società con lui, ma non per il progetto comune bensì per l'acquisto di un'auto.

Alberto e Aurora si assentano, senza giustificazioni, da alcune sedute di terapia; in quel periodo Alberto frequenta un corso di cucina con ottimi risultati e ora, per alcuni mesi, si sposterà da casa per un apprendistato presso una bottega.

Aurora, rimasta temporaneamente sola, sta bene e si dedica al cane, al giardino, a far visita ai familiari; non esce molto e un po' le manca il disordine di Alberto, ma è contenta di saperlo attivo dopo il lungo periodo di pausa. L'apprendistato lavorativo di Alberto termina prima del previsto per qualche incomprensione tra colleghi e con la titolare; anche la scarsa socialità degli abitanti del luogo non aiuta; l'esperienza, comunque fruttuosa, fa ben sperare per il futuro.

Alberto e Aurora sono in crisi tra loro e frequentano con discontinuità il gruppo di terapia; gli altri componenti sono dispiaciuti per la loro assenza non motivata. Sarà necessario che comprendano lucidamente la possibilità di continuare la cura di gruppo: la loro situazione lavorativa e familiare è complessa, con Alberto che non

prova più amore per Aurora, è a disagio nella quotidianità di casa e non vede un domani per la loro relazione. Aurora risente di questa situazione, però non ha dubbi sui sentimenti che prova per lui.

Lui è di umore altalenante, con giornate tranquille e altre in cui è semplicemente insopportabile: urla, insulta, nulla accetta di ciò che fa o dice Aurora; anche piccoli spostamenti di oggetti dentro casa lo fanno scattare come una molla: forse un lavoro stabile potrebbe essere d'aiuto a se stesso e alla coppia.

La crisi tra loro appare sempre più seria: Alberto è agitato, nervoso, costantemente all'attacco, reagisce alle accuse e si dice soprattutto stufo di dover discutere dei suoi problemi in un gruppo di terapia, con persone che considera assolutamente estranee; Aurora gli rimprovera i suoi bruschi sbalzi di umore e le pretese di essere eternamente capito e assecondato, pur dopo tanti anni di convivenza.

Aurora fatica a gestire la situazione e a stento si trattiene dal reagire alle continue sollecitazioni di Alberto, che non si reca ai controlli programmati per i suoi problemi depressivi, che lancia ultimatum anziché richieste di aiuto.

Terapeuta: *Partecipare al gruppo con continuità è il più importante segreto per comprendere meglio se stessi, per ascoltare gli altri e condividere stati d'animo. Il gruppo lavora sulla crisi delle coppie non sulla loro felicità: per questo ognuno deve impegnarsi da sé.*

Il gruppo trae la sua forza dal legame esistente tra i componenti, dall'energia che si diffonde al momento dell'incontro che li accompagna anche all'esterno come una rete protettiva.

Aurora si assenta dal gruppo di terapia e anche Alberto la seguirà. Già nelle sue riflessioni parla del gruppo come se non contasse più, per lui. Le loro presenze nell'ultimo anno sono state carenti: su trentaquattro sedute otto presenze lui, e undici lei.

Aurora vuole impegnarsi a smussare gli angoli. In attesa di un cambiamento, ripartono le speranze… la loro storia ricomincia

Aurora e Alberto sono fidanzati: Aurora è un'impiegata timida e riservata. Alberto è dipendente di una cartiera. Le cose tra loro vanno migliorando.

Sono più tranquilli e sono convinti che uno sbocco lavorativo porterebbe un grande aiuto anche per non ridurre al minimo le scorte...

1.26.- Lodovico ed Emma dall' 11.02.2014 al 2.11.2017

Emma e Ludovico sono moglie e marito.

Lodovico ostenta un comportamento disimpegnato; è vissuto con una madre autoritaria e impulsiva.

Emma si sente "ovattata", confusa: non riesce a intravedere un futuro, non prova alcuno slancio di gioia, è angosciata, nell'incessante attesa dello sviluppo di eventi imprecisati. Dagli altri viene considerata una donna con la personalità solare.

Tra loro la comunicazione e il dialogo vanno difficilmente oltre l'organizzazione familiare e la gestione del bambino.

Lodovico, quando è a casa, si diletta un po' a cucinare, poco altro.

Emma ama il ballo latino-americano ma, ora che si sente un "macigno in testa", non ha più voglia di niente. Aveva pensato di chiedere una separazione, un allontanamento, una pausa per riflettere sulla situazione stando da sola ma poi, pensando al figlio, ha preferito restare e affrontare il marito.

Ha scoperto per caso il problema che lo affliggeva quando un giorno, chiamando al telefono l'azienda dove lavorava per parlare con lui, si è sentita rispondere che già da un mese non era più lì.

Lodovico ammette di aver fatto grosse irregolarità sul lavoro: è stato cancellato dall'albo professionale ed è in attesa di giudizio. Attualmente lavora in un vivaio di floricoltura e sente di aver vissuto due vite parallele, con una personalità nascosta che si comportava in modo inconfessabile: sta prendendo consapevolezza delle sue male azioni e delle sue scommesse perdenti con cui, nel giro di un anno, ha buttato centomila euro, sperperando buona parte del patrimonio familiare.

Durante l'ultima settimana è stato interrogato per più di tre ore dalle autorità competenti: si è autodenunciato per gravi scorrettezze e

vorrebbe dimenticare tutto per riguadagnare un po' di serenità, vive forti sensi di colpa per le perdite di denaro procurate ai clienti e ai familiari; ha anche pensato al suicidio ma senza metterlo in pratica; ha perso credibilità nei confronti della moglie che dice di amare e si tiene lontano dai luoghi dove potrebbe incontrare persone conosciute o ex clienti, per evitare l'ovvio disagio. Uno di loro, incontestabilmente coinvolto nella sua disavventura, gli ha chiesto un incontro e si è dimostrato molto cordiale e comprensivo: si sono intrattenuti parlando insieme per circa un'ora per poi salutarsi serenamente, mentre lui era preparato al peggio.

Emma, essendo molto impegnata con il lavoro, riesce a staccare il pensiero dalla paura che qualche persona truffata abbia reazioni brutali verso il marito.

Lodovico soffre anche per il deterioramento del suo ottimo rapporto con i suoceri, a loro volta in terapia.

Sua sorella non riesce a reggere la situazione e gli toglie il saluto. In seguito gli scrive una lettera con cui, in modo distaccato e molto duro, motiva il suo allontanamento con la necessità di proteggere il proprio nucleo familiare, e specialmente la figlia; afferma inoltre di aver bisogno di tempo per capire la situazione disastrosa in cui versano lui e la sua famiglia. Solo dopo qualche settimana va da lui e gli parla schiettamente: la loro discussione è strana e rafforza ancor più in Lodovico la convinzione che la sorella sia succube del marito, convinto che Lodovico abbia dei soldi nascosti da qualche parte. Si incontrano poi in tre, con il cognato che, anche di persona, non nasconde il rancore che prova verso di lui.

Tutti si trovano concordi nel condannare la madre di Lodovico per il suo comportamento alquanto discutibile nei confronti dei nipoti, confermando il pensiero di Emma. Nell'occasione, il cognato mette al corrente Lodovico dei suoi problemi con i suoceri estesi, anche al lavoro visto che lui è dipendente della ditta di famiglia, dalla quale però intende licenziarsi.

Lodovico ha fatto disastri, ma ha molta voglia di rimettere ordine nella sua vita: con molta umiltà e non poca buona volontà, si è trovato tre nuovi lavori che, seppure non all'altezza di quello che aveva, sono dignitosi e utili se non addirittura indispensabili.

Emma mantiene le distanze: i danni sentimentali subiti sono ferite non facili da sanare.

Trascorrono, forzatamente sotto tono, il loro anniversario di matrimonio senza fiori, né cenette romantiche, né musica.

Emma è preoccupata. Viene incolpata dai suoceri di essere lei la causa dei mali del figlio che ora pensa alla separazione, ma rimane cautamente in attesa degli eventi, per accertarsi di non cedere a influenze e intrusioni parentali esterne.

Intanto le scadenze dei pagamenti si susseguono, così l'ultima, a fine mese, non è stata onorata in tempo per leggerezza e superficialità di Lodovico; lei è in rapporti diretti con alcuni funzionari dell'ente erogatore del prestito, e con grande imbarazzo ha dovuto chiedere un altro mese di proroga, indignata e ancora una volta disillusa dal marito che l'ha tenuta all'oscuro di tutta la vicenda.

Lodovico non parla. Comprende il disagio della moglie che si sente sola e lasciata a se stessa. Il contrasto con le famiglie di origine pesa tra loro e difficilmente troverà soluzione: un problema gravoso, dovuto alle diversità dei caratteri e dei modi di pensare. Inoltre la dipendenza dal gioco d'azzardo è madornale e segna inesorabilmente la coppia, anche se i suoceri sono disponibili ad anticipare il denaro per coprire il debito in sospeso, con l'impegno di Lodovico a restituire non appena incasserà la liquidazione che gli spetta.

Emma, ansiosa e incerta, pensa: "Se i soldi ci sono, perché non vengono subito utilizzati secondo la promessa?" Ha incontrato la suocera e si sono parlate senza trovare punti d'intesa. I genitori di Lodovico si aspettavano che fosse Emma a fare il primo passo, ma lei attendeva la loro disponibilità, e dice: "Ho avuto l'impressione

di trovarmi di fronte a una persona con lunghezze d'onda diverse; questa signora parlava sempre e solo di cifre...". Emma è triste, amareggiata e delusa dopo aver scoperto che la madre non considerava degno di attenzione il grave atteggiamento di falsità del figlio nei confronti di tutti loro.

Tra tante incomprensioni, scaturisce anche il dibattuto problema sulla gestione del nipote per affidarlo ai nonni: paterni o materni?

Lodovico tenta di smorzare la tensione che c'è in famiglia puntando sul suo probabile nuovo lavoro di consulenza che promette buoni guadagni e descrive con entusiasmo appassionato. Emma non si lascia contagiare dall'ardore del marito: è affaticata, tesa, insicura circa le scelte di lui, e chiede normalità e qualche certezza.

Un'altra proposta di lavoro che poteva essere interessante non è andata a buon fine.

I genitori di entrambi sono riusciti a trovarsi tra loro per chiarire vecchi e nuovi dissidi. Hanno avuto un incontro cordiale e proficuo, da cui è emersa la manifesta volontà, da ambedue i nuclei, di dare serenità a quell'ambito familiare messo così duramente alla prova.

Il lavoro di consulenza non è costante, le entrate sono incerte ed Emma non riesce a controllare gli introiti del marito, che sfugge alla consegna settimanale di quanto percepito ma è felice perché sta per concludere un contratto di lavoro dipendente che, unito agli altri lavori, potrà garantirgli entrate soddisfacenti. I rapporti con la moglie sono conflittuali ma non lacerati, per quanto sia evidente la lontananza tra loro.

Lodovico è molto soddisfatto del nuovo lavoro. S'impegna adeguatamente e, con l'attestazione del terapeuta a conferma della sua frequenza di un gruppo di terapia, potrà avere delle attenuanti nel processo a suo carico.

Viene assunto regolarmente, è ottimista, anche per il rapporto di coppia. Riaffiorano però i problemi quando Lodovico sottrae alla

famiglia poco meno di una decina di migliaia di euro, per mettere a tacere un creditore che minacciava i suoi parenti. Emma non può contenere la sua ira, non tanto per il denaro sottratto quanto per le bugie raccontate, e per non aver condiviso i problemi man mano che comparivano: mancanza di condivisione che rischia di fargli perdere anche la famiglia.

La madre, portando dati precisi, invia alla moglie un biglietto su cui sono annotate il centinaio di presenze del figlio al casinò nell'arco dello scorso anno. L'avvocato di famiglia conferma, ma lui smentisce. Emma è confusa e punta, sempre più, a chiedere la separazione; i dubbi la attanagliano: per dare la necessaria protezione al figlio, bisogna farlo vivere in un clima il più sereno possibile, clima che, invece, si va deteriorando troppo rapidamente e sempre più profondamente.

Lodovico, deve smettere di fingere, aprirsi e parlare con la moglie: vive molto male la sua situazione, si sente isolato e, anche dopo la confidenza ad un amico di aver subito minacce, non ha ricevuto aiuto. Il ricatto lo aveva spaventato, ma il rapporto tra lui e questo creditore era ambiguo, forse uno scambio di denaro illecito.

In relazione al danno di cui si tratta, non avrà conseguenze penali. In casa è passivo. La sua doppiezza gli fa perdere la stima e l'affetto delle persone che più gli sono legate, mentre anche gli amici e alcuni parenti lo criticano.

Forse si sta ribellando ai genitori, come già suo padre aveva fatto con il nonno. Rammaricato per il rapporto vissuto con il padre, con sua madre continua ad essere indisponente; i genitori, presi da loro stessi, non si preoccupano minimamente di lui che frequenta con regolarità il casinò, come comprovato da tabulati e registrazioni d'ingresso e non prendono in alcuna considerazione di provvedere, per quanto con un minimo aiuto, a sostenere la nuora.

Emma e Lodovico stanno male: sul viso di lei sono evidenti i segni

della tristezza e della preoccupazione, parla a bassa voce, le parole escono a stento, è delusa e amareggiata. Lodovico, invece è sul punto di esplodere, insofferente. Ha uno scoppio d'ira con la cugina per le voci che ha messo in giro sul suo conto, con la zia che si intromette e col padre che nasconde a sua moglie le cose, per poi rivelarle in terapia. Emma abbandona la seduta, su tutte le furie.

Il contesto familiare non aiuta a risolvere i problemi ma appesantisce ulteriormente il rapporto di coppia. La situazione generale è disastrosa, solo sul lavoro Lodovico si trova bene e dimostra costanza ed efficienza.

Lodovico decide di saltare la seduta di terapia per andare allo stadio a vedere una partita. Lascia la moglie a casa alle prese con una colica, convinto che la sua presenza non possa essere d'aiuto né modificare la situazione. Sostiene di voler dimostrare coi fatti quello che di grande prova per lei, che assiste impassibile ai suoi ragionamenti discordanti.

Nella coppia si mantengono le distanze: Emma non gradisce approcci e Lodovico si accontenta di constatare che, ancora, "non sono caduti dal letto". Lui prosegue con i suoi progetti che pare stiano andando nella giusta direzione, nonostante i litigi per fattori esterni, e i problemi con la famiglia di origine. Si percepisce una certa stabilità nel loro vivere quotidiano, ma Emma si sente ancora distante da lui e dal suo modo superficiale di affrontare le questioni, vecchie e nuove.

Lodovico corteggia Emma. Il giorno dell'anniversario di matrimonio, a sorpresa, le regala il suo profumo preferito e lo ripone nell'armadietto in cui lei tiene le sue cose più speciali; purtroppo è uscita di casa senza aprire quello scrigno.

Emma a volte preferisce dormire da sola: la sfiducia verso Lodovico le toglie la passione. Molte e molte cose dovranno cambiare perché possa abbandonarsi a lui con rinnovato slancio. Anche il desi-

derio iniziale di avere più figli, va scomparendo.

La famiglia di lui è molto fredda e distaccata. Nessuno parla, verso di loro tutti mantengono un atteggiamento chiuso: silenzio, isolamento, fare muro: dinamiche familiari significative, tipiche dell'incapacità, dell'impotenza a gestire vicende così complesse.

Da circa due anni i genitori non frequentano la casa di Emma e Lodovico. A breve s'incontreranno per festeggiare il compleanno del nipote e l'occasione sarà buona per fare chiarezza, far emergere le cose mai dette, i dialoghi mancati di Lodovico con suo padre o la sua irritazione nei confronti del carattere autoritario della madre. Alla cena, invece, i quattro nonni si intrattengono tra loro con cordialità, ma null'altro accade.

Le cose non dette pesano ancora... Quando Lodovico porta il loro bambino dai nonni, Emma va su tutte le furie perché ritiene che il marito sia ancora, in buona parte, condizionato dai genitori; lui dissente, sostenendo che salutare i nonni sia positivo anche per il bambino, ma suocera e nuora sono discordi sul modo di intrattenere il piccolo: la nonna, lo porta in giro in auto per ore, senza dare spiegazioni, lamentandosi dei genitori "troppo possessivi". Emma fatica non poco a comunicare con questa donna, considerata eccentrica.

Il rapporto di Lodovico con i suoi genitori non è un problema da poco, soprattutto perché il padre che non riesce ad accettare la sua ludo-dipendenza e, per riuscire a superare l'influenza della madre, la sopporta e basta. Il padre, non riesce a dar valore alle regole che si è imposto il figlio frequentando ogni settimana la terapia di gruppo. Si lamenta per cose passate, non più rimediabili, cose che rimarranno indelebili, alcune con strascichi nel presente. Si celebrerà un processo e ci sarà una reputazione da recuperare, ma il peso del passato non può e non deve bloccare un percorso di riscatto.

I genitori di Lodovico hanno chiuso ogni rapporto con lui e la sua famiglia, lanciando accuse principalmente a Emma che, secondo

loro, fa soccombere il figlio, sottoponendolo alle sue pretese mentre lui ora deve concentrarsi per affrontare alcune novità, tra cui l'auspicata concessione della condizionale. Proprio per questo dovrà comportarsi in modo ineccepibile senza rischiare pene ulteriori.

Il lavoro di Lodovico è impegnativo, ma ricco di soddisfazioni. Per migliorare il clima familiare si prospetta un incontro allargato, con una mediazione esterna: un appuntamento tra Emma e i suoceri, nella speranza di mitigare la tensione tra le due famiglie e riprendere un dialogo; l'incontro avviene in un luogo "neutro", fuori dalle residenze abituali e l'esito è ritenuto "appena soddisfacente", ma di certo porterà effetti positivi nei rapporti parentali. Emma, comunque resta dell'idea che un intendimento, specie con la suocera, non c'è e non ci potrà mai essere. Emblematico e da decifrare rimane il contegno del suocero, che non ha mai parlato.

Lodovico affronterà il processo penale intentato a suo carico. Emma teme la diffusione della notizia sui giornali, come già successo in precedenza. È in apprensione per paura che si ripeta il clima di silenzio e la tensione che a suo tempo aveva funestato il pranzo di compleanno della nonna di Lodovico.

I rapporti tra loro sono ancora freddi. Il bambino dorme nel lettone, in mezzo tra mamma e papà e tutti i discorsi si interrompono quando Emma arriva al punto di incolparlo di averle "tolto tutto". Lui si rammarica ma non gli è possibile tornare indietro: ormai la situazione è esplosa, non gli resta altro che attendere e sperare.

La sentenza, per il disastro combinato da Lodovico, viene emessa con la condizionale, e non è certo gratificante vedere la notizia sul giornale.

Vorrebbe che la sua storia con Emma ricominciasse da capo, e magari con tutta la passione degli inizi; in un momento di riflessione sul passato, Lodovico pensa a quante menzogne ha raccontato alle persone che gli avevano dato fiducia e ora, in concreto, aggiunge:

“Non mi rendo conto di come abbia potuto arrivare a tanto”.

Lodovico ed Emma non riescono a sedersi vicini: la loro intesa si è rotta e lei non vuole adagiarsi né accontentarsi. Lui non sa cosa fare: convinto che il rispetto e l’amore nei confronti di lei non siano mai venuti meno, si rende conto ora che, nel “periodo d’oro”, viveva due vite parallele: quella delle frodi e quella “vera” con Emma.

Emma: “Mi ha portato il gelo nel cuore; ora tento di elaborare i fatti” dice. Con queste premesse non si può presumere che la realtà del rapporto possa emergere, se quell’attrazione appassionata derivasse dal turbine degli eventi che, una volta palesati e ordinati, hanno poi perso il loro fascino.

Emma, per uno spostamento, usa l’auto di Lodovico e così, quasi per caso, scopre una carta postale con un versamento. Insospettita cerca ancora e trova ricevute di pagamenti fatti da Lodovico ai suoi titolari, soldi che aveva ricevuto in prestito da loro per pagare una persona che minacciava la famiglia, soprattutto il figlio. Lo scopo era di recuperare il suo credito, come già aveva fatto tempo addietro. Lodovico non aveva informato nessuno, tanto meno la moglie: si ripresenta il dramma delle bugie e la poca fiducia rimasta scompare del tutto. Emma ricomincia a pensare alla separazione, mentre è alle prese col difficile rapporto con la suocera. Lodovico, sconfortato, vorrebbe tra l’altro riuscire a trovare una soluzione per farle convivere più serenamente.

I contrasti riguardano soprattutto le già biasimate uscite del figlio con la nonna: qualcosa non funziona negli accordi tra nonna, figlio e mamma. Emma è prevenuta, ma anche stanca delle preoccupazioni che le vagano nella mente durante il giorno e parte della notte: vuole tenere ben salda la situazione nelle sue mani e non accetta che il figlio venga gestito da una persona che non capisce il loro travagliato periodo. Le discussioni continuano tra loro per la mamma di Lodovico, che lui vede poco e mal volentieri, ma Emma pensa lo domini totalmente: continua a fare di testa sua, insensibile al

disagio che provoca nella famiglia del figlio, ed Emma non riesce a condizionarla e con Lodovico si disapprovano l'un l'altra.

Emma, nella sua famiglia di origine, era abituata in altro modo. Suo padre era un imprenditore di successo che si è ritrovato sul lastrico per un'operazione errata, e lei e Lodovico l'hanno aiutato finanziariamente. Ora sono loro ad aver bisogno di lui per risalire la china: lui si trova nell'impossibilità di contraccambiare, però in quella famiglia c'è sempre un dialogo aperto.

Lodovico ha avuto sempre rapporti problematici con i suoi che sono sempre stati, e sono tutt'ora, molto severi tanto che, nonostante il suo evidente impegno degli ultimi anni, continuano a zittirlo dicendo "...con quello che hai fatto devi stare in silenzio". Con il suocero, invece, riesce a confidarsi e a parlare di più.

La situazione lavorativa procede bene con un ruolo di maggior responsabilità affidatogli; le vacanze sono trascorse in un clima familiare tranquillo e rilassato, anche se ci vorrà del tempo prima che le cose si sistemino tra loro: Emma è la più diffidente, le ferite bruciano ancora e sente gravare sulle sue spalle pesanti responsabilità.

Entrambi impegnati, stanno raggiungendo un arduo ma accessibile recupero. Vivono una vita dignitosa e riescono a far fronte ai loro debiti senza aiuti esterni. Emma è solo preoccupata di non riuscire a padroneggiare eventuali imprevisti e si sente bloccata, completamente priva di stimoli creativi, in attesa che si rimargini la ferita conseguente a quanto ha vissuto.

1.27.- Annarita e Piergiorgio dal16.09.2014 al 10.03.2015

Annarita e Piergiorgio sono in coppia da sette anni. Nella loro vita si alternano continui “alti e bassi”.

Piergiorgio è un giocatore dipendente. Già in cura, ora in ricaduta. La moglie, al suo rientro a casa di ritorno dai locali, lo accoglie in lacrime e lui se ne infastidisce.

Valuta positivamente i suoceri che, comprensivamente e secondo la loro disponibilità, lo aiutano senza farglielo pesare, al contrario dei suoi genitori che gli ricordano puntualmente il denaro dissipato nel gioco. Si considera discriminato, con una manifesta disparità di trattamento, rispetto al fratello dipendente da sostanze stupefacenti e causa di gravi danni.

Sul lavoro gode della massima considerazione per gli ottimi risultati ottenuti, ma gioco, alcool e fumo ne hanno provocato il dissesto finanziario, così decide che con la sua forte volontà personale, uscirà dalle dipendenze, fonte di disagio che né i familiari né la nuova compagna sono mai riusciti a fargli ammettere.

Poi, in bassa stagione quando il lavoro diminuisce, si annoia e riprende a giocare. Annarita aveva appena finito di sistemare i conti, o quantomeno a tappare i buchi in sospeso, ed ecco che lui ricomincia a giocare! Dice, di essersi fermato in tempo, di aver perso solo una cifra “ragionevole”. Annarita teme che ricomincino le bugie del passato. È amareggiata e non ha dubbi che per lui sia fatale la tentazione del denaro maneggiato per lavoro. Ozio e Noia la fanno da padroni: Piergiorgio è consapevole di non avere altri interessi, non la lettura, non la musica, o alternative culturali e così, insoddisfatto, vive un profondo “vuoto”, “privo di energia”.

Il figlio è partito con la sua ragazza per cercare lavoro all’estero.

Piergiorgio resta assente dalla terapia, poi torna: tenta di combatte-

re il mostro indomabile che ha dentro e sta rovinando la sua esistenza e quella della persona che lo amava… che lo aveva amato.

Annarita, decide di lasciarlo e vuole abbandonare anche la frequenza al gruppo di terapia. Dopo settimane di riflessioni, chiusa in se stessa nella casa che era dimora della loro coppia, procede. Manda da lui la figlia a consegnargli i bagagli e tutte le sue cose.

Piergiorgio si sente umiliato, e ancor più per il fatto che Annarita ha cambiato la serratura dell'ingresso di casa. Dopo il periodo più spinoso e tormentato, era tornato da lei contro il parere di tutti; neppure lui era convinto fino in fondo di riprendere la convivenza, ma ora i fatti gli danno ragione. Senza troppo affaticarsi, si definisce "incapace di amare". Vive in casa di un amico che descrive con ottime parole, ma resta piuttosto vago su come si siano conosciuti. È rimasto anche senza accompagnatore alle sedute di terapia.

Di buono c'è il rapporto con il figlio che rivedrà in settimana dopo parecchio tempo. Anche lui sta sopportando un periodo sfavorevole e rientrerà dall'Olanda, dove si è stabilito.

Piergiorgio è pessimista, ha perso fiducia nelle sue capacità di contrastare la dipendenza. Gli affanni familiari, che ha affrontato e sopportato spesso da solo, come la dipendenza del fratello, il complesso rapporto con l'ex moglie e l'attività in proprio finita nell'insuccesso, sono stati una fatica estenuante e lacerante.

Non ce la fa più a continuare la terapia di gruppo: senza Annarita, per lui è impossibile frequentare quel luogo che li ha visti insieme, per quanto in crisi.

Sente di aver fallito per l'ennesima volta.

Si rivolgerà al servizio pubblico, che già conosce.

1.28.- Arianna e Mauro dal 20.01.2015 al17.10.2017

Arianna è vissuta in una famiglia alquanto complessa: genitori separati ove il papà, alcolista, è stato lasciato dalla moglie; la sorella, divisa dal marito, ha una figlia con problemi.

Mauro ha una sorella minore, separata, che ora convive felicemente con un ragazzo suo amico fin dall'adolescenza e lavora nell'azienda di famiglia. I genitori sono compiaciuti di entrambi i loro figli.

Negli anni, Mauro ha consumato droghe, alcool e altro ancora. Ora è un disegnatore che progetta macchinari e loro parti. Appassionato di motori, è un tipo simpatico: aria da bravo ragazzo e vita carica di esperienze. Uscito di casa ventenne, ha girato il mondo incappando in avventure di ogni tipo, superate tutte con naturale impudenza.

Arianna e Mauro, in coppia da qualche anno, a breve avranno un figlio e stanno tentando di uscire dalle loro molteplici dipendenze tra gioco, alcolismo e droga. Mauro si pone delle regole; nei momenti critici assume qualche tranquillante. Si autogestisce nella terapia e controlla strettamente Arianna. Entrambi hanno un atteggiamento pericolosamente tollerante verso il gioco, le ricadute, però, sono meno frequenti. Mauro, legato agli abusi, si ritrova con un'infezione cronica al fegato.

Arianna è sposata, con uno che non è Mauro: circa 10 anni fa ha contratto un matrimonio di convenienza, ma non incontra mai il marito. Dal canto suo Mauro ha una bimba che non ha mai conosciuto, l'ha vista una sola volta, sette anni addietro; la compagna di allora ha scelto di rifarsi una vita con un altro uomo, e lui ha accettato di versare alla madre una quota per le spese della bambina, anche facendo vite separate.

Arianna fuma meno, beve un bicchiere di vino ai pasti e gioca saltuariamente. Si ritrova senza soldi, che ha consegnato al marito, per incorrere in minori tentazioni; aveva in gestione un locale, quando

beveva molto e aveva iniziato a frequentare i casinò.

Dialogando arrivano alla consapevole decisione di liberarsi entrambi da ogni dipendenza, per non giungere al degrado totale. E soprattutto Arianna che è in gravidanza. Il periodo per lei è buono e la gestazione prosegue bene: ricercano con impegno la moderazione per arrivare alla continenza. Una bottiglia di vino è stata divisa in tre, marito, moglie e un'amica che ha bevuto più di tutti. E dal giorno seguente non hanno più bevuto, in casa non c'è più vino, solo l'amaro; Arianna limita il fumo alle quattro, cinque sigarette al giorno, concesse dal ginecologo… "un ginecologo che consente a una donna incinta di fumare".

Mauro è fantastico: una persona simpatica, positiva nonostante la sua vita sregolata, convinto che dal punto infimo in cui è caduto potrà solo risalire e migliorare. Arianna pondera: "Vino poco, fumo limitato, gioco impossibile... perché senza soldi".

Regalano a una sorella l'ultima bottiglia di amaro.

Mauro, parlando con gli amici del gruppo, espone una sua teoria: "L'amore si basa su molecole con strani meccanismi. Una coppia di amici, dopo trent'anni di matrimonio, con meraviglia di tutti e soprattutto dei figli, ha ritrovato la passione sopita! Un evento dovuto a quella particella che ha fatto irruzione improvvisamente, entrando in circolo e così, in conclusione, la coppia è come un motore che una scintilla lo avvia e lo fa partire e, alimentata, dura nel tempo."

Mauro non si è liberato dall'idea del bere, è in una sua fase di astinenza. Durante una festa ha bevuto tre birre analcoliche, che però contengono una sia pur minima percentuale di alcool. Ama viaggiare e ricorda con nostalgia una vacanza in occasione di un Festival di strumenti musicali a fiato, una manifestazione in cui musica, danza, cibo e alcool dettano i ritmi di un evento che, da quasi mezzo secolo, richiama centinaia di migliaia di visitatori.

Arianna è a letto per minaccia d'aborto: dimessa dall'ospedale, de-

ve stare tranquilla a casa, a riposo; fuma una sola sigaretta al giorno, controllata dal compagno: ha un bel pancione e il viso raggiante. Sta bene, la gravidanza è quasi al termine. Ormai è fuori pericolo.

Nasce Carla. Tutto è andato nel migliore dei modi. La salute di Arianna è buona. Fuma ancora, beve qualche "tajùt", ma non azzarda. Dopo la nascita della bambina non si percepisce cambiata, solo si sente mamma e questo le piace molto: è felice e sta già pensando a un altro figlio.

Per riprendere gli incontri di terapia affideranno la piccola a una baby-sitter. La bimba dorme tranquilla, è allattata col biberon.

Si concedono una vacanza in terra di Sicilia per il Capodanno. In quell'occasione lei si lascia tentare, entra in una sala giochi dove perde i trecento euro che aveva a sua disposizione. Lui non sa resistere al desiderio di bere del buon vino locale. Arianna, con orgoglio, afferma di non essere mai caduta da ubriaca.

È necessario ripristinare il controllo del denaro.

Il terapeuta prescrive a entrambi di frequentare la terapia, lasciando la bambina a chiunque: "Starà comunque meglio che con voi" dice, e ribadisce in modo severo che faranno una gran cortesia alla figlia se presenzieranno alle sedute rigorosamente insieme, tutti e due.

Mauro ha sempre avuto un bel rapporto con le donne. Ama parlare con loro, tanto da avere più amiche che amici. Lavorando in un ambiente prevalentemente maschile, quando esce sente l'esigenza e il piacere di rincasare e trovare le sue donne.

Mauro e Arianna stanno bene, lui è molto impegnato e ha acquistato un nuovo sistema computerizzato per ottimizzare il lavoro. L'impegno finanziario e l'apprendimento per il suo utilizzo sono onerosi, ma stimolanti.

Mauro è gioviale, ha battute pronte e sottili. L'un l'altra si curano di tenere sotto controllo le dipendenze. Al momento non riescono ad azzerarle: Arianna fuma sigarette fatte a mano con cartine e ta-

bacco sciolto, non dosato e beve unicamente alle feste con gli amici. Continua ...

1.29.- Raoul ed Ester con Paola dal 17.02.2015 al 09.11.2017

Raoul ha ventisette anni e lavora in una piscina.

Ester, ventisei anni, laureata in scienze alimentari, al momento è impegnata con soddisfazione come ceramista, nella creazione di nuove forme.

Raoul, attento a tenere sotto controllo l'impulso di azzardare, qualche notte fa ha fatto uno strano sogno dal quale si è svegliato convinto di essere ricaduto nel gioco, e solo dopo una decina di minuti è riuscito a capacitarsi che si trattava di un incubo. Sta convogliando le sue energie in un progetto che comprende la conclusione degli studi universitari, per poi dedicarsi alla coltivazione della lavanda in un terreno di proprietà dei genitori.

Ester ha avuto un incidente stradale dal quale si sta lentamente riprendendo: ha ancora paura di guidare e quando si guarda allo specchio vede la ferita che ha sul viso e il pensiero corre inevitabilmente all'accaduto. Non avendo ripreso il lavoro, come imposto dal certificato del medico curante, riceve dal titolare dell'azienda la notizia che, nel frattempo, vuole assumere una nuova dipendente al suo posto, dovendo far fronte a consegne urgenti. Ester scoprirà poi che era un tentativo di spaventarla per farla rientrare al più presto.

Raoul, con emozione, riceve la notizia della morte del nonno ultranovantenne che si è spento dopo una vita felice assieme alla moglie, vivaci protagonisti di un vissuto fatto di rispetto e amore reciproco.

Ester è preoccupata per il modo in cui Raoul gestisce il suo stipendio, peraltro modesto visto che lavora a tempo parziale per avere la possibilità di studiare, anche se non eccelle per impegno nello studio e nella preparazione degli esami universitari.

Dopo la scuola di ceramista, lei era in procinto di aprire una bottega sua, ma non ha dato seguito all'idea, quindi per ora esegue re-

stauri e piccoli e grandi lavori che le insegnano molto.

Mercoledì dell'ultima settimana, prima dell'incontro di gruppo, hanno litigato. Secondo lui la loro relazione è trascurata, con Ester che trova tempo per molte cose ma non per lui. Lei lamenta la passività con cui lui trascina tanto gli esami universitari che il lavoro. Non si guardano e non si parlano da sette giorni: per Ester mancano prospettive per il futuro e per la coppia, e il progetto universitario è fallito assieme a quello della coltura; la mancanza di risparmi, poi, ha dato il colpo finale.

Di colpo Ester non si presenta più al gruppo, senza spiegazioni né motivazioni. Un comportamento scorretto e preoccupante, che pare una fuga. Tra loro, Raoul e Ester non si vedono più né si sono più sentiti. Lui, solo ora, si rende conto di non aver saputo capire la complessità di lei.

Raoul ha giocato di nuovo. La madre ne è al corrente ma non riesce ad aiutarlo: tra loro c'è un rapporto di incerta fiducia.

Con Ester si sono lasciati definitivamente. Si incontreranno per assistere ad un concerto.

Si sono rivisti. Insieme frequentano ancora spettacoli e convegni, il loro rapporto viene definito con la tipica formula: "Si vogliono bene, ma non riescono a stare uniti."

Lui è agitato e nervoso per il lavoro e per l'università; non riesce a mettere a fuoco la situazione affettiva con Ester e gli incontri si susseguono senza compromissioni: vivono una nuova esperienza.

Raoul non riesce a evitare il gioco. Sembrava tutto più semplice appena entrato in gruppo, ma dagli amici non può aspettarsi aiuto, visto che a loro volta fanno molte cose fuori regola e al di sopra delle loro possibilità.

Il suo disinteresse aumenta. Lui e tanti suoi amici hanno intrapreso attività rivelatesi fallimentari.

La relazione con Ester non progredisce in alcun senso e sembra volgere al termine, anche se continuano a frequentarsi come amici. Il suo lavoro precario non gli lascia intravvedere certezza, e a livello mentale ha difficoltà a concentrarsi sui libri per completare gli esami universitari, così ha perso ottimismo e fiducia nel futuro.

È autunno. Frequenterà il gruppo di terapia accompagnato dalla sorella Paola ma, al suo ingresso, lui non si presenta: assente, intrattenutosi con amici, ha bevuto molto: Ester è ancora ben presente nella sua vita, vorrebbe cancellarla ma non ci riesce.

Paola, beve a sua volta e, per rilassarsi, fuma. Ha avuto un incidente stradale e, sottoposta al test dagli agenti, è risultata positiva alla droga: bere e drogarsi è un modo per coprire la timidezza, darsi euforia, esuberanza e disinibizione nelle relazioni, però nel lungo periodo queste sostanze danneggiano il cervello, abbassano il livello di concentrazione, diminuiscono la memoria a breve e lungo termine e portano la persona a diventare apatica e chiusa in se stessa. Paola ne fa un uso settimanale, pur nella consapevolezza di rischiare, oltre alla salute, anche il ritiro della patente, e certo non pensa a una sua possibile futura maternità: al mondo, dice, ci sono già tanti bambini da adottare e crescere. In realtà non ha mai avuto una relazione importante e duratura, per quanto stia cercando il suo uomo ideale: bello, moro, di media statura, con grande forza di volontà e un entusiasmo da cambiare il mondo.

Raoul è ricaduto nel gioco pur dovendo ancora sanare i debiti accumulati, quindi ha chiesto un altro finanziamento. Vive un forte sentimento di rancore nei confronti del padre, bevitore smodato che ha reso insopportabile la vita alla moglie e ai figli. Paola invece, pur avendo vissuto con disagio la situazione familiare, ora sente di aver trovato un certo equilibrio, e rimprovera il fratello di essere solo capace di lamentarsi anziché andare a vivere da solo, smettere di giocare, controllando quell'impulso che, alla fine, lo porta a essere sempre perdente. Ed è anche molto arrabbiata perché ha smarrito

cinquanta euro che erano in una busta, per lei.

Raoul ha parlato con il padre della sua dipendenza dal gioco e della frequenza del gruppo di terapia: un passo importante. Trascorre dei giorni relativamente tranquilli e gioca due euro. Paola, in vacanza in Olanda, sfrutta la possibilità di usufruire delle libertà concesse in quel luogo e poi, tornata in famiglia, si trova nuovamente a fare i conti con la difficoltà ad aiutare il fratello nel gestire la propria vita.

Raoul, dal canto suo, si sente in gabbia: non riesce a sopportare di essere controllato in ogni spesa, e soprattutto di non avere soldi in tasca. Ci sono molte soluzioni possibili, anche creative, ma andrebbero viste e vissute come opportunità, non come limiti.

Inizia qualche breve periodo di astinenza dal gioco e dagli incontri con Ester. Paola e Raoul discutono per la gestione dei soldi: il controllo di lei sul denaro è serrato, lui lo considera eccessivo. Da qualche tempo Raoul ha problemi di equilibrio, cade e si fa male: si è anche ferito a una spalla, del resto aveva bevuto: beve per dimenticare, senza precisare cosa.

Raoul, non ha giocato, ma è riuscito a spendere più di quanto aveva in banca. Si è ripreso il bancomat dal posto dove la sorella lo custodiva, lasciando al suo posto la tessera universitaria. Paola è fortemente delusa: non capisce perché il fratello non metta in pratica la regola prima, di limitare le spese alle effettive possibilità e non oltre. Così anche i due fratelli si trovano a litigare per questo e altro.

La madre non ha fatto niente per combattere la dipendenza da alcool del marito, che ha influito negativamente sui figli favorendo in loro l'insorgere di altre dipendenze.

Raoul nell'illusione di aver raggiunto piena consapevolezza riguardo alla sua reale situazione, sogna di andarsene da casa e vivere con amici. Vuole impegnarsi ad organizzare in autonomia la sua vita, soprattutto gestire oculatamente le spese. Ha rivisto Ester che per lui resta una figura positiva e sembra dargli una tenue speranza.

Comunque, non stanno insieme.

Con l'aiuto di Paola il gioco d'azzardo è a zero; confessa che quando si trova senza soldi i suoi pensieri ricadono lì, all'illusoria speranza di racimolare denari, che non lo abbandona. Non riesce, invece, a ridurre fumo e alcool.

A sera Paola, stanca dopo il lavoro, per rilassarsi prima di dormire, fuma e nei fine settimana esce con alcuni ragazzi, ma non ha rapporti particolari, privilegiati.

Raoul si dichiara migliorato e vuole uscire dal gruppo di terapia. Tutti lo guardano in silenzio, perplessi. Poco più tardi, sbotta: "Ho giocato!", e sta male per essere ricaduto. Durante le festività succede più facilmente, girano più soldi. Si è ripreso la carta di debito, a suo tempo consegnata alla sorella e non gliela vuole ridare. Poi, con mossa teatrale, le riconsegna il bancomat. Lo riprenderà in seguito per prelevare cento euro, ma non li gioca.

Paola si accorge della mancanza di venti euro dal taccuino della mamma. I sospetti cadono su Raoul che assicura di non essere stato lui a prenderli. È stanca e stufa del suo controllo fallimentare sul fratello che sempre vuole soldi, anche se ufficialmente per far fronte alle spese mensili.

Con Ester s'incontrano, fanno anche sesso ma non sono tornati in coppia. Lei si trasferirà fuori regione per lavoro e il loro rapporto si concluderà così.

Raoul è sofferente e non riesce ad esprimere il suo malessere. In costante conflitto con se stesso, tende a sciogliersi dagli impegni programmati, a scrollarsi di dosso, come un peso ingombrante, i controlli della sorella che lo richiama ai suoi doveri.

La mamma, come apatica, continua con quell'eccessiva permissività e accondiscendenza nei suoi confronti che non lo aiuta a crescere e maturare, e lui continua a spendere oltre le sue possibilità. Paola è duramente affaticata dal controllo del fratello. Lei fin da

piccola si era convinta che non fosse indispensabile mantenere vicinanza neanche con i legami più stretti. Indifferente con chiunque.

Raoul va a visitare un appartamento che diventerà la sua nuova residenza. Un amico aggiunge che il costo dell'affitto di casa non potrà che peggiorare le sue già precarie condizioni economiche, ma lui è determinato a sperimentare la sua autonomia, ad abitare vicino al lavoro, nel paese attuale dove si trova molto bene.

Il suo piano operativo è semplice e pragmatico:

primo - chiudere con il gruppo di terapia, considerato una spesa;
secondo - chiedere un aiuto economico ai genitori.

Paola, all'oscuro del progetto del fratello, manifesta tutto il suo scetticismo.

Gli amici del gruppo, sperando in un guizzo di responsabilità, si augurano maggior impegno e risolutezza nel mantenere la sua autosufficienza. Ma il progetto di uscire di casa salta perché non si raggiunge un accordo sul costo dell'affitto con il proprietario.

L'autorità di casa loro è il padre, che ha costruito un'azienda nella quale Raoul non è stato inserito. Ha chiesto dei soldi ai genitori rassicurandoli che non sono per il gioco. Avanza, sia pure a piccoli passi, verso una matura consapevolezza dei suoi problemi: accetta maggiormente il controllo delle spese, lavora di più e gioca meno. Controllato dalla madre, ha saldato parte dei debiti contratti, ma gioca ancora.

Ha trovato un non meglio specificato ed insperato aiuto da parte di una zia per andare a vivere per conto suo, così si prepara a lasciare la casa dei genitori. È molto nervoso, fuma un pacchetto di sigarette al giorno.

Uscito di casa, riesce a vivere autonomamente, e questo giova a migliorare il rapporto col padre. Un passo importante è stato fatto. Con calma e impegno, potrà procedere verso una sempre maggiore emancipazione; questa nuova vita presenta aspetti che gli piacciono

molto, compreso lo zelo per tenere la casa ordinata e funzionale.

L'aspetto sentimentale, attualmente, gli crea insicurezza e preoccupazione: non si sente pronto a sostenere una relazione importante.

Paola, ragazza intelligente e vivace con sentimenti diversi, vive uno stesso stato di sospensione, indifferente a qualsiasi vincolo affettivo.

1.30.- Filippo e Raffaella

dal 17.03.2015 e continua

Filippo è cresciuto, viziato e coccolato, in una famiglia amministrata dai nonni paterni. Gente di poche parole, dove il dialogo non era ricercato.

Il padre faceva l'allevatore nell'impresa di famiglia, presa in gestione dopo la morte del nonno; la madre accudiva la casa e in parte aiutava nei lavori esterni. Il rapporto coi suoceri, vecchi e stanchi, non è stato facile: per loro la famiglia è un riferimento sostanziale, e così anche per Raffaella e Filippo.

Filippo è un assiduo frequentatore di bar dove ci sono slot-machine numerose e invitanti.

Raffaella non riesce a controllarlo, ha cominciato a tener conto delle spese, ma lui sfugge; anche per questo non riesce a dar fiducia a quest'uomo silenzioso, che non si sa cosa pensi e interviene solo su stimoli esterni.

Per gioco, gli viene chiesto di esprimere tre desideri a una virtuale lampada di Aladino trovata sotto casa. Il primo è: "Salute per tutta la famiglia", ma per gli altri due chiederebbe al genio un rinvio, concedendogli più tempo per pensarci. Ama giocare a calcio, al momento però è fuori forma per problemi alle ginocchia. Riguardo all'"altro giocatore" che vive in lui, dichiara serenamente: tutto bene, tutto sotto controllo. E Raffaella spera proprio sia la verità.

Filippo è abituato a fare le cose da solo, gli costa fatica condividere. Ora, senza libertà di spendere e senza soldi, tutto è più penoso. Sempre alla ricerca dei suoi spazi, i problemi del passato riemergono, togliendo serenità a lei che ha l'assillo dei soldi da restituire.

Filippo è accomodante: un mediatore nato che si sente un talento sprecato nel lavoro che svolge, così ha costruito una scorciatoia, una rete di contatti per vendere in nero alcuni prodotti ai conoscenti.

Il gioco gli è sempre piaciuto, qualsiasi gioco, e a vent'anni già andava con gli amici al casinò. Con l'insorgere degli impegni familiari ha smesso di frequentare i casinò, ma si è dedicato alle macchinette dei bar vicino casa che sono diventate, nel frattempo, più attraenti e accessibili.

Raffaella è stanca e giù di morale. Ha fatto con soddisfazione l'estetista ma col tempo, il rapporto complicato con le clienti l'ha convinta a smettere; ora rimpiange quell'attività.

Quando viene a sapere da un caro amico che Filippo, per scommessa, ha giocato di nuovo, si è sentita crollare il mondo addosso; lui non vede la gravità dell'episodio: è convinto, sì, di aver sbagliato, ma liquida il discorso con vaghe espressioni; tenta un riavvicinamento e, per dimostrare le sue buone intenzioni, fa accreditare il suo stipendio sul conto intestato a Raffaella, ma la coppia è in stallo: si è costruito un muro difficile da abbattere, ma non impossibile.

Lui bloccato, taciturno, sempre in cerca di giustificazioni, irresponsabile, deve essere scosso dal torpore che non gli permette di agire e di fare alcune scelte: ammette di essere con le spalle al muro.

I litigi si susseguono. Raffaella vuole destare l'attenzione sul suo impegno riguardo ai problemi familiari, ma l'unica risposta che riceve è il silenzio, se non l'uscita di casa.

I figli assistono ai pesanti litigi e ne sono colpiti al punto da richiedere un aiuto psicologico. La situazione, tuttavia, non è irreparabile. Se solo Filippo esternasse i suoi disagi invece di viverli nella chiusura, nell'introversione! Il figlio più piccolo, molto sensibile e attento, fa di tutto per stemperare la tensione familiare, con atteggiamenti e parole che inteneriscono Filippo.

Il periodo non è dei migliori. La sorella di Raffaella è ammalata, lui, come sempre, è con la mente altrove. La famiglia al completo risente della situazione; poi la sorella muore, giovanissima, e il giudizio conclusivo è di morte per "malattia d'amore". La famiglia tut-

ta si riunisce, compresi i figli.

Si recano a Milano per visitare l'Esposizione Universale: una fiera interessante, festosa, multicolore; ma per Filippo non regge al paragone con lo stadio di S. Siro. I figli si dimostrano più interessati, ma anche il loro pensiero è rivolto altrove, agli amici e ad impegni più di loro gusto.

Filippo regala dei fiori a Raffaella. Lei lo guarda con preoccupazione e nota in lui strani comportamenti, incomprensibili: continua a non esprimersi, a non confidarsi. Non intravede in lui cambiamenti, né progressi di alcun genere: una mancanza di "parole" che nei giorni di festa, quando stanno insieme per più ore, si trasforma in una sofferenza, e i figli non aiutano. Filippo, quando esce con gli amici, spesso beve e, quando rincasa, si addormenta sul divano; il figlio minore ne approfitta per restare nel letto grande tutta la notte.

Raffaella è dubbiosa, non si fida di lui ed è preoccupata anche per l'attività sportiva del figlio. Immagina, e teme, che possa soffrire se non verrà scelto tra i suoi compagni come capogruppo, vista la sua mania di raggiungere il massimo livello in ogni cosa, l'idea fissa della perfezione.

Filippo vive momenti di tensione sul lavoro, così quando è in casa ricerca quiete, riposo e rifugge gli scontri; frequenta il bar raramente, solo per fare colazione e leggere il giornale.

Raffaella viene informata che potrebbe usufruire di una legge per ottenere la pensione anticipata, con la mensilità non eccessivamente ridotta.

Invita Filippo a continuare la frequenza del gruppo di terapia, e intravede in lui, per quanto demotivato e affaticato dall'impegno lavorativo, un miglioramento, una maggior apertura di dialogo.

Un altro periodo non buono: stanca e impegnata con il lavoro, vorrebbe un aiuto domestico, una condivisione e maggior comprensione per il suo stato d'animo. La gestione dei soldi di casa è proble-

matica, lui è irritabile, sofferente, e rivendica maggior indipendenza; lei teme che il maneggiare, sul lavoro, i soldi che riceve come pagamento dai clienti, possa costituire una forte tentazione per lui.

In coppia stanno vivendo una discreta tranquillità quando altri imprevisti irrompono nel clima quasi sereno: Raffaella, in auto, viene tamponata da un veicolo non assicurato.

Si manifestano anche tensioni con la figlia, che ora inizierà il percorso universitario, e sta vivendo una relazione con un ragazzo lettone il quale, dopo la maturità, è tornato in patria. Anche con il figlio ci sono intoppi. La figlia tende a proteggere la madre e vorrebbe imporsi sul fratello per orientarlo verso ciò che lei ritiene giusto. C'è un notevole sforzo reciproco.

Tra Filippo e Raffaella il miglioramento prosegue: in coppia parlano di più ma lui, al momento, continua a dormire sul divano.

A Raffaella, come già lasciato intendere, non piace il suo comportamento sul lavoro: secondo lei, Filippo è troppo pronto a fare certi "favori" ad amici e conoscenti portando fuori materiale dalla ditta: lo fa pagare senza tasse aggiunte, ma è illegale e non importa se afferma di non trarne alcun vantaggio. Lo dice lui, ma non è credibile.

Durante la festa di compleanno, la madre regala dei soldi a Filippo che li infila nella tasca dei jeans con tutta la busta che li contiene. Il giorno seguente non si ritrova la busta, né ricorda di aver speso i soldi. Raffaella si allarma; litigano; poi si scopre che l'involucro era scivolato dall'armadio, dietro i panni stirati, e cala il silenzio. La tensione tra loro è forte e lui non reagisce: non riescono a ritrovare un'intesa e, pur stando accanto, evitano ogni contatto, nemmeno si sfiorano.

Raffaella tenta di mettere in atto un comportamento equilibrato: soprattutto col figlio non vorrebbe essere assillante, ma nemmeno troppo permissiva. Ha paura di sbagliare, è ansiosa: il prorompere in famiglia del "gioco" come dipendenza, ha minato la credibilità e

compromesso il rispetto, e ognuno soffre per i propri patimenti. Nell'aria c'è il senso indistinto dell'inquietudine.

Filippo persiste nel suo immobilismo. Spossato per il lavoro, è avaro di abbracci tanto con la moglie che coi figli. Privo di espressività, chiuso nel suo riserbo, in casa è sempre meno presente.

Raffaella aveva conosciuto Filippo come una persona libera, senza regole; ora aggiunge "anche immaturo" che non riesce prendersi le proprie responsabilità da adulto, oltre che da coniuge e da padre.

Lei deve fare e pensare per due. Gravata da una leggera depressione, cerca rimedio nelle cure omeopatiche. La ricomposizione degli affetti è difficile.

Filippo, in un momento di ebbrezza, tenta un approccio che Raffaella rifiuta, definendolo una forzatura, insincero. Respinto...

Coninua…

1.31.- Doriano

dal 23.06.2015 e continua

Ama la musica degli anni ’90 e le moto d’epoca. Lavora in un centro sportivo; ai primi approcci stenta a rapportarsi con le persone ma ama stare in gruppo e ascoltare senza interagire.

Nella sua vita si è sempre comportato come un principe posto su un piedistallo, disprezzando e manipolando a suo piacimento amici e parenti, non ultima Chiara, la donna che, lasciandolo, lo ha fatto riflettere, dandogli l’opportunità di guardarsi dentro, di analizzarsi e di capire qualcosa in più di sé.

Doriano ha fatto il possibile, tentando con tutto il suo vigore, per farla tornare da lui, ma senza riuscirci perché lei è una persona sincera che schiettamente gli dice di non volere mantenere un rapporto di amicizia, né trascorrere insieme qualche giorno di vacanza, come lui le aveva proposto. Doriano ha degli strani pensieri: “Vorrebbe ragionare con cervello da donna per capirla, e non sa da che parte cominciare”.

Messaggio dopo messaggio, prova e riprova a richiamare la sua attenzione, ma nulla: per il momento lei è irremovibile. Le altre ragazze, le cui storie sono finite con la separazione, è riuscito a cancellarle, ma con Chiara non ce la fa: tenta e ritenta, ancora e ancora, e il loro dialogo diventa intenso. Organizzano la vita in comune.

Ha provato a parlare con un amico di vecchia data sui disturbi sopportati nell’appartamento del condominio dove abita, senza trovare grande aiuto. Anzi, la discussione è degenerata e si è preso dell’arrogante.

Con la morosa va tutto bene: stanno vivendo un momento magico e presto andranno a convivere. Non si era mai sentito così innamorato, e sapere che Chiara condivide i suoi sentimenti con la stessa intensità, è per lui meraviglioso. Il prossimo mese di gennaio darà la disdetta del suo appartamento per andare stabilmente a vivere da lei,

lieto di allontanarsi dagli attuali disturbatori condominiali.

Lo assilla una preoccupazione costante per non riuscire a trovare un lavoro a tempo indeterminato, una tranquillità economica: per qualche mese ha fatto lavori stagionali, ma deve pagare il mutuo e i risparmi si stanno assottigliando. Chiara lo sprona a cercare altre opportunità. Nel contempo frequenta volentieri il gruppo di terapia, consapevole del cambiamento che ha favorito in lui: ora riesce a rapportarsi con le persone in modo diverso, meno impulsivamente.

Muore, giovane, il papà di Chiara, per un infarto. Lei gli era molto legata. Doriano è impacciato e non sa come comportarsi, spiazzato da quella situazione così nuova per lui, non riesce a trovare il modo di starle vicino: non è consapevole delle sue sensazioni, gli imprevisti e i cambiamenti improvvisi lo disorientano; nell'equilibrio della quotidianità che hanno raggiunto, stanno però vivendo un periodo di grande sintonia, salvo che Chiara lo rimprovera per la sua alimentazione sregolata.

Doriano sprofonda in uno stato d'animo nefasto quando un altro lutto colpisce la famiglia della ragazza: la loro serenità ne risente. C'è inoltre anche una fase di stallo riguardo al lavoro: lui ha deposto le speranze, non ricerca una nuova occupazione, non reagisce alla situazione; amareggiato e rassegnato non fa più progetti. È ossessionato per i rapporti coi nuovi vicini, e queste nuove difficoltà sono addotte come diversivo per allontanare il confronto con problemi di altra natura e peso: personali, affettivi.

Riprende le ricerche e riesce a trovare lavoro per la stagione estiva.

Chiara, dopo gli accordi e gli incontri preparatori con il terapeuta per l'entrata nel gruppo a sostegno di Doriano, senza preavviso non si presenta alla seduta; lui è convinto che le motivazioni siano da ricercarsi nel suo approfondimento del rapporto col padre e nel test preliminare compilato col parere negativo della madre.

Lei non dà spiegazioni circa il suo cambiamento rispetto all'entrata

in gruppo. Lui non si sente di chiedergliele. Il gruppo è un contenitore affettivo che può anche essere causa di ansie o altri turbamenti.

Doriano inizia il suo impegno lavorativo stagionale. Dal suo viso traspare una sofferenza legata a questioni aperte con Chiara: è geloso di lei, del lavoro che fa. la interpella con frasi sgradevoli, poi si pente. Tra loro si ristabilisce una situazione già vissuta. Per farsi perdonare le regala delle rose. Rinforza con vigore la parte del suo carattere che sta emergendo da quando è in terapia di gruppo. Ma ormai non c'è più tempo: Chiara chiude la loro storia che, tra alti e bassi, durava ormai da sette anni.

"Scarse affinità", dice lei. Lui è confuso, non sa cosa fare, ammette i suoi errori, ma Chiara è sparita: ha lasciato le sue cose a casa di Doriano senza neanche preoccuparsi di recuperarle.

Come preso da esaltazione, lui ricerca e incontra altre due ragazze, che servono solo da semplice sfogo della sua agitazione. Frequenta una ragazza straniera, separata e con due figli, brava e buona persona, ma le sue intenzioni non sono serie e non vorrebbe illuderla.

Chiara si presenta a prendere le cose che aveva lasciato da lui e gli fa gli auguri. Lui spera che ritorni, vuole aspettarla e nel frattempo dedicarsi ad altro, non precisa meglio il suo intento. La situazione è ingarbugliata. La sua, forse, ex-ragazza ha ancora qualcosa da portarsi via e questo lo rincuora, però non risponde ai suoi messaggi. Sono una coppia abituata a periodi altalenanti, cicli di "insieme – non insieme" e, qualora insieme, pronta per una terapia di coppia.

Dopo tanta attesa e tanti silenzi Chiara, ormai davvero ex-ragazza, è passata a ritirare ciò che aveva da lui. La loro storia è finita.

Doriano, perplesso, si interroga sul percorso terapeutico: deve capire se sia o meno conforme a quanto desidera.

Ora frequenta Rosa, una donna sposata e con figli che ha verso di lui un atteggiamento comprensivo e mette in evidenza i lati negativi del suo carattere senza farglieli pesare.

Lui pensa ancora a Chiara e a come è riuscito a perderla.
Continua…

1.32.- Eleonora per il figlio Michele dal 10.05.2016 e continua

Eleonora è preoccupata per il figlio che rifiuta ogni controllo sulle spese. Malinconico e irresponsabile, non cerca aiuto, effettua versamenti irrisori in banca, che nemmeno coprono le spese relative al suo lavoro, le tasse, l'affitto e quanto altro necessario.

Programmando un viaggio in Grecia, viene a scoprire che tempo addietro Michele ha prestato a un'amica una cifra significativa: comportamento superficiale visto che questa persona, nota a entrambi, non è in rapporti così stretti da giustificare tanta fiducia.

Michele è profondamente cambiato nel carattere: è diventato scontroso, irascibile, chiuso; sarà vero che ha prestato quei soldi all'amica? Gli amici del gruppo dubitano che anche lui, come del resto ogni giocatore, piuttosto che soldi da prestare abbia debiti da saldare, denaro chiesto in prestito da restituire. In un certo senso *usa* la madre e si comporta come se avesse diritti da vantare, non riconoscendole valore, né comprensione: rifiutando ostinatamente di frequentare il gruppo di terapia, resta sulle difensive e non si espone.

Eleonora deve controllare il figlio che continua a giocare, verificare entrate, uscite e contanti, indagare a fondo per scoprire se quei soldi, definiti un prestito, siano stati realmente concessi. Lei è piuttosto convinta che Michele, costretto dalla sua ex ragazza e complice una conoscente, abbia restituito la cifra relativa a spese sostenute per cene e altro, quando erano fidanzati.

Parte col figlio per le ferie, sperando che il diverso ambiente riesca a fargli tornare la voglia di cambiare. Parlano di più e lui è maggiormente espansivo, felice di ricevere questo regalo.

Già al primo giorno Michele ha un incidente: cade su alcune schegge di vetro riportando numerose ferite. Soccorso prontamente, viene bendato con fasce che dovrà tenere per tutto il tempo delle vacanze. La gestione del denaro è sempre controversa, non ci sono

segnali di cambiamento, ma continua a rifiutare la terapia.

Eleonora è separata da circa vent'anni e ha ancora vivido il ricordo degli ultimi mesi trascorsi con l'ex-marito, quando a letto passavano tutta la notte dandosi le spalle, lei su un fianco e lui sull'altro. Prima del matrimonio lui era cortese e premuroso, per poi mostrare il suo vero carattere, duro e per lei insopportabile.

Ultimamente è sempre più delusa dal comportamento del figlio, che le assicura impegno e regolarità nella gestione del denaro, ma non mantiene e, per giunta, la ricopre di ingiurie.

Si susseguono strane interferenze: alla porta della loro abitazione, bussa una ragazza per informare Eleonora del fatto che Michele, a suo dire, farebbe uso di sostanze stupefacenti. Lui nega e dà l'immediata disponibilità a sottoporsi a qualsiasi verifica. La ragazza in questione, un'ex innamorata del figlio già nota per la sua abitudine di raccontare fandonie, viene denunciata per calunnia nei confronti di Michele, che a sua volta rasserena la madre tentando di fugare ogni dubbio col portare a casa quotidianamente il denaro guadagnato, ma non gli scontrini delle spese.

Con cautela, Eleonora concentra l'attenzione sul comportamento del figlio riguardo alla notoriamente libera gestione delle spese. Lo vede impegnato nel lavoro e si convince che non giochi più, anche senza prove di una sua condotta virtuosa: non scontrini di spesa né altre spiegazioni circa le uscite di denaro.

Un'amica di famiglia asserisce che Eleonora "cuor di mamma", pur di proteggere il figlio è propensa anche a non sapere e non vedere.

Il padre di Michele non è al corrente della situazione. Lei ritiene non sia opportuno informarlo, convinta che col suo carattere non riuscirebbe a comprendere, né a giustificare: giustifica il figlio? Peraltro non ritiene che spetti a lei di comunicare all'ex-marito la condizione familiare: spetterebbe al figlio?

Michele ha dei periodi in cui si fa vedere a casa solo per mangiare,

senza profferire parola; Eleonora gli scrive una lettera per invitarlo a non presentarsi più da lei per pranzo, di interrompere le sue visite, di prendersi una pausa in cui riflettere sul loro rapporto. Nel contempo, gli raccomanda di rispettare le scadenze dei vari pagamenti. Michele risponde semplicemente che avrebbe portato gli incassi ogni giorno. E così ha fatto.

Eleonora pensa sia giunto il momento di coinvolgere anche il padre nella cura di Michele per il gioco. È preoccupata per il figlio sempre sfuggente e fuori controllo in parecchie situazioni. I conti non tornano: lui si dice consapevole di dover intraprendere un percorso terapeutico, ma restano solo parole

Eleonora, non ha compagni al suo fianco. Legge molto, assapora la sua libertà non del tutto elaborata, vuole lasciarsi alle spalle, la storia sospesa, incompiuta del suo passato. Per la gran paura di perdere anche il figlio gli rivolge poche domande ma non lo controlla, lo dispensa da ogni impegno. Vedendosi poco non trovano il tempo per parlare: il ragazzo è un enigma, un mistero incomprensibile.

Quando i genitori si separarono, Michele aveva dodici anni. Da allora lei ha avuto tre storie importanti: la prima è finita perché lui chiedeva troppo: figli, convivenza e altro ancora; la seconda si era rivelata poco importante, non significativa; nella terza si trattava ancora di impegnarsi e lui la controllava oltre misura, ed è finita.

Confessa di essere, da sempre, affascinata dal suo primo amato: un amore eterno che non svanirà mai: anche se entrambi sposati, continuano a vedersi in amicizia ancora oggi, di tanto in tanto, più volte nell'arco dell'anno.

Un amico del gruppo le fa notare le numerose incongruenze nella vita privata e nella gestione del rapporto col figlio, lei risponde esponendo in uno scritto le sue giustificazioni: una reazione, un gesto difensivo, una presa di distanza.

Nel gruppo di terapia, in cerchio, ognuno ha di fronte a sé un Altro,

un'altra persona in cui si rivede parzialmente, e a specchio riconosce i limiti e i problemi comuni. Eleonora ha incontrato molta difficoltà a sostenere l'atteggiamento critico del gruppo nei suoi confronti, e allo stato attuale è ancora molto difficile ipotizzare quanto e in cosa lei stia mentendo anche a se stessa, e quante e quali cose il figlio le stia nascondendo.

Continua…

1.33.- Carmelo ed Elena dal 28.06.2016 all'11.10.2016

Carmelo non gioca più da due mesi.

È molto soddisfatto di se stesso e stimolato dalla moglie che non ammetterebbe altri passi falsi.

L'inizio della terapia di gruppo porta un miglioramento nel loro rapporto, tanto che pensano a un secondo figlio.

Stanno bene. Sono sereni, come la loro figlia in vacanza dai nonni da oltre un mese. La piccola è contenta, si diverte con i cuginetti e non vuole tornare a casa.

Carmelo frequenta un corso di giardinaggio di una settimana.

Entrambi impegnati provvisoriamente fuori regione, si assentano dalla terapia.

L'accordo con il conduttore era di sentirsi via telefono, ma per molti mesi non ci sono i contatti promessi.

Escono.

1.34.- Nicola e Manuela

dal 19.07.2016 e continua

Manuela è una giocatrice. Già diversi anni fa aveva preso contatto con lo psicoterapeuta per entrare in gruppo di terapia ma poi non aveva dato seguito all'impegno.

Ora, sostenuta dal suo compagno, desidera riprendere il percorso. Le aspettative sono di favorire la relazione di coppia e di amore verso il figlio o la figlia che nascerà a breve.

Manuela non si è lasciata influenzare dalla contrarietà della madre e del suo convivente, anch'essi giocatori: vuole curare la sua dipendenza.

Nicola, che l'accompagna, ha capito solo recentemente cosa stava succedendo. In un primo tempo pensava ci fosse tra loro un altro uomo e l'aveva lasciata e tentato inutilmente di consolarsi con altre ragazze, e lei aveva provato invano a costruire una nuova relazione.

A oggi, tutto sta procedendo bene. Lei è completamente sotto controllo, lui ha la prospettiva di un nuovo lavoro interessante.

Manuela ha ridotto a poche sigarette la sua dose giornaliera, contro i due pacchetti che fumava prima della gravidanza, e anche riguardo al gioco non ci pensa più. La gravidanza prosegue. Viene previsto un parto pre-termine.

Nicola è stato convocato per un colloquio di lavoro da una ditta del luogo.

In famiglia ci sono state discussioni a proposito del fatto che Manuela ha voluto trattenere per sé una parte dello stipendio. Il pretesto è il timore di restare senza cibo in casa, ma soprattutto non vuole dover sempre chiedere i soldi quando ha bisogno di fare acquisti, e non accetta alternative.

Manuela partorisce a settembre, tutto è andato per il meglio. Al telefono la sua voce denuncia un po' di stanchezza; il piccolo è allat-

tato al seno, bellissimo, con folti capelli neri.

A breve torneranno in presenza alle sedute del gruppo di terapia.

Emerge qualche problema: Nicola ha da poco iniziato a lavorare in una nuova azienda e ora fa vita da pendolare: parte al mattino presto per rientrare a sera. Manuela si sente abbandonata: lui riserva poche attenzioni a lei così come al bimbo; ha paura di una sua ricaduta, è sola tutto il giorno e sopporta male la sorveglianza che la mantiene sotto pressione: si sente messa da parte, oltraggiata, chiede qualche abbraccio in più e un po' di rigidità in meno.

Nicola sostiene che già dieci minuti dopo l'accredito dello stipendio, una parte è già spesa.

Tutti i familiari: padre, compagna, suoceri, sono lieti di aiutarli e di far visita al nipotino. La paura grande di Nicola è che il figlio cresca con il vizio di Manuela, dato che lei stessa fin da piccola veniva portata al casinò da sua madre.

Al lavoro, in quanto ultimo arrivato lui funge da parafulmine e questo, assieme al timore che Manuela riprenda a giocare, gli causa forte nervosismo che si ripercuote sulla coppia rendendola instabile. Lei cerca di assumere un atteggiamento sottomesso, ma poi lo rimbecca in modo tagliente fino a farlo sbottare.

Nicola, dopo il disagio iniziale, ora è più rilassato sul lavoro. In casa, tra loro pesa sempre l'insicurezza per il timore di una ricaduta. Manuela mal sopporta di essere seguita passo passo quando lascia il bimbo ai nonni e si prende due ore libere per sbrigare faccende che la riguardano.

Entrambi si impegnano a capire se i loro problemi derivino dalla dipendenza di lei o piuttosto da loro due, dalla coppia. Nicola si scopre inadeguato a controllare la sua compagna e inoltre ha perso l'entusiasmo iniziale che aveva sul lavoro. Fatica a comprendere i metodi di gestione dell'azienda.

Parla di dimissioni con il direttore, che però gli rilancia offrendogli

nuovi incarichi in una ditta affiliata.
Continua…

SECONDA PARTE

STORIE DI UN GRUPPO DI TERAPIA
DAL 2001-2024

Il tempo scorre inesorabile
distrugge i monti
trasforma le pianure,
riforma le spiagge
attenua la memoria dei fatti umani
ma...
i giocatori sanno sempre come fare!

*È sempre artificioso parlare dell'inizio e della fine di una storia, dato che non ne percepiamo che delle fasi intermedie. Ma, all'origine degli avvenimenti, vi fu un incontro, e ogni incontro è un inizio relativo, e questo incontro, particolarmente, contiene di per sé tutta una storia.

René Daumal

Queste storie, come fiori raccolti in un prato stabile
messi insieme conformi e diversi,
irripetibili
sono il racconto dei vissuti delle persone
nel gruppo di terapia durante i loro incontri.
E con il terapeuta.

2.1.- Mario e Piera dal 15.02.2001 al 31.03.2004

Mario, per presentarsi al gruppo, decide di raccontare un aneddoto accaduto durante una partita di caccia. Dice: “Precipitato in un pozzo profondo cinque metri, mi sentivo perduto. Chiedevo aiuto. Gridavo! La voce non mi usciva. Convinto che nessuno mi potesse soccorrere, dopo tanti tentativi, tutti falliti, ho imboccato carponi un cunicolo lungo e stretto: un passaggio buio con mancanza d’aria, si intravedeva come un punto lontano la luce dell’esterno. Preso dal panico, sono strisciato lungo i duecento metri che mi separavano dallo sbocco. Ho scelto la cosa più difficile, con tormento e angoscia, ma alla fine all’aria libera e ho respirato a pieni polmoni. Un momento di gioia e di piacere, un godimento. Solo dopo ho realizzato il concreto pericolo scampato”. Parte dalla narrazione del suo sentirsi sprofondato in un baratro e che dopo tante esitazioni, ha scelto di venirne fuori attraverso il percorso terapeutico. Che sarà impegnativo.

Mario ama giocare. Frequentatore di Casinò, è un buon giocatore di bigliardo che non prende una stecca in mano se non per denaro con una posta in gioco di almeno mezzo milione di lire a partita. Nei bar gioca ai video-poker. E perde.

È fidanzato con Piera e trascorre settimane burrascose prima di entrare in terapia di gruppo.

Ha trentotto anni; la sua ragazza è sul punto di lasciarlo. Ha un problema di salute che, pur non essendo insanabile, gli impone precise attenzioni. Ha anche un debito di due milioni di lire ma non se ne preoccupa, piuttosto, si impegna a non sperperare altri soldi.

Vuole riconquistare la sua fidanzata. Il suo pensiero ricorrente, che esplicita in gruppo tra un intervento e l’altro, è: “Se una persona accetta di legarsi a un compagno o una compagna vittime del gioco compulsivo, vuol dire che ha bisogno di quella situazione, e che una vena di masochismo la spinge a continuare a stargli o starle vi-

cino nonostante le continue bugie, parole violente e ambiguità che contraddistinguono quella congiunzione certamente litigiosa".

Parlando delle mogli e delle compagne aggiunge: "Molte, alla scoperta di un marito dipendente dall'azzardo, ne restano devastate. Si lamentano e perdono all'istante la fiducia che avevano riposto in lui. Nel constatare, poi, quanto sarà lungo il lavoro di recupero, si chiedono se affrontarlo o meno considerando: "Una terapia imposta a me per aiutare lui, perché?" Apparenti vittime che con orgoglio, dicono: "Non mi sono mai sognata di controllarlo". Roberto si chiede: "...ma che rapporto avevate impostato? Certo, è necessaria la fiducia ma non si può fare come Ponzio Pilato". Cos'è più vero: "Io mi fidavo di lui..." oppure "mi faceva comodo non guardare da quella parte"?

Afferma, convinto, che è meglio rinunciare a stare assieme piuttosto che vivere conflittualmente, che non è giusto, quando le cose non funzionano, accettare compromessi anche se alcuni li definiscono "prove di vita per imparare a crescere". Per lui sono cose inaccettabili!

Mario corre veloce e arriva sempre tardi. Problema tipico dei giocatori.

L'eccessiva velocità aiuta ad arrivare a sera senza aver pensato troppo, e il giorno è passato. Vorrebbe partecipare a più di una seduta di terapia alla settimana, perché è alla ricerca del motivo che gli scatena l'ansia di giocare. Indagando, si sofferma sulle modalità del generale procedere: "All'inizio, si parte dalla scelta se andare al Casinò da soli o con una compagna. Da soli è meglio, si è più liberi, ci si può perdere più facilmente in quel mondo senza condizionamenti, facendo quel passaggio tra *dr Jekill* e *mr Hyde* che per alcuni è la finalità del gioco, ma la cui causa è ancora sconosciuta. Non si comprende perché una persona normalmente lucida, con un lavoro e una vita sentimentale, possa giocarsi tutto in cambio di un momento di pura adrenalina. Non riesce a trovare un'alternativa

all'appiattimento dell'esistenza?". "Quello che emerge a mio avviso" continua Mario "è che, in sostanza, il problema non è il gioco ma ciò che ci sta dietro, conseguenza di squilibri e disordini che siamo incapaci di captare. Cedere al gioco compulsivo è cercare una fuga da tutte le angosce, è un mezzo per coprire quanto il nostro cervello non vuole risolvere."

Ma nel gruppo di terapia cerca un confronto sul tema dell'azzardo. non su altro. È determinato a scoprire, a investigare il perché un individuo, all'improvviso, si vota all'autolesionismo e stacca la corrente che lo lega alla ragione. "Mi sento stonato. Lontano dai discorsi che si affrontano, irritato all'ascolto delle coppie che si raccontano. Senz'altro sto sbagliando, ma perché parliamo tanto di conseguenze per mogli, compagne, coppie che non sono mai state tali? Perché è successo? Perché una persona come me che non ha mai giocato una lira, improvvisamente cambia registro e si *sputtana* cinquanta milioni? A me, questo preme! Ho bisogno di guardare nel mio passato per trovarne le cause, mettere sotto i piedi le paure che ho. Per questo sono al gruppo!".

Lui che osserva il gruppo come dall'esterno.

"Gente che va, gente che viene, persone che non si vedranno più, altre che tornano dopo tempo. Tutto è confuso. Si pensa esista una bacchetta magica che, in mano a qualcuno, ti sollevi dal prendere le decisioni, e invece nulla di tutto questo. Siamo solo noi che dobbiamo scegliere cosa fare della nostra vita! I giocatori se la cavano sempre, sono le famiglie e affini il vero problema. Loro hanno bisogno di sostegno. Noi siamo pieni di risorse, di energie. Le usiamo o le abbiamo usate in modo sbagliato. Ci manca il coraggio, preferiamo non vedere. Preferiamo stordirci."

Mario al mare con la sua ragazza, in ferie. Per un attacco di panico viene sottoposto ad un breve ricovero. La diagnosi conclusiva evidenzia che la sua preoccupazione per il futuro gli scatena un'ansia incontrollabile. Ha attacchi sempre più frequenti che gli condizio-

nano la vita. Scaricava, un tempo, la sua tensione in discoteca, al bigliardo, nel gioco, ma ora che non pratica più, ne risente.

Il rapporto con Piera è limitato dalla figlia di lei, ancora minorenne, che non accetta la loro relazione. Lui non vuole turbarla e quindi non impone la sua presenza.

"Dalle sedute esco pieno di rabbia, con la convinzione di trovarmi in un ambiente falso, un ambiente in cui si va più per compiacere i familiari che per la convinzione di aver bisogno di un cambiamento, costretti a udire teorie secondo le quali un giocatore in terapia che perde qualche decina di euro si sente sollevato! Sarà così?". "Credo di no! Anzi penso che quello sia un punto di partenza per sentirsi al sicuro. Peggio, non impegnarsi. Oltre a continuare a giocare ha la convinzione di esserne uscito: ha metabolizzato il gioco fino al punto di aver asservito la mente, l'anima, il proprio amore per la vita, tutto. Ormai schiavo, fa il possibile per dissimulare: giocatori con la testa proiettata nel mondo dei balocchi dalle luci scintillanti dei propri vizi. Si recita la parte perché i soldi sono finiti. Il paradiso è perduto". "Sono ancor più infastidito dalle consorti che salgono sul ponte di comando per condannare i mariti adducendo, per pontificare, discorsi di vita familiare. Sono così incattivite! Lo sarebbero anche se il consorte avesse vinto miliardi e le avesse coperte d'oro? Si inalberano solo quando il gioco impatta sull'equilibrio domestico. Se non fosse così interverrebbero prima, non direbbero candidamente che non ne sapevano nulla. Sono occupate a mantenere le apparenze, il tenore di vita, l'immagine e la situazione formale, più che inconsapevoli. Vale poco nascondersi in lacrime, fughe, divorzi: un profondo esame di coscienza potrebbe trovare nella memoria di ognuna colpe e complicità non trascurabili".

"Sono stanco, tanto stanco. Dopo diciotto mesi che frequento il gruppo non ho ancora affrontato il punto che mi ha portato a impazzire… Non mi fa paura il futuro, temo di più il mio passato. Mi sento estraneo alle argomentazioni portate in terapia; non ho mo-

glie né figli e matrimoni di cui parlare. Vorrei una risposta e non la trovo! Continuo a battere la testa contro un muro di gomma: di gomma perché, a quanto pare, nessuno si è fatto abbastanza male. Sono così. Forse eccessivo. Ma onesto!" "Conto sul tempo".

E il tempo scorre. Passano mesi, accadono cose.

Di colpo, dalla rabbia nascono dolcezze: Mario e Gabriella, mano nella mano, si guardano con tenerezza e intensità. Lui felice di aver lasciato per sempre il suo primo amore, la sua "stella" amatissima, di sentirsi parte del gruppo, per amore di Gabriella. Lei, al massimo della soddisfazione, orgogliosa di aver ottenuto questo risultato: Mario, dopo un'amicizia non virtuale durata vent'anni, non sa più quale tasto "cliccare" per evitarla. Preferisce essere impermeabile ai suoi problemi e rompere del tutto i rapporti.

Con il gioco teneva lontana l'ansia derivante dalla "*palla di sangue*" che ha nel cervello, di cui nessuno conosce l'origine e se sia operabile. Una difficile decisione che spetta solo a lui, a Mario.

A breve distanza di tempo, ribadisce la sua difficoltà a proseguire la terapia, perché all'interno di quello specifico gruppo si sente emarginato. Ritiene che non vengano presi nella dovuta considerazione i suoi problemi, o forse i reali problemi di gioco, con annesse conseguenze. Pensa che si parli d'altro tralasciando il diretto interessato, che è il giocatore. Esprime critiche nei confronti degli altri, ma lui stesso ha mostrato molte difficoltà a mettersi in gioco. E a palesarsi. È ancora attento ai vissuti dei suoi familiari. Ha una zia di oltre novant'anni, memoria storica della famiglia e ogni volta che va a trovarla scopre cose che non sapeva: estraneo anche al gruppo familiare…

Esce il 31.03 2004

2.2.- Igor e Zita

dal 15.02.2001 ad Agosto 2005

Igor gioca ai video-poker.

Ha da poco cambiato lavoro. Zita, la moglie è soddisfatta del suo impegno.

Lei è di origine slava. Ha difficoltà di rapporto con la madre e coi suoi fratelli, tutti tranne uno.

Una delle sorelle vorrebbe riallacciare il rapporto con lei, ma Zita non si fida: troppa è la paura che succeda quanto già accaduto in precedenza con la madre quando, dopo un avvicinamento mal riuscito, causa divergenze l'intesa si è nuovamente infranta, lasciando solo amarezza.

Igor e Zita hanno frequentato un gruppo alcoolisti. La storia familiare, molto tribolata, viene data in parte come concausa delle dipendenze, e lui soffre già troppo per il clima di sospetto che grava sui giocatori, tanto peggio di quello vissuto come alcolista.

Lei tiene sotto controllo il marito che se ne lamenta, irritato: "Decide sempre lei, io non ho voce per oppormi quando non sono d'accordo...". Sopporta malamente la vigilanza sull'uso dei soldi e altre regole dettate dalla terapia, anche se concordate.

La loro, appena ritrovata serenità di coppia ha bisogno di un nuovo equilibrio.

Igor è nato a Palilula, in Serbia. Ha vivi, nella sua mente tanti ricordi dell'infanzia e della sua città natale. La madre se ne è andata da casa quando lui aveva tre anni e il padre si è suicidato il giorno della sua cresima, quando ne aveva nove.

Quella drammatica giornata era cominciata andando alla funzione con il nonno, che gli faceva da padrino, in corriera. Il papà, che doveva occuparsi dell'acquisto della carne per il pranzo, si era recato in un negozio fuori paese, dove avevano prodotti e prezzi migliori,

in assoluto. Rientrato a casa dopo aver consegnato la spesa alla sua mamma, la nonna di Igor, si è tolto l'orologio, lo ha appoggiato sul tavolo della cucina e ha detto: "Vado ad ammazzarmi, mi butto sotto al treno". E così ha fatto.

Il figlio, rincasato dalla cerimonia, ha appreso la notizia: suo padre si era tolto la vita.

Ora abita in una casa di quaranta metri quadrati da spartire con altre sei persone. Anche la moglie fatica a reggere la situazione e avrebbe un forte desiderio di scappare.

Hanno numerosi e vari problemi a partire dal rapporto con i figli, soprattutto con la figlia e il suo fidanzato. Lidia, poco più che ventenne, ha testardamente deciso di seguire in Sicilia il fidanzato ventitreenne, a tutti i costi e con ogni mezzo, anzi con la sua nuova auto. Questo ragazzo ha dei precedenti punibili per legge, per cui i suoi movimenti sono vincolati a seri controlli, avendo avuto a che fare con sostanze illegali. È un giovane definito, dai familiari, come fondamentalmente bravo, che però frequenta ambienti discutibili e per niente semplici e vuole ritornare a casa per evitare i compagni di qui, che non lo aiutano.

Tra loro due, Lidia e il suo ragazzo, dopo appena quattro mesi di conoscenza non c'è altro che folle amore. Non riescono a ragionare, seguono la loro passione e non accettano consigli dai familiari preoccupati, che vorrebbero impedirle di trasferirsi in un posto nuovo, così lontano, senza un lavoro né alcuna certezza. Mostrano tutto il loro dolore e la loro impotenza, ma la figlia è ormai cieca e sorda a ogni consiglio sensato. Zita la vede entrare in quel ruolo di consolatrice compassionevole del marito, bisognoso di aiuto, lo stesso ruolo che lei ha mantenuto per tanti anni. Ora esprime fermezza e cerca di imporre la sua nuova modalità di agire: vuole impostare uno scambio equilibrato e leale con tutti i familiari, compreso il genero. Sta guardando dentro e fuori di sé. E questo le ag-

giunge un fascino speciale.

Igor e Zita raggiungono un compromesso. Si intravede, il riaccendersi di una buona intesa anche riguardo la figlia: l'eterno gioco tra orgoglio e condivisione e tra scelte giuste e sbagliate.

Figli che seguono inconsciamente i comportamenti dei genitori. Instabilità, fragili identità che si confrontano alla ricerca di nuovi equilibri. Ma, la famiglia va difesa ad ogni costo.

"Famiglie nella mischia dove i giocatori barano. Contenitori apparentemente uguali, con contenuti sempre diversi; zuffe disordinate; famiglie che faticano a svegliarsi". "Ciò che abbiamo imparato a fare, è sognare di dormire mentre dormiamo."

La figlia si sposa. Forma una nuova famiglia.

Igor trascorre la giornata del matrimonio in animate, frenetiche discussioni con il genero.

Zita sogna per questa figlia un destino diverso dal suo. Difficilmente realizzabile dati i problemi presenti: bevitore smodato e senza lavoro. E Lidia sempre pronta a difenderlo contro tutti.

Igor viene colpito da infarto. Ricoverato in ospedale, le cure gli fanno superare il peggio, e quando torna al gruppo è già in buona forma. Racconta come è cominciata quella che definisce la sua disavventura: un dolore al braccio sinistro in crescendo, sensazione di soffocamento: tutti sintomi del probabile infarto; poi l'opportuna riabilitazione e dovrà sottostare a una vita regolare e senza fumo, alimentazione sana, non sforzi, passeggiate e terapia mirata.

In occasione della malattia, dopo vent'anni ha rivisto sua madre che vive sola in una piccola città. Amareggiato dalla freddezza del loro incontro, non desidera rincontrarla: un contatto c'è stato, ma non avrà seguito.

Igor migliora. In famiglia parla di più e la salute è buona, ma resta il fastidio per il controllo e i suggerimenti di Zita: "Fai ginnastica,

non aggiungere sale, usa meno grassi...” “Che oppressione, mia moglie” dice lui.

Lidia è in Sicilia. Ha telefonato, sta bene. Dopo le ormai prossime festività natalizie, con il nuovo anno 2003 inizierà un lavoro, come cuoca. Igor è un po’ risollevato: pensa che il carattere della figlia, sia di una tale fermezza da non poter subire imposizioni. Zita, invece si sente debole: continuano le sue inquietudini, teme che la figlia possa seguire le orme della nonna paterna che ha abbandonato il marito con un figlio piccolo.

Molte ansie agitano la vita di coppia di Igor e Zita, sempre per Lidia che, con il suo ragazzo difficile e problematico, ha provocato un allontanamento tra loro e un assillante scambio di accuse reciproche. Solo accapigliandosi riescono a parlare, a mantenere aperta la comunicazione. Lidia, alza sempre più la posta e i genitori sono incapaci di porle un limite, di contenerla dentro una cornice di regole, di dire basta alle sue continue richieste di denaro. È una ragazza abile nel gestire le situazioni difficili, complesse, con una grande capacità di coinvolgere il padre, e gli telefona spesso, anche per chiedergli consigli di lavoro.

La situazione precipita. Lidia torna a vivere a casa dei genitori per affrontare, con loro, alcuni seri problemi. È al terzo mese di gravidanza e il marito non solo non desidera il figlio, ma pretende di farsi mantenere e agisce su di lei in maniera violenta. Una condizione molto grave e delicata, per cui Lidia ha denunciato in commissariato i maltrattamenti subiti dal compagno e questi, richiamato dalle Forze dell’Ordine, ha chiesto di tornare in Sicilia. Lasciato in rapidamente l’appartamento dove abitava con Lidia, si è messo lì per lì in viaggio.

La ragazza rifiuta l’offerta di entrare in terapia di gruppo fattale dai genitori. Desidera fortemente il bambino: in qualche modo tenta di compensare il trauma subito da giovanissima quando, a quindici

anni, si è sottoposta suo malgrado ad una interruzione di gravidanza. Sta vivendo un'altra batosta con questa sorte che si ripete: si ritrova nella stessa condizione di un tempo, e della zia, sorella minore della madre. Decide di cercare un sostegno e fissa un incontro con un'assistente sociale.

Rompe i contatti con il marito, dichiarato delinquente, e inizia una terapia psicologica presso una istituzione specificamente preposta.

Zita e Igor partecipano al gruppo da quasi tre anni, un periodo di tempo in cui, in famiglia, sono successi accadimenti di ogni tipo, e non di rado anche drammatici. I cambiamenti auspicati si notano, ma sono lenti, estenuanti.

Igor ci tiene a sottolineare che partecipa al gruppo solo per la moglie in quanto lui ex alcoolista, giocatore e fumatore, non sente il bisogno di curarsi. Né crede alla terapia. Ha espresso "idee malsane" non meglio palesate e aggiunge: "Pensavo di venire al gruppo per ricongiungere la famiglia, invece vedo solo coppie scoppiate". Dimentica che le coppie, compresa la sua, quando sono arrivate erano già in crisi. O forse addirittura già finite.

Non vuole più vedere Lidia. Non vuole averla a casa, però continua a rispondere alle sue richieste e la madre si adegua alle decisioni del marito mentre la figlia approfitta dell'incapacità dei genitori di valutare e decidere di comune accordo, e raggiunge i suoi scopi, e la crisi della coppia si approfondisce.

La figlia vuole tornare in Sicilia. Ha già deciso la data di partenza.

La madre non riesce a sopportare il peso di questo rapporto: vorrebbe interromperlo, mentre Igor stenta a resistere ai richiami della figlia, pur essendo meno spaventato perché abituato a reggere le fughe. Lidia parte e poi, da là comunica che sta bene. Suo marito ha cominciato a lavorare e si comporta bene. Lei Tornerà dai suoi tra un mese, in settembre, per partorire. Igor inizia il conto alla rovescia dei giorni che mancano per il rientro della figlia. E forse del

genero.

Lidia, come prevedibile, vuole il marito al suo fianco, ma precisa che per trovarsi un lavoro dovrà muoversi da solo. Lascia biglietti con affettuosità su alcuni appunti scritti dalla madre.

Zita vorrebbe evitarle tante pene ma la figlia, pur resistente, mostra di provare sulla sua pelle gli stessi dolori della madre. Lidia piange.

La madre l'esorta a non chiudersi nella sofferenza, a ragionare: "La persona che hai vicino dichiara di amare te e il tuo bambino, ma ti sta solo usando per ottenere la sua libertà, non mostra attaccamento né senso del dovere. Il bambino è una gioia per tutti. Tu stai per diventare mamma, e tuo figlio non potrà essere estraneo ad ogni tua scelta e comportamento". Ma la figlia è innamorata del padre del bimbo che porta in grembo. Non vuole proseguire la terapia individuale mentre loro, i genitori, continuano a frequentare il gruppo dove, almeno finora, hanno trovato il supporto necessario per discernere e valutare il loro ambito controverso.

La figlia dopo il parto continuerà a vivere con loro mentre il marito, per il momento, non può rientrare dalla Sicilia.

Nasce Lorenzo e così Igor e Zita diventano nonni per la seconda volta. La gioia di questo evento non riesce a placare l'irritazione di Zita verso il marito e verso le figlie. Il nodo della discordia, questa volta, è rappresentato dalla figlia Loredana. Emerge tardivamente la contestazione per il modo in cui i genitori l'hanno accudita quando, in passato, era stata loro affidata. In concomitanza con la nascita del secondo nipotino, questo è per lo meno sospetto, e Zita non riesce a farsene una ragione. Decide di troncare il rapporto Loredana mentre Igor, più accondiscendente, cerca di placare gli animi e stemperare la tensione. Ma i giochi in famiglia sono sempre accesi, meglio togliersi le illusioni, l'illusione che le cose cambino, che gli altri cambino, che le aspettative vengano appagate; l'illusione che, prima o poi, le cose si aggiusteranno da sole.

Igor è preoccupato per la madre: con Zita si recano a farle visita e si rendono conto della situazione drammatica in cui versa: colpita da un ictus, truffata da una sedicente amica che le ha letteralmente soffiato l'appartamento di proprietà, si presenta in uno stato di magrezza al limite della sopravvivenza.

È ricoverata in una casa di riposo, con il cibo razionato e lontana da ogni affetto. In occasione della visita le hanno dato da mangiare quello che sono riusciti a rimediare nell'immediato, ma torneranno, da lei al più presto. Cominceranno col farla trasferire in un luogo più prossimo ai parenti e intenteranno una causa contro la truffatrice. Zita non ha mai sopportato la durezza di cuore di questa donna, ma alla vista delle condizioni in cui si trova, per la prima volta piena di gioia alla vista del figlio, ne prova profonda pietà. Ha pensato che il sangue, almeno in una corrente profonda, legava questa madre al figlio nonostante le incomprensioni e le cattiverie. Anche le due figlie con i loro piccoli si sono recate dalla bisnonna. Hanno voluto accompagnarli in questo viaggio conciliatore. La maggiore mostra una palese insoddisfazione: sempre gelosa del proprio bambino e delusa dal rapporto col marito che in passato ha avuto problemi con l'alcool. La secondogenita, vuole raggiungere in Sicilia il suo compagno portando con sé il figlioletto. Zita e Igor non vogliono opporsi, lui però è contrario a che il genero riconosca il figlio.

Igor assistito da un legale, trasferisce la madre in un'altra casa di riposo.

Mentre la figlia ritorna in Sicilia. Zita intravede nel marito una buonissima persona. Tenero e generoso com'è, potrebbe lui occuparsi dei nipoti così da lasciare a Lidia la possibilità di vivere la sua vita e seguire la scelta che ha fatto di smettere di aiutarla e sostenerla nella risoluzione dei suoi problemi. Zita si definisce una testuggine che mordicchia. Vorrebbe che il marito pensasse di più a se stesso, alla sua salute e meno agli altri. Più che del mordicchiare,

il marito si lamenta della sua abitudine di parlare urlando: insomma sempre a voce troppo alta.

La figlia Lidia domanda ancora denaro: l'ultimo importo è per pagare l'assicurazione di uno scooter, centosessanta euro che il padre è disposto a darle solo a patto che lei torni a vivere a casa sua.

Zita entra in ospedale per sottoporsi ad un intervento chirurgico. La figlia approfitta del ricovero della madre per giustificare la sua partenza dalla Sicilia. È stato un periodo frustrante: il marito dava più attenzioni al suo cavallo che a lei e al figlioletto e dopo qualche settimana di lavoro si è licenziato. Lidia ora attende di riprendere la sua occupazione. Gradatamente sta cercando di allontanarsi da lui, per poi mantenere le distanze.

Zita supera bene l'intervento e prosegue la convalescenza rasserenata dal buon esito dei controlli. Sente la mancanza del lavoro, cerca di aiutare le figlie facendo la nonna così come Igor, al quale luccicano gli occhi quando parla dei nipoti.

La tensione risale ancora per il compagno di Lidia che manifesta l'intenzione di tornare. Il suo continuo altalenare porta confusione e insicurezza nell'intero, complesso nucleo familiare. Lidia ha trovato lavoro come cuoca in una scuola per l'infanzia, il suo bambino cresce bene e nel suo animo c'è anche la nonna siciliana del suo piccolo, sua suocera. Talvolta le telefona ma nei suoi confronti si è insinuato il velenoso sospetto che esorti il figlio a riunirsi a lei, "che lo mandi su" per farlo mantenere.

Igor ha chiesto il ripristino del cognome. Vuole riappropriarsi della sua identità ora che ha riallacciato il rapporto con sua madre e non rifiuta più il ricordo della figura paterna. Lidia alterna comportamenti equilibrati a momenti di totale chiusura e testardaggine. Ha permesso al suo compagno di entrare in casa nonostante le condizioni e il veto imposto dai genitori. Ora lui si trova in carcere e per la prima volta, la figlia ha chiesto a sua madre di aiutarla a stare

lontana da quell'uomo così poco raccomandabile.

Come già diverse volte nel passato, loro in quanto genitori, si sono illusi, hanno giustificato, hanno sperato. In verità non sono stati determinati, né abbastanza vigili e severi con la figlia che, da sola, non riesce a imporsi disciplina e rispetto dei limiti. Ma anche per loro l'imporre regole è un'operazione scomoda e poco gradevole da ambo le parti, perché chi subisce le misure dettate si sente oppresso, chi le esercita si sente autoritario e intrusivo.

Igor è andato in Serbia per il compleanno della madre. A tre anni dall'inizio terapia non beve, non fuma, non gioca; tuttavia, se alcuni problemi scompaiono, ne sorgono altri.

Zita si sente fallita come madre. Continua a rincorrere l'instabile Lidia con senso di impotenza e si sente in colpa, legata a lei che le rimanda un'immagine di genitrice mal riuscita e origine delle sciagure che le accadono. Una figlia che pure ha generato un figlio che ama e rispetto al quale i nonni svolgono il ruolo di padre e madre.

A gennaio, Zita e Igor chiedono le dimissioni dal gruppo e concordano con il terapeuta di restare fino ad agosto. Igor è riuscito a portare la madre in una Casa di Riposo più vicina a lui, così può farle visita più spesso. Zita si occupa regolarmente delle bambine di Loredana. Il nipotino sta bene, ma Lidia, che ora ha anche lasciato l'uomo sposato che stava frequentando, rimane fonte inesauribile di preoccupazioni. Le sue scelte difficili e intricate sono una sfida lanciata ai genitori. Incontra persone poco consigliabili e viene meno al suo ruolo di madre per cui Igor, allarmato, chiede l'intervento dei servizi sociali, che la spingano a mantenere un comportamento più responsabile, così assieme a Zita inizia un percorso di collaborazione con le assistenti sociali, in aiuto a Lidia.

Igor e Zita sono vicini alla data della loro dimissione dal gruppo.

L'assidua frequenza ha consolidato il loro rapporto di coppia che, si può asserire, al loro arrivo di fatto non esisteva: un ragguardevo-

le traguardo raggiunto in piena consapevolezza. Ancora non è giunto il tempo per un miglioramento di Lidia: sarà necessario soffrire, accettare la diversità e gli errori altrui. Zita non può entrare in questo rapporto senza provare sofferenza, ha bisogno di altro tempo.

La figlia prosegue la sua vita complicata, senza ordine. Continua ad avere contatti con il padre di suo figlio, ma mantiene anche la relazione con un uomo sposato, padre di due figli, che vorrebbe portare a casa. Frequenta pure un'amica dipendente da droghe e i genitori temono possa lasciarsi trascinare su quella china. Ora ha accettato un maggior impegno sul lavoro, ma di rimando questo implica un aumentato impegno dei nonni verso suo figlio. Poi lei cerca distrazioni fuori casa.

Igor e Zita escono dal gruppo nell'agosto 2005. Hanno raggiunto il traguardo prefissato.

La figlia Lidia, apparentemente fuori controllo, non è facile da sostenere: imprevedibile come sempre, d'accordo con un'amica ha dichiarato di partire in ferie per la Sardegna, senza lasciare recapiti né farsi accompagnare in aeroporto. Il sospetto dei genitori è che non sia andata in Sardegna, ma in Sicilia a casa del padre del suo bambino. La conferma arriva con una telefonata fatta ai suoi vicini.

Igor, come ha più volte minacciato, non vuole che la figlia torni a casa sua. Per questo ha preso accordi con i servizi sociali che la seguono. L'assistente sociale cerca di mediare, cerca un compromesso, ma Igor non transige: Lidia non deve mantenere rapporti con la famiglia siciliana e nello stesso tempo frequentare un uomo sposato, che vuole solo divertirsi con lei.

Lei stessa telefona al padre dall'aeroporto di Palermo perché vuole tornare a casa, ma prende tempo.

Vuole decidere con calma sulle condizioni poste dal genitore.

2.3.- Saverio

dal 12.04.2001 all'estate 2003

Saverio non è un giocatore. Ha problemi nel gestire i suoi soldi, in particolare quelli dello stipendio. Ha accumulato un debito di venti milioni di lire, ma ha trovato una ragazza che si è offerta di aiutarlo e gli ha dato il denaro per saldare quanto dovuto ai creditori. Come in un saltello, ora, lui deve a lei la somma rimanente di dieci milioni ma non sa come fare: non riesce a risparmiare.

Si definisce un "dannato mangiasoldi senza meta che va di qua e di là". Ha un sorriso da bravo ragazzo che scompare all'entrata in gruppo di terapia. Trattamento molto "arduo" da sopportare per lui che ama filosofeggiare, intrattiene lunghi discorsi che poi lascia in sospeso, aperti. Non ha una persona vicino. Ha molto interesse per i libri e scarsa attitudine ad affrontare il quotidiano. Sollecitato e accompagnato in terapia dal fratello, è insofferente alle sue attenzioni: non lo vuole accanto perché non vuole essere controllato, si sente criticato, tra l'altro, anche per il suo noto disordine. Nel gruppo si sente al di sopra degli altri componenti, con i quali non vuole essere accomunato e ha, fissa, l'idea di essere poco valorizzato. Dopo un mese di assenza e probabili riflessioni si lascia andare a uno sfogo irruento e questa volta, portando le sue ragioni, riesce ad essere conclusivo.

Vive un periodo sempre più difficile dal punto di vista finanziario: gli sono recapitate le notifiche di multe a suo tempo non pagate mentre il locatore chiede il deposito cauzionale dell'affitto, mai versato. Ma deve finire di pagare il fido. Sperava di tornare, per quanto lentamente, a una situazione di normalità e invece si ritrova nuovamente in angustie. Ma forse i piccoli debiti lo aiutano a vivere nascondendo i motivi più profondi di disagio: comincia a sentire la mancanza di una casa sua, si "incoccia" con i soldi, permane nel-

l'eterno disordine, non sopporta i superiori perché vorrebbe essere al loro posto, ambisce a raggiungere uno stile di vita bella e agiata.

Non frequenta il gruppo con regolarità, quasi provasse il timore di trovare l'aiuto necessario per mettere ordine nella sua vita. Sta cercando in lontananza, senza prima guardare attorno a sé, vicino.

Non dà spazio ai suoi desideri. In realtà non sa riconoscerli.

Saverio ha avuto una carriera scolastica brillante, ma conclusa con un mediocre esame di stato.

Lo scarso aiuto ricevuto dalla famiglia d'origine e da pochi altri non l'ha incentivato.

Ha poi frequentato l'Università, ma senza conseguire una laurea. Col tempo e il lavoro, si è avvicinato al mondo del giornalismo e ora rimpiange di non aver portato a termine gli studi.

La mamma entra in gruppo, per sostenerlo: ora per allora?

È già passato più di un anno. I problemi di Saverio sono sempre gli stessi: non paga le multe perché "sono errori dei vigili", non paga le tasse e le imposte sul valore aggiunto perché "tanto ci sarà il condono". Ha chiesto soldi alla ragazza, continua a vivere nel suo caos quotidiano, senza porsi fastidi e procede con indolenza, come assopito...

2.4.- Andrea e Amelia — dal 5.02.2001 al 24.12.2020
Anna — dal 3.11.2011 e continua

Andrea giunge in terapia accompagnato dalla madre, Amelia; in seguito entra Anna, la compagna. Amelia è molto contenta di Anna e si dice felice di *affidarle* il figlio nel percorso intrapreso, perché "è la persona giusta per lui!". Pur con la dovuta protezione, cerca di indurre i figli, Andrea e il fratello minore, a trovare una propria autonomia, nonostante entrambi stiano ancora vivendo in casa con lei.

A sorpresa, Andrea chiede di concludere la terapia adducendo il pretesto di problemi lavorativi: intende cercare un nuovo lavoro ma non vorrebbe chiedere fin da subito di assentarsi fuori orario, anche se giustificato. Evidentemente l'impegno del gruppo gli pesa, come lontananza e come tempo. In fondo ritiene di aver fatto, assieme alla madre, un buon percorso dal quale continuerà a trarre profitto.

Amelia si presenta per un saluto definitivo al gruppo; Anna e Andrea, invece, continuano…

Anna si chiede che intenzioni abbia Andrea nei suoi confronti: lo sente lontano, stanno insieme ma si vedono poco: a mezzogiorno per il caffè e alla sera per dormire nello stesso letto. Andrea non rispetta gli orari ed è capace di arrivare a casa a mezzanotte senza spiegazioni. Anna, però, ha propositi seri, vorrebbe rendere ufficiale la loro unione e progettare il matrimonio. Andrea invece tentenna, però prima o poi dovrà dichiarare il suo stato d'animo, così litigano.

Di sua iniziativa, Andrea si è presentato dalla madre del titolare di lavoro di Anna, per reclamare dei soldi che le erano dovuti. Questo mette Anna a disagio causandole anche un certo risentimento; tra loro cala il silenzio, non si parlano, lei rimane disorientata non riuscendo a inquadrare il loro rapporto. Lui, chiuso nel suo mutismo, non fa nulla per tranquillizzarla; poi Anna, comprensiva, dice al gruppo: "So che ha difficoltà a esprimersi, ma vorrei che in qualche

modo mostrasse interesse a formulare un nostro progetto". Per lei è un periodo scabroso: è vittima di vicissitudini persecutorie perpetrate dal suo ex-compagno, di cui non riesce ancora a liberarsi, e la presenza in famiglia di alcuni zii alquanto intrusivi non l'ha certo aiutata. Con la frequenza al gruppo di terapia ammette di aver assunto un comportamento più consapevole, meno assertivo: "Dicevo di sì a tutte le richieste che mi venivano fatte, ora invece riesco a discriminare, so accettare e rifiutare anche scontentando il richiedente. Allo stesso modo considero con obiettività e pazienza la posizione di Andrea riguardo al nostro rapporto, ma non assicuro una tolleranza infinita. Quindi, uomo avvisato…"

Anna affronta con impegno anche i problemi di salute che riguardano i suoi familiari. Muore il nonno, una persona particolare, con problemi di alcolismo, la cui vita era irrimediabilmente cambiata dopo la morte per annegamento di uno dei figli; lui si rivolgeva per ogni bisogno alla mamma di Anna, la sua figlia preferita.

Andrea fa infuriare Anna vendendo un'auto senza informarla e senza pensare che non c'è niente di suo a casa di lei, che è oltremodo impegnata tra il lavoro e i familiari a partire dalla madre, sofferente, sottoposta a cure causa di frequenti e grandi sbalzi di umore: Anna aiuta tutti, e si sente pure in colpa per essere a volte stanca e irritata.

Per Natale 2012, Andrea e Anna entrano ad abitare nella loro nuova casa. Tutto procede per il meglio nonostante il grande dolore per la morte drammatica di un amico tetraplegico, che ha portato un pesante velo di tristezza nella loro fase propizia.

Per quanto concerne l'attività lavorativa di Andrea, che è laureato, a breve dovrebbe partecipare a un concorso per l'insegnamento.

Anna e Andrea non si parlano da una quindicina di giorni, e lei è tornata a dormire nella vecchia casa. Lui appare disinteressato, non le chiede spiegazioni, non la cerca, si comporta come se non ci fosse, come se la gestione della casa, pagamento delle bollette com-

preso, non lo riguardasse. Anna è uscita distrutta dal precedente rapporto, quindi ha bisogno di affetto e appoggio, ma lui con il suo modo di fare, non l'aiuta di certo.

È che anche lui ha bisogno di aiuto.

Anna litiga con il suo titolare; lascia il lavoro e torna a casa; il titolare la cerca e la convince a riprendere il suo posto; lei accetta: la sua impulsività avrebbe potuto costarle tanto cara da perdere l'occupazione in un momento di crisi: il nervosismo da entrambe le parti sfocia in atteggiamenti di rabbia gratuita, che può sciogliersi solo a mente fredda.

La mamma di Andrea è colpita da un ictus, ora ha bisogno di cure continuative, giorno e notte. Andrea decide di fermarsi a dormire da lei per dare il cambio a suo fratello con il quale, peraltro, non è neanche in buoni rapporti. A sua volta, pure la mamma di Anna non gode di buona salute: Andrea e Anna vivono dunque un periodo decisamente travagliato, che mette in grave sofferenza anche la loro relazione: lei sostiene che le cose vanno male, lui però non la trova così catastrofica: visioni opposte di uno stesso problema, che a loro volta definiscono quale sia realmente il rapporto tra i due.

Il dialogo con Anna si interrompe: ora Andrea sta vicino alla madre, caduta accidentalmente e che, piangendo, accusa i figli di maltrattarla. Vincolato ad assisterla intensamente, giocoforza Andrea tralascia il rapporto con Anna: in fondo, dopo un'intensa fase iniziale, le cose tra loro sono cambiate; se solo riuscisse ad esprimerle il bene che le vuole… Anna rilancia informandosi sulla possibilità di seguire un corso prematrimoniale, ma Andrea non reagisce nemmeno a questo importante passo della sua Anna, mostrandosene pressoché indifferente: la situazione rimane dunque molto tesa.

Il loro innamoramento intenso è durato solo i primi anni, quegli anni felici di armonia, in cui si sentivano parte l'uno dell'altra, fusi. Andrea però dichiara che l'amore tra loro non è venuto meno: "So-

no le numerose situazioni problematiche che ci hanno allontanati" dice cercando un aiuto al cambiamento dall'esterno, visto che tra loro non corre buon sangue.

Anna a questo punto dubita che la sua presenza nel gruppo possa essere di qualche utilità: "… Andrea non mostra alcuna premura, sento la sua mancanza e, ora che ne avrei più bisogno, per me non c'è mai; mentre invece è sempre presente per il suo amico Alessio: comincio a pensare che Alessio abbia un debole per lui" dice. Lei gli domanda una revisione del carattere e, uniti nell'esigenza di promuovere il cambiamento dell'altro ma con tali differenti obiettivi, non possono che procedere separati. Anna esce una sera da sola e quando rientra a casa, trova Andrea già addormentato; lui si sveglia e subito iniziano a litigare, dando ad Andrea un'ulteriore occasione per rinforzare puntualmente la disistima che Anna ha di se stessa: ecco riemergere ancora l'enigmatico, difficile e poco chiaro rapporto tra loro.

Andrea frequenta anche un gruppo per alcolisti; ancora chiuso e indecifrabile, fa preoccupare pure il suo medico di base per l'aggressività che nasconde dietro il suo silenzio.

Nel tragitto di quasi un'ora per spostarsi da casa al luogo della terapia, in auto non si sente volare una mosca; eppure, secondo Anna, ce ne sarebbero di cose da dire, specie considerando che, occupati singolarmente per i loro impegni, non riescono a vedersi in tutto il giorno, e tantomeno a parlarsi; tra l'altro hanno anche dei conti in sospeso: soldi da restituire di cui non dicono l'importo.

Andrea si confronta sempre con la figura paterna: quando era giovane gli era stato presentato il padre, nei racconti familiari, come la persona esemplare: coraggiosa e positiva in tutto, senza paura, disinteressata al denaro e ai beni materiali; lui e Amelia formavano una coppia molto solida, nonostante qualche periodo di bagordi.

Amelia viene nuovamente ricoverata in ospedale e Andrea, ansioso

e agitato, non riesce a lasciare tranquilla la madre, né il personale sanitario. Ora è lui che cerca il dialogo con Anna, ma lei resta in silenzio, come in un'apparente inversione di ruoli, con lei che continua a percepirlo indifferente a tutto, e lui che rilancia affermando addirittura che sarebbe pronto a diventare padre; Anna da parte sua non ritiene però di trovarsi nel momento favorevole per una maternità. Questo rapporto con Andrea non le dà pace. C'è inquietudine anche per un furto che hanno subito nell'abitazione... ma tutto sommato questo è soltanto l'ultimo dei loro problemi.

Anna si lamenta di Andrea che di quando in quando rientra a casa e cena da solo, senza cercarla né salutarla e che, durante una serata in pizzeria, mostra un po' troppo interesse verso alcune ragazze. Esasperata, una sera gli ha dato uno schiaffo e si è allontanata da casa; lui non si è mosso, non è uscito a cercarla come lei sperava. Al di là di queste scaramucce, litigi e offese, appaiono comunque come due che si vogliono bene. Al conflitto esistente, poi, si aggiunge anche un'altra intrusione di ladri in casa per aumentare il clima di insicurezza; Andrea installerà opportuni dispositivi di allarme.

Anna si sente sola perché lui continua a vivere come se fosse solo: va e viene da casa per conto suo, senza preoccuparsi delle avvenute intrusioni ladresche; ma soffre anche nello stare con lui soltanto, con tutti quegli impegni che si prende senza farla partecipe di niente. Andrea continua a tacere: i problemi nella coppia paiono irrisolvibili, la comunicazione difficile, inesistente, e si fa sempre più evidente la rabbia di Anna per non essere capace di migliorare il loro rapporto.

Le sofferenze che accompagnano Amelia fino alla morte, sono ancora presenti in Andrea e ostacolano pesantemente la loro serenità. Lui perde la parola e non riesce a farsi aiutare per superare il lutto, tra litigi e incomprensioni. Poi, finalmente, riescono a parlarsi, a confrontarsi, mettendoci entrambi tutto l'impegno per far nuovamente funzionare le cose nella loro coppia: parlano con toni calmi,

sono diventati tolleranti; le lagnanze di Anna ora si spostano sulla sorella di Andrea che, a suo dire, fa di tutto per innervosirla. Lui non prende le sue difese e risponde che sua sorella "...è fatta così!".

Anna si prodiga a favore dei familiari di Andrea per ogni incombenza che li riguarda, ma mette in evidenza che lui mal la ripaga: neppure un grazie per tutti i suoi sforzi. Tra loro la complicità e l'affiatamento sono sospesi. Nelle festività natalizie appena trascorse, Anna vive giorni da incubo a causa delle trattative aperte per l'accudimento della nonna. Secondo alcuni parenti è da trasferire in una Casa di Riposo ma lei non concorda e cerca conforto in Andrea, che però non le dà importanza.

Anna si trascura: dedica troppo tempo agli altri, peraltro non sempre con gioia, portandosi appresso da troppi anni il peso di una situazione familiare in cui i litigi tra i genitori erano la regola. La sua vita è costellata da obblighi con pochissimo spazio per i desideri. Non segue gli screening della prevenzione, come la mammografia o altri esami per la diagnosi precoce dei tumori genitali e intestinali. È fatalista, quindi non vuole darsi da fare per cercare quel male che ancora non dà segni di sé, sintomi della sua presenza.

Nella coppia non ci sono segnali di cambiamento: ognuno è fermo nella posizione, in attesa della mossa dell'altro, e intanto litigano ancora, e ancora litigano. Anna esce di casa sbattendo la porta, con i nervi a fior di pelle prende l'auto e vaga senza meta per qualche ora finché si decide a chiamare al telefono Andrea e annunciargli l'intenzione di mettere fine alla sua vita. Gli indica pure il posto dove seppellirla. Lui, pacato, le risponde: "Desisti dal fare un'azione così estrema solo per punire me; pensa invece a tutte le persone che ti vogliono bene e a quanto soffrirebbero nel perderti".

La tempesta si era scatenata dal fatto che lei gli aveva preso il cellulare per controllarlo e lui le aveva messo le mani addosso. "È un incantatore, un commediante: agli altri appare come un ragazzo perbene, ma a casa è tutt'altra persona". Riaffiora così la gelosia

mai scomparsa: è convinta che abbia un'altra donna e fa tutto il possibile per trovare prove e conferme dei suoi sospetti.

E nonostante tutto non si lasciano.

Anna si rivolge a un esperto per leggere i messaggi nel telefonino di Andrea: "Gli scritti hanno un contenuto inequivocabile a riprova che lui vive anche una vita parallela, senza di me". Lui non parla né lascia trapelare i suoi pensieri. Anna non sa decidere se chiudere gradualmente la terapia o proseguire. Le cose vanno sempre peggio: Andrea si impegna più per il suo *amico del cuore* che per lei e, premuroso, va ad aspettarlo al rientro da un viaggio.

"Andrea non è cambiato: la frequenza in terapia non ha prodotto gli effetti auspicati, non lo ha fatto progredire. La vita di coppia non fa per lui", dice Anna: è una situazione con diverse chiavi di lettura.

Dopo un'assenza alla seduta di gruppo Andrea rientra, inatteso. A bruciapelo, il terapeuta gli domanda "Come va a casa?", al che lui risponde "Abbastanza bene", suscitando l'ilarità generale viste le precedenti affermazioni contrarie fatte da Anna, persuasa di essere innamorata di una persona che non si accorge di lei, che non ha fatto niente per sostenerla né per ricambiare il suo amore. Andrea le piaceva in tutto, ma ora non è più presente nella sua vita, si comporta sempre allo stesso modo, prosegue nel suo stile silenzioso e svagato. Del resto, in una relazione precedente con una donna già impegnata, non si mostrava innamorato né interessato a stare con lei, che pure non avrebbe esitato a lasciare il suo compagno per lui.

Anna dorme ancora sul divano di casa e da lungo tempo non parla: tace rassegnata e non fa commenti che riguardino il loro rapporto, rafforzando ancor più l'idea che la loro sia una coppia senza senso.

E poi… nulla.

Gli incontri si susseguono senza aggiunta di parole. In mancanza di Anna, Andrea è un pochino più loquace, ma parla d'altro: delle sue avventure di volo, del concorso che farà, dell'invito fatto ad Anna

per un volo in coppia col deltaplano che però lei cautamente rifiuta.

Poi, per una volta a gran voce, una sera esprime il suo disappunto durante un incontro con i suoi fratelli, contrariato dalla decisione presa da loro, senza interpellarlo, di lasciare la casa di famiglia avuta in eredità, a quello dei tre che la sta occupando attualmente e che, in passato, ha avuto problemi col gioco d'azzardo. Andrea non firma per liberare la sua quota, indifferente a mostrarsi poco riconoscente verso chi un tempo lo ha aiutato: la madre scomparsa non avrebbe mai voluto ci fossero così tanti malumori tra i figli, eppure certo avrebbe condiviso l'atteggiamento prudente di Andrea. Anna non è d'accordo con lui e intanto si occupa assiduamente delle fioriture nella sua serra.

Andrea porta a compimento i suoi progetti: sta ultimando la preparazione per il nuovo lavoro, è soddisfatto del luogo dove abita e, riguardo la coppia, dice "Benino". Il rapporto con Anna è migliorato, per quanto non ancora proprio equilibrato. Lei vorrebbe sposarsi, lui è ancora insicuro.

Anna è stremata, palesemente affaticata: si dedica con sollecitudine alla nonna e ora si incarica anche di seguire la madre, ricoverata in ospedale per grave malattia. Nei confronti della nonna inferma sente non soltanto l'amore dato dal vincolo di sangue, ma anche un forte debito di riconoscenza per essersi presa cura di lei quando era piccola; le cure che le dedica, però, la tengono occupata molte ore ogni giorno e nessun altro parente interviene per aiutarla o darle un po' di cambio nell'assistenza.

La vita di coppia di Anna e Andrea, ora cadenzata da questa situazione, lascia in Anna ancora il desiderio di sospendere la terapia, visto che nel gruppo non si sente gratificata, perché prevale sempre il *problema Andrea*, e non riesce ad attirare l'attenzione su di sé, sul *problema Anna*. "Perché non lo lasci?" le chiedono gli amici; "Perché ne sono innamorata", risponde lei.

Andrea non replica. Non coglie provocazioni. Non fa affermazioni. Tra loro continua il lungo silenzio.

Anche Andrea, per la prima volta, si lamenta del loro rapporto definendolo privo di dialogo e soprattutto carico di pesanti litigi.

Discussione e fugace separazione anche per l'ultimo incontro del 2015. Anna è stata svegliata dalla suoneria di un messaggino pervenuto alle tre di notte e ha reagito malamente, erano auguri per Andrea sul suo telefonino.

Lui è frastornato e non sa cosa decidere in merito all'utilità di un'eventuale analisi individuale, che potrebbe tornare a beneficio anche del lavoro, oltre che della sua vita privata.

L'opportunità di fruire di terapia di gruppo e individuale, nel caso sia veramente necessaria, può essere proficua qualora i due terapeuti siano in contatto tra loro e in accordo sugli interventi.

Nella coppia non si parlano, comunicano attraverso messaggi e nessuno si smuove per fare il primo passo: Andrea, all'improvviso, parte senza avvertire Anna. Al suo ritorno, riprende a frequentare il gruppo; lei è assente da molto tempo, si sottrae al confronto, non vuole sentire voci critiche.

Andrea ricorda il rapporto tra i suoi genitori, i loro frequenti litigi in cui papà urlava e la mamma stava zitta. Così accade ora nella sua coppia attuale, in cui appare chiara la sua abilità nel riproporre la modalità di rapporto dei suoi: perché lui tuttora si ritiene in coppia con Anna, per quanto lei ne veda già giunta la fine.

È sempre questione di tempi, ancora stavolta diversi.

Lei vuole andarsene, pensare finalmente a se stessa come non ha mai fatto nel loro macchinoso rapporto, tenuto insieme quasi solo dalle abitudini.

Ognuno di loro ha contribuito all'allestimento della casa e nulla cambia, per molto tempo. I periodi in cui va tutto abbastanza bene

si alternano a quelli in cui cala una *resistenza silenziosa*. Parlano di matrimonio ma per Andrea non è ancora giunto il momento: non si trovano parole da dire né emozioni da manifestare, oppure esplodono turbamenti disastrosi, come durante una cena con amici quando sono riemersi vecchi rancori mai sopiti ma Andrea, come vivesse fuori dalla realtà, continuava a dire: "Il nostro rapporto viaggia a gonfie vele: è buono!".

Impegnato nei suoi studi, sta subendo l'ira di Anna perché non accetta di sposarsi e di avere un figlio, convinto che le conseguenze sarebbero disastrose per come stanno insieme. Ogni cosa, per futile o divertente che sia, è mal interpretata; la comunicazione non funziona e Anna riprende a dormire sul divano dopo una lite scoppiata a causa della sua gelosia, che Andrea considera eccessiva e lo fa stare visibilmente male: non intravede un futuro per la loro storia…

Tutto tace per molto tempo mentre continua la loro convivenza come tra fratelli. Per Andrea il sesso è fatto di erotismo, preliminari, star vicini, e poi concludere con il rapporto; Anna non si esprime, ma intanto i tentativi per stare meglio continuano.

Poco alla volta Andrea e Anna si stanno ritrovando, sono più affiatati e sembra quasi siano in attesa di un accadimento.

A febbraio del nuovo anno Andrea ha un calo di passione per la tesi della sua seconda laurea, che dovrà a breve portare in discussione. Lo affligge un *simil-blocco-dello-scrittore*: sebbene non abbia dubbi sul suo obiettivo finale, diventare sondaggista, è ostacolato dalla sua abitudine congenita al ritardo: da due mesi è sempre allo stesso punto. Anche il lavoro non gli è congeniale: lo trova demotivante, privo di gratificazioni, finalizzato solo al percepimento dello stipendio e quasi rimpiange quando faceva il gommista e la qualità della sua prestazione aveva un riscontro immediato.

Il rapporto con Anna continua bene.

Riesce a portare a termine anche quella tesi e la invia al suo relato-

re, dal quale riceve i complimenti con qualche suggerimento per migliorarla ulteriormente.

Non si placano invece le incomprensioni con i suoi fratelli riguardo alla firma di un contratto: fratelli sempre più dediti al lavoro, che trascurano relazioni e salute, dice.

Andrea svagatamente racconta di un incendio sul posto di lavoro e di aver ricevuto un elogio dai superiori per essere riuscito a tenere tutto sotto controllo, domando le fiamme fin dall'inizio.

Riguardo alla tesi: "Mah. Ci vorrà ancora del tempo", poi la consegna e si prepara alla discussione: la vera sfida per lui era terminarla. Anche in quest'occasione dimostra che, la sua caratteristica di essere molto lento a portare a termine le cose, non lo abbandona: la scuola superiore, iniziata all'età giusta, fu conclusa con qualche anno di ritardo frequentando le serali, la casa completata in oltre 20 anni, e via di seguito.

Discussa la tesi, è laureato e festeggia litigando con Anna, che va a dormire fuori casa.

Nella loro relazione condividono poche cose; una era il gruppo, da cui Anna è uscita, ma ora esprime l'intenzione di rientrarci.

Rientra; poi si assenta di nuovo per una malattia passeggera, durante il cui decorso Andrea si prodiga a curarla.

L'eterno dilemma è la loro relazione: per Anna la sua vita con Andrea è giunta al capolinea, ma non riesce a metterci la parola fine e staccarsi da lui, nonostante già da molto tempo e per nessuno dei due, il legame sia ancora motivo di gioia. Le pesanti situazioni affrontate anziché rafforzare l'unione, li ha allontanati irrimediabilmente: "… note stonate: due estranei sotto lo stesso tetto o nello stesso letto."

Dopo ogni ennesima arrabbiatura, lei torna a casa sua per una notte, poi a casa della nonna per sostituire il padre e dopo ancora rientra in casa di Andrea. La convivenza è difficile, quasi impossibile: "A

distanza di anni si sono resi conto di non essere fatti l'uno per l'altra" dice un amico del gruppo. È un'ardua impresa cogliere le motivazioni che li animano: il loro rapporto si è raffreddato, la mancanza di comunicazione, i silenzi di Andrea, l'attrazione reciproca hanno creato un ambito misterioso, un enigma. Lei non si sente considerata, voluta, amata; lui sta male, non riesce a concentrarsi sul lavoro, è teso e senza fiato per vivere.

Un'amica invia ad Anna, in un messaggio, un breve sunto di un libro che sta leggendo, a suo parere molto pertinente alla loro situazione di coppia. In questo scritto si analizza la condizione di stallo di una relazione già finita, in cui nessuno dei due riesce a concretizzare la chiusura del rapporto. Anna, alla lettura del messaggio sta molto male, percependolo come un'intrusione e un giudizio sulla loro coppia; inoltre lo riceve mentre si trova al pronto soccorso per assistere sua nonna, dunque nel momento forse meno opportuno. Paradossalmente questa situazione ha però prodotto anche conseguenze buone: Andrea e Anna, vicini, hanno trascorso assieme tutta la notte in ospedale e lui l'ha rassicurata in merito alla loro situazione di coppia dicendole che, dopotutto gli altri non possono sapere quello che c'è tra loro: "… di sicuro quello che abbiamo io e te, loro non lo sanno veramente" dice Andrea, giustificando in qualche modo le perplessità riguardo alla loro relazione che legge negli sguardi degli estranei, e nello stesso tempo tranquillizzando Anna sul loro legame.

È un'affermazione che spiazza gli amici del gruppo, tanto che qualcuno chiede: "Qual è la verità sulla vostra coppia?" Anna risponde che non lo sa. Andrea dice che lui non ha verità né sul loro rapporto, né su nessun'altra situazione della vita. Sono giunti a un punto critico, si sono spinti più in là del solito. Andrea si sente in difficoltà di fronte alla richiesta incalzante di chi vorrebbe sapere, una volta per tutte, quali siano i suoi reali sentimenti verso Anna. E alla fine, enigmatico e incapace di condividere i suoi pensieri reconditi, chiu-

de i discorsi affermando che in due, *loro due*, troveranno la *loro verità* per poter decidere se continuare o chiudere la loro storia. Per riflettere su questi propositi, però, serve tempo e Andrea e Anna non sono abituati a trovare opportunità per dedicarsi a loro stessi: la loro coppia viene dopo l'impegno che Anna dedica alla nonna, è sempre suo l'onere di organizzare i pranzi di famiglia e le altre varie ed eventuali situazioni per i fratelli di Andrea. E poi, sempre comprensiva verso il suo compagno, sottolinea che solo una persona con il carattere di Andrea può reggere i suoi ritmi e comprendere le sue mille incombenze.

Il giorno di Pasqua 2018, Andrea e Anna litigano brutalmente. Lei lo manda via; lui se ne va e non rientra per la notte. Lei lo cerca telefonicamente più volte, fino a convincerlo a tornare. Quando entra in cucina, Andrea nota il cassetto dei coltelli aperto: turbato e inquieto si ferma a dormire sul divano.

Andrea parla di questo episodio con molte persone ma non con Anna, né le chiede spiegazioni o semplicemente le cause scatenanti il litigio pasquale: una comunicazione contorta, incomprensioni che fanno cogliere ad Anna la necessità di intraprendere un suo percorso: non regge più la situazione e scappa dal gruppo di terapia senza dare spiegazioni, incamminandosi nella notte, a piedi, verso casa.

Andrea la cerca inutilmente ma lei al telefono non risponde, come fa spesso quando ha qualcosa che non va: si allontana, estraniandosi dal contesto per lasciare al tempo di pacificare gli animi, poi rientra per conto suo e prende contatto con una psicologa per iniziare una terapia individuale. Obiettivo: il miglioramento della sua relazione con Andrea. Del loro rapporto appaiono solo gli aspetti di intolleranza, ma ci deve essere un filone segreto che intercorre e che non osano rivelare neanche a loro stessi. Lui le scrive messaggini d'amore, quasi delle poesie. Anna manifesta attacchi di panico.

Quando inizia la terapia individuale, Andrea nota subito in lei dei cambiamenti, a partire da una maggior apertura al dialogo. Tra loro

si alternano momenti di alti e bassi come sempre, con lei che dissente dal comportamento di lui in certe situazioni delicate come la telefonata di un amico, mancato suicida alle due di notte. Inoltre non gradisce essere citata o commentata all'interno del gruppo in sua assenza: evidentemente ha sbagliato ad andarsene.

Andrea propone a suo fratello di partecipare alle sedute di gruppo in modo che veda altre realtà, oltre al suo mondo agricolo.

Anna è triste perché suo fratello non ha superato l'esame per guardia Giurata: il colloquio psicologico intenso contrapposto al suo carattere chiuso e timido, gli hanno procurato la bocciatura.

Anna torna al gruppo e sono subito *dolenti note*, perché parlare della loro coppia la fa soffrire: "Come state?": Andrea risponde come al solito "Bene", Anna "Effettivamente le cose nell'ultimo periodo, grazie anche alla mia terapia individuale, stanno … o meglio, stavano migliorando. Purtroppo, mi sento di affermare che non riesco a vivere questo nostro strano rapporto di coppia per i suoi troppi lati oscuri: con stupore e naturalezza mi ritrovo a confidare al gruppo che io e Andrea non abbiamo più alcun tipo di rapporto intimo, e da troppo tempo: non un bacio, non un segno d'amore o di affetto, e tutto questo ha ingenerato in me un assurdo sentimento di gelosia, e per questo sono riuscita a sentirmi sbagliata, inadeguata e preda di mille dubbi e mille paure."

Andrea replica che la mancanza di rapporti non può avere ripercussioni simili; sembra non capire, comunica in modo estraniato, come in preda a una sorta di "*tontaggine*" non si esprime, preferisce tacere: la sua relazione con Anna non è traducibile in parole.

Muore la madre del suo più intimo amico e Andrea vive l'evento come una sventura personale. Riguardo ad Anna, sottolinea che la comunicazione non è fatta solo di parole ma soprattutto di atteggiamenti o gesti ... e i suoi pare proprio non siano percepiti da Anna.

Insomma, la crisi regna sovrana: lei, incalzante, ricerca un modo

per capire l'atteggiamento di Andrea, ma lui non risponde e tutto sfocia in tremende litigate. Oltre all'ormai consueta accusa di non dimostrare alcun interesse verso di lei e di lasciare poco spazio al confronto, Anna arriva ad insinuare esplicitamente che Andrea possa essere omosessuale: il suo rapporto con un amico gay, contrapposto all'assoluta mancanza di attività sessuale con lei, ne sarebbe sintomo evidente; al che Andrea si chiude nel mutismo più assoluto.

Anna è orientata a lasciare temporaneamente l'attuale lavoro, anche per la scarsa collaborazione di Andrea che la costringe sempre più da sola nel far fronte alle cure della nonna e della madre, che peggiora, e lei le sta accanto il più possibile.

Il periodo è difficile, in un rapporto di coppia sempre più complicato: una settimana di pessima intesa. "Andrea è una persona difficile" dice nel gruppo un'amica, e un amico aggiunge: "Penso che Andrea non abbia proprio voglia di cambiare".

Muore la nonna materna: una perdita anche per la madre di Anna, che non è riuscita a vederla un'ultima volta e, anzi, dev'essere nuovamente ricoverata in ospedale: mangia poco e soffre molto.

Anna ormai non lavora più ma, grazie alla terapia, riesce a parlare dei suoi problemi con maggior distacco e razionalità, al contrario di Andrea che, con la sua incapacità a spiegarsi e con atteggiamenti inaccettabili, danneggia ulteriormente la loro coppia.

Un Andrea trasformato si presenta al gruppo una sera d'autunno: con timbro di voce più alto del solito e con inconsueto fervore e trasporto, grida allo scandalo nei confronti del terapeuta di Anna. Lei alza gli occhi al cielo e, perplessa, esclama: "... ma non avrò capito male? Dopo le dovute considerazioni, anche Andrea sta decidendo se e con chi intraprendere una terapia individuale: un lungo percorso all'interno di se stesso, proficuo ancor più per la sua futura professione!". Andrea non si esprime.

Anna giudica il Natale 2018, appena trascorso, come uno dei più

brutti se non il peggiore di tutta la sua vita, nonostante sua madre stia un po' meglio. Concentrata com'è *su e con* Andrea, è proprio infelice, non sa prendere una decisione. Del resto anche lui appare provato, messo continuamente all'angolo dalle assillanti richieste di spiegazioni rivoltegli da Anna: il suo rifugio è il silenzio, vive la sua riservatezza come una dimostrazione di forza e di resistenza, qualcosa di già vissuto nella famiglia di origine.

Riesce ancora a stupire Anna il giorno di San Valentino, regalandole, una scatola di cioccolatini a forma di cuore: la valutazione della coppia può attestarsi sulla sufficienza.

Andrea, insolitamente loquace, descrive con entusiasmo l'inizio del suo percorso personale e già si sente confortato dalle nuove aperture e dalla possibilità di vedere le cose in modo diverso. Lascia sempre più spesso il suo granitico silenzio; accusato da Anna di comportamenti sospetti e incontri conviviali, si lancia con lei in una fila di botte e risposte, usando uno sfrenato friulano stretto, compreso solo dagli autoctoni presenti: pur se lenti, i progressi continuano.

Aspirano entrambi a un congiungimento amoroso-sessuale ma ancora non hanno superato la barriera del contatto fisico: dunque al momento niente baci né carezze. Ma la storia continua...

Andrea interpellato, riesce ad ammettere i problemi della loro coppia. Segue una lunga pausa e l'esposizione resta incompleta. Cala il silenzio.

Anna, dal canto suo, si sente cambiata, e in meglio. Si dedica maggiormente a se stessa e un po' meno al suo distratto compagno che però, da un iniziale cambiamento quando parlava di più, riprende a fare scena muta. Il terapeuta gli suggerisce di essere più espansivo ma lui si comporta come se Anna non esistesse: verso di lei puro disinteresse. Il problema fondamentale rimane il contatto fisico.

Gli amici pongono due ipotesi: o Anna non è più importante per lui, oppure ha problemi personali sui quali non vuole pronunciarsi, e

questo sarebbe anche più grave.

Lei non si sente ammirata dal "genere maschile", ma ancora meno da Andrea. Basterebbe un semplice contatto per rompere il *maleficio*. "Andrea ha un blocco emotivo?" si chiedono gli amici; lui, pur sollecitato più volte a parlare, procede muto.

Da alcuni viene considerato, però, che anche Anna esagera dando giudizi troppo critici nei confronti di Andrea; altri intervengono per dissentire e la discussione sulla coppia Andrea-Anna si prolunga fino a termine seduta con una conclusione condivisa da quasi tutti: loro due "sembrano tutto, tranne che una coppia". Eppure, alla precisa domanda rivolta ad Andrea per sapere se lui sia felice, la risposta è: "Più di quello che ero".

Anna, da parecchio tempo sta vivendo una grave situazione, con la madre e la nonna paterna bisognose entrambe di tutto il suo impegno: ciò la sottopone a un carico emotivo e fisico, enorme. La madre è ricoverata in ospedale con forti dolori e, presa da sconforto, è tentata di mettere fine alla sua sofferenza; la nonna urla in continuazione, causa il suo avanzato stato di demenza senile. Dice Anna: "Meno male che c'è il gruppo dove posso sfogarmi e buttare fuori la mia rabbia per il comportamento di Andrea, che non fa nulla di concreto per aiutarmi". La riflessione del gruppo si accentra sugli eventi che la condizionano al punto che, nonostante tutto, non riesce a chiudere il rapporto, e nel gruppo risulta che "più che emanciparsi da quella persona, dovrebbe liberarsi di quell'Andrea che è dentro di lei, di quello che lui significa e rappresenta".

In agosto, Andrea arriva da solo alla seduta di gruppo e, all'incalzante domanda su dove fosse Anna, con incredulità dissimulata, i presenti vengono a sapere che lei, per un litigio in auto, se n'è scesa quasi al volo, come nei migliori film di *007* e si è incamminata per tornare a casa, a piedi: circa quaranta chilometri. Prese da insopprimibile impulso, Francesca e Livia, come due *bond girls,* sono partite alla sua ricerca, la trovano e le propongono un'inversione di

rotta, un ravvedimento, e di tornare sui suoi passi. Inutili trattative. A breve, una telefonata da parte di Francesca rassicura il gruppo: stanno riportando a casa la fuggitiva.

Andrea spiega la situazione generatasi e la fuga, come reazione ad una sua frase mal posta: per Anna la convivenza è difficile.

Il terapeuta: "*Ha senso che Andrea e Anna come altre coppie simili, restino ancora insieme?*".

Alla seduta successiva si fa presente unicamente Anna e comunica di essere da sola causa la lite in viaggio della settimana precedente.

Il gruppo commenta: "C'è la possibilità che voi siate proprio fatti per stare insieme, visto come dopo le numerose, frequenti e problematiche litigate lo siete, ancora".

Altra seduta e nel gruppo si rivolgono ad Andrea per chiedere: "Che cosa ti piace di Anna, sei attratto fisicamente da lei o cos'altro?". Dopo una lunga pausa, risponde di sì. "E che cosa ti dà fastidio di lei?". Lui invita a rivolgersi a lei. Senza lasciargli tregua, gli viene chiesto che cosa gli piaccia fare nella quotidianità con Anna; ancora silenzio. "Come va con la terapia individuale?" "Va bene: regolarmente una volta alla settimana negli incontri parlo di me, dei miei sogni; non della coppia".

L'attenzione del gruppo non si distoglie da lui. Si giunge all'ipotesi che l'atteggiamento di Andrea basato sul silenzio, sia finalizzato all'ascolto e all'analisi degli altri componenti del gruppo ai fini della sua formazione professionale.

Anna interviene per giustificare la sua sollecitudine verso la nonna: sente un forte obbligo nei suoi confronti e in questo difficile passaggio vuole aiutarla. Questa nonna ha concretamente contribuito ai bisogni pratici di Andrea e Anna, dando loro anche del denaro quando lo stipendio di lui andava nel pagare debiti, mentre Anna e la nonna pagavano casa, bollette, mangiare e tutto il resto.

Anna e Andrea sono dei veri separati in casa.

Lei è stressata dalla frequenza al gruppo. Spesso rientra a casa peggio di prima. Gli amici dissentono da quanto vorrebbe intraprendere: allontanarsi dalla terapia? Non si conoscono le sue vere intenzioni ed è in una fase di rigetto verso ogni cosa, fino ai controlli medici, per timore di scoprire di avere qualche brutto male.

"Andrea, cosa ne pensi di tutto ciò? Sembri estraniato". Lui, con lo sguardo fisso al pavimento, come un gufo che ha appena avvistato una preda, mugugna qualcosa. Poi tace per il resto della serata. "È ancora in grande difficoltà. Si fidi di più delle sue sensazioni!" gli amici esortano.

Anna continua nella sua situazione, apparentemente priva di sbocchi, e si è rivolta ad un terzo terapeuta. "La voglia di cambiare tutto è tanta -dice un'amica- ma manca la forza. L'incognita sul futuro le pende sul capo come la spada di Damocle". Per il momento è tutto fermo: con il terzo curante ha fatto solo una seduta, fermata un po' dal gruppo e dal dottor De Luca.

Anna commenta la decisione di una amica, restia a lasciare che la figlia si sposti in una città più grande per frequentare la scuola superiore: "Ricordo sempre, quando avrei voluto iscrivermi all'Università e mio padre me lo proibì credendo di proteggermi -e aggiunge- purtroppo invano, perché quello che ci è destinato, ci trova ovunque, in grandi metropoli come in piccoli paesi di montagna".

La relazione continua, ma per Anna non è soddisfacente trattandosi più di una convivenza tra amici che di una vera relazione di coppia. Lei, è spesso fuori casa per prendersi cura dei suoi familiari; Andrea, invece si dichiara sereno: "Il mio carattere è questo, al momento non c'è niente che mi scuota. Con Anna viviamo un periodo abbastanza tranquillo e riusciamo a parlare, anche se a volte le liti non mancano". Il fattore scatenante, nel loro rapporto, è lui che sembra essere privo di emozioni, all'opposto di lei.

Il 19 marzo 2020, prima seduta *on line* causa pandemia da corona-

virus, in corso e in peggioramento.

Andrea e Anna seduti vicini partecipano alla prima seduta in collegamento da casa. Anna fa la vita di sempre, ma con maggiori complicazioni dovute all'emergenza sanitaria. Andrea non lavora.

Nella metodologia di lavoro *via Skype,* la presenza fisica viene compensata da una partecipazione più numerosa e soprattutto puntuale... a parte Andrea che arriverà dal soggiorno con un lieve ritardo. Ma non si mostrano in video e non danno notizie di sé.

Dal gruppo: "Ormai ci siamo abituati. Potremmo restare piacevolmente scombinati se la convivenza forzata producesse qualcosa di diverso dal solito. Il silenzio di Anna, unica relatrice autorizzata alla cronaca di coppia, è una ulteriore conferma che vige una tregua in un conflitto che non c'è. La quarantena stravolge le abitudini di vita. Andrea e Anna, al momento si trovano in due abitazioni diverse. Andrea a casa non fa nulla, nemmeno da mangiare, e se si trova da solo Anna gli prepara e gli lascia il pasto già pronto. Lui commenta che la sua situazione con Anna non è cambiata, anzi. La situazione attuale è molto difficile e va al di là di quello che succede all'esterno. Esprime il proprio disagio per essere rinchiuso in casa, specificando di sentire aumentata la lontananza tra lui e Anna: si infuriano molto più spesso di prima.

Anna affida la sua riflessione a uno scritto e sottolinea che: "Molte coppie, compresa la nostra e nonostante anni di terapia, non riescono a sbloccare in un modo o nell'altro la situazione e accettano, con rassegnazione, di vivere in maniera assurda. Quello che mi sento di aggiungere io, a tal proposito, è che esistono meccanismi complicati, a volte incomprensibili per chi guarda dall'esterno. Concordo con chi afferma che la terapia dovrebbe apportare dei cambiamenti nei modi, a volte assurdi, di rapportarsi al proprio compagno, dovrebbe farci imparare a dialogare e confrontarci, dovrebbe farci capire che voler bene a una persona vuol dire non farla soffrire. Io quello che ho sicuramente imparato in anni di terapia è che, a diffe-

renza di altri che comunque rispetto, non mi rassegnerò mai a vivere una vita così. C'è un tempo per tutto".

Proseguono gli incontri *on line*. Anna e Andrea sono in casa… lei sul divano, lui no. Alla domanda su come va la coppia, Anna non ha nulla da dire… *il che è tutto dire*… mentre Andrea comincia un discorso molto profondo sulla loro vita di coppia, sulle sensazioni e sulle emozioni che prova nei confronti di Anna. La riempie di parole amorevoli e aggettivi carezzevoli. Ma il suo microfono è spento; i partecipanti sperano in un altro incontro per riascoltare quelle stesse parole… Avranno letto il labiale?

Alla seduta successiva nessuna replica. Solo Anna dispiaciuta per la perdita di un carissimo amico che aveva una storia di coppia molto bella, trova l'occasione per riflettere.

Prosegue la vita di sempre, tra la nonna e la madre ammalate, con molta ansia in più per il timore che la madre possa contrarre il *Covid* e in quel caso non poterla assistere in ospedale. Anna passa lungo tempo in ospedale, ma resiste ancora per prendersi cura di sé attraverso alcune visite preventive per quelle malattie che, se scoperte all'inizio, sono curabili. Allontana il problema, prende tempo, dice di non sentirsi pronta per sottoporsi a esami che potrebbero rivelarle qualche problema. Per compensare il malumore si rifugia nel cibo… di Andrea non vuol più sapere, non le va bene: "Lui resta con me solo per comodità economica", dice.

Andrea lavora a orario ridotto, viste le limitazioni imposte dal periodo pandemico; fa soltanto qualcosa in casa, dato il vincolo di uscire solo se autorizzati. In connessione, il terapeuta gli chiede: "Che cosa le dà il gruppo?" "Moltissimo. Dopo la seduta individuale e di gruppo, nei giorni seguenti rifletto a lungo. Le due terapie per me coincidono. Dai miei sogni è emerso che sono un vero giocatore d'azzardo con la vita: ho almeno due episodi che possono confermare tutti i rischi che ho corso con la bici, la macchina e il deltaplano" risponde. "E la coppia?" Lunga pausa… "Nella coppia

non ci sono miglioramenti" aggiunge.

Il 9 luglio 2020, trascorsi quattro mesi di terapia a distanza, si torna in presenza e stavolta nella nuova sede di Faedis.

Anna è stremata tra la nonna che non vuole lasciarsi morire e la madre con attacchi nervosi dovuti alla malattia. È completamente esaurita.

Nell'agosto, la nonna muore: "Ho perso la mia nonna che per me non era solo la classica nonna, era la mia mamma, il mio faro quando attraversavo tempeste, l'unica persona che nella vita mi è sempre stata a fianco, che mi ha sempre voluto bene. Un bene incondizionato; e i suoi novantasei anni, come tanti dicono, non servono ad alleviare il mio dolore per la sua perdita".

Anna, dopo la morte della nonna, vive un tempo di pace con Andrea che l'ha molto aiutata per elaborare il lutto: ha apprezzato la sua vicinanza, la presenza costante.

Anna e Andrea riprendono a parlarsi. "E la vita sessuale?" "Non chiedete troppo" dice lei.

Dopo quasi due anni, Anna torna al suo lavoro, ma in un altro negozio. È spaesata, non si sente a proprio agio, le mancano i clienti abituali. La rincuorano gli amici: "Col tempo troverai la serenità. Il lavoro è lo stesso e la passione che ci metti sarà la tua forza". Nel precedente impiego dopo le promesse di ripartenza, post pandemia, i titolari non hanno mantenuto la parola.

Nella coppia appaiono più sereni e tranquilli. Passare più tempo insieme è stato il rimedio ai continui *mono-litigi* di Anna. Nel fine settimana hanno percorso più di quattrocento chilometri in ben undici ore sulla sella della Vespa, in una condizione meravigliosa per entrambi. "La coppia resiste e tutto tace". Si prosegue.

12 novembre 2020: nuovamente in modalità *Skype*.

La mamma di Anna, visto l'esito di uno specifico esame, dovrà sottoporsi a cure radioterapiche. "La coppia galleggia -dice lei- ma le cose sono molto diverse da prima, siamo più sereni. Stiamo meglio". E continua come sempre, Anna, mentre Andrea si allontana per non parlare: "La nostra coppia non è perfetta, ma funziona, anche se ci sono delle lacune".

Andrea chiamato in causa durante un incontro spiega che si ritiene molto soddisfatto ed entusiasta del suo percorso personale, così come del suo lavoro.

"Anna e Andrea si stanno riavvicinando?" La domanda è posta a loro due i quali, però, preferiscono non rispondere. Lei non intende parlare per non aprire una polemica.

Poi, alla vigilia del Natale ventiventi, Anna saluta il gruppo per andare alla Messa di mezzanotte.

Entrambi amano stupire.

Andrea resta in collegamento; esprimendosi in scioltezza comunica che con Anna le cose stanno migliorando. Poi, come ridestatosi da un lungo letargo, inizia a parlare raccontando delle sue esperienze e, dopo essersi rammaricato della scarsa partecipazione al centro per alcolisti, quasi che anche questo stesse andando a morire, soffermandosi sulla sua frequenza a un corso per l'interpretazione dei sogni. Questo argomento interessa tutti, per cui porta al gruppo, in particolare, un suo sogno di qualche tempo addietro, narrando "di essersi trovato in una strada, alla guida di un'auto e di aver notato sulla sinistra della carreggiata un cane Husky e dalla parte opposta una scia di sangue". Il tutto viene collegato all'esperienza di suo padre, reduce dalla Russia, nella marcia di ritorno si trovò costretto a passare sopra cadaveri e tanto sangue. L'interpretazione più immediata è che deve ancora camminare tra molte difficoltà.

Andrea conferma un raggiunto equilibrio nella coppia: "La rete c'è, sopra ci sono gli equilibristi". Anche Anna si esprime in modo fa-

vorevole nei confronti della loro coppia: mettendola a confronto con un passato non tanto remoto, sono abbastanza in sintonia.

Lei è colpita da un altro lutto per la morte di un parente che avrebbe raccolto dell'aglio orsino, una pianta velenosa, con la foglia simile a quella dell'aglio selvatico e, dopo aver fatto il pesto e mangiato, è morto per avvelenamento in ospedale, tra forti dolori non interpretati per tempo.

Anna è stufa di brutte notizie e di lutti, sperava tanto di avere una tregua ma questo non è ancora il suo destino. In questo frangente la coppia è la cosa che la preoccupa di meno: sua madre non sta meglio, ha ripreso la somministrazione di una forte terapia con tutti i suoi effetti collaterali e dovrà pure sottoporsi al vaccino anti-covid.

Il 3 giugno 2021 ricominciano gli incontri in presenza.

Andrea informa che Anna è stata ricoverata in ospedale con febbre e grave stato di affaticamento. Subisce un intervento e in breve migliora e viene dimessa, ma Andrea è poco collaborativo e la fa infuriare. Poi, sottoposta a visite di controllo e di prevenzione, viene informata della presenza di un problema ai reni. A breve dovrà subire un'altra operazione, un po' più complicata, strascico della precedente, e aggiunge: "Come sempre, da buona fatalista quale sono stata definita, spero che il destino abbia in serbo per me ancora qualcosa di bello". Non è un bel periodo per lei che attende la telefonata per un intervento urgente di preparazione.

Adesso che sta in casa tutto il giorno, nota molto di più l'assenza di Andrea. "Basterebbe che il tempo fosse di qualità e allora, forse, potrebbe essere sufficiente" aggiunge.

Andrea osserva che Anna fisicamente ha dolori e deve rimanere il più possibile a riposo; pensa che si annoi perché si rifiuta anche di guardare la televisione. Un'amica, invece, la descrive in tutt'altro modo: Molto attiva mentalmente, sta programmando come riuscire a staccarsi definitivamente da Andrea: il fatto di essere costretta a

stare ferma, non impegnata in mille altre cose, le permette di rendersi conto di quanto sia assente il suo compagno, non solo fisicamente, ma per le attenzioni che non le dà. "…sempre dal mio punto di vista…", si sente quasi in dovere di aggiungere.

Riguardo ai suoi malanni non ci sono date certe super i due interventi chirurgici in sospeso, e l'attesa è senz'altro snervante. L'unica certezza che Andrea ha al riguardo è sul vaccino, che se l'avesse fatto non sarebbe sopravvissuta: divisi anche in quello: vaccinati e no-vax, con pareri diversi e contrastanti su basi imprecise.

Anna trova il sostegno di Francesca, un'amica, che la comprende vivendo e provando anche lei, pur in maniera diversa, sensazioni simili nella sua coppia: le accomuna la difficoltà, di staccarsi dal proprio partner, anche rendendosi ampiamente conto che la loro non è una condizione proprio felice.

Continua la sfibrante attesa della chiamata dell'Ospedale per procedere all'intervento; Anna si mantiene in contatto con i medici del reparto di riferimento, ma le risposte tardano. Alla domanda: "Come va con Andrea?" la risposta è molto eloquente: "Lui si concentra su se stesso".

Finalmente viene stabilita e comunicata una data per l'operazione. Anna è ansiosa e preoccupata, ma quello che più la spaventa è l'atteggiamento di Andrea che, convinto *no-vax*, non usa neanche la mascherina quando gira per i fatti suoi, rischiando così di poter contagiare Anna nell'imminenza dell'intervento, dopo tanta attesa.

Ma tutto procede al meglio. Anna viene operata e ogni cosa procede bene. Rientrata a casa dopo qualche giorno di ricovero ospedaliero, scrive agli amici: "Sono ancora viva. Tutta rotta, ma per fortuna anche questa è fatta!". E dal gruppo: "Tutto è bene ciò che finisce bene. E qualcuno dica ad Andrea come ci si deve comportare davanti alle vicissitudini della vita in coppia".

Eseguito il primo intervento, in attesa degli esami di approfondi-

mento hanno già predisposto la preparazione per il secondo. Provata nel fisico e pure preoccupata per il seguito, Anna non si perde d'animo. In questi mesi, costretta alla quasi immobilità, si è rafforzata interiormente per riflettere senza drammi sul suo rapporto di coppia. Se Andrea non è riuscito a dimostrarle affetto e attenzioni nemmeno in questo periodo particolare, le rimangono ben poche speranze per un futuro appagante con lui. Complice di questi pensieri pure un'infermiera del reparto che, visto il comportamento di Andrea, le ha chiesto se faccia parte ancora della sua vita. Mentendo Anna ha risposto "Non più".

Del resto lui aveva già ricevuto l'ultimatum dalla sua compagna: "Siamo in ottobre: stiamo insieme fino a fine anno, ma se le cose non migliorano, sono decisa a restare sola".

"Certo, credo che lo pensiamo in molti, l'ha detto tante volte e magari non succederà, però la vedo diversa dopo le ultime sventure" dice l'amica Francesca.

Dal gruppo tutta una carrellata di pareri: "Non è facile giudicare questo rapporto dato che Andrea in terapia non parla, non esprime ciò che prova". Un altro perplesso: "Non riesco a concepire l'atteggiamento di Andrea, come può non avere nessun'attenzione per Anna?". E ancora "Sfugge dal rapporto e dalla coppia; condividono poco tempo e nessun interesse. Eppure sembrano avere un attaccamento a livello dell'anima". "Nell'atteggiamento di Andrea vedo similitudini con il mio ex marito quando mi diceva che la nostra unione era perfetta, quasi plagiandomi. Io credo nel legame sincero che abbiamo ma, di fatto, non siamo contenti né soddisfatti".

Anna riprende la sua narrazione dicendo che Andrea dedica molto del suo tempo, approfittando del lavoro che non ha, ai gruppi contrari al vaccino, trascorrendo ore al telefono per concordare il da farsi nella lotta *no-vax, no-green-pass.*

Il terapeuta sottolinea la capacità di Andrea di essere determinato

nelle sue posizioni. Il suo coinvolgimento nella protesta dimostra una posizione decisa e dura: “Contro un’imposizione?” e viene esortato a metterci altrettanto impegno nella relazione con Anna.

Curioso è pure l’atteggiamento di Andrea nei confronti della mascherina: la indossa ma non in posizione corretta, coprendo la bocca ma non il naso; sollecitato a rettificarsi in ciò anche per rispetto al gruppo, lui resta immune da ogni esortazione. È evidente che vorrebbe farsi espellere dal gruppo, ma non ottiene quella soddisfazione, mentre invece offre uno spunto di riflessione quando si osserva che, nel decidere se tenere o togliere la mascherina, la tiene a metà: né su, né giù. Indefinito come nella relazione con Anna.

Prosegue abbastanza bene la fase post operatoria di Anna, con solo qualche timore per piccoli malesseri occasionali, ma costantemente controllata con esami e ulteriori visite. Le viene prescritta una cura equilibrata per la sua specifica condizione fisica. Dichiara di trarre dal gruppo la forza morale per andare avanti.

A casa dal lavoro per malattia, riprenderà tra un mese, dopo le festività natalizie. L’ultimo intervento di Anna non è stato leggero e quando stava per essere dimessa è sopraggiunta la febbre in reparto; durante la degenza è stata molto coccolata dal personale tanto da “toccarle il cuore”, così come la poesia letta dalla psicologa che la esortava a “prendere in mano” la sua vita. Tre interventi chirurgici in poco tempo sono veramente tanti, troppi. Ora sta aspettando risultati di esami cruciali e tutti le sono vicini e tifano per lei. Appena a casa dall’Ospedale è stata contagiata dal Covid, per fortuna in forma leggera, e anche Andrea risulta positivo. Sempre tentennante rimane il rapporto di coppia, sempre in bilico il suo rapporto con lui che continua coi suoi comportamenti discutibili.

Lei dice: “Mi pare assurdo che dopo tanti anni di terapia individuale, ancora non si vedano risultati. Io sono troppo stanca e troppo provata per mettere energia in questo rapporto, con quello che ho passato in questo periodo in termini di salute, e dopo anni di conti-

nua assistenza a mia madre e alla nonna. Vorrei trovare la forza di lasciarlo, desidero una vita migliore".

Agli amici dispiace moltissimo che loro, insieme, non siano riusciti a trovare un modo per stare bene, a parte quel breve periodo dopo la morte della nonna. Andrea non è una "brutta" persona, ma il fatto che ancora oggi sia cambiato poco, dopo anni di terapia tuttora in corso, fa riflettere su probabili traumi emotivi subiti in passato su come questo carico gli condizioni la vita.

Anna prosegue fiduciosa, soprattutto dopo la conferma che l'importante operazione subita ha eradicato completamente il suo male. Continuerà con i controlli sanitari e gli aggiornamenti del caso.

Improvvisamente prende una decisione ormai inaspettata, ma auspicata da tempo: lascia Andrea e torna a casa sua. L'insieme è un quadro malinconico e triste: Andrea non sta bene e si vede: dorme poco più di due ore per notte, anche per l'effetto post-covid.

Anna, però, è esasperata, non lo tollera più. Lei, nell'ultimo periodo, ha lavorato sodo per svuotare gli armadi dai vestiti inutili della madre che a quanto pare conservava tutto e acquistava altro vestiario che magari neanche usava.

Poi racconta del suo disagio vissuto nel gruppo assistendo al dialogo tra un'amica e il suo compagno, e la sensazione ricevuta da quest'uomo che le ha fatto rivivere ricordi spiacevoli.

Andrea continua la sua protesta con la mascherina… o meglio: senza la mascherina fin che *deve* evitare i contatti e stare a distanza regolare dalle altre persone. Cerca quello? Sottrarsi alla vicinanza?

Anna un giorno, gli fa un'esplicita richiesta di matrimonio: "Ci sposiamo?" Lui non risponde. E lei: "Questo è un atto di viltà". Resta la speranza di farcela a stare da sola.

Ma non è così: Andrea e Anna si sono riavvicinati, è tornata a casa, e lui è contento del suo rientro. "Ma perché Andrea ha risposto negativamente alla proposta di matrimonio?" si chiede Anna.

Sono tornati a convivere, sono tornati assieme. Su questo lui tace, come sempre.

Anna è gentile e altruista, non nega il suo aiuto a nessuno. È vicina a Andrea, che in questo momento sta assistendo il fratello Samuele ricoverato con prospettive poco incoraggianti. Muore. Andrea si aspettava questa fine, al contrario della compagna di lui che dopo spirato continuava a scuoterlo e a parlargli.

Andrea considera: "Mio fratello ha letteralmente fulminato la famiglia con la freddezza e la lucidità delle sue decisioni." Anna: "Andrea è uguale al fratello: la difficoltà di comunicazione è radicata nella sua famiglia. Suo nonno è morto mettendosi il catetere da solo e anche Samuele aveva una soglia del dolore molto elevata; questo però non ha rappresentato un vantaggio nell'evoluzione della malattia. Andrea lo aveva accompagnato in un centro di eccellenza a Milano, senza essere invitato ad assistere al colloquio con i medici, e il fratello ha sempre negato il suo stato davanti a tutti, fino alla fine, ma sapeva benissimo l'esito che lo attendeva."

Il terapeuta, rivolgendosi ad Andrea, gli chiede se pensa di utilizzare l'esperienza della perdita del fratello nel suo rapporto con Anna. Lei, scettica, dice: "Noi due non parliamo proprio la stessa lingua. Io mi sento sola". Andrea imperturbabile: "Come mai tu stai con uno che ti fa sentire sola?" Non una gran domanda. Ma sul viso di Anna scendono copiose lacrime.

Il lutto per la perdita del fratello è di difficile elaborazione per Andrea, ma da questo nasce una maggiore collaborazione tra i congiunti per la gestione del patrimonio. "L'intensificarsi dell'aiuto tra fratelli potrebbe portare a un *crollo dell'impalcatura*", si dice in gruppo.

Andrea e Anna, nella vita di coppia tra gli impegni dell'uno e gli *hobby* dell'altra, ognuno prosegue per conto proprio. Anche lei, ora, preferisce dire poco o nulla.

Anna ha una dipendenza da cibo: anche mangiare troppo o troppo poco è un rifugio per evitare di affrontare i problemi della vita. Lei, particolarmente sensibile, si sente offesa quando qualcuno fa battute sul suo peso.

Una sera in cui si sentiva particolarmente loquace racconta di un altro decesso che l'ha coinvolta da vicino. Un conoscente, camminando lungo un sentiero in collina è caduto battendo la testa ed è morto. L'ha trovato proprio lei sopra una scarpata, mentre in paese lo cercavano preoccupati per l'assenza. Questo crudo episodio le ha fatto ricordare altri tre "rinvenimenti" con lei come testimone, tra cui il più sconcertante è stato il suicidio del marito di una sua amica, che ha lasciato uno scritto a lei e alla consorte, incolpandole della sua decisione. E non consola il fatto che fosse un infedele e giocatore d'azzardo, né la solleva la considerazione di Andrea, che la moglie, ora vedova, ne combinava di ogni genere, di malefatte.

Ma guardando la loro coppia: Anna riconosce che lui, nell'ultimo periodo va incontro alle sue esigenze: è un tantino migliorato. Lei è impegnata su tutti i fronti, oltre al lavoro e alla madre ora si occupa anche della zia del compagno. D'altra parte Andrea, dopo la morte del fratello, ha parecchie cose da fare. Così, entrambi impegnati e stanchi, non entrano in rotta di collisione. Andrea aggiunge che lei dedica del tempo anche alla sua passione di sempre, andare a cavallo, ed è molto brava. "La coppia come va?". Non c'è risposta.

Lui passa a parlare del fratello rimastogli, che definisce dipendente dal lavoro e che qualche volta aiuta, quasi considerandolo parte del suo impegno in ambito sociale.

Anna, sempre occupata e sotto osservazione medica costante, concentra esami e visite di controllo per la sua salute e dice scherzosa: "È tutto ok".

Data la sua nota sensibilità, viene coinvolta da una famiglia di conoscenti per il tentato suicidio di una figlia, che si è avvalsa di un

aiuto esorcistico. Già altre sorelle dello stesso nucleo sono supportate da assistenti di sostegno.

"La relazione con Andrea?" Anna si sente serena.

Il terapeuta insiste: "La coppia come va?" Nessuno risponde. Ma dopo qualche attesa Anna sbotta: "Come è possibile che dopo cinque anni di terapia individuale lui sia ancora così?" "Anche lei è da molto tempo che va dallo psicologo" le viene detto di rimando.

In ogni caso, Anna è molto cambiata con la batosta che ha preso a livello di salute, ora è centrata in prevalenza su di sé e si ritaglia degli spazi dove però Andrea non c'è. La risposta delle analisi hanno evidenziato un disequilibrio alla tiroide. Il peso corporeo è eccessivo, ma non abbastanza perché sia inserita in un programma sanitario dietologico gratuito, e questa notizia la fa sentire meglio.

Per lei: "Tutto procede bene… a parte l'intimità, il resto è veramente SUPER, anche i ragazzi stanno bene e procedono con le loro vite lontani dall'Italia". A conclusione di questa seduta, aggiunge: "Una discreta dose di umorismo non guasta".

Andrea ha un "secondo lavoro" che lo tiene occupato molto tempo e disponibile in ogni orario; per questo percepisce un compenso incrementato. A volte, per gli incontri con le persone che segue, fissa gli appuntamenti presso l'abitazione che condivide con Anna; lei però non è d'accordo, trovando che si riflette sul quotidiano, togliendo intimità alla loro vita privata. Una soluzione equa potrebbe essere di spostare l'attività presso la casa di Anna, rimasta vuota.

Intanto lei ha programmato un'esperienza meravigliosa, che già la rende felice: intraprenderà il "Cammino di Santiago di Compostela" da sola, senza Andrea. Lui è molto stanco causa i suoi tre lavori, dei quali uno l'aveva cominciato, così per caso, e che alla fine è diventato importante ed integrante, quindi continuerà.

A fine giugno per forti dolori intestinali si reca d'urgenza al Pronto Soccorso dove viene visitato e rimandato a casa con la prescrizione

di altri accertamenti ambulatoriali. Anna, molto in ansia per lui, si tranquillizza.

Un accidente non programmato, inaspettato, interrompe la sua pacatezza: l'auto è praticamente da buttare, rottamare. Aveva fatto eseguire dei lavori di revisione tre mesi prima e non si spiega l'accaduto. Al consiglio di rivolgersi al meccanico che li ha eseguiti, per un eventuale risarcimento anche parziale, lei non lo crede possibile: è sconsolata. E Andrea tace.

Anna e Andrea ci cimentano in una animata discussione, anzi solo lei, perché lui non parla, come in tutti gli anni di presenza al gruppo.

Anna è anche risentita col dott. De Luca perché prende sempre le difese di Andrea. Quando uno è così, chi lo capisce?

Nel gruppo si festeggia il compleanno di Anna, ma la celebrazione termina lì: a casa, tra loro, nessun seguito. Andrea, interrogato per l'ennesima volta sul rapporto di coppia, assume uno sguardo glaciale. È come un *iceberg* di cui emerge solo la sua parte dispotica, mentre il sommerso è tutto da scoprire. "Dobbiamo attendere che la montagna di ghiaccio si rovesci per mostrarci la zona inferiore. E speriamo che non si frantumi nel girarsi" dice un amico.

Andrea considera: "Noi niente sesso: siamo inglesi. Dormiamo insieme lanciandoci, ogni tanto, fastidiose gambate".

Le scene si ripetono costanti e conformi, sempre le stesse. "Andrea come va la coppia?" Lui resta in silenzio. Tutto il gruppo si lamenta, ma il dottore lo difende affermando che è importante quello che lui fa, cioè ascoltare senza articolare parola.

Anna prende la parola per denunciare alcuni problemi di salute, dolori che allevia con attività ginniche e l'andare a cavallo. Poi aggiunge "Andrea c'è. E, non ci è dato sapere altro". La condizione lavorativa di Anna poco la soddisfa, con i problemi ad essa collegati. Cerca invano di coinvolgere Andrea raccontando e raccontandosi, e anche il terapeuta lo sollecita parlare, ma il risultato è quello di

sempre: silenzio assoluto.

In terapia si può stare anche in silenzio… "chissà se vale per tutti?" si chiede Anna a mezza voce.

Per lei c'è un altro lutto da superare: una parente, che aveva tenuto tutti all'oscuro della sua malattia ormai in stato terminale. Il terapeuta cerca a più riprese di allacciare il discorso del funerale della cugina per portarsi a parlare della coppia. Da Andrea, però, non una parola né un cenno: come il miglior giocatore di poker quando sta *bleffando*. Ma Anna spezza una lancia in suo favore: "Negli ultimi periodi, mi sta molto vicino", e continua perentoriamente: "Mille problemi, ma si va avanti!".

Il disagio che scaturisce da un lavoro non soddisfacente, certo non l'aiuta. Tanti amici le consigliano di mettersi in proprio e fare ciò che più le piace e che le viene molto bene. Lei non ha i mezzi per affrontare una simile scelta, ma tutti sostengono che Andrea potrebbe darle il necessario supporto economico. Relativamente a lui che vorrebbe svolgere la sua attività a casa loro, Anna si dichiara favorevole: lui, a suo tempo, aveva frainteso o non realmente capito.

Il loro viene definito dal terapeuta come un rapporto di amicizia, piuttosto che di coppia vera e propria, e continua a chiedendosi come mai Anna e Andrea, come anche altri, non possano permettersi legami diversi, dove vivere appieno la loro relazione.

Alla solita domanda: "Come va la coppia?" Segue solito silenzio.

Poi, una sera di settembre, Andrea si dilunga, contrariamente alla sua consuetudine, a raccontare al gruppo episodi riguardanti il lavoro di suo fratello e la storia di una signora conosciuta per caso. Non si comprende il nesso tra le cose dette, così resta in sospeso un seguito.

"Andrea e Anna sono vincolati, ma non vivono appieno la loro relazione".

Continua…

2.5.- Ivano e Laura

dal 10.07.2002 al 25. 4. 2013

Laura e Ivano sono marito e moglie.

Ivano ha creato una nuova società e Laura ne è parte integrante, addetta alla gestione cassa, ma è in contrasto con lui perché non riesce a mantenere il controllo di entrate e uscite. Oltre ai disguidi operativi che ciò comporta, ne risente anche l'armonia familiare. Lui sostiene di essere cambiato ed è sicuro di informarla correttamente circa le sue manovre finanziarie, ma Laura rilancia e chiede al socio di Ivano di essere aggiornata in tempo reale riguardo a tutte le operazioni fatte nell'ambito della società stessa, anche riguardo alla minima quota di contanti necessaria al pagamento dei fornitori. È fisicamente stanca, il suo animo irritato.

Il figlio Davide è rimasto senza lavoro e non riesce a parlarne con il padre.

Ivano racconta quando e come ha iniziato a giocare, e fa coincidere le prime puntate col periodo in cui Laura lavorava con il padre, e ne attribuisce la colpa alla malattia della moglie, allo zio, alla cognata. Prima era lui il sostegno della famiglia, ma quando Laura, dopo la morte del padre, ha avviato un negozio di estetista, è diventata lei prevalente dal punto di vista economico; da ciò sono derivate la frustrazione e la depressione che l'hanno portato a cercare rimedio nel gioco compulsivo, facendosi del male per attirare l'attenzione della famiglia.

Laura deve anche gestire il problematico rapporto con la figlia, che non vuole che nemmeno si parli del percorso terapeutico che i suoi genitori hanno intrapreso. La ragazza vive un periodo di insicurezza: da poco è andata ad abitare con il suo compagno, dopo una storia precedente che contava potesse portare a un'unione stabile e a una maternità, non ancora del tutto superata; ora però si concede di provare a progettare un nuovo futuro con un nuovo ragazzo.

Laura si porta dietro i residui conflittuali della sua famiglia di origine, in particolare con il padre e la sorella: il primo era un giocatore d'azzardo che, pur non avendo perso ingenti somme di denaro né contratto debiti, ha fatto molto soffrire Laura per tutta l'attenzione e il tempo che toglieva al lavoro e alla famiglia; la madre contava poco e non è mai riuscita a contrastarlo né ad imporsi.

La sorella ha avuto problemi di dipendenza da sostanze e ha sommato scelte sbagliate e relazioni sentimentali fallimentari; le nipoti, figlie della sorella, risentono della volubilità della madre e della mancanza di una figura paterna di riferimento: la prima se n'è andata da casa appena compiuta la maggiore età, alla ricerca di una vita "normale" che ha trovato; la più piccola, sta male.

Laura, dopo la morte del padre, ha rinnovato i locali del negozio di famiglia e ha dato alla sorella quanto le spettava, impegnandosi con la banca per una grossa somma di denaro cosicché in seguito, certo anche per il peso della situazione generale, le sue condizioni sono sfociate nella malattia. Entrata in crisi con Ivano, ora prende le distanze anche dalla sorella per provare a resistere e trovare la forza per risollevarsi.

Poi, improvviso, un cambiamento: Laura e Ivano appaiono più sereni, lei è tranquilla e riescono a parlare senza litigare.

Quasi inaspettato, lei subisce un intervento che la riporta con lo spirito a tempo addietro, quando aveva dovuto affrontare una grave infermità che, pur colpendola, non riuscì ad abbatterla perché aveva reagito senza far pesare la sua sofferenza. Rievocare quei momenti l'ha fatta riflettere, portandola alla conclusione che la sua vita merita di essere vissuta con meno aggressività e risentimento, anche nei confronti di Ivano.

La loro situazione è in netto miglioramento.

La figlia, che da circa un anno abita con il suo ragazzo, sta per tornare a casa: il rapporto tra i due giovani è in brusca rottura e Luisa,

ancora una volta, si è vista svanire ogni aspettativa: lei aspira ad una famiglia tradizionale con dei figli ma lui non si sente pronto, sostenendo che il momento non è quello giusto; non vuole aggiungere altro né tornare sull'argomento, e chiede alla compagna di liberare al più presto l'appartamento dove vivevano, da tutte le sue cose.

Ivano esprime il suo dissenso: "Questo ragazzo non mi è mai piaciuto: non ha coinvolto Luisa nella gestione del suo esercizio e tanto meno la sua famiglia. Loro, molto uniti, hanno escluso lei, mettendola fuori dai loro progetti e dal loro clan". Ivano e Laura sono dunque molto contenti del ritorno della figlia e le hanno parlato del loro inserimento in un gruppo di terapia: lei non ha obiettato.

Per Laura il gruppo è molto importante, perché l'aiuta a superare la fase, ancora dolorosa, in cui era vittima di atti persecutori da parte del suo ex-marito.

Ivano ha un carattere chiuso: non riesce a mostrarsi affettuoso e attento nei confronti di Laura ed è incapace di gestire, la sua rabbia inespressa.

Sul viso di lei, compare un velo di tristezza per i problemi di salute l'affliggono, ma inoltre dalla cassetta di sicurezza di casa e dal suo portafoglio c'è un sostanzioso ammanco di denaro; condiviso il fatto con Ivano, cerca da lui un aiuto per un ricontrollo, magari per qualche pagamento sfuggito a un primo conteggio. Lei non intendeva incolparlo, ma lui si sente direttamente accusato e ora si è chiuso nel silenzio, desidera stare da solo, fatica ad esprimersi con gli altri e sa solo scontrarsi. Laura, viceversa ha un linguaggio più chiaro e si sente a proprio agio con le persone.

Entrambi si sforzano di smussare le rigidità inopportune ma residua una difficile comunicazione tra loro due: Ivano apprezza Laura per le capacità che dimostra nel suo lavoro, soprattutto per risolvere i problemi della clientela, però è convinto che tutto l'autocontrollo

che esercita durante il giorno diventi, alla sera, impulsività che si ripercuote nella vita di casa, quando viene meno quel contegno formale, professionale appreso durante i corsi di formazione, lasciando spazio a una maggiore spontaneità, a volte anche aggressiva, ovviamente verso di lui. Inoltre lei, e ciò è fonte di ulteriore preoccupazione, coltiva dei sospetti nei confronti di Ivano, che da qualche tempo non le chiede più i soldi per le sigarette e non documenta le piccole somme di denaro necessarie per il suo lavoro. Lui, da parte sua, l'ha invitata a fare delle verifiche assieme al suo socio, ma lei non ha mai accettato.

Per di più, non riesce a mitigare il contrasto con la figlia che è disinteressata della sua futura casa e obbliga la madre a impegnarsi al posto suo. Ivano, con scioltezza, si dice convinto che la moglie accentri e carichi tutto su di sé, per poi lamentarsi di non ricevere aiuto: i figli, giovani adulti, possono sbrigare da soli le loro incombenze, almeno quelle che tornano a loro favore e di loro spettanza.

Le tensioni pian piano si placano, e Ivano e Laura stanno meglio, tanto che lui esprime sentimenti di riconoscenza per l'aiuto ricevuto nei momenti più scabrosi.

Laura si fa carico delle spese necessarie per la vita familiare, sgravando il marito da questi impegni e risponde per lui: sono stati intaccati i risparmi, Ivano non l'aiuta nella contabilità di casa, e lei è insicura e ansiosa. Scontano un nervosismo derivante dalle molte incombenze che pressano Laura per il lavoro e per la casa, oltre che per la mancanza di nota spese di Ivano. Comunque, sempre più spesso riescono a superare le divergenze.

Laura ribadisce la sua autonomia, la sua capacità di combattere e risolvere i problemi che le si sono presentati come è riuscita, instancabile, a lottare contro i mali anche gravi che l'hanno colpita.

Ora però non trova la forza di battersi per il presente: ha sintomi legati a varie disfunzioni e un periodo critico sul lavoro che la co-

stringe, suo malgrado, a licenziare una dipendente. È stanca e cerca un aiuto dal marito, ma lui è caduto in un silenzio tombale anche a causa degli atteggiamenti aggressivi e delle rimostranze, che mal sopporta da lei, reagisce con la chiusura, esattamente come accadeva un tempo: con rammarico, teme di non essere cambiato.

I rapporti con i figli, invece, sono buoni e la figlia, uscita dalla precedente storia sentimentale, ha trovato un compagno premuroso e attento, con il quale convive.

Ma… Le tensioni non si placano: lui, sul lavoro, ha difficoltà d'incasso e lei interviene a bilanciare le situazioni, per il lavoro di Ivano come per la famiglia, ma vorrebbe maggior collaborazione.

Ivano ha chiuso un prestito, aggiungendo un altro mattone a separarsi dal passato. Finalmente ha portato a casa dei soldi; Laura è costretta a fare più straordinari perché, per una riduzione del personale, a chi rimane si aggiungono altre incombenze, e inoltre ha disguidi nell'amministrazione dei conti dei genitori.

I miglioramenti, però, non bastano per rabbonire l'animo di Laura che sprona il marito a fare le cose che non sa fare, come aprirsi di più con lei e con gli altri, andarle incontro su fatti che si apprestano a essere insostenibili, partecipare, essere più responsabile riguardo alle spese domestiche e alle scadenze. Lei ritiene che le carenze attribuite al marito condizionino anche il figlio, il quale ha evitato di pagare il bollo dell'auto. Si sono allontanati: tra loro non trovano più punti d'incontro e di scambio, e Ivano è preoccupato: di Laura dice che è arrabbiata e intrattabile come all'inizio del percorso terapeutico e che i fastidi non derivano dalle cose pratiche, ma che è in crisi il loro rapporto, che sono lontani. Laura afferma che invece vuole stimolarlo per ottenere una reazione, e attende perché, dopo essergli stata accanto nel suo dramma, ora vuole che sia lui a starle vicino, vuole il suo impegno: per anni si è dimenticato di lei, per tutto il periodo del gioco. Si è costruito un muro che ha racchiuso

entrambi nella loro sofferenza, in attesa di un segnale.

Ivano, abituato nella famiglia di origine ad essere forte, a non mostrare emozioni né curare i rapporti d'affetto, con perseveranza e un duro lavoro, ha raggiunto diversi obiettivi, dalla laurea fino all'impegno nel Volontariato; esaurito un compito era stimolato subito ad affrontare altre sfide. Ma ancora non si è proposto un confronto interessante come dedicarsi a Laura, a un progetto coinvolgente e determinante per la loro vita di coppia.

A sorpresa, è lui a comunicare che Laura non desidera proseguire la terapia e, sempre lui e in maniera esplicita, informa la madre della sua frequenza al gruppo perché ha una dipendenza patologica dal gioco. Una decisione presa senza interpellare la moglie e che ha suscitato un'accesa discussione oltre al rimprovero, da parte di Laura, di non essersi impegnato abbastanza negli anni di frequenza alla terapia: "Nessun miglioramento: mette in atto gli stessi atteggiamenti di prima. La sua reazione alle cure ha tempi molto lunghi, che io non riesco a comprendere né accettare" dice.

Lui, per tutta risposta, s'impegna di più nel lavoro, con dedizione e responsabilità. Pur rimanendo la difficoltà a relazionarsi e a indagare sui trascorsi, emerge un'imprevista, aspra contesa a danno della coppia dopo la morte della madre di Laura, alla quale era legatissima. Ivano, un tempo aveva avuto una breve relazione con un'altra donna: "Un rapporto limitato a una forte attrazione fisica, senza alcun mio coinvolgimento sentimentale" asserisce lui, che invece sta ancora soffrendo, a distanza di anni, per una relazione di Laura. In cuor suo non l'ha perdonata e ogni avvicinamento è un travaglio: tra loro non c'è tregua e continua il distacco.

Laura si allontana dalla terapia anche perché non riesce più a sopportare la presenza di Ivano. La tensione tra loro è alimentata dallo sforzo di lei nel seguire i familiari, dai quali non riesce a separarsi, oltre che dal carattere chiuso di Ivano e da un rapporto sessuale di-

sfunzionale, quasi cronico.

Ivano racconta che tra lui e Laura c'è stata passione, una forte attrazione fisica poi compromessa fino al logoramento, e confidano nel tempo per farla rinvigorire. Per trattare in modo più diretto le loro problematiche, intendono seguire una terapia di coppia, e allo stesso tempo, una terapia di gruppo. Visto che però potrebbero essere controproducenti, decidono di continuare con la seconda.

Ivano viene ricoverato in ospedale e sottoposto ad un intervento chirurgico; quando ritorna è dimagrito ma sta bene. Senza motivi apparenti, però, con Laura si stabilisce un ostinato silenzio che dura tre settimane e più, e inoltre si vedono poco.

All'improvviso, con determinazione, Ivano decide che è arrivato il momento di mostrare la sua animosità, ma riesce solo a dire: "Niente più mi interessa." Laura rimane muta, non ribatte, così lui cova un sospetto: c'è qualcosa di profondo e segreto che Laura non vuole rivelare. Lei è carica di sensazioni: parole inespresse che le premono dentro, di fronte a lui che fa muro.

Dopo lunga assenza dal gruppo, Laura ritorna e riesce a liberarsi dal suo impaccio con uno sfogo. Notevole; è spossata e sul punto di crollare: lei, che ha saputo affrontare in modo vigoroso e diretto ogni situazione, lei, che si fa "in quattro" per aiutare tutti, sta per sprofondare rovinosamente.

Con fatica resiste e si sforza di recuperare il contatto, una corrispondenza di intenti con lui.

Festeggiano un anniversario di matrimonio con una cena preparata dai figli.

La figlia ha il sonno agitato, dorme poco per colpa di spaventosi incubi. Le sue notti inquiete turbano il sonno degli altri e Ivano, stanco dopo una giornata di lavoro non riesce a riposare ed è irritabile con tutti.

Nella coppia ci sono segnali di miglioramento.

Per Laura, gli incassi insufficienti della sua attività rappresentano un problema; Ivano è assente, depresso, e neanche gli amici lo risollevano, mentre Laura continua con ripetute e ingiustificate assenze dalla terapia: le sue aspettative sono deluse, ma comunque entrambi vorrebbero una soluzione rapida. Ivano afferma la sua volontà e la soddisfazione di stare nel gruppo: se Laura abbandonasse, lui continuerebbe anche da solo.

Il terapeuta definisce "pericolosa" la possibilità per Ivano di proseguire la terapia da solo, insiste invece sul fatto che la regola di venire accompagnati esiste proprio in quanto funzionale agli esiti della terapia stessa, quindi sollecita Ivano a convincere Laura a rientrare vincendo le sue paure. Ma Laura non rientra, mentre Ivano continua e il loro rapporto, comunque, migliora.

La situazione dei figli è stabilmente nella norma: la figlia bene, il figlio in attesa di una risposta per il gioco del calcio.

Ivano è molto diverso dal padre: ha un legame molto stretto con la madre: figlio unico, è uscito di casa a vivere per conto suo in giovane età. Nel rapporto con Laura, invece, si sente in colpa, vive male. È perseverante nel partecipare alle sedute di gruppo, ma nello stesso tempo continua a pensare a una terapia di coppia con la moglie, sempre che lei sia d'accordo, e sta aspettando una sua proposta al riguardo.

Il suo morale è a terra e compensa con il cibo, e aumenta di qualche chilo. A chiunque gli chieda come stia, non sa rispondere che con un: "Non sono sereno, al lavoro mi trovo da solo, non ho modo di esprimere le mie sensazioni e confrontarmi; il gruppo, in questo momento, è il mio unico punto di appoggio: mi fa sentire meglio mentre in un rapporto a due stento a parlare di me, e soprattutto con Laura." Cercando una migliore intesa, frequentano assieme un corso di fotografia.

Ivano, con tristezza e pena per aver trascurato la famiglia, si sente bloccato: in tutto, anche sessualmente. Con Laura, si è sposato giovane e mai ha avuto l'opportunità di pensare ad altre donne, straniere o italiane che fossero. Riflette sulla separazione e scrive i suoi pensieri: "La nostra vita è piena di separazioni. Iniziamo da piccoli con la separazione dalla mamma il primo giorno di scuola. Ci separiamo dai compagni alla fine delle elementari, delle medie e delle superiori. Ci separiamo dagli amici quando finiscono alcuni cicli. Ci separiamo dai luoghi per vari motivi. Ma nessuna di queste separazioni è paragonabile a quella che pone fine a una storia d'amore. Non importa che sia lunga o breve: si inizia con una fase d'innamoramento, si investono tutte le proprie energie nel riconoscere il compagno come il proprio compagno, si passa poi al coinvolgimento totale, dove si programma la propria vita con il partner: matrimonio-casa-figli. Si prosegue con costanza, si considera che il progetto avviato ha richiesto un sacco di energie, se non è proprio come si sperava ma non importa, si va avanti per quanto col morale a terra.

L'avvilimento è il fenomeno peggiore perché si insinua dentro in modo lento e implacabile: le cose non girano mai come vorresti e nello stesso tempo cominci a trascurare te stesso e la tua vita. Quando subentra la mancanza d'amore, allora la distanza tra te e il tuo compagno si fa gigantesca: pensi che la persona che ti sta vicino non sia poi così giusta per te; si scaricano le colpe l'uno addosso all'altra e ci si comporta come non si pensava di poter fare. Ma la mazzata finale è la separazione vera e propria: il momento davanti al giudice, e poi lui, o lei, che se ne va da casa, è il decidere di non vedersi più, o di vedersi solo per il bene dei figli: è di fatto l'ultimo colpo alla propria autostima. E alla fine, anche se è dura, anzi durissima, non è che una delle prove cui la vita ci mette di fronte. E che dobbiamo accettare."

Ivano, ora che è in astinenza da gioco, riesce ad accantonare una

discreta somma. Vive dunque un periodo di benessere e il clima familiare è più sereno. La figlia è al sesto mese di gravidanza e partorirà a dicembre, così Ivano e Laura diventeranno nonni. Anche il lavoro non manca: il compagno della figlia è un tecnico che lavora in società con un collega.

Il figlio, invece, lascia la carriera calcistica e parte per le Canarie con la fidanzata.

Ivano è distrutto dal dolore del distacco: non era preparato all'evento e neppure alla malinconica tristezza che lo ha assalito al momento dell'annuncio. "Mi sono sentito intrappolato in una quantità di emozioni che mi hanno sopraffatto senza che me ne rendessi conto... anche perché con lui, ultimamente, ho avuto motivi di scontro e discussioni; Laura ha un rapporto più aperto ed era già predisposta a questa evenienza" dice. Il tempo delle recriminazioni tra genitori e figli è finito e tra poco il suo ruolo cambierà; intanto prenota una visita da un nutrizionista: si prende cura di sé.

Marito e moglie stanno bene. Per non incorrere in discussioni, evitano gli argomenti che potrebbero alimentare discordie. L'arrivo del nipotino li ha uniti.

Ivano confessa di sentirsi bloccato di fronte alla moglie e di non riuscire ad esprimere quello che prova. Ne parla con gli amici e, al momento di manifestarsi con lei, sciupa l'attimo: sono fisicamente lontani, con tre anni senza intimità né tenerezze tra loro; sta male, ma non trova lo slancio per andare oltre.

Dice Ivano: "Si parla di cambiamento. Ma quanto è difficile cambiare le proprie abitudini, e soprattutto quelle sbagliate! Per esprimere al meglio il mio pensiero, mi rifaccio a una riflessione di Tiziano Terzani: *"La storia di questo mio viaggio non è la riprova che non c'è medicina contro certi malanni e che tutto quel che ho fatto a cercarla non è servito a nulla. Al contrario, tutto compreso, il malanno stesso è servito tantissimo. È così che sono stato spinto*

a rivedere le mie priorità, a riflettere, a cambiare prospettiva e soprattutto a cambiare vita. E questo è ciò che posso consigliare agli altri: cambiare vita per curarsi, cambiare vita per cambiare se stessi. Per il resto, ognuno deve fare la strada da solo. Non ci sono scorciatoie che posso indicare. I libri sacri, i maestri, i guru, le religioni servono, ma come servono gli ascensori che ci portano su facendoci risparmiare le scale. L'ultimo pezzo del cammino, quella scaletta che conduce al tetto dal quale si vede il mondo sul quale ci si può distendere e diventare una nuvola, quest'ultimo pezzo va fatto a piedi, da soli.".

Ivano pensa al suo viaggio: "All'inizio della terapia non mi accorgevo di cosa e di chi mi stava intorno. Di quanto gli altri fossero presenze su cui contare, con il pensiero esclusivamente rivolto a me stesso. Io sono una persona che fatica a confidarsi, ad aprirsi, a dire la verità. Quelli come me nascondono l'ossessione del gioco, celano i debiti". Da quando è in terapia, è meno aggressivo, tanto con la moglie che con il resto del mondo, rilassato e soddisfatto di quello che fa e di quello che ha.

Sul punto di cedere al cambiamento, accade un incredibile ritorno alle slot: Ivano si gioca duemila euro. Come sia potuto accadere è presto detto: "Una crisi nell'ambito del suo lavoro. Un momento di sconforto" e il pensiero corre all'ormai vecchia, consolante, apparentemente superata dipendenza. "Che dire? Tenersi tutto dentro? Rabbia. Rancori contro se stessi?". Il riemergere degli errori del passato lo riportano indietro di cinque anni. "In questo tempo, qualcosa in me è cambiato: sono diventato più intransigente, non riesco a mediare; e con Laura, è un *lasciarsi vivere*". Un lasciarsi vivere in cui stentano a confrontare i sentimenti e le emozioni.

Laura non sa della ricaduta di Ivano: lui non gliene parla.

Un'altra situazione impegna la famiglia: la figlia, al settimo mese di gravidanza, porta in grembo un bimbo con apparenti anomalie:

molte visite ed esami non hanno dato risultati attendibili. La futura mamma è molto forte e non si lascia abbattere; Ivano invece è sconvolto: in presenza della figlia non mostra la sua angoscia, ma a casa piange, insieme alla moglie, e a questa gravidanza non cercata, l'ultimo esame aggiunge l'ipotesi di una grave disabilità.

Il bambino non nasce: muore per mancanza di un elemento vitale, lasciando tutti sgomenti.

Ivano sta male. Non parla con Laura e le sue riflessioni ed emozioni, sollecitate dalla partecipazione alle sedute, restano in quella sede, scatenando qualche incomprensione: "Gli altri sono insopportabili e io non reggo neanche me stesso". Passa il momento tormentoso ma ora sta meglio. Dopo il tragico evento vissuto, la figlia e il marito si prendono cura del loro stato con una terapia psicologica.

Il socio in affari di Ivano si sottopone a cure, le più innovative, per tentare di far regredire uno dei mali peggiori e più dolorosi, e lui, dovendo in questo periodo sopperire all'assenza del socio, si carica di più lavoro. Ogni mattina si sentono al telefono e spesso, mentre parlano, l'amico si ritrova a piangere: non è facile accettare la realtà, e non lo è neanche per Ivano, dopo tanti anni insieme ogni giorno, otto ore al giorno. Hanno condiviso emozioni e segreti di ogni genere, e ora si ritrova solo, con molte più responsabilità e privo dell'assidua e solidale presenza dell'amico, oltre che socio.

Siccome le speranze di vita sono così scarse, fin da subito Ivano ha programmato di sciogliere la società e si è fatto carico diretto anche dei compiti che svolgeva il collega, togliendo però inevitabilmente tempo al suo lavoro primario, e ciò mentre attende con ansia il passare degli ultimi anni che lo separano dalla pensione: meno di dieci.

I rapporti con Laura sono più sereni: non litigano e stanno recuperando l'affiatamento perduto. Ora il suo pensiero è rivolto alle ferie che trascorrerà in Spagna dopo che, con commercialista e notaio, ha attuato i cambiamenti pianificati per lo studio.

Periodo difficile col pensiero fisso al suo compagno che, a un passo dalla felicità, è ricaduto nello sconforto quando il provvidenziale donatore compatibile, all'ultimo momento si è tirato indietro.

Ivano è molto impegnato per il notevole aumento di lavoro durante le festività di fine anno. Non nasconde di avere spesso la tentazione di giocare, ma riesce a trovare la forza di superare l'istante guardando la foto del nipotino; con Laura, però, proprio non ce la fa a condividere tutte le sue paure, anche per non allarmarla.

Muore il collega e amico, a due giorni dal Natale.

Passano alcuni mesi. Una sua attenta valutazione, a inizio primavera, fa emergere un riscontro positivo nel suo lavoro. Tutto bene, incassi a parte: sente pesantemente la mancanza dell'amico scomparso e, soprattutto in alcune giornate, il ricordo è davvero bruciante.

2.6.- Alessia, Damiano e Leo dal 26.07.2001 al 26. 01. 2006

Alessia e Damiano sono moglie e marito; Leo è loro figlio.

Alessia e Leo appaiono sereni: seguono la terapia di gruppo ma il marito, pur essendone al corrente, non la frequenta.

Leo ha superato bene l'esame di maturità, ma in famiglia non si è parlato molto durante l'ultima settimana; è comunque fiducioso: il papà parla di più con lui, nonostante non accetti le regole necessarie a bloccare la sua spinta verso il gioco. Alessia, invece, nel gruppo si rasserena: condivide lo stesso problema con altri, e si sente meglio. Con perseveranza sollecita il marito, e alla fine riesce a farsi dare il documento d'identità e a farlo ammettere al gruppo per programmare un piano di rientro dai debiti e di astinenza.

Il figlio non andrà all'Università. Ne ha perso ogni motivazione quando fu respinto immeritatamente durante le scuole superiori, secondo Alessia per colpa di due professori che non lo avevano compreso né aiutato.

Damiano, la prima volta che si presenta al gruppo dichiara con semplicità di giocare al video-poker inconsapevolmente, e non sa quanti soldi spende né ha già speso in passato.

Paragona le sedute di gruppo a un giro di attori, tra i quali include anche se stesso, che si ritrovano sul palcoscenico di un teatro prima che si alzi il sipario.

Passa, con fatica dieci giorni senza giocare, dedicandosi al bricolage e a lavori stancanti per non pensare. Indaga e ricerca la possibile causa del suo problema, che non è solo di gioco ma è anche legato al malessere familiare: la individua nell'ingerenza della suocera, nelle sue invadenze alle quali lui, sopraffatto, fugge scappando al bar, innescando così una spirale perversa che, con l'aiuto del solito amico, lo porta a fondo, dove però la suocera c'è ancora e gli unici ad essersi dileguati sono i soldi.

In famiglia avrebbero molte cose di cui parlare e il più saggio tra loro potrebbe "scoprire le carte", affrontare i problemi senza trascinarli, irrisolti, nel tempo. Damiano invece si licenzia dal lavoro ma continua a giocare e a chiedere soldi in giro. Alessia lo estromette da casa dandogli l'*ultimatum*: è disposta a fargli da mangiare ancora per pochi giorni, ma lui non sente ragioni.

Il figlio è entrato in terapia per aiutare il padre: ancora una volta i ruoli si sono invertiti, mentre la madre di Damiano non vuole immischiarsi e a volte gli allunga dei soldi, e il padre? È forse morto?

In realtà Damiano ha un passato di abbandono: la madre non ha mai voluto fargli conoscere il vero padre; un amico glie ne ha rivelato il nome ma lei non ha mai dato conferme. Lei si è poi sposata con un uomo maldisposto verso di lui, e ne ha fatto crollare anche il rapporto esistente con la madre, tanto da far nascere in lui la domanda: "Si resta più segnati dal fatto di non conoscere i propri genitori, o dall'averli e non essere da loro considerati?"

Damiano apre un nuovo capitolo: nella sua fuga alla ricerca di un padre mai conosciuto, scosso dalla perdita del suocero che ne aveva compensato la mancanza e almeno lenito la ferita troppo profonda per rimarginarsi del tutto, è andato a giocare.

Alessia, solitamente sorridente, appare rattristata: è così per sua madre che ha seri problemi di salute. I rapporti col marito restano precari, quasi inesistenti e lei, donna sensibile e fisicamente importante, di fronte al peso dei tanti disagi sembra diventare piccola piccola, quasi scomparire, anche per evitare l'enorme sofferenza di fronte ai creditori del marito.

La madre, ai controlli periodici per la sua salute, risulta in miglioramento. Il marito trascorre l'estate a Venezia per un lavoro stagionale e, al suo rientro, va ad abitare con lei. Sue notizie giungono solo tramite il figlio che lo va a trovare.

Ora lavora in un bar mentre continua la lontananza, e quando Ales-

sia e Damiano si incontrano, è solo per andare in tribunale a firmare la separazione. Lei nota in lui un cambiamento, come se fosse rientrato in contatto con la realtà; lui cerca lavoro e non riesce a trovarlo. Continua a vivere a casa della madre dormendo sul divano; Alessia lo pensa con preoccupazione e lo invita nuovamente al gruppo, ma lui rifiuta tassativamente: preferisce vivere così.

Alessia percepisce il malessere del figlio che avrebbe bisogno di parlare, esprimere il suo disagio: con gli amici non comunica e anche il padre è scomparso dai suoi sparuti discorsi. Alessia, persona paziente, forte e generosa, affronta da sola il pesante onere: il marito non si fa né vedere né sentire e seguita a svolgere lavoretti di poco conto mentre le ultime notizie lo danno sulla costa romagnola, presso amici. La manda a salutare tramite il figlio e le chiede di seguire la sua pratica amministrativa per la pensione, ma lei si rifiuta di preparare documenti a nome di Damiano e lui, rientrato dalla stagione di lavoro, non le dà nemmeno un soldo a ristoro dei debiti.

Leo in contatto costante con il padre, lo va riprendere in una frazione isolata di Tolmezzo dove si era recato per fare dei lavori nella casa dei nonni dove aveva vissuto quando, a suo tempo, la madre lavorava in Austria.

Alessia è ancora allibita e incredula di fronte al disastro perpetrato da Damiano: buttato fuori casa e andato dalla madre, se vuole tornare deve dimostrare di essere cambiato. Il figlio fa da staffetta tra loro. Damiano appare più sereno dopo il cambio di lavoro, ma non chiama Alessia neanche per gli auguri di Natale, e lei non si fa sentire; sta chiusa in casa, senza voglia di uscire.

Sono tre anni di frequenza del gruppo. Lei sente la necessità di continuare il percorso per stabilizzare i risultati ottenuti, per equilibrare il rapporto con il figlio senza essere completamente accondiscendente alle sue richieste, nel timore che il ragazzo imiti il padre cui sta sempre vicino. Alessia ha trovato stabilità con sua madre: la loro situazione economica è precaria e, da quando il marito se ne è

andato, Alessia si sente sgravata della responsabilità nei suoi confronti. Lui non ha risarcito nulla e lei, molto pazientemente, ha dato a Damiano parecchie opportunità per aiutarlo a prendere coscienza del suo problema, affrontarlo in modo serio e cercare di risolverlo.

Salta per Alessia la vacanza alle Tremiti: la madre sta di nuovo male, così si ripromette brevi escursioni tra mare e monti. Lei, almeno, sta meglio e ha raggiunto una buona consapevolezza dei suoi vissuti. Sempre alle prese con i debiti, suddivisi tra istituti bancari e privati, in una situazione a rischio catastrofico, ha contenuto le spese al minimo possibile. Ora che non è più residente presso il domicilio di Alessia e la separazione è compiuta, lui non cerca lavoro ma vive di impieghi saltuari, stagionali oppure offerti, a volte, da parenti.

Il figlio ha cambiato datore di lavoro: pur rimanendo nello stesso settore ha preferito questo che gli permette nuove mansioni. Alessia approva la scelta.

Ha cercato in tutti i modi di salvare il suo matrimonio e attribuisce al comportamento del marito ogni possibile causa del fallimento. A distanza di qualche anno, è convinta di aver fatto la scelta giusta: se da una parte la "*serranda*" rimane chiusa, dall'altra, la sua mente è serena: "Lo strano equilibrio tra un corpo che soffre e l'animo che compensa." È in difficoltà finanziarie ma non vorrebbe vendere la sua casa così piena di ricordi. Da tre anni non vede più il suo ex marito e il figlio conduce una vita regolare, impegnato nel lavoro e nello sport; non ha una compagna, solo diverse amiche.

Alessia, nel lasciare il gruppo, ritorna col pensiero al momento del suo arrivo, quando "... angosciata e disperata e piena di timori, ho varcato, la porta d'ingresso e ho trovato persone che mi hanno ascoltata, aiutata, confortata, spronata a cambiare. Certo, non è andata come speravo: il mio matrimonio è naufragato, inghiottito dal gioco che, oltre ai soldi, ha portato via la cosa per me più importante: la famiglia. Ma senza la terapia non sarei riuscita a superare un momento così impegnativo." Esce alla fine di gennaio 2006.

Nel settembre dello stesso anno Damiano, muore per infarto. Cuori spezzati che avevano cominciato assieme, e durante il percorso di cura si erano divisi. Alessia aveva tenacemente continuato da sola.

Lui si è spento.

2.7.- Fabrizio e Marta

da Luglio 2001 al 25.10.2007

Fabrizio e Marta sono marito e moglie. Marta incolpa il marito di essere egoista: "Pensa sempre e solo per sé" dice.

Fabrizio dissente: è soggetto a sbalzi di umore che lo fanno passare, in un batter d'occhio, dal riso al pianto. Fanno prove di normalità cercando di essere una famiglia. Al momento si comportano come due ragazzi. Lei è sopraffatta da una fase di incertezza, di passaggio, e vorrebbe dal marito l'impegno a restituirle quello che ha perso: *in primis* la casa. "…che economicamente non potrà avere prima di qualche anno" dice Fabrizio. "E quelli della terapia" aggiunge lei.

Marta ha un ricordo rispettoso della sua famiglia di origine. Non nega le differenti vedute né i cambiamenti di giudizio, come sulla figura del marito, considerato inizialmente "Come un figlio...!" e poi non più. E riguardo ai figli? "È un tabù con i figli." Fabrizio avrebbe tempo sufficiente per riconquistare nei loro confronti il suo ruolo di padre, ora che sono ancora piccoli, ponendo rimedio ai "torti affettivi" fatti loro subire, ma non è facile riacquistare la fiducia, né la sicurezza di non ricadere negli stessi errori. C'è un cambiamento radicale in corso, ma i paventati problemi economici servono a mantenere una certa distanza tra i componenti della coppia, almeno finché non passeranno i risentimenti.

La situazione evolve al meglio: nonostante ci sia ancora molto da appianare tra loro, da una rabbia malcelata affiora una traccia amorevole. Marta ha difficoltà a frequentare la terapia, per impegni, Fabrizio si mantiene lontano dal gioco e un giorno, andando a fare acquisti per il suo negozio, ha guardato e superato l'indicazione stradale per la Slovenia, dove si recava per frequentare il casinò. Ora lo considera ambiente privo di interesse: sta facendo progressi, anche se Marta lo diffida dal correre troppo: "La velocità eccessiva può essere dannosa" dice perplessa. Il prezzo da pagare per lui è di ave-

re accanto lei, meno malleabile, più decisa, severa soprattutto nella gestione dei soldi: guadagna il doppio di lei e questo le cagiona dubbi sulla veridicità dei rendiconti. Ma stanno facendo progetti, dunque hanno trovato serenità e accordo.

Fabrizio dice: "Tutto è cominciato un giorno, tanto tempo fa, quando per la prima volta conobbi una persona che mi chiese di rispondere a un sacco di domande: prendeva appunti, ascoltava e riascoltava le rimostranze. Una persona tranquilla, posata, a tratti stanca, molto stanca di sentir ripetere: 'È tutta colpa del gioco! Il gioco mi ha rovinato...'. I dubbi iniziali si erano dissolti ben presto; ho avuto l'impressione, ma negherà, che già dopo alcune sedute sapesse come sarebbe finita la coppia. Il gruppo ha una sua forza vitale; parecchi amici se ne sono andati, fuggiti e anch'io l'ho fatto una volta; penso che la lezione mi sia servita. Ma torniamo al terapeuta: grande attendista, provocatore per professione, sempre ponderato, mirato nelle sue dichiarazioni. Non chiedetegli consigli, non ve li darà, tuttavia è un maestro, molto bravo a far chiarezza nelle situazioni, a spiegare pensieri contorti, e conclude non di rado con le mani rivolte al cielo 'Veda lei!' Non promette, i miracoli li lascia ad altri…"

Marta e Fabrizio, una coppia ricomposta sotto ogni aspetto, tranne nella riunione della famiglia sotto lo stesso tetto. Lì non sono concordi: lui si sente pronto per cercare e occupare una casa, soprattutto per il bene dei due bambini, che desiderano l'unione di un tempo; lei, al contrario, vuole aspettare altri due anni, se non più, per avere un'abitazione propria, senza andare in affitto. In realtà lei non si sente ancora sicura, non ha superato del tutto il doloroso passato mentre lui teme di dover prendere una casa solo per sé. E così avviene: trova un appartamento dove andrà ad abitare a fine anno. I figli cercano indizi per capire ma ci vorrà tempo. Tornerà la fiducia!

Inizio giugno, la famiglia unita va in vacanza al mare. Fabrizio è felice ed esprime grande contentezza, circondato dall'affetto dei suoi. Marta, forte e generosa, ha chiesto aiuto per tempo: con i figli

ha subito un grosso trauma che avrebbe potuto compromettere la via della riconciliazione. Ma non è successo e ora c'è più dialettica nel loro rapporto, sono aumentati gli scontri ma in un clima di maggior immediatezza, alla ricerca di un equilibrio tra le loro tante diversità, per condividere i vari aspetti della vita. Per non prendere decisioni come due "separati" che vivono insieme, cercano poco alla volta di ricostruire quel legame spezzato da oltre due anni. Si vogliono bene.

La ricerca di Fabrizio per ricompattare la famiglia è faticosa. Nella casa affittata per l'estate, prima ci sono andati solo nei fine settimana, ma ora vi si trasferiranno. Per il lavoro, lui continuerà a fare la spola. Riguardo ai periodi di assenza anche lunghi, il suo timore è che i figli, non vedendolo al mattino al loro risveglio, possano pensare che sia di nuovo disperso come quando, in passato, è stato diverso tempo in Lazio senza dare notizie, per poi ricomparire quasi dal nulla ma la moglie, dopo un primo momento di sollievo, è stata presa da un forte sentimento di rigetto verso di lui e verso il suo comportamento irresponsabile. Un'altra lontananza è stata determinata da un periodo di reclusione, un'esperienza in fondo positiva, quella del carcere, che gli ha permesso di riflettere e imparare a rispettare le regole: accettare, rispettare e condividere le regole per non perdere quello che ha riacquistato: moglie, figli, famiglia.

Ora sta maturando questi sentimenti: cerca il rispetto dei figli che soffrono, pur senza darlo a vedere, come del resto anche lui, e i mesi di assenza, lontano da casa, gli pesano come anni. La moglie stenta a ridargli fiducia, perché le prove di unità familiare si sono rivelate difficili. L'obiettivo prefissato all'inizio si era dissolto e dopo due mesi ognuno faceva la propria vita. L'ultimo fine settimana, però, è stato di grande aiuto per un chiarimento, per considerare le esigenze di ognuno, e a conclusione viene deciso che cercheranno una casa per stare di nuovo insieme.

Continuano a frequentare la terapia di gruppo, anche se lei sempre

più di rado. Fabrizio e Marta dichiarano di volersi bene e sono in procinto di ricostituire il loro nucleo familiare. Il preliminare per l'acquisto dell'appartamento sarà firmato solo da lei, visto che il nome di lui potrebbe scatenare l'assalto dei creditori. Fabrizio affronta le situazioni con buona tattica, ma poi si blocca di fronte alla scelta fondamentale. Dice: "Nel gioco degli scacchi" che trova affascinante "dapprima impari le mosse, poi pian piano cominci a giocare e più giochi, più vuoi imparare; compri libri, studi, ti confronti con dei maestri, e il tutto per raggiungere la chiarezza, punto essenziale di questo meraviglioso gioco. Cosa vuol dire? Capire, dopo l'apertura, chi deve attaccare e chi deve difendersi. Sembra una cosa banale, semplice, eppure è il punto più difficile: fare chiarezza. Quante volte l'ho studiato, quante volte ho sottovalutato la posizione, quante volte ho perso per non saper leggere."

Alla fine, di lui dicono che è bravo, che ha grandi capacità. Di sé aggiunge: "C'è un tempo per piangere, uno per riflettere e un altro per agire. Nel momento cruciale, io non sapevo cogliere la mossa da fare, così andavo via dal tavolo, infuriato, in dissenso, come mi succede ora, quando la terapia finisce. Vedere, ripeto, vedere le donne che a distanza di anni non trovano il coraggio di prendere la vita a due mani (sì, non a una, ma a due mani) mi fa traboccare: dov'è il rispetto, dov'è l'autostima? No, non ce n'è. Nel gruppo, alcune donne che tanto hanno fatto, anche pagando un prezzo elevato, non si vedono e non si sentono! Sono trasparenti. È ora di svegliarsi, di guardarle, ascoltarle e reagire!"

Marta, sua moglie, ritiene di non avere più bisogno del gruppo anche se lui lo trova ancora stimolante. Lei diserta le sedute mentre lui spera di vederla entrare dalla porta. Ma non è così. Fabrizio, dopo alterne vicende da giocatore smemorato, si è trasformato in venditore occasionale. Di recente ha perso un amico. La moglie fatica a credere ai suoi progressi e continua nell'assenza dalla terapia.

Fabrizio fa il possibile per continuare il percorso intrapreso sulla

via del cambiamento, ma molte divergenze e incomprensioni contrassegnano la loro relazione. La loro crisi non è dovuta a problemi di ordine economico, ma serve l'impegno costante e convinto per capire le ragioni e le sofferenze l'uno dell'altra, per trovare un modo per fare star bene i figli. E lui ha mostrato impegno e costanza.

Tutto era cominciato da lei che, impavida e criticata da familiari e amici, si è battuta per lui. Ha trovato, in piena solitudine, la forza di procedere e gli ha permesso un nuovo inizio. Non si possono misurare le sofferenze di genitori e figli, né quantificare il prezzo che pagano, ma insieme hanno fatto delle scelte importanti e poderose e ogni giorno devono ricercare rapporti benevoli con la reciproca parentela, rapporti dei bambini con le persone di riferimento, il papà e la mamma innanzitutto.

Il trauma subito da Marta e dai figli è pari a un terremoto che toglie l'appoggio sicuro sotto i piedi e distrugge in pochi secondi tutto un mondo. Ti resta vivo sulla pelle ma ti permette di organizzare la fuga in caso di altre scosse. E poi, rimangono le crepe sui muri: tutte le domande che hanno a che fare con il rispetto e la considerazione di sé e degli altri. Il rapporto di questa coppia ha subito uno scossone, ma c'è spazio per correttivi e propositi.

L'amore è un atto creativo che non ha tornaconto: non ha orgoglio, non ha aspettative: è calore, affetto, complicità, perdono. L'amore che i figli possono imparare dall'esempio dei genitori, non può avere caratteristiche diverse da quelle di un dono. Fabrizio è impaziente, sente forte la necessità del coinvolgimento e dell'appoggio di Marta, anche forzato se del caso, perché la frequentazione della terapia lo ha reso riflessivo, meno in balia della propria impulsività ma anche severo e intransigente, e per questo pretende che la sua compagna lo supporti nell'intraprendere comportamenti coerenti con il nuovo stile di vita.

La coppia di Fabrizio e Marta era scevra da litigi e scontri ma vive-

va un'armonia apparente e, ora che lui ha smesso di sorvolare sulle cose, gli equilibri si sono infranti: Fabrizio, come spesso accade quando uno cerca chiarezza interiore, non desidera ascoltare lunghi discorsi o tante parole e, con una certa ironia, mette insieme poeti e pensatori diversi, di epoche differenti, dicendo: "Mi viene in mente Giuseppe Ungaretti, il poeta grandissimo esponente dell'ermetismo, quella corrente che riusciva a esprimersi in pochissime righe. Ebbene, trasportato ai tempi nostri, o meglio, ai nostri casi, mi sento di dire 'E pur si muove!'. Questa frase racchiude il nostro essere dando spazio a piccole e grandi immagini. Pensate per un attimo a quanti piccolissimi passi facciamo di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno. Qualcuno in modo più evidente, altri più lentamente. Perché, di fatto, i tempi sono per ognuno diversi."

Fabrizio è ligio alle regole e rispettoso degli altri. La sua opposizione al padre rigido, severo, a volte violento, eccezionalmente bravo sul lavoro, si è trasformata in una sua sconfitta. Ancora la figura paterna! Suo padre, dopo varie avventure, ha lasciato la famiglia e se n'è andato da casa abbandonando la moglie, una madre dolce e affettuosa. Ma Fabrizio, dal suo canto, ha sottoposto sua moglie a una dura prova e, inconsciamente, voleva a sua volta troncare il loro rapporto e abbandonare i figli.

Fabrizio e Marta si vedono ora più spesso di prima; il lavoro di lui va molto bene e stanno vivendo un buon periodo: trascorrono ore insieme e grazie a ciò si trovano ad affrontare, congiunti per quanto con vedute differenti, i tipici problemi quotidiani di una famiglia.

Ripensando alla sua giovinezza disagiata, ora sente l'esigenza di trovare il modo più idoneo possibile per rispondere alle domande che i figli gli stanno rivolgendo. Interpella al riguardo una psicologa, che però gli consiglia di aspettare che siano più grandi e maturi prima di farli partecipi degli eventi accaduti. Continuano con tranquillità a incontrarsi, anche se Marta non rinuncia a rimproverarlo per le cose del passato: fatica a dimenticare, ancora influenzata co-

m'è dai suoi genitori e da alcuni amici. I figli li sollecitano a ricomporre l'unità familiare, e a farlo in fretta.

Tutto sta procedendo al meglio, quando Fabrizio non si presenta all'incontro settimanale; Marta è preoccupata: rigida nello sguardo e nelle movenze, non è riuscita a contattarlo telefonicamente e in lei è improvvisamente esplosa la vecchia paura: un vero trauma, la ferita non è rimarginata. Con schiettezza un amico, le si rivolge dicendo: "...sarebbe ora di portare tuo marito a casa!" Marta s'irrigidisce: "... non è possibile, prima che la casa sia terminata!" I figli impazienti vogliono vivere assieme a papà e mamma: Marta, in un periodo così difficile, ha saputo seguirli con dedizione, mantenendo viva in loro una buona figura paterna.

Fabrizio da molto tempo non parla con i suoceri e Marta vorrebbe che li incontrasse per chiedere loro perdono.

Lei si auto-sospende dalla terapia e fa pressione su di lui perché faccia altrettanto, ma Fabrizio non vuole lasciare, è dispiaciuto per il comportamento di Marta che, più che ricostruire la vita con il marito, si accontenta di stare con lui e i figli in quella casa tanto desiderata.

Fabrizio ha incontrato i suoceri, e i figli hanno manifestato grande gioia nel vedere i nonni parlare serenamente con il papà. Il dialogo con Marta è intenso e l'unica stonatura è l'abbandono della terapia, da parte sua, che ha lasciato ritenendo di aver raggiunto una buona consapevolezza di sé.

Lui ha, tra gli altri, un nuovo impegno di lavoro: l'apertura di un nuovo mercato che lo occuperà regolarmente ogni settimana. È infastidito da alcuni *spot* che gli fanno venire in mente Las Vegas, con quello che ne consegue, e che dice di avere rimosso: ci sono dubbi sul "rimosso", e aggiunge: "... l'esito della terapia è incerto, l'esito dell'assenza dalla stessa è più che certo, è il perpetrarsi del problema con un ulteriore aggravamento della situazione."

Fabrizio parte per una settimana di vacanza con la sua famiglia, compresi il fratello e la cognata, preludio alla riunione definitiva della coppia. In effetti, se tutte le cose procederanno al meglio, tra circa tre mesi la famiglia andrà ad abitare nella nuova casa. Nonostante il desiderio di stare insieme, Fabrizio non nasconde la difficoltà dell'impresa, dovrà mantenere costanza ed energia per far fronte a una serie non facile di situazioni ambientali e psicologiche, sfruttando al meglio tutte le opportunità che gli si offrono, anche nel lavoro.

Tutto è pronto per il trasloco, i figli sono entusiasti anche se sanno di dover accettare regole ben precise. Lui sta già dormendo nella nuova casa e passa molto tempo assieme ai figli che, a volte sentono la nostalgia per la casa di prima. Fabrizio si sente sicuro anche nel mantenere le distanze dai suoceri e si prepara gradatamente ad affrontare le difficoltà, che certo non mancheranno.

"Eccoli nella nuova casa, e per la prima volta cucinano e mangiano tutti insieme!" il pensiero di Fabrizio è corso per un momento al passato, poi ha continuato la serata con i figli rinunciando a vedere gli amici e la partita di calcio.

La vita comincia a ingranare, accade qualche piccola discussione anche di fronte ai bambini, che fanno sempre tante domande. A volte le discussioni si animano e degenerano in litigi, come quando lei, stanca della solita vita, ha manifestato l'idea di fare la *cascatrice*, quella controfigura che, nel cinema, sostituisce l'attrice protagonista nelle scene pericolose. O come quando, mentre leggevano un libro sulla drammaticità del gioco d'azzardo, a entrambi e all'improvviso, è venuta la voglia di tornare al casinò, ma non tanto per giocare quanto per immergersi nelle luci e nei rumori dell'ambiente, forse alla ricerca di sensazioni forti. Difficile restare nella quotidianità!

Fabrizio ricorda il passato, quando è stato protagonista di tante pe-

ripezie, e le angherie subite da sua madre da parte del marito. Lei, che ha sopportato a lungo e in silenzio finché un giorno si è ribellata, ha preso una scopa e lo ha colpito: e lui è scappato. Storie crude, dure, che un bambino non dovrebbe vivere. Da adulto, un viaggio a Las Vegas con la sua permanenza ininterrotta ai "*casino*s", e infine la sua resa incondizionata dopo tre mesi di strizzante adrenalina: era giunto al suo limite. Ma ora, al quarto anno di terapia, sta vivendo un buon periodo dal punto di vista affettivo oltre che lavorativo. I soldi guadagnati, contrariamente al passato, sono spesi bene; ha acquistato una macchina nuova e sta completando l'arredo di casa. I figli sono contenti di vederli come non era pensabile fino a poco tempo prima. Studiano con profitto e invitano volentieri i loro compagni a giocare a casa loro.

Tutta la famiglia parte per il Messico in vacanza, e ritornano ritemprati. Fabrizio, per non essere indotto in tentazioni "giocose", ha consegnato alla moglie documenti e denari. Conversando con lei, fa riemergere dal profondo alcuni aspetti della vita passata, ancora dolorosi per entrambi; ma Marta a differenza di lui, rifiuta la terapia e vuole dimenticare quel periodo tormentato le cui ferite sono ancora aperte. Restano colpiti da un tema del figlio Nicolò, il quale con estrema innocenza e sincerità, scrive dell'importanza di valori e sentimenti, come l'amore che lui stesso prova per i propri genitori e i nonni.

Fabrizio è tranquillo, la sua vita ordinata è un esempio da seguire per chi intraprende un percorso di cura e cerca il sereno, così chiede di essere dimesso. Marta si occupa con impegno a far stare bene i figli: soprattutto questi dovrebbero vivere in un ambiente armonioso, così per non rompere la consonanza, in caso di battibecchi e piuttosto che litigare, preferisce far finta di niente, evitare. E del pari Fabrizio, che si allontana finché gli animi non si placano. Alla fine comunque, non si sono mai mancati di rispetto.

I genitori di lei, così come la sorella, sono persone che facilmente

contrastano prendendosi a male parole, anche se il padre ora è meno appassionato. Fabrizio ribadisce il senso di vergogna che lo assale nell'affrontare certe problematiche di cui è protagonista o coinvolto direttamente, ma dall'esterno appare diverso, da esperto giocatore di scacchi qual è, reale o virtuale che sia la scacchiera.

Tutto prosegue bene. Decidono di uscire dal gruppo dopo sei anni di terapia. Nel periodo passato sono cambiate tante cose. Hanno trovato maggior serenità, e quando lei è stata assente si è sempre tenuta aggiornata sul procedere del percorso terapeutico. Fabrizio si sente rafforzato nello spirito e pensa siano venuti meno i presupposti per i quali erano entrati in gruppo. I rapporti nella coppia sono, col tempo, sostanzialmente migliorati, così come l'incontro dei loro caratteri. Tuttavia egli stesso, dopo aver mentalmente ripercorso il proprio vissuto familiare d'origine e quello coniugale, riconosce che in caso di nuove avversità o contrasti, prova ancora il timore di perdere il discernimento e di compromettere l'equilibrio raggiunto. In generale ha compreso che i percorsi psicoterapeutici non sono indirizzati esclusivamente a debellare il sintomo "gioco d'azzardo", per quanto importante, ma a riportare l'individuo all'autostima, alla corretta interpretazione anche degli eventi negativi, all'apprendimento delle capacità di relazionarsi con gli altri.

Escono. Lasciano il gruppo con un intenso sentimento di gratitudine e con vere aspettative per il futuro, come dopo una rinascita.

Marta scoppia in un pianto liberatorio, il blocco che si portava dentro si è finalmente sciolto.

2.8.- Alfredo e Aida

da agosto 2001 al 26.11.2009

Alfredo e Aida sono marito e moglie.

Alfredo è preoccupato per il figlio che si trova a Genova e sta per lasciare la fidanzata, dopo che avevano deciso di sposarsi. Quando si separano, il giudizio del padre è: "Tra di loro non c'è dialogo" e aggiunge: "Il mio ragazzo ha bisogno di una donna che lo traini, di una figura materna."

Alfredo e Aida hanno superato una fase complicata e ora, finalmente, si cercano. Per lui, la giornata inizia quando Aida torna a casa, dopo le diciassette, e solo allora si sente appagato: si sono ritrovati. Soddisfatti, hanno raggiunto una complicità che esclude dalla loro vita tutto il resto, compresi gli amici di un tempo, ormai infastiditi dall'ascoltare sempre gli stessi loro problemi, irrisolti e senza volontà di affrontarli. Aida è convinta di accettare la durata della terapia, che si prospetta di lungo periodo, ed espone quelle che sono le sue regole, i suoi principi: "Se il medico prescrive di portare un gesso per trenta giorni, nessuno si sogna di toglierlo prima. Perché allora accorciare la durata della terapia di gruppo? Per paura di guardare troppo a fondo in noi stessi? Paura di cambiare? Le fratture devono essere ben consolidate per non dare postumi e ricadute. Siamo in terapia anche per liberarci dai sensi di colpa: responsabilità e sensi di colpa sono due cose concatenate. Esistono persone che non riescono ad assumersi le loro responsabilità ma, allo stesso tempo, sono abilissime nell'assolversi e creare senso di mancanza negli altri; mariti malefici che riescono ad annientare le mogli anche dopo la separazione, genitori egoisti che manovrano i figli con meccanismi più o meno evidenti e figli che scaricano i loro problemi su genitori sempre più permissivi".

Alfredo è impegnato a occupare quel tempo che, prima, era dedicato al gioco, ora sotto controllo. Le sue fughe, le evasioni, erano per

evitare i contrasti con Aida: voleva cambiarla e ora ha imparato ad accettarla così com'è, e di colpo tutto è migliorato: il loro rapporto, la vita, le finanze. Aida, influenzata dagli argomenti trattati nelle sedute, riporta una pagina di un libro letto oltre vent'anni prima, uno dei tanti che ha molto amato: "Prima le donne e i bambini", per dedicarla alle donne del gruppo, gruppo sì di ex giocatori d'azzardo, ma gruppo anche di donne tristi, deluse, amareggiate, che si sentono sconfitte e non sanno cosa fare.

"Detesto gli uomini che, camminando per la stanza e parlando di sé a voce alta, incespicano nei tappeti senza neppure vederli, lasciano gobbe e angoli rovesciati all'insù e nemmeno se ne accorgono. Ma detesto anche le donne che silenziosamente, senza parere, riassestano col piede il tappeto e l'angolo rovesciato. E dunque detesto anche una parte di me stessa. Oltretutto detesto i tappeti, detesto gli uomini che non sanno neppure rifarsi il letto perché per tutta la vita una donna l'ha rifatto per loro, non le hanno detto neppure grazie e confessano con finto rammarico la loro incapacità, come se fosse un'eredità genetica. Ma detesto anche le donne che, dopo aver rifatto il letto con meticolosa precisione, quel letto che dovranno disfare qualche ora dopo, passano una mano a lisciare invisibili piegoline, ripetutamente, finché diventa un monumento di perfezione. Il monumento delle nostre fobie e della nostra complicità." (*Elena Gianini Belotti, "Prima le donne e i bambini", Feltrinelli, 1980*).

La mente di Alfredo è attraversata da pensieri oscuri, occupato com'è in cose inusuali, consapevole; ma dopo un lungo periodo di latenza è ricomparsa la tristezza. Aida è una donna diligente, ricca di interessi e di curiosità, paga della sua attività a cui si dedica con passione; ma da alcuni mesi, un disagio la tormenta: veri e propri attacchi di panico con senso di soffocamento, tachicardia, timore, quasi terrore di ritrovarsi in mezzo al traffico. Ha una forma di rigetto per guidare l'auto, tanto per andare al lavoro quanto per passare dalla madre anziana che vive sola. E la sua preoccupazione è

accentuata ancor più dal comportamento della mamma, che non accetta aiuti estranei, pur non essendo autonoma e aver già subito qualche incidente domestico. Al momento le indagini cliniche non hanno dato risultati significativi, ma è certo che dovrà sottoporsi a ulteriori accertamenti. Intanto si sente invasa da una gran debolezza e, per trovare giovamento, confida nel riposo e nelle lunghe ferie dell'estate imminente, tanto attese.

Molte sono le aspettative di Aida, anche nei confronti della terapia di gruppo: il suo pensiero: "Le situazioni cambiano. Le persone cambiano. Noi cambiamo. Quello che era prima, adesso non c'è più. Con senso di realtà, dobbiamo adattarci alle nuove condizioni nel miglior modo possibile. Al di là di ogni considerazione personale, il trattamento psicoanalitico, l'"analisi" (che significa proprio "scioglimento") è il modo ottimale per "sciogliere", rimuovere le resistenze, i propri errori, i sensi di colpa, le paure e, onde evitare repliche, conoscere se stessi e accrescere la propria autostima. Certo, con i tempi dovuti".

Aida si è ripresa. Ha molto lavoro ed è contenta per la salute della madre, che è migliorata. Si mostra riconoscente per le cure e l'affetto ricevuto in occasione della malattia e ora si concentra anche sui comportamenti di Alfredo, per aiutarlo a prevenire una ricaduta al gioco. Lui, depresso, si rivede in suo padre e caricato del peso delle responsabilità. Ora che deve anche occuparsi dei familiari anziani diventa taciturno, imponendosi il silenzio per non mostrarsi rude e sbrigativo.

Trascorse le festività natalizie, dopo sedici mesi di frequentazione del gruppo, Alfredo si sente pronto a tracciare in un diario l'afflizione che sempre lo pervade durante le solennità, ritrovandosi a constatare che nulla è successo. Ha trascorso giornate che, seppure non proprio felici, sono state quantomeno gioiose. Che cosa è cambiato? Un evento all'apparenza trascurabile: una telefonata inattesa, protrattasi per oltre un'ora, gli ha fatto ripercorrere e ricordare la

cura sperimentata e il vissuto nel gruppo di terapia. Su indicazione del terapeuta, è stato chiamato da una signora di fuori regione, che voleva condividere alcune problematiche manifestate dal figlio, analoghe alle sue. Lui le ha risposto con grande partecipazione e non senza tensioni (peraltro scomparse subito dopo posato il telefono), con la speranza di essere stato di aiuto, di aver dato un conforto morale a quella famiglia.

Nella situazione di quell'uomo, vissuta attraverso il racconto della madre, ha rivisto se stesso all'inizio della terapia, comprendendo così di aver dato effettivamente una svolta alla sua vita, imboccando e iniziando lentamente a percorrere la strada del cambiamento. Incerto sull'esito, su cosa troverà alla fine, su quante curve a gomito e salite e buche, fatiche e chiazze d'olio incontrerà, è comunque certo di essere sulla giusta via, e dice: "Ho capito che le modifiche del pensiero e della nostra personalità possono avvenire solo molto lentamente. E che, al contrario di quello che pensavo e volevo quando ho iniziato, servono tenacia e costanza per raggiungere un risultato. Dopo una vita di sofferenze, ansie e paure, non posso sperare di cancellare tutto con un sol colpo di spugna, ma ho imparato a essere più comprensivo, e cerco di essere sensibile nei confronti degli altri, perché sulle sue spalle ognuno di noi indossa il peso personale della propria storia e alcuni, più deboli e fragili, faticano di più per portare il loro fardello, che per altri è invece più leggero."

Aida, zittita troppe volte da piccola, non parla. Entrambi hanno ricevuto un'educazione repressiva e ora l'esperienza insegna a lui ad essere più diplomatico, mentre porta lei a farsi valere sovrastando le voci degli altri e rigettando imposizioni o costrizioni contro voglia, perché "Il garbo e la tolleranza vengono scambiate per debolezza" dice.

Ha preso delle decisioni in contrasto totale, ma ha presto ritrovato un suo punto di coerenza, da cui ripartire. Alla luce delle nuove convinzioni, reimposta i suoi rapporti tenendo a distanza quelli che

le propinano recriminazioni ripetitive o inutili critiche. Si difende, anche litigando con i colleghi di lavoro che per questo la stimano di più. Ansia e *stress* sono diminuiti: per anni ha vissuto con gli insegnamenti e le regole trasmessele dalla madre: "Non rispondere. Non reagire. Stai in silenzio". "Alla ricerca di me stessa provo oggi a togliermi quelle concezioni che mi ritrovo dentro ma non sono mie: non sono remissiva, dolce e accomodante come gli altri mi hanno sempre voluto vedere; odio le costrizioni, odio gli obblighi, odio le imposizioni: mi tolgono l'aria. Con Alfredo ci comprendiamo e ci aiutiamo a vicenda nel rispetto delle nostre libertà. Lui tuttavia, per non nuocere e soprattutto non nuocere a se stesso, deve tenersi sempre impegnato."

La mamma di Aida ha quasi novant'anni e da parecchio tempo si alimenta unicamente con cioccolato. Forse, è il valore della sua longevità!

Il figlio di Alfredo, a breve rientrerà a Roma per sbrigare alcune pratiche. Ora si trova in Egitto per lavoro, dov'è impegnato e soddisfatto della sua attività. Sul piano personale, stenta a stabilire un rapporto stabile: la sua intensa vita affettiva non trova punti fermi, per cui quando è in crisi... chiama casa: Alfredo e Aida. Nella coppia, lei si definisce la mente, Alfredo il materiale.

Partono per le vacanze estive; si unisce la tenace mamma di lei.

Alfredo è in pensione dagli anni Ottanta. Il primo impatto con il gioco l'ha avuto dopo la morte della prima moglie, spinto da quella stessa solitudine che ancora adesso ricompare, quando non è con Aida. Lentamente hanno ritrovato sintonia: due persone all'apparenza incapaci di distogliersi dai loro convincimenti, dalle loro paure, dalle loro abitudini, si sono incamminate verso il cambiamento, e lo sgranarsi degli incontri settimanali viene vissuto come un viaggio, un po' come la vita stessa, continua Aida: "Un viaggio sull'*Orient Express,* il mitico treno che parte da Istanbul e, attraversando

l'Europa, tocca Paesi diversi con culture diverse tra loro, per poi fermarsi forse a Trieste, sicuramente a Venezia. Così, io mi immagino questo percorso terapeutico, come un tragitto, lungo o breve... è relativo. Alfredo ed io ci siamo saliti tre anni e mezzo fa, abbiamo trovato compagni che avevano già iniziato: alcuni tra loro sono ancora con noi, altri si sono persi lungo la strada, altri ancora sono saliti dopo. Di quelli che mancano all'appello, qualcuno è sceso di sua volontà: convinto di essere arrivato, ha chiesto di essere dimesso, speriamo fosse il momento giusto. Altri hanno abbandonato e sono scesi troppo presto: chissà, se avranno raggiunto la loro meta facendo un giro diverso, forse ancora più lungo, o se si sono persi. Per tutti la convivenza è un po' forzata, ma non crea problemi: si stringono amicizie, si conoscono persone, e il treno prosegue. Come in tutti i lunghi viaggi, i passeggeri non vedono l'ora di arrivare, e solo a posteriori comprendono quanto il viaggio sia stato importante e bello. Bello come l'arrivo".

Aida e Alfredo sono in terapia da tre anni e mezzo. Certo, la strada è stata aspra e faticosa. Ci sono stati i momenti di sconforto, nervosismo e dolore, tensione e stanchezza nella complessa ricerca di sciogliere il nodo fatto dal filo dei pensieri, ma con forza hanno continuato, in attesa di raccogliere i frutti del lavoro.

"Fino a qualche mese fa, con Alfredo andavamo via dal gruppo nervosi, agitati, ma ora già da parecchio tempo usciamo rinfrancati e quasi rilassati. Io di frutti ne ho raccolti a piene mani. Ne bastano due per tutti: ho scoperto una mamma e un marito che non avevo mai conosciuto: lei con incredibile volontà e forza, da due anni non beve un goccio di alcool, e stava peggiorando. Poi ha smesso, ha smesso a ottantasette anni: un grande esempio per tutti quelli convinti che non ce la faranno mai, che è troppo tardi! E lui: lui non è perfetto, ma parla! Parla con me! Discutiamo, litighiamo e... facciamo pace; se scivoliamo non è nel gioco, e ci tendiamo la mano a vicenda per rialzarci. Cerchiamo di migliorare, tentiamo il difficile

equilibrio dell'accettarci con i nostri pregi e difetti. Lui è altruista, io un po' più egoista, lui socievole, io timida, lui sognatore, io più pratica. Ottimisti e pessimisti a fasi alterne, entrambi pigri e un po' disordinati. Voglio dedicare alcune righe a mio marito, anche se non sono completamente mie. Personalmente, quando scrivo qualcosa che sarebbe presuntuoso definire "poesia", prediligo il dialetto, anzi il vernacolo, ma quella è una tradizione di famiglia che concedo a pochi intimi. Queste rime un po' aggiustate, le ritengo ben adatte al mio compagno:

"A chi ama dormire, ma si sveglia sempre di buon umore
A chi saluta sempre con un bacio
A chi lavora molto e si diverte di più
A chi va in fretta in auto, ma non suona ai semafori
A chi arriva in ritardo, ma non cerca scuse e ha imparato ad avvisare
A chi spegne la *tivù* per fare due chiacchiere
A chi si alza presto per aiutare un amico
A chi ha gli entusiasmi di un bambino e pensieri da uomo
A chi ti dice sempre "risolveremo"
A chi ti ripete cento volte al giorno "Ti voglio bene"
... dico: "anch'io te ne voglio tanto!"

Aida vuole ritirarsi dal lavoro.

Si lancia nell'impresa burocratica di chiedere la pensione anticipata per esposizione a sostanze pericolose. Fatica per uscire dal suo carattere schivo e introverso; deve chiedere aiuto ad altri. Sta rompendo il guscio come un pulcino che, pur indifeso, si batte per sopravvivere. Qualcuno le ha sbattuto la porta in faccia: in tanti; ma proprio quelli da cui non si aspettava niente hanno accordato la loro testimonianza in tribunale e il loro appoggio. Al di là di come andrà a finire, tutto è servito a mettere alla prova le sue capacità e la sua forza.

Alfredo ha un carattere socievole e altruista, non riesce a negare aiuto a conoscenti e amici, si accolla impegni e responsabilità a volte anche superiori alle sue possibilità di soluzione; eppure spesso accade che, quando le condizioni diventano catastrofiche e pare che tutto stia volgendo al peggio, l'umore nero della coppia si trasformi in una sonora risata liberatoria.

L'intesa è buona, c'è molta complicità tra loro. Ma non esiste "la perfezione", non esiste il "per sempre", e pare proprio che a volte, se non addirittura spesso, ognuno di loro desideri qualcosa dall'altro proprio nel momento sbagliato.

Così Aida continua: "Tutti abbiamo avuto dei momenti tristi, amari, insopportabili. Io ho imparato che si può resistere, reagire e continuare a vivere. Attenzione, non sopravvivere, che è come essere già morti, ma vivere perché tutto passa e c'è un tempo per ogni cosa, come nel passo della Bibbia che spesso rileggo:

Per ogni cosa c'è il suo tempo,
c'è un tempo per nascere e uno per morire,
un tempo di piantare e un tempo per sradicare quello che hai piantato
un tempo per demolire e un tempo per costruire
un tempo per tacere e un tempo per parlare
un tempo per odiare e un tempo per amare
un tempo per la guerra e un tempo per la pace
un tempo per piangere e un tempo per ridere."

Aida, felicemente sorpresa scoprendo di sbagliarsi quando sua madre era caduta in casa e aveva subito pensato che fosse per colpa dell'alcool.

E Franco, il figlio che da quando Alfredo è in terapia, è notevolmente migliorato anche nel rapporto con la sua mamma, dice: "Alfredo e io stiamo procedendo assieme: se tanto mi sembrava lungo il percorso all'inizio, quanto presto sono passati questi quasi cinque

anni: cinque anni di su e giù in autostrada, in tutte le stagioni; cinque anni con la fatica di portare e di ascoltare sofferenze e gioie, sedute con lacrime di afflizione, o altre più scorrevoli, o addirittura con risate a volte, o all'apparenza anche un po' noiose, dove tutto pareva stagnante. Le sedute non terminano all'uscita del gruppo, ma proseguono ancora durante il viaggio quando si parla in coppia o si riflette da soli, e ciò fino all'incontro successivo".

Continua Aida: "...e quasi dimenticavo. Cinque anni durante i quali, a sei mesi dall'inizio e dopo dieci anni di convivenza, abbiamo deciso di sposarci. Alfredo, dopo un'iniziale ricaduta, ce la mette tutta per resistere, e io cerco di stargli vicino, di occuparmi dell'amministrazione della casa, di tenere sotto controllo le entrate e le uscite. È un lavoro in più per me, ma i giocatori non possono cambiare, se non cambia chi sta loro vicino. Una cosa che ancora mi preoccupa sono i suoi momenti di depressione, che si accentuano in primavera, come ben si sa. Vorrei aiutarlo, pur essendo anch'io incline alla malinconia e al pessimismo, e allora mi sforzo per trovare il lato positivo delle cose, e dopo un po' ci riesco."

Un episodio inatteso la turba e la inquieta: Alfredo, ha in corso un'intermediazione relativa ad un immobile situato in Slovenia, a cui alcuni suoi amici sono interessati, e oltre a questo c'è anche un piccolo commercio di preziosi. Lui assicura che il suo intervento sarebbe di semplice informazione, o meglio, fungerebbe da messaggero sia per quanto riguarda la casa, sia per i preziosi. L'aspetto economico e legale delle trattative aumenta però la preoccupazione di Aida, anche perché le persone coinvolte non godono di una reputazione del tutto cristallina.

Aida è sconvolta. Alfredo ha ripreso a giocare e non sa come comportarsi perché evidentemente lui non ha capito fino in fondo i propri limiti. Si sente a disagio: è ricaduto proprio a fine terapia. Evidentemente ci sono cose che non vuole affrontare.

Il figlio gli scrive una lettera piena di parole altisonanti, che sembrano quasi mascherare le ferite che avrebbe voluto infliggergli assieme ad Aida. Alfredo sorride e dice: "Franco... è sempre stato così." Aida invece è risentita e arrabbiata per quei paroloni offensivi. Alfredo si chiude in un silenzio ostile e non parla, soprattutto del rapporto con suo figlio. Lei viene a conoscenza di ogni cosa solo a fatto compiuto mentre lui, isolato, rimugina su cose che si porta dentro fin da bambino: non ascolta e stenta a comprendere Aida che, comunque, è decisa a continuare la terapia con lui, e gli scrive:

"*Caro Alfredo, Caro marito,*
da un mese a questa parte la nostra vita è stata scombussolata. Nonostante tutto, questo sembra avere fortificato e unito la nostra coppia. Sembra. Forse. Finalmente stiamo diventando una coppia. Stiamo imparando a sostenerci a vicenda, nei confronti degli altri. Sei ricaduto nel gioco. Poi, ci sono stati i capricci e le intemperanze di tuo figlio che hanno contribuito ad aumentare la tensione. Non è stato facile per me superare il turbine. Ho ritrovato un po' di grinta. Avevo quasi dimenticato come si fa… Non ho permesso ai problemi di cadermi addosso, senza reagire.

"*Come già detto, ripeto che io, in ogni caso, fintanto che tu seguirai la terapia e ti sforzerai di portarti fuori dalla dipendenza, non ti lascerò solo a combattere. Se il gioco d'azzardo è una oppressione e se, ancor più, è il sintomo di un malessere profondo, allora tu ed io lotteremo insieme per farti stare bene.*

"*Sei una persona profondamente buona, a volte un po' debole. Nessuno è perfetto. Meriti di essere aiutato. Io non ho dimenticato le cure e l'amore che tu hai dato a mio padre. Ti ho visto imboccarlo e lavarlo con una tenerezza senza eguali. Quando l'hanno portato via in quel freddo contenitore di metallo, ti ho visto piangere. Tu che non piangi mai... perché questo insegnano a voi maschi da piccoli: non dovete piangere, né dimostrare di aver bisogno di aiuto. Le lacrime sono debolezze, da femmina, e così il pianto ve lo porta-*

te dentro, come un macigno sul cuore. Voglio pensare che i recenti avvenimenti siano stati un'ultima scossa di assestamento. Reflusso di uno tsunami ormai passato. Alfredo noi siamo su una due con.

"*E tu, che hai vinto tante gare, lo sai che entrambi i canottieri devono remare bene e in sincronia. Altrimenti non si può neanche sperare di arrivare al traguardo, figuriamoci vincere. Bene: io ho intenzione di continuare a remare! E tu?*

Aida"

Alfredo non si esprime, tiene ogni pensiero chiuso dentro di sé.

Rientrano in Italia dopo due settimane di assenza a seguito un incidente automobilistico, avvenuto durante un viaggio in Austria. In seguito Alfredo si sottopone ad un intervento chirurgico, programmato, a una mano. Poi accade un altro inciampo: il giorno successivo all'operazione chirurgica, Alfredo si allontana da casa senza avvisare Aida: è sera tardi e lei, preoccupata, comincia a cercarlo telefonicamente, ma lui non arriva, e solo dopo diverse sollecitazioni, per sviare ogni sospetto, risponde: "Mi sto recando in una località della Carnia per raggiungere alcuni amici". Rincasato il giorno seguente, ammette di aver passato la notte al casinò, a giocare d'azzardo, e di aver perso una congrua somma di denaro. L'impulso prepotente è tornato.

Aida è addolorata, malinconica, seriamente allarmata, e si insinua in lei un dubbio sulla loro stabilità coniugale. Tentando di correre ai ripari, mette per iscritto delle regole severe che Alfredo, per poter continuare a vivere con lei, dovrà applicare fedelmente: come promemoria vengono esposte in casa, affisse all'anta di una credenza a vetri.

Lui ammette i suoi momenti di debolezza e da buon "battitore libero" si fa prendere la mano dall'enfasi del gioco, poi cerca giustificazioni. Imputa così l'origine della sua incapacità di equilibrare le pulsioni a vissuti disagevoli, a situazioni familiari contrastate in

gioventù, a responsabilità attribuite in età precoce. Concause scatenanti come l'inattività quotidiana legata al fisico o il malessere dato dalle incomprensioni tra loro due per il comportamento del figlio.

Alfredo non si rende conto di essere sottoposto a una terapia e conteggia senza fine la quantità di soldi che ha perso; è bloccato nella coazione a ripetere del sintomo. È chiuso e ogni spiraglio che potrebbe incrinare il suo guscio viene respinto. A volte esce, spegne il telefonino e non risponde alla moglie, perplessa e dubbiosa. Alfredo sta tenendo un comportamento incoerente? O fingitore? Il suo sintomo è nascosto in un sogno: il gruppo gli toglie il sintomo e lo forza a svegliarsi e mettere i piedi per terra.

Una piccola apertura che fa ben sperare: di sua iniziativa ha chiuso il proprio conto corrente e ha convogliato il denaro in quello di Aida. Per continuare il percorso virtuoso, Alfredo viene invitato dalla moglie a fare un salto di qualità importante per *superare il sintomo*: la condivisione, in parità, di ogni decisione: coinvolgimento, consapevolezza: una svolta netta.

Nei cinque anni di frequenza al gruppo, la loro coppia non ha mai perso il controllo per fare interventi mirati e pensati. Hanno parlato d'altro e degli altri che consideravano in situazioni più problematiche, più gravi. Gli ultimi eventi, di fatto, hanno portato alla luce della *materia sommersa*: Aida si è resa conto che non stanno male solo gli altri, ma anche lei stessa. Alfredo ad alta voce: "Ognuno di noi dovrebbe allentare le difese e parlare delle sensazioni vissute, delle sue cose personali, anche di quelle che possono sembrare minuzie. Non è facile parlare di sé: io stento, molto."

Alfredo si dedica a "se stesso". Si comporta in maniera più solerte nella quotidianità della convivenza coniugale, si distacca da certi lacci, capestri che inconsapevolmente lo condizionavano. La gestione delle spese a lui affidate produce effetti positivi: per sentirsi utile, si adopera a fare pulizia in casa della madre.

Nel luglio 2007 Alfredo, alla precisa domanda: “Quando è l’ultima volta che hai giocato?” risponde: “Era dicembre dello scorso anno.” “No, dalle note registrate, risulta febbraio di quest’anno”.

Muore la madre di Aida. Gli ultimi incontri con lei sono stati particolarmente intensi e hanno permesso di scambiare tra loro tutte le parole ed i sentimenti mai espressi. Si pensa di avere a disposizione un tempo infinito e poi, invece, la morte senza preavviso: ci sorprende.

Alfredo in viaggio, si reca in un casinò con alcuni colleghi, per testare le sue reazioni. Alla tensione prima di entrare, alla paura di subire ancora il fascino del luogo, segue la soddisfazione e la tranquillità di non provarne più alcuna attrazione. Consapevole delle sensazioni provate in un ambiente per lui irresistibile, è confortato dai risultati.

La vertenza di Aida in ambito lavorativo è andata a buon fine. Il riconoscimento del danno subito come dipendente di un’azienda dove operava esposta a polveri nocive, è stata accolta. Nel contesto le sono stati riconosciuti periodi che, aggiunti a quelli maturati, la porteranno a una somma conclusiva praticamente idonea alla pensione.

Aida nel marzo del 2008 lascia il lavoro, non senza un po’ di rimpianto: sta soffrendo, non ha ancora superato il trauma relativo alla scomparsa della madre a cui era, in definitiva, profondamente legata. Intenta a riprogrammare il futuro, dopo il pensionamento si ritrova in preda a più di qualche incertezza. Dal terapeuta viene sollecitata, assieme ad Alfredo, a prendere una decisione: programmare le dimissioni dal gruppo.

La terapia ha raggiunto un buon esito, anche se meno di un anno fa c’è stata una ricaduta da parte di Alfredo. Aida non tralascia di sottolineare il perdurare di una situazione di attrito tra lei e lui a causa

del figlio. Ma conclude affermando che confida nella “tranquillità” del pensionamento.

E anche lei cambierà: ha in programma di partire per soggiornare tre settimane in Austria. Vuole continuare ad amministrare i suoi soldi, e quelli del marito. Alfredo sente dentro di sé, ormai ben radicato, un serio cambiamento, dopo anni di vita avventurosa.

Le problematiche con genitori e parenti persistono: sono persone invadenti, che Aida definisce come “Psicologicamente inquinanti.” In base alla sua esperienza, è convinta che nelle coppie, se uno ha un atteggiamento sconsiderato è perché l’altra glielo permette. Ricorda il suo ex marito che aveva problemi di alcoolismo e lei, inesperta e senza alcun aiuto dai familiari, non si era mai resa conto del suo stato. Il tutto si risolse con la loro separazione. Ora ha una compagna inflessibile che sta dimostrando chiaramente come solo a chi è forte e sa come aiutarlo, è dato di ricomporre la situazione.

Alfredo e Aida si assentano per trascorrere un soggiorno nella loro casa all’estero, sita in una vallata vicina a tante altre, tutte ugualmente belle e in cui il costo della vita è più basso che in Italia. In attesa di dimissioni, si trasferiranno là per un periodo di tre mesi, e invitano le persone del gruppo ad andare ospiti in un ostello del luogo.

Ritornano dalla lunga vacanza, a loro dire passata troppo velocemente: tre mesi, belli durante i quali, oltre a riposare hanno fatto anche varie altre attività. Il benessere e la serenità sono impressi sui loro visi e nella condizione fisica. Sempre più convinti di aver trovato un luogo che dà loro sicurezza, torneranno là per il prossimo Natale, tra poco più di un mese.

Nel periodo appena trascorso hanno vissuto costantemente insieme, e con piacere. Aida ha imparato a discutere: contese moderate, senza spaziare né rivangare il passato. Alfredo, grazie alla terapia, è migliorato molto e ha perfezionato la capacità di comunicare, non

subisce più l'impulso di uscire di casa, nascondersi a giocare, scappare. Ha avuto problemi con la gestione dei soldi, ma ora anche per merito di Aida è più responsabile e maturo: ha imparato, a usare il denaro in modo prudente.

Gennaio 2009: gli amici del gruppo di terapia ricevono una e-mail da Alfredo e Aida: temperatura -15°, in mezzo alla neve, vivono la loro magnifica vacanza. La lettera è piena di riflessioni, parole dalle quali traspare un forte legame che le difficoltà hanno saputo rinsaldare.

Sono all'uscita. Sulla porta che separa il luogo interno, dove si svolge la terapia, dall'esterno che riporta verso la vita reale. Ma... Aida non si sente ancora pronta, preferirebbe continuare. È un momento di cambiamenti molto importanti: la scomparsa del sintomo in Alfredo, la perdita dell'amata madre, della quale conserva ancora l'appartamento intatto e che, per il momento, non si sente di vendere. Da alcuni mesi è in pensione, stanno costruendo una nuova vita, non priva di contrarietà e quando loro sono lontani dalla casa originaria, va tutto bene.

Però a Pordenone Alfredo incontra i parenti, e specialmente la madre, che si rivolge a lui per qualsiasi problema. Lui si dimostra disponibile fino a dimenticare gli impegni già fissati con Aida: si è accollato l'onere di andare portare alcuni parenti in vacanza e di riportarli a casa al termine del loro soggiorno, ha partecipato al funerale della zia della sua ex moglie e alla sera, a cerimonia finita, era ancora là, dopo l'orario di rientro stabilito.

Alfredo non è abituato a vivere con la moglie, in casa: anche per lui ci sono stati diversi, significativi cambiamenti, e inoltre gli usi della famiglia ai quali si attiene, per Aida sono molto diversi dai suoi standard. Per lui, quando si va a un funerale non ci sono orari da imporre e dopo la cerimonia i familiari, che a volte non si vedono da tanto tempo, si incontrano, si soffermano a parlare, si mettono al

corrente dei fatti personali, dei parenti e conoscenti, e si trascura la puntualità: in queste circostanze, niente orologio.

Discutono abitualmente, ogni situazione viene vagliata e regolata; in Alfredo si accresce il disappunto per il modo di impostare la loro vita insieme. E non è contento che Aida continui a tenere l'appartamento della mamma, per lui è come se lei si tenesse aperta una via di fuga, come se, nel caso venissero disattese le regole a suo tempo stabilite, sapesse dove andare.

Aida replica e smentisce: non è questo il suo sentire. Vuole proseguire la terapia per mettersi in discussione, essere aiutata a capire le motivazioni del suo ricorrente disagio. Alfredo sa: Aida ha un carattere che non perdona e quando viene ferita dal comportamento di qualcuno, pur mantenendo i rapporti, lo cancella dal cuore. Ha tagliato i legami con i suoi parenti, compreso il figlio che presto si sposerà a Lodi, dove risiede, e ora Aida e Alfredo sono occupati in una discussione per decidere su come andare al matrimonio, e sulla cifra da regalare alla coppia. Si parla di una decina di migliaia di euro, che Alfredo non ha, tanto che sta pensando ad un mutuo. Sette anni prima era già successo: lui aveva acceso un mutuo, poi il figlio non si era più sposato, così gli erano rimaste le rate del prestito da pagare, e si era pure giocato la somma ottenuta.

Per loro, questo matrimonio è privo di affidabilità e lo credono un espediente del figlio per frequentare un ambiente a lui accessibile solo tramite la futura moglie. Aida ha interrotto la comunicazione quando il ragazzo ha inviato una mail offensiva ad alcuni loro amici, senza mai scusarsi. Le sue visite a casa per salutarli sono annunciate, disattese, poi riconfermate, e così deducono che anche nella loro famiglia ci sono cose poco chiare, che si trascinano nel tempo, e forse destinate a restare tali.

Gennaio 2009: la frequenza al gruppo e dimissioni verranno rimodulate in base alle loro esigenze di spostamento, assenze e sensa-

zioni di sicurezza: usciranno tra un anno, se si sentiranno pronti. La discontinuità in questo caso non è un problema essendo regolamentata: già da due anni si assentano per periodi piuttosto lunghi con presenze-assenze non sempre facili da conciliare, per un buon risultato, oltre che per gli altri componenti del gruppo.

In cammino verso l'uscita e giunge il 26.11.2009: ultima seduta.

Aida: "Otto anni volati. Tre le tappe importanti il matrimonio, un lutto, il cambiamento di stato da lavoratrice a pensionata. Cosa abbiamo provato in terapia? A volte nervosismo, a volte insonnia, a volte rilassamento. Talvolta ci siamo annoiati, altre volte ci siamo divertiti. Abbiamo riso. Abbiamo pianto. Soprattutto parlato. Prima, durante e dopo. Abbiamo parlato nel corso della seduta di gruppo e tra di noi in coppia. A questo serviva la terapia, per imparare a stare meglio, a comunicare.

"Direi che il traguardo è stato raggiunto. Abbiamo lentamente capito che il sintomo, che sembrava la causa, era invece la conseguenza di un malessere, di un insieme di cose che pian piano sono affiorate. Con la guida del terapeuta e l'aiuto del gruppo abbiamo preso le nostre vite, le abbiamo scomposte e ne abbiamo rimesso insieme i pezzi per farli corrispondere meglio. Abbiamo cercato di rinforzare gli ormeggi della nostra barchetta familiare contro le immancabili tempeste, per non andare alla deriva.

Grazie a tutti. Al conduttore, al gruppo di oggi e a quello di ieri.

Con Alfredo, mia sicurezza, salutiamo.

2.9.- Attilio, Noemi e Flora dal 12.9.2002 al 31.1.2019

Attilio, Noemi la mamma, Flora la moglie.

Attilio frequenta il gruppo senza familiari di accompagnamento, con l'ostinata convinzione di riuscire ad ottenere buoni risultati da solo: la sfida è contro se stesso. Vive in un alloggio indipendente e, lasciata la mamma, non la sostituisce con nessun'altra donna. Continua a giocare al Totocalcio: una schedina che, pur essendo piccola cosa, lo mantiene legato al gioco. Gradualmente si allungano i tempi di astinenza e scarta anche la schedina settimanale. È tranquillo, lavora alacremente per liquidare le pendenze pregresse e Noemi, la madre, lo sostiene; poi entra anche lei nel gruppo: non sente bene e, con l'udito debole, perde molta parte dei discorsi. Ma è presente.

Attilio non pensa di formarsi una famiglia né di avere dei figli: i suoi rapporti con le donne non sono dei migliori e, fuorviato dalla figura paterna, si convince che queste vogliano uomini duri e privi di tenerezza, confondendo la capacità di essere risoluti con l'insensibilità e la rozzezza. Manca di autostima, compromessa dalla sua precaria situazione finanziaria e avverte un forte malessere. Angosciato dall'idea della morte, la vita gli pesa e un'unica cosa gli dà piacere: allenare una squadra di piccoli giocatori di calcio.

Ha cominciato a pagare i debiti. Continua, con rinnovato impegno, anche il suo lavoro e ripete, ripete che, pur consapevole di poter essere un buon compagno di vita, non si sente di gravare altri con il peso della sua cupezza. Il rapporto con la madre si è rinsaldato negli anni, aiutandolo a superare le tristi vicende vissute da bambino e da adolescente. Ora, non si arrende a spezzare quel legame per dare spazio anche a un'altra persona con cui condividere tutto il resto della vita. La madre è comprensiva e si ritira quel tanto sufficiente per non influenzarlo e permettergli di fare le sue scelte in libertà. A scuola era il più bravo e i compagni si rivolgevano a lui per un aiuto, mentre non è mai successo il contrario. E anche adesso non rie-

sce a chiedere: niente e a nessuno.

Con lievità, sta dimenticando il passato.

Trascorre due settimane di vacanza in Corsica. Rientra entusiasta, ma col tempo riporta riflessioni amare e in lui cresce il disagio: pensa a se stesso senza stima ed è profondamente sfiduciato. Noemi imputa a sé la responsabilità di tutto questo, per non essergli stata vicino quando lui, adolescente, ne aveva bisogno: non era presente alle mostre scolastiche, alle manifestazioni sportive, alle feste con gli amici, eventi così importanti per i figli in fase di crescita. Lei ne soffriva, era triste, ma erano assenze dovute al lavoro, che non poteva trascurare: era lei l'unico sostentamento della famiglia.

Ora, col percorso terapeutico assieme al figlio, Noemi confida che le cose migliorino. Si augura che Attilio riesca a chiedere aiuto e si lasci aiutare. Lui, che anni fa l'ha sostenuta con semplicità quando Noemi si è impegnata a sua volta, ed è riuscita a cambiare. Così aggiunge una sollecitazione al ragazzo che ancora intravede in lui: "Il tuo animo è buono e hai tanto amore da dare. Fai affidamento su di te: sei la cosa più bella che ho avuto nella vita. Ti voglio tanto bene, prova a volertene anche tu."

Attilio si ferma più spesso e più a lungo nell'appartamento dove ha vissuto per vent'anni con la compagna, Monica, che al tempo aveva problemi di droga. Col suo aiuto era uscita dalla dipendenza. Ma la convivenza faticosa… Un'odissea che non li aveva uniti, così si sono lasciati. Attilio rimarca il suo disimpegno per quel luogo e dice di non aver "mai appeso dei quadri in casa". Si sentiva precario in quella storia, in transito.

Sul lavoro, nei compensi per le sue prestazioni professionali, ha verificato una lacuna di migliaia di Euro di provvigioni, come successo ad altri suoi colleghi, ma alla fine ne trova una spiegazione, senza indagare oltre, considerandola come un recupero del credito nei suoi confronti.

L'allenamento dei piccoli atleti è, per lui, l'equivalente di una sosta in un'oasi del vivere quotidiano, un dare momenti di serenità al bimbo che fu lui a suo tempo.

La madre partecipa al gruppo già da un anno e si accorge appena dei piccoli passi fatti, infastidita nel sentir dire, in terapia, sempre le stesse frasi, settimana dopo settimana.

Le cose procedono lentamente, lasciando tutto il tempo per riflettere. Molti si ritirano prima di aver maturato un significativo cambiamento: non riconoscono o non vogliono riconoscere l'esistenza dei loro problemi, per cui assai ricorrente è la fatidica frase: "Io non ne ho bisogno...". Eppure nella realtà i cambiamenti sono passaggi da attraversare.

Attilio non ha più lo stesso entusiasmo di un tempo nell'allenare la squadra dei "pulcini" e vorrebbe lasciare l'incarico. La sua vita è cambiata in meglio e ora riesce a prendersi cura di sé, si sottopone a trattamenti di benessere, si dedica con attenzione a sistemare tutte le sue cose, è puntuale alle scadenze, spende solo per acquistare il cibo e tiene la casa in ordine. È sereno, interviene con calma e sorride spesso. Insomma: sta meglio.

Noemi ha il ricordo delle paure provate nel periodo della guerra, che la tormenta da molti anni e a volte ritorna vivido, come fosse ancora in evoluzione. Da un male sopportato per tanto tempo non si può uscire di colpo, ma il dolore è passato e il figlio non deve temere per lei.

Con la semplicità che le è propria, Noemi permette al gruppo di partecipare ai suoi vissuti e, nel condividere, aiuta altri a superare i propri incubi, infantili e non, ad esprimere quello che in famiglia era represso: "Ancora pregnante, che non riesco a scordare, è il cruento bombardamento dei Cantieri di Monfalcone, il 19 marzo1944. Rammento che il ponte di Sagrado era presidiato da militari, ma militari diversi da quelli di Palmanova. A casa mia si manteneva ri-

goroso silenzio sugli eventi, e la nostra cantina, con il suo solido soffitto a volte, era diventata un rifugio che fu poi smantellato solo intorno al 1947, quando trasferirono gli uffici del cantiere che occupavano tre quarti della villa. Ritornati a casa, dormivo con affanno, sognavo precipitose fughe di notte e poi giù in cantina, e di cadere dentro una buca, al che mi svegliavo urlando. Quel buco era buio come la porta del bunker di casa. Buio, e la luce andava via, e arrivavano gli aerei e... il seguito. Poi, finalmente, i bagliori dell'alba facevano svanire la notte".

Attilio è sorridente. È impegnato a regolarizzare la sua situazione col fisco. Estinti alcuni debiti passati, riflette su di sé, con umiltà. Esterna le sue emozioni contrastanti, di bontà e di rabbia, ancora legate all'infanzia: pensieri che denotano il cambiamento in atto. È consapevole di non aver raggiunto un equilibrio ma vuole, con fermezza, perseguirlo. Noemi: "Soffro e, come molti, spreco un sacco di energie con la volontà illusoria di cambiare l'altro."

Attilio ha restituito tutti i soldi dovuti all'azienda. Ora sta bene e conta di pareggiare la situazione debitoria entro un paio d'anni. Con rinnovato fervore, allena la sua squadra di calcio che gli dà enorme soddisfazione, sia come istruttore sia come persona. "Risolti non pochi problemi economici, ciò che più conta -dice- è che ho modificato integralmente il mio modo di vivere: sto, a poco a poco, riincontrando il vero me stesso. Per lungo tempo ero smarrito in un vortice di ansie, depressioni e gioco; e per ritrovare la mia interezza, se mai ci riuscirò, so che dovrò patire, faticare molto. Nel caso ce la facessi, avrei raggiunto l'obiettivo primario: il senso della mia vita. Ho capito che, per migliorarsi e crescere come individui, non conta l'età: possiamo farlo sino all'ultimo giorno della nostra esistenza, e dimostrazione di ciò mi viene direttamente da mia madre. Lei nel gruppo, la più vecchia, sta ottenendo risultati personali notevoli."

Noemi, per contro, è in un periodo di apatia e svogliatezza, sospinta a riflettere sui problemi che l'hanno portata a richiedere la terapia.

Riscontra e valuta similitudini e differenze nell'ascolto delle storie di vita di altri provando disagio, sofferenza, timida speranza in un futuro migliore, tutte emozioni più o meno esplicitate nel clima degli incontri, nelle narrazioni dei componenti. Alcuni hanno la morte nel cuore per non essere in grado di rinunciare ai vizi o per i disagi inflitti ai familiari, per tutto quello che non hanno più: denaro, dignità, rispetto di sé, e la serenità di tutti. Sensi di colpa e d'impotenza si accavallano nelle menti, e neanche la vicinanza dei congiunti, a volte, dà forza sufficiente per iniziare il recupero di una vita rispettabile, per passare dall'ombra alla luce, dalla morte alla vita: per avviarsi sulla strada della redenzione.

Il rapporto tra madre e figlio è diventato più fluido e meno reciprocamente aggressivo.

Attilio è felice. Da poco tempo, ha visto l'amicizia con una sua compagna trasformarsi in un rapporto più coinvolgente e ha la testa tra le nuvole: "Una nuvola chiamata Flora". Noemi è contenta perché lui con Flora accanto è sereno, e la sua professione, in fase di ricostruzione, ne trae vantaggio, soprattutto sotto l'aspetto economico. La sua compagna, persona sensibile e generosa, non si sottrae ad alcuna richiesta di aiuto e lui, chiamato a sostenere l'ex-fratellastro che si trova nei guai, prova a prendere tempo: vuole saggiare la sua capacità di negargli un aiuto per spronarlo ad agire.

La nuova relazione gli dà sostegno e, assieme alla terapia, lo aiuta a uscire da quel periodo cupo, quando non si sentiva padrone del suo corpo.

Noemi è malinconica. Si butta a capofitto nel lavoro per non soccombere e non riesce a fermarsi: ne va di mezzo la sua salute. Complice il Natale, si fa sentire più acuta la mancanza del suo compagno.

Compie sessantotto anni e Attilio, comprensivo nei suoi confronti, la sente vicina: sa quanto ha sofferto nel suo passato travagliato.

Lui, anche con i superiori ha trovato un reale equilibrio e si è impegnato fino in fondo nella restituzione dei soldi dovuti.

Una notizia inaspettata sconvolge e disorienta la fragile armonia dei conviventi, in via di rafforzamento: Flora aspetta un figlio e vuole abortire, una decisione che sconvolge parenti ed amici e si rivelano inutili le proposte di aiuto per affrontare una scelta diversa: Attilio e lei decidono per l'aborto.

Noemi, in stato depressivo, continua con la sua fragile salute a caricarsi di impegni, ma il suo bisogno di fare si scontra con una sposs atezza oscillante. È irritata dall'immaturità che intravede in alcune persone amiche, rinvenendo in queste il padre di suo figlio. Dandole un nodo in gola, le cose del passato riemergono: erano solo congelate e ora le torna alla mente quell'uomo egoista, mal disposto verso la famiglia, che cercava unicamente il divertimento e le cose facili e di grande effetto.

In Agosto 2006 Attilio si sente stanco, Flora non sta bene, ha crisi di panico e anche Monica, la sua ex, è in fase depressiva; Attilio e Noemi riescono a farle sentire la loro vicinanza. Lui è ancor più dispiaciuto di non essere riuscito a mostrarle il suo vero sé.

Noemi rimane molto scossa da un episodio inqualificabile: ignoti, in cimitero, hanno strappato la foto dalla tomba del suo compagno, divelta dalla lapide e buttata nel vaso dei fiori. Attilio cerca di consolarla, ma lei è sdegnata e addolorata.

Lui si assume, come spesso accade, un ruolo quasi genitoriale di fronte alla fase regressiva della madre, quella figura guida che, dopo dure discussioni, spesso faceva prevalere la sua ragione e ristabiliva l'equilibrio perduto.

Noemi ha una sorella che vive in Austria, ma il rapporto con lei è quasi inesistente, e ancor di più da quando è mancata la madre. Anche Attilio ha, con questa zia come con altri parenti, contatti trascurabili. Trova da ridire, ed è irritato anche dal comportamento della

madre quando, nel rapporto con gli altri, si lascia sovrastare dall'ansia esprimendosi in modo detestabile. La madre riconosce come giuste le critiche al suo ormai consueto e radicato modo di fare e ne incolpa in parte il suo carattere e molto più la difficile convivenza col marito, padre-padrone autoritario e alcoolista, dal quale si è poi separata. Per Attilio, il padre naturale era inavvicinabile, ma la convivenza con il nuovo compagno della mamma fu altrettanto sfavorevole: Noemi bloccata, inibita, e la storia col nuovo convivente vissuta male anch'essa, per lungo tempo. Solo nell'ultima decina d'anni sono stati bene insieme, avendo compreso la necessità di intendersi e raggiunto entrambi il desiderio di un vero cambiamento, di una mediazione per rafforzare il loro legame.

Attilio e Noemi sono pronti per uscire dalla terapia. Noemi ricorda che molte sono state le cose chiarite con il figlio e ora vogliono affrontare la nuova realtà: hanno ricevuto e ora possono donare.

Migliorano i dolori alla gamba di Flora infortunata in un incidente stradale, fortunatamente non grave.

Il rapporto di Attilio e Flora è solido. Lei conferma il sentimento che li lega, ammira Attilio per la volontà di risolvere con le proprie forze il debito finanziario e per la determinazione con cui rifiuta le offerte di aiuto economico, provenienti anche da lei stessa. Attilio, a sua volta esprime una lieve preoccupazione nei riguardi della compagna, per il suo impegno oltremisura nel portare aiuto agli altri, familiari o non familiari che siano. Pur se volontari, gli incarichi di Flora le provocano eccessi di ansia, a loro volta fonte di apprensione anche per Attilio, che conosce i suoi vissuti.

La vita di Flora è stata faticosa e dolorosa fin dalla giovane età: sua madre ha patito lungamente di una forma depressiva, e pure il padre ne è a tutt'oggi gravemente malato. Il loro matrimonio, da cui è nato un figlio (oggi diciottenne) si è concluso con la separazione. Il marito aveva un trascorso di tossicodipendenza e fu curato e rista-

bilito presso una comunità terapeutica, ma lei affrontò ogni evento con senso di responsabilità, gestì le situazioni gravose conseguenti, che la rafforzarono e la maturarono al punto da farla diventare, nel tempo, davvero rilevante nella sua disposizione al soccorso.

Noemi sta abbastanza bene: abbastanza soltanto però, perché si sente appesantita da un senso di inutilità, costretta com'è a non fare più le molte cose che faceva. Comunque il tempo trascorre e Attilio, mamma, Noemi e Flora godono di una percepibile tranquillità: Noemi si è rimessa dalla recente influenza, Flora non usa più la stampella adottata in seguito all'incidente, visto che l'arto continua a migliorare; Attilio si sente sollevato: in terapia ha imparato a guardare con occhi realistici anche i suoi genitori, i loro pregi e difetti, l'amore e il non amore. Ha raggiunto consapevolezza e maturità dopo il dolore provato, e affida queste sue riflessioni a un giornale, in un'intervista letta poi dalla madre la quale, a sua volta, ha una riconferma di quanto lei stessa, spesso, non si sia resa conto di quanto i figli facciano propri i comportamenti dei genitori, in positivo come in negativo: imitazione e competizione. "È per questo – dice Noemi- che noi ci sorprendiamo di quello che imparano, al di là della nostra intenzione educativa."

Attilio, sulla base della sua esperienza, è approdato alla convinzione personale che si debba trovare il coraggio di mostrarsi per quello che si è realmente, e parlare alle persone anche della propria situazione di giocatori, se lo si reputa giovevole, consci che questo non le allontana, anzi le può avvicinare.

Oggi è più leggero: a inizio cura si sentiva vecchio, senza orizzonti; si era auto-condannato, recluso in casa, e i problemi emozionali e affettivi lo sovrastavano.

Flora vive con tormento la malattia progressiva del padre: il suo rapporto di stretta vicinanza con lui e la sua probabile perdita, la pongono in attesa di quello che le si presenta come l'evento più do-

loroso in assoluto; perciò gli sta accanto costantemente, specie ora che è ricoverato in un istituto per persone in stadio terminale. Contrariamente alle aspettative, invece, il padre si rimette, è dimesso dall'Hospice. Tornerà a casa dove Flora si prenderà cura di lui: lei ne è felice e teme solo di non saper gestire al meglio la situazione. Ma all'ultimo gli eventi precipitano e il padre muore.

Flora è riconoscente ad Attilio per esserle stato vicino sempre, soprattutto nei tempi più bui, e per averla rassicurata con l'idea che era possibile cambiare nel profondo.

Attilio ha smesso di fumare. Le sensazioni che prova, ovviamente non tutte positive, gli fanno sorgere il dubbio di non aver preso la decisione giusta: mette su peso, ingrassa, mangia un significativo numero di caramelle, e inoltre è ansioso e agitato, e il nervosismo serpeggia quasi visibilmente nell'aria di casa. La madre ne risente subito. Lo subisce a fatica, per cui ricompaiono anche vecchie discussioni come quelle, mai del tutto sopite, sui comportamenti di Noemi che infastidivano il figlio. E poi, a prescindere dalla diversità di vedute e di ruoli, la madre vuole che Attilio, nel rivolgersi a lei, usi toni più rispettosi, meno aggressivi, come se si rivolgesse a una persona al di fuori dei legami familiari: è intimamente preoccupata del divenire del figlio che, gradualmente, si sta distaccando da lei.

Dopo due anni con i suoi sostanziali disturbi di udito, Noemi ha finalmente accettato l'uso degli apparecchi acustici, che le permettono di partecipare più attivamente alle sedute. Sempre presente senza riuscire a sentire, la situazione era divenuta causa di grave frustrazione e di isolamento; ora invece, nella nuova condizione, percepisce i suoni ed è impegnata a ricomporre i frammenti dei discorsi, un tempo colti a malapena: un lavoro chiarificatore, una sensazione bellissima.

Con la rinata gioia di partecipare, Noemi accetta l'invito di recarsi in visita ad Attilio e Flora che si trovano in vacanza: una piacevole

immersione a contatto con la natura. Flora, triste per la recente perdita del padre, lo ricorda e ne ripercorre la vita di uomo con tante capacità, che ha svolto nell'arco del suo tempo attivo diverse professioni, compresa quella di cuoco, che era la sua preferita; procedeva purtroppo, però, senza prestare attenzione all'aspetto economico e così aveva creato serie difficoltà alla famiglia. Questi comportamenti, oltre a creare disagio materiale, avevano anche influito negativamente sulla salute della moglie, peggiorandone l'intensità della depressione. Flora, facendo di necessità virtù, ha tratto beneficio dai vissuti familiari imparando ben presto ad affrontare fatiche e sofferenze. Memore di questo vissuto, si pone verso il figlio con minor accondiscendenza, imponendogli regole rigorose. È anche vero che tra loro non c'è possibilità di confronto alla pari, perché lei, alla sua età, aveva già maturato molta esperienza di vita: lui non si è ancora mai trovato a fronteggiare le grandi contrarietà della vita, che sono i principali insegnamenti, e l'obbedienza a lui richiesta è solo finalizzata a farlo crescere in autonomia e ad aumentare la sua capacità di prendere decisioni, le migliori possibili.

Flora non ha potuto godersi l'infanzia del figlio dovendo sempre darsi da fare, adeguarsi a praticare le occupazioni più diverse per tante ore al giorno, per lungo tempo, e solo quando la situazione economica è migliorata, ha potuto ridurre il suo impegno. L'ex marito, tossicodipendente, era una presenza tragica e lei, ogni giorno, rientrava a casa col terrore di trovarlo fatalmente scomparso.

Attilio, dal canto suo, ha vissuto quella che definisce una "dignitosa povertà", assieme alla mamma Noemi. E, tra ricordi e affermazioni, prova a immaginare l'incontro con Flora, la compagna di oggi, spostato a vent'anni prima: "Si sarebbe svolto sicuramente in modo più impacciato e tempestoso, e non sarebbe stato di lunga durata" dice, con essenziale franchezza.

Ricompaiono incomprensioni tra Attilio e la madre per motivi che paiono futili, ma che Noemi vive con inquietudine. Troppo attenta

al prossimo, prima che a se stessa, è incapace di spiegare il suo malessere e Attilio, vedendola soffrire, prima si dispiace, poi si irrita.

Flora e Attilio nel progettare il loro futuro insieme si pongono, come obiettivo condiviso, una vita serena. Per ora, Flora pensa all'avvenire di suo figlio che, studente, non può ancora essere autonomo.

Attilio persiste nel suo impegno a risanare la situazione economica, per migliorare l'esistenza sua e di chi gli sta accanto. Il rapporto instaurato con Tonio è ottimo, e Flora ne è molto contenta. Lei, con la terapia, mira a raggiungere il suo equilibrio interiore, una certa padronanza di sé, a sentirsi sgravata da quel debito di riconoscenza che prova verso tutti.

Attilio continua quella che per lui è ancora un'interessante esperienza di allenatore di calcio: con la squadra partecipano a tornei per *pulcini* ma, a volte, accumula un significativo stress per l'iperattività e aggressività di alcuni. A ciò si aggiunge una modesta insonnia dovuta, tra l'altro, a problemi di respirazione. Attilio sa che, dall'incapacità a gestire un malessere, può scattare la dipendenza: ha ben presente e nitida la sua situazione all'entrata in terapia: era in condizioni pessime: una batosta, la disfatta, e dopo sette anni di frequenza assidua, continua ancora a pagare i debiti di gioco.

Il trattamento lo ha migliorato nel suo sentire intimo, la svolta è avvenuta quando è riuscito ad esternare il proprio disagio, a condividerlo con gli altri.

La presenza delle persone è, per Attilio, motivo di un prepotente impulso: a volte, quando si intrattiene con quelle a lui più care, sente una voce che gli ordina di eliminarle, la stessa voce che sentiva quando giocava, una sorta di aggressività che sta per lasciarlo ma ancora resiste con forza e così, nel tentativo di non pensare, si accolla notevoli carichi di lavoro.

Anche le notti di Noemi sono agitate e tormentate da incubi. I lunghi periodi in cui è stata male sono così impressi nella sua mente da

non lasciarle spazio per il bene, anzi le causano asma e allergie di vario tipo, e la sua forma fisica ne risente: sta male, per sé e anche per la sorella che, quando si sono incontrate, le ha parlato del brutto male che affligge la figlia. Sua sorella che da giovane, ormai più di quarant'anni fa, aveva tentato il suicidio è ora di nuovo preoccupata e depressa, e Noemi teme che possa ripetere quel gesto.

Gli umori alti e bassi di Noemi, notati da Attilio, diventano motivo di battibecchi e di alterchi: apprensioni e timori concatenati gli uni agli altri, mentre lui sta vivendo un suo periodo critico con le sue paure di ricevere richieste, di dovere dei soldi a qualcuno, il timore di aprire la posta che lo portava ad accantonarla ancora chiusa. Riemergono dunque situazioni e comportamenti del passato, ma questa volta sono affrontati con maggiore lucidità, grazie alle aperture e al discernimento raggiunto.

Firma allora un nuovo contratto di lavoro con la ditta a cui, anni fa, aveva sottratto del denaro ma i cui titolari hanno continuato a stimarlo, proprio perché era stato lui stesso a denunciarsi e a portarli a conoscenza dell'ammanco.

Attilio ha un fratellastro, figlio dell'ex compagno di Noemi, con cui ha convissuto, con profondo disagio, per un tempo abbastanza lungo e travagliato. Decide di telefonargli e gli propone una pacificazione, ora che sono ormai nella maturità e sa che deve sottoporsi a controlli e cure per quelli che, evidentemente, sono strascichi conseguenti a certe peripezie giovanili.

Attilio chiede le dimissioni dal gruppo ma i compagni trovano che "C'è qualcosa di strano in lui": dice che i compagni sono poco schietti e aperti, che frequentare la terapia gli costa fatica, che gli altri per lui sono troppo riservati, che non hanno maturato uno stimolo sufficientemente forte a lasciarsi andare ad aprirsi e parlare dei loro dubbi e delle loro paure. Lui nel gruppo è il punto di riferimento principale: è la persona che ce l'ha fatta, dopo tante soffe-

renze. Così, per quanto inaspettata, la richiesta di Attilio appare più che lecita, visti i risultati: è l'esempio lampante che si può arrivare al gruppo storditi dal dolore, angosciati, frustrati, inconsapevoli di portarsi dentro così tante sofferenze, ma ci si può anche uscire a testa alta: rinati, arricchiti, maturati e perfettamente consapevoli della grande opportunità vissuta.

Tutti hanno diritto a partecipare al gruppo di terapia, a cercarvi aiuto e sostegno; anche le persone che si mostrano più chiuse, meno sincere o in atteggiamento più passivo: per arrivare al dialogo, a volte è necessario scontrarsi, ma ognuno dice quello che può, come può e con i propri tempi.

Attilio e Noemi sono nel gruppo da otto anni e Flora da più di tre; un'uscita troppo repentina potrebbe essere di sconcerto per la mamma, che desidererebbe continuare, e anche per la compagna, che ha maturato un tempo di frequenza minore. Per Noemi il gruppo è stato di notevole importanza per aiutarla, se non a risolvere i problemi almeno ad affrontarli in maniera diversa elaborando i ricordi legati alla sua gioventù senza soccombere: senza troppo dolore.

Flora si ricrea partecipando a serate di spettacoli canori e fa parte lei stessa di un gruppo corale.

Il figlio Tonio va due volte al mese da uno psicologo, per occuparsi di sé e del rapporto conflittuale con il padre. Ma Attilio e Flora attraversano un brutto periodo perché non solo il padre, ma anche Attilio si lamenta di Tonio, che non si sente accettato ma secondo lui ha del suo un carattere difficile e poco espansivo; Flora risponde che "Lui è fatto così". Ma anche lei viene accusata di dedicarsi troppo al lavoro e poco a lui e al loro rapporto; per Flora, comunque, il disagio è temporaneo visto che a breve, nel suo ufficio, verrà affiancata da una nuova impiegata e questo le permetterà di avere orari meno impegnativi.

Passa poco tempo e i loro animi si rasserenano.

Il lavoro di Attilio va bene. Riesce a mantenere la calma anche negli inevitabili diverbi, evita incomprensioni e sta, inderogabilmente, pagando i suoi debiti di gioco. Flora si è offerta di aiutarlo a chiudere le situazioni in sospeso ma lui preferisce saldare tutto da solo.

Con il valido impegno che mette in ogni cosa, è riuscito a trovare un lavoro a Tonio e ha ottenuto così anche di far felice Flora, ora che è in via di valutazione per un problema di salute.

Attilio si sente forte dell'esperienza del gruppo terapeutico e quindi ne continua la frequenza. In dieci anni del suo percorso ha raggiunto dei cambiamenti stabili: ha approfondito gli aspetti più profondi della sua natura, ha lavorato su se stesso condividendo, nel contempo, la sua esperienza con gli altri. Testimone riuscito.

Si stanno profilando le dimissioni per Attilio e Flora: gioia ma anche inevitabile dispiacere per il distacco. All'interno del gruppo Attilio si muove con sicurezza, racconta di sé senza risparmiarsi e, quando possibile aiuta gli altri; Noemi, dopo numerose assenze dovute a malattie ricorrenti, rientra nel gruppo con l'impegno di sempre.

Attilio riceve dal gruppo di terapia un sostegno così forte, che vuole tentare di occuparsi della sempre tortuosa situazione che sta vivendo Monica, la sua ex compagna, nell'affrontare problemi relazionali con la sorella e il suo compagno, che hanno rilevato un bar in centro a Treviso, forse anche troppo impegnativo per le loro forze. Nonostante il rischio di compromettere la sua relazione con Flora, Attilio desidera farsi carico, per quanto possibile, anche del disagio della sua ex.

Lui è felice dei momenti che riesce a passare con Flora, anche se le ore sono contate, ma assieme a lei si sente bene, scherzano sulle loro differenze e le vivono con misura.

Attilio è altresì impegnato, pur se con qualche titubanza, ad affrontare la situazione di uno dei suoi giovani atleti che da diverso tem-

po non frequenta la scuola e si isola da tutto e da tutti. È un comportamento strano, in particolare per lui che è sempre stato solare e partecipativo, mentre ora il ragazzino pare turbato da qualcosa che lo sovrasta. Dopo non poche difficoltà, Attilio riesce ad andare a cena con lui, che ha accettato l'invito solo dopo la rassicurazione che sarebbero stati solo loro due. Il giovane atleta cerca di evitare qualsiasi contatto o confronto con altre persone, e soprattutto con i suoi coetanei. La madre di un amico, psicologa, avendo anche lei notata la crisi del ragazzo, ha dato all'allenatore dei consigli per quell'incontro e per il prosieguo dell'attività.

Attilio è andato a vivere con Flora, nella casa di lei, dopo che il figlio è partito per la Francia, a studiare, col progetto di costruirsi il proprio futuro oltralpe.

L'attenzione di Flora si rivolge imbarazzata alla situazione che il suo intuito femminile le dice si sia venuta a creare nella coppia del fratello: è convinta che la cognata sia innamorata di un loro comune amico e non sa come agire; vorrebbe portare aiuto, soprattutto per evitare sofferenze alla nipote cui è molto affezionata, ma inoltre pensa al fratello che si ritroverebbe a mantenere la figlia solo con le sue scarse risorse economiche.

Arriva giugno: Attilio e Flora vanno a Toledo per una vacanza che trascorre felicemente, funestata però da forti dolori alla schiena di lui, che per questo si assenta dal gruppo di terapia e riconsidera la sua decisione di abbandonare la squadra dei pulcini, sia perché dovrà dedicarsi maggiormente al suo lavoro primario ma anche per problematiche relazionali insorte all'interno della società calcistica.

Noemi manca per lunghi periodi; quando ritorna al gruppo vive una sensazione di estraneità nonostante i componenti la accolgano sempre con affetto e comprensione; soffre per l'indifferenza che alcuni dimostrano nei confronti delle vicende narrate dai compagni, e considera che non sfruttino le sedute nel modo più proficuo.

Anche Flora riflette ed esprime quanto maturato nel suo animo: “Le assenze nei nostri incontri di gruppo io non riesco a notarle: mi sembra che in questo luogo siamo sempre tutti presenti, e che i pensieri, le emozioni, le lacrime e le risate di chi c’è stato e di chi ha partecipato, siano rimaste nella stanza intridendone le pareti e lasciando in questo luogo un’eredità, forse una saggezza. Facendo un bilancio di questi anni di partecipazione voglio confermare, a testimonianza dei miei passi avanti, di quanto questo luogo mi abbia aiutato a stare meglio. Ci sono serate in cui è difficile tradurre in parole tutta l’angoscia ed il dolore che si riconoscono sui volti delle persone chiamate ad affrontare così dure e sconvolgenti prove di vita…”.

Attilio, a conclusione di un lungo periodo di ponderazione, lascia l’allenamento della squadra dei piccoli, ma la nostalgia non allenta la sua morsa. Ha ancora grossi debiti legati al gioco eppure, nonostante tutto, manifesta tranquillità e calma invidiabili. La convivenza con Flora non fa che apportare gioia nella sua vita.

Noemi saluta. Esce dal gruppo arricchita e riconoscente e porta, per brindare, brillante acqua e squisiti dolci. Compie settantanove anni e se ne va. Ma appena possibile torna per rivedere i compagni, in un luogo dove ha lasciato una parte di sé e ne ha acquisita un’altra. Poi torna per raccontare un brutto momento passato quando si è sviluppato un incendio nella casa in cui vive: “Meno male” dichiara con orgoglio di madre “che Attilio è arrivato giusto in tempo per salvarmi.”

Attilio e Flora sono molto soddisfatti per l’acquisto di un appartamento in città, ma come un fulmine a ciel sereno, piove addosso ad Attilio una sofferenza notturna: una mancanza di respiro che ora lo costringe a respirare con un ausilio, e deve limitare le attività diurne. Per gli spostamenti in auto dovrà e potrà avvalersi dell’aiuto di Flora, comunque per entrambi il lavoro va bene e non hanno problemi economici.

Tra la primavera e l'estate del 2018 si prospetta la desiderata e contrariata uscita dal gruppo terapeutico. I risultati raggiunti sono buoni: frequentano da circa sedici anni e Attilio sta bene, apnee notturne a parte. Spesso, rivelandosi con esuberanza e spontaneità, racconta la propria storia alla gente e capita che qualcuno, interessato, gli chieda consigli in merito alle dipendenze, e lui non perde l'occasione per dispensare sicurezza e distensione.

Anche Flora, nell'ultimo verbale redatto, fa il resoconto dei suoi dieci anni di vita prima dell'uscita dal gruppo: "Già mi viene un nodo alla gola e gli occhi mi si riempiono di lacrime. È da qualche mese che ci penso, e da subito ho capito che sarebbe stato doloroso lasciarci: una sorta di lutto che ho già cominciato a vivere nel profondo di me stessa. Per tanto tempo questo appuntamento fisso dai contenuti preziosi ha scandito il nostro tempo: il mio e quello di Attilio e di Noemi. Su quell'autostrada ho visto cambiare le stagioni, ho visto gli alberi qui fuori riempirsi di foglie, cambiare colore e rimanere nudi, per poi rivestirsi ancora e ancora. Per me è stata un'esperienza unica, una scuola di vita e di pensiero. Ho intessuto rapporti d'amicizia profondi con tante persone: una trama di fili invisibili, che alla fine ho imparato a vedere e sentire palpabile intorno a me.

"Ma andiamo per ordine. I primi ringraziamenti spettano a Noemi e Attilio, per avermi permesso di unirmi a loro in questo percorso. E ad Attilio, mio grande amore, devo dire grazie per non avermi mai dato il peso di frequentare il gruppo con una dipendenza, ancora problematica, da risolvere; di avermi messa nelle condizioni di vivere la terapia più rivolta a me stessa. Ripenso alle persone che già c'erano quando sono arrivata e alle altre che ho visto arrivare e poi andare via; a quanto, di ognuno di loro, porto nel mio cuore, anche se non con tutti ho mantenuto un rapporto stretto. Penso a tutti, ognuno con la propria storia storie dolorose per alcuni, complicate per altri. Provo una sorta di tenerezza, di compassione e di apparte-

nenza per i fardelli che la vita ha riservato a ognuno di noi. E più: riconosco di aver ricevuto in questi anni un sostegno tangibile, di aver messo in atto un profondo cambiamento, di aver appreso delle chiavi di lettura che fino a prima mi erano sconosciute. E più ancora: mi chiedo se e quanto sono stata capace di dare in cambio. Mi auguro con tutto il cuore di aver saputo portare il mio piccolo contributo. Mi mancherete tantissimo. Auguro a tutti di continuare un percorso che può riservare ancora un grande arricchimento. Grazie. *Flora*"

Il 31 gennaio 2019, Attilio, Noemi e Flora lasciano la terapia. Arrivano alla seduta in leggero ritardo: l'eccessiva lentezza di Noemi nel prepararsi li ha trattenuti. Bussano alla porta con trepidazione, quasi come sedici anni prima, ma con tutt'altro spirito. La serata è densa di sorprese e di commozione. Ci sono per l'occasione vecchi amici che Attilio non vedeva da anni, persone che avevano condiviso una parte importante del suo lungo percorso, alcune addirittura che l'avevano visto arrivare e inserirsi nel gruppo. Una vera e propria festa con canti e suoni, e con il dono finale di un quadro in rilievo che rappresenta l'albero della vita, augurio per il futuro. Attilio, chiamato a parlare, ripercorre i tratti salienti del cammino fatto. "Ricordo l'agosto dell'anno 2002 quando arrivavo accompagnato dalla mamma, che ringrazio immensamente per la sensibilità, la pazienza e la comprensione che ha dimostrato nei miei confronti. Era l'appuntamento e l'accompagnamento al primo colloquio con il terapeuta che lei stessa aveva contattato. Io mi trovavo in condizioni drammatiche, con una speranza di vita uguale a zero: pieno di debiti, di paure, di insicurezze, senza una minima stima di me. Un rottame. Ho subito pensato che non potevo fare altro, per provare a salvarmi, che aggrapparmi, affidandomi completamente a lui sin dalla prima seduta. Prima di essere inserito nel gruppo definitivo, mi sono riproposto di impegnarmi e collaborare al massimo, per seguire le direttive del conduttore. Il primo anno di terapia è stato molto

duro, tosto, colmo di sofferenza, anche se quasi da subito avevo smesso di giocare. Dopo le sedute tornavo spesso a casa piangendo. Pensavo che il terapeuta non mi capisse e, qualche volta, mi sentivo anche trattato male. Poi ho compreso che non era così: ero, sì, il più tartassato, ma quel tanto dovuto per sollecitarmi, portarmi a una veloce metamorfosi, a un confronto verbale, a dimostrare la mia maturazione, la mia crescita, la capacità di parlare di me, della mia vita passata, delle mie sensazioni e delle mie pene, dei miei passi verso la guarigione. Al secondo anno di terapia mi era scomparsa l'angoscia che mi portavo dentro da tanta parte della mia vita. E ho ripreso a occuparmi degli altri, ad aiutare le persone in difficoltà, soprattutto ascoltandole -cosa che avevo sempre fatto- ma ora aggiungendo la consapevolezza di cogliere le varie tonalità dei colori della vita, mentre prima, per me, esistevano solo il bianco e il nero. Nel tempo ho eliminato persino la stitichezza. A qualcuno farà pure sorridere, ma per me era una sofferenza che mi trascinavo dall'infanzia, causa di vari e dolorosi problemi. E sono riuscito a smettere di fumare, seguendo l'esempio di Flora: fumavo due pacchetti e mezzo al giorno. Ho imparato a vedere e valutare le persone e gli avvenimenti in maniera nuova e diversa, più profonda, cercando di comprendere i perché e le cause di certi comportamenti, di certe scelte. Flora che, da mia grande amica, nel corso degli anni è diventata la mia grande donna, il mio grande amore, la mia compagna di vita, ha optato poi di frequentare il gruppo, come per farsi un bellissimo regalo. Alla fine di tanta sofferenza, penso che questo lungo percorso sia stato una delle cose più belle e costruttive, educative, accrescitive della mia vita.

"Nel contempo c'è stato il meraviglioso periodo che ho dedicato ad allenare ed educare i bambini a giocare a calcio. Questa esperienza mi è servita per diventare più equilibrato, più stabile, a mettere da parte i miei problemi per trasmettere loro serenità. Loro mi hanno insegnato spontaneità e schiettezza, e l'ho apprezzato molto.

“Voglio aggiungere i ringraziamenti, innanzitutto allo psicoterapeuta, verso il quale provo grande riconoscenza per avermi aiutato a cambiare e a salvare la vita. Un grazie a tutti voi, cari amici, che per tanti anni mi avete dato la possibilità di esprimermi e di confrontarmi: mi avete sollecitato, sopportato e supportato; mi avete fatto ridere e mi avete fatto piangere; mi avete fatto sentire una persona importante, fatto arrabbiare e soffrire, e mi avete commosso con le vostre storie. In definitiva, abbiamo vissuto.

“Grazie. Grazie a tutti per avermi dato la possibilità di riscattarmi e diventare una persona migliore. Con affetto e per sempre. *Attilio*.”

... e venne il giorno!

Attilio, Noemi e Flora si congedano.

Attilio legge l’ultimo verbale redatto da lui stesso. Si blocca più volte colto da grande emozione. Commosso, ripercorre il suo viaggio a ritroso fin da quando, sollecitato da Noemi, ha iniziato la terapia, a quando è riuscito a convincere Flora, prima buona amica e poi compagna di vita, a intraprendere con lui la strada per liberarsi dal giogo-gioco.

A distanza di qualche mese, in un loro rientro per salutare i compagni ancora nel gruppo, dagli stessi prende il via una serie di commenti, che una partecipante così riassume: “Da quando Attilio e Flora si sono congedati, manca quel rispetto per il gruppo che, in *primis,* la persona di Attilio riusciva a portare. C’è la sensazione che con la sua uscita si prenda il gruppo meno seriamente, e questo mi rende amareggiata perché dovremmo essere tutti abbastanza maturi da continuare il nostro percorso anche senza la sua, la loro presenza, grati di quello che ci hanno potuto trasmettere e che ci hanno regalato in questi anni”.

2.10- Aurelio, Franca e Marzia dal 9.06.2005 e continuano

Aurelio, Franca la sorella, Marzia la moglie.

Aurelio partecipa al gruppo a sostegno della sorella. Vive in Friuli con la sua ragazza che sta finendo l'università e lavora come intagliatore. La famiglia è originaria del Veneto: il padre poco più che sessantenne, è un bevitore; un fratello, atleta in squadre qualificate, ha dovuto interrompere l'attività a seguito di due incidenti di moto.

Franca, quarantenne, gioca al lotto e va al casinò; ha un figlio di vent'anni, molto affezionato ad Aurelio, al quale per molto tempo è stata tenuta nascosta l'identità del padre. È frutto di una violenza subita dalla madre appena adolescente, nato con una gravidanza tenuta a lungo nascosta. Tutti in famiglia l'hanno accettato e amato e, al compimento della maggiore età, l'hanno messo al corrente del fatto che il padre biologico era uno zio, marito di una zia. Il giovane prova verso di lui un forte risentimento ma mantiene un rapporto affettivo con il cugino, nonché suo fratellastro, e ora è contento che lo zio si stia impegnando per aiutare sua madre.

L'inizio terapia ha, su Aurelio, l'effetto di un tranquillante: "Un po' assente" è stato definito dalla sua ragazza e dai genitori di lei, "ma forse, scomponendo, 'A-s-Sente', colui che sente, che più sente..." commentano gli amici. Partecipa volentieri al gruppo, vi si trova bene, tanto che ha spronato la sorella a seguirlo, ma quali sono i veri motivi che lo hanno spinto a prendere il posto del padre? Lui, che, da piccolo, era stato chiesto in adozione per aiutare la famiglia che versava in povertà; la madre non acconsentì e Aurelio, ricordando l'episodio, si sente a disagio, ma è sempre rimasto grato alla mamma per quella decisione; e si rende gradualmente conto che gli obiettivi perseguiti nelle sedute di gruppo, attraverso reazioni e controreazioni, aiutano a raggiungere la chiarezza del pensiero.

Franca entra in terapia. Subito denuncia il suo rapporto conflittuale con la madre che, a suo dire, desiderava un maschio per cui lei, in quanto femmina, è stata solo "sopportata"; da piccola fu anche picchiata ed erano frequenti i litigi e le scambievoli botte con il fratello Romolo. Non ha mai sentito l'esigenza di formare una famiglia né di avere una relazione con un compagno fisso. Vive in modo casuale, con la macchina sequestrata, ferma in garage senza assicurazione né collaudo, e non sa quando riuscirà a ritirarla.

Romolo, a causa del suo bere smodato, in passato ha avuto vari incidenti. Ne è uscito con l'aiuto della madre, di uno psicologo e, in particolare, del suo padrino di battesimo.

Aurelio ha praticato sport estremi, di singolare pericolosità.

Franca è tornata al casinò. Aurelio si sente tradito, vorrebbe abbandonare tutto ma poi ripensa alla vita della sorella, prova comprensione e desidera continuare ad aiutarla. Lei si sente maltrattata, poco rispettata dal figlio e da Romolo, ha bisogno di trovare fiducia in se stessa, cambiare tipo di vita, provare a fare progetti. Pensa di trovarsi una nuova abitazione per vivere in modo indipendente, o magari con un'amica fidata, buona soluzione per condividere le spese e per sopire il forte malessere che avverte stando in famiglia.

Aurelio prende le distanze dalla sorella, nonostante continui ad accompagnarla in terapia. Franca ha trovato un lavoro, si sente più serena e più comunicativa, si prende cura di sé e tenta anche di dimagrire ma, lavorando di notte, le resta il giorno con più tempo per cucinare, soprattutto dolci di cui è ghiotta, così i propositi dietetici svaniscono veloci. Prova gratitudine per Aurelio, gli vuole molto bene e lui è soddisfatto del miglioramento che nota in lei, che non ha più giocato e si prodiga per portare aiuto ad alcune persone disagiate. Aurelio non frequenta, invece, di buon grado la casa dei genitori dove il padre, spesso ubriaco, lancia continue invettive verso tutti, e lui è forse l'unico che riesce a farsi rispettare.

Franca, da molti anni, assume giornalmente farmaci per una forte depressione. La sua solitudine è ben celata da un carattere allegro e da un sorriso sempre pronto, tanto che a un'amica sussurra: "... non mi lamenterò, mai". È dimagrita, si sente bene, è corteggiata e ha percepito il suo primo stipendio di circa cinquecento Euro. Sta scontando i debiti unicamente con i soldi del mensile. Negli ultimi tempi non ha più giocato, ma in compenso ha scoperto che il fratello minore frequenta le sale slot e, al suo tentativo di farlo entrare in terapia, ha ottenuto in risposta un animoso rifiuto. Lei però persiste nel mantenersi lontana dal gioco. È contenta del lavoro fa, ma sta valutando anche una nuova proposta, più allettante dal punto di vista economico; continua a prendersi cura della sua persona e va dal dentista.

Aurelio è cauto nel considerare il miglioramento della sorella, mentre la sua ragazza condivide ogni azione che lui fa per apportare serenità e salute alla sua famiglia, ma è bloccata: la sua tesi di laurea non procede.

Aurelio, con l'aiuto del suocero, ha realizzato la loro camera matrimoniale. È molto soddisfatto: mette sempre grande passione nelle sue attività, affronta ogni impegno con vivo interesse e senza cadere nell'abitudine; scatta d'ira quando intravede in altri la debolezza del padre e non tollera la sua inerzia, lamentandosi per aver dovuto fare tutto da solo: il suo genitore non l'ha aiutato né consigliato, né rimproverato; la sua collera è grande. Ormai irrecuperabile nel suo ruolo di padre, dice: "Lui mi ha dato poco. Ha provocato in me solo disagio, dolore e angoscia: dovrebbe farsi un esame di coscienza: lo ritengo totalmente incapace di considerare il passato e valutare il presente." La madre e la sorella lo compatiscono, ma Aurelio, invece, prova assoluto disgustato di fronte alla sua mancanza di rispetto e alle altre disfatte, come la caduta nel gioco di sua sorella e di suo fratello.

Franca è in migliore sintonia con la mamma e ha rinunciato da tanti anni a vivere appieno i suoi sentimenti, infliggendosi una sorta di punizione per colpe che non aveva commesso. Le ferite profonde ancora da sanare non le permettono di sentirsi libera, ma comincia gradualmente a uscire dal suo isolamento. In famiglia ha ripreso a parlare col fratello maggiore, Romolo, e sta recuperando la sua autonomia. Sul lavoro ha conosciuto una persona: "...una semplice simpatia" si affretta a dire. Il suo camion corre e ogni giorno, tra tutte le cose scartate, trova qualcosa da recuperare: è addetta al reperimento di abiti per riutilizzo, o riciclo. Per analogia col lavoro, dalla sua vita passata può salvare parti importanti da mettere vicino alla sua aspirazione di essere migliore: "Devo farmi forza e continuare a camminare verso una vita diversa per crescere, elevarmi al di sopra delle brutture su cui sono incappata" dice. Vuole disfarsi di quel ruolo di "pulcino, piccolo e nero" che si era lasciata attribuire, ma le intenzioni non bastano e capita un episodio che mette a dura prova la sua credibilità: aveva con sé i soldi per pagare l'assicurazione dell'auto del figlio, si è recata al lavoro ma ha lasciato la somma nella sua borsa in macchina. Quando è andata a riprenderla, i soldi non c'erano più; a casa, i familiari non hanno creduto alla storia del furto e l'hanno rimproverata, convinti che li avesse persi al gioco, e lei ha risposto con uno scatto di ribellione, ribadendo subito la sua estraneità all'ammanco e affermando di poter dare, a testa alta, qualsiasi spiegazione.

Versione successiva: "I soldi non li ho spesi nel gioco, li ho usati per telefonare a quei "servizi" di cartomanti o veggenti presenti sui canali televisivi. Cercavo una conferma o quanto meno un parere sulla relazione appena intrapresa con l'uomo che era solo un mio amico, ma non gode della simpatia di mio figlio" rivela.

Tra madre e figlio c'è un'ottima intesa, come tra amici intimi. Questo, da un lato, è d'aiuto a Franca che può contare sempre su qual-

cuno per superare momenti non facili, ma d'altr'onde può essere un impedimento a separarsi, a trovare ognuno la propria indipendenza.

Aurelio è infuriato con la sorella, che peraltro non gli dà torto. Lui vorrebbe da lei la verità, e che questa non fosse un'opzione di seconda scelta. Franca lavora molto, è impegnata anche al pomeriggio, ma cerca di seguire comunque la terapia con serietà per recuperare la stima perduta, soprattutto da parte del figlio. Il suo pensiero, però, non si è svincolato da un mondo magico che ancora cerca per essere guidata fuori dal suo incantesimo. Sopraggiunge così uno stato depressivo che le fa balenare l'idea di abbandonare il gruppo. È riuscita a parlare dei suoi debiti alla madre che, col fratello, le ha consigliato di restituire il dovuto un poco alla volta.

In terapia Aurelio, a tratti, si mostra troppo rigoroso e deciso come sostenitore della sorella e lavora anche su di sé, per migliorare il carattere e per recuperare il rapporto con lei. Traguardo difficile: il divario tra loro si amplia, lei si assenta dal gruppo e lui è stanco, vuole pensare anche alla propria esistenza. La madre però, lo coinvolge ancora, chiedendogli dei soldi per aiutare Franca a pagare una delle quattro bollette telefoniche da duemila euro. Lui, con determinazione nega il prestito, anche per rispettare le regole dettate dalla terapia.

Franca viene messa all'angolo dai parenti, tanto che non le fanno neanche sapere del ricovero in ospedale della nonna, e pure la madre viene esclusa dalle comunicazioni familiari. Questo aggiunge ulteriore sofferenza a Franca, che si sente l'unica responsabile di ogni atto. Il padre si trasferisce per due settimane in Albania, per fare volontariato; la situazione per la figlia non è delle migliori. Oltre all'aspetto finanziario, già molto compromesso, non c'è un supporto familiare se si esclude la presenza in terapia di suo fratello Aurelio che non è poco, ma non basta e, a casa, l'attenzione è costantemente concentrata su di lei.

I suoi sentimenti verso Ruggero sono solidi: è l'uomo che aspettava, crede fermamente in questo rapporto e mette tutta la sua volontà, come non mai, per tamponare le falle del passato.

Le intenzioni sono buone, ma in realtà si assenta spesso dagli incontri terapeutici. È in provata sofferenza per la relazione affettiva da poco cominciata, perché nella vita del suo uomo c'è un'altra donna e lei viene dopo: è solo un'alternativa.

Franca manca al gruppo per assistere la madre ricoverata d'urgenza in Ospedale. Aurelio è presente, ma pronto a uscire, se chiamato dalla sorella.

Passa l'emergenza e Franca riprende a frequentare la terapia, rendendosi conto che aggiunge serenità al suo carattere, così come il sostegno del fratello: è un aiuto per esprimersi al meglio verso i familiari e per sondare l'origine del suo disagio. Per lei, come per tanti altri, le concause che portano a situazioni drammatiche, che condizionano il percorso di vita, sono da ricercare in trascorsi familiari difficili o traumatici dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il tempo passa in un clima di positività e calma. Il figlio ha una ragazza che desidera farle conoscere. Usciranno insieme.

Si assenta di nuovo, adducendo a pretesto il lavoro. Aurelio non si dilunga in spiegazioni e lascia che sia lei a parlare di sé, ma non è del tutto convinto del cambiamento della sorella.

In assenza del fratello, Franca riferisce che pian piano i suoi problemi finanziari si stanno risolvendo ed è in attesa, non prima di tre o quattro mesi, di trasferirsi assieme al figlio in una nuova abitazione. Frequentare la terapia in tempi sfasati mette i due fratelli nell'impossibilità di confrontarsi e, alla prima occasione in cui sono entrambi presenti, Aurelio consegna a Franca una nota in cui chiede la restituzione della somma di denaro prestatale e da lei usato, in parte, anche per giocare. Franca ammette: "...due mesi fa… ho giocato. Non sono riuscita, come spesso mi accade, ad esprimere i miei pro-

blemi personali davanti a tutto il gruppo." È molto stanca e la storia con Ruggero è sospesa fintanto che lui non farà la sua scelta: o lei, o l'altra.

Si assenta dal lavoro per problemi di salute: ansia, incubi, batticuore che non migliorano con i farmaci. Ha poco più di quarant'anni e le sue idee fantasiose, surreali sono chimere, illusioni: è un animo poetico, incompreso dalla madre che la considera, invece, una persona forte e volitiva.

Aurelio pensa al matrimonio ma la fidanzata, al momento senza lavoro né entrate economiche, temporeggia: non basta l'aria solida e concreta di lui a rassicurarla.

Franca, in costante preoccupazione per i suoi conti, si è trovata in ulteriori difficoltà dopo aver pagato alcune rate dell'auto del figlio, ma ha un debito, mai confessato e scoperto dalla madre: ogni mese due rate da assolvere, in due banche diverse, per estinguere debiti pregressi, dovuti al gioco. Svolge più lavori perché vuole provvedere da sé al pagamento dei suoi conti, fuma molto e la sua vita amorosa è in sospeso; per il momento è sola.

Finalmente una buona notizia: ha ricevuto, dall'ente preposto, le chiavi della casa, "quella piccola" che tanto desiderava. Vi prenderà la residenza assieme al figlio.

"Il lavoro in fabbrica, non è per tutti. Il gruppo mi è stato di grande aiuto per trattare con i colleghi, ora parlo più apertamente, a volte mi perdo nelle parole ma penso a quando non avrò più debiti. Mi troverò a disagio?" dice. Per arredare la nuova abitazione chiede dei mobili in regalo al fratello, ma Aurelio non fa sconti né regali. È integerrimo: i suoi giudizi, non affrettati e sempre severi sono fatti ad hoc per tenere sotto controllo la sorella.

Franca custodisce gelosamente dentro di sé i suoi sentimenti per quella persona. Da quando abita con il figlio nella nuova, casa ha la serenità necessaria per decidere cosa fare: stare con il suo uomo

misterioso, che da vent'anni si divide tra due donne, o lasciarlo. Molti sono i dubbi e molte le persone che con impenetrabili facce da poker, *tipo locali del West*, si prodigano in consigli.

Ha un incidente sul lavoro, una nuova prova di forza e coraggio; si ristabilisce in fretta ed è sempre più bella.

Al figlio imprudente viene sospesa la patente per due mesi per guida in stato di ebbrezza. Lei sta aumentando di peso, nonostante l'intensa attività lavorativa; se ne lamenta e fuma fino a quindici sigarette al giorno: due fattori di rischio in più per la sua salute. Le sigarette fumate ogni giorno poi diventano quaranta e ora il rischio è reale!

Rigioca. Perde pochi spiccioli in una macchinetta. Il figlio la intravvede mentre sta davanti ad un videogioco e le invia un messaggio risoluto, comunicandole di averla scoperta in flagrante. Lei, smascherata, sta male e piange, pentita, ma questo non toglie peso alla gravità del gesto: la sua tempra non tiene e, accorata, aggiunge: "Ho combinato ancora guai. Non riesco a spiegarmene la ragione. Credo di essere malvagia, cattiva: ho fatto del male a tutti, soprattutto a mio figlio. Non ho pagato la bolletta della luce, non ho pagato la multa... In questi giorni ho pensato veramente di farla finita. Sì, ho pensato al suicidio: sentivo di aver toccato il fondo. Poi ho capito di avere vicino a me persone che mi vogliono bene e che meritano il mio impegno per rimettermi dagli sbandamenti."

Franca è stanca e alle prese con nuovi problemi finanziari: una parcella di circa tredicimila euro pervenuta dal suo avvocato in merito alla causa intentata per il diritto di avere gli alimenti per il figlio, risalente a vent'anni prima.

Il fratello Aurelio non vuole essere coinvolto, non ha energie sufficienti. Nel frattempo la sua fidanzata ha intrapreso un nuovo lavoro: gestirà un'esposizione e vendita di vernici, e sta già frequentando un corso di formazione nel settore.

Aurelio è sempre più consapevole delle difficoltà della sorella, ricaduta nel gioco o in qualche altro pasticcio. In definitiva pare lui l'unico a trarre vantaggio dalla terapia, mentre Franca non riesce a passare oltre l'ostacolo. Per lei è una fissazione vera e propria: ha costantemente pochi soldi in tasca e suo figlio non ha superato l'esame per la revisione, così ora è senza patente. Lei da qualche tempo è insofferente, a disagio e non riesce a esprimersi. È del tutto evidente che la maggior parte dei suoi problemi ruota attorno alla situazione finanziaria ma non solo, perché ora si ripropone anche il conflitto con la madre, nonostante viva separata dai genitori.

La critica della madre è incessante, al punto che qualche giorno fa non ha esitato ad apostrofarla in modo volgare perché indossava una gonna, secondo lei, troppo corta. Una serie di episodi spiacevoli convalidano l'idea che sua madre non l'accetti, e che la violenza subita da Franca non abbia che accentuato la sua riprovazione, specie considerando che le ha anche imposto l'oblio sulle attenzioni morbose ricevute dal nonno materno all'età di dieci anni soltanto.

Aurelio si sente combattivo. Difende il rapporto con l'attuale compagna: la sua ex ragazza lo aveva tradito e il dolore provato è ancora vivo tanto da riuscire, ora, a dar fiducia solo a pochissime persone: i suoceri e la sua nuova ragazza. A discolpa di ognuno restano solo le considerazioni sui tempi diversi, le diverse maturità e il fatto che il fallimento del primo fidanzamento gli ha dato l'opportunità di conoscere la ragazza attuale.

Le ragazze dei due fratelli di Franca sono persone molto diverse tra loro. Gli eventi di cui è stata suo malgrado protagonista, hanno avuto ripercussioni tanto sui fratelli che sul proprio figlio.

Franca, sollecitata da Aurelio, rende conto di una somma di denaro riscossa anni addietro, che aveva dato alla madre per pagare dei debiti. Nel giro di qualche anno potrebbe saldare tutti i conti in sospeso, ma la recente ricaduta indica che il percorso è ancora lungo.

Il figlio è d'accordo di contribuire alle spese familiari, ma a sua volta è spesso in difficoltà finanziarie, per i motivi più diversi.

Franca dorme soltanto circa tre ore per notte, e di giorno non ha alcun aiuto. Suo padre, gira tutta la giornata per i bar, sempre in auto, e spesso ubriaco, rischiando non solo le sanzioni del caso ma anche il sequestro del veicolo, preso in prestito dal nipote. È un vivere instabile, quello di Franca, che non riesce a trovare un punto di forza. Nel gruppo di terapia non riesce a esprimersi: oltre alla violenza fisica, è stata vittima di molte violenze morali che l'hanno profondamente segnata, e anche con suo figlio non mancano incomprensioni e litigi tanto che, dopo l'ultimo alterco, lui è tornato a vivere dai nonni: la casa nuova e la loro convivenza a due non ha retto.

Aurelio ribadisce il suo rifiuto dei problemi familiari, anche quelli della sorella con cui non ha contatti da qualche settimana, né cerca di riavvicinarla nonostante continuino le assenze in terapia, il suo non rispondere nemmeno se chiamata e l'aver fatto sapere che non intende proseguire con le sedute di gruppo. Assente da oltre un mese, appare in estrema confusione.

Lui invece, con la terapia, ha realizzato un suo equilibrio, nonostante i ricordi disturbanti del passato, causati dai genitori e in particolare dalla madre. Aurelio sta bene. La sua fidanzata è pronta a discutere la tesi di laurea e l'attività da lei avviata ha un buon riscontro. Lui l'aiuta con la clientela e nel contempo, tra gli acquirenti, trova anche nuove commesse per lui. Franca non si fa sentire né vedere; ha risposto a un'unica telefonata, da cui si è capito che il suo problema principale sono i soldi. In preda a quella crisi, ha lasciato deteriorare anche il rapporto con il figlio: la sua è ormai una lunga assenza. Ma Aurelio, che non la vede da altrettanto tempo, non intende comunque approfondirne le problematiche.

A novembre 2008, Aurelio non vede e non sente Franca da febbraio: ancora non si cercano e non si parlano. Lui sta bene e anche sul la-

voro è un buon periodo, mentre sta gradualmente abbandonando l'*hobby* delle moto che lo impegnava e non era privo di rischi. Dalla sua famiglia di origine con le sue varie esperienze problematiche, Aurelio passa in quella della sua ragazza che lo ha ben accolto, dove vive in tranquillità e sta maturando una fase di cambiamento, in cui comincia a progettare il futuro con una famiglia propria e dei figli: prospettive che, pur incutendo qualche timore, accentuano la sua presa di coscienza legata al percorso terapeutico.

Giunto al quarto anno di frequenza, Aurelio si assenta dal gruppo per parecchie sedute, per il disagio che prova nei confronti degli altri e, in parte, per il carico di lavoro non indifferente visto l'allungarsi delle giornate e il venir meno della sua resistenza.

Nella famiglia della compagna si trova sempre meglio e in lui cresce l'emozione di un cambiamento positivo: parla di più con le persone e con i clienti è più paziente, più attivo.

La partita con la sorella è ancora aperta e suppone che, prima o poi, Franca se ne uscirà con qualcosa di clamoroso. Ipotizza che lei sia scappata dal gruppo per non affrontare verità che avrebbero fatto crollare il suo castello di carte. Primo: il nipote non è nato da una violenza subita da parte di uno zio, come ha sempre affermato, ma da un rapporto consensuale a sedici anni, quando già chiedeva prestiti ai parenti, compreso questo zio cinquantenne, presunto violentatore che, prima del fatto, già le aveva pagato un viaggio a Rimini con le sue amiche, di nascosto dei genitori, informati del fatto solo quando le ragazze erano già in vacanza. Anche a loro ha chiesto sempre soldi, vuotando persino i loro salvadanai: ci sono anche storie familiari complicate e mai svelate, che pesano oltre le parvenze.

Aurelio non ce la fa più a continuare la terapia e comunica la sua decisione di lasciare. Nel gruppo, attraverso tanto sviscerare, è emerso il suo trauma di figlio non desiderato e il suo ritrovarsi, da anni ormai, a mal gestire il denaro: ora vuole concentrarsi sul suo

rapporto con i suoceri e la compagna che l'hanno sempre aiutato.

A fine aprile 2009, l'indicazione del terapeuta è che lui, non solo non dovrebbe abbandonare la cura, ma bensì coinvolgere e portare al gruppo anche la sua partner; ma appena un mese dopo, a fine maggio, Aurelio e la sua compagna si lasciano, così è andato via di casa e temporaneamente, per dormire, ha trovato ospitalità presso un amico.

Torna indietro sulla decisione di lasciare la terapia: tra qualche settimana riprenderà la frequenza del gruppo, e infatti a metà giugno ritorna.

La sua situazione personale e di coppia è improvvisamente cambiata. Viveva ormai da qualche anno nella casa dei genitori della sua donna e tutto pareva tranquillo: la famiglia, nei suoi confronti, era premurosa, pranzavano e cenavano tutti insieme. Per Aurelio l'unica preoccupazione, se tale si può chiamare, era di migliorare le sue prospettive di lavoro, e per questo aveva coinvolto la sua compagna nella gestione di un nuovo negozio. Nonostante le difficoltà proprie dell'avviamento di una attività, la situazione lavorativa si stava sviluppando al meglio, "Senonché tra noi, da circa un anno, le cose hanno preso una deriva lenta ma inesorabile...". Lei ha conosciuto una donna di cinquant'anni che l'ha coinvolta in una terapia non meglio definita, una sorta di persecuzione che nell'arco di poco tempo l'ha portata ad essere completamente succube di questa *santocchiera*, a fare tutto quello che le diceva fino a distaccarsi da Aurelio il quale, secondo questa donna, aveva il difetto di non trasmettere positività. Lui, pur di non perderla, aveva accettato di assecondarla iniziando con lei la frequenza di un gruppo di sei, sette persone che si riunivano sotto la direzione della santona.

Nel contempo, è stata coinvolta nella stessa torbida vicenda anche la madre della ragazza e, in breve, la situazione è precipitata a tal punto che anche il padre si è persuaso a frequentare la maga, con il

benestare della moglie e in un certo senso anche della figlia. Aurelio che, con lucida ragione, aveva cercato di rompere l'incantesimo e di farli desistere dall'intrattenere quel rapporto che li avrebbe portati alla rovina economica e morale, data la buona reputazione che la famiglia godeva in paese, per tutta risposta aveva ricevuto il benservito: "Nelle difficoltà affiorano le fragilità e si diventa influenzabili fino all'incomprensibile" ammette, evidenziando il falso equilibrio vissuto dai "suoceri".

Il padre della sua ex compagna, in seguito, gli ha chiesto quindicimila euro a risarcimento di quanto sostenuto per il suo mantenimento nel periodo in cui era ospite da loro, e non voleva restituirgli gli effetti personali, documenti, attrezzature da lavoro e altro. Alla fine, unica possibile soluzione: intraprendere le vie legali per non subire ulteriormente. Così Aurelio tronca ogni rapporto con la sua ex e con i genitori, ma ormai tutto è talmente degenerato che, per riappropriarsi delle cose rimaste a casa di lei, è dovuto ricorrere ai carabinieri. Per una ventina di giorni è stato malissimo, ora sta un po' meglio, grazie alla vicinanza di alcune persone, e ha trovato un alloggio nel quale a breve si trasferirà. Non del tutto svincolato, ha voluto lasciare aperto uno spiraglio a Marisa, a condizione che si ravveda e si scusi. Ora si è reso palese il motivo per cui non aveva mai voluto accedere al gruppo con lui che, invece, si butta a capofitto nel lavoro e non vuole tempo per pensare.

Franca gli telefona per lanciargli una proposta di pace. Aurelio non ha notizie dirette della sua ragazza e si tiene informato tramite amici: lei si è lasciata raggirare brutalmente, non ha trovato modo di pensare a lui, almeno con rispetto, mentre Franca, attraverso un'amica che lavora nel settore, è riuscita a salvargli qualche effetto personale finito nel cassonetto dei rifiuti.

Marisa lancia messaggi di riconciliazione tramite conoscenti comuni. Aurelio è disposto a ripensare alla loro relazione, sente prepotente la sua mancanza e il sentimento è reciproco. Lasciando da

parte l'orgoglio vuole dare, e darsi, una seconda possibilità, vincolata però al fatto che anche lei frequenti, in coppia con lui, la terapia di gruppo. La tensione si accumula; continuano contatti tramite amici e amiche: lei si dice dispiaciuta di ciò che è accaduto ma lui teme, vedendola, di avere reazioni brutali, per cui ogni incontro chiarificatore è rinviato.

Al tumulto dei sentimenti di Aurelio si aggiunge una rabbia a stento repressa per alcuni pneumatici nuovi che aveva lasciato presso la famiglia della sua ex, e che non gli vengono restituiti. Si sentono al telefono. Marisa, ancora legata alla "setta", si è ulteriormente trasformata e lo accusa di averle rovinato la vita e fatto perdere tutte le amicizie. Con Aurelio, lei era sempre stata direttiva e decideva per entrambi; lui per compiacerla si era adattato, talvolta anche rinunciando alle sue posizioni, ma ora ha deciso di mettere la parola fine a questa storia.

Ci sono donne interessate a lui, ma non si sente pronto per un'altra relazione. Cerca di distrarsi, frequenta la piscina per un corso di nuoto, e un corso di tango con l'amica che gli affitta l'appartamento. La sua vita da *single*, nonostante l'amarezza che ancora lo affligge, prosegue in modo tranquillo e propositivo. È crollato il modello di famiglia cui aspirava, ma si ritrova con un carattere nettamente migliorato e alcuni amici lo chiamano per il solo piacere di parlare e stare con lui.

La sorella, invece, non intende tornare in terapia, nonostante sia regredita fino a tornare ai comportamenti distruttivi del passato.

Continua la vita di Aurelio in compagnia delle ragazze che lo corteggiano. Una in particolare si è innamorata di lui, ma purtroppo è sposata, ha due figli ed è in precaria situazione con il marito, così stanno insieme, parlano molto quando non fanno sesso, sembrano avere un buon accordo: lei passa spesso a portargli il pranzo e gli confida che vorrebbe divorziare da quel marito che trascura lei e i

figli, e che vorrebbe dei figli da lui.

Aurelio non sa cosa fare: ha evidentemente paura di legarsi. Per quanto riguarda Marisa la situazione non è cambiata e si rende conto che, a suo tempo, è stato incapace di reagire quando veniva attaccato, anche in presenza dei suoi genitori.

Progetta le vacanze a Singapore, nella non lontana pausa lavorativa invernale, contento di recarsi là ospite di alcuni parenti e senza escludere la possibilità di trasferirvisi definitivamente per lavoro. Nell'attesa, cerca di dosare meglio i suoi impegni, di concedersi una vita più appagante senza l'assillante ricerca di profitto, e alla fine parte felice. Ha chiamato la sua ex ragazza per incontrarla e salutarla ma lei ha rifiutato.

D'improvviso Marisa ricerca Franca che le faccia da ponte con Aurelio; lui però non ne vede il motivo: "Scelta inappropriata... se vuole parlare con me, mi chiami direttamente" dice.

La madre viene ricoverata d'urgenza per un arresto cardiaco. La causa viene imputata a una telefonata della banca, per un prestito richiesto dalla figlia. Il padre prende posizione e la allontana da casa. Aurelio ha sbalzi di umore, alti e bassi, e si sente vuoto: considera di avere sufficienti soldi, lavoro, hobby, ma nelle relazioni affettive non riesce a lasciarsi andare, sente la mancanza di un rapporto coinvolgente e le tante amicizie non lo compensano.

Si concede una settimana bianca in Veneto. Il padre avrà presto a disposizione una piccola parte di una eredità e sta valutando, dubbioso, il comportamento di Franca. Rivede casualmente Marisa in un locale, ma non si salutano e lui, nel guardarla, prova un senso di compassione, senza spiegarsene il motivo.

Viene coinvolto in un incidente con la moto: un amico, anch'egli motociclista, l'ha travolto mentre stava per entrare in un distributore di benzina, causandogli una prognosi di trenta giorni, mentre per l'altro i sanitari non si sono ancora espressi.

Aurelio sta bene. La convalescenza porta miglioramenti, ma non riesce a trovare una ragazza senza problemi, e la donna che sta frequentando, sposata e con prole, gli scombina un po' la vita. Ha lasciato il vecchio appartamento per trasferirsi in una località vicina. Il "presunto amico" che gli aveva affittato la casa, pretende ora di tenersi la caparra di mille euro senza una ragione. Aurelio rimane sbigottito per il comportamento di tale persona senza scrupoli: ancora qualche delusione per lui. Dopo l'incidente, deve recuperare la sensibilità del piede lesionato.

La sua relazione affettiva procede al meglio: lei gli dà sicurezza e dubbi nello stesso tempo; lui vorrebbe un figlio ma il pensiero lo spaventa: non si sente pronto e, nei fatti, questa donna deve ancora separarsi. Si chiama Marzia e ha quarantaquattro anni. Aurelio, 39enne, è orgoglioso del lavoro fatto negli anni con il gruppo, è più maturo, più capace di stare con gli altri.

Marzia entra in terapia di gruppo con la medesima serenità con cui vive il rapporto con Aurelio e con i suoi figli: sta cercando di dimenticare la triste storia di violenze subite dal marito, e di trovare un senso di pacificazione con Aurelio. Ha avuto dei trascorsi difficili: prima col padre giocatore d'azzardo, poi il rapporto disastroso con l'ex marito. Aurelio ha qualche contrasto con la figlia di lei, che si risolve dopo alcuni chiarimenti e dimostrazioni di buona accoglienza. Il figlio, invece, sta rincorrendo le orme del padre: non riuscendo ad accettare la separazione dei suoi genitori, manifesta tutto il suo malessere a scuola comportandosi da bullo.

Il Natale è, per Aurelio, un periodo di tristezza che gli evoca momenti poco felici della sua gioventù. Trascorrono qualche mese del nuovo anno cercando di tenere insieme e affrontare la complessità della loro situazione: il padre di Marzia è ricaduto nel gioco, la madre è da tempo malata e anche la sorella ha bisogno di aiuto. Simona la figlia ha un rapporto problematico con l'attuale ragazzo: "Sarà colpa del padre?" si chiedono. La ragazza è comunicativa parla

molto con sua madre; sta vivendo, invece, con enorme disagio, il suo legame con il padre.

La mamma di Marzia muore, ma il fratello non riesce a versare una lacrima. Lei, prima di lasciarli, ha dato le ultime direttive: che i figli organizzino la festa per il compleanno del padre e per la laurea della nipote. Al funerale moltissima gente, riconoscente verso una persona che in vita si era prodigata con generosità per portare aiuto ai bisognosi. Marzia al dolore per la perdita, aggiunge l'apprensione per i suoi figli, che vorrebbero raggiungere il padre in Asia e trascorrere le vacanze là, prede di lusinghiere promesse che lui ha fatto e ignari dei rischi e delle probabili delusioni a cui potrebbero andare incontro. Per il momento non partono: la psicologa che sta seguendo la figlia, informata della situazione, indica come opportuno un incontro con il padre, in località usuali. Come a "casa propria", dove i ragazzi si possano sentire protetti. Marzia è in costante assillo per l'influenza del padre su di loro.

Il padre di Aurelio ha mal di cuore. Smette di bere e subito appare come una persona migliore: partecipa alle cene di famiglia, tratta con più riguardo gli altri, e in special modo la moglie. Anche il cuore di Franca, la sorella, è in sofferenza e, ricoverata, subisce un intervento che, oltre a migliorare l'aspetto circolatorio, sortisce anche l'effetto di suscitare una sorta di nostalgia per la terapia di gruppo, a suo tempo interrotta.

Marzia e Aurelio si sono messi insieme senza impegno: lui continuava a frequentare le vecchie amicizie e lei lo lasciava libero di divertirsi: entrambi stavano bene così. Lui non contava in un rapporto serio tra loro, ma lentamente la coppia si è consolidata e hanno deciso di convivere. Alla fine Marzia è stata la donna che gli ha fatto risvegliare le emozioni, in assoluto le più forti.

Le problematiche e gli scontri che esistono, scaturiscono dai ragazzi che, a volte, superano il limite tra i loro spazi e l'intimità della

coppia. Aurelio è sempre presente mentre Simona, la figlia, mostra segni di insofferenza nei suoi confronti; il figlio Damiano l'ha accettato e, in una lettera scritta proprio a lui, esprime una notevole maturità, ben più del padre che invece ha ripreso a bere e chiede continuamente soldi, costringendo Aurelio a un atteggiamento duro e fermo, non senza dispiacersene.

Marzia si lamenta del clima che negli ultimi tempi respira nel suo ambiente di lavoro, e che la sta stressando. Dalla morte della madre, sta valutando l'opportunità di cambiare attività per ritrovare quiete per sé e la famiglia, dove al momento persistono attriti tra la figlia e Aurelio.

Nel rapporto con i figli del partner, del resto, c'è da considerare anche la difesa a oltranza che ogni madre apporta sempre a favore della propria prole: il senso materno è così forte che trabocca nella coppia e la condiziona. Aurelio osserva con sconcerto che, dopo la morte della madre, il suo desiderio sessuale è significativamente calato, ci pensa molto meno, segno di una diminuzione importante dell'energia. Anche per Marzia succede lo stesso, ma lei lo ritiene normale: "In quelle situazioni si è più vicini affettuosamente" dice. Aurelio sull'amore, sulle le donne, in base ad esperienze vissute in prima persona e a quelle di amici disincantati come lui, considera: "*Quelle dell'Est* sono più disponibili, più richieste. Quasi delle *geishe* o delle *Barbie* in carne ed ossa poi, alla fine... ti vogliono solo infinocchiare." È invece gratificato dal suo lavoro che fa con passione e soddisfacente guadagno.

Al padre viene diagnosticato un male in fase avanzata; i sanitari si esprimono su possibili cure e lui è turbato, depresso e sfiduciato.

Marzia, in un incontro con l'ex marito, si è ritrovata in una buona atmosfera. Il figlio Damiano è distaccato nei confronti del padre mentre la sorella dichiara di essere "ancora innamorata di lui". In quell'occasione hanno conosciuto la figlia dell'ex marito, Nina, una

bimba che ha una forte somiglianza con Simona.

Nella famiglia allargata si vive un disagio diffuso: il padre di Aurelio non risponde adeguatamente alle terapie cui viene sottoposto, e il male cresce. La sorella continua a fare disastri, il fratello sta attraversando un periodo alquanto negativo e Aurelio si sente chiamato a dover gestire una situazione che non riesce a gestire, e tutto capita proprio nel momento in cui sperava di aver trovato distensione accanto a Marzia e ai suoi figli, dopo la recente dolorosa scomparsa della madre. Anche per Marzia ci sono nuovi e vecchi equilibri da controllare: l'ex marito, tornato in occasione del funerale di un fratello, la invita a pranzo assieme ai figli, ma lei è titubante temendo che, come già accaduto in passato, il pranzo degeneri in un litigio, e visto come il figlio continui a mostrare disaffezione verso il padre, al contrario che con Aurelio.

La salute del padre di Aurelio migliora: sta relativamente bene e sembra che nonostante il male, sia felice. Lui scopre il suo forte legame con entrambi i genitori: con la madre era così intenso che ancora oggi viene colpito da malore se guarda una sua foto o si reca a farle visita in cimitero.

Il pranzo di Marzia con il suo ex marito è stato nell'ordine del rispetto: ha ottenuto la firma per procedere con la pratica di divorzio e inoltre c'è stato un ulteriore chiarimento riguardo al rapporto con i figli, che in effetti sono cresciuti.

Per la prima volta Simona andrà via da casa, da sola, a Milano, per studiare. Distacco difficile tra madre e figlia, e ancor più se a questo si aggiunge quello di Aurelio, che per lavoro si sposterà in Venezuela.

Marzia compie quarantotto anni ma Aurelio, tutto preso dai preparativi per il viaggio, si dimentica di farle gli auguri e parte. La chiama spesso al telefono per tenerla informata: il lavoro va bene e sente la sua mancanza; lei colma le distanze, lo raggiunge, trascor-

rono giorni felici, divertenti, a fare sesso, complici il clima e l'assenza dei figli.

Poi rientrano nella normalità: seguono frequenti scambi telefonici, da lui arrivano costanti segnali positivi che Marzia riferisce al gruppo, e l'ultima chiamata arriva direttamente in sede di terapia. Aurelio preannuncia il suo ritorno, una ripartenza per un lavoro in Italia. Chiusa la comunicazione, Marzia interviene per rivelare una difficoltà di rapporto con Aurelio che dura da parecchio tempo, un disagio sorto per la gelosia scatenata da uno scambio di messaggi più che amichevoli, intercettati tra lui e una presunta amica: Marzia sospetta una relazione e soffre, ma è ancora fiduciosa. Infatti, Aurelio rientra a casa e le conferma tutto il suo amore.

Marzia è ancora alle prese con la famiglia della sorella: le è pervenuta la convocazione in Tribunale per la possibilità di avere l'affido dei nipoti, considerato come negli ultimi tempi sono peggiorate rovinosamente le condizioni di quella famiglia, con il cognato depresso, sottoposto a numerose cure, che stenta a recuperare la buona salute, ma anche la sorella è giù di morale e non riesce a badare ai figli. Questa complessa situazione, pesa specialmente sul figlio maggiore: un ragazzo chiuso, un po' freddo, amato e protetto in particolare dalla nonna mancata di recente, suo riferimento fondamentale. Marzia è propensa ad accettare l'affido.

Dopo averne parlato con Aurelio, cercherà di ridurre le ore lavorative e predisporre la casa al meglio. Il nipote dopo il paventato allontanamento dalla famiglia, è però regredito. La sentenza definitiva prescrive che il ragazzo durante la settimana resti in famiglia, seguito da un'assistente sociale, mentre nei giorni festivi potrà stare con la zia: la situazione così articolata non si presenta facile.

Come non bastasse, la malattia del padre di Aurelio si ripropone in modo drammatico: gli resta pochissimo tempo di vita; la sorella, a seguito del ricovero del genitore, cade in depressione e dorme sem-

pre. È senza lavoro e ha bisogno di cure.

Muore il padre.

Il gruppo familiare si trova nella situazione più volte descritta da Aurelio e dalla quale è precocemente fuggito. Franca, comunque, trae beneficio dalla terapia intrapresa e le si profila una possibilità d'impiego presso una famiglia di sua conoscenza, ma poi minaccia di andarsene lontano da tutto e da tutti per incomprensioni sorte con l'altro fratello, aggressivo e arrogante, che la fanno infuriare. I fratelli litigano in continuazione e, secondo Marzia, Aurelio dovrebbe intervenire come pacificatore ma lui, carico di tristezza per la recente scomparsa dei genitori e alla ricerca di un equilibrio, si difende prendendo le distanze da tutte le questioni e, dopo averlo definito una persona che ha "vissuto" e fatto notevoli "*cavolate*", rivolge al padre un pensiero più rasserenato.

La sorella e il nipote di Marzia, con il loro rapporto conflittuale, non smettono di dare preoccupazioni: le inquietudini si trasferiscono ai suoi figli e principalmente su Damiano che, in periodo critico, è cupo e soffre; il suo rapporto con lui è disturbato visto che sta sempre dalla parte della madre, che nel frattempo ha ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro per avere più tempo da dedicargli.

Manca meno di un mese al Natale 2016; Aurelio e Marzia, forti della loro consonanza, programmano di trascorrere le feste con la famiglia allargata. Sarà invitato anche l'ex marito con la sua nuova famiglia oltre al nipote di Marzia, figlio della sorella, e pure Franca che, a lei sola, ha confidato di continuare a giocare.

In un clima festoso, si incontrano e stanno insieme; è un'atmosfera accogliente, impensabile fino a pochi anni prima.

Aurelio e Marzia passano qualche giorno a letto per una malattia di stagione, così devono posticipare un piccolo viaggio di prova con la macchina appena acquistata. Mentre Franca si diverte a ballare e *flirtare,* come in una rinnovata stagione adolescenziale, un compor-

tamento altrettanto immaturo mette in atto la sorella di Marzia che, anziché recuperare il rapporto con i figli, entrambi problematici, preferisce affidarli a nonni e zii. E presto si aggiungerà un altro nipote: Aurelio diventerà zio visto che la compagna del fratello maggiore, che ha già tre figli da precedenti relazioni, è in dolce attesa. Questo, che sarà un lieto evento, ha fatto emergere nella coppia di Marzia e Aurelio il dubbio di aver rinunciato a un figlio loro: più per lui che non ha provato la gioia della paternità, ma non si sofferma a pensarci.

Poi, per motivi di lavoro, parte per L'Egitto, una nazione in continua espansione, e dall'Africa settentrionale, migrerà per un lavoro temporaneo in America Centrale. Negli intervalli tra una partenza e un arrivo, Aurelio e Marzia fanno i conti con alcune amicizie un po' troppo invadenti che assillano Aurelio. Marzia non comprende fino in fondo, e le sorge il dubbio che sia lui a stimolarle per amor proprio, soprattutto la familiarità con una donna innamorata, a suo dire non corrisposta: si vedono qualche volta, a pranzo e in palestra. Esitante, Marzia ha la tentazione di leggere i messaggi che si scrivono ma poi desiste. Sperando che le sue siano solo "paranoie", dice: "Mi auguro che Aurelio non abbia alimentato le speranze di questa donna per esaltare il suo ego o per sentirsi meglio. Ripensare a questo, mi fa salire un groppo in gola: lui non è un giocatore d'azzardo, non va al casinò, non gioca a carte o al gratta e vinci. Non vorrei che mettesse in gioco la nostra vita di coppia."

Aurelio nella lunga terapia ha acquisito sicurezza e non disdegna di sentirsi conteso, non resiste all'interesse che la ragazza, sempre la stessa, gli dimostra. Per l'ennesima volta le "strizza l'occhio" suscitando la gelosia di Marzia e sconvolgendo la convivenza familiare. C'è aria di crisi, entrambi vogliono parlarne ma al momento volano solo piatti e insulti di basso ordine. Marzia è furiosa e Aurelio, pressato, riesce ad ammettere il tradimento con l'ormai nota compagna di palestra; a sua difesa pone la mancanza dei genitori:

la morte della madre prima, del padre poi, e Marzia non può trattenere la rabbia né la frustrazione per essere stata vittima di menzogne e inganni protrattisi per ben tre anni. La lettura di un messaggio inviatole dalla sua avversaria non lascia spazio a dubbi, anche se potrebbe essere una provocazione. La crisi è completa: Marzia si arrovella per capire. Ha sbalzi d'umore continui. Aurelio si sente alla stregua di un giocoliere e riflette sui suoi comportamenti alla ricerca della felicità, e pensa che non potrà mai trovarla: il suo destino sarà irrimediabilmente quello di rimanere solo.

E Marzia: "In Aurelio avevo trovato la persona che mi rendeva felice, la persona giusta. Lui, invece, ha paura della tranquilla quotidianità" sostiene mentre tiene nelle sue mani lo scontrino di una gioielleria, che fa scoppiare un ulteriore sbotto. Nonostante un lieve miglioramento nella loro comunicazione, i rapporti sono profondamente incrinati e ripristinarli sarà impegnativo e faticoso. Pare che ora il "*gioco*" sia passato in mano a Marzia.

Dormono ancora assieme, senza fare sesso. Aurelio vorrebbe toccarla, baciarla ma lei si ritrae: dopo la burrascosa vicenda, Marzia non gli permette un avvicinamento e gli scrive messaggi chiari e allusivi: non è facile ricominciare. Lei si è rivolta ad un legale che, su sua richiesta, ha inviato una lettera di ammenda alla signora in questione per la sua condotta scorretta nei confronti di adulti e minori.

Aurelio diventa zio, è nata una bimba alla coppia del fratello. Con Marzia lo stare insieme migliora, anche se ogni tanto riaffiorano in lei momenti di sconforto. Un lento e costante accostamento, soprattutto fisico, la aiuta a guardare oltre, pur senza dimenticare... Mentre afferma tutto questo, non può fare a meno di elencare le cose che ancora la tormentano, e il suo volto, prima sereno, si trasfigura come incendiandosi, sdegnato, e mostra quanto sia penoso per lei rivivere, anche solo a parole, l'esperienza vissuta.

Aurelio è tormentato dai sensi di colpa, ma non riesce a parlarne

con Marzia neanche quando lei lo stimola a farlo. Evitano ogni contrasto per restare nella superficialità del rapporto. Non litigano ma la coppia non si rafforza, Marzia è tuttavia incline a pensare che da una coppia così, con un tale corredo di esperienze distruttive, possa nascere un rapporto con meno illusioni e più certezze, nonostante, nel contempo, stia vivendo il disastro della sorella, definita "Incapace di fare la madre" e perciò, a suo parere, causa del grave disagio del nipote.

Aurelio e Marzia sono convocati dall'assistente sociale riguardo all'affido parentale del nipote Martino, in alternativa all'entrare in comunità. Entrambi sentono questo impegno come troppo gravoso per loro, ma di tutt'altro parere è la sorella di Marzia, Vanda, la mamma di Martino che, rassegnata a perdere il figlio, dà per scontato che sarà sua sorella a prendersene cura. All'incontro con l'assistente sociale, Marzia ha modo di spiegare la sua personale situazione, e i motivi che la spingono a rinunciare all'affido del nipote; quindi al momento il ragazzo resterà a casa in attesa di un'evoluzione adeguata. Intanto, dopo un severo rimprovero fatto con fermezza dal compagno della sorella, Martino si comporta meglio: ci sono dei progressi.

Il tempo trascorso da quando Marzia ha scoperto il tradimento di Aurelio, non è riuscito a lenire il profondo male che le ha provocato. La sua sensibilità e la partecipazione alla vita degli altri la fanno oscillare tra la gioia per il figlio che sta per laurearsi, e l'afflizione per il fratello, a breve senza lavoro e con problemi con la moglie.

È Natale, tempo di regali e Marzia riceve dai figli una lettera di ringraziamento per la sua dedizione alla famiglia e per il cuore che ci mette in ogni cosa che fa. È stata interpellata persino dall'attuale moglie dell'ex marito per avere suggerimenti su come affrontare i comportamenti discutibili dell'uomo che entrambe conoscono.

La situazione è alquanto intricata: la donna, attualmente ospite di Marzia con la figlia, anziché tornare in Burkina Faso vorrebbe espatriare con la figlia in affido. I figli non sono stati messi al corrente della situazione, e neanche della condizione del fratello di Marzia, che è ancora agli arresti domiciliari, controllato dai carabinieri giorno e notte. Gli ospiti partono per il Belgio dopo aver comprato un appartamento. Il compagno, l'ex marito di Marzia, informato di ciò, preannuncia il suo arrivo in Italia per il mese di febbraio. Il padre, come era prevedibile, sta giocando sempre più spesso alle *slot* e il nipote non è costante nel seguire il percorso predisposto dai servizi sociali. La madre, a questo punto, considera la comunità come la soluzione più idonea.

Con Aurelio, dopo il tradimento, ci sono degli effettivi miglioramenti. "Non ho dimenticato. Credo che non dimenticherò mai, ma sono sulla via del perdono. Ho voluto analizzare e cercare di capire molte cose di me, in relazione alla nostra coppia. In fin dei conti ero io a non credere in questa storia d'amore tra noi. O meglio, non credevo che la nostra coppia fosse importante per Aurelio, con lui troppo pieno di sé, troppo lusingato dalle attenzioni di altre donne, a fare il buon samaritano e il confidente di tutte le anime femminili perse, insoddisfatte, in cerca di avventure. Credevo di essere solo di passaggio, in attesa che lui prima o poi si innamorasse di un'altra donna più giovane di me, che gli potesse dare un figlio suo. Mi sono comportata come uno struzzo: meglio far finta di niente che urlare tutto quello che avevo dentro, per paura di perderlo. Ma così non va, solo si rimanda l'inevitabile. La nostra storia è completamente cambiata, invece. Aurelio sembra finalmente diventato uomo, maturato. Anche il suo viso lo mostra: non è più *bamboccione*."

Aurelio in realtà si sente trasformato. Finora aveva la sensazione che ci fosse una forza esterna che lo bloccava dal prendere seriamente la sua storia con Marzia. Legato al suo vissuto familiare e soprattutto al padre, che aveva sempre giudicato male e condannato

per le avventure extra coniugali, si è scoperto molto più simile a lui di quanto pensasse o volesse.

Franca, la sorella mai adeguatasi a un'alimentazione equilibrata, dovrà affrontare l'arduo tentativo di ristabilire un contatto con il figlio Martino, che a breve sarà papà. Lui prova ancora sentimenti rancorosi nei confronti della madre tanto da escluderla, come nonna, dal rapporto col bimbo in arrivo.

Marzia è turbata da numerosi sogni. Incubi nei quali Aurelio ha comportamenti subdoli, in complicità con donne "*assatanate*". E quando dai sogni si passa alla realtà, è anche peggio: basta un minimo particolare, una foto più o meno recente e nella sua mente partono verifiche di tempi e ricordi, per far emergere eventuali contraddizioni del protagonista. Lei prova a riassumere la frammentarietà della sua conoscenza di quanto accaduto: nella mente ha un puzzle cui mancano dei pezzi, zone buie e sconosciute che ancora la turbano. Conserva tutte le foto imputate e i messaggi della rivale: dimenticare non sarà possibile, ma assumere un atteggiamento più positivo, sì.

Risente della situazione la figlia di Marzia che, ultimamente ha problemi del sonno, turbata anche da suo padre che le ha parlato e le ha mostrato alcune foto della sua nuova fiamma, giovane e provocante.

Marzia aveva conosciuto il suo ex marito all'età di quindici anni e questo, in qualche modo, le permetteva di uscire di casa sfuggendo al burrascoso rapporto con la madre, per accorgersi solo in seguito di essere passata da una sventura a un'altra.

Il fratello è ancora bloccato in casa, in attesa di sentenza definitiva, rimandata a luglio.

Aurelio e Marzia hanno ripreso a fare l'amore. Lui ha avuto qualche discordanza: nella sua testa, e non solo lì, si sentiva in colpa e ha vissuto l'intimità con disagio. "Quando succede -dice Marzia-

rimango molto male perché rivivo la lontananza che con lui ho provato durante il suo tradimento. Siamo riusciti ad approfittare di questi momenti per parlarci a cuore aperto, dirci cose che in altro modo sarebbero rimaste in sospeso."

In agosto 2018 Aurelio soffre l'eccessivo caldo e ha dei capogiri. Il rapporto di coppia si è ben riequilibrato. Il fratello di Marzia dopo il periodo di restrizione, trova lavoro per la vendemmia presso un'azienda agricola. Il nipote ha trovato una ragazza e la sorella si sente estraniata.

Marzia ha un nuovo lavoro ed è molto contenta: non prova nostalgia per quello passato e ha mantenuto qualche contatto solo con una ex collega. La figlia sta bene, il figlio Damiano ha iniziato a lavorare e sono entrambi stizziti con il padre, quel padre che promette e non mantiene, procurando delusioni cocenti ai figli e all'ex moglie. Agli impegni non osservati si aggiungono le critiche che rivolge ad Aurelio, dopo che lui e Marzia mantengono i suoi figli senza chiedergli conto e senza che lui mai se ne preoccupi o se ne faccia carico.

Aurelio sopporta con distacco le frecciate pungenti sul suo tradimento che arrivano da più parti, fiducioso che questa storia finisca presto: non vuole discutere dell'argomento.

Parte per un nuovo incarico di lavoro all'estero mentre Marzia è impegnata a sostenere la figlia che tra due mesi discuterà la tesi. La ragazza, da quando ha dato l'ultimo esame, è agitata e nel tempo libero si fa "*mille paranoie*", e altrettante domande sul suo ragazzo: "Lo amo? Non lo amo?", le stesse che si faceva con il primo. Sembra chiudersi in una condizione malinconica e autodistruttiva "... non è certo una sorpresa per la nostra famiglia, ma in questo periodo io non posso che consigliarle di farsi aiutare da un esperto..." aggiunge Marzia e continua, con innocente schiettezza: "Sto attraversando una fase critica della mia vita. Sarà la menopausa, fine di

un ciclo importante, sarà che Damiano ha preso la patente ed è diventato autonomo, sarà che i figli sono grandi e non hanno più bisogno di me come prima... sarà, sarà, ma tutto questo mi ha procurato uno stato di apatia e depressione. È come se al momento non avessi stimoli: nessuna delle cose che prima facevo mi danno più soddisfazione. Passo momenti di tristezza e abbattimento, e trovo conforto solo chiusa in casa con un buon libro, o un film. So che Aurelio è preoccupato per me, mi sta vicino, mi coccola, mi vizia, non mi fa mancare niente. Da qualche giorno mi sforzo di uscire per cercare di interrompere l'intricato meccanismo che mi blocca, per potermi godere il maggior tempo che ho a disposizione senza sentirmi in colpa. L'unica certezza che mi sostiene, è che amo i miei figli e Aurelio. E loro amano me." Lo scenario si chiude su queste considerazioni, non del tutto convincenti per spiegare il suo malessere. Le cause più profonde sono certamente da ricercare nel suo vissuto con Aurelio. E nella sua insicurezza, mai superata.

Dagli esami clinici effettuati, Aurelio risulta completamente "a posto": nessuna traccia è rimasta di quello che gli è capitato e così parte un'altra volta per motivi di lavoro. Nel frattempo rientra in Italia l'ex marito di Marzia, persona invadente e greve. La figlia, invece, è in dirittura d'arrivo con gli studi: sta per laurearsi e già da subito seguirà uno *stage* di qualche mese in una grossa azienda.

Con grande soddisfazione della madre, i traguardi sono raggiunti: la figlia si laurea con ottimi voti, viene assunta come stagista e c'è la riconferma del lavoro.

Il figlio ha ripreso a lavorare come ogni estate, ma ha perso stimoli e voglia di seguire il gioco del *baseball*.

In Aurelio compaiono forti dolori alla schiena, che gli accertamenti attribuiscono a una colica renale, causata forse da un eccessivo carico lavorativo, pur senza escludere una predisposizione familiare. Gli consigliano opportuno riposo e, all'ennesima visita medica, gli

prescrivono un farmaco di mantenimento. Riprende il lavoro e prosegue con controlli sanitari a cadenza regolare.

Marzia è presente a uno scontro tra Aurelio e Damiano, sorpreso a fumare spinelli. Il padre naturale ritiene che il ragazzo abbia una dipendenza da droghe ed è arrabbiato con Marzia che, secondo lui, non lo supporta abbastanza; il problema principale è invece suo padre, anziché dargli regole, lo introduce ai vizi, mentre Aurelio cerca di correggerlo. Il figlio di Marzia si lamenta dei discorsi fatti in famiglia, reputandoli superficiali, mentre si dice interessato al gruppo di terapia seguito dalla madre ma, invitato a chiamare per un eventuale inserimento, non prosegue.

Aurelio e Marzia si confrontano sulla maniera di affrontare la dipendenza di Damiano: potrebbe entrare anche lui in gruppo di terapia, ma non vuole mettersi in contatto con il terapeuta, a meno che non lo accompagni Aurelio, il quale però, stufo del comportamento del ragazzo, si sente preso in giro visto che non vuole "rigare dritto" e, nonostante le molte promesse, gli ha trovato in camera della *sostanza*. Per reazione ha alzato un muro nei suoi confronti: non è suo padre e questo lo vincola fortemente. Tuttavia si rende disponibile per portare il ragazzo al primo colloquio introduttivo all'entrata in gruppo.

Aurelio ha bisogno di accertamenti e di un giorno di ricovero.

Il 19 Marzo 2020 sono collegati via *Skype* a causa della pandemia di CoViD in corso. La figlia è in Africa da suo padre, e non può rientrare: partita in febbraio, prima dello scoppio della pandemia, Simona ha scoperto, e lo comunica in Italia, che la nuova compagna del padre è incinta di cinque mesi. Damiano ha fatto finta di nulla ma soffre per questo suo padre così particolare. Aurelio e Marzia, in video, si mostrano tranquilli e rilassati, sembra che anche Damiano partecipi serenamente al *ménage* familiare e che i contrasti, anziché aumentare, siano diminuiti. Unica preoccupazione per

Marzia è il sapere la figlia bloccata in Togo, con *inseminator* e la sua giovanissima compagna in dolce attesa. Damiano, con la consueta dimostrazione di cinico realismo, prospetta come certo un passaggio del neonato in Italia per le vacanze natalizie.

Marzia, intanto lavora in *smart-working* che, contrariamente al termine suggestivo, altro non è che una continua convivenza tra *rogne* domestiche e *rogne* lavorative. Aurelio, come lavoratore autonomo potrebbe essere esentato da quella specie di *arresti domiciliari* ma, almeno a giudicare dalla barba incolta e dallo sguardo *furbetto* e rilassato, pare a suo agio anche nell'inattività coatta.

La madre telefona regolarmente a Simona, bloccata in Africa per quelli che dovevano essere semplicemente quindici giorni di piacevole vacanza, e che invece si sono trasformati in mesi di permanenza forzata lontano dal suo mondo. La figlia è anche sconfortata per le notizie che trapelano, secondo cui pare che fino ad agosto non ci saranno possibilità di rientro.

La situazione con il figlio è più tranquilla anche se non è a *zero* il consumo di *erba*. Una sera, a tavola, la madre gli ha chiesto quante sigarette fuma di solito e quante *canne* si fa in un giorno e lui le ha risposto "Quattro". "Naturalmente -considera la mamma- ho mostrato il mio disappunto e, come ormai succede da molto tempo, quando affrontiamo questi argomenti non ho reagito subito: ho bisogno di tempo per riordinare dentro la mia mente, cosa dire e come parlare con lui di questo. Il giorno seguente ho riaffrontato, per l'ennesima volta, il discorso usando parole pronunciate da un esperto tempo fa, e cioè che questi ragazzi, usando droghe, non hanno paura di morire bensì temono il vivere. Ho sottolineato che lui ha tutta la vita davanti e che il suo destino è anche nelle sue mani. Sono scoraggiata da questa situazione ma, nello stesso tempo, gli dò un'infinità di attenuanti per tutto quello che ha passato, e che ancora patisce, a causa dei criteri di vita di suo padre. Questo non vuol dire che lo approvo, come qualcuno crede anche nel gruppo;

spero solo che accetti di intraprendere una terapia psicologia per elaborare le sue paure e affrontare meglio i traumi e il futuro".

Aurelio, contrariamente alle prime apparenze, scalpita per tornare al lavoro, col fondato timore di abituarsi all'indolenza e trovare poi difficile il ritorno alla normalità. Ci sono momenti in cui l'attività distoglie dai pensieri ricorrenti, e ora ricorda continuamente quando, nell'arco di diciotto mesi soltanto, ha perso entrambi i genitori e per un po', come se gli fosse mancata la terra sotto ai piedi, si è buttato senza tregua nel lavoro. Accusa ancora forti dolori per i quali si sottopone e diverse visite.

Ha ricevuto una nuova proposta di lavoro molto allettante, che valuta favorevolmente, quindi con l'impegno e la dedizione che lo contraddistinguono, si prepara per la nuova attività; anche la salute è migliorata, ma con Marzia niente sesso, o molto poco: lei accusa la menopausa; lui del resto non ne sente la necessità: e pensare che una volta era un'idea fissa, quasi una dipendenza. Lei continua a mantenere costanti i contatti con la figlia che la preoccupa perché ancora non riesce a tornare in Italia, mentre la convivenza forzata con il padre le ha smosso ricordi, sensazioni e mali da tempo sopiti, destando disagio e ansia.

Nel luglio 2020, dopo ben quattro mesi di terapia a distanza si torna al gruppo in presenza, e con grande gioia Marzia annuncia le nuove nascite. È diventata zia da parte della sorella e anche il marito, in Togo, è diventato papà. Simona si trova ancora lì, ma la sua permanenza si è fatta un po' più piacevole da quando ha iniziato a frequentare un ragazzo del luogo. Per lei, abitare con un padre così anomalo per molto tempo, potrebbe creare qualche disagio, ma la situazione al momento non può essere modificata.

Anche l'intimità tra Aurelio e Marzia non è più la stessa; lei attribuisce questo cambiamento a problemi fisici di entrambi ma lui è d'accordo solo in parte: certamente non aiutano i battibecchi e le

continue tensioni legate ai problemi di Damiano che, finita la scuola, ha iniziato qualche lavoretto ma continua anche a fumare ed è ancora da vedere come risponderà alla proposta di partecipare a un gruppo di terapia specifico.

Le notizie che arrivano dalla famiglia allargata: Franca, la sorella di Aurelio, non lavora, Simona non tollera più il padre e si vergogna per lui che, come lo scavezzacollo che è, ogni giorno frequenta donne di malaffare; importante è che non venga sopraffatta dalla situazione.

Aurelio e Marzia stanno bene, però la relazione non è più quella di una volta: lei pensa che lui la possa tradire di nuovo, data la scarsa intimità che c'è tra loro e le ragioni di questo raffreddamento sono diverse: hanno sì inciso le discussioni sui figli di Marzia, che li trovano discordi, ma altro motivo è che, seppure Aurelio si sia ripreso completamente dai forti dolori sofferti, questi si erano presentati proprio dopo il sesso.

Marzia è sempre preoccupata per i due figli, in relazione anche al comportamento del loro padre; la consola che Simona sia tornata e che si confidi con suo fratello, come pure che Damiano tragga giovamento dalla presenza della sorella: uniti tra loro sopportano meglio di avere un padre che non è stato e non è presente nel suo ruolo, un grande dolore che li invischia come le sabbie mobili.

Dal 12 novembre 2020 il gruppo è nuovamente in modalità *Skype.* Marzia, in collegamento: "La nostra vita sessuale è ai minimi storici dopo le disfunzioni renali di Aurelio, ma anche per vari altri problemi tra noi, mai risolti. Lui è tranquillo per questa nuova situazione, io molto meno: confido nel tempo e in qualche cambiamento risolutivo. Damiano ha alti e bassi, il suo rapporto con Aurelio è migliorato negli ultimi mesi e a breve comincerà a lavorare. Per Simona la situazione è più critica, perché il lungo soggiorno in Africa da suo padre, l'ha completamente destabilizzata dopo che lo ha cono-

sciuto e ha capito come lui sia in realtà. Vuole sottoporsi a un'adeguata terapia psicologica per affrontare più consapevolmente le scelte future e un lavoro, che potrebbe anche essere all'estero. Sarà lo stesso per Damiano, se lo accetterà. Questo per noi è un anno pieno di difficoltà, di tante cose impegnative e pesanti. Non vedo l'ora d'intravvedere la luce in fondo al tunnel".

Aurelio e Marzia, alla continua ricerca di un po' di serenità, stentano a trovarla. Rientrata dall'Africa, Simona risente della lunga permanenza accanto alla "pericolosa figura paterna", se così si può definire, e ora si arrabbia facilmente, anche con Aurelio, solo per le sue risposte, che spesso considera frettolose.

La situazione di Franca è delicata, critica. Vive in un sottoscala e quello che riesce a racimolare qua là le basta a malapena per sopravvivere: sono tutti stufi di aiutarla. "In qualche maniera, comunque si dovrà intervenire" dice il fratello, ma lei si sta isolando sempre più dalle amicizie, e soprattutto da lui e dagli altri parenti. Come se ciò non bastasse, in settimana è venuto a mancare il cognato di Marzia, persona con gravi disturbi psichiatrici, che lascia i figli a loro volta con enormi problemi.

Simona inizia la sua cura con una psicoterapeuta, verso la quale mostra sfiducia fin da subito, ma nel prosieguo si ricrede e cominciano a vedersi i primi risultati.

Per Aurelio il nuovo lavoro va bene mentre Marzia, per colpa del CoViD ha pochissimi contatti personali e restano solo quelli telefonici, tra i quali molti provengono da *call-center*, dei quali anche la sua esperienza insegna a diffidare, persino in maniera sgarbata: rappresentanti di dubbie proposte di vendita, principalmente di luce, gas o altro, che approfittano della gente che è sicuramente in casa e pronta a rispondere.

La clausura incrementa, in famiglia, i contatti ravvicinati, anche sessualmente. Tra Aurelio e Marzia sono scoppiati incontri bollenti,

dopo un lungo letargo. “Per colpa della pandemia” dicono concordi, e Marzia li definisce sopra le righe, indefinibili, invidiabili: dal punto di vista erotico stanno dando il meglio.

Il padre di Marzia, dall’ultimo tampone effettuato, risulta negativo al CoViD come pure i nonni. Di Franca invece non c’è traccia, i parenti non l’hanno più vista. “Non si può salvare il mondo. Già faccio difficoltà a pensare a me, figuriamoci se ho tempo per gli altri” dice Aurelio, pur essendo suo fratello, e con Marzia si congedano augurando Buon Natale e Capodanno. Franca non è stata rintracciata, i parenti non ne hanno notizie.

Poi è la volta di Simona che fa molta fatica a reinserirsi in famiglia dove già l’equilibrio è piuttosto fragile. Tutti, parenti e terapeuta, concordano nell’attribuire questo disagio ai sette mesi che la ragazza ha trascorso con il padre. Damiano continua con la solita vita e ancora non riesce ad abbandonare il modo rischioso che ha per sfogare il suo malessere. Come dice bene Aurelio: “Si tratta di prendere una decisione che significa comunque rinunciare a una delle possibilità, ma la scelta è una crescita”.

Franca si fa presente mandando un messaggio di saluto a Marzia, segno che sta cercando di riavvicinarsi. Aurelio lavora più di prima e con maggiori soddisfazioni, miglior gestione e profitto, e tutto procede senza grossi sobbalzi.

Simona, con il sostegno della terapia, si sente aiutata. Damiano lavora; alle prese con la sua dipendenza che non è da sottovalutare, accumula rabbia e istiga Aurelio che si mostra indifferente, non volendo lasciarsi coinvolgere: questione di principio. Marzia ne è dispiaciuta e reputa questa sua posizione ingiusta nei confronti di Damiano, che “riversa in Aurelio il risentimento nei confronti del padre naturale; ma il problema c’è, ed è ormai tempo di affrontarlo” dice il terapeuta. Il suo comportamento poi, pian piano va migliorando nei confronti di Aurelio e della sorella. Il periodo è faticoso e

complicato nell'insieme, ma nella loro coppia Aurelio e Marzia si stanno riscoprendo. Stanno bene uniti, lui impegnato e contento nel lavoro, e anche Marzia non si annoia, occupata con la nipotina e i nonni che si appoggiano a lei. Damiano è tranquillo, Simona lavora saltuariamente.

Il buon andamento perdura. Damiano ha ripreso il dialogo con Aurelio. Simona fa una terapia individuale a distanza.

Poi, a giugno 2021, di nuovo in presenza.

Aurelio è affiatato con il fratello, mentre verso la sorella nutre una fredda indifferenza. La vicinanza quotidiana con la figlia di Marzia, ha provocato un'atmosfera di benevolenza e comprensione, per quanto ci siano alcune cose da mettere a posto: oltre al rapporto coi figli cresciuti che è fatalmente cambiato, anche la casa si è fatta un po' più stretta. Damiano ammette di farsi una *canna* al giorno, e si fa curare da un riflessologo. "L'uso anche sporadico di uno spinello è abbastanza preoccupante, un modo di sopperire a delle mancanze" si aggiunge dal gruppo. L'ex marito di Marzia approfitta dei figli, quasi costringendoli a seguirlo e obbedire alle sue "paranoie". Incolpa lei di scarsa attenzione verso di loro e nello stesso tempo, sostiene che l'unione con lei era perfetta. Dal gruppo, le viene consigliato di affrontare l'ex marito per chiarimenti e poi tagliare ogni vincolo. Ma per Marzia lui è solo "un amico di lungo termine", non dà grande peso alle cose che dice. Simona riceve una proposta di lavoro a Monza, presso un fantomatico amico del padre, personaggio potente, ma dubbia persona. Lei cerca un lavoro stabile per andare a vivere per conto proprio e Aurelio condivide la scelta perché necessita di tranquillità ed è bisognoso di godersi Marzia.

Le trame tra loro proseguono molto bene durante il giorno, mentre la sera, di notte non raggiungono il punto per fare quello che solitamente si fa in coppia. Damiano migliora, Simona lavora *part-time,* da casa e Aurelio è stanco per il troppo lavoro che, però, lo gratifica,

mentre Marzia, con il lavoro così così, spesso va in crisi per la casa e per i debiti.

A primavera Aurelio e Marzia partono per una rilassante vacanza. Simona riparte per la Spagna, ospite della sua ex terapista. Damiano, seppure in un buon periodo, è sempre irrequieto e vuole partire per il Togo per raggiungere il padre, illuso dai suoi racconti riguardo ai guadagni facili che si possono realizzare là. La madre è contraria alla partenza, ma può solo dispensare qualche consiglio sul da farsi. Hanno avuto tra loro una brutale discussione e sono volate parole grosse quando lui ha manifestato con determinazione l'idea di partire. Lei in lacrime, non può fermarlo: in Africa, fuori controllo, corre rischi seri. Marzia è sconfortata perché Aurelio, come l'ha reso felice, ora che gli ha tolto la parola lo rattrista profondamente, tanto che Damiano è arrivato a dire: "Ci tengo così tanto al rapporto con l'uomo di mia madre, che soffro più per la sua durezza che per l'abbandono del mio padre naturale". Anche per Aurelio, subentrare nel ruolo di padre è complicato, e Marzia lo esorta a cambiare atteggiamento verso questo suo figlio che dice di voler solo trovare un lavoro di suo interesse, e che vorrebbe avere un padre biologico che fosse disponibile a dialogare come Aurelio.

Il ragazzo parte per il Togo e arriva alla meta desiderata. I primi tempi sono tutti dedicati a cercare di ambientarsi alla nuova vita: si sta occupando di un progetto per la coltivazione della soia e a imparare il francese. "Al telefono l'ho sentito tranquillo; da quando si trova in Africa non fa più uso di cannabis e dalle sue parole mi sembra di intuire che questa esperienza gli stia facendo bene" dice Marzia.

Aurelio e Marzia si ritrovano a casa da soli: lui aveva più volte ribadito che la sua attività sessuale era frenata dalla presenza dei figli ma, nonostante l'assenza dei ragazzi, nulla è cambiato. "La nostra vita di coppia è bellissima, viviamo un momento felice, sereno, con complicità, ma abbiamo perso la nostra esuberanza, come se al mo-

mento questa non facesse parte del nostro mondo, come se non provassimo attrazione fisica ma solo mentale. Non posso dire che ciò non mi soddisfi, ma ogni tanto ricordo con rimpianto quella parte di noi che ora non abbiamo più. Sono successe tante, troppe cose ed entrambi siamo cambiati, ma se siamo ancora assieme a percorrere la stessa strada, vuol dire che l'amore che ci unisce è sempre presente".

Marzia è felice: Damiano in Africa è diventato autonomo e responsabile, gestore unico della parte finanziaria della società del padre; ma quello che aumenta la contentezza della madre è che non fa più uso di alcuna sostanza stupefacente. Le vite dei giovani proseguono bene lontani dall'Italia e per gli adulti della famiglia, stessa situazione favorevole, tranne nell'intimità. Aurelio si sta allenando in maniera sistematica con una squadra di calcio, senza la minima intenzione di giocare una partita: non si sente preparato e certo non all'altezza dei compagni, ma è contento di stare con loro, soprattutto nel dopo gara.

Novità annunciata: Aurelio e Marzia si stanno occupando dei preparativi del loro matrimonio. Tutto procede senza intoppi, che ormai si danno per superati. Lui è rattristato da un certo malcontento che vive nell'ambiente di lavoro e ancor più dalla decisione della sorella di non essere presente alla cerimonia: Franca ha i suoi ostacoli, non riesce a superarli da sola e la sua chiusura impedisce a chiunque altro di aiutarla. Marzia la sollecita a riflettere sull'importanza, per lei, di avere dei familiari a cui rivolgersi per un sostegno.

Damiano ha manifestato alla madre l'intenzione di continuare la sua vita in Africa, e lei: "Naturalmente noi non ne siamo felicissimi, o meglio: vogliamo che lui si guardi bene e si tuteli nei confronti del padre. Damiano si è affezionato al fratellino e si sta prendendo cura di lui, oltre a cercare di tener ordine nei conti delle aziende del padre, risaputamente spendaccione. Il nostro timore è che si faccia carico completo di tutto e che, alla fine, possa incappare in qualche

guaio. È rientrato venerdì sera, mentre stavamo festeggiando i cinquant'anni di matrimonio dei miei nonni, facendo a tutti una sorpresa. Quando l'ho visto ho avuto un tuffo al cuore, mi sono emozionata, i miei occhi si sono riempiti di lacrime di gioia, e ora me lo godo un po' finché non riparte, tra circa un mese. Simona è molto impegnata e tesa con i preparativi degli esami per il master, ma già sappiamo che ce la farà tranquillamente. Aurelio e io abbiamo completato l'organizzazione del matrimonio e non ci resta che aspettare la data designata".

A metà giugno i novelli sposi rientrano, accolti dai festeggiamenti del gruppo. Nei loro racconti c'è ancora tanta emozione; è stata una giornata perfetta in ogni suo piccolo particolare: l'eco delle promesse che si sono scambiati e la trepidazione di quel giorno si rivivono fortissime.

Marzia: "Niente sesso per molte coppie in terapia, tra cui la nostra, che un mese e mezzo dopo il matrimonio ancora non abbaiamo consumato. Ma Aurelio non si dice preoccupato, e io sostengo che lui non si è lesinato in passato in questa sfera e ora non gli interessa più di tanto. La nostra vita amorosa va molto bene, siamo in armonia tra di noi", e conclude con questa considerazione: "All'interno del gruppo non c'è un *migliore amico*, siamo tutti amici. Ciao a tutti, vi penseremo da Barcellona".

Passano, tre, quattro mesi e il blocco sessuale continua. "Io e Marzia ne parliamo molto, ma al momento non giungiamo a conclusioni". Marito e moglie si predispongono a partire per un nuovo viaggio in Tailandia: quattordici ore e mezzo di volo.

Aurelio non è soddisfatto dell'attuale lavoro: le troppe intromissioni da parte del titolare lo disturbano e sono inadeguate. In ambiti nei quali è totalmente incompetente, combina grossi pasticci che poi devono essere sanati da Aurelio. Sta valutando altre offerte che gli giungono numerose e allettanti, anche in settori diversi. La pro-

posta più intrigante è quella di in imprenditore del settore del legno, suo amico da molto tempo, che è sfiancato dall'impegno dell'ultimo periodo quando, come azienda, si è occupato di riparare i danni del maltempo in alcune zone particolarmente colpite, un lavoro che lo ha impegnato molte ore al giorno per un lungo periodo, senza dargli il tempo di rifiatare per recuperare le forze spese nella fretta di ricostruire: un lavoro immane da fare in un tempo limitato, molto limitato.

Di ritorno dal viaggio in Tailandia, Aurelio e Marzia fanno trasparire una certa difficoltà come coppia: "All'interno del gruppo si cerca di lavorare su questi aspetti assopiti, ma il fatto di aver conosciuto altre realtà (circolazione stradale a sinistra come in Inghilterra, spostamenti in groppa agli elefanti, gente cordiale e sorridente, popolo timorato di Budda e tanta polvere nelle strade) hanno portato beneficio allo spirito di avventura.

Riguardo ai figli, Damiano è in costante apprensione per la salute di suo padre, e Simona si scompiglia ogni anno, soprattutto il diciannove marzo, festa del papà. Lei sta continuando la terapia con buoni risultati, ma la terapeuta le ha anticipato che, in futuro, dovrà anche, necessariamente, affrontare suo padre.

Riguardo alla famiglia allargata: il fratello e la sorella di Aurelio stanno discretamente bene mentre una delle sorelle di Marzia no, innanzitutto per il figlio e poi per la relazione che sta portando avanti con il suo uomo. Marzia stessa ha un periodo pieno di acciacchi e di bassa pressione; Aurelio, di conseguenza, è dispiaciuto e sta male al vedere la moglie così abbattuta. La condizione del figlio in Africa non è ottimale: lavora poco e a malapena riesce a sopravvivere con i soldi che guadagna, così loro gli inviano ogni mese una quota per aiutarlo. Simona è uscita di casa, ha trovato un alloggio indipendente e continua il suo percorso di approfondimento su di sé.

Aurelio e Marzia tagliano il primo traguardo del loro matrimonio. Si stanno ritrovando, hanno fatto tesoro delle esperienze passate e le lezioni hanno insegnato loro qualcosa di diverso e di nuovo. Aurelio sta affrontando il licenziamento con serenità e pacatezza: con i sindacati valuta le azioni da intraprendere contro il titolare di questa ditta che si è dimostrato impulsivo, avventato, e ha contravvenuto alle regole del contratto. Infine apre una vertenza contro i responsabili del personale che, dopo averlo licenziato, non si sono più fatti presenti.

In questo periodo dorme molto, forse troppo, ma si difende dicendo che non capita spesso di vivere, fuori dal lavoro, con tanto tempo a disposizione. “Per cui ne approfitto”.

E continuano…

2.11-	**Olga**	dal 29.09.2005	al 25.06.2020
	Luisa	dal 15.02.2007	al 11.2007
	Eugenio	dal 23.04.2009	al 25.06.2020

Olga è nata in una città sul Lago Titicaca a quasi 4000 metri sul livello del mare. La sua era una famiglia benestante: madre commerciante, padre proprietario di una miniera passato poi alla politica. Coi continui conflitti tra i vari poteri e nella confusa fragilità delle istituzioni, i genitori vengono arrestati e torturati davanti ai figli alla fine incarcerati; lei e il fratello, adolescenti, vengono esiliati in America dove vivono soli per quattro anni, cercando di arrangiarsi per non morire di fame.

Olga a ventun anni si è sposata e, laureata in informatica, con un permesso speciale ottenuto viste le cattive condizioni di salute del padre, è rimpatriata. Poi si è laureata anche in ingegneria, ha adottato un bambino e in seguito ha avuto altri due figli. Marito e moglie lavoravano nel settore minerario, ma col sopraggiungere della crisi si sono trovati spogliati di tutto. Venuti in Italia, in udienza dal Papa con un gruppo di persone che avevano subito violenze durante la dittatura, hanno trovato modo di restarvi. Per la coppia, il primo anno circa è trascorso serenamente, poi sono iniziati maltrattamenti e aggressività, fin quando un litigio più violento del solito ha determinato la separazione. Lei è stata accolta in un centro di protezione e ora vive a Treviso con i suoi figli, in una casa popolare. Lavora a tempo parziale in un laboratorio di ceramica artistica e il suo ex marito non la aiuta e non contribuisce al mantenimento dei figli.

Olga gioca da sette anni quando, con sua sorella pure giocatrice, è andata al casinò. I primi tempi stava fuori ad aspettarla ma poi, stufa e incuriosita, si è introdotta e pian piano ha cominciato a giocare, e sempre un po' di più. Il tempo dedicato al gioco è stato, ed è, un modo per dimenticare i problemi e le violenze subite in giovane età e nella vita matrimoniale: lì si scorda di tutto, anche dei figli, e li

trascura, così sta male, si angoscia.

Tornata al casinò dopo l'inizio della terapia, ha girato per l'ambiente guardandolo con occhi disincantati e prima di uscire, in accettazione, ha chiesto il rilascio di una lettera di interdizione che le ha procurato un senso di sollievo e le ha permesso di stare meglio con i figli, di seguire con maggiore impegno il lavoro regolare che si è trovata, e di tentare di elaborare la separazione dal marito con cui era venuta in Italia.

Ha amato immensamente quest'uomo mentre lui l'ha solo denigrata; quando lei si sforzava, inutilmente, di essere come lui voleva, già la tradiva con donne e uomini; ma in lei l'amarezza e la pena sono passate in second'ordine solo quando il secondogenito si è ammalato gravemente.

Ora è pervasa da sentimenti contrastanti: serenità e sensi di colpa per il male del passato, convinta di non riuscire mai a perdonarsi; rabbia contro il Cielo per averla caricata di troppi dolori. Ha sbalzi di umore legati al cambiamento delle cure e periodicamente si sottopone a un controllo a seguito dell'asportazione di una cisti. Mantiene i contatti con la sua terra, il Perù, tramite la sorella, e procede per tentativi verso una normalità di vita, segnata da momenti di disperazione.

Sperimenta la possibilità di attrezzare un laboratorio nel garage della sua abitazione per lavorare a domicilio, così da trascorrere più tempo coi figli e coinvolgere anche loro nel suo progetto. Il marito e padre, assente dalla loro vita, evita ogni contatto ostentando un atteggiamento di superiorità, ma a breve gli scadrà il permesso di soggiorno e non sarà facile che ne ottenga il rinnovo.

Olga, grazie all'occupazione potrà invece rimanere in Italia. Trascorre giornate intense per il tanto lavoro, aiutata dal successo con cui affronta la sua dipendenza, ma le finanze sono sempre in sofferenza. Il suo ex-marito squattrinato promette ai bambini cose che

non può mantenere e poi chiede soccorso a lei: Olga, la vittima designata, addirittura picchiata dal suo ex datore di lavoro per motivi professionali e passionali il quale, in seguito, le telefona chiedendo di andarla a trovare. Lei prima prova a dissuaderlo, poi chiama i carabinieri e, per sicurezza, si barrica in casa. Non riesce a liberarsi dal passato, dai fantasmi che imbrigliano, bloccano i ricordi, la privano della serenità e della luce della speranza. È talmente coinvolta dalla sua sofferenza, anche per la separazione dal marito, da non comprendere il dispiacere dei suoi figli per il distacco dal padre: ferite subite che non si risolveranno in breve, e lasceranno il segno.

Entrata nel gruppo di terapia con la speranza di essere almeno "tollerata", si è sentita invece subito accolta. Con le sue parole crude a raccontare il passato, quei posti dove ha vissuto e subito tante atrocità hanno suggerito una chiara immagine della sua anima ancora sanguinante. "Non mi sento del tutto libera, ma in cammino sulla giusta strada, guidata dalla mano amorosa di Dio, provo gratitudine anche verso i miei figli che mi danno fiducia, forza e amore disinteressato" dice.

Il figlio più grande ha compiuto sedici anni. Grazie alla madre naturale, che ha avuto il coraggio di portare a termine la gravidanza e di darlo in adozione, Pedro è arrivato a Olga che da tempo desiderava di restare incinta senza riuscirci e poi, rassicurata dalla vicinanza di questo figlio, è diventata a sua volta anche mamma biologica: pensieri in libertà nella sua mente.

Soddisfatta dell'attrezzatura di cui si è dotata per lavorare in autonomia, si esprime con tutta la sua creatività: non va più al casinò e le piacerebbe tornare in Perù. Sempre attenta al suo stato di salute, continua una cura per trattamento antidepressivo; la sua propensione al soccorso le ha fatto ospitare a casa sua, per alcuni giorni, l'ex marito incappato in un incidente stradale. Anche la sorella ha problemi economici e familiari: il suo consorte è riuscito a ipotecare un immobile in Perù per fare investimenti che alla fine sono risul-

tati perdenti; ma quella casa era di proprietà di Olga, che così subisce un ulteriore duro colpo, oltre a un danno economico sommato a quello morale.

Nella famiglia, e in Olga, c'è un'amarezza mai espressa: quella del rapporto con la nonna, mancata da poco. Riesce a dire: "Ciò che mi legava alla madre di mia madre non era affetto; piuttosto rancore. La nonna non è mai stata all'altezza del suo ruolo di nonna né di mamma: non era una donna affettuosa, aveva difficoltà ad assumersi responsabilità e inoltre nel periodo tragico non è mai intervenuta contro coloro i quali hanno fatto del male ai miei genitori, e nemmeno ha mai contrastato il governo e la politica del periodo." Olga è confusa: ha quasi vergogna di non provare, ancor oggi, affetto e dolore per la scomparsa di questa donna. Parlare in gruppo del proprio passato le dà sollievo perché vuole riuscire ad affrontare e superare quei macigni chiusi in fondo al cuore e che ancora la tormentano.

Dal Perù, il fratello la avverte che è morta la madre. Olga non potrà accompagnarla, essere presente al funerale e così, per partecipare, le scrive un'ultima volta: "*Mamita*, ti stringo forte in questa lunga distanza. Ti stringo nelle mie braccia, *como* quando ero piccola io, coccolata nelle tue. Tremo con un dolore purtroppo già conosciuto e che non controllo, ho paura di non averti più, mi mancano le tue mani, ma sarà in un'altra vita che rimarranno così saldate. Sai *mamita*, non ero pronta al distacco fino a quando non è avvenuto, e avevo pregato tanto perché questo tuo martirio finisse, non sopportavo l'idea di saperti rinchiusa dentro il tuo corpo malato. Adesso te ne sei andata e ho pianto tanto, provo dolore di non toccare le tue mani. Ti voglio tanto bene mamma. La morte non riesce mai a sconfiggere l'amore tra chi si vuole veramente bene. Riposa, *mamita*, parti in pace da Dio che è chi ti ha dato e tolto la vita. Olga". E dopo la cerimonia, si è sentita al telefono con i fratelli che, con parole toccanti, le hanno raccontato della circostanza, facendola emo-

zionare e piangere ancora: un lutto difficile da superare.

Passa il tempo, lei lavora. È stanca ma contenta perché è riuscita a vendere tutta la sua produzione e ha potuto pagare con regolarità i conti in scadenza. I figli sono contrariati con il padre che non l'aiuta in alcun modo: è la prima volta che si esprimono in tal senso.

I figli devono farsi carico e forza per sostenere ancora la madre che, turbata e svigorita, dichiara di non voler più vivere. I suoi repentini sbalzi di umore, fatti di momenti di allegria e di avvilimento, sono i segnali riproposti allo specialista curante che le ha cambiato la cura, ma i nuovi farmaci le provocano una sorta di stordimento. Altro motivo di apprensione è anche la comparsa di una macchia indefinibile sul collo.

Troppe sono le vicende, anche tragiche, accadute nella vita di Olga, che vorrebbe mostrarsi serena almeno coi figli ma è logorata dallo struggimento delle sue lacrime trattenute: non ce la fa più.

Pedro è pronto per ricevere la Cresima. I suoi figli restano il regalo più bello che Olga abbia mai avuto e confessa che, a volte, sente ancora il desiderio di giocare, come se le mancasse quel qualcosa che le portava via i brutti pensieri: "Vorrei riconoscere e sconfiggere quella forza occulta che mi spinge al gioco. Vorrei smettere di esserne dominata; sicuramente è un desiderio comune a tutti i giocatori, pensare al gioco non come una minaccia che incombe e tenta ma, liberi dalla sua schiavitù, riconoscerlo per quello che è."

Le giornate di Olga si susseguono a fasi alterne, anche influenzate da alcuni sogni notturni. L'ultimo, che riguardava sua madre e la sorella con cui non parla da molto tempo, non era rassicurante ma piuttosto angoscioso. Di giorno le preoccupazioni non mancano, con Pedro che ricalca i comportamenti dei suoi amici più grandi e in casa si è sostituito al papà assumendone il ruolo. I sentimenti negativi di Olga verso l'ex marito cominciano a scemare, ma continua una fase piena di eventi negativi che la scuotono visibilmente. Ri-

prende a giocare, poi decide di confidare i suoi disagi a un sacerdote, escludendo il gruppo. Imbarazzata ad ammettere la sua debolezza, desidererebbe tornare in Perù; forse più che altro vorrebbe fuggire da una realtà che ritiene sconveniente e insopportabile. Così torna dallo psichiatra che le aumenta la dose dei farmaci e nella notte dello stesso giorno è trattenuta per diverse ore al pronto soccorso, causa una crisi respiratoria.

È triste, sul punto di crollare, ma non vuole che i figli la vedano in questo stato, e dice: "Sono convinta che noi giocatori, alcoolisti, depressi abbiamo perso l'anima, l'abbiamo separata dal nostro corpo, e queste malattie ci richiamano per segnalarcelo e dirci che dobbiamo sostare, raccogliere i pezzi dispersi, ricomporre l'essere unico e irripetibile che siamo, grazie alle cure e alla forza di volontà."

Di seguito, Olga nella sua attività quotidiana è più riflessiva e calma, concedendosi ritmi meno frenetici. Tuttavia nei sogni dal contenuto angosciante, rivive nel dettaglio il travagliato e doloroso trascorso dei suoi genitori. Pensa alla sua esperienza matrimoniale, alla delusione provata nello stare insieme senza vicinanza né dialogo, e dice: "Penso che il dialogo abbia le sue radici nell'empatia, nella capacità di mettersi nella pelle e nell'anima dell'altro senza smettere di essere se stessi. Comprendere e compatire i sentimenti che proviamo per le nostre sofferenze, ascoltare senza pregiudizi e senza imporre le nostre verità. Nel mio matrimonio è mancato un rapporto sincero, aperto e fiducioso. Se ci fosse stato, qualcosa sarebbe rimasto, non solo un grande vuoto."

Olga subiva la violenza del marito, calci e botte, perché quando si arrabbiava diventava cieco, si alterava subito, non si fermava neanche alla presenza dei bambini: un uomo lunatico le cui reazioni dipendevano prevalentemente dall'umore del momento. Segnalati gli episodi di violenza, Olga è stata accolta in una casa protetta, un rifugio per donne maltrattate, ma ha avuto paura di lui per lungo

tempo ancora, anche di incontrarlo in luoghi pubblici. Sono stati sposati per quasi vent'anni; lui non le ha mai chiesto scusa ed è rigido anche coi bambini.

I rapidi sbalzi di umore di Olga sono all'attenzione del curante che propone un'ulteriore terapia. Lei cerca di porre rimedio con uno stile di vita più salutare, ma avrebbe bisogno di tranquillità: la sua condizione di madre separata con figli affidati e dipendenza accertata da gioco d'azzardo, è nota e la espone al giudizio di chi vive nel paese. Invitata a un incontro con diverse persone del circondario, compreso il parroco, è interrogata dai presenti circa i sospetti e i pettegolezzi che vagano su di lei e sui suoi figli; lei risponde con chiarezza e sincerità: semplice e lineare nelle sue repliche, ha saputo gestire la situazione al meglio e tutti ne hanno apprezzato la serietà e l'impegno. La lucidità di pensiero, però, non l'assiste sempre e alla fine rende una sua meditazione: "Ho pensato a quanto siamo addormentati: siamo nati dormendo, viviamo dormendo e moriamo dormendo, senza mai svegliarci. Per godere della bellezza della vita, dobbiamo comprendere qual è il nostro risveglio."

Con la sua attività artigianale si sposta in varie località. In una di queste occasioni incontra una connazionale con cui può parlare anche degli ultimi sviluppi politici in patria. Sono di convinzioni diverse ma il confronto, per quanto pacato, le ha fatto affiorare molti fantasmi del tragico passato.

Gregorio, il figlio, in un incidente a scuola ha fratturato un braccio e tutto è passato sotto silenzio: i professori, il preside, i genitori degli altri alunni, nessuno ha dato peso all'accaduto. Olga, sconfortata non ha presentato denuncia anche perché, contemporaneamente, è stata colta del tutto impreparata dalla notizia che la sorella maggiore arriverà dal Perù e starà da lei: ciò la preoccupa seriamente per il rischio di questa convivenza, a partire dal gioco in quanto anche la sorella è giocatrice d'azzardo; e poi per la scarsità di lavoro, e quindi delle entrate di Olga. Ma ancor più teme di rivivere ciò che

lei ha subito a suo tempo dall'ex-cognato, un abuso da parte dell'allora marito della sorella che ha causato una mai sopita e insopportabile tensione tra loro. Come spesso accade in questi casi, l'argomento non fu mai palesato in famiglia, ma Olga si è portata dentro questo peso per molti anni, e ora l'incubo si ripresenta.

La migliore soluzione, forse l'unica possibile, è che la sorella entri in terapia con lei, per affrontare unite il peso del loro passato.

Così, a metà febbraio 2007, entra in gruppo anche Luisa.

La presenza della sorella, contrariamente alle attese, dà maggior conforto e sicurezza a Olga. Luisa è di grande aiuto, oltre che nella gestione familiare anche nell'attività artigianale. Si sente sostenuta dalla sorella e anche il comportamento del marito è migliorato: dopo l'arrivo di Luisa è più disponibile in casa, verso di lei e verso i figli. Ma Olga non riesce a dimenticare le violenze del passato: vuole il divorzio.

Anche sua sorella ha inviato una lettera di interdizione al casinò abitualmente frequentato e ora si sente meno inquieta e preoccupata, l'angoscia e la vergogna sono scomparse ed è chiaramente in corso di mutazione. Ma attenzione: il viaggio non è ultimato.

In Olga riemergono le iniziali difficoltà di accettazione della terapia. Riguardo al lavoro nota, non del tutto compiaciuta, che Luisa impara il mestiere molto in fretta e considera che potrebbe diventare una temibile concorrente. Risente di momenti bui: il dosaggio dei farmaci dovrà essere opportunamente rivalutato. Continua, per lei, il difficile recupero dei soldi della vendita forzata della sua casa in Perù, ed è in attesa di presenziare in tribunale alla discussione della causa che ha attivato nei confronti del datore di lavoro che l'aveva molestata.

È comunque molto impegnata sul fronte lavorativo, sempre aiutata dalla sorella.

Ha avuto una buona intesa con lo specialista, che le ha dato serenità

oltre che nuovi tranquillanti. Il figlio maggiore le darà una mano in laboratorio durante l'estate.

Luisa vive una breve storia con un uomo appena conosciuto e subito mollato: sta meglio da sola, come sua sorella, ancora più convinta di lei.

Lo stato d'animo sempre fragile di Olga è aggravato da una serie di problemi pratici piuttosto rilevanti, riguardanti la sua attività. Per la protesta di alcuni inquilini dello stabile in cui abita, con ingiunzione dell'amministratore le viene proibito di lavorare ancora nel suo garage e dovrà trovarsi altrove una sede idonea … e le torna il desiderio di giocare, del gioco come voglia di evasione dai pensieri che la opprimono quotidianamente, ma resiste. Cerca e trova una soluzione al problema: una dettagliata relazione da parte di tecnici preposti ai controlli dovrebbe fugare le paure degli inquilini e placare gli animi permettendole di continuare la sua indispensabile attività.

Luisa si assenta dal gruppo: vuole riflettere, non si sente di proseguire la terapia, sommersa com'è dalle emozioni, senza la forza di esprimerle. Olga è rimasta colpita da un noto artista molto simpatico, suo vicino di casa, e in lei si apre un periodo di debolezza sentimentale. È molto giù, confusa, va a fasi alterne e sta pensando di dedicarsi a un lavoro dipendente: ne parlerà col suo commercialista.

La depressione è in aumento e non le consente di fare le cose più semplici, come l'amata lettura, ma neanche seguire i suoi figli, coi quali ora si arrabbia molto; e riguardo alla vendita della casa in Perù, che ora sta seguendo con la sorella, non è d'accordo ad assumersi i debiti dell'ex-cognato.

Il periodo sfavorevole nel lavoro la spinge a trovare un altro impiego per compensare le deboli entrate, mentre segue con apprensione Pedro che, quasi avessero la stessa età, mostra grande complicità con la zia Luisa, romantica e sognatrice, che difficilmente si mette in discussione e per questo non frequenta più le sedute ma ha intra-

preso una relazione con una persona di vent'anni più giovane di lei.

Olga è in contrasto anche con il medico che la segue. A suo parere il farmaco che le ha prescritto inibisce i sentimenti, stabilizza sì l'umore ma raffredda l'anima e altera i ritmi del giorno, pur avendo ottenuto il risultato che ora rifiuta in assoluto l'idea di porre fine alla sua esistenza pensando ai figli da crescere e ai tanti problemi da risolvere: questi impegni sono dunque un freno ad azioni estreme, almeno per il momento.

In apparenza la sorella e il marito delegano tutte le responsabilità a lei, che coi familiari si mostra forte anche quando non lo è, nascondendo la fatica per i pesi che porta; le ricadute di malessere e di umore però si susseguono finché la situazione precipita e, rifiutando il ricovero in una struttura ospedaliera, rimane a casa sua sotto la continua osservazione dello specialista del locale centro di salute mentale che la sottopone alla terapia del sonno.

Olga non segue in maniera pedissequa e continuativa le prescrizioni del curante e, aggiungendo a ciò le precarie condizioni economiche, risulta chiaro il quadro disastrato e disastroso in cui versa.

Alcuni partecipanti del gruppo di terapia decidono di intervenire affinché Olga e i suoi figli possano sopperire ai bisogni di prima necessità, al pagamento di alcune bollette e anche ad altre opportunità. Per questo Attilio e Flora si recano a casa di Olga e lì trovano ad attenderli, per condividere il pranzo, oltre ai figli anche Luisa con l'ex-marito. Dai discorsi che si susseguono nell'incontro, si profila un quadro nuovo e piuttosto inaspettato: tutta un'altra storia.

Olga si è lasciata andare, è spossata, passa molto tempo al computer, gioca a scarabeo connessa con altre persone, passa così tanto tempo in internet da distrarsi dalle altre incombenze e dalle responsabilità familiari, non si applica per fare i lavori di casa, nemmeno lavare e cucinare, non si occupa della propria attività, svolta ora dal figlio e dalla sorella per quanto ne sono capaci, non in grado però

di portare la produzione al buon livello che caratterizzava i manufatti di Olga, con il conseguente danno economico.

Olga soffre: la sua è anche una rinuncia ad affrontare i problemi. Il marito, da parte sua e a modo suo, si dichiara disponibile ad aiutare mentre i figli, abituati a questo dramma, reagiscono come possono ma risultano in ogni caso vittime, soprattutto il maggiore che si sforza di reagire e di affrontare la realtà, cui però sono ormai abituati e non riescono a trovare una via d'uscita. C'è il destino e ci sono altri eventi della storia, ma un aggravio dei problemi è certo imputabile all'approssimazione di Olga, la cui situazione è complessa e intricata e si scopre che l'ultimo contatto col servizio specialistico risale a due anni prima, così come la prescrizione dei farmaci, mentre in gruppo di terapia aveva sostenuto tutt'altro dicendo: "Medicine troppo pesanti, intontimento, cattivo rapporto con un nuovo psichiatra" di cui non aveva mai dichiarato il nome.

Visto che nelle sue condizioni non è proficuo resti senza protezione psicologica e supporto psichiatrico, il terapeuta ritiene adeguato un suo contatto con il curante, oltre alla necessità che Olga rientri in gruppo di terapia, accompagnata dalla sorella che ne è ancora assente. Contattata, Olga fa indirettamente sapere che sta migliorando, ma in realtà occupa ancora molto del suo tempo su Internet, disertando altre cose importanti.

Olga scrive e invia una lettera al gruppo di terapia, il cui contenuto palesa il grave stato depressivo in cui versa. Ha ripreso l'assunzione dei farmaci e le viene indicato come opportuno un ricovero presso una struttura idonea, oltre a una terapia individuale.

A sorpresa, si ripresenta nel gruppo di terapia ed esprime l'enorme difficoltà a superare la crisi vissuta e che sta ancora vivendo. Aggiunge alcuni episodi accaduti ai figli: problemi di salute per uno e per l'altro un infortunio in bicicletta, con modesta ferita al viso. Appare molto confusa e ricorda come in un sogno le cose accadute quando assumeva farmaci ad alti dosaggi; quello che si ripresenta

evidente è il suo stato d'animo, il sentirsi abbandonata da tutti: nemmeno i figli riescono a farla reagire, e si assenta ancora. Da quando è arrivata la sorella, ha un notevole calo di attenzione verso il gruppo, segno evidente che questa si è espressa in modo sfavorevole nei confronti della terapia. Olga aveva pronosticato una convivenza spinosa con lei al suo arrivo in Italia, e così è.

Sottoposta a ricovero, viene dimessa dopo un mese di degenza e, al suo ritorno a casa, incorre in un infortunio. Alle prese con le difficoltà del quotidiano, conferma di voler tornare al più presto a frequentare il gruppo. Sola? Migliora la sua lucidità di pensiero.

Rileggendo a distanza il diario con commenti e sensazioni scritte durante la sua degenza in clinica, si è accorta di quanto fosse confusa. Qui, inoltre aveva conosciuto un signore che, dalla sua esperienza, testimoniava l'opportunità di frequentare il gruppo di terapia contro l'azzardo, che però avrebbe portato, come pena iniziale, proprio il profondo disagio mentale che Olga stava sperimentando.

Riprende la sua frequenza al gruppo di terapia. Si sente senza forze e non riesce a lavorare più di cinque o sei ore al giorno per cui, attraverso un centro, cerca un'assunzione per un lavoro a progetto. È in uno stato di profonda apatia e con l'umore, a suo dire, troppo stabile: si lamenta di vivere in una monotona insensibilità, senza euforia e senza noia.

A luglio 2008, della settimana di ricovero ha solo reminiscenze confuse, e altri ricordi riguardanti eventi della sua vita, specie quelli più traumatici, sono stati cancellati o hanno lasciato soltanto un nebuloso ricordo. Durante la degenza le viene consigliata una terapia individuale, ma non tutti gli specialisti concordano.

La sorella Luisa torna in Perù per qualche mese o forse per sempre, e la sua assenza sarà, per Olga, la privazione di un punto d'appoggio, per quanto controverso, ma comunque anche di aiuto.

Invece la porta a uscire dal periodo più buio e incerto e la sua salute

migliora fino a portarla a riprendere la gestione del quotidiano. Poi, con grande sorpresa e amarezza, si accorge che la sorella le ha lasciato un ammanco in banca.

Anche i figli sono fuori controllo: non vogliono adeguarsi al rispetto e all'osservanza di alcune regole da lei poste; non sopportando la loro ribellione, per la prima volta si lascia andare e dà uno schiaffo a Pedro.

Il marito non interviene in alcun modo, soprattutto non economicamente: si è presentato da lei con l'intenzione di litigare, adducendo il pretesto di una vecchia bolletta da pagare e, con fare minaccioso, ha posto la questione dei luoghi d'incontro per le visite ai figli. Contrariato, pretende di vederli a casa dove abitano con Olga, mentre lei sostiene che dovrebbe portarli fuori. Un legale sarebbe l'unica figura in grado di fare chiarezza su tante questioni, dalla tutela della situazione finanziaria nel caso tornasse la sorella, alle visite del marito ai figli, ai diritti da preservare. Sembra non ne abbia la forza, ma la spesa per la consulenza, alla fine potrebbe rivelarsi un guadagno. I parenti, più che aiutarla la danneggiano e, pur nel rispetto dei sentimenti, lei deve innanzitutto essere responsabile verso i figli che sta crescendo.

L'ex-marito ha una nuova compagna. Olga sperava ancora di avere la possibilità di affrontare con lui una terapia di coppia per imparare ad accettare la situazione senza violenze. Il figlio maggiore, uscito con il padre e la sua nuova fiamma, ha insinuato dubbi sulla relazione: "Questa" ha detto "potrebbe essere solo un'ultima sua vittima".

Olga sta meglio e ricerca esperienze significative; ha conosciuto tre uomini con cui è uscita per svagarsi ma, per motivi diversi, le sono stati poco graditi. Il rapporto con la sorella tornata in Italia qualche mese fa, è cambiato in meglio, e persevera nei controlli periodici per il suo stato di salute.

Grazie alla frequenza del gruppo, Olga riesce a valutare la sua sofferenza da un altro punto di vista e ha cercato di capire il perché delle sue scelte, dal tipo di marito all'attrazione verso chi ha problemi. Definitivamente chiuso il rapporto con l'ex marito, prova ad uscire con un nuovo amico, cercando di conoscerlo un po' alla volta, senza buttarsi a capofitto nella possibile relazione con lui.

Successivamente a una seduta con il suo psichiatra, precipita. Ha un tracollo che la riduce in una situazione molto vicina alla condizione di stress e depressione vissuta l'anno prima, e il suo curante le consiglia un altro ricovero. Soffre degli stessi sintomi di allora: fissazioni e svogliatezza sul lavoro e verso i figli; l'altalenante situazione tra miglioramento e peggioramento sembra non avere fine, ma i medici, ancora una volta, riescono a equilibrare il suo umore con i farmaci.

Frattanto, nella sua vita è entrato un uomo di nome Eugenio, con il quale condivide molte passioni, e i figli hanno insistito per conoscerlo. Eugenio è al corrente dei trascorsi di Olga, la sostiene e desidera per lei ogni serenità. Ma una visita di Rodolfo, che è venuto a casa e ha avuto uno scontro violento con Gregorio, la sconvolge e le fa avvertire l'urgenza di uno spazio tutto per sé.

Il tempo è scarso e corre veloce per ogni cosa e per ogni persona, compresa lei.

Le problematiche riguardo al rapporto tra i suoi figli e la loro zia Luisa, sua sorella, la disturbano così come il contrastato accordo di lavoro. Eugenio, ormai presente nella vita di Olga e accettato dai suoi figli, potrebbe essere il fattore esterno che porta benefici nella questione familiare. Lei vorrebbe che i figli crescessero in autonomia e con senso di responsabilità ma, al momento, devono anche poter vivere il diritto naturale a quell'adolescenza che a lei è stata negata.

Come spesso accade, però, i drammi coinvolgono più generazioni,

e questo è anche il loro caso. Olga, giunta quasi al quarto anno di frequenza e rassicurata dalla terapia che sta dando i suoi frutti, vorrebbe che il suo compagno la affiancasse, ed Eugenio accetta di intervenire.

Al suo primo incontro di gruppo, inizia parlando di sua madre con orgoglio e ammirazione e racconta che, pur avendo un'età matura, è molto attiva e simpatica, al contrario di sua sorella con cui si è trovato in disaccordo anche nella fallimentare gestione associata di un bar. Con e tra i suoi genitori esisteva una profonda corrispondenza d'intenti, un clima familiare sereno che però non è stato garanzia per loro figli, di avere un matrimonio felice.

A sorpresa Luisa parte per il Perù, ma Olga si è ormai abituata ai repentini e importanti cambiamenti, come fu per la sua degenza in ospedale e per l'ingresso di Eugenio nella sua vita.

La partenza della sorella le porta sollievo: riprende in mano la conduzione familiare e il rapporto con i figli si stabilizza. Dal Perù arrivano poi notizie che anche la sorella sta attraversando un periodo di depressione e la vicinanza dei figli non è sufficiente a sollevarla: i tormenti non passano. Un episodio improvviso sul lavoro fa tornare il pensiero di Olga alle torture subite da sua madre e da lei: molte cicatrici che procurano ancora dolore, da cui non c'è guarigione e si ripropongono negli incubi notturni.

Interpretare e assumere la cultura del nostro paese non è stato semplice e ora non lo è la convivenza con Eugenio: è infastidita dal suo tono di voce sempre troppo alto e non controllato, come forse già era nelle discussioni giornaliere con la ex-moglie, in una situazione critica durata ventitré anni.

Olga è incerta su molte cose e non ultima la situazione economica. La sua condizione è anomala: più frequenta Eugenio, più aumentano le sue assenze al gruppo nonostante sappia, con il suo passato e le sue vicissitudini, quanto sia importante la frequenza regolare; ep-

pure non giustifica il suo disimpegno, non spiega il vero motivo del suo agire.

Olga ed Eugenio si presentano nuovamente in terapia.

Lei è molto stanca per il lavoro logorante a integrazione della sua attività principale, che sballa tutti i suoi ritmi, un logorio che aumenta per il rapporto con Eugenio, fonte di emozioni e di scontri.

Lui ha un figlio che non vede da decenni e che si era allontanato da lui a causa dell'incompatibilità dei loro caratteri e lei vorrebbe che Eugenio, in quanto genitore, anche a rischio di un rifiuto facesse il primo passo per una riconciliazione.

Olga fuma molto e mal tollera il controllo di Eugenio che, a sua volta ha qualche difficoltà a rapportarsi con i figli di lei. Questi non negano di voler bene a Eugenio, vedono che la mamma è soddisfatta della situazione attuale anche se li reputa distratti, con meno attenzioni per lei, che l'aiutano meno. Nella valutazione complessiva, comunque, si vede una famiglia ricomposta e più stabile.

Olga è in procinto di cambiare lavoro. Inizierà in gennaio del nuovo anno 2010, assunta a tempo indeterminato per organizzare dei corsi di formazione a livello internazionale. Va tutto bene, ma il lavoro è molto stressante viste le sue forze, e ancor più perché è all'inizio di un'esperienza del tutto nuova.

I figli sono svogliati e hanno uno scarso rendimento scolastico; lei non riesce a seguirli con rigore e questi ne approfittano. Ha sorpreso Pedro a sottrarre dei soldi dal portafogli di Eugenio; il ragazzo non sa dare una spiegazione plausibile: ammette il gesto, ma non sa motivarlo; è senza parole e, per togliersi dagli impicci, estrae dal sacchetto magico la solita scusante di quando succede qualcosa, rammentando a tutti che è stato adottato. Rodolfo invece è il più tranquillo e si comporta come ogni ragazzino della sua età, senza eccessi, ma nella vita di questi ragazzi la mancanza della figura paterna è di certo squilibrante.

Olga è preoccupata. Eugenio soffre, ma cerca di apportare nella famiglia il migliore aiuto possibile. Lei fa bilanci e progetti per il futuro, soddisfa le aspettative dei suoi datori di lavoro, svolge con competenza l'impiego, che peraltro va meglio di quanto ci si potesse aspettare: la lingua non è risultata un problema.

Il rapporto con Eugenio procede bene. L'ultimo "azzardo" risale a quattro anni prima. L'umore è buono e continua la cura farmacologica anche se i contatti con lo psichiatra sono sospesi "causa la poca professionalità del medico" dice Olga.

Tutt'a un tratto, la leggerezza che aleggiava nell'aria si dissolve. Il nuovo lavoro diventa troppo pressante, sia a livello organizzativo per il carattere inflessibile della titolare, sia per l'orario non definito. Come non bastasse, il figlio di Olga viene sorpreso da Eugenio a rubargli dei soldi. Dopo la prima volta, lui aveva messo in atto un deterrente che però non è servito. La madre critica il compagno, e lo accusa di aver lasciato il portafogli incustodito, pur sapendo dell'esigenza di tenere lontano dalla portata di questo figlio ogni avere, per non incentivare il furto.

Ma oltre a prevenire bisogna anche approfondire, capire le motivazioni che inducono il ragazzo a comportarsi così. La madre contatta una psicoterapeuta infantile e le espone i disguidi del figlio, questioni da valutare nell'insieme, con competenza e affetto: il ragazzino fa anche spesso la pipì a letto, oltre a mantenere un rapporto ininfluente con il padre.

Il figlio Mario viene ricoverato in ospedale dove resta per circa una settimana e Olga rimane costantemente con lui, tormentata e confusa, attribuendo questi suoi disturbi alla terapia farmacologica prescritta dallo specialista: secondo lei, i suoi non sono sintomi psicologici, ma hanno origine organica e anche le ultime analisi del sangue evidenziano valori che meritano approfondimento.

Soffia vento di bufera tra Olga ed Eugenio. La coppia si sta allonta-

nando e più si approfondiscono i fatti, più appaiono nella loro gravità. Eugenio si lamenta di Olga che sta ore e ore a giocare al computer, trascurando tanto lui che i figli, e si interroga sul senso di stare in questa famiglia: "...se l'unico momento di intimità che possiamo avere, lei lo passa a giocare a scarabeo, che ci faccio qui?" Lei è triste, litigano spesso, non le piace l'atteggiamento di Eugenio e lo reputa un mentitore. Così Eugenio torna a vivere da solo e lascia l'abitazione di Olga: lei e i suoi figli sono dei ricci interdipendenti che non lasciano spazio all'inserimento di altri, ma i ragazzi non si curano di collaborare con la madre per i lavori domestici e le altre incombenze alla loro portata.

Tra una seduta di terapia e l'altra, riprendono contatti e succedono velocemente varie cose tra cui il fatto che, dopo un periodo di distacco, Olga ed Eugenio tornano insieme ma concordano di proseguire la loro storia vivendo separati, e questa chiarezza tranquillizza Olga che si trova così in un buon momento anche con Eugenio, oltre che sul lavoro.

Chiedono le dimissioni dal gruppo per problemi logistici e altro.

La nuova scuola frequentata dal figlio ha imposto a Olga di modificare alcuni orari lavorativi e di impegnarsi a rispettarli: la titolare, definita dai dipendenti fredda, insensibile e dispotica, in questo caso è conciliante.

Per la coppia, invece ci sono motivi validi per mantenere il filo con la terapia. Cercano di dare priorità alle sedute quando gli altri impegni non sono determinanti. Proseguono bene.

Accade un fatto definito grave da entrambi. Eugenio non si sente di parlare per cui comincia Olga col dire che Eugenio ha raccontato una grossa bugia: una bugia non di poco conto, scoperta per caso tramite una telefonata ricevuta in sua assenza dal numero, registrato in rubrica, della sua ex convivente; lui ha negato con forza e ripete di non avere più contatti con lei ma Olga non gli crede ed Eugenio

ne è rammaricato.

La situazione tra loro non migliora quando lui viene licenziato mentre lei si trova in trasferta. Le sue ragioni sono che ha reagito al comportamento scorretto dei titolari con un turpiloquio, insultandoli al punto da essere mandato via senza preavviso, e minaccia di querelarli. Questi a loro volta contattano minacciosamente Olga perché faccia cambiare idea al suo compagno.

Lei, sovrastata dagli eventi, nella notte ha un incubo: vede suo padre attorniato da topi, ma nello stesso tempo è lei ad essere torturata e violentata in un luogo infestato da ratti. Nella scena seguente è scoppiata, fuori di sé per aver trovato un topo morto tra la sua biancheria. Perso il lume della ragione emette urla laceranti in madrelingua, finché il figlio riesce a svegliarla pregandola di smettere, quasi piangendo. Eugenio, presente ma non cosciente della realtà del sogno, pensava a un evento collegato ai noti trascorsi di violenza così, impreparato a tale tragedia e incapace di gestirla, aveva chiamato Rodolfo, l'ex-marito, perché venisse a prendere i figli. Questi ha riattaccato, poi ha richiamato i figli esclamando: "Finalmente è diventata pazza!"

Olga, ora sveglia e vigile, accortasi della realtà che la circondava si è sentita innanzitutto sollevata, ma un momento dopo si è rammaricata e ha chiesto scusa per aver provocato quel gran frastuono nella notte. Scrive una lettera al figlio, il primo ad essere stato coinvolto, con cui si scusa e gli chiede perdono per tutto quello che ha fatto in passato. Quel figlio, anche lui depresso, manifesta la volontà di togliersi la vita: la madre lo rassicura e promette di stargli più vicino.

La situazione è pesante, greve come un macigno che incombe sulle spalle già gracili di Olga. Deve pensare ai figli, ma rapidamente deve ritrovare soprattutto equilibrio e salute per sé, con nuovi farmaci e seguendo con maggiore assiduità la terapia di gruppo.

Olga ed Eugenio provano a parlarsi: lui si mette in discussione, a

disposizione dei figli di Olga e in particolare di Pedro, che in questo momento è il più sofferente. Il suo stato depressivo necessita di cure a lungo termine, peraltro già iniziate e con buoni risultati. Ha un pensiero anche per il proprio figlio che non vede da troppo tempo, ma in concreto non si fa presente.

Olga incontra un nuovo psichiatra che approva con convinzione: si sente rassicurata tanto da voler portare da lui anche Pedro per una consulenza.

Eugenio e Olga valutano se dimettersi dal gruppo che stanno frequentando per l'azzardo, ed intraprendere una terapia familiare con il figlio. Nel frattempo Olga ha ricevuto due proposte di lavoro, ma si sente troppo stanca per prenderle in considerazione. Eppure, dovrà fare una scelta, dato che nell'immediato, ha rotto ogni contatto con la sua attuale imprenditrice.

Le dimissioni dal gruppo non sono consigliate: un distacco troppo repentino sarebbe traumatico. Le trasformazioni non sono stabili: Olga, infatti, è risucchiata in un vortice di situazioni che si ripetono ciclicamente, dalla sua famiglia di origine a quella attuale, in un susseguirsi incessante di complessità.

Viene ricoverata presso l'ospedale cittadino a causa di forti dolori e vive, nel contempo, un groviglio malefico di situazioni: è ricaduta nel gioco, con Eugenio non c'è grazia e nel lavoro non c'è affiatamento. È stata sorpresa dal compagno mentre usciva dal casinò vicino alla loro abitazione. La casa da gioco è per lei un nascondiglio, un rifugio dove riconosce di aver trovato giovamento, un ambiente rilassante che sospende ogni pena e così, al riparo, in questa via di scampo, ha moltiplicato le sue presenze fino a che, cosciente di cercare un brivido che la scuota, ha deciso di farsi vietare l'ingresso, in maniera definitiva.

Scrive una lettera al gruppo, drammatica. E con tante scuse comunica di non volerlo più frequentare: "Non me la sento più di ve-

nire...” dice.

Sul lavoro, la ditta ha predisposto una lettera di dimissioni che Olga non ha mai firmato: il suo ultimo impegno lavorativo le ha dato una garanzia economica, pagata a caro prezzo. Eugenio, per prendere le sue difese senza essere parte in causa, si è recato presso l’ufficio dove lavora e con un gesto di rabbia ha distrutto i vetri di una porta.

Anche lui, ultimamente, è in difficoltà: ha fatto investimenti sbagliati e perso denaro. Pedro, il maggiore dei figli di Olga, come spesso accade si è assunto il carico della famiglia, un ruolo genitoriale, e in funzione di questo il ragazzo sta un po’ meglio: secondo lo specialista da cui è seguito, il suo problema principale rimane l’adozione e il trasferimento dal Perù all’Italia. Lui vive in simbiosi con Olga che a breve dovrebbe iniziare una nuova attività, così da riprendere ritmi ben cadenzati tra lavoro, riposo e quotidianità, ed essere più presente coi figli.

Eugenio e Olga viaggiano in modo indipendente, anche per fare uno stesso tragitto, lui col treno e lei con l’auto. La coppia vive situazioni ostiche, con poca condivisione. Eugenio non è stato querelato per il danno procurato nell’ex-ufficio di Olga; lei, invece è ancora in causa con la sua ex datrice di lavoro che le sta “facendo carte false” contro: non trova pace, è sempre tesa e nervosa. Altro motivo di contrasto è che lei ha chiesto trecento euro direttamente alla banca: per Eugenio un prelievo anomalo, secondo Olga giustificato: comprare i regali del Natale imminente, per tutta la famiglia. Olga è alla ricerca di una formula per liberarsi dai suoi “fantasmi”.

“In questi anni di terapia ho passato periodi in cui combattevo come estranea a me stessa. Come se non fossi io la persona che aveva vissuto il dolore, e riuscivo a sentire pena per la ragazzina che ero. Ho passato altro tempo nel quale mi sentivo così forte che nessun altro dolore avrebbe potuto piegarmi. Alla fine ho la sensazione di aver vissuto molti anni “mangiandomi” i dolori, aspettando che mi facessero diventare più matura, equilibrata e serena. Adesso invece

attraverso un periodo di indignazione, di intolleranza, arrabbiata quando mi lascio trascinare dagli eventi o dalle persone. Rifletto. Sento che ci sono momenti in cui è necessario avere il coraggio di essere responsabili della propria vita. Consapevoli dei danni ricevuti e inflitti. Non spettatori della nostra storia, ma protagonisti. Ogni passo avanti, anche se piccolo, sarà una conquista per la nostra libertà interiore..." e conclude aggiungendo gli auguri per l'anno nuovo che arriva "che possa portare libertà da ogni dipendenza".

Il 2012 inizia con un litigio tra Gregorio ed Eugenio che non sopporta più la situazione venutasi a creare con i figli di lei: vuole vivere per proprio conto, mantenendo la relazione con Olga, ma lei è sempre preoccupata circa il futuro del figlio maggiore che continua ad avere idee confuse e contraddittorie.

Questi lascia la scuola senza avere altre prospettive e si trasferisce in Perù, presso la zia Luisa che le telefona per comunicarle che il ragazzo dorme tutto il giorno, non cerca lavoro e non familiarizza con i parenti. Lui telefona alla mamma per farsi mandare dei soldi, anche se negli ultimi due giorni sembra impegnato a fare "*qualche cosa*". Vorrebbe tornare in Italia per la stagione estiva e trovare un impiego come lavapiatti in qualche albergo della Costa Romagnola. Poi, alle due di notte, invia una e-mail a sua madre minacciando di uccidersi. Olga, pur angosciata, non gli risponde e lui, quattro ore dopo, le riscrive dicendole che è contento di stare in Perù, convinto di essere nel posto giusto: sbalzi di umore preoccupanti a distanza di tempo e di luogo. Certo sta cercando di attirare l'attenzione della madre su di sé.

Rientra in Italia. Firma un contratto stagionale per lavorare in Veneto e tornare in Perù a fine stagione: "Lì mi sento a casa" dice.

Gregorio ed Eugenio hanno uno scontro durissimo. Olga, angosciata, considera di cercare conforto nel gruppo: non chiede consigli o giudizi, vuole solo sfogarsi e focalizzare le idee perché c'è poco tempo per pensare: nella serata dello stesso giorno viene coinvolta

in un brutale litigio tra Pedro e lo stesso Eugenio. Scoppia una tempesta, nell'aria volano insulti brutali ma Eugenio conosce i problemi del ragazzo e sa che sta facendo una cura con farmaci che potrebbero influenzare il suo umore, però è ormai persuaso che in quella casa non potrà mai trovare né spazio né accettazione, e si allontana.

Lui e Olga non si incontrano e non si cercano per una settimana e più: l'unione è traballante, lui vuole scappare lontano da questa famiglia e ripete il copione già consumato: la fuga. Fuggire, come nelle sue storie precedenti. La situazione lavorativa non è salda così come i suoi guadagni, e deve anche risarcire il titolare dei mancati guadagni del figlio. Ancora una variazione per Olga che decide di svolgere in proprio il lavoro che finora ha fatto per altri, coinvolgendosi in un vortice di idee, una tensione organizzativa, una grande esaltazione che lei stessa considera fuori controllo.

Ancora un altro specialista valuterà la situazione in modo approfondito, "non superficiale com'è successo finora" dice lei.

Eugenio, per il malessere che c'è tra loro incolpa se stesso, la sua immaturità, ma avverte anche una riduzione di interesse nei suoi confronti da parte di Olga, un venir meno del suo affetto che ritiene di leggere nel suo essere sempre pronta ad accentuare i suoi difetti e insofferente verso ogni contatto.

L'ultimo litigio è scoppiato riguardo all'acquisto di un cucciolo che, secondo Eugenio, non è gestibile per gli spazi ristretti dell'appartamento né per i costi di mantenimento. Ma Olga non sente ragioni: ancora alla ricerca di una cura che la faccia stare meglio, vede nel piccolo cane una possibilità. Del resto le soluzioni che trova non sono sempre adeguate ai problemi, come ad esempio quando, presa da un malore alla guida dell'auto, per rientrare a casa ha fatto guidare il figlio privo di patente oppure quando, nello stesso periodo, in una importante riunione di lavoro, per sua inibizione ha avuto un blocco della parola. Di notte ha incubi che le impediscono di dor-

mire ed è irragionevole e nelle fasi di euforia, poi, quando le ricompare la smania per l'azzardo ed è più vulnerabile, vorrebbe avere soldi a disposizione e senza controlli.

Eugenio, si è visto sequestrare lo scooter dai carabinieri perché girava senza assicurazione: ama rischiare e risolvere le cose a modo suo come in passato quando, in possesso di un'auto irregolare, se n'è liberato gettandola in un fosso: una barbarie inqualificabile fatta con leggerezza.

Olga ed Eugenio stanno insieme con affanno. Lei ha cambiato ancora i farmaci e attribuisce al suo passato il pesante disagio che vive; nel presente, però, le delusioni non mancano, visto che ha perso la causa che aveva intentato contro i datori del precedente lavoro. Qualcosa di positivo per Olga accade con il cambio della terapia farmacologica, che induce subito segni di miglioramento, e anche sul lavoro c'è una ricaduta favorevole. Con i figli rimangono invece vive le ostilità: "Quando erano piccoli, data la situazione familiare, hanno dovuto fare gli adulti, e ora che sono quasi adulti si comportano da bambini." dice.

Olga si avvantaggia del momento a lei favorevole e passa inosservata qualche breve litigata con Eugenio che, nonostante tutto, continua ad aiutarla e parla molto con i suoi tre figli. Uno vorrebbe tornare in Perù, un altro vorrebbe andare in Guatemala da uno zio con cui ha un buon rapporto nonostante la distanza, e infine c'è il più piccolo, quello che dà le maggiori preoccupazioni.

Olga ed Eugenio rilanciano l'idea di abbandonare la terapia. Per motivi di distanza, ma anche perché si ritengono sicuri di saper far fronte alla loro vita, senza il supporto del gruppo. Tra loro tutto bene, nella famiglia il rapporto tra Eugenio e Pedro non è dei migliori visto che si ignorano, soprattutto ora che il giovane è andato a vivere con la fidanzata e possono stare lontani, e … disconoscersi.

Il lavoro di Olga non va al massimo. Manca l'intesa anche con la

fidanzata del figlio, e si sente inascoltata anche da lui che da un mese è tornato a casa. Pedro sta lavorando per alcune persone poco affidabili, è sempre inquieto alla ricerca di soldi e, per procurarseli, non esita a rubarli dal portafoglio di Eugenio per poi negare, anche di fronte all'evidenza. Non è facile capire quanto gli sta accadendo negli ultimi anni: non è più adolescente, ma non è maturato, non si è inserito nel mondo adulto; si trascina senza valori e senza progetti, ha scarsa lealtà verso la famiglia che dovrebbe essere per lui un punto di riferimento ma vi si pone fuori deliberatamente. Si sente un estraneo, non un figlio, e da un'adolescenza collaborativa e regolata è scivolato verso una deriva che non può che portargli svantaggi. A breve dovrà prendere in seria considerazione l'idea di cominciare a lavorare.

Eugenio non sfugge all'impegno quotidiano di farsi figura paterna supplente per i figli non suoi, e lo fa con sollecitudine, a sostegno di Olga e per l'intensità del rinnovato sentimento verso di lei: la loro convivenza è facilitata dalla presa coscienza della loro affettività.

Olga parte per il Perù: dopo dodici anni rivede i suoi fratelli e può recarsi in cimitero sulla tomba della madre, per pacificare quel senso di sospensione che l'assillava per non avere partecipato al suo funerale, per "chiudere il cerchio che la tormentava da tempo." Negli incontri, lo scambio con i parenti è stato anche motivo di tristezza per il riaffiorare di quel passato mai scordato. Un'immancabile lite tra sorelle, ha completato lo scorrere dei giorni. Il viaggio e il mese di soggiorno, tuttavia, sono stati piacevoli e pienamente goduti. Ritorna con la conferma di quanto già sapeva sulle condizioni di vita in Perù e sui lavori nelle miniere, sperimentati a suo tempo anche da lei.

Riprende la sua attività ma non è soddisfatta, anzi è proprio scontenta, in un desolante stato d'animo. A conforto ci sono i figli cresciuti che studiano, lavorano e riescono a mantenersi da soli, escluso l'ultimo che è ancora piccolo, ha problemi scolastici e si ritiene

maltrattato da un professore. Olga giunge anche al punto conclusivo del rapporto col suo ex-marito: la decisione di separarsi, maturata in corso di terapia, si conferma buona, e dice: “A volte si insiste a mantenere un legame a tutti gli effetti fallimentare. Così come il giocatore d’azzardo insiste nell’inserire denaro nelle slot, con la speranza o l’illusoria certezza che alla fine si vedrà rifondere con la vincita, a cui crede di avere diritto. Questa resistenza oltre la logica, il perdurare della convivenza, per me come per “molte altre”, è dovuta alla fede di riuscire a determinare una trasformazione nel compagno”.

Il cambiamento più stabile, invece, è avvenuto in Olga al fianco di Eugenio: progettano di aprire una locanda in Carnia “CucinaLocale&Camere”; negli ambienti ora in ristrutturazione e con vista mozzafiato, sperano nel successo dell’iniziativa per quanto tra loro continui l’alternanza di periodi buoni ad altri di freddezza e distacco. La gestione del locale richiede impegno e tempo; l’avviamento e i primi guadagni sono buoni, merito anche di un’agenzia che procura loro la clientela e poi si trattiene una percentuale sull’utile. La situazione poi pare si stabilizzi, ma compaiono fasi di stanca in cui manca il lavoro, con alti e bassi che creano apprensione e senso di insuccesso, di fine di un sogno in Olga e in Eugenio, proprio ora che entrambi sono prossimi a firmare il divorzio dai rispettivi coniugi. Il passato di Olga si ripresenta, il dolore non la lascia, mai.

In famiglia si ripropone la questione del figlio minore che, di nascosto, sottrae soldi alla madre e lo nega, ma nel contempo ammette di usarli solo per comprarsi marijuana. Olga sospetta una dipendenza da altre droghe, ed è una situazione che deve gestire da sola visto che Eugenio e il ragazzo non si sopportano. Lui è meno preoccupato e tende a smorzare l’ansia.

Dopo alcune settimane di incomunicabilità, il figlio si apre con la madre. Ora c’è più dialogo e Olga si rassicura pensando che se sottrae soldi in casa significa che è squattrinato e quindi, perlomeno,

non spaccia. Una conferma improvvisa e inattesa del consumo di "roba" arriva dal Pronto Soccorso dell'Ospedale, che chiama Olga perché suo figlio Mario è stato portato lì d'urgenza e gli esami danno esito positivo all'uso di sostanze. Costanti sono le preoccupazioni, e provengono da più parti visto che anche l'altro figlio sta fuori troppe ore e, adesso che ha trovato lavoro, a volte nemmeno rincasa per la notte.

Dimesso dall'ospedale, Mario torna a scuola ma si comporta molto male, fa a botte con i compagni poi a volte torna e chiede scusa, però il giorno seguente ripete ancora le stesse cose. Frequenta una ragazza che è in affido a una comunità, e anche questo è un disagio per tutta la famiglia, che constata come siano intaccati la serenità e i miglioramenti ottenuti, nel tempo, con la terapia.

Anche la madre e la sorella di Eugenio non godono di una felice convivenza: nell'attuale casa di Eugenio non c'è spazio per ospitare la madre che invece sarebbe contenta di stare con Olga, con cui ha un buon accordo. Riemergono per Eugenio i ricordi del passato, anche quelli amorosi: era molto giovane quando ha conosciuto colei che sarebbe diventata la sua prima moglie. Non aveva alcuna intenzione di farsi una famiglia, il rapporto con Gemma non era maturo, ma la notte di Capodanno fu fatale: si ritrovò padre senza volerlo e pensò al matrimonio come unica soluzione. Di questa donna, la mamma del suo primo figlio, ha una buonissima opinione, nulla da recriminare: era perfetta ma lui si sentiva soffocare da responsabilità che non sapeva sostenere. Così in poco tempo la famiglia si disgregò.

Con quel figlio ormai adulto, Eugenio non ha mantenuto alcun contatto e a tenere aperta la comunicazione con Gemma e col figlio è rimasta negli anni solo la madre di Eugenio, donna perspicace e molto presente. Con la seconda moglie, Caterina, le cose erano andate diversamente: Eugenio, poco oltre i vent'anni, era attratto da questa ragazza più per il divertimento e per il piacere di fare sesso

che per altro. Il rapporto era conflittuale e si sono lasciati; anni dopo hanno ricominciato a frequentarsi, fino a decidere di sposarsi. Da questo matrimonio è nato Fabio, ma l'unione si è trascinata con insopportabile, faticosa consuetudine fino alla rottura conclusiva. Con questo secondo figlio, Eugenio ha invece mantenuto rapporti regolari e s'incontrano una volta alla settimana.

Parlando in gruppo di prole, si considera che il figlio maggiore di Olga studia e lavora con soddisfazione sua e della famiglia. Meno felice è il rapporto che lui ha con suo padre, che continua a far guerra alla madre raccontando bugie ai figli e inventando scuse e sotterfugi. Il figlio minore, dopo un periodo di buona condotta, ha ripreso a comportarsi male, fino a ha prelevare denaro utilizzando il bancomat di Eugenio: somme significative. Da alcune verifiche si è scoperto che Mario non solo aveva rubato quei soldi, ma li aveva usati per saldare i debiti contratti con alcuni spacciatori. Stanti queste premesse, la madre ritiene opportuno ritirare il figlio da scuola per impedirgli di incontrare i compagni pericolosi e prende contatti con un centro di contrasto alle dipendenze, informandosi per farlo ospitare in una comunità terapeutica; nel frattempo inizia a frequentare gli incontri per genitori con figli dipendenti dall'uso di sostanze. Preoccupata, vorrebbe stargli vicina anche presso il centro preposto, dove entrerà.

Si affaccia violentemente un'altra prova durissima nella vita di Olga. Incontrando i suoi occhi, vi si avverte un dolore profondo, sordo: è stanca e disperata: "Mario sconvolge l'armonia familiare che negli ultimi anni avevamo costruito, con tanta fatica" dice facendosi forza per proseguire nel suo intento, prendere i contatti con la comunità; prepara quanto necessario per il ricovero del figlio.

Un lungo percorso aspetta il ragazzo che starà lontano da casa per i prossimi quattro anni, ma questo distacco e la lunga separazione, indispensabili per il trattamento del caso, sono pesanti da affrontare anche per Olga. Durante il primo anno di comunità il ragazzo non

potrà ricevere telefonate né visite di familiari o amici; nei restanti tre potrà riceverli solo due volte l'anno. In questa struttura vengono offerti il sostegno e l'aiuto per correggere la sua assuefazione. La prima reazione dei fratelli a questa scelta è di grande risentimento ma poi, considerata la gravità della situazione, sospendono ogni giudizio e gli stanno vicino con tutto il loro affetto. Il padre, da parte sua, si mostra imperturbabile, indifferente e lontano, mentre Eugenio fa tutto il possibile per sostenere l'insieme e gestire il lavoro.

Il figlio è in pre-accoglienza presso la comunità. Le giornate sono scandite da precise regole, iniziando con la sveglia alle 6.30 del mattino e di seguito i diversi impegni giornalieri, tra cui imparare ad ascoltare. Mario fa felice la mamma scrivendole una lettera: gli scritti potranno alleviare la lontananza e l'assenza di visite, dettate dal protocollo di cura.

Olga è presente agli incontri con altri genitori di ragazzi ospiti in comunità o che si apprestano a entrare: in questi gruppi c'è un continuo confronto sui dubbi e le problematiche che possono emergere, oltre a uno scambio di consigli pratici.

Il gruppo dell'azzardo, che è "dipendenza senza uso di sostanze", e il gruppo per le "dipendenze con uso di droghe", non sono incompatibili, per cui risulta utile che i due coordinatori si mettano in contatto tra loro per equilibrare le strategie di intervento.

Eugenio si sforza di rimanere in equilibrio su un terreno traballante: riconosce che per Olga il periodo è oltremodo difficile, ma non sa proprio come aiutarla. Lei ne è delusa: non si è unito a lei nell'accompagnare il figlio in Comunità né è stato presente ad alcune visite mediche cui si è sottoposta lei, quindi non si sente assistita; le manca un abbraccio, le pesano i continui litigi per cose futili: si sente sola. Eugenio ne è dispiaciuto anche perché il suo apparente disimpegno e la sua assenza sono spesso dovuti alla gestione dell'attività lavorativa, che non può trascurare.

Tra Olga ed Eugenio il rapporto è in costante andirivieni con lei che gli richiede maggiore empatia per la situazione del figlio e più tolleranza verso i suoi difetti e la sua salute precaria.

Dalla comunità Mario, dopo qualche mese, invia altre lettere in cui rivela le sue trasgressioni diventate poi dipendenza, cominciando dalle sregolatezze dei quindici anni, di cui la madre non aveva il minimo sospetto e che solo ora ha compreso quanto pesino e siano pesate: su tutti.

Olga parte per il Perù. Una bella vacanza con la sua amica di sempre che ha organizzato tre giorni insieme ad altre donne, con visite a posti incantevoli; poi rientra a casa per sottoporsi a un intervento da tempo programmato. Intanto, sul cellulare di Eugenio la sua ex-moglie gli invia foto del loro figlio da piccolo, messaggi e inviti a concerti di musica leggera che lui commenta con: "Che nostalgia!" Olga non dà importanza ai messaggini ma piuttosto sottolinea una serie di avvenimenti e discussioni che tra loro creano malcontento: sono in crisi, non c'è accordo.

Una caduta accidentale di Olga, involontariamente provocata da Eugenio, è subita e considerata da lei come una violenza per cui non lo perdona e pretende delle scuse che lui non ritiene necessarie, al che confessa di aver perso ogni fiducia in lui. Lo vede dissociato: prima buono, poi cattivo e falso; Eugenio però non accetta, anzi smentisce affermando di non essere bugiardo, di non essere mai stato violento o cattivo con lei e di ritenere il loro rapporto ormai in declino. Lei ribatte: "È vero, non mi fido di lui, sto pensando di vietargli di incontrare mio figlio perché ho paura che possa rovinare tutto", mentre invece Eugenio desidera cogliere l'invito del ragazzo ad andare al centro dove è ospitato. Alla fine partono insieme per far visita a Mario.

"È stato un incontro emozionante. Era sorridente, con gli occhi lucenti. Stava bene. Abbiamo visitato la struttura, pranzato con gli ospiti e trascorso dieci ore con Mario e il suo accompagnatore": Ol-

ga si esprime così e poi si lascia andare ad un pianto di felicità. L'unico disagio manifestato dal figlio è nei confronti del padre: non sa come fare a invitarlo.

Eugenio è risollevato e contento, dopo il periodo disastroso vissuto nella famiglia e con Olga. Ha già dimenticato e con orgoglio annuncia la laurea del figlio, senza commentare l'assenza non casuale di Olga alla cerimonia.

Poi Olga ed Eugenio si sposano e dovranno cambiare residenza. È una questione delicata dovuta al fatto che Olga vive in una casa di edilizia popolare. Si stavano separando e invece si sono sposati, ma la coppia è un investimento a breve termine. Andranno comunque assieme al terzo incontro con il figlio Mario, che sta bene.

Continuano, tentano di far convergere i tanti punti complessi della loro esistenza e giungono alla conclusione di lasciare la terapia anticipatamente, per interessi economici divergenti e anche per altre questioni inerenti la loro locanda. Ma tutto ciò si rivela pretestuoso: alla riunione del gruppo, Olga ed Eugenio, al limite della sopportazione, sbottano: lui è stato un buon marito, generoso, accogliente, ponderato nelle scelte e si sente preso in giro, è stufo. La convivenza è intollerabile ed entrambi sostengono che è meglio stare da soli. Il problema sono forse i soldi?

Olga a breve inizierà a lavorare a Bolzano presso un laboratorio, come consulente per il trattamento del vetro e, nel caso di abbandono del gruppo di terapia per l'azzardo, lei continuerebbe a frequentare quello per i genitori dei ragazzi in Comunità. Si separano intanto provvisoriamente.

Lui sta bene. Da quando vive solo ha ripreso a uscire con gli amici e a fare sport. Litiga duramente con la sorella per divergenze sull'assistenza alla madre: lei vuole trasferirla in una Casa di Riposo ma lui si oppone: la terrà con sé, finché avrà vita. Un giorno discute animatamente e aggressivamente con una vicina di casa, al punto

che questa lo denuncia. Hanno portato la questione all'eccesso ed Eugenio, per la sua irruenza, dovrà pagare un avvocato che lo difenda dalla fantasiosa accusa di "disturbatore vicinale".

Eugenio e Olga non hanno tempo per pensare alla loro separazione visto che l'uno è impegnato con la madre e l'altra con i figli, ma ormai la lontananza tra loro si percepisce a pelle. La loro storia insegna che tutto può succedere e ognuno di loro dà un'interpretazione molto diversa delle vicende accadute, anche al di là della realtà. Olga giudica negativamente ogni comportamento di Eugenio e in ogni situazione, anche quello con la madre ultranovantenne.

Gregorio vorrebbe lasciare l'Università. A breve potrebbe discutere la tesi ma vuole sperimentarsi in una esibizione teatrale e per questo si recherà all'estero.

Con dolore, Olga scopre che Pedro, il primogenito, fa a sua volta uso di droga e abusa di alcolici, ma le amarezze non sono finite perché Mario, nell'ultimo incontro, le ha rivelato che il padre la incolpa di averlo sottratto alle sue cure paterne, altro vile colpo tra ex-coniugi.

Quasi nuovamente ex, Olga ed Eugenio litigano a causa di una caduta della madre di lui che genera contrasti anche con la sorella di lui, perché Eugenio non si è prodigato a portare subito la donna al pronto soccorso, facendo riemergere quel suo modo di sottovalutare le cose che anche Olga gli rimprovera. Eugenio si difende: "Non siamo più una coppia, abbiamo chiuso l'attività oberati dalle troppe spese: perché imprechi contro me?"

Entrambi pensano alla separazione come soluzione ottimale; Olga è di nuovo alla ricerca di un'occupazione mentre Eugenio è in attesa della pensione che tarda ad arrivare, e questo si traduce in un prolungamento ulteriore della loro convivenza visto che Eugenio, ospite in casa di Olga, non ha altro alloggio.

Natale 2018. Grazie al supporto del gruppo, la separazione tra loro

procede con modalità civili, migliori delle aspettative: lei è rapita dai suoi pensieri, dalla preoccupazione per Pedro, il figlio più grande all'apprensione per Mario che da quattro lunghi mesi non si fa vivo né con una lettera né con l'invito per la visita in Comunità prevista per gennaio. Gregorio, dopo la laurea imminente, partirà per la Spagna e lei resterà sola, per la prima volta nella sua vita, senza nessuno dei ragazzi accanto.

Eugenio, quasi sussurrando, le dice: "Io ci sarò sempre", e questa sua affermazione, al limite del turbamento, contrasta profondamente con il suo programma di trasferirsi al sud o in qualunque altra parte del pianeta dove il clima mite e la sua pensione gli potranno assicurare una vita dignitosa, se non addirittura agiata. Però, finché la sua mamma vive non vuole allontanarsi e, sotto sotto, neanche lo desidera -almeno per il momento- sospeso com'è nella sua situazione sentimentale, legato a ciò che ha. La mamma.

Olga accompagna alla partenza il figlio Gregorio: le mancherà molto; di seguito elenca alcune recriminazioni per cui è dispiaciuta e sulle quali continua ad intervenire: secondo lei Eugenio non accudisce la madre come dovrebbe, non indirizza il secondo figlio verso un'alimentazione più sana, meno "dannosa", non cerca di riavvicinarsi al primo figlio: "Lo aveva lasciato con la madre quando aveva cinque anni e per molto tempo non si era interessato a lui. Anni fa, dopo i falliti tentativi di rivederlo tramite la nonna, non aveva più riprovato. Ora, dopo quarant'anni di assenza vorrebbe inviargli una lettera, scrivergli tenendo conto e rispetto delle sofferenze di entrambi".

Loro due continuano la convivenza anche se non sono più in coppia e vivono un confronto acceso per la guida indisciplinata di lui, causa di alcune multe. Eugenio si sente ancora in dovere di proteggere Olga e, nel caso di definitivo distacco, avrebbe piacere di vivere in montagna. Olga lo rassicura: può lasciarla, sarà in grado di farcela potendo ancora contare sull'aiuto del figlio Eugenio, che non è fe-

lice ma ha un pensiero vitale: è contento e grato di come è vissuto e di ciò che ha ottenuto nel suo procedere, ma ora è il momento di darsi nuovi obiettivi.

Assente all'incontro di Gruppo di terapia, invia un messaggio dai toni forti, di grande sofferenza e disagio, gridando così il suo sentire da persona cacciata da casa e costretta a dormire su una branda, come un *clochard*.

Olga ha trovato un lavoro a *part-time* presso un negozio di elettrodomestici. Ha fatto fronte a multe non pagate per un importo di oltre diecimila euro, tutte prese da Eugenio che descrive come fosse un mostro, una specie di *dr Jekil e mr Hyde,* tanto da non lasciar trapelare dove sia la verità.

Olga scrive una lettera alla persona che la segue nelle sedute individuali, raccontando di essersi innamorata di Eugenio per il suo modo di fare, per l'affetto che le dava, ma col passare del tempo lui si è trasformato ed è emersa in modo palese la sua doppia personalità: passa dall'essere dolce e buono, al dirle con cattiveria e durezza che non capisce niente, che è una nullità e che lui ha speso già troppi soldi per lei e per la sua famiglia. Olga ha così raggiunto un tale livello di paura e sofferenza da doverlo lasciare, nonostante gli debba dei soldi o l'auto che lui le aveva prestato. La lite che lo ha fatto trascendere è avvenuta quando il figlio di Olga gli aveva praticamente imposto di uscire da casa sua una volta per tutte, mentre Eugenio non riteneva giusto essere trattato così.

Il figlio attualmente in comunità verrà a casa per una settimana e, data la situazione, potrebbe voler restare per proteggere la madre. Eugenio sta riorganizzando la propria vita e cerca casa a Treviso, amareggiato dall'allontanamento da parte di Olga e Gregorio. Lei è diventata più rigida e chiusa, e si è distaccata dal gruppo dei genitori con figli in comunità, pur rimanendo comunque inserita in un sottogruppo; sta abbastanza bene, ha trascorso una discreta settimana con il figlio durante la quale hanno anche parlato della situazio-

ne creatasi con Eugenio. Per un paio di mesi avrà difficoltà economiche, ma la stanno aiutando ed è strana, sta nel gruppo dei genitori per sviare il discorso su qualcosa di cui non vuole parlare.

Eugenio ha trovato alloggio a Treviso nord e non ha notizie di Olga, che non è neanche stata informata della morte della mamma di lui. Nella sua nuova vita in quella città veneta, si sente perso, smarrito: gli sembra di vivere l'esistenza di un altro. Confida nell'aiuto del tempo.

Lei, per necessità legate al nuovo lavoro, da molto tempo non riesce a partecipare alle sedute del gruppo però continua, dopo un percorso di svariati anni, a sentirvisi legata, ma loro due si alternano per non incontrarsi.

Dal 19 marzo 2020 gli incontri di gruppo si tengono in modalità virtuale, tramite Internet, causa pandemia da CoViD-19.

Olga, in collegamento parla delle sue vicende: poche gioie e molte tragedie, come in una preghiera senza fine. È in quarantena perché un collega si è ammalato di coronavirus; lo ha sostituito e poi, a sua volta, è stata contagiata. Ha avuto influenza e febbre alta col tampone risultato negativo, da ripetere. I figli stanno bene e Gregorio è in arrivo, di ritorno dall'Inghilterra. Olga tra le sue inquietudini inserisce anche quelle per il popolo italiano e per quello peruviano.

In Perù al momento ci sono pochi contagi, perché le distanze tra i centri abitati sono notevoli e aiutano molto nell'impedire la diffusione del virus ma, se le cose dovessero peggiorare, sarebbe una seria calamità.

A giorni dovrebbe riprendere il lavoro, con tutte le precauzioni del caso e facendo entrare in bottega una sola persona alla volta. La speranza è che la gente stia il più possibile a casa e che faccia acquisti *on line*. "La situazione è anomala, siamo tutti stanchi delle restrizioni e degli obblighi imposti per il bene di tutti, ma ci sono persone che hanno perso i familiari, e Paesi come il mio, dove l'as-

sistenza sanitaria non è adeguata; a me questo basta per sentirmi fortunata" dice Olga.

Eugenio, rassicura del suo star bene, cerca di resistere e superare la chiusura muovendosi all'interno dei suoi cinquanta metriquadri di appartamento. Ma le limitazioni sono pesanti, dure da sostenere.

Dopo quattro lunghi e difficoltosi anni, Mario rientra a casa dal suo soggiorno-ricovero al centro per tossicodipendenti. Oltre alla gioia, da parte della madre c'è anche preoccupazione per questo figlio che dovrà rimettersi in contatto con la vita reale dopo anni vissuti in un ambiente protetto. Lei sta bene ma sente nostalgia per il suo paese di origine, anche se ogni settimana è in contatto telefonico con le amiche.

Eugenio non si definisce depresso, ma riflette e si domanda se esista qualcuno che gli sia vicino, dopo la morte della madre. Con la sua perdita, ha perso anche il senso della propria vita; non pensa al suicidio visto che gli restano i figli, però non vuole focalizzarsi su di loro, dei quali uno ha poco meno di trent'anni e non dimostra interesse verso di lui, mentre con l'altro non ci sono proprio contatti. Anche con sua madre, prima di incontrare Olga, c'era solo un rapporto superficiale, trasformatosi negli ultimi dieci anni per esclusivo merito di sua moglie. Nel suo rapporto con lei, Eugenio riteneva importante il sentimento che li legava: "Il sesso -dice- è importante ma non necessario"; Olga invece risponde "Tutto quello che fa parte della relazione di coppia è valido, altrimenti è meglio rimanere amici: dipende solo da come vanno gli eventi".

Il 25.06.2020 la prima riunione in presenza dopo la clausura pandemica, incontro di saluto con Olga presente ed Eugenio assente. A loro è dedicato uno scritto da parte dei compagni di percorso: "Una coppia di amici che da circa quindici anni frequentava il gruppo. La distanza e la mancanza di collegamenti idonei non permetteranno loro di continuare a seguire le sedute, proprio a loro che negli ultimi tre anni ce ne hanno fatte ascoltare di belle e di brutte, a partire

dalla loro storia di coppia-non coppia, situazioni familiari più complesse di una espressione algebrica di quarto grado. Ci mancheranno i famosi verbali di Eugenio, che con estrema semplicità, simile a quella con cui riusciva a distruggere una macchina o collezionare rapporti dai più disparati enti, strappava un sorriso a tutti. Mancherà tutto di loro, come manca ogni qualvolta una coppia lascia l'insieme. Ma, sappiamo che la vita del gruppo va avanti sempre e comunque".

E Olga: "Prendo la parola per ringraziare tutti, gruppo e terapeuta, per il lavoro di questi anni. Anche mio figlio è intervenuto in una riunione al suo centro, per ribadire l'utilità della partecipazione a un gruppo di terapia a lungo termine, dicendo "Se mia madre non avesse partecipato alle riunioni, io non sarei qui, adesso, a prendermi cura di me". Nella mente di Olga, nella serata conclusiva del ciclo di cura si rifanno presenti le immagini, le vicissitudini vissute nella sua terra qui e in quella d'America quando era una fanciulla. Come se, anche dopo il lungo tempo trascorso, gli anni passati e la sua odissea, lei non potesse accogliere la trasformazione di questi ricordi e il dolore che li accompagna.

25 giugno 2020

2.12.- Gelindo, Enza Placido

dal 5.11.2009 al 14.09.2023
dal 5.11.2009 al 12.09.2024 e continua

Enza e Gelindo sono marito e moglie. Placido è fratello di Enza.

Si sono incontrati casualmente in discoteca, una sera. È stata Enza a fare il primo passo per conoscere Gelindo: un colpo di fulmine. Lui conduceva una vita sregolata, piena di eccessi; la frequentazione di Enza lo ha portato a far proprie le migliori abitudini e lei ha affrontato scelte importanti pur di stare con lui. Inseguiva l'amore, ignara di andare incontro anche a guai rilevanti.

Gelindo, da un giorno all'altro, ha quasi perso l'uso della vista e, pur sottoposto a diversi e importanti interventi, non ha ottenuto risultati significativi: una prova dura, quasi insostenibile. Voleva togliersi la vita e solo con l'aiuto della moglie e di alcuni amici è riuscito a trovare forza e accettazione.

Gestiva un bar assieme a Placido, suo cognato, delegato ad amministrare l'attività e gli incassi. Un'imprecisione contabile lo ha costretto a un controllo più approfondito che ha portato alla scoperta di ammanchi: erano dovuti a prelievi fatti dal fratello della moglie, per giocare d'azzardo.

Placido ha forti vuoti di memoria, è in pensione da cinque anni e non ha trovato alternative lavorative, per cui passa le giornate al bar, lasciandosi attrarre dalle *slot*. Era un fotografo il cui travagliato matrimonio è finito con una separazione e il conseguente trasferimento a casa della sorella, Enza. Originari del Lodigiano ora abitano a Strassoldo dove Placido ostenta tranquillità e frequenta il bar di un centro commerciale, dove ha trovato un'occupazione parziale per il cui impegno ottiene una modesta entrata.

Trascorre il Natale da solo.

Uno scambio di telefonate tra lui e un'alquanto misteriosa signora di Perugia, suscitano l'interesse della sorella che costantemente lo

controlla. Lui accetta questa vigilanza, consapevole di essere facilmente raggirabile e pensa che le sue amicizie sbagliate lo abbiano già portato alla dipendenza dal gioco. Garante per un vecchio amico, ha firmato un prestito che questi non ha restituito e lui, per onorare quel debito ha rimesso la sua liquidazione, ed è debitore di circa diecimila euro a una finanziaria, che ora sta esigendo la somma. Alla richiesta di spiegazioni circa la ragione dei suoi debiti, risponde evasivo, sfuggente, ma è evidente e certo che lui con i suoi guadagni mai sarà in grado di farvi fronte.

Enza, rievocando momenti trascorsi, rimprovera ancora a Placido di non essere stato abbastanza presente e vicino alla famiglia di origine, contrariamente agli altri figli, specie riguardo a una pesante malattia del padre: ricordi del loro passato che ancora li tormenta. Il padre era violento e li picchiava, così lui andò via da casa e assunse un modo di fare distaccato, ricevendo notizie sulla salute dei genitori indirettamente, senza sentirsi in obbligo di chiamarli. La sorella, comunque lo definisce persona buona e ingenua come tutti i giocatori, secondo lei: persone deboli, non come lei che si sente invece forte e combattiva.

Placido con l'aiuto del cognato sta imparando a cucinare e a gestirsi la vita in modo diverso, nel tentativo di uscire definitivamente dal periodo buio; Enza, dal canto suo, ammette di essere molto attratta dalle compere e soprattutto ama acquistare vestiti di valore. Un tempo gestiva un negozio di giochi, ora lavora con piacere nel caffè di un parco dove ha molti contatti coi bambini e, in generale, con la gente. È affetta da un tic nervoso, un sintomo insorto in età infantile e scatenato da una gelosia verso la sorella gemella, mai più regredito, tra l'altro anche visto che la sorella ha potuto proseguire gli studi fino alla laurea, mentre lei ha dovuto abbandonarli molto prima. Evidentemente i genitori non si sono occupati a sufficienza di lei, che solo dopo sposata si è recata in un centro specializzato, ma ormai la situazione era troppo compromessa.

Nonostante le disparità di trattamento, reali o vissute come tali, Enza è determinata e premurosa nel gestire e accudire i suoi familiari. Ha convinto la sorella a separarsi dal marito e a trasferirsi presso i genitori assieme ai due figli che, con il suo sostegno viste anche le difficoltà economiche, ha potuto crescere con dedizione ed equilibrio, tanto che la figlia si è laureata e il figlio ha già un'occupazione stabile.

Controllando costantemente il fratello, di recente lo sorprende al bar davanti alle macchinette. Lui si è difeso con aria innocente: "stavo solo guardando!" Lei però insiste: "Tu devi ignorare del tutto i luoghi e persino le strade che potrebbero indurti in tentazioni" e lui riconosce, con tono disarmante: "Penso che mia sorella abbia proprio ragione!" Placido frequenta con assiduità e senza essere invadente la casa di Enza.

Quando Gelindo riceve la visita di suo fratello che lo invita all'inaugurazione del bar che gestirà assieme al figlio, i sentimenti rancorosi di Enza nei confronti del cognato si placano; anche lei accompagnerà il marito alla festa. Non si sente ancora pronta a perdonarlo per quello che ha fatto, ma registra un cambiamento in positivo del suo sentire, attribuendolo alla terapia.

I genitori di Enza si recano a farle visita per la prima volta dopo il ricovero in ospedale del padre, Placido lo incontra e possono parlarsi; tra loro si crea un'atmosfera confidenziale, mai provata prima: il figlio era sempre stato bloccato dal padre che voleva ogni ragione per sé. Placido è nuovamente in una alternanza di pacatezza e di frenesia e la sorella, fatto un elenco delle spese del mese corrente, si rende conto che lui ha finito tutti i soldi e lo rimbrotta. Placido reagisce brutalmente, poi si ricompone e si chiude, bloccato, rimanendo "sulle sue".

Enza vorrebbe un fratello loquace e un marito che seguisse le sue direttive; invece frequenta un'amica che, a detta di Enza, è piena di non meglio definiti problemi: dipendente da sostanze? Gli chiede di

evitarla mettendolo in seria difficoltà, per scoprire che tutto il rigore di Enza verso gli altri è solo orientato ad avere padronanza anche del suo passato, dal quale emergono grossi interrogativi.

Intanto le preoccupazioni di Enza sono rivolte alle discutibili frequentazioni di Gelindo, che pare aver escogitato una machiavellica soluzione: è maggio e a fine giugno ospiterà i suoi genitori, invitati per un tempo indefinito: il padre, costretto in carrozzella e bisognoso di accompagnatore, troverà in Gelindo un valido aiuto "Così, impegnato con mio suocero, non avrà più disponibilità di tempo e voglia per fare il cascamorto con sedicenti amiche" pensa Enza. Gli anatemi di Enza cadono anche sul fratello, colpevole di chiedere soldi, e sempre più del necessario. Placido accetta con discreta sopportazione, in posizione di stallo. Non ha piacere di uscire in compagnia di Gelindo e dei suoi amici perché bevono troppo e lo trattano male, con loro si sente isolato e trascurato. Sogna di partire per l'Inghilterra, fermarsi là qualche tempo e poi ritornare.

Invece va in vacanza al mare con Gelindo, sempre positivo e sereno, e tornano riposati e contenti, divertiti. Placido cura molto di più il suo aspetto ed è diligente nella gestione dei soldi. In giornata è andato da solo a Ferrara per fare visita ai suoi genitori e tornato puntualmente, rendicontando alla sorella ogni spesa fatta. Le cose sembrano volgere al meglio, ma riceve una lettera da una Finanziaria che chiede il pagamento di diecimila euro e, in caso di inadempienza, darà corso ad un pignoramento. La situazione appare strana: a volte, nel confuso "dare - avere" si celano dei trabocchetti. L'intervento e le telefonate di una persona competente interpellata, fanno defalcare la somma a cinque-seimila euro e, alla fine, tutto si risolve. Si trattava di omonimia: nulla è dovuto da parte di Placido.

Enza però decide di approfondire: parte per Ferrara, va dai suoi genitori e prosegue poi a Roma. Il viaggio a Ferrara è risultato complicato perché sono emerse incomprensioni tra fratelli e sorelle, con la sorella separata che vive assieme ai due figli, incapace di gestire

il denaro e sempre alla ricerca di prestiti; all'interno della stessa famiglia, il figlio ha chiesto soldi per pagare l'assicurazione dell'auto allo zio Placido, che senza scomporsi glieli ha dati. Smentendo le apparenze iniziali Enza ha sfoggiato le sue grandi capacità comunicative, le sue doti e il suo vigore, riuscendo a riequilibrare almeno in parte la situazione. Si sente però condizionata da Gelindo, bloccata nei contatti e nell'esprimersi all'esterno; con il fratello ha ottenuto buoni risultati, ora sta meglio e da parecchio tempo non ha dato di segni impulsività né ha manifestato il desiderio di giocare.

Ma ecco riapparire in Enza, insidioso, il dubbio: un prelievo di centocinquanta euro, effettuato da Placido da un libretto cointestato. Lui si giustifica dicendo che gli sono serviti per passare un fine settimana fuori città, lei chiede sincerità e lui ribatte che le sue spese sono inerenti allo stretto necessario, solo per il mangiare e basta, e che non vuole più essere totalmente controllato. In realtà ha omesso di dire a Enza che ha incassato quattrocentocinquanta euro di *Cassa Pelota*. Lei non gli parla direttamente, aspetta di farlo durante la seduta di gruppo; lui, imbarazzato, si chiude a riccio, così non le dice neppure dell'inconveniente capitatogli in casa quando, maneggiando l'acido si è schizzato il volto, fatto di cui viene a conoscenza in bar parlando con amici comuni.

Nonostante incomprensioni e scaramucce, aiuta il fratello a trovare un appartamento. Con Gelindo stanno ultimando la documentazione necessaria per l'acquisto e a breve faranno il rogito. Placido è molto soddisfatto di questa opportunità e in seguito potrà ospitare anche i suoi genitori che attualmente vivono a Ferrara.

Enza in questa fase manifesta una forte ansia in parte dovuta al cambiamento di Placido, che si sta sistemando in autonomia; ha anche trovato un impiego che lo impegnerà quattro giorni al mese e ne è molto contento. In parte la sua apprensione nasce pure dal comportamento di Gelindo, che continua ad uscire a cena con gli amici, gli stessi che dicono che è troppo invadente e preoccupata; in

effetti lei si pone con naturale spontaneità a preoccuparsi di tutti e tutto, come nel caso di Placido che si è ritrovato col conto bancario in rosso; interpellata Enza conferma di aver prelevato dei soldi dal conto di lui per l'acquisto di cose utili per la casa e per non lasciargli disponibilità e tentazione di sperperarli. Ne è nato un veemente litigio e Placido, stremato e con le lacrime agli occhi, non reggendo la situazione se n'è andato.

Enza taccia Placido di essere permaloso e lui accusa Enza di fare troppe domande alle quali non ha alcuna intenzione di rispondere. Le incomprensioni, i malintesi causano attrito e lui non si esprime chiaramente, fa discorsi contorti, criptici e inoltre manca di confidenza e familiarità anche nei confronti di Gelindo.

Dopo qualche chiarimento, concordano su chi e come debba gestire la pensione di Placido. Enza è dubbiosa su quanto convenuto, e ne ha ragione.

A fine anno 2011 Enza non riesce a trattenere le lacrime. Placido è in crociera e lei si reca a casa sua, come d'abitudine. Per prima cosa va in cucina e qui viene attirata da una busta che vede sopra il tavolo, forse appoggiata dalla signora delle pulizie. Apertala, con apprensione legge il documento e scopre che riguarda un finanziamento di quattromila euro, richiesto da Placido in luglio, con una rateizzazione di centotrenta euro al mese. Coinvolta e ferita, il suo dolore muto sfocia in un pianto incontenibile al pensiero che il fratello stia raggirando tutti. Placido deve a lei quindicimila euro ed è partito portando con sé il bancomat, la tredicesima e la pensione.

Al suo rientro si irrita con Enza accusandola di andare troppo spesso a frugare tra le sue cose, e spiega che il prestito ottenuto presso le Poste serviva in parte per estinguere un altro prestito e la rimanenza per avere a disposizione dei soldi liquidi. Placido ha stipulato un mutuo per l'acquisto dell'appartamento e, con un altro prestito in corso, è sempre alla ricerca di liquidità. Continuando così, in breve tempo potrebbe ritrovarsi nei guai e trascinarvi anche Enza,

che ha fatto da garante. Al di là di tutto, se non riusciranno a stabilire un rapporto assennato sarà difficile un cambiamento in positivo. Le cose vissute nell'infanzia pesano e non solo le parole, ma i comportamenti nella loro interezza: Placido con il suo silenzio, la rabbia nascosta, la tristezza, la solitudine, la depressione; Enza con i tanti patimenti e le sue fissazioni che non sono venute dal nulla.

Gli scontri tra Enza e Placido hanno un esito chiarificatore: lui è riuscito a rivelare l'ennesima richiesta di prestito, un peso che lo opprimeva da mesi, per Enza un'ulteriore fitta al cuore. Lei vive con parsimonia e dignità per raggiungere ciò a cui aspira e vorrebbe far intendere al fratello che la sua pensione è molto importante, è una sicurezza che non deve essere messa a rischio da prestiti avventati: prova e riprova a fargli recuperare credibilità, gli chiede la ricevuta di un versamento che Placido dice di aver fatto ma non ne ha la contabile. Ha un contegno ambiguo, non è sincero, salta il pagamento di alcune rate ed Enza è stanca, stufa di controllare come gestisce i soldi, anche perché, in realtà, è impossibile controllarlo, da sempre. Placido teneva per sé denaro che non ha mai fatto capire se lo usava per comprare da mangiare o lo buttava in gioco. Finora tutte le regole, tutti gli accorgimenti imposti sono serviti solo ad alimentare il suo desiderio di azzardo. Ha anche omesso di giustificare spese ora difficilmente rintracciabili. Enza però coglie in lui un timido inizio di accettazione della terapia: esibisce gli scontrini di ogni acquisto e rende conto dei movimenti bancari: finalmente attraversa un periodo sereno e i familiari lo sollecitano a una maggiore trasparenza, soprattutto nei confronti di Gelindo.

Il tic di Enza migliora notevolmente. Con entusiasmo, poi, avverte il nuovo rapporto stabilitosi tra il fratello e il padre che, bisognoso di assistenza, trova in Placido disponibilità e comprensione. E il cambiamento di Placido si nota anche nelle pratiche concrete del quotidiano, dove si dimostra più accurato e preciso nel giustificare le spese. La preoccupazione di Enza ora si sposta su Gelindo che,

secondo lei, è troppo “frenetico” e troppo spesso “a zonzo”, ma lui si proclama innocente.

È invece di nuovo Placido che la fa impensierire: negli ultimi tempi si è trasformato, agisce in modo incomprensibile e, alle ripetute richieste del cognato e della sorella perché recuperi una bicicletta depositata in un magazzino, risponde con un’alzata di spalle, poi s’infuria e infine minaccia di andarsene dal paese. Non parla, è ritroso con tutti tranne con la madre che gli ha dato quattrocento euro senza chiedere spiegazioni. Schivo, non si confida neppure col cognato, è insicuro, oppresso da un peso di cui stenta a liberarsi, vorrebbe fuggire e alla fine, per sfinimento dei familiari, si ritrova a godere di un “regime di autogestione”, senza guida e senza controlli.

Ora Enza con il gruppo di terapia si trova bene, così come con l’azzardo. Poi richiede per iscritto alla banca, una visura sulla sua affidabilità creditizia per controllare che il suo nome non si trovi sull’elenco dei cattivi pagatori, e ha una ricaduta.

Enza e Gelindo, informati da amici, sanno che Placido frequenta il bar per giocare alle macchinette, e un giorno sconcerta e imbarazza la sorella rivelandole particolari della sua vita, ancora mai raccontati. “A ventisei anni -dice- facevo l’accompagnatore di prostitute e avevo un rapporto continuativo con una di loro; la storia con la mia ex-moglie, durata cinque anni, è stata un tormento: il suo ex, malato e tossico, mi minacciava e, accanto alle spese sostenute per il suo mantenimento avevo continue richieste di denaro che tu, sorella, sei riuscita a stroncare. I miei problemi con il gioco sono iniziati solo dopo il trasferimento: video, poker e ogni tanto puntate sui cavalli.”

Una confessione a voce alta, fatta prima a se stesso e poi ai componenti del gruppo, che gli porta sollievo, lo aiuta a sentirsi libero. Enza, quasi in risposta, dichiara di volere le dimissioni dalla terapia: le sue parole, al contrario, suonano come una richiesta di aiuto, perché continua: “Sto spendendo troppo, butto soldi per comprare cose inutili. Mi pesa la mia futilità.” Ammette i suoi acquisti compulsivi,

prende coscienza del problema.

Placido e Gelindo sono concordi nel commentare la situazione e affermano: “Dobbiamo riflettere tutti, e in special modo i cosiddetti accompagnatori del malato d’azzardo: parenti o chi per loro non sono frequentatori passivi della terapia, ma essi stessi coinvolti, e possono trarre a loro volta grande beneficio dalla valutazione e presa in carico dei loro problemi.”

Placido ha trovato lavoro come giardiniere e si mostra particolarmente ciarliero e felice. Gelindo, a causa di una caduta accidentale, non si presenta al gruppo di terapia, sollecitato e convinto da Placido che vuole parlare senza la sua presenza. Scorrettezza inaccettabile l’escludere dalle sedute qualcuno dei partecipanti, ma Placido non tollera ingerenze, così in seduta di gruppo e senza familiari presenti, si racconta:

È stato convocato dal direttore della banca per onorare il prestito di cui era garante la sorella, che dovrà rispondere in caso di sua inadempienza. Lui però non è in grado di gestirsi e non vuole ammetterlo, non vuole il controllo e la pressione di Enza; così i familiari decidono che la miglior soluzione sia di svincolarsi da qualsiasi legame di garanzia nei suoi confronti e interessare un amministratore di sostegno che curi i suoi bisogni. “I soldi del prestito” dice Placido con spavalderia “li ho sperperati in donne, bar e ristoranti. Tra qualche giorno passerò dal direttore...”

La sorella è sempre più perplessa: non crede all’impegno di Placido, che conduce una vita disordinata e sposta i doveri sempre “al dopo”. Poi ricompare, ed è da lui riaffermata la sua difficoltà ad esprimersi, che lo porta a non intervenire nelle dinamiche del gruppo in modo adeguato sostenendo di sentirsi sicuro e protetto solo al bar con gli amici. A sorpresa si mostra con un colpo di teatro, simulando un incontro con una ragazza di fronte a una gustosa pizza e, tra prospettive, sogni e ricordi, si lascia andare a parlare di suo padre: lo dipinge come di una persona molto dura, soprattutto verso le figlie,

più volte picchiate. Sposato, è rimasto con la moglie per cinque anni, tre dei quali animati da continui litigi anche perché la moglie continuava a frequentare il precedente compagno; e aggiunge: "Il mio difetto maggiore è quello di tenermi tutto dentro per paura delle reazioni delle persone: ho subito il rapporto di mio padre, ma verso di lui ho un incompreso senso di colpa e un unico ricordo di tenerezza: quando a sette anni stavo per annegare e lui mi stretto in braccio." Placido, per una serie di motivi inespressi, si impegna a non frequentare più il bar. Esprime invece ancora sensi di colpa nei confronti di persone amiche. Litiga con Enza, riguardo al controllo di una caldaia e lei risponde sgarbata e nervosa, assillata dal pensiero della malattia del padre, ricoverato in ospedale. Litigano ancora; lei vuole andarsene dal gruppo ma ci ripensa subito dopo: è sempre in apprensione per il fratello.

Placido, al fine di placare gli animi, si propone di fare ordine, pian piano, nella sua casa e poi seguitare nel suo intimo, nel profondo. Ma non è così perché, nelle festività natalizie appena trascorse, è ricaduto nell'azzardo: non ha trovato il coraggio di parlarne direttamente: era a Ferrara e l'ha detto alla nipote che l'ha riferito a sua madre che, a sua volta, l'ha comunicato a Enza. Quest'ultima, ha preso la cosa con rassegnazione ed è riuscita a discuterne con lui senza perdere la calma. Come scusante, afferma che una sera si sentiva solo, ha deciso di uscire e ha incontrato degli amici che lo hanno invitato a passare la serata in un locale dove erano installate delle *slot-machines* di nuova generazione: una goduria. Pur avendo in tasca solo cinque euro si è arrabattato fino a tarda notte, ricaduto nel vortice del gioco.

Chiede aiuto al gruppo di terapia e ribadisce la disponibilità a un controllo più serrato da parte della sorella, che però è sconfortata: Placido, dopo cinque anni di terapia, si ritrova a suo dire nella stessa situazione di prima, ovvero continua a giocare con gravi problemi finanziari, poi asserisce di aver perso il portafoglio con i sol-

di che doveva consegnare a Enza. Ha sempre preteso di avere disponibilità di denaro, ma la terapia prescrive il contrario.

Enza, continuando ancora a farsi carico dei problemi altrui, aggiunge ai suoi impegni altri nuovi impegni, lasciandosi coinvolgere in un fatto riguardante una sua amica, madre di un ragazzo di diciassette anni che ha un comportamento deprecabile. Il ragazzo, varie volte implicato in affari al limite della legalità, fa emergere l'incapacità della madre a gestire la situazione. Gli assistenti sociali vogliono toglierle la custodia per affidarlo a persone più idonee ed Enza, d'istinto, si offre per essere affidataria dell'adolescente, senza valutare l'onere di questa incombenza, le difficoltà che comporta svolgere tale ruolo, e il fatto che nel suo lavoro stagionale dovrebbe farsi sostituire da Gelindo. Da queste tardive considerazioni la sua richiesta di essere aiutata a ritirarsi dall'impegno: l'amica ha una situazione economica buona, col marito che lavora gran parte del tempo all'estero e può assicurare il suo contributo economico, per quanto non quello genitoriale: lui non intende rinunciare ai suoi impegni produttivi per seguire il figlio. Oltre a Enza, così impulsiva, c'è anche una seconda famiglia disposta ad accoglierlo, ma alla fine il giudice chiude il procedimento disponendo di inviare il ragazzo in un istituto.

La propensione di Enza ad accollarsi i problemi altrui si rivela interessante anche per chi ha bisogno di rinnovare il guardaroba... ma questa è un'altra storia.

Placido vive una delle sue fasi positive: ha demandato a Enza il completo controllo del denaro e si sente meglio. In uno degli incontri di gruppo si mostra di ottimo umore e soprattutto loquace: un Placido inedito che sorprende i presenti, irriconoscibile agli occhi di tutti, compresa la sorella che dice di non averlo mai visto così. "Sono felice, sono in una fase favorevole..." e racconta con disinvoltura, tra una battuta e l'altra, momenti della sua vita incancellabili, significativi: Placido è cambiato, straordinario mutamento.

Poi parte per Ferrara per far visita ai suoi genitori, e là verifica ancora una volta il suo rapporto deludente con il padre, rimuginando che Enza è sempre stata pronta a difenderlo, anche trascurando la mamma. Partito il fratello, di nuovo Enza s'incarica premurosamente della sua vicina di casa, un'anziana signora sola che aveva bisogno di aiuto e lei è accorsa tempestivamente.

I rapporti di Placido con l'altro sesso, già ai tempi della scuola erano complicati, se non assenti per la paura di essere rifiutato, quello che gli pesava di più era sempre l'accettare un "no". "Faticoso, per me, instaurare un rapporto con le donne, ma molto è cambiato da quei tempi" dice Placido.

Poi parte: va in Romania per tre giorni, a far visita a una ragazza più giovane di lui, conosciuta su internet. Confessa che la sua intenzione era quella di andare da lei per divertirsi ma al suo arrivo si è trovato davanti una ragazzina molto più giovane di quello che pensava, e madre di un bimbo piccolo; così, senza chiederle nulla, si è fermato con lei in amicizia, e ora che è rientrato continuano a scriversi e vedersi via Skype. Ha speso, per questo viaggio, meno di cinquecento euro e ne ha regalati cento alla ragazza per il suo bambino; il resto in varie. La giovane pareva alla ricerca di una convenienza economica, lui di un po' di lusinghe.

Scoppia una furiosa lite con la sorella perché Placido, per fare questa visita, è entrato in casa di Enza, ha sottratto il bancomat e ha preso i soldi all'insaputa di tutti, violando le regole stabilite. Volano parole sgradevoli perché lei si sente tradita, raggirata. Lui allora dice che vuole andar via dal paese e non frequentare più il gruppo di terapia. Poi, di fronte all'evidenza di un improbabile rapporto con quella ragazzina, si chiude nel silenzio ma difende il suo diritto a mantenere una platonica e disinteressata amicizia con quella giovane bellezza straniera. Ciò che per Placido doveva essere lo svago di qualche giorno sta ora diventando la sua ossessione: la giovane è fissa nei suoi pensieri, ripete senza tregua che è una relazione inno-

cente, solo un'amicizia, ma il rischio per lui è di incappare in una ulteriore delusione. O anche no, data la sua facilità a temporeggiare. Passa qualche settimana e la ragazza non lo contatta più: "Una giovanissima e attraente ragazza dell'Est può essere sinceramente interessata ad un uomo molto più vecchio lei?" è la domanda che gli amici si fanno. Continua il silenzio.

Il rapporto con Enza torna alla normalità, o meglio ai canoni abituali, come loro malgrado vissuti fin da piccoli in famiglia: Placido ed Enza hanno molto sofferto, e solo dopo iniziato a lavorare lui ha cominciato a reagire. Aveva quindici anni e sua madre viveva una strana posizione in famiglia, era una sorvegliata: usciva in orario dal posto di lavoro e rientrava in fretta a casa; non usciva per fare la spesa, cui provvedeva il marito; nell'abitazione non si accoglievano visite. A Enza era vietato frequentare amici o conoscenti e, quando ne aveva il permesso, veniva pedinata. I due fratelli, per questi ed altri motivi, si sono allontanati molto presto dalla famiglia, ma nonostante tutto Enza corre regolarmente a Ferrara per accudire il padre.

Placido riprende i contatti telefonici con la sua giovane amica: "Niente di nuovo... solo amicizia. Andrò da lei a Pasqua, tra qualche mese." Non è particolarmente preoccupato per questo contatto e continua la ricerca in internet per conoscere altre donne, solo amiche dall'amore ideale.

In famiglia si passa senza accorgersene dall'amore per il prossimo all'amore per l'apparire: vedi scarpe, borse, accessori e travestimenti vari di cui Enza è maestra. Dopo aver superato tanti sacrifici e sopportato tante rinunce, trova giusto rivalersi col soddisfare il desiderio di possedere cose, le più belle.

Placido mantiene attivo il filo diretto con la sua giovane amica. Non vuole controlli e si assenta dalla terapia. È di nuovo in attrito con la sorella e si comporta in maniera subdola, riuscendo a trovare il bancomat custodito da Enza ed effettuando prelievi di denaro in

modo furtivo. Per lui va tutto bene, Enza aggiunge che va tutto bene sì, se solo non si trattano argomenti che gli danno fastidio, e dice: "Sono sua sorella, sono protettiva nei suoi riguardi e anche se a volte mi tratta male, gli voglio bene."

Tutto passa poi in second'ordine, quando la famiglia si stringe attorno a Gelindo, colpito dalla morte del fratello che, negli ultimi tempi e gravemente malato, ha rifiutato di sottoporsi a interventi che avrebbero potuto prolungargli la vita: stanco e stufo di vivere malato, ha scelto di non curarsi. I due fratelli, sempre stati litigiosi, da poco avevano ripreso a frequentarsi, per quanto non del tutto serenamente. Ora, quasi a segnare un ultimo sgarbo, lui è venuto a mancare proprio il giorno del compleanno di Gelindo.

Sostenuti dal cambiamento avvenuto in terapia, Enza e Gelindo mettono da parte i vecchi rancori e si prodigano per pagare i funerali e la sepoltura del fratello, dato il disinteresse della cognata.

Placido prosegue con i suoi contatti telefonici esteri. Si presta volentieri a offrire il caffè ad alcune ragazze di un locale notturno, o a fare la spesa per qualcuna di loro, e continua a giocare. I familiari sanno e non sanno, dicono di non sapere ma lui, comunque, risponde: "Della mia vita faccio ciò che voglio." È alla ricerca continua di divertimento, frequenta discoteche e festini ma, in definitiva, è solo un pensionato che si annoia. Trascorre le giornate al bar del borgo, ma non lo fa con orario continuato: solo dalle 9 alle 12 e dalle 18 a mezzanotte.

Gli occhi di Gelindo hanno bisogno di cure. Lui si occupa di qualche piccola incombenza e fa passeggiate non lunghe, ma comunque pericolose perché se ne va in giro senza accompagnatore e privo di qualsiasi aiuto per far fronte alla sua invalidità.

Enza, passando davanti al bar frequentato da Placido, lo vede appostato a una slot; lui cerca di scusarsi dicendo che è stato attirato dal credito di un euro già presente in macchina ma nessuno crede alla

sua storia; lei si infuria, lui rimane impassibile.

Enza ha qualcosa in sospeso con gli uomini della sua vita. Turbata, ha contattato la moglie del suo ex per mettere alla prova se stessa e l'altra. A suo dire non ha sentito alcuna emozione, non è stata male e non ha pianto come faceva un tempo anzi, invitata da lui a bere un caffè, si è trovata a proprio agio a parlare del suo attuale rapporto con il marito. Con questa verifica, si convince di aver messo fine agli strascichi del passato che ancora le pesavano.

La sua preoccupazione è nuovamente rivolta al fratello che da circa quattro mesi ha ripreso a fermarsi alle slot quando va a ritirare la pensione. Non sa nulla di lui: mangia o sperpera tutto? Poi dal suo mondo emerge con un'idea: trasferirsi all'estero in un'isola spagnola. La vita nel suo attuale Paese non lo soddisfa, soprattutto non sopporta la gente del luogo: è stufo di stare in Italia. Là, nel posto prescelto, potrebbe fare il turista con annessi e connessi: nuove esperienze, nuove amicizie...

Enza, di fronte alle tante intemperanze di Placido vuole uscire dal gruppo perché si sente incapace di aiutarlo, sostenerlo mentre lui continua a giocare e sogna di fuggire. In passato gli aveva gestito il denaro con successo e in quel periodo aveva smesso di giocare alle *macchinette*, ma il suo attuale pensiero ribadito con forza dice che è la noia schiacciante della vita che conduce, a portarlo alla depressione e al gioco.

Riprende il controllo totale sulle spese del fratello e, con il prezioso contributo di Gelindo che si diletta a preparare deliziose pietanze, lo invitano spesso a pranzo. Placido è sempre il benvenuto a casa loro, ma poi ha una ricaduta: la vigilanza non funziona, perché è nuovamente riuscito a eluderla.

Ricade in preda a una forte depressione, sta male e chiede ulteriore aiuto esterno. Il suo curante gli prescrive farmaci e tranquillanti; Enza blocca il conto bancario per impedire facili prelievi, grazie al

direttore comprensivo e pronto per ogni eventuale emergenza.

La situazione è seria: per Placido si rende opportuna una terapia farmacologica più mirata, prescritta da uno specialista. Non si presenta alla seduta di gruppo. È aggressivo e giudicante, non cura la sua persona e vive nel degrado; tra una giocata e l'altra ha chiesto un altro finanziamento di circa seimila euro e ha rubato mille euro a casa della sorella, con la sua ormai nota furbizia. Deve più di mille euro di spese condominiali mai pagate, che l'amministratore del palazzo reclama da tempo.

In qualche modo, va salvato: si reca dallo specialista che gli prescrive, oltre ai medicinali, cure di benessere come curare il suo aspetto, mangiare sano, camminare almeno un'ora al giorno, tenersi impegnato con attività utili o rilassanti fuori dai bar. Il trattamento impostato, a detta di Enza, è lo stesso indicatogli già una ventina di anni fa per una forma depressiva.

Lui, di notte, sogna. Sogna di trovarsi sopra un ponte, lo sta percorrendo, si muove per attraversarlo con lentezza e molta fatica, ma deve arrivare sull'altra sponda dove, confuso, vede un uomo che ha le sue stesse sembianze ma non è lui, è nuovo, è cambiato. Di giorno però è infastidito da Enza che gli controlla bollette e conti: tra i due lo scambio è difficile e ben diverso dal dialogo che c'è con le altre sorelle.

Placido ora sta bene: il controllo della sorella funziona. In paese bar, tabacchino, edicola e via dicendo non gli fanno più credito, informati da Enza circa il problema legato al suo gioco d'azzardo. La terapia prescritta dallo specialista dà i suoi risultati: sembra un'altra persona, è più gioviale, e sta riacquistando fiducia in se stesso, è contento ed Enza, sempre a fin di bene, è determinata, energica, e se qualcuno invade il suo spazio è pronta anche a usare le mani, come già avvenuto più di una volta. Eppure, nonostante ciò, manifesta insicurezza e ansia ogni qualvolta, per dovere filiale, deve andare a Ferrara. L'incontro con i familiari riaccende sempre in lei i

ricordi dei disagi vissuti prima di stare con Gelindo. E qui, a volte, ricompare il suo tic.

La madre si era sposata in fretta, per non trovarsi senza una casa. Da subito il padre, ritenuto uno *sciupafemmine*, aveva cominciato a tradire la moglie: la famiglia per lui era importante e che fosse numerosa era motivo di orgoglio. Quando tornava dall'estero, dove si recava per lavoro, regolarmente metteva incinta la moglie che, sottomessa e da lui picchiata, partorì ben cinque figli. Enza è stata la più ribelle tra i fratelli e le sorelle, e all'età di diciott'anni è andata via di casa a convivere con un uomo simile a suo padre, che a sua volta la picchiava e la maltrattava, in una convivenza durata dodici anni. Poi è scappata in una città lombarda, dove però l'uomo che aveva lasciato continuava a perseguitarla. Tramite alcune amiche, è riuscita a fuggire anche da lì e nei fine settimana andava a Conegliano dove ha conosciuto Gelindo, con cui vive da quasi vent'anni. Ha una gemella con cui litiga moltissimo: gestisce il denaro dei genitori e non esita ad appropriarsi indebitamente di alcune somme.

La posizione bancaria di Placido, controllata da Enza, è finalmente positiva. Apparentemente migliorato, da diversi mesi e di sua iniziativa ha interrotto la cura prescritta dallo specialista. Enza, complice, non ne ha parlato in gruppo: mantengono entrambi un comportamento scorretto.

Enza e Gelindo da anni non hanno rapporti intimi, causa una grave malattia di lui, che non si può compensare in alcun modo per il rischio di altrettanto gravi complicanze, ma tra loro ci sono ugualmente buona intimità e molti gesti affettuosi: Enza è felice, serena, appagata.

Placido, che mantiene un buon controllo sul gioco, a Capodanno è rimasto per sua scelta a casa da solo e il primo gennaio, dopo aver pranzato al ristorante, è andato al cinema in compagnia di due avvenenti ragazze di poco più di vent'anni. "Con quali soldi?" chiede Enza. In pochi giorni si chiarisce, attraverso una lettera dell'Agen-

zia delle Entrate che gli richiede la somma di cinquemila euro. Doveva andare dal commercialista, invece è andato a dormire e successivamente a festeggiare il suo compleanno in piacevole compagnia. Enza deve così anche subentrare negli accordi con l'Agenzia per risolvere al meglio la trattativa, rateizzando le somme dovute e facendosi inviare ogni comunicazione al proprio indirizzo. Lui, rammaricato per i continui, estenuanti ma pur sempre doverosi controlli di Enza, ribadisce che non sta giocando ma sta davvero male fisicamente, oppresso da un dolore allo sterno per il quale sta facendo accertamenti.

Enza si dichiara sconfitta. Non riesce più a seguire questo fratello che, da quando ha interrotto la cura, si è incattivito e depresso. Lo scambio di comunicazioni tra terapeuti rinfranca in lui la disponibilità a riprendere le cure, ma alla consulenza specialistica risulta peggiorato e inoltre ha nuovamente litigato con la sorella, su cui proietta in prima persona tutti i disagi che lo affliggono: "È lei, la persona malata!" dice e, come per parlare d'altro, si lamenta di una fastidiosa otite e di un perenne mal di gola.

Facendo un bilancio della sua lunga partecipazione al gruppo, Enza si ritiene soddisfatta, rinforzata nell'affrontare la vita con Gelindo, e aggiunge: "Andremo in ferie da soli su una delle nostre isole. Un tempo questo mi angosciava, ora invece parto con gioia."

Sottoposto a rinnovata cura e a dieta, Placido sta bene. Si lamenta solo di non godere appieno del suo tempo libero perché Enza gli lascia solo cinquanta euro la settimana, che sono pochi: tra benzina, una cena e poco altro da offrire, sfumano subito. Contratta per averne almeno cento e il negoziato giunge a un'accettabile soluzione: mettere da parte una quota per le feste di Natale, già prossime.

Zucchero, il suo cane, ha la febbre alta ed Enza si sta prendendo cura anche di lui, seguendo i consigli del veterinario.

Placido programma il prossimo imminente Capodanno: lo passerà a

Tropea; partirà da solo per incontrare lì alcune amiche del luogo. A Natale ha ricevuto in regalo da due ragazze che frequenta, un orologio ed un lampadario “La gente pensa che lui abbia nei loro confronti un interesse sessuale; invece ambisce solo a sentirle parlare di vari argomenti”, e tutto prosegue in una silenziosa quotidianità.

Passano Natale, Capodanno e Pasqua, e giunge il mese di Maggio, quando Gelindo viene eletto responsabile del condominio: è un’incombenza che, purtroppo, attira spesso rancore ingiustificato, se non l’invidia dei vicini, ma lui la svolge con impegno e competenza e, quando si è trovato a placare la polemica aperta da un condomino che trovava ingiustificato un piccolo aumento richiesto per lo sfalcio delle parti erbose comuni, ha raggiunto un concordato tanto chiaro che l’alterco si è trasformato in un invito a cena conviviale con il bellicoso coabitante.

Placido dovrà sottoporsi ad una terapia aggiuntiva, già sperimentata altre volte per i suoi noti disturbi È in astinenza da gioco e sta riacquistando la fiducia di Enza che gli restituisce il bancomat, confermando la sua sollecitudine nel controllarlo. Lui, da parte sua appare tranquillo e collaborativo. Una sera, però, uscito a cena esagera nel bere; sottoposto ad accertamenti clinici per una malattia genetica, emergono valori ematici sballati. È stanco, depresso, vorrebbe smettere di fumare; le terapie apportano scarsi miglioramenti, mentre compaiono inappetenza e problemi ai piedi; non assume le pastiglie contro la depressione, si sente solo; elude il controllo della sorella e prende dei soldi accantonati senza spiegarne il motivo.

Enza è stanca di aiutare sempre tutti, siano essi familiari, parenti o amici: ha un nodo alla gola e si scioglie in un pianto liberatorio. Placido, sentendosi colpevole, se ne irrita e con gesto plateale prende il bancomat in suo possesso, lo spezza e lo lancia a terra. Alla richiesta di spiegare l’uso dei soldi prelevati, non riesce che ad essere evasivo, e si assenta dalla terapia, senza giustificazione.

Enza è agitata e sulla difensiva: ormai l’unico modo per parlare al

fratello è di incontrarlo al bar al mattino. Lui nasconde tante cose e lei è in apprensione per la sua salute, tanto fisica che mentale: i disturbi continuano e parimenti la depressione per la quale non prende più i farmaci prescritti. L'ematologa cui lui si affida totalmente, non comunica con gli altri specialisti, per cui non è possibile considerare l'insieme delle sue problematiche mentre cerca di approfondire le cause del suo malessere per come lo conosce. Placido ha un appuntamento con lo psichiatra per rivalutare le cure sospese; si sottopone a diverse trasfusioni e migliora.

Tra un prelievo e l'altro, si fa rifare la tessera bancomat e si preleva i soldi per un viaggio a Ferrara, senza farne menzione a Enza che, secondo lui, non è affidabile perché controlla le sue spese ma non riesce a frenare lo *shopping* compulsivo, facendosi anche prestare dei soldi. Enza smentisce affermando che doveva del denaro alla sorella, ma era per il viaggio fatto a Liegi e, offesa da queste insinuazioni, lascia la seduta, piangendo. Lui poi si scatena ballando in dolce compagnia.

Enza e Gelindo, nel loro contatto quotidiano, si ritrovano, fanno tante cose insieme e dichiarano di essere felici.

Agosto 2019: Enza fa sapere, indirettamente, di non aver intenzione di continuare la terapia.

Rientra per manifestare la sua gratitudine al terapeuta per il lavoro svolto: l'ha portata a un cambiamento significativo, ma vuole lasciare il gruppo perché l'ingratitudine del fratello nei suoi confronti la mortifica, ed è dispiaciuta che la terapia sia diventata l'unico luogo in cui lei ed il fratello riescono a parlarsi.

In realtà aveva confessato il suo *spendere denaro fuori controllo* per togliersi degli sfizi o forse per riempire un vuoto, ma ora lamenta la ricomparsa di attacchi di panico, dopo una tranquillità di lungo periodo, forse turbata anche dal fatto che, dopo vent'anni di attività, il posto dove lavorava chiude per la prima volta durante il

periodo estivo. Si ritrova inquieta e come sospesa; in lacrime pensa al burrascoso passato con il suo ex marito che non può dimenticare, e anzi ricerca spesso il contatto con lui e con la sua nuova famiglia.

Placido continua il monitoraggio della sua complessa situazione medico sanitaria, per la quale si sottopone a costanti visite e cure all'ospedale del luogo. Deve sempre continuare le cure e limitare il fumo, perché trenta sigarette al giorno, sono davvero tante.

Gelindo e Placido invece si confermano nel percorso intrapreso.

Rita e il fratello hanno delle divergenze in merito a un regalo esoso da fare a una nipote, per il quale Enza vorrebbe dare un aiuto economico, facendo così partecipare anche il fratello. I metodi di Enza sono ormai noti e consoni ad un rapporto fraterno risaputamente piuttosto difficile così, a un certo punto, manifesta appieno il suo stato d'animo facendo notare che si sente esclusa dal gruppo che addita, come sua colpa, il "vezzo" dei capi eleganti e informa che, a questo riguardo, ha preso contatto con un centro per una consulenza specialistica, su consiglio della sua dottoressa di base, per un incontro che dovrebbe durare circa novanta minuti. Ma forse Enza cerca qualcos'altro.

Placido, negli anni di terapia è cambiato molto: silenzioso e taciturno agli inizi, ora si esprime di più e meglio e si fa controllare dal punto di vista sanitario. Gli hanno prescritto accertamenti neurologici e otologici e assicura che li eseguirà, ma respinge infastidito i consigli e le intrusioni della sorella, che si interessa e per prima provvede al suo benessere.

Enza, accompagnata dal marito, si è recata presso il centro per ricevere la visita indicata, ma non sono riusciti a trovare il luogo dell'incontro e, chiamato telefonicamente il medico dell'appuntamento, non hanno ricevuto risposta. Facendo buon viso a cattivo gioco hanno trascorso il resto della giornata passeggiando e apprezzando le bellezze del luogo.

Enza è spesso assente dalla terapia senza motivo; Gelindo vorrebbe che lei rientrasse ma lei non spiega i motivi del suo comportamento: sta attraversando un momento certamente tra i più scabrosi, non sta bene, non si cura, non interpella medici, dorme pochissimo. A Ferrara la situazione dei genitori anziani e malati è pesante e i suoi fratelli, come al solito, si rivolgono a lei per tentare di risolvere i casi. In questo momento di crisi, Enza ha commesso il grave errore di confidare a un'amica particolari intimi del rapporto di altri compagni, conosciuti da entrambe. Ora si sente costretta a negare tutto.

Placido sta discretamente bene. Ha trascorso da solo il Natale e il Capodanno e ha trovato un nuovo passatempo: la costruzione di paralumi davvero originali con vari materiali. Continua a curarsi e una volta al mese si sottopone a trasfusione.

Dal 19 marzo 2020 seduta on line: è scoppiata la pandemia.

Gelindo, Enza e Placido non si collegano.

Successivamente Placido, in video, dice di non percepire l'effetto negativo della quarantena visto che giornalmente va a bere il caffè da una amica a cinquanta metri da casa e… sopporta stoicamente il sacrificio di non poter vedere la sorella e il cognato. Sta bene, ogni tanto chiama al telefono Enza e Gelindo, passa le giornate a far da mangiare e a farsi il pane, il caffè va a prenderlo dalla vicina.

Enza, a Ferrara è coinvolta nelle grosse problematiche causate dai badanti dei suoi genitori.

Per Placido va tutto normalmente, con Enza che lo rimbrotta per averlo visto girare senza mascherina al supermercato e perfino in ospedale. Comunque lui vive questo periodo nella più assoluta solitudine e se la sta cavando egregiamente. Si occupa delle normali faccende di casa, sta diventando un esperto cuoco e sforna torte e pane che condivide con la misteriosa vicina. Dall'ultima visita di controllo in Ospedale però, la sua situazione risulta cambiata, e non in meglio: le cure somministrate finora sono insufficienti a combat-

tere il male, per cui dovrà aumentare la frequenza e il dosaggio dei farmaci, e risultano altre disfunzioni in organi importanti, ancora da valutare. Lui distoglie il pensiero dai suoi seri problemi di salute dedicandosi alla confezione delle marmellate più insolite: di limoni con semi di cocomero, con la noce di cocco e altro: trova soddisfazione a cucinare e creare nuove mescolanze e nuovi sapori. Un'ottima terapia.

Stanno male il papà e la sorella, entrambi positivi al CoViD e saranno ricoverati in una struttura per cure intensive. Enza è disperata, Placido soffre in silenzio.

Luglio 2020, riuniti in presenza. Enza, con voce struggente, comunica che la sorella è ricoverata in *hospice* per un male in stadio avanzato e il padre a breve entrerà in casa di riposo. Periodo doloroso anche per Placido, visibilmente provato per la sorella seriamente malata e per i rapporti tesi con l'altra. Enza ripropone la sua uscita dal gruppo, ma l'esame di quella situazione viene rinviata e avrà un discorso a parte.

La sorella di Enza e Placido muore all'hospice. L'estremo saluto è stato funestato dalle solite discussioni familiari, in particolar modo scatenate da Enza che ha lasciato il cellulare acceso durante la cerimonia, e puntualmente è uscita per rispondere.

Placido è fortemente irritato con questa sorella, le riconosce il merito di avergli dato un fondamentale aiuto durante la sua fase di malattia, ma con il tempo l'aiuto si è trasformato in ossessione, e a questo lei si appiglia per accusarlo e denigrarlo nei confronti degli altri. Placido è convinto che il carattere prevaricante di Enza, come quello del loro padre, abbia procurato attrito tra i fratelli e le sorelle e, in passato, all'interno di tutta la loro famiglia. Nei suoi sessant'anni non ricorda un compleanno festeggiato con i parenti, né un momento di serena ilarità insieme.

Enza non accetta le modalità per un possibile rientro in gruppo.

Sente di aver dato il massimo e mal sopporta le critiche che le piovono da ogni direzione.

Dal 12 novembre 2020 nuovamente in modalità *Skype*. Enza e Gelindo rientrano in gruppo, Placido si collega verso fine seduta: sta abbastanza bene, a livello finanziario ogni mese riesce a risparmiare una piccola cifra. È contento.

Enza, estenuata dal forte dolore che l'ha colpita per la morte della sorella, non sa darsi pace ed è affaticata oltremodo per i continui viaggi a Ferrara, dai genitori: il padre in Casa di Riposo e la madre accudita a domicilio da una badante.

In video si nota che, assente Enza che dorme nell'altra stanza, Gelindo e Placido appaiono sorridenti, rilassati e anche Gelindo riconosce il poderoso aiuto ricevuto da Enza nei passaggi della sua malattia verso la cecità, il suo ruolo importante in questo percorso.

Placido sta bene, nonostante una lieve febbre dopo la somministrazione della sua abituale terapia, ed è in attesa di vaccinarsi contro il CoViD; per il resto, tutto nella norma; incontra la sorella all'esterno dato che nei locali non si può sostare.

Da giugno 2021 le riunioni sono nuovamente in presenza. Gelindo, Enza e Placido per la terapia sono arrivati in sede insieme. Placido accusa una pesante debolezza, legata alla sua patologia, un forte calore interno e un vuoto di energia e di contatti affettivi. Gelindo deve controllare la sua alimentazione, causa il diabete che non ammette trasgressioni e gli procura anche qualche effetto collaterale ai reni: beve troppo e rischia di finire in dialisi. In passato aveva raggiunto il peso di centoventi chili, mangiando e bevendo senza regola, decisamente troppo. Con l'aiuto di Enza si era moderato e aveva ritrovato un certo equilibrio, ma ora non riesce a stare senza il bicchiere di vino. Lei è pessimista, intravede un futuro fosco, per niente positivo, e fisicamente accusa qualche disturbo: la salute non è al massimo.

I rapporti tra Gelindo e Placido si sono guastati e ora si frequentano poco. Placido è tuttora sotto pressione, non ha contatti con persone esterne e tende a isolarsi anche dai suoi familiari che vorrebbero aiutarlo, mentre Gelindo nei fine settimana, al bar con gli amici continua a bere, ma quando esce con Enza prende solo caffè.

Placido è sofferente e l'unica cosa che al momento gli consente di andare avanti sono le trasfusioni. Il fatto di essere solo non lo aiuta, parla poco o quasi mai e ha rari contatti durante la settimana. Il suo unico luogo di incontro e di sfogo è il gruppo di terapia, che non dimentica e non sottovaluta, e se fa qualche assenza è dovuta all'incremento delle cure, alle peripezie al riguardo e alle sue sofferenze e conclude: "Sono vivo"; "Sei un grande" gli rispondono i compagni. La sua salute migliora, salvo qualche disturbo agli arti. Il fastidio maggiore gli deriva dal rapporto con la sorella Enza, ma anche con Gelindo. Prosegue, con la persona che lo aiuta nelle pulizie di casa, che non ha ancora retribuita per l'ultimo mese di lavoro, ma del resto nessuno più controlla i suoi conti: lui non ne vuole sapere; poi cede e promette che in seguito presenterà un rendiconto dettagliato. In fondo, ha poche pretese dalla vita: pensa alla sua salute e a star bene. Non si prende cura però del suo giardino, che ora versa in pessime condizioni, con erba alta e presenza di ratti e quindi, oltre che antiestetico, è anche antigienico. Interviene in suo aiuto, abituata a gesti gentili e altruistici, una persona amica che presentatasi in casa sua, gli ha sistemato l'esterno con molta abilità. L'assistente sociale, nella sua visita consueta, si è compiaciuta ed ha stabilito che Placido ha necessità di un aiuto per i lavori domestici e per stirare. Poi ha preso contatto con Enza per confermare quanto deciso e accettato dal fratello, che è stato molto collaborativo.

Enza ama vestirsi bene e fa numerosi acquisti, oltre a gestire senza problemi la famiglia. Con Gelindo tutto a dovere, nessuna guerra tra di loro: secondo il parere di alcuni amici, la coppia vive di un tacito accordo, chiamandolo *omertà.* "Ognuno per sé" dice Placido.

Anche Gelindo si attiene alle cure, e ha diminuito le frequentazioni al bar. La coppia programma un viaggio a Teramo per visitare alcuni parenti ma, causa pandemia, tutto va rinviato.

Placido con i suoi silenzi molte volte è riuscito a passare inosservato; ora si torna sull'argomento pulizia, interna ed esterna, della sua casa ed Enza, nuovamente interpellata dall'assistente sociale e allertata a sua volta dal vicinato, ha deciso di intervenire incontrando l'ostilità di Placido. Per quest'ultimo motivo e per il suo carattere vulcanico, in terapia esplode e, tra urla, pianti e un botto alla porta, esce e abbandona il gruppo. Viene recuperata e rientra, ma ormai la seduta è terminata.

Nel frattempo, più che trovare una soluzione per sistemare la casa di Placido ridotta al degrado, è importante capire cosa lo abbia condotto a una tale rovina, poi sarà da affrontare anche il dolente tema del controllo, sul quale però lui non accetta compromessi: la sua espressione, il suo sguardo, il suo silenzio preoccupano, e non poco. Ha forse ripreso a giocare? Si tratta di trovare il modo giusto perché possa ripartire, ma il conflitto con Enza è grave motivo di discordia e disappunto, nonché causa di avversione.

Infatti la promessa di far controllare le sue spese e di condividere i conteggi con la sorella, non viene mantenuta. Le sue priorità sono altre: non si sente bene; se si lamenta c'è di che preoccuparsi perché, nonostante la malattia, non fa mai cenno delle sue pene. Inoltre è caduto in bicicletta e ha preso qualche botta che ancora lo infastidisce, ma non ha fatto alcun accertamento radiologico. Si interessa dei suoi genitori che a breve saranno entrambi ospiti di una casa di riposo, in questo affiancherà la sorella versando duecento euro al mese per le loro spese: per le sue finanze non è poco.

Enza rimane in costante disaccordo con il fratello di Ferrara, ma lo cerca per invitarlo a mettere da parte i dissapori, coinvolgendolo nelle complesse questioni riguardanti gli anziani genitori. La salute però non l'aiuta e quindi non riesce anche a frequentare il gruppo di

terapia.

Placido, che sta bene avendo fatto di recente un'altra trasfusione, si è recato a pranzo da suo cognato che ha manifestato l'idea di uscire dal gruppo pensando di non essere più di alcun aiuto. Alla richiesta di come Placido spenda la sua pensione, questi risponde: "Da qualche tempo è tutto uguale, e non voglio essere controllato", evidenziando così che c'è qualcosa di poco chiaro, di non espresso.

Enza e Placido si rivolgono all'assistente sociale di riferimento alla ricerca di soluzioni che possano dirimere l'intreccio di rapporti e problemi venutosi a creare; si vedono così proporre e disporre per entrambi un sostegno psicologico. Viene inoltre subito attivato un servizio mensa garantendo che lui possa mangiare regolarmente, e pure interessato un commercialista, alla ricerca una soluzione relativa al consistente debito di Placido.

Nel frattempo la condizione di Gelindo peggiora: la risposta ai farmaci per il diabete non è più adeguata e dovrà accettare una soluzione risolutiva, in ciò sempre sostenuto dalla moglie e dal gruppo: un trapianto, intervento non semplice visto come devono combaciare in modo specifico molti elementi tra chi dona e chi riceve.

Enza pian piano cerca di sbrogliare anche il pasticcio fatto dal fratello ed entrambi, in questa evenienza, sono più collaborativi: la casa in cui abita Placido doveva essere donata a Enza, ma ciò non è stato possibile, quindi l'Agenzia delle Entrate effettuerà un pignoramento, lui però potrà usufruire dell'abitazione finché sarà in vita o deciderà di andarsene. Per la gestione del denaro e delle varie pratiche amministrative, al posto di Enza viene indicato un amministratore di sostegno, sempre che Placido lo accetti. Con la sorella è quasi scontato il litigio nel giro di pochi giorni, nonostante Gelindo sia in attesa di trapianto.

Placido pare indifferente alla situazione del cognato e non lo sostiene in alcun modo. Ha un appuntamento per un percorso di sostegno

contro il gioco d'azzardo, da attuare con l'assistente sociale e la sorella, ma si manifestano chiaramente incertezze e dubbi sulla situazione, in particolare quando Enza, chiamata al telefono, scopre che l'assistente sociale *sospetta* che Placido *possa essere* vittima del gioco d'azzardo. Ma... non era forse proprio di questo che avevano trattato fino ad ora?

Lui confessa di essere ricaduto nel gioco parecchi mesi fa e di aver firmato un finanziamento di ventimila euro: ecco spiegate perché si trovi in così grosse difficoltà economiche, stentando persino a pagare le bollette indispensabili. Inoltre informa che, avendo lui raccontato questo *in primis* all'assistente sociale, si è visto da lei proporre il sostegno da parte di un amministratore di sostegno.

Enza è infuriata: per l'ennesima volta vuole abbandonare il gruppo, incolpando tutti di aver trascurato suo fratello e di aver perso tempo parlando di futili problemi di altre persone, mentre Placido stava in silenzio e continuava a giocare.

La presa di posizione di Enza non viene riconosciuta come motivo valido per lasciare il fratello da solo in terapia: certo per lei è un brutto periodo, con Gelindo che a breve inizierà la dialisi e Placido che trova nel gruppo un valido appoggio, quasi l'unica famiglia che riconosce; tutti sperano che Enza, dopo la comprensibile sfuriata, decida di continuare.

A Gelindo, durante il ricovero per la predisposizione alla dialisi, comunicano le procedure a cui attenersi: farà il trattamento a casa ogni notte, per otto ore consecutive, in attesa degli accertamenti e delle visite per il trapianto.

Placido consegna a Enza la sua carta Bancomat ma senza il numero-chiave. Incalzato dal terapeuta, lo detta alla sorella: in poco tempo ha giocato diciottomila euro, tra slot e casinò.

Resta assente per alcuni incontri; è in attesa dell'amministratore di sostegno che verrà nominato tra circa un mese. Intanto Enza, in uno

dei suoi percorsi abituale, lo trova davanti uno sportello Bancomat. Perplessa, rimane a guardarlo per capire se e come riesca a compiere l'operazione... Lui le spiega poi che, facendo le pulizie di casa, aveva ritrovato una vecchia carta prepagata e la stava controllando per verificarne il credito residuo; poi l'avrebbe consegnata.

Gelindo, dopo vari tentennamenti e paure, inizia la dialisi: va alla grande ed Enza è la sua prima infermiera. Passano alcuni mesi, lui sta meglio: è solo un po' stanco ma si sta abituando al nuovo stile di vita. Rammaricato dal comportamento di Placido, che si rivolge alla sorella sempre con aggressività per qualunque richiesta ed è sempre sulla difensiva, osserva: "Lui stava bene appena chiesto il prestito perché poteva giocare; invece quando sono finiti i soldi è andato in depressione".

Enza ha dei dubbi riguardo al percorso terapeutico del fratello: dopo dodici anni non vede cambiamenti ma il terapeuta sostiene che questi dodici anni sono serviti comunque ad evitare danni peggiori. Ma Placido continua la sua vita con le trasfusioni che gli danno energia per un paio di settimane, ha ridotto il fumo a due sigarette al mese: gli manca l'ossigeno e sarebbe meglio non fumasse proprio; non gli è stato ancora assegnato l'amministratore di sostegno.

Arrivano al gruppo Gelindo e Placido: subito ci si rende conto che Enza ha proprio deciso di non partecipare più. È luglio 2023: dopo vari tentennamenti e ravvedimenti, complice la costante presenza di Placido con cui è da troppo tempo in conflitto, Enza ha posto la parola fine e non intende ripensarci.

Gelindo con la terapia attuale è ringiovanito.

Placido, ben consapevole di essere seguito da un amministratore di sostegno, non vorrebbe più rinunciare all'eredità dei genitori, circa cinquantamila euro, contrariamente a quanto aveva concordato a voce con la sorella.

In agosto Gelindo e Placido danno la notizia definitiva che Enza

non parteciperà più agli incontri. A questo punto, anche Gelindo vuole allontanarsi per seguire la consorte, che non vorrebbe continuasse senza di lei. Come conseguenza, però, anche Placido non potrà presenziare perché non è opportuno si sposti in auto da solo, dati i suoi problemi di salute, mentre mantiene le sue difficoltà con la famiglia di origine, fratelli e sorelle in particolare. Enza gli consiglia di lasciare il gruppo e in famiglia si interpreta che ora sia diventato lui il capro espiatorio, al posto del padre che non c'è, tanto che qualcuno commenta: "Le storie familiari sono più forti di tutte le soluzioni e distruggono".

Muore il padre e si susseguono telefonate, comunicazioni e trattative. Enza e Gelindo salutano e lasciano il gruppo, mentre per Placido si paventa che qualcuno possa accompagnarlo, visto che desidera frequentare ancora.

14 settembre 2023, Placido continua…

Infervorato come non mai, fa sapere che di Enza e Gelindo se ne infischia altamente, e non li reputa più della famiglia. Non parla più con Enza e, se lo interpella lei, le risponde di rivolgersi al suo amministratore di sostegno.

Con fervore mai mostrato prima si rivolge poi disinvoltamente a ognuno dei presenti in seduta, per esprimere il suo parere sui loro interventi e modi di procedere. Ha pagato tutto quello che doveva pagare, ha dato gli scontrini all'amministratore e solo ora emergono la sua personalità, il suo carattere. Esce poco e preferisce stare a casa, ma sta bene.

In seguito addirittura riprende il dialogo con la sorella e s'informa della salute del cognato, che ora sta meglio.

Da quando frequenta la terapia senza la presenza di Enza, appare ringiovanito e ben presente in tutti i suoi aspetti, tanto che con lui si riescono a fare lunghi e piacevoli discorsi, semplici, ma anche seri. Parla e scrive in modo disincantato: "Questa sera ci sono un po' di

assenti, secondo me non avevano voglia di venire e hanno addotto delle stupide scuse. Anch'io non so fino a quando potrò venire al gruppo perché sono un po' stanco, tra l'ospedale e arrivare fin qui a sentire le stesse persone che dicono sempre le stesse cose, di lavoro o di sesso". Critica Andrea, perché sta sempre in silenzio, cosa che infastidisce tutti, ma il terapeuta lo difende, affermando che l'importante è ascoltare e si può anche non parlare, al che Placido commenta: "Se una sera veniamo qui e facciamo tutti quello che fa lui, tutti zitti; due ore a guardarci senza dire una parola, cosa succede?"

Da quando ha l'amministratore di sostegno, che è una persona di cui si fida, è più tranquillo e, anche se controllato a dovere, accetta la sorveglianza meglio di quando era effettuata dalla sorella. Troppe visite e molte trasfusioni gli procurano però grande spossatezza.

Gelindo non ha un buon periodo con la salute ed Enza è molto impegnata con lui per le continue visite e i controlli cui è sottoposto.

Placido è assente dalla terapia per diverso tempo: Enza gli proibisce di usare l'auto e lui non ha altre soluzioni per il trasferimento.

Il suo rapporto con le donne è latente ormai da più di trent'anni: dopo una prima cocente delusione, non ha più voluto saperne e ha chiuso i rapporti anche con la sorella. Li mantiene invece con il cognato. Non ha avuto una vita facile, ma nemmeno ha avuto vita facile suo padre, fonte di tanto dolore per lui e per Enza, costretto durante la guerra a rubare pur di dare da mangiare ai suoi fratelli.

Quando al gruppo era presente anche la sorella, Placido soffriva e mal sopportava la sua presenza, per questo non interveniva, mantenendosi in un prepotente silenzio, il segno della sua protesta che gli impediva di esprimere le sue emozioni, e pure la gratitudine verso l'altruismo di Enza...

12.09.2024 continua

2.13.- Italo, Valeria e mamma dal 20.09.2012 e continuano

Italo lavora in una Comunità. Ama lo sport e la storia, fa l'accompagnatore turistico. Ha un problema fisico dalla nascita, e gioca.

Il padre, giocatore e bevitore smodato, tradiva la moglie; vent'anni fa ha abbandonato lei e i figli, lasciando alla famiglia solo difficoltà economiche e un incolmabile strascico di dolore.

Fin dall'inizio della terapia Italo smette di giocare, ma in compagnia degli amici non può fare a meno di bere, specie il venerdì sera e nel fine settimana quando è ancor più forte la tentazione di lasciarsi andare per un bicchiere in più. Da due anni non ha relazioni sentimentali ma non smette di sperare di trovare una persona con cui condividere la vita. Intanto vive con la madre.

Entrambi attenti all'attualità politica, la seguono in televisione, ma da due stanze diverse.

Continua con le nottate fuori casa. L'ultimo sabato, rientrato alle tre del mattino, ha poi dormito tutto il giorno successivo. Ricorda però soltanto di aver bevuto un bicchiere di vino, solo l'ultimo. La sua dirigente è stata informata dalla sorella in merito alla reale situazione e all'inizio della terapia; di conseguenza concordano che verrà spostato in una sede più idonea, dove non dovrà gestire soldi.

In uno dei tanti, più o meno analoghi fine settimana, Italo alle quattro del pomeriggio ha chiamato la madre al telefono per dirle che sarebbe andato a un incontro di atletica, poi silenzio. Dopo le gare si è fermato con gli amici a cellulare spento; al mattino non era ancora rientrato perché si era fermato a dormire in auto, ubriaco.

Sua sorella Ester, sempre più coinvolta anche nel dare supporto alla madre, scrive una lettera al gruppo, di oggetto: "Un adolescente di 53 anni", ove racconta dettagliatamente le varie "bisbocce" che il fratello ha combinato nei giorni precedenti, riuscendo soprattutto a trasmettere l'angoscia e la delusione di loro madre, questa povera

donna non più giovanissima che, preoccupata, lo attende invano per ore. Inutile e impossibile elencare tutto quello che Italo ha fatto in combriccola. Il costo delle sue ultime baldorie ammonta a millesettecento euro, che lui stesso aveva prelevato dalla cassa dell'ufficio, e che solo grazie all'aiuto dei suoi familiari è riuscito, prontamente, a restituire.

Viene destinato ad altre funzioni, mansioni senza giro di denaro. Si trova bene, è più tranquillo e mostra un inedito aspetto di sé; è migliorato però beve ancora, abbastanza. Ha ripreso i contatti con una persona, conosciuta una decina di anni prima; la relazione tra loro era finita a causa delle sue uscite sregolate con gli amici.

A fine anno 2012, Italo non si presenta al cenone di S. Stefano adducendo una presunta indisposizione: non è la prima volta che si assenta da una riunione familiare. Giorni dopo la madre, come già programmato, si reca a Firenze a far visita alla figlia Ester e lui resta solo, in regime di auto-gestione. Tranquillo e molto impegnato sul lavoro, continua però a fumare e bere più del dovuto, con gran pena da parte della madre.

Per motivi inerenti la programmazione della sua attività, avrà di nuovo competenze sull'esercizio di cassa, seppure per un breve periodo. Quando ne viene informato, convinto delle sue capacità di autocontrollo, si mostra rassicurante. Nel frattempo Ester si fa presente al gruppo per comunicare che Italo, durante i giorni di assenza della madre, le aveva chiesto un prestito di cinquecento euro "per un amico". Giustificandoli con motivi vaghi e strani. Il solito Italo, confuso e misterioso.

Passa qualche mese non senza trasgressioni nel bere, ma ha coscienza di aver comunque ottenuto un miglioramento nei rapporti con gli altri, e con la mamma e le sorelle parla più apertamente. È pacificato, si è placata l'ansia che lo faceva evadere e stordirsi.

Programma le ferie, direzione Firenze.

Ester prima del matrimonio era fidanzata con una persona molto equilibrata, un fisiatra che lavorava in Francia; tra loro andava tutto bene finché, rientrata in Italia, lo ha lasciato quando d'estate ha conosciuto il futuro marito. La famiglia è subito aumentata con la nascita della sua prima figlia. Nel periodo in attesa della seconda, poi, il marito è partito per un lavoro in Belgio e Valeria per mesi non ha avuto sue notizie, nemmeno il luogo in cui si trovava. Si è ripresentato a casa quando la bambina aveva nove mesi. In breve, questa è stata la sua difficile storia matrimoniale, con un marito inaffidabile, incapace di assumersi responsabilità e sempre pronto alla fuga.

Valeria attualmente convive serenamente con il figlio Italo che, ora, riesce a controllarsi nel bere e nel gioco. Viaggia, si interessa a vari eventi culturali: a Roma visita la mostra fotografica di Sebastiao Salgado sull'Amazzonia brasiliana, poi torna per qualche tempo al suo vecchio incarico con accesso al denaro e per fortuna, ma anche per suo merito, tutto va bene.

Espone al gruppo un dubbio che non riesce a dirimere: "Il sette settembre mio padre compie settantasette anni. Cosa faccio, gli telefono? Gli invio un messaggio d'auguri? Dopo tutto il male che ci ha fatto patire, è giusto? Valeria, mia madre, non è certa di volergli parlare." Evidentemente Italo cerca di ristabilire i suoi contatti significativi; per questo intende anche inviare una lettera a una signora conosciuta un paio di anni fa, con cui vorrebbe intraprendere una relazione seria, ma non ha il coraggio di parlarle direttamente come pure potrebbe.

Senza esitare oltre, spedisce lo scritto a questa donna venuta dal passato, verso cui prova una grande intensità di sentimenti. La risposta tarda, per cui decide di scriverne un'altra, seguita però ancora da un inspiegabile silenzio.

Italo si lascia andare a nuove intemperanze e, in una giornata vissuta nel massimo disordine, si rende responsabile dell'ammanco di

duecento euro dalle casse dell'ufficio. La sua dirigente lo ammonisce e gli prospetta fin da subito il licenziamento nel caso dovesse ripetersi un episodio simile. Lo tratta in modo comprensivo perché anche lei esce dalla dipendenza da alcool. Poi, con una mail, gli annuncia un altro trasferimento e nuovo cambio di mansioni.

Italo e Valeria vanno a Firenze per assistere alla discussione della tesi di laurea della nipote, ma Italo ha una ricaduta: si incarica di coprire l'ammanco di novanta euro provocato da un collega per distrazione nel dare un resto, andando a giocare, ma non vince, anzi: perde quattrocento euro che il giorno seguente restituisce con l'aiuto di Valeria: ha dovuto restituire.

Italo, con una certa emozione, legge al gruppo una lettera che diciotto anni prima, nel 1996, aveva ricevuto da Chiara, una ragazza più giovane di lui con la quale aveva amoreggiato per circa un anno. "Questo scritto è un'icona all'amore -dice Italo- ogni qualvolta la leggo mi sento struggere come se fosse la prima volta. Chiara è ancora nel mio cuore e nei miei pensieri. Oltretutto anche qui si parla di bambini e a lei non dispiacerebbe avere un figlio con me. Scrive che sarei stato certamente un buon padre…" "Non sapeva quello che diceva..." aggiunge.

Poi, casualmente, la incontra: Chiara, la donna dei suoi sogni, e ottenuto il suo numero di telefono si ripromette di chiamarla. Titubante infine la interpella: solo poche parole perché il momento non è opportuno. Di seguito lei si scusa con un messaggio in cui gli spiega che la sua telefonata inaspettata l'ha sorpresa fuori casa, in un luogo dove non poteva parlare. Italo riprova a farsi presente con lei, per chiederle un appuntamento, fiducioso di farle buona impressione visto il suo periodo di astinenza da alcolici. È ancora in attesa di risposta.

A breve dovrà subire un intervento a un braccio. Intanto, viene curato con medicinali che gli apportano benefici a tutto l'organismo,

come gli è confermato partecipando a una gara di bocce nella quale, oltre a guadagnare il secondo posto, ha potuto constatare come tutto il suo organismo abbia risposto al meglio.

Il tasto dolente ora, è che Chiara ha ricevuto la sua lettera, e questo è già positivo. Voleva rispondergli per iscritto ma ha preferito telefonargli e lui riassume quanto si sono detti: "Rivedermi le ha fatto molto piacere, ma se lettera, telefonate e altro da parte mia, sono finalizzate a riprendere un rapporto, lei dice no! Dopo ripetute batoste che ha subito, vuole dedicarsi solo al lavoro che, oltretutto, la porta spesso fuori città. Mi rassicura dicendomi che io non ne ho colpa, e questo mi rincuora; però…".

Una decina di giorni dopo, con sorpresa riceve una chiamata da Chiara. La comunicazione è ripresa?

Il tempo corre senza novità sul fronte amoroso; lui continua le cure e tra qualche mese i medici faranno una valutazione relativa all'intervento.

Molto impegnato a curare l'aspetto interiore oltre a quello fisico; a volte è loquace, specie se "aiutato" da qualche bicchiere di troppo, e arriva fino a presentarsi alticcio al gruppo di terapia; questo infastidisce i più.

La sorella, dopo un lungo periodo di degenza in ospedale, viene dimessa e va a vivere temporaneamente con Italo e la madre. È affetta da un'eruzione cutanea importante che gli accertamenti tendono ad attribuire a un probabile fattore nervoso.

L'entrata della sorella porta Italo a decidere di uscire di casa: si sente pronto per iniziare una vita indipendente, da *single*, in un proprio appartamento. Procede dunque con la ricerca dell'alloggio che in breve giunge a buon fine. L'assegnazione avverrà nei primi mesi dell'entrante 2015.

La madre gli prospetta alcune possibili difficoltà. Lui, infastidito, interpreta questi discorsi come un tentativo di ostacolarlo; lei nega

ma riconosce che il distacco è penoso, pur essendo altresì consapevole della necessità, per lui, di essere autonomo.

La donna desiderata da Italo non è pronta a iniziare una storia con lui e ciò lo sconsola. La sua amarezza trova sollievo negli antichi vizi da bar, ma poi, nel periodo delle festività natalizie, si lascia anche tentare dal gioco e manda in fumo l'importo ricevuto dalla madre per il torneo di bocce. Non ci sono parole: certo la perdita è stata modesta, ma rimane la sua sottomissione all'impulso. È pervaso dalla mentalità del giocatore, convinto ogni volta che la Fortuna potrebbe accorgersi di lui.

"Perché no?" dice, e nello stesso tempo tenta di rassicurarsi e liberare il suo pensiero da influenze negative, ripetendosi che "Il cambiamento ha cadenza lenta". Questa è la speranza che lo aiuta a resistere e prendersi cura di sé. Lavora molto per non pensare al gioco, è stanco, sta di più con la famiglia e gioca a *basket*. Ma così, per una caduta accidentale ruzzolando sugli spalti del palazzetto dello sport, si frattura il braccio "buono" quando ha appoggiato la mano per attutire il colpo e questa si è rotta all'altezza polso.

La madre e la sorella lo aiutano, ma lui trova strategie alquanto originali per riuscire a mangiare, bere e fumare senza ausilio: non desidera una figura femminile accanto a sé, e men che meno per accudirlo.

Considerando le donne della sua vita, le conta suddivise per nazionalità: quattro italiane, una colombiana e una cubana, ricorda; poi quasi con sollievo considera che sono lontane. Con una punta di amarezza ammette di non aver la minima intenzione di iniziare una storia romantica tant'è che, nonostante l'inquilina della porta accanto avanzi da lui un chilo di zucchero e lo attenda da tempo per un caffè, adduce ogni tipo di scusa per eludere l'invito, soprattutto con se stesso, per non affrontare una vicinanza troppo stretta. Si trattiene, è bloccato, non va a bere quel caffè dalla sua coinquilina,

e non partecipa a una cena programmata. E non va... neanche al casinò; si allena, invece, per un torneo di bocce.

Così Italo, definito "eno-bocciofilo", tra un torneo e l'altro, si scioglie, trova il modo di tornare al suo vizio e con le poche dita dell'unica mano utilizzabile, riesce ad alzare un calice dietro l'altro.

Continua però a non prendere seriamente la questione femminile, perché nelle relazioni con le donne c'è uno strascico del suo passato che lo blocca. All'età di sedici anni il padre, frequentatore di *night-club* ogni venerdì di ogni settimana, lo portava in un locale notturno per farlo assistere agli spettacoli di spogliarello e poi, cercata la ragazza di turno, la pagava affinché il figlio potesse usufruire della sua compagnia. Agiva convinto che, data la disabilità, il figlio non avrebbe potuto aspirare a raggiungere un rapporto di coppia normale, ma solo a pagamento. Italo invece, con queste prestazioni occasionali prezzolate, prive di sentimenti e d'amore, è solo diventato irrisoluto, impacciato e timoroso di essere respinto. Suo padre, usciere di un noto istituto bancario, in casa era un uomo violento e gli inculcò il concetto secondo cui le donne, tutte a parte la madre, sono "*stronze e troie*", da usare solo per fare sesso.

Attualmente, vive ritirato in campagna, non gode di buona salute, né di alcun rapporto coi figli da diversi anni.

Il tempo passa ma Italo non si libera della sua gabbia mentale: è imprigionato nella disabilità e non dà valore al suo umorismo che, proprio nella cerchia femminile, è definito come "emozionante".

È solo, senza il controllo materno per un intero fine settimana; saprà sottrarsi agli azzardi? Per mandare un segnale positivo, si occupa di qualcosa di stimolante come lo studio della lingua spagnola però di nuovo si presenta alticcio alle sedute di terapia.

Alla madre dice "Non sono uscito di casa, ho approfittato per svolgere alcuni lavori", e questa è la sua versione, ma lei invece riporta che con i *soliti quattro taglietti*, come li chiama lui, è riuscito a di-

leguarsi per tutto il venerdì pomeriggio, incurante degli impegni presi e ancor più senza rispondere al telefono. Rientrato a notte fonda, frastornato, si è chiuso nella sua stanza fino al lunedì successivo, quando ha ripreso il lavoro, disinteressato allo stato d'animo dell'amareggiata Valeria.

Per non bere, nell'ultimo *week-end* ha riposato da venerdì, a domenica pomeriggio, quindi "salta" il sabato. Vive di fatto sei giorni alla settimana perché prende sonno il venerdì sera e si sveglia direttamente il lunedì mattina o, al massimo, la domenica sera.

Continua, con soddisfazione di entrambi, a vivere con la madre: il vantaggio per lui è di trovare gli abiti lavati e stirati, il cibo pronto, la spesa fatta; lei, per contro, si gode la sua compagnia.

Italo continua ancora con le lunghe dormite e qualche bicchiere di troppo: una fuga dalla realtà perché la vita lo spaventa, la vita lo tormenta e lo opprime, e gli fa accarezzare il sogno di farla finita. La madre è esterrefatta, incredula: era all'oscuro di ogni suo patema. Lui aveva parlato con le sorelle dei suoi tormenti, del suo rischiare sul lavoro, del non avere amici, e non si sforza di accettare il suo prossimo, come del resto non accetta se stesso.

Quando passano i momenti cruciali, riflette e si accorge di avere dei suoi punti di riferimento, che sono principalmente il gruppo di terapia e le persone vicine. Pian piano supera la crisi in cui era affossato, concentrandosi sugli altri: si preoccupa per la salute della sorella, si organizza la giornata, con impegno fa alcuni lavori in casa e quanto necessario in assenza della madre, recatasi presso la figlia malata. Chiude persino l'esposizione debitoria con la banca che aveva contratto a causa del gioco d'azzardo.

Poi parte per Firenze, ospite in casa della sorella. Dorme tutto il giorno e questa, preoccupata dal suo lungo sonno, gli chiede spiegazioni; lui la rassicura affermando che, a parte la sua nota pigrizia, il sonno è una reazione alle cure prescrittegli per i dolori.

Con molto riserbo, comincia frequentare una donna; si impegna in attività sportive come per dare una svolta alla sua vita, si astiene dal bere. Tergiversa ancora e non si presenta all'esame finale di un corso sportivo adducendo un malessere, ma in realtà per paura di non venir considerato all'altezza, così come gli succede con le donne: si sottrae sempre alle valutazioni, sminuisce le sue capacità.

È depresso: dorme ore e ore restando anche a digiuno, soffre e fa soffrire. La madre si reca nuovamente dalla sorella, a Firenze e Italo resta nuovamente solo, in balia di sé stesso. Progetta attività per tenersi impegnato, principalmente tornei sportivi e successive cene. Chiede di assentarsi dal lavoro per malattia, allontanandosi per un po' da una collega che gli è antipatica e lo affatica.

Ha invece un amico con cui resta fuori ogni sera fino a tardi. Valeria non condivide questa amicizia ma le sue parole restano inascoltate: il figlio, che la tratta alla stregua di una cameriera "tuttofare", non le prende in considerazione. Ha anche una ricaduta nel gioco e perde una cinquantina di euro. Progetta un viaggio in Colombia l'amico, fuma in modo spasmodico e continuativo, e le sue frequenti assenze dalla scrivania di lavoro fanno scattare il controllo della capo ufficio.

Il rapporto con il nuovo amico sud-americano diventa più assiduo mentre Italo fa altre prove di autonomia e di distacco dalla madre. Valeria risente di questi cambiamenti e si lamenta: "Italo è sempre fuori, non pranziamo più insieme, fa tardi la sera. Io mi sento sola." Lui sta invecchiando senza aver vissuto, lei è vecchia e non vuole perderlo. Già altre volte si è allontanato da casa per viaggi con persone che poi sono risultate non gradite a lui e ancor meno alla madre, ma per Italo, causa principale delle sue rinunce a priori per non rischiare di sentirsi rispondere di no, resta sempre la sua disabilità.

Il clima in casa poi migliora, tanto che Italo e Valeria riprendono a parlarsi, lui però a sera non rinuncia ad uscire a divertirsi, soprattut-

to in questo periodo, quando annuncia il suo fidanzamento con Flavia, una collega già frequentata anni prima: a suo tempo i rapporti si erano interrotti per cause di forza maggiore e ora sono ripresi con intenzioni serie... a parte una scappatella che una donna con il "difetto" di essere intransigente non può ignorare. Reagisce trattando Italo a bacchetta e lui si sente usato.

La sorella peggiora: nel continuo sottoporsi alle visite di controllo, appare sempre più spenta, ma nonostante tutto, nei fine settimana lui continua a dormire e, mentre lui dorme, le donne della sua vita si parlano: la madre ritiene che l'amica di suo figlio si comporti scorrettamente, telefona alla figlia Rosetta per confidarsi e per informarla; questa, a sua volta, chiama la figlia della compagna di Italo per riferirle quanto saputo e fare le sue rimostranze. Sono tutte animate da buoni propositi, ma si intromettono in una vicenda non loro, con l'intenzione di guidare e regolare il figlio-fratello che però, alla fine, le segue e, con una vivace discussione tra i due protagonisti, la storia finisce con la decisione di troncare ogni rapporto, "sbattendosi il telefono in faccia".

Italo, in ufficio, viene ancora cambiato di mansioni, ovviando così ai problemi insorti con la collega.

Viene il tempo delle vacanze e lui parte per una settimana al mare senza Flavia, ormai estromessa dalla sua vita, ma pure senza la mamma. Riprende così a bere, complici occasionali festeggiamenti, e a dormire e dormire.

Al ritorno si astiene dal lavoro per un altro tormentoso periodo; inoltre meglio non parlare di donne. Unica parte attiva e piacevole è il suo arbitraggio in vari tornei di calcetto, che diventano anche occasione per qualche sballo. Si giustifica e, a discolpa per ogni sua caduta, evoca la sofferenza per lo stato di salute della sorella, per i dolori che lui stesso ha al braccio e per una forma influenzale che lo spossa. La sua salute è minacciata anche dal fumo: due pacchetti

di sigarette al giorno, oltre a far molto male sono un costo ingente. In compenso sta bene nel nuovo ufficio: un ambiente sereno e confortevole, con la gradevole compagnia di colleghi simpatici.

Solo un ulteriore cruccio: il suo vecchio amico non gli ha restituito la chiave di scorta dell'auto né i soldi prestati; concorda un incontro e recupera tanto le chiavi che il credito vantato: non lo sa, ma in realtà è tutta opera della sorella maggiore che, da Firenze, ha risolto il problema con una esplicita telefonata.

Festeggia il Capodanno in compagnia della madre e della sorella Claudia, ancora convalescente, che viene colpita da un malessere, perde i sensi e viene ricoverata in Ospedale dove i parenti, a turno, la assistono. Italo è amorevolmente preoccupato per questa sorella che abita a Roma; la trova molto somigliante a sé, nella sofferenza e nei pregressi problemi di salute e di dipendenze da gioco e alcool. Ora che è più tranquillo nel contesto lavorativo, ha maggiori possibilità di curare se stesso e anche aiutare la sorella ricoverata.

Si reca a Roma a trovare sua sorella Claudia, rincasata. Non beve, a parte qualche bicchierata nei sobborghi trasteverini, e si fa garante per la sorella che sta acquistando casa.

Le sorelle Ester e Claudia vengono ricoverate entrambe in ospedale e sottoposte a cure pesanti e debilitanti. Alle dimissioni, ovviamente non sono del tutto ristabilite, ma successivi controlli evidenziano per Ester una forma di debolezza diffusa, da approfondire.

Uno strascico della visita di Italo in Toscana insinua dubbi sulla sua credibilità quando Rosetta fa sapere che il fratello, appena arrivato le ha chiesto dei soldi per pagare un debito di cinquanta euro, contratto anni addietro con un amico. A parte lo stile del creditore che si fa vivo dopo tanto tempo a richiedere una somma così esigua, nessuno sa a tutt'oggi, a quanto ammontino e quanti siano i debiti di Italo tutt'ora pendenti.

In casa con la madre e le sorelle non si sente valorizzato, si vive re-

legato a un ruolo infantile in cui ogni suo contributo viene criticato, e rimane in questa situazione invariata per almeno sei mesi, prima di rientrare al lavoro. Finalmente un giorno trova la forza di riprendere, parlare con i superiori del suo disagio, delle sue dipendenze, della cura e della terapia di gruppo. Questi sono comprensivi e lo reintegrano senza denunciarlo per gli ammanchi di denaro.

Il lavoro è faticoso, impegnativo e svolto in più ambiti, ma riesce ad evidenziare e far apprezzare le sue competenze. Però e stanco e si giustifica accusandone i suoi problemi fisici.

Il lavoro e lo sfinimento non gli impediscono però di riprendere le frequentazioni di una vecchia fiamma: un ritorno al passato che lo riporta anche allo stile di vita di un tempo e una sera, in evidente stato di ebbrezza, in seduta di terapia racconta la pesante lite avvenuta tra lui e la sorella Rosetta. Tutto era iniziato in uno dei suoi balordi venerdì quando, dopo aver abbondantemente bevuto, era rimasto a letto per i due giorni successivi; la sorella, messa al corrente dell'accaduto, gli aveva inviato un messaggio con parole pesanti, offensive: "Sei un uomo inutile: puoi, anche farla finita..." al che lui aveva risposto con uno sfogo rivolto a tutti: "Non contate più su di me per nessun motivo. Basta! Se i miei parenti pensano che sono un fallito, rifletterò sulla decisione da prendere. E posso anche togliermi di mezzo."

La frequenza al gruppo di terapia ha prodotto in Italo un sensibile miglioramento, ma nei momenti difficili non riesce a restare lucido, e beve per sottrarsi agli impegni e al dolore. La madre e la sorella a loro volta soffrono per lui e per tutti i conseguenti disagi familiari. È sfiduciato, infuriato col mondo, disorientato e disorientante, e ogni tanto fa emergere la sua rabbia e la parte nascosta di sé.

Rosetta scopre che non paga le bollette delle utenze di casa da almeno otto mesi. Lui, impassibile, trova la soluzione nel farsi rateizzare gli importi in base alla legge sull'assistenza ai familiari, o an-

cor meglio, esentandosi dal pagarle. La sorella, impotente di fronte a tanto disordine, non rivolge più la parola né a lui, né a sua madre, preferendo lasciare che la situazione approdi al proprio destino.

Claudia, non sta ancora bene, non migliora. In famiglia le acque si chetano e i fratelli si mettono insieme a studiare un piano di rientro per tutti i pagamenti in sospeso. Inoltre Italo chiede spontaneamente al medico curante il nominativo di uno psichiatra; nel contempo continua a dormire e restare ritirato nei fine settimana.

Durante le ultime festività natalizie il suo malessere era così intenso da procurare un malcontento generale, in tutti i riuniti. È poco collaborativo, disimpegnato anche nel curarsi, non segue i consigli del medico e cade in un nuovo periodo di letargo: il tempo libero dal lavoro e dalle attività sportive è tutto dedicato a dormire, dormire ininterrottamente.

Chiude ogni comunicazione con l'esterno a partire dalla famiglia: non si preoccupa di aiutare Claudia, la sorella che più ne avrebbe necessità; Valeria è avvilita e assiste impotente alle sregolatezze del figlio che "fa tardi e si sbronza". L'ultima volta è rientrato facendo un gran frastuono e, quando l'ha raggiunto in camera, l'ha trovato seduto per terra: era rincasato in macchina, guidando completamente ubriaco.

La sorella sta male: il suo stato di salute è in costante peggioramento e necessita di un altro ricovero per un tentativo di trapianto come estrema possibilità di sopravvivenza. Tra loro c'è affetto, sono molto legati e Italo è così emotivo che ogni volta che va a trovarla in ospedale, deve lasciarla in breve per non svenire.

Sul lavoro, riceve delle conferme che lo gratificano. Ammette qualche ricaduta nel bere e dorme meno del solito. Incontra una signora colombiana con cui ha un'avventura. La sorella, caduta incidentalmente in casa, non è riuscita a rialzarsi da sola e ha avuto bisogno dell'intervento della madre per rimettersi in piedi; usa il deambula-

tore per camminare e le sue condizioni la rendono invalida e inabile al lavoro; viene nuovamente ricoverata. Si chiede a Italo più partecipazione ma lui è inaccessibile e mal disposto anche verso la madre. Non si presenta alla festa di compleanno di Ester e trascorre il sabato sera facendo bagordi e rincasa a notte fonda.

Claudia torna a casa in attesa di trapianto. Italo sta meglio: è più presente e impegnato sul lavoro dal quale si assenterà per sottoporsi alla sua periodica cura. È in uno stato di maggior benessere personale, ma mal sopporta la presenza della sorella anche perché in casa si trova relegato in uno spazio angusto e, senza intimità. Sente, dentro di sé una rabbia infantile, per cui non collabora e non concede sostegno ai familiari.

Claudia è vittima di un'altra caduta: non sostenuta dal deambulatore è scivolata e si è rotta il polso; a breve si trasferirà a vivere in un appartamento di fianco al loro e questo rasserena la madre. Quando trasloca nel nuovo alloggio, con la serenità di tutti, si mette in attesa di essere chiamata per il trapianto d'organo; Italo si rende disponibile ad aiutarla. Nel contempo, dopo breve malattia, muore il minore dei fratelli del padre, un uomo colto che ha fatto tanto del bene alla famiglia.

Italo continua nei suoi week-end di sonno ininterrotto, e lunedì non è andato a lavorare, a causa di un cambiamento di orario.

La sorella viene chiamata per il trapianto, ma i sanitari non possono dar seguito all'intervento in quanto l'unità a disposizione si rivela non perfettamente compatibile.

In famiglia si è instaurata una migliore comunicazione: parlano di più senza insultarsi e, in assenza della madre, tutto procede al meglio. Valeria assiste la figlia con sollecitudine, non senza affaticarsi; poi viene finalmente ricoverata, operata con successo e, dopo i primi giorni in terapia intensiva, trasferita in reparto da cui viene dimessa e può tornare a casa. Sottoposta a frequenti controlli di rou-

tine in ospedale, affronta nuove terapie iniziando così una nuova cura, al momento sperimentata in America.

Italo, con la dovuta cautela, confida che da circa un mese sui *social media* ha conosciuto una donna con cui ha iniziato una relazione che dice essere seria, e subito compare il tassello della madre, sottolineando che Italo ha passato l'ultimo fine settimana a letto.

Una controversa circostanza di lavoro avvilisce Italo: il direttore di settore ha ricevuto una lettera da parte di un'utente che lamenta il comportamento suo e di una collega, asserendo che loro due avrebbero impedito di accedere al servizio ai clienti in attesa, descrivendo Italo e la collega in modo offensivo. Lui non ha neanche accennato a questo sgradevole episodio, preferendo attribuire il suo disagio ad altro, e supera indenne il richiamo del suo superiore.

Si dedica accuratamente al rapporto amoroso che intrattiene con la sua vicina di casa; la storia scorre liscia ma Valeria, di nuovo, si intromette e lo fa allontanare, o quantomeno tenta di farlo. Italo, ormai corteggiato dall'universo femminile virtuale, cerca di conoscere dal vivo una ragazza che abita in un centro montano, ma mantiene attiva anche una relazione con una compaesana ammogliata e, immerso in questo vivace clima, è più collaborativo anche in casa.

Valeria, che manifesta segni di un iniziale tremore alle mani, lo sostiene sempre e lui le vuole molto bene, ha verso di lei un'immensa gratitudine per l'amorevolezza con cui l'ha cresciuto; a sua volta lui è stato una ragione di vita per lei.

Verso il gruppo di terapia ha una caduta di interesse ed esprime il desiderio di essere dimesso. Fa ripetute assenze, si chiude e non sa rivelare il motivo della sua tristezza. I suoi interventi in seduta sono dettati dall'esigenza di mostrare le sue condizioni superficiali e conformarsi alle aspettative degli altri componenti: recita a soggetto e pian piano riconduce il suo malessere alle sue relazioni amorose del tutto instabili e improbabili, e ai suoi dissapori nei rap-

porti con le sorelle. Il gruppo può aiutarlo solo esortandolo a rivolgersi nuovamente allo psichiatra.

Ed è proprio qui che Valeria, tradita dai termini simili, si confonde e fa una rivelazione eclatante, che lascia senza parole: Italo da oltre un anno sta seguendo una terapia individuale; niente di male, non fosse che lui stesso lo ha tenuto nascosto a tutti per così tanto tempo. Perché Italo si sia comportato in questo modo non è dato a sapere, ma questa rivelazione sposta il punto di vista da cui guardarlo, cercar di capire il suo contegno e le dinamiche all'interno della loro famiglia, fatte di continui contrasti, in particolare con le figure femminili presenti. Claudia pure è in continuo dissapore con le tre sorelle. Valeria sostiene che le figlie hanno sempre aiutato il fratello ma lui, durante i pranzi, spesso si ritira in camera sua proprio per non stare a tavola con loro. Italo ammette di essere anche alquanto infastidito perché la sua affettuosa amicizia con una donna del paese è ostacolata dal marito di lei, e alla fine si assolve anche per il suo comportamento spesso infantile; la madre stessa lo rimprovera di continuo, alla stregua di un bambino, per diverse inadempienze più o meno gravi, come il non aver mai fatto visita alla sorella durante l'ultimo ricovero e non averle nemmeno telefonato per informarsi sulle sue condizioni di salute, o per aver dormito durante tutto il fine settimana, come consuetudine. In risposta lui sorvola sul suo dormire e spiega che non frequenta volentieri l'ospedale, causa il suo passato e la malattia da cui è affetto.

Euforico, si presenta di nuovo in sede di terapia dopo aver bevuto, e non poco, come spesso accade negli ultimi tempi. I numerosi strapazzi serali e notturni gli procurano un fastidioso mal di schiena. "Forse, perché sbaglia strega" suggeriscono gli amici, alludendo a lui, bloccato dal famoso *colpo*…

Valeria va a Firenze dalla figlia, Italo resta in compagnia di Claudia, l'altra sorella; continua con la terapia individuale e la madre sostiene che si comporta più pacatamente. Nel gruppo di terapia, invece,

si mostra senza remore per quello che è, racconta dei suoi *week-end* alternativi, passati a letto aggravati dalla presenza della sorella che, a quanto dice lei, non riesce a vedere il colore dei suoi occhi dato che lo trova sempre addormentato.

Tra i partecipanti al gruppo scaturisce una breve discussione sul fatto che la mamma spera ancora che Italo si prodighi di più per le sorelle. C'è chi pensa sia giusto che lui si adoperi a trasportare la sorella in auto per le varie necessità, e chi invece asserisce che non debba sottostare supinamente alle richieste delle familiari; quando gli viene domandato perché passi intere giornate a dormire, risponde semplicemente: "Non lo so".

Ma ecco che capita sia lui ad aver bisogno di aiuto: al suo posto di lavoro, a un tratto ha sentito che una parte del suo corpo non rispondeva più ed era insensibile. Chiamata un'ambulanza, viene trasportato in ospedale dove riscontrano una trombosi dovuta all'entrata in circolo di un piccolo embolo. La rapidità delle cure dà buon esito, migliora presto, si alza autonomamente dalla sedia e, non perde il suo spirito scherzoso. Valeria lo rassicura, facendogli notare i miglioramenti quotidiani, che muove bene la mano, anche se un po' meno la gamba. Dall'ospedale chiama al telefono il gruppo riunito per la serata terapeutica; essendo ancora ricoverato, senza alcool e fumo è più tranquillo, lucido e disponibile; le sorelle adesso parlano volentieri con lui.

Torna a casa e si giova della convalescenza per rimettersi nella forma migliore possibile. Resta assente dal gruppo per circa otto mesi, non fuma e non beve. Tra una decina di giorni tornerà al lavoro: è ormai il febbraio 2020 e col mese seguente inizieranno gli incontri di gruppo *on-line* a causa della pandemia da CoViD19.

Italo sfugge ai contatti. Non si collega, e all'appuntamento successivo Valeria, al telefono, risponde che sta dormendo. Svegliato e sollecitato a collegarsi, risponde: "Non sto molto bene, soprattutto

psicologicamente. In casa l'aria che si respira non è delle migliori, le mie sorelle non mi parlano più, coi soliti pretesti. Spero al più presto di riprendere il lavoro. Una grossa difficoltà è il raggiungimento della sede, in quanto non riesco ancora a guidare né a prendere l'autobus. Non ce la faccio a lavarmi da solo e questo è un grave impedimento dal punto di vista igienico, specie in fase di pandemia. Faccio esercizi fisici per il recupero delle funzioni motorie, non ho bevuto né fumato in tutto questo periodo, ma a quanto pare questo mio cambiamento alle mie parenti non basta" dice.

Salta qualche incontro, poi rientra. La sua dirigente che ha compresa la situazione, lo incoraggia a continuare nel cammino di miglioramento e lo consiglia di prolungare la sua assenza per malattia ancora per una quindicina di giorni; Italo ne approfitta per cominciare la frequenza di un gruppo di aiuto in un centro diurno.

Intervengono problemi di connessione e salta la linea Internet ma Italo comunque si sente bene, moralmente e fisicamente, anche se ha ripreso a fumare qualche sigaretta.

A giugno, in una delle ultime sedute *on line*, si collega in ritardo; del resto è spesso assente e, dal canto suo, Valeria sfuggevole. Lui non ha ancora ripreso il lavoro, fatica a risollevarsi dal recente periodo particolarmente intenso, durante il quale ha frequentato con regolarità un centro per le sue dipendenze. Si astiene dal vino anche quando invitato dagli amici e beve solo caffè, ma sa che è necessario giungere fino a una totale rinuncia alle sostanze per sconfiggere questa dipendenza; e non è semplice.

Valeria non partecipa alle sedute perché occupata, nello stesso orario, con la figlia Claudia. Sarebbe molto importante la sua presenza, ma è molto scossa dalla situazione della sorella e del padre, che sono stati male entrambi e, una volta negativizzati al Covid, saranno ricoverati in lungodegenza.

Luglio nuovamente in presenza: fine della clausura. Italo dichiara

di aver ripreso a fumare ma non a bere; lamenta dolori articolari, ma a breve dovrebbe riprendere il lavoro. Gli si profila l'opportunità di andare in pensione anticipata nel 2021.

Un lutto doloroso colpisce la famiglia: Claudia muore dopo anni di lunghe sofferenze. Per un genitore, perdere un figlio o una figlia è un dolore innaturale, oltre che immenso, e così per chi perde una sorella. Italo e Valeria stanno elaborando il lutto e il padre si fa presente dopo tanti anni perché avvisato dall'istituto preposto, essendo uno degli aventi diritto all'eredità.

Per Italo le cose proseguono discretamente bene: i servizi sanitari si recano ancora presso il domicilio per aiutarlo a lavarsi, non essendo ancora totalmente autonomo in tal senso; è ancora escluso il rientro al lavoro e si profila la possibilità di un pre-pensionamento. Lui mantiene una condotta moderata, sobria: non beve, fuma poco, ma è ancora depresso e preferisce rifugiarsi nel suo comodo letto. Al mattino frequenta assiduamente il centro per le dipendenze, in attesa di definizione per il suo possibile ritiro dal lavoro.

Novembre 2020, il gruppo è di nuovo in modalità *Skype*, ma Italo continua le assenze ingiustificate come se un gruppo virtuale non avesse la stessa valenza di quello in presenza, e allo stesso modo si comporta Valeria, che pare proprio non volersi connettere.

Italo lavora in *smart-working* e non può frequentare nemmeno il centro sanitario, ma continua a non bere; ha qualche ricaduta nel sonno e dorme molto.

Con la signora del piano di sotto è tutto finito e cade di una fase in cui si sente spento, ma non tutto è negativo perché intravede la possibilità che si sviluppi una storia con un'altra donna appena conosciuta. È una signora di Caorle, vista sui *social* e incontrata di persona una sola volta. Come al solito ci mette tempo, molto tempo per creare un rapporto, impacciato dalla sua invalidità. "Spero per lui che la storia vada avanti fino a presentarla alla madre e alle so-

relle -dice un collega- e vorrei esserci anch'io, per assistere alla scena". Valeria si sta lentamente riprendendo dalla perdita della figlia ma è sempre triste e affaticata, e ancora assente dal gruppo.

Tutto procede per piccoli passi. Italo lavora da casa e a breve avrà l'esame per la revisione della patente; dopo tanta applicazione e attesa, potrà così riprendere a guidare. Continua la sua vita: e tranquillo, si sente bene, non assume più alcool da parecchio tempo e il suo cammino prosegue all'insegna del comportamento irreprensibile, mentre persiste nella frequentazione virtuale della signora conosciuta on-line tempo fa. Fisicamente sta recuperando la deambulazione, con l'ausilio del fisioterapista. Inoltre ha ripreso a parlare con le sorelle, e migliora la conversazione con la mamma, che a sua volta aspetta di fare il vaccino contro il CoViD.

Nella sua vita senza alcolici, Italo si mostra ringiovanito, rinvigorito e in fase di recupero per gran parte degli svantaggi provocati dal male: irriconoscibile, lucido, presente, e orgoglioso della sua astinenza.

A giugno 2021 ricominciano gli incontri in presenza.

Valeria cade, vittima di un incidente domestico.

Italo ha ancora il problema di come passare il tempo dei giorni festivi, quindi si rinchiude in camera e dorme per due giorni di fila, senza nemmeno mangiare. Non ha superato il riesame della patente; lo ritenterà nei prossimi mesi. Il problema è la pratica di guida con i nuovi ausili. Un'ulteriore visita stabilirà se dovrà continuare a lavorare da casa o rientrare in sede. Mario, un suo amico, rifiuta tutti gli inviti provenienti da parte di Laura, Lucia e altre ragazze, per dedicare il suo tempo libero a Italo, offrendogli lezioni di guida.

Come altre volte Italo si cimenta in una *performance* che lascia tutti sconcertati, parenti e non, narrando: "Mia sorella Rosetta, Valeria e io, avevamo già da tempo programmato il soggiorno mio e di Valeria in quel di Firenze e Rosetta, come al solito, si era mossa per

tempo per farci trascorrere quindici giorni tranquilli e sereni. Fatto sta che, dopo un nostro fine settimana felice, improvvisamente, lunedì, non mi sono voluto alzare per preparare la valigia e fare altre commissioni assieme a lei, come avevamo previsto. La partenza in aereo era fissata per il giorno seguente e questo mio comportamento ha fatto scattare l'ira di Rosetta, Ester, Valeria e altri amici di famiglia e così, per finire, ho passato quindici giorni a casa da solo dormendo, a volte senza mangiare e addirittura senza andare in bagno". Italo abita al terzo piano e "...gli amici avvisano: dovesse replicarsi l'evento, correrebbero a buttarmi dalla terrazza: materasso e rete, con me dentro", continua il racconto.

Riceve un'e-mail dalla sorella Rosetta che, dopo quest'ennesima, recente delusione avuta da Italo per la sua mancata partenza, gli consiglia una terapia psicodinamica, prendendo spunto da un articolo letto su un quotidiano. La freddezza del tono e il modo con cui gli è arrivato questo suggerimento, lasciano Italo molto amareggiato, considerato che né la sorella, né il resto della famiglia gli rendono merito di quanto ha fatto finora, quasi non si fossero accorti che da tanti mesi ha abbandonato la dipendenza dall'alcool e si è trasformato in una persona nuova; la sua famiglia non riconosce nemmeno l'importanza che questo gruppo ha avuto e ha per Italo, e ciò porta a concludere che Valeria abbia abbandonato il gruppo proprio per sostenere la tesi delle figlie, le sorelle di Italo, che già a suo tempo avevano tentato di allontanarlo dal gruppo.

Va riconosciuto che non è sempre facile comprendere ciò che avviene all'interno di questo gruppo di terapia, specie per chi non vi abbia mai preso parte; però vanno sicuramente ravvisati e positivamente valutati i risultati ottenuti da Italo nel corso degli anni e la sua perseveranza nelle buone abitudini apprese, rimanendo sempre a zero col gioco e con l'alcool, mentre programma di riprendere il gioco delle bocce per divertirsi nel nuovo bocciodromo.

Nel gennaio del 2022, descrive la sua vita dopo l'ischemia: "Ho ri-

preso a bere qualche bicchiere di vino: non è quello che volevo e dovrò impegnarmi a non farlo più. Ho ripreso le sedute con uno psicologo, per seguire un percorso individuale. Delle donne posso dire che, dopo una breve relazione, in futuro la persona che ho conosciuto in rete potrebbe diventare la mia compagna.

Si aggiunge un altro dolore per la famiglia e per Italo stesso, quando alla sorella Ester si manifesta un'ischemia con difficoltà a parlare e a camminare, come già accadutole nel 2009.

Gli crolla il morale e ne ha buone ragioni: il pensiero, oltre che a Ester va alla sorella Claudia, deceduta pochi anni fa. Beve un paio di bicchieri al giorno e non se li fa mancare; aiuta in casa per le faccende ma è spesso assente alla terapia di gruppo. Tutti si preoccupano per il suo comportamento, ma si sentono anche impotenti nei suoi confronti: non sanno come muoversi per aiutarlo.

Continua a promettere che verrà agli incontri, ma puntualmente manca e la madre conferma il periodo negativo in cui si trova. È entrato da capo in conflitto con lei e con le sorelle, noncurante della delicata situazione creatasi in famiglia a causa delle malattie e dei decessi. "*Le sorelle continuano a non avere fiducia in lui, identificandolo con quel loro padre che ha combinato tanti disastri: quindi Italo espia la colpa di chi se ne è andato. E inoltre Valeria, sua madre, non avrebbe dovuto lasciarlo a frequentare il gruppo da solo*" dice il terapeuta.

Italo ha ricominciato a bere: si vede dalla sua agitazione dal suo viso e dal modo in cui parla. Si definisce: "Migliorato significativamente" e aggiunge: "La mia situazione è alquanto problematica. Continuo a bere e sempre più spesso, nella mia mente cova il pensiero del suicidio." Tutto sommato lamenta solo qualche dolore fisico, e spiega che le assenze a volte sono dovute alle sue "giornate dormienti". Beve qualche taglietto e di questo non si vanta.

Negli ultimi tempi, si sente al telefono con una signora sessantenne

che abita a Sauris e tra non molto si incontreranno di persona. La sorella Ester si sta riprendendo e inizia a fare qualche passo, seguita da una fisioterapista; è di buon umore e presto inizieranno i lavori per adattare l'abitazione alle sue nuove esigenze.

Valeria, che nella sua vita è stata messa a confronto con prove ardue, che ha superato e continua a superare, non ha ancora raggiunto il momento della tranquillità e del riposo: il suo fisico regge molto bene nonostante il super lavoro che è costretta a fare.

Italo è in un costante stato di sfiducia; sottopeso e abbacchiato, continua a denunciare che la sua mente lo porta verso il desiderio di togliersi la vita; va a colloquio con una psicologa ma non partecipa alle sedute di gruppo; resta a letto e, quando la madre gli porta il telefono per comunicare con il terapeuta, non risponde e si rifiuta di parlare.

Valeria gli ha detto di essere disponibile a tornare in terapia, purché lui non passi tutti i sabati e le domeniche a letto. "È proprio una brutta situazione e sembra che la soluzione sia improbabile: c'è tanta sofferenza in Italo e la sola cosa che vogliamo è di fargli sentire il nostro appoggio affinché non pensi di mettere in atto cose strane" dicono in coro gli amici del gruppo di terapia; ma lui persiste nel suo allontanamento dal gruppo e da tutti. Questa sua chiusura è pericolosa e preoccupa come il suo ritirarsi in letargo, passando giorni interi a dormire, saltando pranzi e cene.

Del resto la famiglia non lo aiuta, anzi, rema contro la terapia. Pure Valeria non partecipa e lo ricatta affermando che sarà presente solo quando lui terrà un atteggiamento più rispettoso nei suoi confronti. Si fa sempre più pressante la ricerca di una strategia per riportare Italo in terapia, sospendendo la routine di quelle inutili assenze su cui Valeria dà maggiori ragguagli al telefono mentre lui è a letto, e di farlo alzare e partecipare al gruppo non se ne parla.

Dopo un'assenza lunga e tormentata, Italo e Valeria si ripresentano

al gruppo di terapia ma, dopo una sola seduta, si assentano nuovamente, al telefono di casa non rispondono e al cellulare di un'amica risponde Valeria dicendo che il figlio è di nuovo tutto il giorno a letto. Il gruppo la sollecita ad accettare di farsi venire a prendere da qualcuno per tornare ugualmente in terapia, anche se da sola.

La preoccupazione di tutti e tutte per Italo è tangibile: è evidente che non ce la fa. Il professionista che lo segue per la terapia individuale lo prenderà totalmente in carico, purché Italo accetti. Le frequenze al gruppo di terapia sono così frammentarie e sporadiche che, coralmente, si giunge a dargli l'ultimatum: o sarà presente con continuità oppure, per quanto con gran dispiacere, verrà forzatamente dimesso: potrà rientrare alla sola condizione di garantire una costante presenza. Lui informa il gruppo che dopo un ricovero di ventiquattr'ore, passerà alla fase di *day-hospital*.

Pare possibile che al prossimo incontro rientri, ma la settimana successiva Italo ancora non si presenta né risponde al telefono.

Passano altri giorni, e Italo e Valeria si presentano in terapia. Lui sta meglio: da metà aprile è in pensione e con l'aiuto dello psichiatra ha già programmato come usare il tanto tempo libero a sua disposizione. Studia lo spagnolo, lingua che da tempo avrebbe voluto imparare; fuma, e beve qualche bicchiere, ma non gioca.

Valeria fa notare che nell'ultimo anno il suo peso è calato, continua con le lunghe dormite, senza mangiare, né liberarsi e confida di star bene solo quando lui è ricoverato, non importa in quale struttura. Si può ipotizzare che questo modo di sentire e reagire possa essere legato alla sua infanzia, quando per dieci anni è stato ospite in un'associazione per la cura e le disabilità, rientrando a casa solo per le vacanze e le feste.

Il padre, che ha avuto verso la moglie e i figli comportamenti disdicevoli, ora è gravemente malato e vorrebbe tornare a vivere da loro, ma per colpa sua hanno sofferto tutti a sufficienza.

"Del futur non v'è certezza" dice Italo per quanto riguarda la sua permanenza nel gruppo; il suo intervento agli incontri viene sollecitato in vari modi e lui si contraria: non apprezza l'atteggiamento degli amici, cui attribuisce una sfumatura di rimprovero.

Per svolgere tutte le commissioni che si incarica di compiere, deve stare in autobus molto tempo. Ovviamente, in tutti questi giri non mancano le tappe al bar, ma non solo queste: ha trovato la fidanzata.

Già definito "il bel dormiente", ora che si è ritirato dal lavoro poltrisce ancor più. "È una gestione cronica della vita" dice Luigi. "*Il gruppo non è un bar* -ripete il terapeuta- *dove andare e venire senza alcuna regola*". Ma Italo, nonostante la reiterata richiesta di fare chiarezza sulle sue intenzioni, non ha deciso se continuare con regolarità il percorso terapeutico o mollare tutto.

Muore il padre lasciando solo una misera eredità nonostante tutto quello che, a sua volta, aveva ricevuto al decesso di una sorella. Italo conferma la decisione di non partecipare al funerale, contrariamente ai suoi familiari: ha troppo vivo il ricordo dell'ultimo incontro, quando suo padre lo ha insultato, rinfacciandogli tutto il tempo dedicato a lui in tanti anni, e ha anche ricordi nitidi della gravità dei fatti subiti dalle sorelle.

In una delle visite di controllo gli viene riconosciuto un aggravamento della disabilità; ha ottenuto il rinnovo della patente, con il monito di non bere: anche un solo bicchiere potrebbe costargli la sospensione a vita del permesso di guida: obbligo di "tasso zero".

La signora che ha conosciuto da non molto si chiama Silvana ed è una maestra di lavoro a maglia. Da quando si sono incontrati, Italo le piace così com'è e lui vorrebbe accelerare i tempi, fiducioso in un futuro con lei; ma per ora sono amici.

È turbato dalla notizia riguardante un ragazzo giovane, che ha conosciuto in un Centro, e che si è suicidato. Italo riprova a non bere, da un paio di settimane non tocca alcool, come conferma anche la

madre. Dal telefono di casa chiama con voce suadente, quasi dormiente, per far sapere al gruppo che sta bene, ma continuano le assenze, nonostante le sue promesse di rientro.

In primavera si ripresenta al gruppo e subito viene bersagliato di domande circa le sue assenze non giustificate. Come al solito non prende bene le critiche e, indispettito, candidamente informa: "Quel giovedì sera aveva inizio il campionato della mia società di bocce e mi sono dimenticato di avvisare il gruppo." "Lui è così, ha momenti di lucidità e momenti in cui scompare" dice il gruppo.

Valeria per problemi di salute si considera dimissionaria.

Italo incorre in una serie di incidenti e vicissitudini. Cade dalle scale di casa e resta in una residenza sanitaria per circa due mesi, dove prosegue le terapie. Sta meglio ma per la spalla è ancora in trattamento fisioterapico, frequenta con soddisfazione il centro di attività artistiche dove ha ripreso a dipingere, e ha in programma una mostra dei suoi quadri realizzati a matita.

Per il futuro si immagina ospite in una struttura con molti spazi comuni: sale di lettura, palestra, infermeria, in un coabitare diverso da una casa di riposo. Dal punto di vista sentimentale, ha ripreso i rapporti con una sua ex compagna di circa sessant'anni, sposata ma in fase di separazione, e prospetta una convivenza a breve.

Da cinque mesi non beve più e andrà a visita di controllo per la terapia che sta assumendo. Valeria ha la pressione bassa e dei mancamenti; Italo teme che, lasciandola sola in casa, possa incorrere in qualche incidente.

Migliora, ma ha necessità di assistenza se non continuativa, almeno di buona parte del giorno.

La frequentazione di Italo va a gonfie vele: lui e la signora hanno una comunione di intenti che li porta a una relazione quasi simbiotica: "A beneficio dei distratti, abbiamo fatto esercizio mentale e un po' di ordine per capire di quale *liaison* si trattasse" dice Cecilia. La

relazione con Chiara si era interrotta per un periodo, principalmente per volere di lei. Nel frattempo Italo si vedeva con un'altra persona, che però aveva fin da subito spiegato non essere nelle sue intenzioni di instaurare un legame duraturo, così quando Chiara si è ripresentata, lui non ci ha pensato due volte. E parlano già di convivenza in quel di Trasaghis, dove lei si è trasferita".

Italo continua con l'altalena tra assenze e presenze; rientra dopo alcune sedute di lontananza. Mantiene costante la terapia individuale ma, nonostante la sobrietà raggiunta, sembra in crisi: dorme molto, ha perso diversi chili, mangia a sufficienza ma forse la situazione non è così lineare. Mantiene e prosegue la relazione con la donna con cui progettava di andare a vivere, ma lei non ha ancora preso possesso della casa popolare che le è stata assegnata e al momento continua a vivere in una stanza dello stabile dove ha mansioni di custode: anche se realmente interessata a Italo, questa donna pare incapace di fare un ulteriore passo verso di lui che, a questo punto cade nuovamente in depressione.

Viene ricoverato in un centro specialistico, per impostare una corretta alimentazione e soprattutto perché possa stare in compagnia. Il legame affettivo prosegue e pare ci siano sviluppi aggiuntivi in via di perfezionamento, per iniziare una convivenza...

Continua…

2.14.- Germano e Lucia dal 24.04.2014; al 12.09.2024 continuano

Germano lavora nella Cooperazione Internazionale e al suo attivo ha numerose esperienze all'estero: tra Bosnia, Kosovo, Afghanistan.

È anche uno sportivo, amante della montagna dove si reca d'inverno per sciare e in altre stagioni propizie per arrampicare con agilità su pareti rocciose valutate difficili.

Si presenta al gruppo di terapia dichiarando semplicemente: "Sono catturato dal gioco fin dall'infanzia...". Nel gruppo si sente subito accolto e partecipa volentieri; questi primi segnali sono già incoraggianti. Il suo lavoro prosegue al meglio e vive le sue giornate con maggiore disponibilità.

Il rapporto con i genitori evolve e in futuro è probabile che anche il padre, giocatore d'azzardo, farà la scelta di seguire a sua volta un percorso terapeutico.

Germano viene selezionato tra il personale che tra qualche mese partirà per l'attuazione di un programma in Afghanistan, la cui durata non è ancora definita. In questo periodo la sua mente è pervasa dall'idea di trovare una compagna per formare una famiglia, ma non si sente ancora abbastanza determinato in questa direzione.

Lucia, sua madre, per prima cosa esprime al gruppo la sua preoccupazione riguardo alla situazione amorosa della figlia, sorella di Germano, che ha convissuto per quattro anni con un uomo e poi di colpo lo ha lasciato. Questi era già separato e, trovatosi solo, impreparato e con l'onere di mantenere l'ex nucleo familiare, ha minacciato il suicidio: un chiaro ricatto per farla tornare con lui.

Germano condanna la sorella senza possibilità di appello: non concepisce il suo modo di rapportarsi agli uomini con cui ha vissuto, è molto arrabbiato e li difende, a spada tratta. Ricorda il primo fidanzato, quasi un fratello per lui, bruscamente lasciato dopo diciotto anni perché si era innamorata di un altro, così come pare sia andata

anche per altre relazioni, compresa l'ultima. Ammette che, da parte sua c'è una diffidenza, un timore fondato verso il sesso femminile, e il problema della sorella si ripercuote sulla sua attuale situazione.

È angosciato e non sa come comportarsi con una ragazza, sua grande amica, che ha da poco mollato il fidanzato. Lei conosce i suoi sentimenti ma lui ignora quale potrebbe essere il momento migliore per affrontare l'argomento e dichiarare le sue intenzioni: non vorrebbe precorrere i tempi e risultare troppo pressante ma poi, messi al bando dubbi e incertezze, una sera le chiede un appuntamento. Si incontrano e, dopo pochi convenevoli, le si avvicina e la bacia: risultato negativo, lei non è innamorata e Germano è doppiamente rattristato, innanzitutto per il rifiuto ricevuto e poi perché la loro amicizia potrebbe risultare compromessa. Anticipa la conclusione e dice, lamentandosi: "Lei diraderà gli incontri per non farmi soffrire e io starò male".

I rimpianti per il passato e la perdita della ragazza che amava, non lo fanno dormire la notte, oppresso dai suoi tormenti.

A Capodanno viene ricoverato per problemi di cuore e passa una notte in ospedale, in osservazione.

Riprende la sua vita normale concentrandosi sulle attività del quotidiano. Le diverse mansioni che ricopre nel suo lavoro sono impegnative e vanno dall'addestramento del personale, alla logistica in caso di calamità, e altro. Il pensiero di Germano è però fisso sulla sua amata e sulle speranze perdute con lei: non riesce a capacitarsi dell'accaduto, non può accettarlo. Si rammarica di non avere una famiglia come molti suoi amici, e pensa di aver perso tempo in giro e nei divertimenti. Sta facendo bilanci, come se non esistesse un domani, e compie un gesto che vuole essere definitivo: cancella dalla rubrica del telefonino il numero del suo amore ormai perduto.

Anche Lucia pensa al passato e ricorda la sua infanzia. Racconta di non aver mai visto né conosciuto il suo vero padre, che è vissuta in

povertà, pressoché abbandonata dalla madre, che stava sempre male, e anche dal patrigno che si occupava dei propri figli e ben poco di lei. Divenuta adulta, si è sposata ma, condizionata dai suoi trascorsi, ha assecondato in tutto il marito per non rischiare il fallimento della famiglia, che avrebbe sottoposto i figli a una traumatica esperienza come la sua.

Germano comincia a frequentare una ragazza italiana, conosciuta in un bar: stanno bene insieme ed esprime tutta la sua contentezza parlando di lei con gli occhi che luccicano. Poi, costretto per impegni di servizio a rallentare la frequenza del gruppo di terapia, parla tristemente dell'allontanamento dalla donna con cui ha da poco iniziato quella storia romantica, ma Lucia è rassicurante: secondo lei, la ragazza è davvero affascinata dal suo Germano.

Al telefono il figlio si lamenta del trattamento riservato al personale del suo gruppo, dislocato presso una risaia dove dormono in tenda senza un adeguato sistema di servizi, ed è anche rammaricato per l'atteggiamento della fidanzata che ha chiesto un periodo di riflessione per capire meglio il loro legame. Rientra temporaneamente a casa e scopre che si è riavvicinata al suo ex: la loro incerta e ancora fragile relazione, è minacciata.

Riprenderà quanto prima la frequenza della terapia. La madre, attiva e presente agli incontri, conferma i progressi di Germano nell'organizzazione della sua vita: interrompe di netto la sua storia amorosa ritenendo Loredana confusa, incerta e immatura. Il rapporto però è problematico, perché da quando ha preso le distanze, lei lo perseguita con chiamate e messaggi e ciò lo infastidisce. La madre, più tollerante, pensa che questa ragazza stia attraversando un brutto periodo e quando ne uscirà saprà fare le sue scelte. Gli amici del gruppo, invece, la ritengono poco equilibrata e temono che Germano subisca la sua aggressività. Inizialmente, in coppia, avevano bruciato le tappe ma poi la situazione è degenerata, e ora lui preferisce mantenere il distacco, anche se ne soffre.

Parte per le ferie da solo, divertendosi con lunghi percorsi sulla ciclabile della zona. Prova un senso di libertà che lo rasserena e fa scomparire il pensiero della sua ragazza, ormai ex. Progetta e auspica nuovi incontri femminili presso un appartamento preso in affitto con un amico, non lontano da dove abita con la madre; va in montagna per altre vacanze e s'iscrive a un corso di sci. Dai monti il pensiero vola alla sua ex fidanzata per augurarle mentalmente Buon Natale e Felice 2016.

Germano sta bene ma Lucia un po' meno, angosciata per la figlia che da tempo si è chiusa in un tragico mutismo. Lui riprende il lavoro ordinario, ma con la crisi che ha coinvolto anche il suo ramo, i soldi vengono spesi unicamente per situazioni emergenti.

Subisce un piccolo intervento a un arto che gli procura molto dolore e scopre di avere la pressione alta e la necessità di un lungo periodo di recupero. Si vede grasso, ma si tratta di una distorta immagine di sé, e convintamente afferma: "Non ho carenze affettive. Sto, solo cercando la mia donna ideale, che deve essere magra e più bassa di me, non deve fumare, e amare l'ordine e la puntualità"; la sua ultima fiamma corrispondeva solo in parte a tali requisiti. È appagato del suo lavoro e, recatosi per servizio in una località di montagna riprende a scalare; ogni esercitazione è un successo e, tra novembre e gennaio, potrebbe essere impegnato in missione in Medio Oriente, idoneità fisica permettendo.

Alla ricerca della perfezione, è uscito ben tre volte con una ragazza, ma poi ha poi deciso che non gradiva il suo carattere. Sembra un limite congenito, un vincolo ereditato dalla madre prima di nascere, da quella madre che, ansiosa di proteggerlo, gli augura di vivere da solo, senza compagnie fonte sicura di inutili sofferenze: "Adattarsi a vivere all'ombra, perché al sole ci si può scottare" sentenzia lei. Sono parole dettate anche dal dispiacere per la situazione della figlia, che sta per essere lasciata dal marito dopo sedici anni di matrimonio e con una figlia di cinque anni. Il genero e padre della bimba

è un uomo dal carattere forte, che ha cercato in tutti i modi di sottometterla. Da tempo non hanno più rapporti e dichiarano di stare insieme solo per la bambina, ma lei è stanca di sopportare il suo atteggiamento aggressivo e ha iniziato una relazione con un collega di lavoro.

A Germano, un sorpasso azzardato è costato la sospensione della patente, una multa, e un po' di punti in meno. Trenta giorni passano in fretta se si trova un rimpiazzo alla macchina, ma Germano non è abituato a chiedere aiuti.

Intanto l'ipertensione gli fa ritardare la missione per la quale era stato convocato: con le ulteriori visite gli viene data l'idoneità e stabilita la data della partenza. Il lavoro in paesi dove ci sono conflitti in atto, non è certo privo di sforzi né agevole: la paura esiste e accompagna di giorno e di notte; in compenso però c'è una buona indennità economica.

Ai preparativi per la partenza, si aggiunge la novità di una ragazza per cui Germano nutre vero interesse. È ricambiato ed entrambi, di comune accordo, decidono di non vedersi alla partenza per rendere meno doloroso il distacco e la lontananza nei mesi di incarico. Continua però a dar sue notizie telefonicamente: fa sapere di star bene, che ha festeggiato in suo quarantesimo compleanno e spera in un rapido ritorno a casa.

Rientrato a fine giugno si presenta con una ventina di chili in meno. Il periodo all'estero non è andato male; la cosa più stressante è stato il continuo protrarsi della missione in una stagione davvero caldissima. Ora però può godere un lungo periodo di ferie, che trascorrerà parte in Italia e in parte all'estero.

Tutte le attenzioni concentrate su Germano comportano libertà di azione al padre: un giocatore non in trattamento che, utilizzando il bancomat, preleva tutti i soldi del conto in comune con la moglie cui si aggiungono fughe improvvise da casa, senza motivo. L'uomo

cerca abilmente di sfuggire a ogni controllo, auspicando che la moglie continui a frequentare il gruppo col figlio così da avere almeno una serata libera alla settimana; in questo modo continua a giocare forte, sempre illuso di arricchirsi a breve.

Lucia, alla ricerca di quella tranquillità che non trova in famiglia e ormai rassegnata, alla fine sbotta: "Mio marito gioca in questa vita per diventare ricco nella prossima". Non si è separata pensando che i figli avevano bisogno di un padre, e ora "...comunque lui è stato un buon padre: ha dato loro un'educazione e, pur vivendo in un periodo difficile, sono cresciuti con tutto il necessario." Nel rapporto col marito è sottomessa, lo asseconda sempre per non evitare in liti furibonde e pensa sempre all'irrealizzabile possibilità di cambiare.

Lui ha problemi fisici e tutti i giorni esagera col bere, col mangiare e con il numero delle sigarette fumate; ciò nonostante, Lucia definisce il suo attuale rapporto coniugale di gran lunga migliorato rispetto a quando aveva i figli piccoli, e pure Germano apprezza il clima di misurata pacatezza che ora i genitori sanno esprimere.

Inizialmente tutto gli sembrava facile e bello: era normale frequentare il casinò, giocare a bigliardo e a freccette spendendo tutto il possibile: un gioco infantile, spensierato, si è progressivamente trasformato in una necessità da placare fino alla consapevolezza di aver bisogno di una terapia. In Germano è in atto un cambiamento.

Ora è in missione; rientrerà qualche giorno dopo l'Epifania 2018.

Rientra dopo cinquanta giorni di lavoro all'estero e con la disponibilità a rispondere ad altre chiamate per interventi operativi. Tutto è andato bene: la sua è una squadra di ottimo livello.

Germano ha una buona situazione economica ma sul piano amoroso continua a tergiversare. Ha avuto brevi storie con alcune turiste durante la missione, è abbronzato, in splendida forma e si concede un periodo di rilassamento e di riflessione.

Da tempo ormai, forse troppo, sta progettando l'acquisto di una ca-

sa tutta per sé, ma sono ancora troppi i dubbi che lo attraversano e perciò è sempre solo, alla ricerca della compagna di vita. Parte per una località sciistica e telefona spesso per informarsi e informare che sta bene, mentre passa le giornate sulle piste innevate.

Lucia nel frattempo si preoccupa per il cognato gravemente malato, nonostante lui la consideri inadatta e incapace di prendersene cura, e quando quel cognato muore, in Lucia si aggiunge l'apprensione per Germano che non vede da una ventina di giorni. Sa che sta cercando casa, ma pure che trova sempre un buon motivo per temporeggiare, quasi non volesse spingersi fino in fondo, nonostante sia riuscito a risparmiare una cifra significativa da quando non gioca.

Molto selettivo nella ricerca di una donna, così come nella scelta di un immobile, Germano dice: "Sono molto meticoloso perché se una donna non mi piace la posso lasciare, ma un immobile, ora come ora, una volta comprato è difficilissimo rivenderlo". Comunque conclude le pratiche per l'acquisto, e gli amici a questo punto attendono fiduciosi che trovi la compagna con cui condividerla. La casa come la vita. È in fase di verifica il suo diritto ad avere un contributo regionale ma, vada come vada, tra un mese la nuova abitazione sarà comunque sua.

Appena entrato deve subito partire per una delle sue trasferte e stare assente per una settimana. Ma una delle visite di controllo a cui periodicamente si sottopone, rileva una sindrome abbastanza rara, che si manifesta con sintomi di alterazione del ritmo cardiaco: si valuterà meglio l'intensità e l'importanza del problema con una visita cardiologica presso un centro specializzato. In effetti lui si sente stanco, fiacco e turbato da pensieri negativi.

La consultazione e rispettivi esami danno un responso benevolo e in seguito gli viene prescritta la terapia del caso. Si tratta di un disturbo ereditario, e per questo anche le sorelle accettano di sottoporsi alle visite previste.

Il primario dell'ospedale cui si rivolge Germano per un'ulteriore valutazione, analizza i suoi precedenti e giunge alla quasi certezza che sia affetto da una forma lieve di quella patologia, però rimane un dubbio considerando la morte improvvisa del cugino: serve un ultimo esame per dirimere la questione: se fosse positivo, segnalerebbe una gravità.

Il 19 marzo 2020 per la prima volta seduta di gruppo *on line*.

Causa pandemia anche la visita prevista viene annullata, e Germano si gode la sua casa: pulisce quotidianamente e si allena lì anziché in palestra perché vige il divieto di uscire se non autorizzati; riesce però a rilassarsi in giardino e, nonostante il disagio per la malattia e il dubbio sulla sua reale pericolosità, è sereno.

Lucia sta bene, ma non partecipa alla seduta perché priva del collegamento.

Con l'ultima visita di Germano, finalmente effettuata, la sua patologia viene definita come "sindrome di media pericolosità". Con coraggio e determinazione decide di procedere e di farsi innestare il dispositivo per monitorare in continuo l'attività cardiaca. È triste perché certamente le condizioni di salute incideranno sulla sua attività che richiede buona forma fisica e allenamento agli sforzi, evitando il rischio di inasprire e aggravare i sintomi.

Nell'aprile 2020 Lucia provvede a farsi installare Skype e si collega in video; è molto contenta di poter rivedere tutto il gruppo. Germano informa: "La mia salute va abbastanza bene, a parte un lieve mancamento, un paio di sere fa. La questione lavorativa mi preoccupa ma mi farò assistere da un legale esperto; ringrazio tutti per il supporto morale… mi accorgo ora di avere il dispositivo con la batteria quasi scarica. Lascio la seduta e saluto i partecipanti".

Continua la sua esistenza cercando di riprogrammare la quotidianità in base al suo stato d'animo e di salute, nel frattempo esegue con attenzione i controlli sanitari, in attesa di avere ulteriori notizie sui

cambiamenti inerenti l'attività.

Lucia, da un mese non vede sua figlia e la sua nipotina. Le mancano tanto; racconta che il marito è profondamente impressionato da quello che sta capitando nel mondo e che chiamano "pandemia".

Germano è uno tra quelli che vivono questo periodo nella più assoluta solitudine, o quasi. Ma, a quanto pare, se la cava egregiamente dedicando la maggior parte del tempo a mettere ordine nel nuovo alloggio e a concedendosi qualche passeggiata in posti isolati, tra i campi. Di salute sta bene e attende di capire dove sarà collocato al lavoro, visto il perdurare delle chiusure.

Lucia invece sente intensamente la mancanza di contatti con i suoi parenti, vive in compagnia dei suoi ricordi, e tra essi emerge il suo passato coniugale, quando seguiva il marito agli incontri di pugilato e si spostavano perché lui allenava alcune squadre di calcio.

Germano, in tempi di clausura, si dedica alla cucina e a cibarsi con gusto: è una buona forchetta e, come alternativa al suo lavoro, si vedrebbe volentieri a lavorare in un bar. Per evitare di doversi rifare tutto il guardaroba ha deciso di rimettersi in forma, per cui si dedica a camminare, sempre nei limiti della legalità legata al periodo.

Ha una storia, una storia durata due giorni: "Il rapporto sessuale e l'avventura che ho avuto con una ragazza l'ho chiusa subito, quando ho capito che lei ci considerava già fidanzati, quasi conviventi senza neanche consultarmi… Io vado molto a sensazioni, e quello che ho sentito fin dal principio con lei non era positivo." E aggiunge "Probabilmente, sesso a parte, la spiegazione, potrebbe trovare motivo nella mia paura di avere una corrispondenza: abituato a stare solo, temo che qualcuno rovini la mia *routine da single*".

Non ricontatta la ragazza con cui ha avuto quell'unico approccio ravvicinato e ribadisce la sua determinazione a chiudere qualsiasi rapporto, amoroso o amichevole che sia, quando avverte che le cose non vanno come dovrebbero o potrebbero. La sua storia più lun-

ga è durata sei mesi e chiusa perché lei ha incontrato il suo ex. Ogni parere contrario non lo convince, incontra raramente gli amici, passa la maggior parte del tempo chiuso in casa, e la signora della porta accanto non si fa più vedere.

Rientrato al lavoro, è stato di nuovo rinviato a casa, perché prima di riprendere l'attività dovrà sottoporsi ad altri controlli di lunga durata. In settimana è riuscito a vedere la sua famiglia, ha ripreso a girare in bicicletta e programma di andare a pescare. Intanto in una vacanza al mare senza protezione, si è seriamente ustionato, come gli succede regolarmente ogni anno, visto che non fa mai tesoro delle esperienze negative. Rimane interessante osservare come dalle scottature affettive, invece, si tenga bene alla larga.

Nel suo passato ci sono anche episodi importanti accaduti in terre di conflitti, come quando è riuscito a proteggere e salvare un gruppo di persone, ma "…questi sono traumi da cui non si esce indenni" dice, considerando che forse anche per reggere tali enormi tensioni è "fuggito" a rifugiarsi nell'azzardo, sperperando i suoi buoni risparmio per sessanta milioni di vecchie lire, oltre allo stipendio.

E da qui il pensiero rimbalza sull'aspetto affettivo: non ha ancora trovato l'anima gemella. Lucia si sente in colpa per questo, e dice di non lo averlo spronato a sufficienza, ma lui, nel suo modo di essere è meticoloso, preciso, selettivo: fin troppo. E gli amici soggiungono: "Lui che fa un mestiere non comune, addirittura eccezionale, è naturale che voglia al suo fianco una donna altrettanto straordinaria".

A luglio 2020 il gruppo si ritrova nuovamente in presenza. Germano ha fatto l'attesa visita determinante per il futuro lavorativo, e ora lo attende un lungo periodo di assenza per malattia, prima che gli venga attribuita una collocazione diversa cui conseguirà, oltre alla perdita di alcune indennità, anche una riduzione di stipendio.

Da novembre 2020 la terapia si tiene nuovamente in collegamento

Skype. Il suo umore è cupo: “Germano, come va con le *principesse* che passeggiano dalle tue parti?” “Da me passano solo *streghe*”, risponde. È sempre in trattative per il servizio, ma le procedure sono lente, i tempi molto lunghi. A casa da molti mesi: ci sta anche bene, ma gli serve almeno un cagnolino che gli faccia compagnia.

Per tutta una settimana si occupa con impegno del padre, pieno di acciacchi e con dolori alla schiena che lo costringono seduto o sdraiato quasi tutto il giorno. La madre, per prendersi cura di due vicini, è venuta a contatto con una persona positiva al CoViD e Germano si è dovuto preoccupare anche di accelerare i tempi del test di controllo, che fortunatamente è risultato negativo. “Due settimane in cui non ho avuto né tempo, né voglia di occuparmi di altro. Neanche di cercare le *principesse”* dice.

Dopo un mese i genitori di Germano risultano entrambi positivi al CoViD. Suo padre, incurante dei rischi, continua a fumare; il figlio si prodiga per loro, facendo la spesa e adoprandosi per altre incombenze. Stentano a riprendersi e hanno una ricaduta; Lucia è spossata: si sa che il CoViD può lasciare pesanti strascichi, e i postumi sono gravosi per entrambi i genitori che stentano a recuperare le forze. Eppure il padre, nonostante la batosta, non ha smesso di fumare: non trova modo né motivo per smettere.

Germano, dopo l’ennesima visita, non sa ancora dove e che lavoro dovrà fare; avrebbe desiderato continuare come prima, ma non è possibile: quel cambiamento di vita lo opprime pesantemente, e un ulteriore aggravio, determinato dalla possibilità di risultare non idoneo nemmeno alla guida di veicoli a motore a causa della sua malattia, lo fa quasi crollare. Scosso, ma non vinto, contatta un responsabile della Motorizzazione Civile il quale lo rassicura sulle buone intenzioni degli addetti, che spesso mandano a revisione persone con problemi fisici, ma solo per capire l’entità del problema e tuttalpiù rilasciare un permesso ridotto di validità annuale; di fatto succede raramente che a una persona venga tolta la patente. Nel

dubbio lui scrive comunque una memoria con il suo avvocato, secondo il quale per legge non dovrebbe essere sottoposto a revisione.

Continua a percepire lo stipendio regolarmente, e questo lo conforta mentre segue con trepidazione i genitori ancora sofferenti, soprattutto il padre con i suoi problemi legati al cuore, per quanto costantemente controllato: le sue condizioni non sono buone.

Da giugno 2021 gli incontri di gruppo nuovamente in presenza e Germano parte per la consueta vacanza al mare. Al rientro deve occuparsi della sua auto, andata fuori uso; acquista di seconda mano quella di un amico che però temporeggia nel consegnarla così ancora una volta deve attendere, come deve anche deve aspettare per sapere dove e quando riprenderà il lavoro.

"È logorante questo tempo vissuto sempre in prospettiva futura", dice. "Ha ricominciato a giocare?" chiede il terapeuta. "No" risponde lui. Ha un lavoro da meccanico, addetto alla manutenzione delle auto dell'associazione: un mondo nuovo, tutto da apprendere per lui, abbastanza faticoso per lo meno all'inizio, e aspetta il fine settimana per riposare: gli pesa persino accudire la cagnolina che ha con sé e frequenta gli amici di sempre, evitando di pensare al lavoro che non lo soddisfa più di tanto.

Lucia non frequenta il gruppo per non essere portatrice di infezioni al marito, e Germano contribuisce in tutti i modi, costantemente, ad aiutare i genitori anche sotto gli aspetti economici; però dal canto suo è deluso dal lavoro e da come occupa il suo tempo libero.

Lucia torna a frequentare la terapia triste e infuriata dopo il lungo periodo di assenza: porta cattive notizie perché la sorella più giovane ha una grave malattia, incurabile. In ospedale, i sanitari sono stati fin troppo chiari, impietosi nel comunicarle lo stadio terminale del suo male: la paziente ha perso la parola, è ammutolita e si è chiusa nel suo dolore. Non mancano poi altri assilli, fonte di ansietà e di rabbia, a partire dai suoi disordini cardiocircolatori, oltre alla

leggerezza con cui il papà di Germano affronta il suo stato di salute, la superficialità con cui tratta le visite dando informazioni non sempre corrette al medico che, ovviamente, non le può tradurre in diagnosi appropriata, mentre lei, causa regole CoViD, non può assisterlo e completare quanto lui espone al sanitario.

Anche Germano non passa un buon momento e il suo forte disagio è preoccupante: il nuovo lavoro lo fa sentire bloccato, non gli lascia intravvedere possibilità di cambiamento dalla sua vita attuale. Pare non recepire alcun consiglio, è depresso e la madre lo definisce "*isterico*". L'unico conforto per lui pare essere la cagnolina, che tratta come una figlia. È quasi irriconoscibile considerando la persona attiva che era, e adesso potrebbe e dovrebbe dedicarsi con maggiore impegno al suo equilibrio affettivo, non essendo più travolto continuamente da impegni gravosi come nel passato.

Le condizioni di salute del padre si complicano: sottoposto a una cura intensiva, se non otterrà gli effetti sperati dovrà subire un intervento chirurgico. Desidera accanto a sé solo la moglie e non si fida dell'aiuto delle figlie che l'hanno snobbato nei momenti del bisogno. Nonostante tutto continua a fumare anche in ospedale, complici alcuni operatori benevoli, poi viene dimesso e rientra a casa: al momento è stabile ma non si muove più: tutto il giorno sdraiato sul divano, a parte qualche capatina al bar per bere un caffè. Ed è irremovibile nel richiedere accanto a sé solo Lucia, cui non concede neanche le due ore quindicinali per seguire la terapia di gruppo, che per lei sarebbero anche un momento di stacco e condivisione della fatica. Comunque tutto prosegue nonostante sembri immobile.

Per quanto riguarda Germano sul lavoro e nella vita sentimentale, niente nuove. "Mio padre sta facendo tutti gli accertamenti secondo le procedure; mia madre non può seguire le sedute perché lui non vuole stare solo e le mie sorelle non collaborano per accudirlo sostituendola almeno per il tempo del gruppo" dice.

Muore uno zio, fratello di Lucia e lei non si reca alle esequie, per

non trascurare il marito.

Germano parte per una vacanza autunnale e trascorre dei giorni piacevoli, allietati da alcuni contatti femminili non meglio definiti: due donne gli hanno telefonato per invitarlo ad uscire a prendere un caffè e lui ha accettato, *così, tanto per vedere cosa succede.*

È avvilito e stressato dal lavoro, dove insorge il problema della sua preparazione specifica: dovrebbe avere un diploma, ma non ce l'ha. Ha fatto solo un corso teorico con zero pratica.

L'assenza prolungata di Lucia pone dubbi sul suo coinvolgimento nel gruppo. Il figlio la sollecita a partecipare alla terapia e invece lei, succube del marito, non si allontana da casa. Però al mattino va al lavoro, e per quella circostanza il marito non si oppone: "Inutile commentare" dice il gruppo.

Primavera post CoViD. "È ora che parli Germano" dicono i più; al che Germano: "Da circa un anno, un anno e mezzo -confessa- non mi sento partecipe alla terapia. Sono convinto di non ricevere nulla dal gruppo e di rimando di non riuscire a dare niente. Avverto la mancanza della serietà di un tempo e, con le persone che spesso non arrivano puntuali, non vedo più l'assiduità di una volta: questo mi infastidisce molto". Interviene il terapeuta: "Pare evidente, a proposito di questo suo malessere, il collegamento con ciò che le sta capitando nella vita lavorativa: il suo sentire è che, come butta via le otto ore quotidiane sul lavoro, stia perdendo tempo anche nelle due ore di terapia. La trasformazione nell'ambito del suo operare in cui il suo ruolo, prima attivo e importante e ora diventato avvilente e senza prospettive, si riflette chiaramente nel gruppo".

Sembra dunque che a Germano manchino delle emozioni profonde in grado di scuoterlo, trattenerlo dall'adottare posizioni difensive. Ed è sconfortato quando descrive la sua vita fuori dal lavoro: "Esco con gli amici, sempre la stessa compagnia, giochiamo a bigliardo, andiamo al pub a bere una birra, pratico sport, incontro vecchi col-

leghi di lavoro; vedo i miei genitori quelle due, tre volte la settimana, li aiuto anche in qualche incombenza pratica come mettere in funzione la lavatrice". È sempre incerto e dubbioso sulle opportunità che gli vengono prospettate ma niente gli è gradito. Vorrebbe anche licenziarsi per fare altro, ma cosa? Ne parla con i sindacati, nel tentativo di concretizzare un cambio di mansioni.

Lucia non riesce a scegliere di tornare al gruppo; vista l'importanza della sua presenza per Germano, potrebbe lasciare il marito solo: in fondo sarebbero solo due ore, una sera ogni quattordici giorni. La sua assenza dispiace, manca a tutti il suo parlare semplice, schietto e discreto.

Germano risulta non idoneo alla visita per il suo impiego: "Sono parcheggiato a far niente fino a data da destinarsi; devo assolutamente trovare qualcosa che mi aiuti a passare le giornate e sto davvero pensando di licenziarmi o chiedere un *part-time* per aprire un piccolo bar, vista l'esperienza già maturata con i miei genitori." Si sente vuoto, non gratificato: a causa della sua patologia gli sono precluse molte possibilità e deve trovare una via di uscita per non rischiare una deriva rovinosa verso il bere, mangiare troppo e altro ancora. "Faccio fatica a lasciare il mio posto, ma la vita è fatta di scelte: potrei restare anche dove mi trovo e cercare un qualsiasi modo per migliorare la situazione. Veniamo al gruppo per ottenere cambiamenti, anche piccoli. Resto in attesa di eventi" aggiunge.

Quello che succede, però, non è favorevole: sul lavoro niente nuove, ma una ventina di giorni fa ha sbattuto la sua macchina contro un palo. Un discreto danno che lo ha costretto a sostituire due pezzi della carrozzeria, e la grandine ha fatto il resto; la nuova collocazione lavorativa rimane deludente rispetto alle sue aspettative, ma si adegua, almeno per il momento.

In autunno 2023 il gruppo prende atto che Lucia, con le sue assenze prolungate, ha di fatto interrotto il percorso terapeutico e di accompagnamento del figlio. Questi pensa al suicidio, ma sul suo viso si

legge solo tanta scontentezza. Da molto tempo è privo di una relazione affettiva e questa non è una sua priorità.

Non è soddisfatto: si dà da fare e ha buone idee, ma nel suo attuale ambito si trova come fosse inserito in una *Armata Brancaleone*.

Il suo "cassetto affettivo" rimane chiuso e il suo unico grande sentimento è per la cagnolina. Nonostante l'attribuzione delle nuove mansioni, si sente ancora bloccato. Per il resto fa vita ritirata e, quando esce, non frequenta persone della sua età ma gente più anziana, che non gli offre occasioni di vita mondana, condizione tutt'altro che favorevole all'incontro con una donna da frequentare sentimentalmente.

Si sottopone all'intervento per togliere il dispositivo che lo teneva monitorato. Al lavoro sempre alti e bassi, e nessuna novità sentimentale: non s'impegna abbastanza nel cercare una compagna.

Taciturno da lungo tempo, una sera si sfoga: "Penso che le persone debbano avere e poter fare tutto. Avere un cellulare ultimo modello, cenare al ristorante, viaggiare e divertirsi. Il lavoro deve servire a mantenere questo stile di vita, se uno ce la fa. Io invece ho mutuo, bollette e spese varie, tutto a mio carico in quanto vivo solo, sento di non potermi concedere svaghi e divertimenti che soltanto qualche anno fa erano mia consuetudine, perché potevo contare su uno stipendio adeguato". Mario ribatte: "Tu hai una casa, anche se da pagare a rate, una macchina e un lavoro sicuro: sei in una situazione più che buona rispetto a tante altre persone. Ti manca un affetto. Al momento ti accontenti della tua cagnolina".

Germano è una persona prudente e va adagio anche con lo scooter: tutto a suo vantaggio. Forse proprio per questo, nell'incidente capitatogli in settimana, non ha riportato gravi danni salvo una piccola ferita sul labbro, il parafango rotto, e un graffio all'altra auto coinvolta. Ma inaspettatamente matura la decisione di vendere casa per cambiare completamente aria, e quindi anche tutte le sue amicizie.

Il lavoro va come al solito per quanto nell'ultimo periodo sia stato più attivo, persiste invece la totale chiusura riguardo alle relazioni con il *gentil sesso*.

Parte per le ferie, come al solito sulla costa istriana, dove abitualmente trova sempre modo di divertirsi. Rientrato, si mette in contatto con un agente immobiliare per far valutare l'abitazione, sempre convinto di volerla vendere e inoltre chiede alla direzione di fruire, per due giorni la settimana, dell'opportunità del *lavoro agile.*

Continua…

2.15.- Luigi e Francesca dal 19.06.2014 *e continuano*

Luigi parla con tristezza della sua infanzia: ha perso il padre all'età di nove anni e ha un fratello maggiore con cui non va d'accordo. La sua vita sentimentale è fatta di rapporti brevi. Ha smesso di giocare d'azzardo ma il lavoro non è una sicurezza, in quanto la ditta ha ipotizzato in seguito un trasferimento della sede.

Francesca non amava più l'uomo che aveva sposato, così dopo alcuni anni di matrimonio si è separata e, lì per lì, si è innamorata di una persona che non ricambiava il suo sentimento e che, dopo qualche tempo, le ha lasciato una lettera e si è suicidato.

Il padre di Francesca è invece una figura vincente e realizzata nel lavoro, fin troppo immerso nel suo ruolo di istruttore. La madre ha lavorato in qualità di capo reparto in un grande negozio, poi costretta, con rimpianto, a lasciare l'impiego per dedicarsi alle tre figlie: Francesca è la secondogenita: fisicamente in difficoltà, non è riuscita a stare al passo con le sorelle che, laureate, esercitano con soddisfazione; lei invece, lasciata la scuola, ancora giovane si è sposata con un uomo che piaceva a tutta la famiglia, e che ovviamente anche lei considerava valido; quel bellissimo matrimonio è finito però con la separazione per una totale assenza di interesse e di slanci, che ha portato la coppia verso l'inevitabile conclusione.

In seguito Francesca incontra un uomo malinconico, animo gentile e modi delicati, pupillo delle donne, che riesce ad esaltare la crocerossina che vive in lei, risvegliandole una passione che mai aveva provato. All'inizio un rapporto confidenziale, di amicizia, di sostegno morale, in effetti più utile a lui che a lei, cui sarebbe servito ben altro. Il suicidio di quest'uomo misterioso provocherà in Francesca un profondo senso di colpa, di rammarico per non aver saputo aiutare e proteggere l'uomo che amava.

Il rapporto con l'attuale compagno dura da dieci anni e tende a ri-

durlo a una mera forma di dipendenza affettiva, in particolare perché lei, nella coppia, si è addossata un ruolo materno che però non l'appaga: questo rapporto è, secondo lei, solo un "importante affetto" privo di reale vitalità, mentre rimane alla ricerca di un uomo con i requisiti opportuni per farla innamorare, appassionare.

In realtà, prima del matrimonio ne aveva frequentato uno che corrispondeva al suo tipo ideale, ma l'ha lasciato per paura di poterne essere delusa in futuro. Così, al momento sopravvive in attesa di decidere riguardo la sua attuale convivenza. Di se stessa dice: "Mi sono sempre misurata con impegni superiori alle mie forze. Sono in una fase di cambiamento che spero riuscirò a completare."

Luigi ha una ricaduta, che definisce piccola in quanto ha giocato al lotto i numeri sognati qualche notte prima. Ma oltre ai numeri, che lo attraggono, subisce anche il fascino di alcune figure femminili del suo ambito lavorativo.

Ha un'altra "piccola ricaduta" che, al di là dell'importo giocato, invece non è da sottovalutare, e per una settimana non gioca, iniziando con determinazione: prove di cambiamento. Cerca donne da sogno che però non trova, essendo praticamente irreali. Ma secondo lui le altre, cioè la maggior parte, si fermano solo a osservare l'aspetto fisico dell'uomo, non sanno guardare oltre.

Luigi conferma il suo stato di benessere lontano dal gioco, però beve molti caffè. È abile nell'organizzare la propria esistenza: fiducioso nell'attesa che un giorno una donna affabile e amorevole arriverà alla sua porta per dirgli con dolcezza: "Grazie per avermi aspettato così a lungo." E gli amici del gruppo, in tono provocatorio, considerano: "Luigi, nessuno intende spingerti al gravoso impegno di una relazione di coppia, solo ti incitiamo amichevolmente a fare qualche passo nella direzione di un qualsivoglia obiettivo verso cui orientare la tua vita, attualmente caratterizzata da una così infruttuosa indolenza."

Francesca è scontenta di sé: intralci sul lavoro, acquistare casa, interrompere l'attuale relazione sono i pensieri che più la tormentano. "C'è un corteggiatore?" "No" dice lei che vive la sua vita sentimentale con dubbi e paure che il suo compagno non sa cogliere o che accetta quasi con indifferenza: non perde mai il controllo, non si lascia andare. Fortemente colpita, ricorda una confidenza sussurratale con candore e voce tremula dalla madre, anche al momento del matrimonio: "Ero innamorata di un altro uomo, ma con il tempo ho imparato ad amare tuo padre". Parole che risuonano ancora in lei e la alimentano la sua insicurezza.

La storia con il compagno è altalenante ma non ancora conclusa: c'è ancora amicizia, poco sesso cui peraltro non dà importanza: si sente aggressiva e poco attratta dal praticarlo, precisando che "Chi meno ne fa, più ne parla", così espone agli amici del gruppo, a lungo e con elaborati pensieri, il suo scarso interesse per la materia, ancora suggestionata dai giudizi della madre che, negli anni in cui si è dedicata a crescerla ed educarla alla vita, ripetutamente definiva il sesso come una "totale perdita di tempo", trasmettendole la sua rovinosa concezione negativa della sessualità che ora, anziché piacere, le provoca tanto disagio da portarla a cercare in ogni modo di evitare gli approcci, fino a eliminarli del tutto. Si rifugia invece nella spiritualità, in cui trova modo di sublimare le sue passioni e portare aiuto alle persone cui è legata.

Luigi, dal canto suo, confida di non aver mai avuto una vera relazione con una donna, e quando mancò suo padre e la madre, rimasta vedova, aveva intrecciato un legame con un uomo solo per andare a ballare, lui aveva molto sofferto per questa frequentazione: era geloso di quel maschio che gli portava via la madre nelle sere dei fine settimana, privandolo del suo affetto. Eppure sapeva che si trattava solo di un rapporto sostenuto dall'interesse di entrambi per danzare. Infatti la madre, dopo pochi anni intraprese un vero vincolo amoroso, che cessò solo con la scomparsa del suo compagno.

Luigi, è stato il grande innamorato di sua madre, che gli inculcava idee ostili verso tutti, insegnandogli che "Le donne: di loro non ti devi fidare, mai. I maschi: i loro organi genitali sono utili solo per fare *la piscia*" gli diceva, senza porsi il problema del dolore e del danno che gli potevano procurare tali affermazioni.

Con le sue inibizioni ha inibito così, anche in lui, la possibilità di una corrispondenza profonda con l'altro sesso e si è costruita nella sua mente l'immagine di una donna irraggiungibile. La sua donna avrebbe dovuto essere soltanto alta, bellissima, perfetta: una ninfa.

Sia pure con indolenza e senza sforzo alcuno, Luigi cerca di avvicinare una donna e dichiara di essere ancora vergine. In compenso, ha una grande attrazione per il cibo: mangia abbondantemente, il suo peso aumenta, sale la pressione arteriosa e via via gli si aggiungono altri disturbi importanti, che lo convincono a mettersi a dieta, e già dopo un mese di cura, diminuito di parecchi chili, ne mostra chiaramente gli effetti.

È perennemente adirato coi colleghi di lavoro, a suo parere colpevoli di non produrre alcun profitto e quindi non meritevoli di guadagnare quanto lui; ha un atteggiamento poco conciliante che di certo non facilita i rapporti sociali e, anzi, lo porta a isolarsi conducendolo così a cercare, e trovare, consolazione nel gioco: ha giocato ancora, ma ha anche un'altra smisurata passione, la musica. Passa le serate a suonare, immerso in quel mondo e completamente a suo agio nel complesso di cui fa parte e che ha inserito una nuova cantante, una ragazza brava, capace, esigente: una ventata di fresco in quel gruppo di musicisti nostalgici, gli stessi che quando sono in giro per concerti si lasciano lusingare dalle *fan* e finiscono "seducenti sedotti". Tutti tranne Luigi che, grande lavoratore, non lascia spazio alle parole e alle ore d'intimità.

Francesca invece ha necessità di scambiare le proprie idee, di sentire gli altri, di conversare per ricevere e darsi risposte o fare le sue

rapide scelte. Nella sua coppia c'è affetto, molta comprensione e stima reciproca, insomma una pacifica convivenza senza sesso. Lei, è contenta ugualmente: neanche con l'ex marito c'era grande trasporto e suo unico amore era stato l'amico suicida.

Con la terapia Luigi ha smesso di giocare. Si sente pervaso da una gran forza di cambiamento, come un risveglio dopo un lungo sonno. Si occupa di prestiti ricevuti e concessi una decina di anni prima: in fiducia, aveva prestato del denaro a un amico di famiglia che, dopo il rimborso di alcune rate, non ha più onorato l'impegno. Ora Luigi intende riallacciare i contatti e trattare per la restituzione.

Francesca supera un male stagionale e rientra nel gruppo di terapia. In seduta si lamenta in primo luogo del suo ambiente lavorativo, sfogando tutta la sua amarezza nel constatare quanto sia difficile fare il proprio dovere senza incappare in gelosie, rivalità, soprusi, ingiustizie, arroganza: "E se sei una persona schietta come me, che dice quello che pensa, trovi tutti gli ostacoli."

Ritiene che il suo rapporto sentimentale sia molto migliorato: è meno aggressiva con il compagno, "Cerco di comprendere lui e le sue difficoltà. Certo, quando penso al futuro immagino che la storia con Lupo sia conclusa e sono convinta di dover risolvere ancora parecchie cose prima di vivere felice in coppia. Per capire le mie angosce, inevitabilmente ritorno al passato, ai miei genitori e al loro rapporto: a mio padre che, tutto sommato, era contento della sua vita e del lavoro scelto, in cui non ha fatto carriera, come sperava mia madre, ma ha comunque avuto riconoscimenti di cui ancora beneficia e con noi figlie non si lamentava mai. L'unione con mia madre, invece, è sempre stata conflittuale, con lei che gli rimproverava di aver dovuto rinunciare al suo sogno di realizzarsi in un'attività professionale per dedicarsi esclusivamente alla famiglia. Come madre si è comunque prodigata mettendo in campo tutte le sue capacità riuscendo a darci il meglio di sé; ma l'amore per mio padre,

era flebile. La mia era una famiglia complessa, dove sono mancate semplicità e affetto, e sia io sia mia sorella ne abbiamo sofferto."

La sorella minore di Francesca, si sta separando. Ha un figlio, e con dispiacere scioglie quella che a suo tempo era apparsa come una buona prospettiva di vita.

Francesca è provata dalle continue discussioni sul lavoro. Luigi, sempre più a disagio nel "rapporto con le donne", alquanto intimidito a trattare con loro "...causa la scarsa conoscenza di quel mondo a parte" dice; da sempre timido, impacciato e "...lasciatemelo dire, anche un po' troppo selettivo", afferma di non aver mai detto "Ti amo" a una donna, e sempre stenta a gestire i suoi pochi rapporti con le *dame*: pochi con loro, pochissimi con gli amici veri, solo quando necessari quelli con parenti e familiari. Le difficoltà insorgono per lo più a causa dalle sue frequenti, infondate arrabbiature e invidie del prossimo, perché da sempre mal sopporta la felicità degli altri, rapportandola alla sua infelicità, al suo senso di inferiorità e alla non accettazione di sé.

Tra una seduta e l'altra, Francesca e Luigi provano a vedere se riescono a stare meglio passando più tempo insieme.

Non vuole informare il fratello della sua dipendenza e, con aria seccata, dichiara al gruppo di aver giocato i soliti venti, trenta euro. Ha potuto farlo perché non consegna a Francesca, la sua amministratrice, il rendiconto delle spese compilato al meglio, tralasciando, dimenticando alcune uscite. Non si impegna, Luigi: potrebbe fare molto di più ma le difficoltà risiedono nel suo profondo; sono trascorsi venticinque anni e lui è ancora succube della madre e cerca nelle altre donne che le assomiglino; vive isolato nel suo mondo, vulnerabile, facile preda di vizi come il gioco d'azzardo. Ammette con noncuranza di giocare ancora al *Gratta e Vinci*, ma si tratta di cifre che ritiene irrisorie perché molto minori che un tempo.

Francesca non sta bene e si vede: è depressa, in procinto di ammalarsi. La situazione di stallo con Luigi le sta togliendo tutte le energie, ma ancora non è convinta di lasciarlo perché allontanarsi da lui le appare come un atto impossibile, non giusto. "Vivo un momento di serena spiritualità. La consapevolezza che il nostro rapporto si basa su una comunione di interessi e d'intesa intellettuale mi soddisfa" dice. Per il suo compagno lei è donna della sua vita, nonostante la loro coppia si basi solo su un ragionato affetto. Ma il problema è che lui non è l'uomo della vita per lei che sta solo aspettando di lasciarlo in buone mani, a un'altra compagna, come farebbe una premurosa mamma.

Luigi fa prove di partecipazione attiva alla vita degli altri seguendo un corso di addestramento alla Protezione Civile, gratificato all'idea di poter apportare un eventuale aiuto a popolazioni e singole persone in difficoltà. Una visita d'idoneità però, rileva che ha la pressione alta, tachicardia e peso eccessivo: in poche parole deve dimagrire, fare attività fisica e acquisire autostima e stima per il prossimo, prima di dedicarsi ad altri che troppo spesso considera sfruttatori, inadeguati o troppo vecchi, come quelli con cui va a cena, che di fatto hanno solo pochi anni più di lui. Ha aspirazioni troppo alte, vorrebbe esclusivamente amici giovani, donne fanciulle belle e magre ma non sportive e così via. Non è interessato a nulla di quanto ha e a volte, durante la seduta, si estranea pensando ai fatti suoi come se non fosse affar suo anche la terapia.

Un impegno non più rinviabile è l'attività fisica: qualche camminata, ginnastica in piscina; si sottopone alle verifiche e inizia a prendersi cura del suo benessere. Però continua a giocare, sempre nell'attesa di poter smettere dopo una buona vincita. Consegna alla sua amministratrice la tredicesima mensilità, di fronte a testimoni.

Inizia un corso di ginnastica in piscina, affiancato da sole donne di varie età; cerca di scoprirne l'avvenenza, ma in acqua non riesce a

valutarla; scruta con occhio attento le movenze e la velocità dei loro gesti per capirne l'età: le più giovani sono le più scatenate.

Luigi combatte con le spese, con le bollette da pagare e con Francesca, perché i soldi concordati per il mensile a sua disposizione gli sono sufficienti solo per una ventina di giorni.

I controlli sulla sua salute danno buon esito, deve comunque aumentare il movimento e abolire alcoolici, dolci e carni rosse; a volte ha capogiri da astinenza.

L'ennesima vivace discussione con Francesca si riaccende perché vuole qualche euro in più da destinare alla benzina e agli alimenti, ma soprattutto la irrita il modo in cui chiede anche cose fondamentali, perché "...ci metto troppa rabbia e troppo poca di quella umiltà che invece so sfoggiare in momenti più ad effetto nel rapporto con gli altri, quando c'è un tornaconto" ammette.

Luigi diffida anche degli amici, visti i raggiri subiti in passato. "La mancanza di uno *'straccio di donna'* al mio fianco, è una delle concause dei miei problemi, ma quello delle donne è un mondo difficile, e ancor più difficile è capirle" e prosegue citando Guccini: "Va bèh! Lo ammetto che mi son sbagliato, accetto il *crucifige* e così sia!". Tra battute e qualche riflessione, tenta di astenersi dal giocare, e un primo bilancio soddisfacente a quaranta giorni di distanza lo incoraggia a continuare.

Francesca, pur con una qualche reticenza, aiuta il suo ex ad affrontare pesanti problemi per la gestione del padre, e quando l'ex-suocero muore, il lutto li scuote entrambi; il funerale è stato una cerimonia laica, seguita dalla sepoltura cui ha partecipato anche Luigi. Come da tradizione, è stato offerto un rinfresco presso un locale cittadino; Luigi non vi ha partecipato, si sentiva un estraneo, e afferma: "Da qui in avanti, secondo me il loro rapporto cambierà: entrambi temono il distacco affettivo". E in effetti Francesca non riesce a capacitarsi di avere lasciato il marito, che a detta di tutti era

l'uomo ideale, mentre col compagno attuale ha un rapporto conflittuale, con duri scontri che però... li legano molto.

Luigi intanto ha problemi con l'unica ventenne su cui ha potuto mettere le mani: la sua automobile, ormai agli sgoccioli e stanca di essere usata senza amore, che sta per lasciarlo mentre lui aspetta un preventivo accettabile per tentare, se possibile, di evitare la separazione. L'aspettativa non è disattesa e così, al massimo della contentezza, scopre che può recuperare la sua *Fiat* al costo di un caffè, e parte in ferie con gli amici per una località balneare e si diverte.

Riguardo all'amore è sempre della stessa idea. Al contrario la pensa Francesca, secondo cui Luigi non ha amici e non ha amori.

Ancora non vuole parlare al fratello del suo problema con l'azzardo perché da un lato teme la sua reazione e dall'altro il suo disinteresse. Francesca lo sprona a superare le rigidità, lo incita ad affrontare con le persone fidate il tema della sua, si spera, passata dipendenza. Cerca invano di spiegargli ciò che comunemente s'intende per amicizia: "Amico è colui che sei certo di trovare nei momenti del bisogno e viceversa." Ma Luigi contrappone le sue argomentazioni, a dir poco imbarazzanti, e la singolare teoria circa le persone da cui è circondato, a suo parere tutte egoiste e opportuniste.

La mente di Francesca è occupata anche dal pensiero di suo nipote. "Luca sta preoccupando mia sorella, il mio ex cognato e pure la sottoscritta, che si sente sempre chiamata in causa. La separazione dei suoi genitori, avvenuta quasi due anni fa, la sua età adolescenziale che già è critica di per sé, la sofferenza che ho percepito in lui, assieme ad altre motivazioni, l'hanno fatto sprofondare in una crisi cupa e profonda con disinteresse per la scuola e la frequentazione di compagnie di perditempo, che non promette niente di buono; così mi sono rivolta ai genitori per consigliarli di interpellare uno specialista, prima che la situazione degeneri."

Luigi è allarmato per i suoi dolori alle gambe e sconvolto dall'ipo-

tesi di un conseguente intervento. Timori dissipati non servendo operazioni ma solo una riduzione del peso tornato ponderoso, però si scopre vulnerabile, afflitto da tante paure: le intemperie, la macchina datata, il giudizio degli altri, la reputazione di persona infantile. Depresso e stressato dal lavoro, angosciato dall'esperienza vissuta per un incendio scoppiato nell'appartamento sopra la sua abitazione, estromesso provvisoriamente dal gruppo musicale in cui suona il basso e forse addirittura sostituito definitivamente.

Francesca, dal canto suo, vive un periodo di indescrivibile intensità a livello spirituale. Sollecitata a parlare della coppia, ritorna al passato ricordando il suo matrimonio con un marito immaginario, ideale, con cui condividere la vita, ma ne era poco innamorata e aggiunge: "Nella mente ho i pochi momenti che ho condiviso con un uomo che non era innamorato di me: Raffaele. Era seducente e per lui avevo perso la testa. Un intellettuale che sapeva trattare le donne, con il fascino del viaggiatore. In effetti non credo che questo aiuti a spiegare l'attrazione che provavo, ma mi piaceva, mi piaceva e basta. Frequentarlo nell'ultimo mese della sua vita, il tentativo di farlo uscire dal gorgo in cui era imprigionato, come ha scritto nella lettera che mi ha lasciato, è stato motivo di grande sforzo e di sofferenza, e di sensi di impotenza: non ho saputo aiutarlo." E sulla coppia attuale, modulando la voce, dice: "Il mio compagno? Con tutto il tempo occupato per il suo lavoro, con gli incontri al bar sempre inerenti alla sua attività, con il poco spazio che dedica a me, con il poco o nulla che condivide, e la mia quieta accettazione delle cose, interrogata sull'amore mi dichiaro impreparata, il che denota che le emozioni e i turbamenti del caso non mi appartengono più".

Francesca sottolinea poi quello che per Luigi non è un problema: la pulizia e le cose ammucchiate nello spazio vivibile della sua casa, come ha rilevato nelle diverse visite fatte all'appartamento assieme a chi si occupa di pulire, rivelano un appartamento in condizioni a dir poco disastrose, tra disordine e sudiciume. Le cose accumulate

in anni occupano ormai tutte le stanze. Ma Luigi minimizza, tergiversa affermando "Non sono un accumulatore compulsivo, tutti questi oggetti per me hanno un senso" e nel contempo incolpa la domestica di avergli eliminato importanti documenti.

Ma nei fatti, in passato aveva ricevuto una lettera di monito dei vigili del fuoco, che già avevano ispezionato il suo appartamento: "Prometto che pulirò! Lo farò appena posso" aveva dichiarato; ora accampa svariate scuse e lascia correre il tempo. Francesca lo incalza e si arrabbia, e sempre per gli stessi motivi: i rifiuti sparpagliati e il ripulire in sospeso. Le trattative con il suo gruppo musicale che sta per estrometterlo, anche se al momento è solo temporaneamente sostituito, l'hanno reso indisponibile ad accettare le clausole programmate; afferma di non avere stimoli e attribuisce questo disagio alla sua condizione singolare: non ha una donna al suo fianco e la sua casa non è frequentata da alcuno, da molti anni, anche perché non invita mai nessuno e, a giustificare la sua trascuratezza, sostiene di conoscere gente che tiene la casa anche peggio di lui.

Vive da solo nella convinzione che gli uomini non debbano occuparsi né preoccuparsi di fare ordine in casa: a ognuno il suo ruolo. A lui quello di portare le mimose alle donne l'8 di marzo.

Con sofferenza, proprio l'8 marzo, tramite un messaggio, ha ricevuto conferma di quanto temeva già da tempo: il suo complesso, dopo ben undici anni, lo ha estromesso e un nuovo bassista ha già preso il suo posto: è un ragazzo dinamico che conosce tanta gente, e anche per questo sicuramente avranno maggiori opportunità di ingaggi. Luigi è demoralizzato e per ogni evenienza aveva già chiesto a Francesca di aiutarlo a cercare un nuovo gruppo.

Analizzando quanto è successo, incolpa dell'accaduto la sua rigida mentalità, ciò nonostante rimane rammaricato per il modo in cui è stato trattato: "Questo deve essere un punto di ripartenza, un modo per guardare le cose con occhio diverso" annota il coro degli amici. In lui già si intravedono timidi segnali di apertura: più coinvolgi-

mento, più autenticità. È riuscito a raccontarsi per quello che è, a comunicare. Ma Francesca presenta una versione diversa: è infastidita perché lui, ancora una volta si è affidato a lei, addirittura anche per la ricerca di una nuova *band*. E inoltre, non senza deluderla, ha pure accantonato ogni iniziativa riguardante l'ordine e la pulizia della casa. Comodo affermare che la responsabilità sia da attribuire alla persona che, inavvertitamente, avrebbe buttato il piccolo quaderno dove registrava tutte le spese, quel controllo necessario per poterlo aiutare a svincolarsi dalla dipendenza dell'azzardo. Versione difficile da credere, accolta con un sorriso da parte degli amici del gruppo.

L'alloggio di Luigi è davvero al limite dell'abitabilità e versa in uno stato di totale abbandono, con la veranda piena di bottiglie di vetro, le stanze ingombre di plastica, giornali e di molti oggetti di ogni tipo. La cucina è sporca, il lavabo da tempo imbrattato e ostruito. È questo il rimedio che adotta per colmare il vuoto che ha dentro? Lui non sente ragioni, non accetta aiuti da parte di amici ben disposti, preferisce chiudere la porta, uscire, andarsene da altre parti; salvo poi, perplesso, promettere a se stesso un maggiore impegno per riordinare: così amici volenterosi e irremovibili, eseguono con lui le incombenze più pesanti; lui ringrazia ma sottolinea che il lavoro ancora da fare e che spetta a lui, è ancora molto e poi sarà da seguitare a mantenere l'ordine: "forse era meglio non cominciare neanche, così non dovevo continuare" dice. Scherzando?

Dalla spazzatura nasce un'amicizia con la signora che fa le pulizie e la cernita delle cose rimaste. L'ordine sistematico prosegue e Luigi riesce a stare in serenità nella sua abitazione, diventata finalmente confortevole. Qualche momento di blocco ma, quasi subito, riprende a sistemare ripristinando l'ordine, anche spronato da Francesca che teme solo di vedere tornare tutto come prima dell'intervento risolutivo degli amici.

Lei sta benino e lavora molto, per cui si vedono poco. Quando sono

in compagnia di amici lui la tratta con arroganza ma, secondo lei, lo fa per nascondere la sua debolezza, per mostrare chi comanda tra loro due, e perché qualche volta beve.

Francesca ha uno strano e non ben definito rapporto con il compagno, o coinquilino che dir si voglia: a momenti è sicura di lui ma in altre occasioni mette in dubbio ogni piccolo dettaglio della relazione. Anche per questo ha deciso di intraprendere una terapia individuale, nella quale spera di essere seguita da lui, che invece è scettico. Lei inizia comunque le sedute terapeutiche individuali.

Continuano a tergiversare e girare intorno alla loro affinità o presunta tale, del resto a lui va bene così. Per Lingol, Francesca è madre, consigliera, compagna, infermiera, ma ben poco amante, e segue anche Luigi, che si trova di nuovo in difficoltà con le pulizie, siccome la signora che lo aveva soccorso a suo tempo non è più disponibile dopo le pessime condizioni in cui si è ritrovata nuovamente. Poi, quando la stessa signora si dichiara pronta a tornare, Luigi non si fida più a lasciarla sola in casa mentre lui non c'è, non intende darle la libertà di entrare, affidandole le chiavi: ha deciso che i suoi interventi non siano più indispensabili, che non servono tanto di frequente, che può diradarli perché lui ripulirà da solo.

Luigi vive un nuovo periodo di stanchezza e disinteresse, le sue spese sono alte e Francesca ha dovuto coprire alcune somme mancanti, è disimpegnato e poco accurato, tanto che per i prelievi bancomat non utilizza lo sportello della sua banca, bensì quello più vicino a casa, anche se aggiunge il costo della commissione; inoltre non è preciso nell'annotare e documentare tutte le spese. Francesca, da accorta investigatrice, una volta si reca a casa di Luigi prima delle pulizie di Vera e, con grande sorpresa, trova l'alloggio in condizioni migliori del previsto, anche rispetto allo standard abituale di un qualsiasi maschio che vive solo, scoprendo che non ci sono state lagnanze neppure da parte della collaboratrice. Luigi è migliorato e trova anche un'occasione per suonare per gli amici.

Per Francesca continuano gli impegni su più fronti: il breve viaggio in Belgio con i suoi familiari non è stato, così allegro e spensierato com'era nelle aspettative, perché più volte hanno preso il sopravvento le diatribe: il loro parentado è così e il solo motivo per frequentarsi è il legame vero e profondo che li unisce.

Lei riconosce che in questi anni la terapia l'ha aiutata a controllare la rabbia e ad avere una maggiore disponibilità verso il prossimo, compresi i congiunti. Al lavoro è chiamata a nuove responsabilità, in cui mettere in pratica l'esperienza del suo percorso lavorativo, una collocazione conquistata con l'impegno, lo studio e la tenacia: Francesca è una donna solerte e attenta.

A casa di Luigi scatta una foto, la posta sui *social*, fa girare l'immagine degli ambienti ben sistemati e ordinati e ottiene subito numerosi *like*, giusto e meritato riconoscimento agli sforzi congiunti.

La casa è pulita, ma i conti non tornano: la differenza nei conteggi tra entrate e uscite, nonché alcuni scontrini fantasma, producono sospetti e disapprovazione. Luigi si inginocchia di fronte a Francesca: non si capisce se cerchi il suo perdono o le chieda comprensione e fiducia sulla sua astinenza dal gioco. Ormai da tempo non azzarda e le differenze nei conteggi non erano chiare neanche a lui, forse imputabili a imprecise, quanto ingiustificate, trattenute della banca, ma questa ipotesi è smentita dagli amici che lo sollecitano a fare uno sforzo per riordinare i conteggi, come la sua casa e il suo stesso modo di affrontare la vita.

Francesca, dopo una sola settimana di ferie, a ferragosto rientra per occuparsi della madre del suo compagno e di una questione familiare in sospeso. Lingol vorrebbe che anche Francesca partecipasse alla restituzione del denaro di suo figlio e di suo fratello, quei soldi spariti che erano stati lasciati in custodia a lei. Francesca gli risponde con un aut-aut: o anche lui partecipa alla terapia, in coppia con lei, o la loro storia è da considerarsi conclusa.

Francesca e Lingol: un rapporto particolare che lei definisce legame ma è convinta che con lui non ci sarà futuro.

Luigi, dopo tanti tentennamenti, ha deciso di lasciare le chiavi dell'appartamento all'addetta alle pulizie, che potrà entrare senza tanti ostacoli. Un grande passo per lui che non aveva fiducia in nessuno. Ma l'intesa non è perfezionata: la donna, dopo la prima visita, si rifiuta di accudire quella casa indecente, e soprattutto il bagno. Luigi si difende: "Non è vero!" dice.

Le giornate di inizio ottobre 2018 sono uno strascico d'estate con un sole gradevole che ritempra gli animi. Ma Francesca si dibatte con gli annosi problemi di Luigi, e non solo le pulizie, visto che si ripetono ciclicamente le scene già viste con Vera, la domestica, che decide di non proseguire con il suo incarico, data l'indecenza che trova nell'appartamento e la costringe a mansioni extra accordi; e inoltre le *avance* dell'incorreggibile *play-boy* non le sono gradite visto che è felicemente sposata e appagata, e quindi non ci sta; infine, a far traboccare il vaso sono le espressioni intolleranti di Luigi che espone con noncuranza la sua disistima verso gli stranieri e in particolare verso quelli della stessa nazionalità di Vera.

Cambia collaboratrice e, per il momento, si trattiene le chiavi. La nuova signora fa un buon lavoro e lui la ritiene affidabile e meritevole di accedere alla sua dimora. Ora il suo interesse è attratto dall'inatteso trasloco della vicina con la quale, a suo dire, era nata una particolare sintonia, che gli avrebbe tenuta segreta l'intenzione di andarsene per non farlo soffrire, ma i maligni sentenziano che piuttosto la signora non intendeva rivelare il nuovo indirizzo. Adesso monta l'ansia per l'arrivo del nuovo inquilino che alloggerà di fianco a lui e che potrebbe arrivare dall'est o dal profondo sud o da chissà dove. È già alle prese con inquietanti fantasie su bande di *zingari, albanesi o svizzeri* che si contendono il parcheggio condominiale. Intanto mantiene in modo decoroso l'appartamento, ma è fallimentare nella gestione delle spese che, aumentate a dismisura,

rendono insufficiente il suo stipendio mensile.

Francesca si trova ora ad affrontare una serie di problemi: oltre a quelli riguardanti la salute dei suoi genitori, la tiene particolarmente in apprensione uno che riguarda il suo compagno: non ne conosce i dettagli ma, da quanto ha captato, pare che abbia fatto, con eccessiva leggerezza, delle firme in qualità di amministratore delegato di un'azienda finita sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. A parte la potenziale gravità del fatto in questione, Francesca si stupisce della quantità di cose che ignora riguardo al suo convivente. Decide di mantenere sotto controllo il suo stato d'animo con tutto quello che ne consegue, nella certezza che capirà quando prendere eventuali decisioni, e continua a subire la situazione attuale, che la fa stare molto male ma, come ormai d'abitudine, la fa reagire imponendosi di pensare positivo.

È preoccupata per i genitori e soprattutto per la madre che, durante il ricovero, ha avuto delle visioni nefaste proprio per aver visto morire, nello stesso reparto, tanto il padre di Lingol che un caro amico. Lingol, dal canto suo, non vuole andarsene dalla casa che condivide con lei e, ogniqualvolta affrontano l'argomento, scoppia in un pianto a dirotto e minaccia ritorsioni. Gli amici mostrano un certo disprezzo verso quest'uomo: forse perché è straniero? Lei, categorica, nega tutto e conclude ogni volta con uno sfogo su Luigi.

Per quest'ultimo, buone notizie: è stato convocato e presto inizierà le prove con un nuovo gruppo musicale che si raduna vicino a casa. Il buon esito della terapia si fa notare soprattutto perché lui, che era considerato un preoccupante accumulatore seriale, ha rivelato nascondere in sé un vero perfezionista del pulito, tanto che sembra voglia dare il benservito a Teresa, unica disposta a fare per lui le pulizie periodiche nonostante abbia lamentato l'amarezza e la delusione per aver rilevato una traccia di polvere dietro una porta, probabilmente sfuggita alla malcapitata collaboratrice.

Il cambiamento non è così facile da accettare quanto resistergli.

Luigi esibisce il suo nuovo telefonino *vintage*, rivendicandone con orgoglio l'assoluta mancanza di alta tecnologia e, naturalmente, l'assenza della connessione internet e di tutte quelle altre cose che potrebbero catapultarlo in quel mondo reale di alta tecnologia, che tanto lo spaventa. Intanto però, di reale c'è ancora il suo problema ai denti, e soprattutto la spesa da sostenere in attesa della sua decisione se fidarsi o meno dell'offerta di aiuto giuntagli da parte di un amico.

Al padre di Francesca è stata diagnosticata una malattia incurabile; siccome anche la madre è sofferente, in famiglia si valuta di trovare una persona che li assista giorno e notte. Con le sorelle permangono i conflitti; lei è visibilmente stanca e la situazione dei suoi genitori diventa giorno per giorno più complessa; lei cerca di minimizzare, ma anche il rapporto con Lingol non l'aiuta a trovare serenità.

Abbassando lo sguardo e giocherellando nervosa con le mani, racconta la difficile situazione dei genitori, evitando di parlare del suo compagno. Questi problemi la assorbono da e per lungo tempo, così come quelli del lavoro. È aumentata la vicinanza col padre, ma il legame con Lingol è freddo, come con una persona semplicemente da accudire.

Luigi viene spronato dagli amici a cambiare le abitudini vita, a suo dire monotona, per trasformarla in positivo, esortandolo a socializzare maggiormente, a inserirsi in uno di quei gruppi che organizzano incontri conviviali con qualsiasi scusa, in modo da stare insieme agli altri e fare nuove conoscenze. Lui è rassegnato: per il futuro non ha progetti e nulla lo attrae se non la musica, suo interesse vero, che è ciò a cui ha sempre voluto dedicarsi. Di trovare l'anima gemella non c'è intenzione e si può solo confidare nel tempo oltre che nella ricerca di occasioni propizie.

Per uscire dal suo blocco si iscrive a un corso di ginnastica in acqua; inoltre seguirà lezioni di disegno e un ciclo di incontri sull'interpretazione dei sogni. Continua il suo precipuo interesse per l'inte-

grazione in un gruppo musicale e, nell'insieme, non si lamenta, tranne che dei colleghi con cui non c'è accordo né solidarietà.

Francesca, parimenti, non si sente sostenuta dal gruppo quando, durante una seduta, nessuno le ha chiesto notizie né si è interessato allo stato d'animo del suo compagno per la situazione critica al suo Paese. Causa le circostanze in corso, c'è l'eventualità di un ritorno della suocera in Italia, con conseguenti sicuri dissapori col compagno; comunque è impegnata al massimo tra il lavoro e il prendersi cura della madre. Sta vivendo un momento di svolta e dovrà affrontare decisioni importanti.

Il lavoro la sta cambiando visto che nei rapporti con i colleghi deve continuamente affrontare discussioni che le stanno facendo perdere motivazione e interesse. E nell'ambito familiare non è che le cose vadano meglio, visto che il tempo che passa insieme al suo compagno è ridotto al minimo e non trova la determinazione per acquistare la casa, mettendo in dubbio la sua capacità di scegliere e la ricerca di una duratura soddisfazione.

Luigi sta bene: nell'ultimo periodo è riuscito ad accantonare del denaro, ben quattromila euro che serviranno per le cure dentistiche.

Dal 19 marzo 2020 le sedute saranno in collegamento *Skype* causa pandemia da CoViD19.

Si vive in uno stato di cose in cui ogni starnuto, ogni colpo di tosse o anche pochi decimi di grado di febbre vengono considerati fonti di sospetto di infezione da CoViD, con le dovute restrizioni, chiusure, isolamento e tamponi nasali o salivari per la diagnosi virologica, obbligo di mascherine negli ambienti chiusi e, in prossimità degli altri, anche all'aperto.

Francesca si è ammalata di bronchite, tipica influenza dell'inverno in corso, che però "Mi ha spaventato, o meglio terrorizzato per la paura di aver contratto il coronavirus. Per fortuna è passata, ma ho vissuto dei momenti difficili, di vero panico, che mi hanno fatto ri-

flettere sulla mia fragilità. Tutti esprimono il proprio parere sui comportamenti da tenere a tutela della propria e dell'altrui salute; certo è che, nonostante le precauzioni che ciascuno può attivare, il rischio non è mai pari a zero, quindi speriamo solo che "*Andrà Tutto Bene*" come dicono le scritte sui teli e sulle lenzuola che pendono dai palazzi e dalle case in città, in campagna e in ogni dove.

Da casa il gruppo risulta meno palpabile, e l'atmosfera di complicità e d'intimità che si ritrova quando si è insieme in una stessa stanza è difficile da ritrovare: gli interventi tendono ad essere meno immediati o spesso a sovrapporsi, mentre qualche rumore di fondo, di origine sconosciuta, disturba le orecchie più sensibili. Ma vogliamo mettere la comodità di stare accoccolati sul divano, per non far cenno alla "malvagia" possibilità di costringere alla partecipazione anche il compagno o la compagna? Le informazioni che passano attraverso i notiziari danno un notevole calo del tasso di criminalità dovuto alla quarantena, contro un aumento dei casi di violenza domestica, ovviamente dovuti alla convivenza forzata. Le coppie del gruppo, però, si dimostrano e si dichiarano tranquille.

Luigi, nonostante i grandi sforzi di Francesca per farlo entrare nel mondo reale, si sottrae alla diretta: è uno dei pochi che continuano a lavorare, e per di più senza protezione. In aprile 2020 nel suo ufficio parlano della pandemia come di una condizione a lungo termine e tutti fanno previsioni sulla fine di questa infezione senza confini, decisamente gravosa da sopportare anche stando bene.

Sospese le sue attività ginnico, sportive, Luigi è in depressione e l'unico piacere che gli rimane è suonare, che peraltro rallegra anche i vicini. Vive questo periodo in *quasi* assoluta solitudine, occupandosi delle faccende domestiche, eseguendo brani noti e dipingendo. Mostra in video la sua opera "Un sottomarino - lui visto dal gruppo": una persona che si nasconde e pian piano fa scoprire le sue doti, quelle che lui solo può far emergere per mostrarle senza paura.

Francesca e Lingol, causa le condizioni sanitarie e le conseguenti

restrizioni, passano più tempo assieme e stanno "bene con riserva". La convivenza nello stesso spazio e per lungo tempo porta allo scoperto problemi che prima non venivano rimarcati: Lingol, una volta arrivato in Friuli, non si è più spostato dalla regione, attirato dal carattere e dalla laboriosità della gente. È molto preoccupato per l'aspetto economico e pensa a quale modo trovare per sopperire alle sue spese, visto quanto le entrate sono carenti. Francesca si è adattata alla situazione generale, ma sta meditando sulla loro relazione, mentre lui preferisce tenere per sé ogni pensiero al riguardo. Fisicamente invece sa di avere qualche problema di salute e un peso sovrabbondante.

Un residuo di bronchite affligge Francesca che, impigrita e chiusa in casa, non si cura di fare attività fisica e vorrebbe cambiare molte cose della sua vita ma non il lavoro, piuttosto la casa. Il rapporto tra loro, in via di verifica, non propende per il meglio, con Lingol che conta di poter riaprire la sua azienda nel mese entrante ma è indeciso su come procedere in futuro e vorrebbe cambiare lavoro se non, forse, anche nazione.

Ai primi di maggio Luigi racconta di essere stato abbordato da una prostituta straniera e di essersene infastidito, cosa che fa ridere il gruppo. Il suo cruccio rimane sempre e comunque il posto di lavoro, dove ha un pessimo rapporto con i colleghi, e lo descrive dicendo: "Ci sono quelli di serie A, e quelli di serie B; io mi sento la ruota di scorta".

Francesca nel contempo è angosciata per la sorella di sua madre, che è stata colpita da un ictus cerebrale: una zia senza figli, che dev'essere seguita e accudita dai familiari assolutamente in tutto. Ma parlando coi medici, il male si rivela meno grave di quanto appariva al suo esordio e si può prevedere che la donna riprenderà a parlare e recupererà alcune altre funzioni, nonostante l'età avanzata.

Anche Francesca, per una sofferenza fetale, ha avuto una paresi poi recuperata con la fisioterapia e il dottore ipotizza che questo possa

aver influito su tutta la sua vita, portandola ad esporsi inconsciamente a rischi relazionali, visto che non si sente viva se non in una situazione difficile quando non addirittura estrema. Le sue scelte di vita sono infatti da persona spericolata e la relazione con Lingol, così altalenante, denota quanto lui sia condizionato dalla madre, quella "suocera" che in passato ha creato solo disagi, ai figli soprattutto, e non vede l'ora che se ne torni al suo Paese. In collegamento viene chiesto a Lingol come sta, data la convivenza forzata. Inizia a rispondere Francesca, che però viene subito bloccata, al che aggiunge: "Avevo capito che la domanda fosse rivolta alla coppia, per questo avevo preso la parola". Chiarito il disguido, Lingol con la calma e la tranquillità che lo contraddistinguono negli incontri, liquida tutti dicendo: "Il tempo per una risposta corretta è indefinito e preferirei parlare di tutto questo in presenza, per non essere frainteso. La prima seduta in sede sarà un'ottima occasione per farlo".

Luigi nella sua postazione casalinga, continua a pensare ai vecchi film e alla tabaccaia di Amarcord: vive di illusioni, non pensa di avvicinarsi a una persona *comune* con la quale iniziare una storia vera. Mostra al gruppo, in diretta, il suo appartamento perfettamente in ordine, mentre l'assenza di movimento incide ancora sul suo peso, che stenta a ridimensionarsi.

Un grande dispiacere lo tocca da vicino. Muore uno zio ormai più che novantenne, che era come un padre per lui.

In luglio 2020 si riprendono le sedute in presenza, nella nuova sede. La salute di Luigi non può essere immediatamente definita chiaramente, perché gli ultimi controlli hanno rivelato alcuni parametri irregolari e la difficile ricerca per trovare uno specialista in grado di dare indicazioni utili e precise, è per il momento infruttuosa.

Luigi viene interpellato e coinvolto per suonare a una festa di Halloween, che però viene rinviata a data da stabilirsi causa CoViD e lui, bassista, con rassegnazione riappende il *basso* al chiodo e continua anche così a mantenere in ordine le cose di casa.

Francesca, impegnata ad accudire la madre tra continue discussioni con la sorella minore, coi problemi con lavorativi e non, e quelli di Lingol oltre alle fisime personali di Luigi, è ora depressa, stanca, vittima di un crollo psichico: si sente messa al tappeto. Di buono c'è che è riuscita a superare il corso sulla sicurezza imposto dalla dirigenza della sua ditta.

Il gruppo torna a riunirsi in modalità *Skype* da novembre 2020.

Lingol ha la febbre ma è andato ugualmente a lavorare; Francesca è veramente contrariata per questo atteggiamento da incosciente, visto il periodo, e aggiunge: "Per lui il lavoro è tutto, è la sua dipendenza, ha paura anche di fare le analisi e le rimanda da tanto tempo". A fine mese, quando sta meglio, Lingol precisa che, quando è andato a lavorare con qualche linea di febbre, ha preso tutte le precauzioni a tutela dei suoi dipendenti, mantenendo la distanza di sicurezza e indossando la mascherina, pur avendo fatto il tampone prescritto, che è risultato negativo.

Luigi, si sottopone alle dovute cure odontoiatriche con ottimi risultati per la sua masticazione; ora digerisce meglio e cerca anche di mangiare moderatamente e solo alimenti sani, e non pranza più al ristorante. Ma il suo peso non scende, nonostante si senta bene.

Francesca è in *tilt* completo: si lamenta dello stato di salute della madre ma soffre in particolare sul lavoro, dove mal sopporta i "giovincelli" che a trent'anni pensano di poter cambiare le regole pur di far carriera alle spalle del prossimo. E disagi sul lavoro toccano da vicino anche Luigi.

La coppia Francesca - Lingol si sta spegnendo, come le lampadine da pochi soldi, però lui interviene per sostenere che, sebbene il loro rapporto non sia idilliaco, possono stare insieme ugualmente, nonostante la loro diversità e la sua sofferenza per non poter tornare a casa gli impedisca di vivere appieno la sua vita qui e la storia con Francesca. Nell'attesa e nella speranza di poter tornare, Lingol non

riesce a staccarsi dalla sua terra e nemmeno dalla sua famiglia di origine; anche per questo fatica a costruire la sua storia personale.

Francesca si sente meglio: ha raggiunto una visibile tranquillità attraverso i suoi spazi di meditazione, ma un giorno cade e, nell'impatto a terra si rompe due denti, oltre a subire vari traumi diffusi. Per lei questo è un segno del destino che la costringe a rallentare il ritmo di vita, finora suddiviso solo tra madre, casa e lavoro: "le cose non ci capitano mai per pura fatalità", dice.

Luigi le chiede regolarmente consiglio sulle cose da fare, ma sempre pronto poi ad incolparla se il parere dato non raggiunge l'esito che lui voleva. E continuamente le scarica addosso le sue cattiverie, la sua chiusura verso gli altri. La sua ostilità e il malo modo con cui si rivolge a Francesca sono parte degli argomenti da trattare in terapia, per mitigarli almeno, se non si riuscisse a cancellarli. La casa oggi è ordinata, ma continua in lui il difficoltoso esistere, e tutti attendono la sua primavera, ancora lontana.

Lingol, seduto nella sua cucina, mostra segni di nervosismo: è infastidito e non concorda con quanto detto altre volte, relativamente al legame che mantiene con sua madre. Non si esprime oltre, e soltanto precisa, rivolto a Francesca, che "…gestire me, non è come occuparsi di una persona complessa, tipo Luigi". È assorto e in questa parte del percorso appare meno motivato e meno partecipe al lavoro del gruppo.

Viene a mancare, in giovane età, un insegnante del corso seguito da Francesca e lei, ne rimane molto colpita, perché la induce a riflettere sulla fragilità degli *umani* di fronte alle minacce del CoViD che, con sua terribile infettività, ha portato via tante persone di ogni età e fino a quel momento senza problemi di salute, giovani, meno giovani e anziani. Così Francesca si premura di portare la mamma a prendere la seconda dose del vaccino, e insiste nel dire che Lingol sottovaluta la situazione e non si protegge a sufficienza dal virus. La madre dell'uomo è in procinto di partire per rientrare a casa sua;

lui si sente in colpa ma non ne spiega il motivo, e il fratello, assente, non si pone il problema. Luigi e Lingol hanno avuto entrambi un legame molto stretto, quasi una vera dipendenza dalle loro rispettive madri, e anche il rapporto tra Francesca e loro, è più da genitrice che da "compagna" con Lingol e da "amica" di Luigi.

Francesca non vorrebbe sottovalutare, buttare gli anni trascorsi con Lingol, ma non si perdona di non aver avuto figli, anche se, a ben considerare, in realtà di figli ne ha addirittura due: Lingol e Luigi. È che lei teme una vera relazione che sia di coppia e non di dipendenza, e anche Lingol non si sofferma a chiedersi se sia felice nel lasciarsi sopraffare da altri problemi contingenti, solo all'apparenza più importanti.

Francesca è alla ricerca di una casa giusta per lei ma non riesce a trovarla: tanto lei che lui, cercano all'esterno il vero spazio per loro, che sarebbe invece quello interno: è quello da ritrovare e da sistemare. E anche riguardo alla professione, deve imparare cose nuove che la mettano paritariamente a confronto con le persone più giovani, deve praticamente rifare la *gavetta*: non è mai troppo tardi è solo un luogo comune, ma a volte va considerato attentamente.

Ripartenza dopo il periodo pandemico che ha portato grandi sofferenze e *stress*. Da giugno 2021 si ritorna in presenza e, dal gruppo riunito, interventi più stringati di quelli in video: per Francesca e Lingol condizioni immutate; Luigi sta bene; appartamento in buono stato di pulizia. Lingol, dopo il lavoro si ferma spesso al bar per bere un paio di bicchieri di vino, che in caso di alcooltest da parte della polizia, potrebbero essere motivo di ritiro della patente; è ancora maldisposto a sottoporsi agli esami di controllo e perdura la sua assenza in terapia con scuse relative al suo lavoro, anche se di fatto si sa che le sue paure sono ben più legate a certi temi che lo coinvolgono.

Luigi ha comprato un'auto nuova e ne è molto soddisfatto. L'ha aiutato Mario che in questo periodo è uscito con lui, per aiutarlo

nell'acquisto del veicolo, ma anche per qualche mangiata e bevuta assieme. Francesca interviene preoccupata per queste serate, temendo che possano sfociare in altro, come ad esempio il gioco. Ne nasce un alterco di botta e risposta in cui Mario, naturalmente, è la parte offesa. Al finire della fase terapeutica gli animi sono ancora accesi. Poi parlando tra loro in pizzeria, si sono chiariti i rispettivi punti di vista e tutto è potuto rientrare nella norma.

Lingol ha poche attenzioni per Francesca e sfugge quando lei vorrebbe parlare del loro rapporto: "Vorrei dirgli quanto poco condividiamo il tempo e gli interessi, e che ciò nonostante mi sento in *simbiosi* con lui, un attaccamento a livello dell'anima". "Evidentemente trova nel suo atteggiamento delle similitudini con il suo ex marito, che spesso le diceva che la loro unione era perfetta, quasi plagiandola" interviene Marisa, cui Francesca controbatte "Io credo nel legame sincero che abbiamo, ma è un fatto che tutti e due non siamo né contenti, né soddisfatti".

Luigi è in un buon momento e tiene in ordine perfino il quaderno delle spese. Ha ricominciato a nuotare in piscina, a fine ottobre sarà parte di un nuovo gruppo musicale. Il terapeuta non si accontenta di questi risultati e lo incalza sulla possibilità di iniziare una relazione sentimentale, riguardo alla quale non ci sono novità: nessuna donna si profila all'orizzonte. Di cambiamenti però ne ha fatti: se non altro ha obiettivi diversi dal trovare una ragazza ventenne o trentenne, e ha acquisito rispetto di sé, però l'abitudine radicata a pensare in modo egoistico non è facile da reprimere.

A fine anno, Francesca ha un manifesto crollo psicologico: nessuna voglia di fare, autostima ai minimi livelli. Si rivolge alla sua dottoressa per un aiuto farmacologico, che le viene prescritto e ne inizia l'assunzione: sperare la cura le procuri gli attesi benefici, visto che non è la prima volta che chiede aiuto ma poi non segue i consigli comportamentali e relazionali che le vengono dati, perché sempre spera e crede di potercela fare da sola. È oberata dal lavoro e poi a

casa trova Lingol con tutti i suoi fastidi, soprattutto finanziari. Lei come al solito cerca di aiutare tutti, ma sta male a sua volta, ancorata fissa al suo passato com'è: uno dei pensieri più assillanti nel tormentarla, sono i costi esorbitanti affrontati per la costruzione della casa durante il suo matrimonio e poi la sua vendita causa divorzio. Non è più stata in grado di comprarne o costruirne un'altra, e il periodo negativo prosegue da molti anni, con Lingol che, più che aiutarla, le *succhia* energia e soldi senza darle niente o pochissimo in cambio: "Si ripete dentro, fino allo stremo, sempre le stesse cose, e questo la tiene continuamente agganciata, ancorata a ricordi spiacevoli, e così le manca la determinazione per andare avanti e farsi una nuova vita" dice Italo.

I giorni passano e tutto pare immutato per Francesca: il rapporto con Lingol è sempre problematico, per il lavoro come per la salute. È *nauseata* dal suo impiego dove si irrita fortemente vedendo che alcuni colleghi fanno di continuo quello che vogliono, e non è tranquilla per la madre, che non si stabilizza. Sta male, è in profonda depressione e, quando è in sofferenza, trae giovamento solo dallo svolgere faccende pratiche. Il suo malumore deriva principalmente dagli intoppi che incombono e, in *primis*, dal fatto di trovarsi in un'altra casa, dall'angoscia che le procura l'attuale abitazione ha e le causa momenti di disgusto. Il rapporto con Lingol è più che altro di reciproca compagnia tra una donna e un uomo che, però, dovrebbe essere più autonomo, non pesare sempre su di lei e, puttosto, alleviarle l'angoscia.

La madre, sempre più anziana, necessita di attenzioni e cure continue: "ci rallegra il fatto che prima di Carlo, suo unico marito, in adolescenza aveva avuto dei piccoli *flirt* con un militare durante tutto il suo anno di leva, e poi un filarino con un collega di lavoro prima che arrivasse il fedele, gentile, ben educato Carlo… ma questa è un'altra storia" dice Luigi che, dal canto suo, è quasi venuto alle mani sul posto di lavoro. Poi aggiunge che al momento non ha

alcun contatto con donne: conduce una vita fiacca in cui è solo contento di incontrarsi con persone che suonano. Ma si lamenta di Francesca che, tra tutti i vincoli che la vessano, vuole liberarsi proprio di quello che la tiene legata a Lingol: sta lavorando su se stessa per staccarsi da lui; è stufa di lui che è poco presente nella relazione, non vuole intraprendere un percorso di sostegno e spesso ha un modo di fare che la mette a disagio, e più che mai, in compagnia.

Luigi si lamenta di Mario, che lo descrive come una persona distaccata che mette soggezione, ma intanto continua a mangiare in abbondanza e incrementa sempre più il colesterolo; nel contempo è sorpreso e innervosito dall'intervento di Francesca, che fa irruzione nei discorsi del gruppo per parlare di sue questioni personali e familiari. Dice Luigi: "A parte i miei obiettivi che sono, come per tutti, di salute, divertimento, buona tavola con gli amici, e soprattutto cantare, gridare, sentirsi tutti uguali, viene sempre affrontato in pubblico il discorso per me spinoso, del rapporto con mio fratello. Mia cognata minaccia di lasciarlo se non cambia atteggiamento, dato che da quando è in pensione, e sono tre anni, è pigro, postato sempre sul divano, non si muove, non vuole uscire: insomma, si lascia andare. A detta di mia cognata questo modo di fare aumenta la già scarsa volontà di migliorare il loro rapporto. Io che ho vissuto con mio fratello ben ventisei anni, ne so qualcosa e c'è anche da dire che mia cognata uscirebbe fuori casa anche quasi tutte le sere".

Le riflessioni sull'amore portano Francesca a dirsi sfortunata nei rapporti e nelle relazioni. Sempre restia al sesso, trascende dal corpo materiale, invasa dalla spiritualità. Ha paura di perdere l'autocontrollo? Probabile, possibile. E comincia a parlare: parla a lungo di Lingol, della madre di lui, del resto della sua famiglia, delle cose che ha fatto e di quelle che sta facendo, e sembra quasi voler allontanare o sviare il discorso per non esternare i dubbi e le controversie che ha con lui.

Il gruppo le rimprovera di essere lei a voler continuare a vivere con

lui, nell'infelicità, al che lei fa notare la sua insofferenza nei confronti del gruppo e, particolarmente irritata, afferma: "Nonostante tutto, tra Lingol e me c'è stima". In questo periodo non gli dedica molto tempo, concentrata com'è nell'impegno giornaliero con sua madre, e la segue per una settimana di vacanza al mare. Sta meglio, si sente più libera e ha fatto progressi nel rapporto con le sue sorelle, che nell'incontrarsi, hanno potuto arrivare a uno scambio di opinioni e reciproci chiarimenti sulle liti del passato.

Cresciuta in una famiglia agiata, ma non per questo esente da controversie, dà ora libero sfogo a quanto represso nel tempo: "La mia infanzia è stata tutt'altro che facile, ho avuto una sofferenza prenatale, finché non hanno deciso di farmi nascere col taglio cesareo, ma troppo tardi visto che già una leggera paresi mi aveva colpita. Responsabile il dottor Marucci che, pace all'anima sua, ho finito di maledire… Come non bastasse, ho avuto un'allergia al latte e poi alla caseina. Sono sopravvissuta per merito della mamma che mi ha alimentato a carote, patate e uova. La mia infanzia è trascorsa tra cure ortopediche, ginnastica correttiva e controlli ospedalieri per cui non è stata così spensierata. C'era soddisfazione solo perché miglioravo alla svelta, tanto che mai questo mi ha limitata nel mio operare. Mio padre esigeva, e con severità, che noi figlie praticassimo sci, tennis e pallacanestro e io, nonostante la statura e qualche difficoltà, ho raggiunto comunque un buon livello di prestazioni nella pallacanestro: con doppia fatica rispetto alle compagne, ma ero brava, tanto che ho avuto anche complimenti ed elogi dal mio allenatore. Sono sempre stata in competizione con le mie sorelle, nello sport e anche nella scuola. E per l'aspetto sentimentale, ora non sono innamorata di Lingol, ma abbiamo raggiunto un buon equilibrio perché io sono cambiata nel modo di stare e di fare con lui. Del resto non ero innamorata neanche del mio ex marito, negli otto anni che sono stata con lui, tanto che prima del matrimonio ho anche avuto alcune scappatelle con qualche amico".

Francesca resta a casa con l'influenza; Luigi continua a nutrirsi con eccessivo impegno, per cui, non riesce a moderarsi, non riesce nemmeno a calare di peso, e inutilmente, da ogni parte, gli consigliano di fare più attività fisica e di affidarsi ad un nutrizionista. Francesca aggiunge che è pieno di fisime, di fissazioni che altro non sono se non paure che indossa come una corazza per proteggersi dai cambiamenti.

Poi, con Nicole, si dedica a una profonda riflessione sull'ageismo, argomento già affrontato con lei dopo un controverso compleanno. Dice Francesca: "Tanti soffrono di ageismo, soprattutto il sesso femminile, anche perché al giorno d'oggi gli anziani non sono più trattati come una volta"; e continua, nonostante molti nel gruppo dissentano: "Ho cercato il significato di questa parola, che indica l'insieme di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni basate sull'età. Ce ne sono di più tipi: nei *mass media*, dove si promuove oltre misura il giovanilismo, attraverso pubblicità che esaltano prodotti per restare giovani, nei rapporti sociali dove se un anziano esce con persone molto più giovani può subire degli insulti e tacciato di ambigue e subdole intenzioni; nel mondo del lavoro quando ti dicono che sei troppo vecchio per una mansione o un'altra, e che non intendono investire tempo e denaro per la tua formazione. Prima del 1968 c'erano pregiudizi pure nella sanità, che a quanto pare, ora sono superati. Ma -conclude- mi sa che l'ageismo sia presente ben più di quanto crediamo, nella nostra società. E anche tra noi".

Luigi prosegue con piacere le prove della sua *band*, ingaggiata per suonare nelle feste estive. "Partecipi a due corsi di nuoto ogni settimana, e pare che tu non abbia incontrato alcuna sirena: forse nuoti con le cuffie?" Lo interpella scherzoso Mario.

Lingol sta per rientrare in Serbia per far visita a sua madre e per mettere a punto una collaborazione con un cugino, quando, in presenza di Luigi, è protagonista di un episodio alquanto spiacevole: in un bar e piuttosto alticcio, a un certo punto ha aggredito verbal-

mente Francesca che, senza ribattere si è chiusa nel silenzio e non gli ha più rivolto la parola. E solo tre, quattro giorni dopo ha ceduto.

Luigi ha dolori che si protraggono per qualche giorno, fino a che, valutati gli esami clinici, il curante gli ordina una dieta rigorosa; incredibilmente lui segue alla lettera, ma in serbo per lui c'è in programma un intervento legato all'obesità. Sul lavoro si fa valere, e afferma: "Io non mi faccio mettere i piedi in testa da nessuno, e nel contempo mi sto *ruffianando* i superiori".

Francesca, oppressa dai tanti impegni di cura genitoriale, ricade in una fase di sfinitezza. Come ogni anno accompagna la mamma per una breve vacanza al mare, che però si rivela disastrosa.

La madre di Lingol, che vive in Serbia in un appartamento del figlio, è in confusione, nel caos, in lite con gli altri condomini che la vorrebbero estromettere dal fabbricato, ed è anche finita in caserma convocata dai carabinieri.

"Ah queste madri!...". Segue una disputa: "La scintilla dello scontro è un fatto accaduto, che poteva intaccare, musicalmente parlando, tutto il mio ego, cioè l'inoltro di un messaggio molto critico nei confronti della cantante del gruppo, che le hai spedito per sbaglio" dice Luigi a Francesca.

Lei coglie la palla al balzo per lamentarsi con il conduttore, asserendo che non la fa parlare quanto dovrebbe; incalzata a sua volta perché parli di più della coppia con Lingol, si zittisce, sbuffa e s'innervosisce blaterando parole e frasi incomprensibili a tutti i presenti. "Così alla fine nessuno ha capito nulla" conclude il gruppo.

Il terapeuta afferma la validità, anche del solo porsi all'ascolto.

Alla richiesta su quale religione praticano in coppia, lei risponde che professano "una fede litigiosa", e aggiunge che per lei, Lingol è come un figlio, mentre sul lavoro ha uno spasimante di vent'anni più giovane. La domanda conseguente è come mai, allora, abbia bisogno di relazioni distruttive come quella con Lingol.

Nei dialoghi in gruppo non si tralascia di indagare sul tipo di anima gemella che cerca o sogna Luigi; si scopre così che ambirebbe all'incontro con una donna allegra, di compagnia, che faccia disordine, e pure con la passione per il teatro, come quella che ha conosciuto a una recente festa di compleanno: una signora che suona in un altro gruppo, sposata e con figli; e chissà cosa riserva il futuro. Nella stessa occasione, però, si è anche imbattuto in un vecchio amico che, dopo un breve scambio di parole, gli ha palesato la sua stanchezza e l'incapacità di andare avanti… Un vecchio amico che, pochi giorni dopo, ha deciso di farla finita: si è fatto trovare impiccato a una trave del garage.

Interviene il terapeuta per dire che *dentro di noi ci sono parti affettive suicidate; che perturbante è il suicidio, ma lo è pure il riportare in vita queste parti.*

Luigi è un musicista molto capace, ma sul lavoro lo è un po' meno a causa della sua autonomia in parte limitata. Dovrebbe far valere maggiormente le proprie ragioni, farsi avanti, mostrare grinta, tutti atteggiamenti che, per il momento, non sa assumere a sufficienza: come mai Luigi non si muove? Il problema principale è che il suo è un lavoro che effettivamente svolge da molti anni, ma non gli piace: voleva fare il macchinista, ma avrebbe dovuto studiare ancora e non se l'è sentita di rimettersi sui libri, così ha rinunciato.

Anche una cena di ex compagni non l'ha entusiasmato, dato che perdura nella sua apatia da lunghi anni. Suo padre morì prematuramente per cause di servizio, quando aveva meno di cinquant'anni e lui era adolescente; il trauma di quella perdita gli ha scavato una ferita profonda che non si è mai rimarginata, e lui sembra un Luigi messo fuori combattimento dalla vita che nel proseguo della vita, come un pugile che abbia preso un brutto *uppercut*, per il resto delle riprese ha badato a difendersi senza mai abbassare la guardia, concludendo l'incontro in piedi e con dignità, ma senza onori e senza lode, e così prosegue, sul lavoro e nella vita, non riconoscen-

do quando sia giunto il momento di scuotersi, perché l'immobilità, il rimanere fermi in attesa degli eventi è la vera sciagura.

Dopo la morte di suo padre, sua madre ha avuto un altro compagno ma nel contempo, ai suoi occhi e nella sua educazione, squalificava le parti maschili oltre al ruolo che ai maschi dovrebbero avere in famiglia e nella società; e lui in qualche modo vi si è adeguato. Il fratello maggiore era il favorito e poteva fare ciò che voleva, anche rimproverarlo: in pratica aveva preso il posto del papà, era diventato lui *padrone*, il capofamiglia; e tutti questi eventi, queste dinamiche sono vivide nei suoi ricordi perché l'hanno profondamente marcato, in quanto allora Luigi si era dovuto completamente uniformare alle direttive della madre e del fratello. Di conseguenza, nella narrazione familiare, era dunque ritenuto incapace di cavarsela e così, durante l'adolescenza come nella prima fase dell'età adulta, fu sempre trattato come un bambino: le conseguenze le vive ancora sulla sua persona e nei suoi comportamenti per cui, ad esempio, non riesce a dimagrire ma, essendo gennaio, col freddo non esce, non va a camminare, gli fa male un tallone... e così via: una serie infinita di scuse, un atteggiamento paragonabile a quando accumulava le cose in casa, che ora gli fa mettere tanto, tutto, dentro di sé, rendendo complicato il collocarvi anche una relazione.

Luigi, non si accetta: si sente a disagio nell'incontrare persone, anche i compagni di studio che lo conoscevano più "in linea". Questo non vale invece per Francesca, che è in buona forma fisica ma vive una relazione tossica: evidentemente sta meglio così. Luigi la ritiene affetta dalla sindrome della crocerossina, o addirittura "una portatrice carnica, con la sua cesta colma di preoccupazioni, fardelli, pensieri; almeno la befana porta cose buone! Quando interviene, invece di parlare di sé e Lingol, dirotta la conversazione quasi sempre su di me. Ogni volta tira in ballo conquiste, simpatie per qualche mio incontro del tutto casuale o banalità musicali, e così la mia vita è sempre come una giostra che gira".

Quando l'attenzione cade sulla coppia Francesca-Lingol, lei puntualmente cambia discorso: parole inutili per evitare di affrontare la realtà. In occasione della festa del papà, a marzo, ricorda il rapporto che aveva con suo padre: freddo, distaccato, poco affettivo; e anche la madre non era prodiga di carezze e di baci. E subito dopo vien fuori che il nonno paterno, poco avvezzo ai rapporti benevoli verso il figlio e la moglie, un giorno se n'è andato per tornare ormai vecchio.

Francesca ha acquisito da quella sua nonna abbandonata, tanto la fede religiosa quanto la capacità di raggiungere lo stato di abbandono meditativo in cui ancora si rifugia.

Da anni pensa di lasciare Lingol, ma non ci riesce: all'inizio era per timore che potesse accadergli qualcosa di brutto, ora non più, ma ugualmente, non sa come allontanarsi da lui. Dopotutto, non sta male con lui perché comunque, oltre a dormire assieme, si scambiano delle coccole, qualche carezza, e anche qualche bacio. Prosegue confessando: "Qualche mese fa, mi sono presa una cotta per un collega più giovane, che pareva ricambiare il mio interesse, ma alla fine lui si è messo con un'altra collega, e ha scelto questa donna perché, essendo entrambi sposati, potevano coltivare la relazione clandestina, senza troppi problemi". Relazioni amichevoli piuttosto che di coppie vere e proprie: così anche Luigi si nasconde, per non dover rischiare di vivere una relazione amorosa: sua madre gli raccomandava di tenersi lontano dalle donne divorziate, che a suo dire erano donne facili, e anche lui, momentaneamente e nonostante le sue abilità e le sue capacità, pare non possa ambire a qualcosa di diverso e, crogiolandosi in quel limbo, trova sempre qualche alibi per non fare qualsivoglia cosa.

Lui nel gruppo è sempre presente, ma è come se non lo fosse: non parla mai e non interviene nelle discussioni, non risponde quando gli chiedono perché non si permette una storia sentimentale, e poi dice che in passato era più attratto dalle coetanee, oggi dalle donne

almeno dieci anni più giovani. Le cose combinate, come aveva tentato di fare sua nonna, non gli sono mai piaciute.

Torna a suonare con il suo vecchio gruppo.

Francesca è alle prese con il pensionamento. Quando le comunicano il conteggio dal quale risulta perdere tre anni lavorativi, va su tutte le furie.

Non riesce ad acquistare la casa che sta cercando ormai da tempo.

Nella relazione con Lingol nulla è cambiato, ma per certi versi lei si dichiara contenta così.

Continua…

2.16.- Mario e Giorgio

entrano 30.04.2015 e continuano

Mario è il padre di Giorgio.

Il papà di Mario è morto quando lui aveva quattro anni. Un evento che ha segnato il suo sviluppo, la sua maturazione, e orientato verso l'ostilità il rapporto con un fratello. Sposato due volte, ha avuto due figli dalla prima moglie e due dalla seconda.

Mario visse parte dell'infanzia e dell'adolescenza in collegio, da dove tentò la fuga più volte, sempre fermato e ricondotto all'ordine. Queste esperienze traumatiche, gli hanno lasciato una grande insicurezza e tanti brutti ricordi, però non fino a defraudarlo della capacità di godere di quanto offrono la vita, la compagna, i figli. Dipendente di un'azienda di autotrasporti, è invece deluso da come la crisi sta trasformando il suo lavoro.

Al gruppo di terapia arriva accompagnato dal figlio Giorgio.

Una delle figlie, sorella trentaduenne di Giorgio, è dipendente da droghe. Ospite da tempo in una comunità terapeutica, ha avuto una ricaduta, mentre Giorgio si fa carico del padre: gli tiene la contabilità e il bancomat, lasciandogli a disposizione due euro al giorno.

Mario è già stato in terapia per un paio di anni. Sposato, descrive il suo matrimonio come "*tenero*", ma concluso con una disagevole separazione.

Con la divisione dei genitori, sono stati separati tra loro anche i figli: la ragazza col padre, Giorgio con la madre. Il rapporto tra i genitori non era idilliaco: lei sempre insoddisfatta, critica nei confronti di tutti, mai appagata, celava in sé una grande pena, mentre Mario era decisamente all'opposto e così, quando non riuscì a reggere oltre la situazione, lasciò la famiglia e si rifugiò a casa della madre.

I figli hanno assistito a furibonde liti, persino nei periodi di vacanza, e pensare di risolvere i conflitti cambiando casa era stata la grande illusione di Mario, perché tale decisione aveva invece soltanto in-

crementato le sofferenze. Nei primi anni 2000, quando lui cominciò a giocare, i figli erano adolescenti e la ragazza mostrava già i segni del suo disagio.

Da qualche mese, Giorgio è affaticato da alcuni malesseri riconducibili a una lieve forma depressiva e gli viene consigliata una terapia psicologica individuale, senza prescrizione di farmaci. Di tutto questo lui non fa parola al gruppo né allo psicoterapeuta: non ha ritenuto di fare chiarezza prima di prendere decisioni arrangiate, e si è iscritto a frequentare contemporaneamente sia la terapia di gruppo sia quella individuale. Una scelta, la sua, dettata dall'aspettativa di accorciare i tempi di guarigione, visto che era approdato al gruppo per il padre giocatore d'azzardo, e non reputava di poterne trarre benefici per sé, per sconfiggere anche i suoi mali più o meno profondi, che lo fanno soffrire d'insonnia da lungo tempo e assumere farmaci senza interruzione. Di positivo avviene che, una volta, padre e figlio riescono a trascorrere una giornata lieta a casa della madre ed ex-moglie, nel giorno del suo compleanno.

Mario ha un nuovo lavoro che però non lo soddisfa: lo trova noioso e stressante, quindi si avvilisce. Soprattutto, gli pesa il fatto di non poter avere soldi in tasca, ma questo è uno dei modi principali per tenere il gioco d'azzardo sotto controllo.

Si è avvicinato a una donna di cinquant'anni, di origine ungherese, con cui sta formando coppia; potrebbe essere una relazione ben riuscita, ma il figlio non vede profondità nei loro sentimenti.

Nell'agosto 2015 Mario trascorre delle piacevoli giornate di vacanza senza la sua compagna, uscendo in barca assieme al fratello per riallacciare un rapporto che stava languendo: è in un periodo in cui stenta ad adattarsi al nuovo lavoro e ancor più alla riduzione dello stipendio. Appare sfiduciato e compensa con qualche sigaretta la non del tutto sopita tentazione del gioco.

Giorgio, dopo un susseguirsi di malori e disagi non meglio definiti,

riesce a parlare con la sua ex ragazza per spiegarle che intende porre termine alla loro relazione: è certo di non avere ripensamenti sulla decisione presa e, limitandosi ad esprimere dispiacere e qualche timore per eventuali implicazioni legate alla sua scelta, ma considera che è ormai venuto meno il sentimento che teneva unito il loro rapporto, peraltro già conflittuale visto lo scarso impegno della ragazza nel combattere certi comportamenti potenzialmente dannosi per il suo stato di salute. La ragazza la prende piuttosto male, vista l'unilateralità del gesto, ma Giorgio, con lungimiranza e con intransigenza, più o meno condivisibile, ha pensato che una persona non in grado di moderarsi, non potrà in alcun modo essere affidabile in un futuro di coppia.

Gli amici sostenitori della incompatibilità tra amore passionale e razionalità, insorgono.

Giorgio, nonostante tutto sensibile al dolore della sua ex, la conforta nel momento della morte di suo padre, e pure la sostiene nella fase acuta di una malattia che la colpisce.

A lui sono mancate la quotidianità e la tranquillità di una famiglia composta da genitori che si comprendevano e si è trovato a dover accettare il dolore della separazione dei suoi. Il padre con lui, è stato sereno e riusciva a non dimostrare la sofferenza per l'abbandono della moglie, però aveva perso la testa: Mario attribuisce a quell'evento l'inizio dei suoi disastri economici, e ancora oggi, non riesce a far progetti a lungo termine. Ha scelto di avere una relazione con un'altra donna, ma nello stesso tempo di mantenere rapporti pacati con i figli e l'ex moglie, attuale fidanzata consenziente. Il giudizio di Giorgio sulla nuova coppia è alquanto severo e trova che lei, più che una compagna, sia la custode servizievole di un padrone di casa inconsapevole. Sta di fatto che Mario è cambiato, e lo dice anche il figlio

Per apparente cortesia, Giorgio si mostra incuriosito per come proseguano gli studi di Ada, la sua ormai ex-ragazza, e le telefona; lei,

nell'illusione di un ripensamento, lo richiama più volte, ma non riceve risposta: la decisione di Giorgio non cambia, nemmeno dopo averne discusso con la madre della ex che alla fine, seppur dispiaciuta, se ne fa una ragione e, alla conferma della decisione assunta da Giorgio, decide di tenersi fuori dalle loro dispute, conscia che la terapia di gruppo e il suo percorso individuale gli hanno permesso ampie elaborazioni da cui trarre le sue decisioni.

La figlia di Mario viene ospitata a casa del padre per ricevere assistenza dopo un intervento chirurgico fatto all'insaputa dei genitori. Assume farmaci in dosaggi ridotti, ma Giorgio vede la sorella agitata, contrariamente a Mario. Oltre che alla sorella, Giorgio è attento a osservare anche la condotta del padre, ben sapendo che non è escluso che tenda a propinare certe verità che sono soltanto sue, come per alcune sue spese non giustificate: dice di aver preso i soldi da un fondo cassa, ma Giorgio lo smentisce affermando che quel fondo non esiste più da tempo; al che Mario rilancia dicendo che i soldi gli sono serviti per uscire con una donna, al bingo, finché poi confessa di aver giocato.

Il disagio di Mario, già evidente quando è costretto a giustificarsi di fronte al figlio, aumenta ancora quando deve ammettere situazioni molto più personali di cui non si sente di parlare, come delle sue storie sentimentali. Ma infine confessa di incontrare un'altra donna, amica della sua compagna, che anche Giorgio conosce, e il problema di cassa, tipo "illusionismo monetario" si risolve.

Nei rapporti padre-figlio c'è comunque molta sfiducia, nonostante si impegni a non giocare più per non gravare su Giorgio, e la sua vita amorosa passa in seconda linea, compensata dall'affetto dei figli.

La figlia ha cominciato a lavorare ma trascorrerà a casa il Natale, ormai prossimo; l'invito per le Feste, però, non è esteso al ragazzo che ha conosciuto in comunità e con cui ha una relazione, perché questi non piace ad alcuno dei familiari. L'ex moglie è presente con

messaggi e telefonate, ma Mario non si lascia attrarre da quello che potrebbe sembrare un corteggiamento di ritorno: “Non ci penso proprio a tornare con lei...” afferma con tale vigore da far dubitare del contrario.

Con la sua attuale compagna, al momento assente, c’è invece un distacco, approvato dal figlio. Giorgio si è assunto ancora una volta il ruolo paterno ed è timoroso per la sorella: se dovesse avere una ricaduta, non riuscirebbe a sopportarla. Ora, lei sembra rinata e rifiorita, il suo ragazzo invece è seriamente malato, ma lei sottovaluta la possibilità di contrarre la malattia da cui è affetto: non ragiona, non capisce che sta facendo un grosso azzardo con la sua vita.

A fine gennaio 2016, Giorgio andrà via da casa per coabitare con un’altra persona, e il padre ne è perplesso e certo non avrebbe una buona reazione se scoprisse che il figlio è omosessuale, o anche solo se volesse farsi prete. Al momento, però, il problema più spinoso riguarda la figlia che stava per abbandonare la comunità e il lavoro con la ricaduta tanto temuta dal fratello, verificatasi proprio ora che non vuole lasciare il compagno malato.

Mario si rivela come un padre che finalmente ha deciso di guardare la realtà per quello che è, cui spetta il compito, più o meno disagevole, di mettere confini e prendere decisioni. I gruppi terapeutici delle strutture per le tossicodipendenze non lo convincono, ma la questione è delicata e anche lui deve farsi consigliare.

Intanto, però, ha una ricaduta al gioco e perde sessantamila euro.

Non vede futuro con la sua compagna ed è incerto se proseguire con la relazione, mentre continua nei contatti con l’ex moglie, soprattutto in funzione del comportamento da assumere e mantenere per aiutare la figlia.

Ripete e ripete, che il gioco per lui non è un problema. Ma...? Si lamenta del lavoro, e afferma che preferirebbe risalire in cabina di guida piuttosto che fare quell’insoddisfacente lavoro d’ufficio. Ed è

sempre più infastidito dalle parole e dalle prese di posizione della sua compagna, con cui non riesce nemmeno a litigare.

Con la Pasqua che si avvicina, per Mario tutto resta invariato e molto difficile. Giorgio tenta di privare il padre dei soldi, di adottare una politica di "Zero in tasca", ma Mario resiste, non si adegua e vive come sospeso mentre nulla lo soddisfa. Un periodo nero, fatto di "paure e manie" mentre, sempre vago nelle risposte, ostenta un atteggiamento sfrontato per dissimulare il suo scoramento.

La figlia è ancora molto fragile e negli ultimi giorni ha avuto una ricaduta. Raggiunge casa per trascorrervi il fine settimana, e poi riparte con l'auto e recarsi nel luogo in cui vive, vicino alla Comunità dalla quale è stata esclusa. Poi non dà notizie di sé e i familiari non sanno cosa fare. Il fratello riesce a parlarle al telefono e le chiede di tornare a casa, ma Mario, spiega che il compagno è entrato in Comunità, in sostituzione del periodo di carcere che doveva scontare. Lì si erano incontrati e in seguito, quando sono usciti, lei ha fatto di tutto per aiutarlo. Gli ha dato quattrocento euro per le esigenze quotidiane, ma sono presto finiti, e hanno girovagato a lungo fino ad approdare poi, assieme, nell'abitazione che i genitori le avevano lasciato.

Mario, suo malgrado, ha dovuto accettare che sua figlia continui nel rapporto amoroso con una persona condannata, sieropositiva e tossicodipendente, ma è fortemente intenzionato a imporre regole precise sulla convivenza della giovane coppia: "Comportamenti strani -dichiara- non saranno tollerati"; dovranno riprendere i contatti con i Servizi specifici e frequentare le strutture per avere un supporto e un controllo, regolato e regolare.

Giorgio ha conosciuto una ragazza.

Mario e la sua compagna ungherese hanno litigato e si sono lasciati: valutando i quattro anni vissuti assieme, lui si è convinto di non aver costruito niente di concreto e che provava per lei un po' di af-

fetto e nulla più e che, dunque, si sono sfruttati a vicenda. Ma ha paura di rimanere da solo, anche se ha la figlia, che a sua volta è bisognosa di supporto ed è tornata a vivere a casa con il suo compagno. Per quanto contrario alla loro storia, Mario ammette che, per ora, li vede bene insieme, e anche Giorgio concorda col padre: dopo l'uscita di entrambi dalla comunità, la sorella appare meglio di quanto si sarebbe immaginato.

Come tutto faceva presupporre, Mario ha ripreso la convivenza con la ex moglie, ufficialmente una decisione adottata per meglio vigilare sulla figlia Gianna, e ciò lo disorienta. È dubbioso e teme un ulteriore fallimento sentimentale e un'altra sofferenza per i figli; in agitazione totale, non sa bene cosa fare. La figlia e il suo ragazzo, in compenso, si comportano bene e si impegnano a cercare lavoro ma per ora non riescono a trovane.

Mario, nella confusione mentale in cui si ritrova, è combattuto tra l'amore di Lucia, che continua a dormire a casa sua, e la presenza dell'ex moglie di cui, forse, è ancora innamorato; Giorgio, che nel frattempo ha mollato la ragazza, è alquanto critico ed esprime forti dubbi sulle possibilità di riconciliazione tra il padre e la madre. In apparenza sempre lucido e determinato conferma la sua decisione affermando: "Sono fortemente convinto di aver fatto la cosa giusta".

Per Mario iniziano pesanti discussioni con la ex moglie perché, angosciato, ha scoperto che ha ridato il bancomat alla figlia. E ora lei ha l'aria svanita, come se avesse ripreso a drogarsi, rimane chiusa in casa col fidanzato e non vuole frequentare il centro antidroga: la situazione è insostenibile, e l'allarme scatta anche per Mario, che potrebbe a sua volta degenerare nuovamente nell'azzardo. Lui non sa come intervenire e vorrebbe trovare il modo per abbattere il muro che la figlia ha alzato tra loro, per aiutare questa ragazza che non si impegna, non fa le cose necessarie, non cerca lavoro, non si è iscritta al sistema sanitario per avere il medico di base, nemmeno data la precaria salute del fidanzato; ma soprattutto non vuole il

controllo sulle spese e non frequenta il centro antidroga.

Cerca di farsi aiutare dall'ex-moglie, alla quale si è riavvicinato e con cui ha fatto una mini crociera per consolidare il loro rinnovato rapporto, ma questa ripresa affettiva non riesce a porre fine alle contestazioni di lei nei suoi confronti: una situazione in evoluzione, una relazione vincolata dal forte e tormentato dolore che provano nei confronti della loro figlia, completamente dissociata da quanto le accade dentro e intorno, come fosse ospite di un altro mondo.

Il figlio Giorgio interviene ancora per ribadire la sua contrarietà al ricongiungimento dei suoi genitori: che cosa può aver spinto Mario a riprendere la convivenza? È in grossa difficoltà nel cercare una risposta, nel trovare una ragione plausibile al di là dell'interesse di entrambi per la vita della figlia. Mario si presenta come una persona amabile, ironica, simpatica, intelligente; con una conoscenza più approfondita, però, ci si accorge di quanto sia poco incline alla sincerità, difficile da comprendere e da aiutare, un fingitore. Ecco: è un fingitore che quasi subito deve registrare a suo carico, non solo il fallimento di ridare vita al rapporto con l'ex-moglie, ma anche, e contemporaneamente, quello di tentare il recupero della figlia.

Frustrato e in gran confusione, Mario beve più del dovuto e si procura, in maniera discutibile, anche il denaro per soddisfare il bisogno di giocare. Neppure lui riesce a spiegarsi l'insistenza nel cercare di ripristinare la relazione ormai logora e dannosa con la moglie per far fronte comune, anziché concentrarsi per trovare una più utile collaborazione senza coinvolgimenti sentimentali.

Giorgio, investito del solito ruolo paterno, esorta Mario a recuperare il rapporto con il fratello per trovare vicinanza nella soluzione dei suoi problemi personali, ma Mario è indifferente. Ruba di nuovo soldi dalla borsa della ex moglie, così litigano, ma lui gioca d'azzardo. Giorgio assegnava al padre una quota settimanale, ma gli attuali risultati deludenti lo fanno optare per la decisione più drastica: per bere il caffè, acquistare le sigarette e quant'altro, si fa-

rà annotare le spese e poi il figlio passerà a saldare i conti.

Giorgio è molto irritato nei confronti del padre che tende a stare solo e sta male sia per le condizioni della figlia, sia per il rapporto alterato col figlio. Non sopporta il controllo serrato sul suo denaro e, non ultimo, lamenta il peso della solitudine mentre ricerca la possibilità di convivere nuovamente con la sua ex compagna, nonostante le imputi la colpa di tutti i loro passati litigi dovuti ai discorsi incoerenti, raffazzonati, il suo vizio di fare di tutt'erba un fascio, atteggiamenti che lo disturbavano continuamente, assieme alla mania di accudire la casa in modo maniacale.

La qualità di vita della figlia, che sta tutto il giorno in casa a letto, e rifiuta ogni aiuto, non migliora, mentre Mario si vanta di essere entrato in terapia di sua spontanea volontà, anche se Giorgio sostiene il contrario. Nella confusione del sentire e del fare, Mario stenta a trovare il filo di un discorso coerente, così si diletta in modo goliardico fingendo *nonsenses*, battute e invenzioni varie. Agli amici confida che un paio di settimane prima, nel corso di due chiacchiere e tre bicchieri al bar, ha fondato una società per azioni le cui quote aziendali erano pari a cinque euro a testa... si sa, forse poco per una SpA, ma la crisi c'è per tutti e dopo due minuti dalla fondazione, i soci hanno dovuto finanziare il cento per cento del valore iniziale del capitale, in una ricapitalizzazione sociale che ha portato le perdite da cinque a dieci euro. Il figlio rimane impressionato da tanta leggerezza, nonostante gli conceda solo i soldi per le strette necessità.

In occasione di una grigliata tra parenti, Giorgio tenta di parlare con la sorella, ma lei gli risponde male, infastidita da lui e dal numero dei presenti, che considera troppo elevato.

Giorgio frequenta il gruppo da due anni e ne fa un bilancio del tutto positivo. Da quattro mesi è tornato a vivere temporaneamente a casa del padre, una soluzione che è stata scelta anche per risparmio, visti i suoi recenti investimenti, e il controllo sulle spese può conti-

nuare ancor più pressante, vista la contiguità dell'alloggio. È anche molto soddisfatto del lavoro, dove può considerarsi unico artefice del suo successo. Mario dal canto suo, frequenta a fasi alterne sia la ex moglie, sia Lucia, portandosi appresso il suo passato e senza riuscire a prenderne le distanze. Nato in terra di filosofi, esprime una personale teoria, poco apprezzata dalle sue donne, secondo cui si dovrebbero lasciare alle spalle le brutte esperienze, e andare sempre avanti, senza troppo arrovellarsi; e aggiunge: "L'uomo è un essere semplice, insicuro che non sa replicare", aggiudicandosi così il compiacimento per la complicità dei maschi presenti.

Giorgio da sette mesi ha conosciuto una ragazza di nome Flavia, con cui ha intenzione di convivere: ha la sua stessa età, è nata in Abruzzo e fa la fisioterapista. Ma per stare con lei dovrebbe lasciare il gruppo e il sostegno al padre, e ciò gli ingenera notevoli perplessità, anche perché Mario è di nuovo fidanzato con sua madre: elastiche relazioni cui, da sempre, Giorgio è contrario alla riunione della coppia dei genitori che ora sembrano essersi del tutto indifferenti. Il padre si giustifica specificando di vedere la sua ex-moglie solo nei fine settimana, anche per organizzare con lei una vacanza di dodici giorni, in barca con il fratello. In vacanza la relazione funziona, ma non nella quotidianità, in cui potrebbe essere un valido supporto per il marito, è invece invadente nella vita dei figli e non si dà da fare nel contrasto all'azzardo. Intanto Giorgio si occupa del padre per l'uso dei soldi, anche durante le vacanze programmate, mentre la madre sembra assente.

Mario rientra soddisfatto dalle ferie trascorse con la ex moglie e col fratello, e a loro, dato il riavvicinamento, chiederà di accompagnarlo alle sedute di gruppo quando Giorgio si trasferirà in altra città per seguire la sua ragazza.

La situazione della figlia è stabile e l'ultima decisione che prendono è che i rapporti con l'ex-moglie saranno limitati esclusivamente a questioni di famiglia.

Giorgio si è trasferito e sta bene, di salute e con il lavoro. Mario però sente forte la sua mancanza e, quasi a compensare, recupera il suo rapporto con Lucia, continuando così nel balletto tra ex-moglie e ultima fiamma: in alcuni periodi frequenta l'una, in altri l'altra. Rapporti instabili che coprono la dipendenza da gioco, la preoccupazione per la figlia e altro.

Mario, confidandosi con Dorino, il suo migliore amico, gli parla della terapia cui si sottopone per la sua dipendenza, non da uso di sostanze ma da gioco d'azzardo. Questi, all'istante, si offre di accompagnarlo alle sedute, ma Mario tentenna non sapendo se accettarne la proposta date le precarie condizioni di salute dell'altro e per l'effetto che la terapia potrebbe avere su di lui, una bravissima persona, sempre disponibile per il prossimo.

Mario, la figlia e l'ex-moglie vanno a trovare Giorgio a Verona, dove possono constatare che gode di buona salute ed è sereno e tranquillo. Viste le distanze, la gestione del denaro del padre è in transizione e si è concordato che passerà al loro comune amico Dorino.

Al termine di una cena con amici, Mario si lascia vincere dalla sua pulsione e va a giocare: perde quattrocento euro: si tratta forse di un tentativo, velato e inconsapevole, di attirare l'attenzione su di sé in quanto incapace di chiedere aiuto, o incapace di chiudere il rapporto con la ex moglie e, oltretutto, incapace di trattare con il rispetto che meriterebbe, l'attuale compagna Lucia? Definita ripetutamente come "questa qua..." ma con la quale Mario sostiene di star bene, Lucia non viene tenuta nella giusta considerazione da lui ma nemmeno dai suoi amici che spesso, nelle occasioni di incontro, la mettono in serio imbarazzo. Non così, Dorino che la considera una persona pregevole, e reputa Mario essere uomo fortunato.

Mario ammette tutto e il contrario di tutto. Di Lucia dice che è una gran brava persona e che gli unici motivi di incomprensione tra loro derivano dalla devozione e dal totale annullamento di sé in favore dei figli: è disposta a privarsi di tutto, purché non mancchi nulla

a loro, criticando un modo di fare abbastanza naturale per una madre ma che, secondo lui, qui è portato all'eccesso, oltre ogni limite.

Giorgio segue il padre da lontano: al telefono lo biasima per le recenti giocate, liquida in fretta i preamboli, e lo rimbrotta anche per la sua incapacità a stare con una donna a condividere la quotidianità e l'aiuto reciproco.

Dorino entra in gruppo come sostegno a Mario, al posto di Giorgio. Trascorso il primo mese di frequenza, però, deve subito assentarsi, ma con Giorgio si premura di programmare un piano di tutela per l'amico, onde evitare che gli passino per la mente strani pensieri e che possa ricadere nel gioco.

Mario, come una mina vagante, non riesce a stabilizzarsi; l'ex moglie si rompe un braccio e, con il gesso, per due mesi avrà bisogno di aiuto anche per l'attività di ogni giorno, così, una volta dimessa dall'ospedale, si prospetta per lei un ricovero in una residenza sanitaria. Sua figlia Gianna, che con sollecitudine andava a trovarla, passata l'emergenza è ricaduta nella consueta apatia. Da bambina piena di interessi e di attività qual era, si è lasciata portare dalla droga a un sempre più profondo decadimento, mentre Mario, strappato tra l'amore per la figlia ed il rapporto conflittuale con l'ex moglie, soffre nel vedere che le due donne nemmeno si parlano.

Intanto, dopo più di tre mesi di assenza, torna in gruppo Dorino che, durante l'assenza, si è dovuto occupare di alcuni lavori per la sua arzilla suocera. Per quanto impegnato ogni giorno, dalle sette del mattino fino alle sette di sera, ha comunque continuato a monitorare Mario, per quanto possibile. A suo parere le cose sono andate abbastanza bene e sua la figlia ha ripreso a frequentare il servizio per tossicodipendenti.

Mario ripete le critiche all'ex-moglie, accusandola di essere stata una madre invadente soprattutto con Giorgio; "…comunque, il passato si può solo accettare", conclude.

Dorino dovrà assentarsi dal gruppo per un altro periodo. Purtroppo la scarsa continuità della sua presenza, e conseguentemente del suo amico Mario, non depone a favore di un miglior risultato terapeutico: due ore alla settimana devono diventare un punto fermo che abbia la priorità su ogni altro impegno, se si vogliono raggiungere i risultati attesi.

Mario, con soddisfazione, nota nella figlia dei miglioramenti: sembra essersi leggermente aperta verso la famiglia, ed esce di casa per iniziare con la ricerca di un lavoro; resta fragile, ma fa ben sperare. Si alternano comunque fasi di apertura ad altre di chiusura e a volte, dopo essere stata assieme al padre a cercare lavoro, non risponde più ai suoi messaggi. Oltre al lavoro, cerca anche denaro e, quando non è soddisfatta, minaccia ritorsioni o effettua piccoli furti. Dorino si sente parte del gruppo e rivela di aver avuto, in passato, un periodo di acquisti compulsivi, senza freni, e non da poco: ha comprato ben quaranta auto, tra nuove e usate, e per lui era normale così.

Dà un suo parere anche sull'aspetto più trasgressivo dell'amore: il tradimento, facendo una chiara e precisa distinzione tra reale e virtuale: "La fantasia del tradire non è nemmeno lontana parente del vero tradimento, altrimenti dovremmo considerarci tutti traditori". Poi, ancora non soddisfatto, si spinge oltre, fino ad affermare che persino una *scopata foresta* non può essere considerata un tradimento vero e proprio, soprattutto se capita dopo una separazione di quattro giorni o più, fosse anche per motivi di lavoro. Gli amici, ammutoliti e increduli, attendono curiosi che Dorino professi le sue nuove teorie e lui, introducendo il suo discorso con un'evidente sua verità, afferma: "La donna è un essere incomprensibile", premessa che serve a manifestare il suo pensiero sulle donne, e prosegue spiegando, secondo il suo criterio, l'intricata tecnica utilizzata dalla femmina per impadronirsi del soggetto maschio prescelto: "Solitamente, l'ignara vittima viene avvicinata mentre sorseggia una birra al bar e così, intrappolata in una ragnatela inestricabile di lusinghe

e velate promesse, al maschio si abbassano le difese e resta in suo potere". Prosegue poi spiegando che a quel punto la donna inizia il processo di trasformazione del soggetto prescelto, da instancabile bevitore a compagno ideale: un'operazione quasi sempre fallimentare ma, nel suo caso, andata a lieto fine, visto che al momento Dorino e consorte hanno raggiunto stabilità ed equilibrio, e si mantengono su quei livelli, nonostante i suoi concetti sulle relazioni tra i due sessi appaiano così controversi, eccentrici e inattesi. La sua ultima storia sentimentale è iniziata, come per molti altri, con l'incontro tra due sopravvissuti al naufragio di una precedente relazione, travolti da una nuova storia quando erano assolutamente convinti di non volerne intraprendere un'altra.

Mario è rientrato in possesso del suo bancomat, ma sempre sotto il severo e costante controllo dell'amico. Questo gli dà una certa soddisfazione, ma è triste e quasi rassegnato per la figlia Gianna, che vive nuovamente chiusa in casa assieme al fidanzato, senza alcuna volontà di reagire alla situazione, persistendo nel rifiuto di cure e di aiuto e rifiutando anche di unirsi ai genitori nella frequenza agli incontri dell'associazione a supporto delle famiglie di parenti e figli dipendenti da sostanze: non vuole concedersi alcuna possibilità di cambiamento, nonostante Mario, invece, abbia deciso di iniziare con impegno il percorso per disintossicarsi dal fumo, presso un centro specifico.

Gianna, sempre renitente a vivere al di fuori del suo mondo di allucinazioni, resta a dormire fino a tardi, e il suo compagno guida senza patente rischiando sanzioni penali e amministrative, ma grida le sue ragioni e contesta il sistema.

Mario continua a frequentare il gruppo di genitori, nel tentativo di aiutare la figlia Gianna, anche se non lo ritiene utile perché questi incontri sono più uno scambio di informazioni che un approfondimento, e non intervengono sulle problematiche specifiche, personali. Nel contempo sta cercando di concretizzare l'invito fatto a Lucia

perché lo accompagni al gruppo di terapia contro l'azzardo ma lei, persona molto riservata, temporeggia e, nonostante le insistenze di lui, l'impresa si rivela sempre più ardua e non riesce a convincerla perché ritiene inutile il percorso e dà uno scarso valore a tutto quello che viene fatto da Mario al riguardo. In compenso lei tiene con sé il nipotino di dieci anni, abbandonato dal padre due anni fa, che si è talmente affezionato a loro da fargli desiderare che Mario assuma la figura di papà-nonno, un vice nonno sempre contento di portarlo a spasso, agli allenamenti e alle partite di calcio.

Grazie al trattamento smette di fumare, ma mangia di più, si concede qualche bicchiere di troppo per compensare l'astinenza e stenta a resistere alla voglia di rischiare, così decide di mettersi volutamente alla prova, accompagnando un amico presso una sala Bingo. E riesce a resistere, anche se frastornato dalle infinite tentazioni.

La figlia sta meglio e lavora; Giorgio si è fidanzato con una ragazza di origini tunisine, conosciuta qualche anno fa: una coppia felice.

Terzo incontro in videochiamata cu piattaforma *Skype* direttamente da casa, causa pandemia da Covid 19.

La coppia Mario-Lucia sembra andare alla grande: lei si dice soddisfatta, le sfugge solo un riferimento all'eccessiva attenzione di Mario per l'ordine e la pulizia, al che gli amici, sorridendo, incalzano: "Speriamo che quest'affermazione non debba costarle una punizione troppo severa. In fondo ha rivelato solo un *difetto non difetto*, e qualcuno potrebbe vedere in Mario quasi un alone di santità."

Mario è in casa con la sua compagna mentre partecipa alla seduta, ma lei è in un'altra stanza a fare i compiti e qualche gioco col bambino. Comunque lui sta bene e insieme hanno trovato un affiatamento migliore; è invece preoccupato per la figlia che, causa pandemia, è costretta a rimanere nuovamente in casa, dopo oltre due anni di lotte e tentativi per farla uscire; costantemente seguita dai servizi, per quanto ne sa lui sta prendendo solo medicinali assegnati

dai medici, ma non può e non deve mai abbassare la guardia. Da qualche tempo e vista la situazione contingente, Mario non fa più programmi a lungo termine, ma aggiunge che ambirebbe andare in giro e viaggiare con Lucia, una volta pensionata e libera dal lavoro.

L'intesa tra loro è diventata ottima. Mario si dichiara contento di far parte del gruppo anche se, da quando gli incontri si fanno in collegamento, ha perso un po' di entusiasmo. Ora che si è ritirato dal lavoro si trova molto bene e ha fatto dei progressi, innanzitutto smettendo di fumare, che è stato già un grande passo. Nel gruppo, però, si sente solo da quando il figlio se n'è andato, poi è passato il turno di Dorino, infine Lucia. La discussione che ne consegue lo porta a riflettere sul fatto che potrebbe anche essere stato lui a causare questi abbandoni, o il lavorìo della sua compagna per allontanarlo, forse nel timore di un approfondimento del suo vissuto: del vissuto di lei.

In luglio 2020 si torna alle sedute in presenza e Mario non riesce ancora a convincere Lucia a seguirlo, anzi lei continua a chiedere a lui di uscire dal gruppo. L'unico ad averlo seguito con costanza nel suo cammino di terapia è stato il figlio, sempre presente, che ha poi passato il testimone a Dorino, che però era spesso assente e non ha mai partecipato fino in fondo a parlare delle sue cose più intime e personali: rispondeva sempre "È tutto *ok*" "Mentre invece è tutto molto doloroso, com'è dolorosa la vita stessa" dice una collega.

Anche a Lucia porterebbe giovamento un percorso terapeutico, nonostante la sicura sofferenza che le causerebbe il rivangare il suo passato. È sicuramente la paura a bloccare in lei questo processo.

Dorino, ripresentatosi al gruppo dopo la sua lunga assenza, affronta il discorso su Lucia, parlando della sua probabile paura ad esaminare quella che è certamente la sua verità. Lucia sta cercando in tutti i modi di allontanare anche Mario dalla terapia, aggrappandosi persino al lato economico, a quanto possono gravare sul loro bilancio familiare questi cinquanta euro al mese.

In autunno Mario compie il suo primo anno da non fumatore: se prima era certo che non avrebbe raggiunto questo risultato, ora si sente miracolato, e decide che il passo successivo sarà di regolarizzare il rapporto con il cibo.

La figlia Gianna sta benino e molta parte del ritrovato benessere è attribuito al fidanzato che però rischia comunque di venir cacciato in malo modo quando la figlia si stuferà di lui, come si augura Mario, ormai autotrasportatore in pensione.

Gli incontri di gruppo in presenza durano poco, e già dagli ultimi mesi del 2020 si torna al collegamento video per le riunioni.

I mesi passano con relativa tranquillità: Mario, in costante e sollecita attenzione verso la figlia, conferma che sta molto bene, lavora ed è attiva, assunta in qualità di impiegata presso un'azienda locale, e il lavoro le porta lucidità: un'altra persona e si prende cura di sé. Certo c'è ancora il fidanzato e quando stanno insieme diventano complici, fanno bagordi e fumano, comunque pare abbiano abbandonato le sostanze più pericolose; questo favorirsi l'un l'altra è di certo più importante della speranza di Mario che chiudano la loro storia, perché "nonostante sia evidente quanto lei soffra per questa convivenza, è evidente che questo rapporto le serve ancora, le fa ancora comodo".

Mario è in uno stato d'animo positivo: nota i diversi cambiamenti, è contento, e si vede, che il suo percorso terapeutico ha dato buoni frutti. Il figlio Giorgio riesce a collegarsi dalla sua abitazione al lago, e racconta di essere sereno e di aver trovato una compagna con cui sta molto bene. Non ha proseguito il trattamento psicologico che aveva iniziato e al momento non ci pensa proprio. Resta in videochiamata per tutta la durata della seduta e in un batter d'occhio è di nuovo catapultato dentro la terapia.

Gianna, invece, a volte non si reca al lavoro "…forse il cambiamento non è ancora consolidato" dice Mario che non si capisce se

stia parlando di se stesso o di qualcosa che non riesce a vedere della propria vita, rimanendo comunque fisso nell'idea che molte difficoltà della figlia siano provocate dal compagno. A volte il gruppo sembra molto distante dalle sue convinzioni: "*…in questo si avvicina molto ai gruppi di terapia analitica*", afferma il dottore.

La situazione resta invariata: padre e figlia fanno una breve vacanza al mare, eppure rimane sempre la problematica della presenza passiva del compagno, che incide fortemente nella vita di Gianna.

In giugno 2021 le sedute tornano in presenza.

In casa di Mario, con la figlia e il suo compagno, si ripropongono gli stessi problemi di due anni fa: entrambi chiusi giornate intere in una stanza. Il padre chiede alla figlia per quale ragione tengano un tale comportamento, ma l'unico risultato è che litigano e la figlia non gli parla più. Però almeno torna al lavoro.

Mario è triste, anche perché Lucia è tornata al suo paese e vi si fermerà tutta l'estate per accudire i genitori ormai anziani. È sconsolato, ma comprensivo: in fondo lui, anche da solo, non se la cava male conteso tra l'ex-moglie e alcune amiche di Gianna, ma rifiuta tutti gli inviti e dedica il suo tempo libero a dare lezioni di guida a un nipote. Questi cambiamenti di abitudini, però, causano una regressione: decisamente questo non è un buon periodo e nel mese di luglio ha giocato; l'ultima volta è stato proprio male. Aveva pure voglia di fumare, ma almeno su questo fronte ha saputo resistere.

La colpa viene attribuita alla preoccupazione per la figlia, complice anche l'assenza di Lucia.

La ricaduta di Mario crea scompiglio, tanto in famiglia che all'amico Dorino. Come è potuto accadere? Soprattutto con una perdita così ingente che, secondo l'interessato, si aggira sui milleottocento euro ma, fatti i conti con Giorgio, sale a circa tremila. Il controllo stretto sulle spese era stato allentato visto che aveva dimostrato responsabilità e tutti erano lieti per lui che aveva vinto la dipendenza

da fumo, cui conseguiva l'illusione che potesse essere superata anche la dipendenza da *slot*.

Ci si chiede: "Qual è il segnale, inequivocabile o quasi, che decreta la fine del gioco d'azzardo patologico?" "*Nausea, conati di vomito, disgusto e fuga davanti all'attrattiva di entrare in una sala giochi*" risponde il terapeuta.

L'errore, con Mario, è stato quello di non aver tenuto conto delle sue spese reali e della sua esigenza di dignità percepita: non vuole tornare indietro, ma vuole per sé una cifra come quattro-cinquemila euro per non essere dipendente da Lucia anche nel quotidiano, e le cifre importanti sono nelle mani di Dorino e di Giorgio. La richiesta viene accolta, a condizione che Mario segni tutte le spese al centesimo, convalidate tramite scontrini.

Prendendo poi in considerazione i sentimenti, Mario ha avuto una storia abbastanza travagliata: dopo il matrimonio concluso con Laura, venne il periodo in cui giocava senza alcun controllo, imbrogliando Enza col raccontarle bugie su bugie; sommando il fatto che era molto gelosa di Giorgio e Gianna, avvenne la rottura anche con lei. Mario l'aveva abbandonata nonostante fosse una donna bella, intelligente e con una posizione prestigiosa: era troppo possessiva per un libertino come lui. Ora, con Lucia, il discorso è del tutto diverso, ma ci sono molte cose da chiarire e la coppia deve ancora definirsi. Un motivo di incertezza è che lei si assenta per mesi, torna al suo paese lasciandolo solo e lui ne soffre, ancor più ora che sta passando un periodo molto difficile, carico di grandi preoccupazioni, dubbi e sensi di colpa.

Ad angustiarlo è innanzi tutto Gianna, ricaduta in pieno nel suo dramma: dopo due giorni di lontananza da casa è rientrata in evidente difficoltà fisica ed emotiva. In seguito al morso di un cane, probabilmente di uno spacciatore, viene portata al Pronto Soccorso con febbre alta e ricoverata, rivelando svariati problemi di salute. Madre e padre entrano nel panico e si interrogano su quale sarà il

da farsi una volta che sarà dimessa; gli scarsi e deludenti risultati ottenuti finora, fanno mettere in dubbio il percorso precedente. Si prospetta per lei un rientro in comunità ma Mario è praticamente certo che Gianna rifiuterà questa soluzione. Angosciato, emotivamente compromesso, è un padre che cerca disperatamente, con ogni mezzo, di salvare la figlia. Anche lui sta correndo dei grossi rischi, ma il suo è l'amore incondizionato e comprensibile di un padre, e in questo momento la vicinanza partecipe di Lucia potrebbe essere un concreto aiuto per lui: si rivolgerà a un medico che già conosce, perché possa aiutarlo a gestire la complicata vicenda.

Gianna è ancora in Ospedale e già si pensa al dopo, cioè a decidere se ospitarla in qualche comunità o affidarla a uno specialista di fiducia. Comunque ci sarà il rischio di nuove fughe o di ricadute nella droga. Ma Mario dovrebbe pensare anche a se stesso, e invece si dimentica di contattare il centro dove lavora quel sanitario a cui voleva rivolgersi per averne aiuto per sé.

Gianna, dimessa dall'ospedale, sta meglio, anche se non quanto ai rapporti coi genitori: non intende più parlare con loro e Mario è convinto sia per colpa del personale medico del centro antidroga, che abbia fomentato l'astio della figlia contro di lui. Adesso toccherà a lui tentare, con calma, di ricucire i rapporti in un incontro a tre con la specialista curante. Le trattative sono complesse visto che da oltre un mese non riesce a sentire la figlia, che non vuole parlargli. È riuscito a incontrare la dottoressa che la segue, ma senza ottenere granché, causa *privacy*, e per i giorni a venire programma di procurarsi un appuntamento con un altro specialista.

Si assenta dal gruppo per un lungo periodo e, al rientro, parla del suo malessere. Ha viaggiato molto, in Italia e all'estero; vive il conflitto in Ucraina con grande coinvolgimento perché presso di lui è ospite una famiglia di là e quella guerra, purtroppo, si ripercuote sulla serenità di tutta la famiglia, come non bastasse la figlia che di nuovo assume stupefacenti ed è fuori controllo. Poi riprende per un

breve periodo il lavoro ma cade di nuovo in malattia, e l'unica cosa che riesce a dire al padre è che lei "è così e non può cambiare": è ormai rassegnata. Anche il percorso che Mario e Laura stanno facendo presso un centro specializzato è altalenante: purtroppo le rigide regole di quell'istituto rendono complicata la collaborazione col personale e Mario, rientrando dalla Puglia, si trova alle prese con le pressioni provenienti dai due fronti costituiti dalla sorella e dalla figlia. A Brindisi ha avuto delle discussioni con il personale di un ospedale cittadino; la figlia non partecipa ai gruppi di sostegno: non vuole cambiare o non ce la fa. Per lei potrebbe forse essere un vantaggio l'inserimento nel gruppo di terapia col padre, che intanto è alle prese con grandi abbuffate: anche per lui servono regole.

Gianna lavora di nuovo e si sente tutti i giorni con il padre, che auspica per lei ogni bene. Vuole e deve salvarla, per questo le propone ancora di entrare nel gruppo. Lei al momento è "pulita": da tre settimane lavora senza interruzioni e si prende tempo per pensare.

Mario si reca a far visita al figlio, che convive con la sua ragazza da due anni, anche per aiutarli con il trasloco: una realtà concreta.

Muore una zia, sorella di Mario: discussioni col fratello per le comunicazioni da dare ai parenti e le modalità per un dignitoso ultimo saluto. A proposito della realtà e della sua negazione, questa zia aveva delle visioni e, quando i fratelli ne parlavano, liquidavano il tutto riconducendole a un mero esaurimento nervoso. È un periodo "un po' così" per lui, gravato dalle tante cose non belle che sono successe, ma si sente forte e riesce a sopportare tutto.

La figlia continua bene con il lavoro svolgendo un servizio a turni che, a quanto pare, non le pesano. Per il momento la sua entrata in gruppo viene rinviata perché la madre non desidera che accompagni il padre in terapia, anche se tra padre e figlia c'è un buon rapporto. Invece quello con Lucia si sta incrinando. È ancora assente e si attende con ansia il suo rientro, perché Mario vuole parlarle e chiarire i punti in sospeso. Sessualmente l'intesa è buona e lui non

ha di che lamentarsi; tuttavia si duole che i pensieri e le preoccupazioni della compagna siano sempre per i suoi figli e per il resto del parentado dalla sua parte, così come pure le sue risorse finanziarie, per cui Mario si sente messo in secondo piano, e di questo è stufo. Intanto lei dalla casa della famiglia di origine, telefona per comunicare che la madre è mancata e che ora dovrà trovare una persona che si prenda cura del padre.

Mario vorrebbe parlare chiaro con Lucia, ma nel contempo teme di rovinare la relazione.

Dorino torna al gruppo dopo un'assenza dovuta alla malattia della moglie, che ora sta meglio, ha ripreso a cucinare e ad uscire, e soprattutto a fare battute, prova incontestabile del suo stato d'animo. Lui non ha problemi di peso come il figlio, però non ha un felice rapporto con la moglie di lui.

A casa di Mario, la situazione è sempre piuttosto tesa: Gianna è convinta di star bene e quindi rifiuta di fare terapia e litiga costantemente con la madre, quasi a creare una sorta di competizione tra i genitori riguardo alla gestione delle sue problematiche e, sbuffando, poter denunciare l'inutilità della sua presenza in terapia.

Per vari incontri Mario resta in silenzio; poi interviene per dire che vorrebbe acquistare la casa dove ora abita in affitto: non che sia informato su eventuali intenzioni della proprietaria al riguardo, solo che gli pesa l'idea di dover fare, un domani, un altro trasloco. Altra cosa che proprio non gli va giù sono i chili: è scoraggiato perché non riesce a dimagrire e confida nelle giornate di sole per poter uscire e fare un po' di moto all'aria aperta: camminare.

Neanche se la fosse sentita, la casa dove abita Mario viene messa in vendita e lui potrà, da inquilino, diventarne proprietario. La figlia Gianna ora sta benino, ed essendo luglio è in vacanza col suo compagno, ancora mal sopportato da Mario: "Sembra molto più vecchio di lei, è di aspetto non gradevole, ma senza dubbio una pre-

senza costante nella vita di mia figlia".

Gianna, dovrebbe rivedere l'assunzione dei farmaci per non passare da una dipendenza a un'altra, però si trova in piena crisi esistenziale, di nuovo si assenta spesso dal lavoro, è sofferente e finalmente accetta la prescrizione del curante di rivolgersi ad uno psichiatra per intraprendere un percorso individuale. Fa il primo colloquio; ne esce soddisfatta. Il dottore consiglia a Mario e all'ex-moglie di intraprendere una linea comune per il benessere della figlia e un percorso terapeutico distinto.

La relazione di Mario con Lucia non è ancora stata messa in chiaro, mentre l'acquisto dell'abitazione è andato in fumo: le lunghe trattative con i proprietari si sono concluse con un rifiuto: la casa si deve ristrutturare e in seguito si vedrà.

Dopo lungo silenzio e riservatezza, Dorino racconta del suo difficile rapporto con il figlio Amedeo e soprattutto con Rita, la nuora che ha proibito al figlio, nipote di Dorino, di frequentare la casa del nonno: non si fida dei due nonni; non ne spiega le ragioni, sicuramente attribuibili ad un passato litigioso o a chiacchiere fuori luogo, ma tant'è. Amedeo, per motivi di lavoro, è assente quasi tutte le notti e riposa di mattina. Vive il figlio accudendolo completamente per tutto il tempo disponibile. Per avere continuità sul ritmo sonno-veglia, considera spesso i giorni di riposo come se fosse a lavorare, quindi dorme al mattino e di notte guarda la TV o si dedica a giochi vari, soprattutto di guerra, virtuali.

Rita ha due fratelli e di lei si chiacchiera come di una possibile moglie infedele; il suocero è convinto che abbia tradito il marito con un amico d'infanzia. L'altro figlio di Dorino cerca di convincere Amedeo a sottoporsi a una terapia di gruppo all'insaputa della moglie, siccome si ritiene che Amedeo sia succube di Rita.

Lucia, riparte da casa di Mario: va a trovare il padre 90enne e si ferma qualche settimana da lui. Gianna continua a lavorare con un

discreto impegno: sta superando, a piccoli passi, il trauma della rottura del matrimonio dei genitori, che fu il momento in cui cominciò a drogarsi. La separazione fu dolorosa e travagliata, e causò anche il crollo di Mario che iniziò con i suoi problemi di gioco: lui considerava essenziale, cruciale che non separassero anche i loro figli; invece andò proprio così.

Ora ha la possibilità di comprare un appartamento, non molto grande, con annessi garage, cantina e giardino, mentre l'altalena con Lucia è al polo positivo, in fase *up*.

La figlia Gianna è a casa, in malattia, con comparsa d'ansia. Mario sospetta e teme faccia uso di un *cocktail* di farmaci, tra cui uno che può facilmente divenire causa di infezioni difficilmente gestibili, con annesse complicanze. In aggiunta lei e il compagno abusano nel bere, non riuscendo a sganciarsi dalle sostanze, legali o illegali che siano. Mario dal canto suo non riesce a dimagrire: anche per lui mettere tanto cibo dentro di sé è come mettere tante cose in una casa: gli rende più complicato trovare spazio per una relazione.

Nel frattempo si sposta nel nuovo alloggio dove, scegliendo con cura le cose importanti da trasferire, potrà alleggerire il lavoro di trasporto, lasciando dello spazio libero per riordinare accuratamente e far stare meglio ciò che intende conservare.

Il compagno di supporto a Mario, Dorino, si ritrova anche lui a dover fare una selezione tra le tante sue attività operose, compresa la presenza al gruppo di terapia. Per dire il vero, l'attenzione alla terapia non è mai stata una sua gran priorità, visto com'è stato assente per mesi, dimostrando di aver usato a cuor leggero il gruppo, che richiede invece una presenza continua, per rispetto verso gli altri componenti e verso il lavoro che vi viene fatto per produrre risultati. Nel suo caso, le lunghe e ripetute assenze erano legate alla profonda sofferenza causata dalle cose gravi che emergevano in lui ma non riusciva ancora ad esprimere, e men che meno riusciva ad affrontare per risolverle.

"*A volte non si viene al gruppo per l'incapacità di affrontare le proprie sofferenze: si trovano spazio e tempo per fare tante cose esterne, ma meno opportunità per quelle interne. La terapia continua e protratta per diversi anni non porta a cronicità, diventa cronica quando non si lavora per il cambiamento*" dice il terapeuta.

Ha parlato con suo figlio e ha fatto qualche passo avanti, così Dorino riesce a frequentare di più il gruppo, riesce a vedere molto più spesso il nipote, e ha un miglior accordo con la nuora.

Gianna invece è ancora a casa, in malattia, e si prospetta un nuovo ricovero in clinica. Mario è deluso, sconfortato, sulla via della rassegnazione: se la figlia non ci mette volontà sufficiente per smettere di drogarsi, lui nulla può. Al momento è molto depressa e quasi non esce di casa; ha le gambe e i piedi gonfi, e proprio non sta bene.

Quando giunge l'autunno, Gianna sta meglio, grazie anche alle parole di Giorgio, incontrato il giorno del suo matrimonio, quando l'ha spronata a reagire, uscire e ricominciare a lavorare. "Impegnati con regolarità, è a tuo beneficio" ha concluso.

Continua…

2.17.- Giuliano e Livia

da gennaio 2016 al 21.05.2020

Giuliano e Livia sono marito e moglie.

Giuliano fuma, beve e gioca in modo compulsivo. È un elettricista al momento in mobilità; la moglie gestisce una rivendita di prodotti per la casa, che rende giusto quanto basta per mangiare ogni giorno.

L'inizio della terapia mette subito Giuliano nella condizione di sentirsi meglio anche se non ha smesso di bere: "Solo tre bicchieri al giorno", dice, ma fuma tanto; in compenso, a suo dire, ha smesso di giocare d'azzardo.

Lui e Livia convivono da diversi anni; hanno una figlia adolescente e lui sta facendo colloqui per il reinserimento lavorativo. In attesa di risposte si tiene occupato facendo un po' il boscaiolo. Appassionato cercatore di funghi, nel bosco vive momenti di vera libertà e spensieratezza.

Ogni settimana, un po' alla volta, riesce a contenere i suoi eccessi, così limita via via il numero delle sigarette, beve meno vino, non azzarda e … non fa sesso. Continua a cercare lavoro, ma per Livia, nonostante tutto, il rapporto con Giuliano va a gonfie vele: con lui è stata felice, c'era intesa, complicità; poi però nel loro rapporto si è intrufolato il gioco, e poi l'alcool… e così è scomparsa la fiducia. Tutta la negatività delle dipendenze si è riversata sulla relazione e sull'intesa; ora litigano spesso, anche un paio di volte la settimana, e per motivi banali ma, almeno per ora, mai in presenza della figlia.

Livia, la più loquace della coppia, è molto irritabile: passati i primi tre mesi di terapia, si aspettava di vedere dei miglioramenti, invece nulla è cambiato, è rimasta una situazione di coppia disagiata, con mancanza di dialogo e di collaborazione da parte di Giuliano, cosicché spesso Livia, trattata senza rispetto, pensa seriamente che vorrebbe riuscire a separarsi, "una rottura che si evita per i figli, ma potrebbe anche essere, per loro, un insegnamento, una dimostrazio-

ne delle conseguenze dovute alla mancanza delle basi per una buona convivenza" dice.

Giuliano trova un lavoro precario e altri lavori saltuari, ma mai che porti alla moglie un rendiconto del profitto. La situazione in famiglia è comunque migliorata e vanno più d'accordo. Almeno ne beneficia la figlia, che in passato ha molto sofferto.

Conviveva con loro la madre di Giuliano, cui Livia ha prestato cure amorevoli, nonostante fosse tanto dispotica che il figlio, pur strettamente legato a lei, non ha mai osato confidarle le sue dipendenze, per timore del severo giudizio che gli avrebbe rivolto.

Giuliano continua a lavorare ma non riesce ancora a moderare abbastanza il bere, tanto che recentemente, a pranzo con un amico, si sono scolati insieme un'intera bottiglia di vino e poi ha voluto guidare fino a casa.

Il cognato di Livia, marito di una delle tre sorelle, muore per infarto a cinquant'anni, lasciando la moglie con un figlio di quattro anni. Gran lavoratore, attivo nel sociale e persona benvoluta da tutti, aveva sposato la sorella di Livia in seconde nozze, dopo essere rimasto vedovo con due figli. Livia esprime con contegno il suo dolore e considera che ora, con le sorelle e la madre, porterà aiuto a lei che vive in una grande casa isolata.

Giuliano ora sta lavorando nel settore edile e consegna l'intero importo percepito alla moglie, che così riesce a controllare le sue eventuali spese extra. Lui, che non gioca ma beve senza ritegno, si difende dicendo che sta gradualmente cercando di limitare anche l'alcool ma gli è impossibile smettere di colpo. La sessualità resta in blocco, nessun passo avanti: Livia non è pronta a oltrepassare quegli ostacoli: dovrà prima riconquistarla, se ci riuscirà. Dopo la lettura di un messaggio equivoco le insorgono anche forti dubbi sulla sua fedeltà: non uno, ma due messaggi espliciti inviati da parte di una donna che lui conosce appena.

Come sovente accade, la loro crisi è scoppiata dopo la nascita della figlia, quando Livia lo ha trascurato per dedicarsi completamente alla nuova arrivata.

Giuliano sta lavorando, e questa è la buona notizia, sul resto non pronuncia sillaba. Come in tante famiglie all'epoca, anche nella sua famiglia d'origine, quando il padre emigrante rientrava dall'estero, i genitori litigavano spesso.

Il lavoro saltuario, sottopagato e spesso in ritardo lo rendono irascibile, per cui aumentano le sigarette fumate. Lo *stress* diminuisce subito dopo che Giuliano ha trovato lavoro con orari regolari, a giorni alterni, dimostrando che è in corso un miglioramento, e anche Livia è più tollerante: "Cerco un equilibrio, per il bene di nostra figlia". Tutto procede, tra piccoli passi avanti e qualche fermo. Ha uno spiacevole raffreddore, ma altre sono le cose che la turbano: è preoccupata dalla destrezza con cui Giuliano riesce a mascherare quanto guadagna e quanto spende nei suoi tempi fuori casa.

Lui confida nell'ormai prossimo periodo natalizio, quando tutti diventano un po' più tolleranti, buoni e generosi nei giudizi, così comunica le sue intenzioni come in un bollettino: non giocherà più. E riesce a mantenere l'impegno con il ragguaglio delle spese sempre puntuale e preciso.

La figlia sta bene. Il sesso non è ancora accessibile e Livia viene definita come una donna fredda: la conosce da ben quattordici anni. Trascorrono Natale e Capodanno litigando per sciocchezze e non si parlano per giorni, mentre la loro passione cova come brace sotto la cenere: coperta, inconfessata.

Il nuovo anno porta a Giuliano un lavoro su cui contare in maniera continuativa: è munito di regolare contratto e darebbe a Livia la sicurezza per poter lasciare la sua attività. Moderato nel bere, è ora più diligente, meno aggressivo, e le cose vanno meglio. Livia si incontra regolarmente con alcune amiche: escono per una pizza o un

pranzo, condividono i loro problemi e spesso, con distacco, ironizzano su loro stesse.

A metà anno, dopo diversi mesi trascorsi nel torpore, nella coppia si risvegliano anche gli istinti: non fanno ancora sesso, però...

Sono in trattative per la vendita dello spaccio di Livia, che però è inquieta e si chiede "Cosa farò dopo?". Giuliano conduce la solita vita, suddivisa tra lavoro, bar e casa. Il miglioramento non è ancora stabile e, quando ha esagerato nel bere, continua con brutalità a offendere Livia, al punto che una sera, davanti ai parenti, si ritrova a dichiarare: "Ho sposato lo *scarto* della famiglia."

Ha venduto una macchina d'epoca appartenuta al suocero, senza interpellare Livia, che custodiva gelosamente i ricordi dei tempi in cui veniva utilizzata e, di seguito, l'aveva conservata con cura. Si ritrovano solo alla sera, e questo riduce le possibilità di discutere. "…La situazione non sta peggiorando, è che le cose vanno alla meno peggio: è difficile sanare le dipendenze ed è difficile riavvicinarsi" considera Livia.

Giuliano non gioca ma beve ancora troppo. È mediamente soddisfatto del lavoro che è solo a tempo determinato, per cui non gli resta che sperare in un'assunzione definitiva. Il rapporto con Livia, è invece una nota dolente, perché non riesce a dimenticare i trascorsi, i messaggi che lui ha mandato a un'amica, quelli che non ha saputo spiegare in modo esaustivo, le male vicende, i tanti fatti accaduti. Nella coppia si è creata una frattura difficile da ricomporre e dovrà impegnarsi molto per riuscire a riavvicinarsi a lei, che ora esige coraggio e dolcezza; ma soprattutto pazienza, tanta.

Livia ha venduto il suo esercizio e Giuliano ha fatto lo sgombero con l'aiuto di amici. Nella coppia tutto prosegue come sempre, nessuna novità perché Livia continua a temere che lui non abbia sufficiente volontà per abbandonare il bere. L'armonia tra i due è dunque un traguardo lontano: lei non vede cambiamenti, né nei suoi

confronti, né verso la famiglia.

Va sottolineato che lui ha sì smesso di giocare ma questo, per quanto importante, non porta in automatico la capacità di relazionarsi. Il problema principale è che Giuliano passa il suo tempo libero esclusivamente al bar, a bere con gli amici; Livia, stanca di questa situazione, si è organizzata in parallelo prendendo una serie di impegni per uscire con la figlia a condividere momenti lieti.

Il mese di febbraio del nuovo anno porta un'ondata di influenza che colpisce molte persone, tra cui anche Livia; Giuliano è seriamente preoccupato per lei: non tanto per la malattia in sé, quanto per l'instancabile attenzione che la moglie dedica a telefonino e televisione, senza alcuna voglia di interessarsi a qualcos'altro. Scherzi dell'influenza?!

Lui, a suo dire, si è fatto carico di tutto, dimostrandole premura e affetto. È innamorato di lei e ora aspetta, e spera in un incontro di sesso. Sfrenato.

Livia ha trovato lavoro presso una famiglia ma, a causa dei comportamenti troppo spavaldi di uno dei componenti non si trova bene, e se ne va. Cerca un'altra occupazione ma nei meandri della ricerca si insinua una depressione, che la porta ad ammalarsi di frequente.

Passano alcuni mesi e qualche giorno di vacanza in montagna produce incoraggianti segnali di avvicinamento; ma serve ancora tempo perché la coppia possa riprendere a essere tale. Vivono, la quotidiana routine con assoluta neutralità, forse anche eccessiva. Poi Livia riceve la proposta di un lavoro che la terrà occupata molte ore: in definitiva svolge contemporaneamente due lavori.

Giuliano sta per lasciare il suo con un "Finalmente...!". Causa una caduta accidentale, si frattura due costole e per alcuni mesi rimane inabile al lavoro, a casa, in malattia. Poi gradatamente sta meglio e può riprendere a lavorare e a frequentare il gruppo di terapia.

Tra loro due si intrecciano le solite problematiche: alcool, soldi,

critiche e mancanze. Lui è poco a casa e, quando c'è, è solo per disapprovare lei. Lei è convinta che lui non voglia cambiare ma, a smentire di quest'affermazione, entrando nell'aura natalizia del 2018, sfoggia un anomalo sorriso, che ricorda quello, di un torpore post erotico e che permane. Tra i due c'è stato un avvicinamento? è ancora presto per dirlo; è solo estemporaneo o preparato? La gioia di Giuliano racchiude comunque la speranza di un nuovo inizio.

Destinati a lasciarsi, un legame spezzato, confusi a lungo tra pregiudizi e pensieri discordanti, stanno trovando un nuovo modo di incontrarsi. Ma un messaggio molto esplicito, indirizzato a Giuliano sconvolge Livia, che ne soffre soprattutto perché lui non ammette il suo coinvolgimento e anzi, visibilmente contrariato dalla discussione, esce platealmente dalla seduta, continuando con le sue rimostranze: "Non c'è alcuna considerazione per me: ultimamente non trovo nemmeno le posate sul tavolo, hanno cambiato il nome sul campanello... e mi hanno nascosto il telecomando" dice.

La replica della moglie è inattaccabile: "Come possiamo considerare esistente una persona che non c'è mai? Che torna alle 17:30 ed esce subito dopo per tornare alle 20:30?" Lui farfuglia una risposta: "Cosa ci sto a fare a casa se non c'è niente? Vado al bar per lavoro, organizzo le attività del giorno seguente e discuto coi colleghi."

La cosa, si commenta da sé. Livia ostenta un'imperturbabile smorfia e comunica che "tutto va bene", e ha in programma una vacanza in Corsica con la figlia e la sorella. Lascia Giuliano in modalità autogestita; lui si oppone, poi si difende dispensando battute sul suo rapporto con Livia, e aggiunge la sua contrarietà per i debiti del negozio: non riescono ad uscire dalla loro situazione di stallo perché in Livia rimane ossessiva la convinzione che Giuliano l'abbia tradita, nonostante non abbia mai voluto approfondire i fatti con la controparte. Questo le rimproverano gli amici del gruppo e il marito che si dichiara completamente estraneo. Litigando ancora e ancora, esplode in modo inconfutabile la gelosia di Livia che rinfaccia a

Giuliano di essersi intrattenuto in palese confidenza con una barista. È scoraggiata e la sua attenzione non è più sul bere del marito, ma migra sulle presunte proposte che avrebbe fatto alla banconiera.

Dopo diversi e svariati colloqui, Livia trova lavoro presso una rosticceria. È molto soddisfatta, peccato si tratti di un impiego temporaneo. In famiglia, è discretamente migliorato il rapporto con il marito e sono in apprensione per la figlia che vuole iscriversi all'Università a Padova: pensano ai pericoli che potrebbe incontrare in una città grande, in un ambiente senza la loro protezione. Di nuovo disoccupata, è comunque più rilassata anche se, nella coppia, la sessualità non rifiorisce.

Scoppiano focolai di influenza, causati da un virus sconosciuto, e quella che sembrava un'infezione circoscritta, viene invece dichiaratamente definita come Pandemia da coronavirus, CoViD19.

Il 19 marzo 2020 prima seduta in *Skype*. Emozione e ... attesa.

Giuliano e Livia, come il resto del gruppo sono in collegamento da casa, insieme, taciturni. Non intervengono. Poi passano alcune sedute senza potersi collegare per problemi riguardanti i dispositivi. Alla quarta seduta *on-line*, 32 giorni dopo dichiarata la pandemia, Livia e Giuliano, si mostrano per confermare che stanno bene. Lavorano con le restrizioni del caso, ma durante alcune sedute, Giuliano anziché porre attenzione all'incontro, si perde in cucina a preparare la cena. Ne deriva una generale protesta da parte del gruppo, e un richiamo a non comportarsi con trascuratezza, adeguandosi con molta cura alla situazione; e si prosegue.

Giuliano sta benissimo; il lavoro è soddisfacente e durante il giorno chiama spesso la sua dolce metà. Alla domanda degli amici, che chiedono se la risposerebbe, lui senza timori e ripensamenti dichiara un assoluto "Sì".

La risposta da Livia, invece, deve ancora arrivare. Chissà se a fine pandemia ne sapranno di più.

Ma Livia ha un ricordo vivido di quel giorno splendente, in cui indossava quell'abito rosso… e l'arrivo al municipio, la gioia provata in quegli istanti...

Abbandonano. Assenti dal 21.05.2020

2.18.- Alessandro e Nicole

dal 13.10.2016
Nicole esce in giugno 2023
Alessandro *continua*

Alessandro e Nicole sono marito e moglie e iniziano il loro percorso terapeutico insieme.

Alessandro in precedenza aveva già sperimentato una terapia di gruppo ma dopo cinque anni, con l'intensificarsi delle ricadute, della dipendenza e delle scommesse, si è visto costretto a richiedere un maggiore aiuto. Nicole è di Tula, figlia di due stimati professionisti. Insieme, lei e Alessandro, hanno due figli piccoli.

Alessandro, incapace di controllare le spese, subisce il fascino della dolce vita: figlio unico, è cresciuto nella bambagia e con tutti i riguardi, quindi viziato. Coi suoi figli non vorrebbe incorrere negli stessi errori commessi dai suoi genitori, ma oltre ad amarli, non trova altro modo per stare loro accanto: coi pochi soldi che hanno a disposizione ogni giorno, lui e Nicole discutono sul modo di far quadrare i conti: lo stipendio di Alessandro non è alto e devono fare delle scelte, stabilire quali cose non siano necessarie per potervi rinunciare; nella pausa pranzo lui mangia un panino, chiuso in auto.

Una parte dell'entrata mensile viene "devoluta" in automatico alla suocera per scalare i debiti pregressi. Alessandro lavora in un'agenzia di Viaggi e in passato ha prelevato dalle Casse dell'azienda circa duecento euro ogni mese, per giocare. Nicole ne era inconsapevole, anzi era convinta del suo cambiamento e per un anno lui ha continuato a scommettere a sua insaputa. In quel periodo le era successo di tutto, a partire dalla morte di suo padre: una grave perdita per lei che gli era affezionatissima.

I genitori di Alessandro concorrono alle spese della sua famiglia elargendo un contributo, benché non manchino le liti per divergenze di idee, soprattutto tra padre e figlio. Alessandro non partecipa attivamente alla conduzione familiare e ha scarsa vita sociale: pen-

sare che in passato giocava a basket e ha pure fatto l'arbitro, mentre ora partecipa soltanto a qualche partita di livello amatoriale.

Prima dell'azzardo, la vita di coppia e di società funzionava a meraviglia: Alessandro e Nicole erano innamorati, fusi in una passione intensa: ora invece lui non è felice e non può esserlo perché tutto è complicato, dal controllo delle spese alla mancanza di soldi, agli scontrini che sconfessano i conti; ovviamente si sente umiliato.

Nicole è mortificata dalle sue continue bugie e dallo spregio che manifesta verso di lei, dai suoi misteri e dalla scarsa trasparenza. Superano insieme una brutta e fastidiosa influenza novembrina, ma lui trova di che borbottare anche perché, quando sta male, vorrebbe essere non solo accudito, ma messo al centro di ogni attenzione, e invece si sente troppo poco *coccolato*. Nicole, nonostante tutto, è in fiduciosa attesa che la situazione evolva al meglio; intanto lui si lamenta di tutto, anche dei figli.

Sono sposati da pochi anni. All'inizio era premuroso e gentile con Nicole, le regalava fiori, la faceva sentire amata, ma ora non più, e anche il sesso ne risente, perché lui trova continuamente delle scuse: non c'è tempo, non è il luogo adatto, i figli possono sentire, "vorrei andare qualche giorno alle terme per ricreare un'atmosfera, una nostra complicità, ma…" dice lasciando la frase sospesa.

Dopo quattro mesi di frequenza del gruppo, Nicole come un fiume in piena, dà sfogo a tutte le sue rimostranze. Punto primo i debiti: non c'è chiarezza tra quello che Alessandro deve restituire a parenti e amici e ciò che ha già saldato; presenta scontrini strani e fa cose sconclusionate che certamente mascherano dell'altro. Urge un controllo severo e deve acquisire in Banca la firma congiunta col marito. È oberata da tanti impegni, ma trascurata da lui che, invece, riesce continuamente a ritagliarsi degli spazi al di fuori della famiglia, dal calcetto con gli amici alle partite alla televisione, all'eccessivo utilizzo del computer, ma non dà alcun aiuto domestico: abituato dai genitori, e soprattutto dal padre, a essere protetto e assecondato

in tutto, è cresciuto incapace di assumersi qualsiasi responsabilità o impegno; e grazie a ciò sta rischiando anche di perdere Nicole, perché è molto vicino a commettere il fatale errore di scambiarla per i suoi genitori che, in quanto tali e non avendolo scelto, gli portano un amore illimitato e incondizionato.

Non riesce a fermarsi neanche di fronte alle lacrime della moglie che piange accorata avendo scoperto che si è appropriato, e ha speso, i soldi accantonati dai nonni per i nipoti, una cifra che si aggira sui ventimila euro: sottratti ai figli suoi e di Nicole, che ora è giunta oltre il limite della sopportazione e, come ultimo tentativo prima di lasciarlo, chiede ai suoceri di intervenire, sperando di fermare quella sua spasmodica ricerca di denaro.

Soldi, soldi, soldi per comprare ogni cosa, non importa cosa. Alessandro sostiene che la disponibilità finanziaria ha una valenza fondamentale nella conquista di una donna: un'idea romantica, totalmente superata soprattutto nel suo caso, visto che lui la sua Nicole l'ha già conquistata, e per non perderla dovrà cercare di mettere in pratica quanto prescritto dalla terapia, a partire dal recarsi assieme a lei presso la Banca e registrare la doppia firma congiunta sul conto. Ma guarda un po', il giorno stabilito per l'operazione, in banca c'è una lunga fila per accedere allo sportello e lui non ha la pazienza di aspettare, così se ne va, promettendo che domani, 23 dicembre 2016 si ripresenterà agli sportelli.

Il giorno seguente torna in banca, ma gli impedimenti si susseguono: l'impiegato li avvisa che il buon fine dell'operazione non è assicurato, quantomeno non nell'immediato e, viste le feste… Anche gli scontrini non sono sotto controllo perché ancora non giustifica le spese; insomma tutto si sposta al nuovo anno visto che durante le festività, le operazioni bancarie sono per lo più ridotte o sospese.

A Capodanno i botti attutiscono le voci alterate delle loro discussioni per cose ordinarie, ma pregnanti, come il cibo: Alessandro ama mangiare bene e perciò esige pasti confezionati con prodotti di

eccellente qualità. Il sette gennaio, festa del Natale Ortodosso si festeggia con piatti tipici e libagioni.

Dopo un mese la pratica bancaria non è ancora conclusa e la quota del calcetto non è saldata; riguardo al sesso, sorvoliamo.

Le peripezie bancarie di Alessandro e Nicole non sono approdate a soluzione definitiva perché pare che la doppia firma produca più problemi che benefici. In conclusione, a Nicole non resta che prelevare regolarmente i soldi dal conto condiviso, per impedire che lui possa avere denaro a disposizione.

Alessandro, per motivi occasionali, ha qualche intoppo sul lavoro, ma soprattutto non può più contare sul sostegno del padre, ormai fuori campo, e senza il genitore l'acquisizione di nuovi clienti risulta notevolmente più complicata. Cercando soluzioni adeguate, si tenta di vendere le case della madre di Nicole, una all'estero e una in Italia, per acquistare una bifamiliare che possa diventare un nuovo e più comodo alloggio per la loro famiglia e, appunto, per la madre di Nicole.

Alessandro è in pieno disaccordo con questo progetto, perché già da subito si vede sottoposto al duplice controllo della moglie e della suocera, coi suoi spazi di manovra ridotti al minimo, utili solo per una più stretta vigilanza esterna sulla sua dipendenza.

La vita quotidiana gli pesa decisamente e, sfogandosi, ammette che "tanto sul lavoro che in famiglia, spesso ho degli scatti di nervi, grido per sciocchezze e ho persino minacciato Nicole di volere la separazione. Sono bersaglio di accuse di ogni genere: dalla sparizione di una preziosa collana di mia suocera, che poi è stata ritrovata in bagno, oppure -cosa dell'altro giorno- quando tutti riuniti al bar, non si trovava più la sciarpa di Diego e alla fine, cerca qui e cerca là, la si ritrova in macchina. E allora d'improvviso, tra gli sguardi allibiti della gente, mi sono messo a gridare a squarciagola in mezzo alla strada: "Hai visto dove era la sciarpa?" E, nella fredda notte

di febbraio, l'urlo è risuonato fino alla sala dalla quale eravamo appena usciti".

A San Valentino, i soldi per pagare l'assicurazione dell'auto vanno per l'acquisto di fiori per la moglie: gestire le finanze di casa in questo modo è chiaramente arduo. Poi succede che Alessandro minaccia di denunciare Nicole perché gli ha negato il denaro con cui avrebbe dovuto pagare dei vestiti, fatti su misura per lui da un sarto venuto appositamente da Viterbo.

Un altro caso singolare: Alessandro è completamente fuori dalla realtà, una miniera inesauribile di storie che vanno dalla mancia lasciata al gommista fino alla cena con gli amici, con pochi euro ma protrattasi fino al primo mattino e poi, al rientro a casa, la dichiarazione alla moglie di come è stato bene senza di lei. È anche questo susseguirsi di manifestazioni di disistima e di non affetto che l'assilla: Nicole è al limite della sopportazione, ma lui non se ne accorge proprio.

Lei ora ha un lavoro stagionale presso un centro balneare, a orario pieno, ma tale vantaggio economico aggiunge altrettante difficoltà per la gestione, già complessa, della famiglia e della casa.

Senza preavviso e senza preoccupazione per gli equilibri familiari, Alessandro invita un amico a cena; ancora una volta non lascia alla moglie il tempo di organizzarsi né le propone un aiuto, così scoppia un grosso litigio. Idem quando si verifica l'*invasione* dei parenti di lui nel loro *ménage* familiare: vento di tempesta.

Anche nell'agenzia dove lavora Alessandro si respira un'aria di crisi che lo intristisce con tagli ad ogni incentivo esistente; lui è stressato, irritato, irritabile con tutti anche perché in astinenza da gioco d'azzardo. Gli si manifestano nuovi problemi di salute e lo specialista gli prescrive nuovi farmaci, che però non prende regolarmente e così la pressione arteriosa rimane troppo alta, ma continua a sentirsi incompreso perché "nessuno al di fuori di mio padre, capisce il

mio malessere. Non certo Nicole: sono a casa per malattia ma poi chiederò ferie perché il lavoro mi angoscia e sono agitato, teso...".

Nicole osserva perplessa il marito, fisso tutto il giorno davanti alla televisione o in alternativa sul tablet, sempre chiuso in se stesso: non esce, non parla, non vuole curarsi. È in attesa di intraprendere un nuovo lavoro nel quale ripone molte, troppe aspettative: con notevoli costi ha deciso di aprire un'attività in proprio ma, dopo un favorevole inizio, quell'avventura va fuori controllo e rischia di diventare un baratro.

Alessandro è un giocatore ancora potenzialmente attivo, che si dice consapevole del grosso rischio che corre per la mala gestione del denaro: "Per colpa di alcuni miei comportamenti, anche se non illegali, ho perso la fiducia da parte della direzione; quando entro sul posto di lavoro sono preso da una forte ansia, di notte non dormo, sto facendo uso di farmaci contro l'insonnia". Si ripromette di introdurre nel suo quotidiano buone pratiche di benessere come camminare, qualche ora all'aria aperta, meno televisione e computer.

Il rapporto tra loro due è complesso e spesso bellicoso, così una lunghissima telefonata di Nicole, una sera durante la cena, lo fa infuriare e le strappa il telefono di mano impedendole così di parlare dei loro problemi con un'altra persona, pur se fidata e discreta. Allo scontro sono presenti anche i bambini che piangono disperati.

Nicole, è demoralizzata per il lavoro di interprete che non potrà accettare, visto che i titolari richiedono la presenza di un'impiegata fissa per tutto l'anno, e la sua maggiore difficoltà sta invece nell'organizzare i bambini e la casa, pur potendo contare sull'aiuto dei nonni. Le dinamiche familiari sono assai complesse: per citarne una, il figlio Alessio va soggetto a picchi di febbre alta e in tal caso bisogna portarlo urgentemente al pronto soccorso, anche se è notte.

Alessandro riprende il lavoro, ma non svela ai dirigenti quanto proceda con fatica, né che sta già pensando di tornare in malattia dalla

prossima settimana; incapace però di porsi dei limiti, esce con gli amici e, seppure in possesso di pochi soldi, continua a ordinare da bere; al momento di pagare, non avendo abbastanza denaro, chiede ai compagni, sopportando la brutta figura con faccia imperturbabile.

Ha buone capacità lavorative, ma dovrebbe riuscire a liberarsi dal legame di dipendenza dai propri genitori; Nicole, alla ricerca di un sostegno, li interpella perché si offrano di proporre loro la terapia, ovviamente in un gruppo diverso, ma Alessandro, come un "bel ghiro", resta nel suo mondo. Ancora in crisi di nervi, litiga con tutti e, per evitarsi altro stress, interrompe i rapporti con genitori e suocera, però accetta che continuino all'occorrenza ad aiutarlo economicamente. È depresso, le cose non migliorano e rimane nuovamente a casa dal lavoro; dopo un mese di malattia, per protrarre la sua assenza, prende altri giorni di ferie: non intende riprendere l'attività, quantomeno non prima di due o tre mesi, per cui esplora faticosi percorsi per poter avere ferie, malattia e congedi volontari.

Fisicamente soffre di emicrania, ha dolori allo stomaco e fatica a digerire, prende tranquillanti e non può, non sa, non riesce ad affrontare la vita senza l'aiuto del padre. Ha una ricaduta, rompe un porcellino e vi trova cinque euro: li perde al gioco.

In seduta, Nicole assicura che il marito ha una gestione a zero euro, con richiesta degli scontrini quando necessario. La suocera è sdegnata e lo etichetta con un termine russo che significa "*valigia senza manico*". Come se ce ne fosse bisogno, questo rende il rapporto tra i due ancor più conflittuale, e dalle dichiarazioni di Alessandro trapela la sua seria intenzione di estromettere dalla loro vita la nonna dei suoi figli. Ma l'attacco non finisce perché, al precedente, lei ne aggiunge un altro, con assonanza francese: *gigolo,* cioè mantenuto: mantenuto dalla moglie, incalza lei, e nessuno replica.

Dopo un po' Alessandro, emergendo dal silenzio, espone la trama immaginaria del film della sua vita: un futuro senza ostacoli, stabilità della sua occupazione mentre un soffio implacabile spazza dalla

sua strada nemici e controversie.

Moglie e suocera programmano di partire per un lungo soggiorno a Tula, dove saranno raggiunte da Alessandro quindici giorni dopo. Nicole è preoccupata per il tempo in cui il marito sarà a casa da solo: le previsioni sul suo comportamento sono sfavorevoli, la lui vuole voltare pagina e fare il possibile per riconquistare la fiducia della moglie, dei suoi genitori e anche della suocera. Il lavoro rimane però uno scoglio duro da superare che provoca malumori in tutta la famiglia, incomprensioni con la madre dal carattere nervoso e forte, difficoltà operative e nella gestione familiare, problematiche con i figli e molti litigi; conclusione: "Mi sento un fallito". Le cose stanno precipitando, si sente sotto pressione e resta a dormire fino a tardi mentre si avvicina l'estate.

Finito il periodo di malattia in pieno autunno, dopo mesi torna a lavorare; per timore o perché impreparato ad affrontare il suo referente, non si presenta in sede ma presso un'agenzia minore e ritarda il più possibile i chiarimenti con i suoi superiori. Nicole insiste perché affronti quanto prima la situazione e provi a farsi spostare di sede, ma lui temporeggia e tergiversa.

Quando lei parte per le vacanze concordate, Alessandro non resiste alla tentazione di giocare, dieci euro almeno: deve!

Si prospetta ai genitori di entrare in terapia per supportarlo ma il padre, contrariamente alla moglie, non vuole partecipare; come prevedibile, i problemi si amplificano a Nicole assente. Alessandro non si fa mancare nulla: mangiate e soprattutto bevute con gli amici, l'ennesima ricaduta al gioco con soldi in prestito, il solito malessere al lavoro con crisi d'ansia, attacchi di panico, emicranie e così via. È più che mai indispensabile il controllo dei genitori anche attraverso la loro partecipazione al gruppo, come sollecitato dal terapeuta, ma il padre è restio, non sente ragioni: senza rendersene conto, in cuor suo è ben contento di farsi carico dei disastri del figlio. Il prendersene cura lo fa sentire attivo come un tempo.

Alessandro raggiunge Nicole nella sua città di origine e assieme fanno lunghe passeggiate in una cornice suggestiva, a mente libera e utilizzando al minimo computer, televisione e cellulare.

Ritornano a casa e Alessandro sprofonda subito nelle solite difficoltà, soprattutto legate al lavoro: non trova il coraggio di parlare coi responsabili, neanche cercasse di farsi estromettere. Poi, la situazione si sblocca con una possibilità, per lui, di essere trasferito in altra sede tra circa cinque mesi. Conclusione: fino al decentramento non andrà più al lavoro, a nessun costo: troverà il modo per stare ancora in malattia o in aspettativa, o comunque assente, con qualsiasi altro possibile istituto. Così dopo le ferie torna subito in malattia... e Nicole non riesce più a gestire il problema.

Rassegnata, in cerca di una soluzione che non sa trovare, continua a lottare per lui, ancora innamorata del suo bel marito. E ciò mentre lui è arrabbiato e si sente trascurato, ma continua a giocare dai tre ai cinque euro alla volta, pena uno stato d'ansietà, e prende sedativi contro l'agitazione e la tensione. Infine è ancora, di nuovo, a casa in malattia.

È giunto ormai di nuovo ottobre e Alessandro ricomincia a lavorare. Prende servizio in zona periferica e viene accolto bene. Il manager, che già lo conosce, lo sprona a produrre al massimo visto che i risultati richiesti non sono facili da raggiungere, in particolare per lui che ormai è fuori allenamento. Si impegna molto e va ben oltre la sua resistenza, per cui alla sera dopo molte ore di attività, è davvero stanco e riesce a dormire. Nonostante tutto, ha però ancora del tempo libero e lo occupa sul *tablet*. Nicole approfitta della scarsa confidenza del marito con la tecnologia, per boicottarlo bloccando molti dei siti che lui ama frequentare, ma non sapendo che lui, come farebbe qualsiasi essere votato alla sopravvivenza, ha sviluppato una diversa abilità e, facendo di necessità virtù, ha imparato come accedere ad alcune posizioni alternative.

Gli amici del gruppo, non certo inaspettatamente, esortano Nicole

ad applicare tolleranza zero nei riguardi dei discutibili comportamenti di Alessandro, arrivando quasi a un non troppo velato consiglio di separazione. Qualcuno, azzarda persino a dirle chiaramente che non molte donne avrebbero sopportato quello che riesce ad accettare. Però lei molto serenamente fa capire che, seppure non sia da escludere, per ora la separazione non è proprio in programma. È evidente la sua fiducia in un miglioramento della situazione, e aggiunge: "Gli altri, non possono dirmi cosa fare: sono decisioni che spettano a me soltanto, e bisogna inoltre considerare anche la possibilità che sia Alessandro a lasciarmi."

Il lavoro per lui prosegue bene, supportato dal padre che gli passa clienti facoltosi che Alessandro accetta, per quanto con imbarazzo. "Questa è la sua parte positiva, la molla che prima o poi lo porterà al riscatto" dice un amico. Con il gioco d'azzardo, invece non ci siamo, visto che ha sottratto dalla cassaforte di casa seicento euro per giocare e poi ha chiesto un prestito di duemila euro per riparare al danno, ma ne ha giocati una parte per totalizzare milleseicento euro di perdite nette.

In Nicole si scatena una rabbia incontenibile, così sbotta usando anche parole violente davanti al figlio, pur tentando di contenersi. Alessandro, come conseguenza, passa dieci giorni senza giocare.

Cercano di vendere casa.

Nicole pretende di più da Alessandro; tra loro si stabilisce una tregua e si accorgono che il figlio Alessio inizia a manifestare reazioni simili a quelle del padre: anche lui non sopporta le proibizioni.

Alessandro non raggiunge risultati soddisfacenti sul lavoro: pur impegnandosi, non rende abbastanza.

Racconta che, in famiglia, i figli sono molto agitati e scattano e litigano come lui; soprattutto alla domenica, durante il pranzo coi parenti, esplodono pesanti baruffe generali in cui tutti i presenti, alterati, gridano a gran voce; e i figli assimilano.

Raggiunto l'obiettivo di vendere la casa dove abitano, genitori e figli si trasferiranno, entro breve tempo, in una nuova residenza.

Alessandro azzarda di nuovo. Due settimane fa ha tenuto per sé il denaro destinato alla psichiatra: "Anche questo è un modo per continuare a distruggersi" afferma un'amica del gruppo.

Continua il lavoro ma continuano anche le liti in famiglia, specie con la moglie, e sempre per i soldi. Nicole si sta confrontando con la burocrazia universitaria per accedere all'insegnamento.

Hanno fatto trasloco e Alessandro si è impegnato e stancato parecchio in questa incombenza, tanto da esplodere fuori controllo e interrompere la cura psichiatrica. Nicole stenta sempre più a sopportare questo comportamento, ed esprime anche la sua contrarietà a che lui cerchi il contatto dei partecipanti al gruppo di terapia, al di fuori delle sedute.

Inizia il nuovo anno in un periodo in cui Nicole è soddisfatta di come il marito affronta il lavoro e di come si prende cura di sé. Ma lui, nonostante i buoni propositi per l'anno nuovo e l'apparente cambiamento, ricade ancora nel gioco per l'ennesima volta. La moglie è convinta che la causa scatenante sia stato l'aver mangiato un *krapfen* di troppo, in una reazione sconsiderata ai continui rimproveri della famiglia su ogni suo fare, persino sul cibo. Alessandro è consapevole di doversi privare di alcuni alimenti per l'eccesso di peso, ma in questo momento in cui sta cercando di liberarsi dalla di-pendenza dall'azzardo, non è opportuno insistere su altro: tutto e subito, non è possibile.

Dopo qualche giorno, durante la visita di un amico, esagera invece con il bere, al che Nicole, lo allontana con fermezza e lo invita a recarsi dormire dai suoi genitori, sempre colpevoli di soffocarlo per troppo amore.

Per un mese, riesce a non giocare. I figli litigano, in famiglia non si spegne la conflittualità e lui è sempre sotto pressione, stanco di su-

bire lo stato d'ansia che gli trasmettono i suoi genitori, gli sgarbi della suocera che si impone, e quell'impedirgli tutti assieme e con le loro continue intromissioni, di assumersi il ruolo di genitore che gli spetta, o quantomeno, che gli spetterebbe. Il rapporto con il figlio maggiore non è dei migliori e lui ne incolpa i nonni, minacciandoli di tener loro lontani i bambini se non iniziano, a loro volta, una terapia. È sempre nervoso e irascibile; Nicole non lo regge e si ripete la scena di lei che lo estromette da casa e lui che si rifugia a dormire dai genitori.

Il trasloco ha contribuito ad aumentare il suo affaticamento e una sera, con palese affanno, confessa che i soldi che aveva a disposizione, pari a centocinquanta euro, sono finiti nelle *slot-machines*. Ciò nonostante è sicuro di aver fatto dei passi avanti e che, con il suo impegno terapeutico, sta davvero cercando di uscire dalla situazione rovinosa in cui si trova. I genitori, sempre troppo protettivi anche nei confronti del nipote, certo non aiutano in questo faticoso cammino.

Nicole si allontana dalla terapia per gestire il suo rapporto con il marito dall'esterno del gruppo, e a nulla serve auspicarne il rientro.

Alessandro vuole cambiare lavoro: stremato dalla situazione, non si sente di continuare in quello che fa. Inoltre la suocera proprio non lo vuol capire e gli rinfaccia continuamente di buttare i soldi nel gioco, anche a fronte della loro difficile condizione economica. Il padre invece sembra voglia denunciarlo per maltrattamenti su minore. Alessandro ha poco più di quarant'anni e non ha un progetto realistico per il futuro suo e della sua famiglia.

Alessandro e Nicole tornano a sorridere: gli impegni portano Nicole lontano dal gruppo, ma ha scoperto che può farcela anche da sola, specie visto che lui si comporta meglio, merito della nuova terapia farmacologica, ma non solo. Sul lavoro invece è a disagio e ne incolpa la società, i proprietari, tutti; lui però non ha ancora smesso di giocare e con la mente non riesce a concentrarsi su altro.

Da Tula sono in arrivo alcuni amici di Nicole che, per la prima volta, è stata incaricata di una traduzione. Ne è molto contenta, anche per il miglioramento che sta vivendo come coppia. Purtroppo però il cambiamento è solo illusorio, perché Alessandro ammette di aver giocato utilizzando i soldi disposti per una prestazione sanitaria, così ha buttato nelle scommesse sportive trecento cinquanta euro e ha nascosto le ricevute nel cruscotto della macchina: si era visto prima vincente, ma poi … tutto in fumo. "Nicole, ormai mi conosce bene: vedendo che usavo il cellulare con troppa attenzione, mi ha chiesto le chiavi dell'auto e io, spaventato e non sapendo come e cosa fare per non essere scoperto, le ho impedito di entrare in macchina, appostandomi all'ingresso di casa. Nicole, a questo punto, ha richiesto la presenza dei miei genitori, e mio padre è arrivato immediatamente per appurare l'accaduto. Io, davanti a lui, ho blaterato qualche frase sconnessa e, di seguito ho confessato…".

Alessandro permane nell'idea che i suoi genitori vadano coinvolti il meno possibile, ma è soprattutto dispiaciuto di essere incolpato di togliere serenità ai suoi bambini, per cui continua dicendo: "Non sono stato, non sono e non sarò mai un padre degenere. Ammetto di aver avuto momenti di enorme difficoltà, in cui ero il primo ad accorgermi che Alessio stava soffrendo. Anche grazie alle medicine che prendo, adesso non è più così: sento che la terapia mi fa bene, ma le critiche non mi aiutano. Mi dispiace che nel gruppo sia difficile far emergere la vera essenza di ognuno di noi e soprattutto mi dispiace che non venga mai fuori il vero "me stesso". Emergono invece sempre la mia dipendenza, il cattivo esempio che sono per i miei figli e l'assenza come marito."

La conclusione è che Nicole deve togliergli ogni possibilità di spendere. Zero euro e controllo degli scontrini di spesa, almeno finché non si stabilisce un cambiamento duraturo. Lui, per quanto a malincuore, approva e oltre a una drastica riduzione dei denari a disposizione, deve anche sottoporsi alla dieta più volte consigliata.

La loro attività sessuale langue, ma in compenso almeno il lavoro di lui, va bene.

Alessandro e Nicole, come coppia, mal sopportano i rimproveri e i severi giudizi dei genitori quando li accusano dell'assoluta responsabilità di tanto sfacelo. Lui, però, passa da un'arrabbiatura all'altra anche nel fine settimana, quando raggiunge la madre e la moglie al mare. Così se l'è presa con tutte e due, in particolare con la madre fin troppo severa e assillante quando, ad ogni costo, voleva che richiamasse i figli all'ordine perché, coi loro giochi vivaci, disturbavano i vicini. Anche secondo Nicole la suocera è insopportabile, ma, si è fatta forza e ha accettato la sua presenza per avere ombrellone e sdraio pagati da lei.

Alessandro, con la scusa della madre indisponente, esasperato si è scolato più di una bottiglia di vino e, da ubriaco ne ha dette di tutti i colori, ha insultato la madre e costretto Nicole a trattenerlo con la forza prima di darsi alla fuga. Alla fine, tutto il suo nervosismo era motivato dal sapere dell'arrivo imminente di una seconda lettera di richiamo, per i risultati scadenti ottenuti sul lavoro. Con il terzo richiamo potrebbe essere licenziato, e non ne aveva fatto menzione neanche alla moglie.

Quando ha lo stato d'animo così alterato, riesce a offendere chiunque gli stia vicino, e purtroppo specialmente Nicole, come un giorno in cui al rientro da un viaggio, stava male e voleva farla rincasare in pullman, però alla fine tutto si è concluso come al solito.

È stato interpellato il padre a cui Alessandro, per orgoglio, non vorrebbe chiedere mai niente. Ma è fine luglio e il desiderio di vacanza si fa sentire.

Alla ricerca del benessere di un tempo perduto, con Nicole e i bambini vuole andare due giorni a Roma, da un'amica di lei, e poi quattro giorni a Napoli da amici suoi. La moglie ci sta. Si recano a mangiare il pesce in località vicina al casinò e, nonostante la forte

tentazione, non ci entra, si costringe a starne fuori; compensa consolandosi con l'ingurgitare un discreto quantitativo di birra.

Recupera credibilità nel lavoro, durante la pausa pranza a casa e riesce a fare quel po' di movimento che lo porta a contenere il peso.

Nicole per due pomeriggi la settimana è impegnata a dare lezioni a un ragazzino e anche a un adulto, che però che sollecita la gelosia di Alessandro. Lei rimane senza parole, ma lui è turbato dalle frequentazioni professionali di Nicole, senza considerare che lui stesso non trascura di frequentare i suoi amici, alcuni dei quali anche poco affidabili. Con questi ultimi si reca a una festa, ma la serata si conclude più presto del solito e non nei canoni consueti, ma nessuno dà spiegazioni.

Nicole che non ha amici oltre ai parenti residenti in Italia, passa lungo tempo con la madre che non si rende conto di avere di fronte a sé, una figlia a disagio, molto formale, non del tutto sincera, che spesso ricorda l'atteggiamento del padre.

Alessandro mostra piccoli segni di cambiamento. A parte la situazione lavorativa sempre complessa, ha ricominciato a giocare a calcetto e a correre; inoltre beve meno: piccoli cambiamenti che, purtroppo, si alternano, a piccole ricadute: "Ho giocato, bevuto troppo e raccontato bugie a Nicole. Non mi rendo conto del male che le faccio. Sono arrabbiato con me stesso e con il gruppo, che è troppo severo nei miei confronti. Sono sicuro che in certe occasioni servo come capro espiatorio per scaricare l'ansia e la frustrazione degli altri. Mi accorgo di essere sotto pressione e dico una cosa che in realtà non penso, e cioè che tutti noi siamo dei bugiardi..."

Gli ribatte un amico del gruppo: "Tu non sai la fatica che ho fatto per uscire dalla dipendenza; io di bugie non ne ho dette." Ma Alessandro riprende: "La cosa che più mi addolora è che appaio come un padre degenere. Io voglio un bene immenso ai miei figli. E il fatto che io ancora non sia uscito del tutto dalla dipendenza, non di-

mostra il contrario." Dentro di sé ha una tale miscela esplosiva di rabbia e frustrazione che, pur riuscendo a ponderare le cose che gli vengono dette, beve e ricade sempre nella trappola dell'azzardo.

È riuscito a farsi dare trecento euro in banca e li ha giocati in partite virtuali. Cerca di giustificarsi ostentando il racconto di un periodo di vita particolarmente difficile, pieno di grossi affanni e nervosismi, e che sul lavoro gli hanno appioppato cinque giorni di sospensione: ormai il licenziamento è prossimo.

Tra lui e la suocera sono arrivati alle mani e, dopo che gli è uscita la frase a effetto: "Voglio un'altra moglie", tra Alessandro e Nicole comincia uno scambio di accuse e rimostranze, segno del preoccupante livello di insofferenza reciproca raggiunto. Non ci sono cose diverse dal solito, c'è solo lui, sempre ingabbiato nelle sue manie di persecuzione, che accusa tutti di remargli contro: genitori, moglie, ambiente di lavoro e via dicendo, tutti uniti inscindibilmente uniti per rendergli la vita impossibile, ricordandogli continuamente le sue mancate responsabilità di padre e di marito.

Il giudizio di Alessandro su di sé e sul suo comportamento, non coincide con quello che ne danno gli altri, rendendo così irraggiungibile una vera e totale presa di coscienza. La sua immaturità d'azione deriva dalla dipendenza economica dai genitori oltre che dalle poche rinunce affrontate. Blande le attenuanti a suo favore, che nel gruppo non ispirano la solidarietà degli amici e lo rendono avverso alle amiche, specie dopo il "Voi donne siete tutte uguali!", frase impopolare pronunciata con veemenza, prima di uscire dalla seduta di terapia, indignato e sbattendo la porta.

A casa, i giorni della settimana trascorrono tra mille contrasti, poi arriva l'incontro settimanale del gruppo di terapia e riprendono gli incontri che, nella fattispecie, sarebbe meglio chiamare scontri.

Alessandro è in cerca di rivincite sulla consorte e, affonda colpi duri alla cieca: così una sera è uscito a comprare la pizza e ne ha ac-

quistata soltanto una, solo per sé, scordandosi che anche il figlio era in attesa della cena. E a sua difesa aggiunge "Ho cercato di finire di mangiarla, prima che lui mi potesse vedere…". Un comportamento decadente, superficiale, indifendibile, anche se lui, come dice un'amica: "... è un bravo ragazzo, un buon germano" proseguendo poi ironicamente "sprigiona amore e simpatia ad ogni battito di ciglia, conosce il sacrificio del buon padre di famiglia, trascura la sua linea per tenere a dieta i suoi bambini, pur di garantire loro cibi sani e genuini; pizza, Kinder e merendine li mangia di nascosto, e a Nicole, il suo amore prediletto, chiede di portargli rispetto": parole che, dette per provocare in lui una reazione di qualche tipo, al limite anche solo uno sguardo ferito, tradiscono invece ogni aspettativa perché lui invece esce, per andare a una cena conviviale.

Poco reattivo, distratto, vaga alla ricerca di risposte ad altre domande, tipo: "Che vino potrei bere con le crespelle al radicchio?". È in stato confusionale, prova a far finta di niente e continua a soppesare la sua situazione: lui, che avrebbe dovuto fare il tutore dell'imparzialità e per questo aveva studiato ma, preso per mano e accompagnato verso un'esperienza professionale inadeguata da un padre ingombrante e di successo, non è riuscito a spiccare il volo per recuperare i propri spazi, in famiglia come fuori.

Alessandro, viene ora "condannato" dalla consorte con l'estromissione dal talamo nuziale, a tempo indeterminato. Sono entrambi già vagamente estranei l'uno all'altra e, vista la situazione, lui non perde occasione per giocare. Non potendo fare altro, al gruppo si accontenta di sussurrare all'orecchio del vicino seduto accanto a lui, delle volgarità in russo che non vengono apprezzate a sufficienza per farlo divertire. Si preoccupa, però, di Nicole che vede stanca e oberata da tanti impegni; si rammarica dei suoi problemi con il cibo e con il bere; poi, pur avendo i requisiti, lascia cadere l'opportunità di un concorso per dirigente scolastico, visto che la sua voglia di prepararsi è latitante. Sfoga invece sul figlio il nervosismo per la

sua complicata situazione lavorativa, e Nicole gli inveisce contro fino a che, sfinita, si sente meglio: i soliti problemi affrontati da lui col sorriso, un pizzico di ironia e soprattutto molta incoscienza.

Frustrato dal non avere soldi a disposizione per concedersi la bella vita, ripiega impegnandosi per recuperare il rapporto con Nicole. È metà marzo e sono tre mesi che non gioca. Piuttosto disinibito e rassicurato dall'assenza della moglie, si lascia sfuggire qualche considerazione critica sul metodo educativo della madre nei confronti del ragazzo: a suo parere lo tormenta proiettando su di lui la sua ricerca di perfezione, senza comprendere che assomiglia molto di più al padre: è disordinato e ha bisogno di un adulto vicino che gli si dedichi totalmente, non è coordinato nel vestirsi per cui infila la testa nelle maniche, e cose simili.

Nonostante il riemergere del desiderio, continua a non giocare: a frenarlo sono sia la paura della prevedibile reazione di Nicole, sia la consueta mancanza di soldi. Ma un amico lo intercetta in un famoso ritrovo per giocatori d'azzardo, gli chiede ragione della sua presenza e, dopo un breve silenzio, si sente rispondere che in quella zona lavora un cugino. Alessandro pare riesca a resistere alla tentazione di giocare: è sulla buona strada. Però a volte la voglia diventa forte e, per scaricare ansia e stress, comincia a bere, e anche parecchio: non gioca, dunque, ma in lui permane intatto il giocatore.

Il figlio Alessio partecipa a un concorso musicale di clarinetto, ottenendo un buon posto in graduatoria e dimostrando così di aver vinto, almeno in parte, la sua timidezza.

Tanto per animarsi le serate, a volte Alessandro stuzzica Nicole, scimmiottandola davanti ai figli, magari in atteggiamento bisbetico, ma lei mal sopporta e si offende e alla prima occasione, alla presenza del marito e degli amici, racconta vari episodi della loro giornata: questa Nicole, sicuramente diversa da quella del primo periodo di terapia, fa indisporre lui che l'accusa di mostrarsi per quella che non è: "Con quella faccina e quel sorriso, sembra dolce e arrende-

vole e tutti credono a lei anziché a me...” dice.

Coinvolta in una discussione, sulla difficoltà dei rapporti a due, Nicole spiega di essere cresciuta in un ambiente in cui le coppie dimostravano indiscussa solidità; sebbene questo non negasse l’esistenza di problematiche, la inducevano a pensare al futuro con ottimismo. La sua propensione al rischio l’ha poi gettata tra le braccia di un italiano che, per quanto carino a prima vista, non dava garanzie a lungo termine; come succede spesso a mogli e compagne, lei ha tentato di “riprogrammarlo”, “…qualcosa però non ha funzionato, forse un virus perché, nonostante gli avessi cambiato la scheda video perché vedesse meglio la realtà, la scheda audio perché potesse ascoltare i bisogni della moglie, aumentata la memoria RAM e cambiato il sistema operativo, la qui presente Nicole, che aveva progettato uno stimabile laureato di successo, si ritrova oggi con un sommelier... e se non fa attenzione, corre seriamente il rischio di un *reset*. In conclusione: è difficile cambiare la propria natura, ed è difficilissimo cambiare quella degli altri”.

“Io - dice lui, in un’altra occasione - ammetto di aver bevuto troppo alla cresima di Ada: ho avuto un atteggiamento infantile verso mio papà e gridavo *cin cin* alzando il calice del vino verso di lui; dentro di me sento ancora tanta rabbia nei suoi confronti, ma gli voglio un sacco di bene. Il pensiero di perderlo mi angoscia.”

Nicole deve partire per una decina di giorni; Alessandro inconsciamente cerca di trattenerla, mostrandosi in sofferenza con un grosso raffreddore, ma lei parte ugualmente e starà lontano anche più del previsto, per occuparsi della vendita di un appartamento.

L’infantilismo di Alessandro comincia forse a smantellarsi: ora è preoccupato per lei, perché una vecchia conoscenza di Nicole vuole incontrarla e proporle un lavoro importante a San Pietroburgo, che darebbe uno slancio positivo, anche economico, per lei e per la loro coppia. C’è un miglioramento anche comportamentale, ma non sul lavoro di cui continua a lamentarsi. E inoltre non si trattiene dal be-

re, al punto di presentarsi brillo in seduta di gruppo.

Nicole è sicuramente cambiata in meglio, in particolare ora che si dedica di più a sé stessa e meno al suo distratto marito che ha ripreso a dedicarsi allo sport, anche per calare finalmente di peso: gioca a tennis e, durante l'ultima partita, si è preso un colpo di sole che lo ha fatto star male cinque giorni; e sul lavoro fa il possibile per aumentare il suo rendimento.

Nicole accetta tutto con rassegnazione, attenta a non lasciar trapelare i suoi progetti: in famiglia hanno sempre problemi con i soldi; Alessandro si giustifica invocando un *brutto periodo* e il suo bisogno di ferie e altre ormai usuali necessità. Come diversivo, coi bambini e con alcuni amici russi, fanno una gita ai laghi del Trentino, dove ritrovano una certa serenità.

Passa qualche mese e Alessandro parla del *brutto periodo* che sta attraversando, dei suoi fastidiosi dolori alla schiena, del blocco psicologico, dell'ansia che gli procura la preoccupazione per la madre che accusava sospetti dolori allo stomaco. Ha litigato con tutta la sua famiglia ed è peggiorato ancora dopo che sul lavoro è stato richiamato per il mancato raggiungimento degli obiettivi.

Accusa Nicole di leggere troppo; racconta, tutto d'un fiato, che una sera lei aveva preparato la cena per tutti ma lui, ancora una volta, se l'è mangiata tutta senza pensare agli altri. Poi, quasi risentito, riferisce che una volta, e per la prima volta nella sua vita, aveva buttato via le immondizie ma ahimè questo suo gesto non era stato per niente apprezzato da Nicole che, siccome lui coi rifiuti aveva buttato anche il cerchio che trattiene il sacco, ha dovuto poi rovistare in mezzo agli scarti per recuperarlo. Cerca complimenti e considerazione dai parenti, ma più li cerca e più peggiora la situazione.

Per consolarsi mangia, gioca, beve alternando o sommando i fattori. Il rapporto con Nicole è sempre più in crisi e di nuovo, sul lavoro non ottiene neanche i minimi obiettivi richiesti. È parecchio stres-

sato, le dipendenze sono la sua valvola di sfogo, e adesso di risolverle non se ne parla, al massimo sperare di contenere i danni. Sta talmente male che, non trovando appigli, abbandona la seduta.

Nicole, sfiduciata, stima molto improbabile che si possa recuperare una qualche armonia familiare, ma non reputa ancora finita la relazione: avrebbe dovuto seguire il suo intuito di un tempo, che assolutamente non prevedeva Alessandro. Adesso, però, è più forte di quando è arrivata al gruppo: la terapia ha promosso e accompagnato il suo cambiamento.

Alessandro cerca di gestire le sue crisi di rabbia e con Nicole vorrebbe una maggiore confidenza, anche se poi entrambi trovano salvezza nel fatto che in casa ognuno ha i propri spazi, indispensabili per evitare litigi. Anche il figlio Alessio ha reazioni dure e vuole dormire sempre con la mamma; lei non si pronuncia. Piuttosto è infastidita dal marito, quando interrompe qualche sua attività per motivi irrilevanti.

Non si capisce cosa Alessandro voglia dalla vita. A volte il lavoro lo soddisfa, a volte ne viene fuori sconfitto, distrutto moralmente. Il figlio Alessio è sempre più spesso malato, il nonno ha seri cali di vista. Per risolvere almeno alcuni dei suoi assilli, Alessandro si affida di frequente agli amuleti di una guaritrice medianica, una sedicente sensitiva, che gli rivela cose e fatti che lui solo conosce.

“Si muove tra fanatismo e incredulità della storia” dicono gli amici.

Il 19 marzo 2020 si inaugurano le sedute via *Skype* da casa, secondo le direttive per il contrasto della pandemia CoViD-19.

Anche Alessandro e Nicole sono in collegamento col gruppo e hanno i loro soliti diverbi: lei si lamenta del marito “è un disastro anche di questi tempi: mangia, beve e non fa nulla più che appassionarsi a guardare un libro di cucina, come se volesse proiettare il suo futuro nel settore alimentare. Staremo a vedere…” dice.

Già nel secondo incontro virtuale si comprende che Alessandro è

entrato nella sua *confort-zone*: una inutilizzata e superflua connessione in *smart-working* e tanto, tanto tempo libero da dedicare ai suoi passatempi preferiti. Come non condividere il fascino di questo stato? Ma considerando che uno dei posti di lavoro più a rischio potrebbe essere proprio il suo, la cosa appare preoccupante. Il gruppo lo sollecita nuovamente a cercare soluzioni reali e, magari temporaneamente, lasciare in cantina il corso di sommelier.

Dopo trentadue giorni dall'inizio della pandemia, Alessandro e Nicole, in video, affermano che le cose tra loro andrebbero anche bene, ma sono parecchio preoccupati per Alessio, che è molto nervoso, disubbidiente e aggressivo nei loro confronti, e gli insegnanti confermano tali comportamenti anche in ambiente scolastico, oltre a un lieve ritardo nell'apprendimento; il bimbo frequenta la scuola elementare e ha relazioni difficili coi compagni, che la mamma attribuisce a gelosia verso il fratello minore, ma nei rapporti personali e diretti con lui, dimostra piuttosto un buon legame.

La gestione familiare, invece, si complica soprattutto in rapporto ai figli, che sono a casa 24 ore su 24, essendo le scuole chiuse e non potendo frequentare alcun centro di aggregazione a causa della pandemia. Il ritorno al lavoro non sarà cosa semplice.

Alessandro sogna che Nicole lo tradisce con un amico; si sveglia con un forte senso di angoscia e ricorda che, nella visione notturna, l'amico dava a sua moglie un anello riciclato, recuperato da una precedente relazione. Lei di fronte a questo gesto non si mostrava delusa, anzi: era contenta, ritenendolo un segno di attenzione nei suoi confronti, mentre lui giudicava molto male l'amico, che aveva compiuto un atto scorretto nei confronti di Nicole.

Sogno rivelatore della sua effettiva paura di perdere la moglie.

Nicole afferma che Alessandro non ha voglia di lavorare ma lui, dal canto suo, si discolpa riferendo con disappunto che è costretto a fare la spola tra i letti, perché suo figlio ha preso il suo posto nella

camera matrimoniale; ha inoltre problemi con la suocera, che interviene inopportunamente coi suoi genitori, informandoli sui litigi della coppia figlia-genero che sente attraverso i muri divisori dei due appartamenti. Alessandro conferma di essere ancora a zero con il gioco, i problemi si susseguono.

Non partecipano a una seduta perché lui non è dell'umore giusto per sopportare le prediche della moglie e i sicuri rimbrotti del gruppo, lamentandosi invece di Nicole che, secondo lui, non sa essere una moglie energica, in grado di spronarlo e supportarlo nelle sue alquanto discutibili scelte e, aggiunge, anziché comportarsi in modo dolce e accomodante, gli riserva solo parole dure e continui rimproveri. Nicole reagisce spiegando che il marito, pur dedicandosi poco o nulla alla gestione della casa e dei figli, non si preoccupa neanche del suo lavoro, e tanto meno cerca di trovare un'alternativa a quello, che a suo dire, è ormai agli sgoccioli. Come giustificazione, adduce il suo importante impegno per il corso di sommelier, intrapreso da un paio di mesi nell'ipotesi (o forse nel sogno) di un futuro in quell'ambito.

Alessandro si occupa seriamente di introdurre la moglie nel mondo del lavoro attraverso le sue solite, solide e importanti conoscenze, che sono state le soluzioni a tutti i suoi problemi. Nicole, però, con le sue capacità e competenze, si dice in grado di farcela da sola, come già si vede dall'importante contributo che sta dando per la gestione economica della famiglia. Ciò che le altera l'umore è che lui, sorridente, accetta con piacere il termine russo, usato per definirlo mantenuto; "È solo per ridere -dice- ma al momento è proprio così". In realtà è costretto a mostrarsi sorridente e accondiscendente, perché in settimana dovrà chiedere cinquecento euro ai genitori per il cambio gomme dell'auto.

Questo atteggiamento di Alessandro si ripete ormai da anni ed è in parte attribuibile al fatto che i genitori l'hanno sempre abituato così, impedendogli di crescere e assumersi le sue responsabilità.

Una sera non si collegano e ricevono le proteste degli altri partecipanti che li accusano di poco rispetto per il gruppo. In seguito Alessandro comunica che, nonostante la premura e lo scrupolo con cui si era preparato, non ha superato l'esame di assaggiatore di vino: le domande erano difficilissime, proponendo argomenti trattati in un corso di due anni prima. Nicole non commenta, ma ci pensa ben sua madre a ricordargli l'insuccesso.

Altra serata in cui si collega in terapia soltanto Nicole, in evidente difficoltà: Alessandro, dopo giorni di bagordi, si è rifiutato di presenziare sapendo che probabilmente sarebbe stato criticato e redarguito. La situazione tra loro è tesa e probabilmente in evoluzione, visto che, nel tempo, lui ha dimostrato ben pochi progressi, piuttosto ulteriori pasticci.

Alessandro, dichiarata la sua profonda difficoltà a partecipare alle sedute terapeutiche su piattaforma Skype, perché stenta a concentrarsi per esporre i suoi pensieri, e scrive: "Dopo molto tempo mi presento in terapia, voglio parlare del mio rapporto con Nicole. Lei tiene tutto dentro, e ogni tanto, comprensibilmente, si sfoga; riconosco la fortuna che possa farlo in un gruppo, contesto solo che tutto abbia una cassa di risonanza a volte eccessiva. Riconosco di essere uscito troppo con gli amici, a mangiare pizza e bere birra in una casa con giardino. Lo facevo spesso per non pensare ai problemi presenti e futuri. L'ultima volta nel gruppo mi sono sentito male, attaccato su tutti i fronti. Si è detto che devo abituarmi alla separazione, non si è cercato di capire ma solo di giudicare. Sentirmi paragonato all'ex marito di Marisa mi offende profondamente e, pur senza conoscerlo, dopo i racconti di lei non voglio neanche più lontanamente essere accostato a lui. Io voglio bene alla mia famiglia, seppur sbagliando ancora tanto. Mi si dice che gioco con la vita e con il lavoro, ci sono momenti in cui ho anch'io questa sensazione. Ma, il discorso è complesso. Sicuramente devo cambiare, ma non è vero che non sono migliorato. I miei genitori si erano illusi che

avrei finito la terapia quando ho incontrato Nicole. La cosa che mi fa più male e che mi fa soffrire è la sensazione che voi, come gruppo, conosciate ben poco di me, e che si finisca per parlare solo delle mie cose negative. Quasi per scaricare le vostre proprie ansie e frustrazioni sugli altri. Alla prox. Alessandro"

Alessandro ha difficoltà e non di poco conto: sfugge alla coppia e il gruppo non può fare molto per aiutarli. Le energie si stanno esaurendo. Manca dall'incontro per l'ennesima volta perché non si sente di affrontare il gruppo, ma nemmeno va dallo psichiatra.

La sua assenza in terapia non è più tollerabile, poi si apprende da Nicole, presente, che ora il marito vive coi genitori e, nei fine settimana, va nella casa di vacanze. Alla notizia che il papà sia andato a vivere coi nonni, il figlio piccolo non ha battuto ciglio, mentre il grande fa capire che sente la sua mancanza. In realtà loro lo incontrano, ma sempre tramite i nonni. Se all'inizio di questa nuova situazione Nicole era abbattuta, adesso sta meglio, rendendosi conto di condurre una vita più tranquilla e non riscontrando in lui la determinazione a compiere un atto estremo come suicidarsi, per quanto non sia mai dato sapere dove possa portare un attimo di follia.

È dimagrita: è tanto occupata e i pensieri e le preoccupazioni che le girano in testa le tolgono l'appetito. Non sta bene; quando incontra Alessandro è nervosa tutto il giorno e trascura le cose o non le fa con la dovuta attenzione. Non vuole più tornare sui suoi passi: ha deciso per la separazione, resasi conto che il marito non cambierà. E non cambierà perché è lui che non vuole cambiare. Finché non si staccherà dalla famiglia dei suoi genitori, non potrà mai farsene una che sia davvero sua, e senza considerare tutte le dipendenze che si porta dietro e che non riesce a risolvere. Se poi si aggiunge al quadro anche il lavoro... Alessandro è stato invitato a licenziarsi con l'offerta di una grossa cifra come incentivo.

Dal 3.12.2020 al 6.5.2021 Alessandro è assente dal gruppo.

In maggio, Nicole si collega e racconta che ad Alessandro, nell'ultima visita psichiatrica di qualche settimana prima, hanno cambiato la cura e caldamente consigliato di rientrare in terapia, lui però non ce la fa. Nel mese di maggio ha iniziato un nuovo lavoro e dopo tre giorni, causa un raffreddore, è rimasto a casa; non svolge neanche un minimo impegno come prendere il figlio a scuola, si dimentica di tutto, anche delle cose semplici, ma non si scorda certo di giocare, tanto che sul suo cellulare sono rimaste chiare le tracce delle scommesse *on-line*; e chiede continuamente soldi, magari con scuse innocenti come portare i bimbi a mangiare la pizza. È fuori controllo ma, vivendo coi genitori, la moglie non può vigilare su di lui come faceva prima, né può farlo la madre, totalmente presa dai problemi del marito malato.

Nicole è ormai decisa per la separazione definitiva, e non intende tornare indietro. Alcune persone, conoscendo Alessandro, sostengono che è sempre stato troppo sicuro di sé e della solidità della sua famiglia, che quindi mai l'avrebbe persa, e neanche il progressivo distacco di Nicole è servito a smuoverlo.

I genitori stanno in silenzio e lo accontentano in tutto: con loro non urla mai mentre con lei, che lo sollecitava a regolarsi meglio, andava "fuori di testa". Il padre ha fatto testamento destinando 1/3 dei beni alla moglie, 1/3 ad Alessandro e 1/3 a Nicole e nipoti. Stanti queste disposizioni, Alessandro, qualora non avesse uno scatto di crescita, potrebbe trovarsi solo, con altra disponibilità per giocare.

"È una persona con una e più dipendenze, che non vuole saperne di cambiare vita, che non si mette mai in discussione, che ritiene giusto solo ciò che pensa e che dice lui. Far crescere i figli, occuparmi della famiglia da sola, non è facile. E ora che sono riuscita a decidere di vivere senza l'angoscia che mi procura questo rapporto, non torno più sui miei passi". Così si esprime Nicole.

Il 3 giugno 2021 ricominciano gli incontri in presenza, ma Alessandro è di nuovo assente. C'è però Nicole: racconta che il nuovo

lavoro di Alessandro procede bene, ed è contenta che lui frequenti i figli. Successivamente lei resta lontana per motivi di lavoro, ma telefona in seduta per dire che il marito non è cambiato per nulla e ha avuto qualche ricaduta.

Ai successivi appuntamenti, Nicole si mostra in splendida forma: dopo la separazione ha ritrovato fiducia in sé e la voglia di godere appieno di quanto ancora ha da offrirle la vita. La entusiasma in particolare uno stage che sta frequentando, e che spera possa trasformarsi in una concreta realtà lavorativa futura.

La coppia ormai non esiste più. Racconta di Alessandro e del suo nuovo lavoro come consulente in società con un amico che gli consente addirittura una pausa pranzo di quattro ore: un nuovo disastro annunciato. E, ovviamente, continua a giocare: gli ultimi europei gli sono costati tutto il mensile percepito, per cui promette di rientrare in gruppo di terapia.

Nicole vuole separarsi legalmente da Alessandro, ma non sa trovare il modo di annunciarglielo. Vorrebbe un accordo civile, ma teme una sua reazione brutale perché è ancora convinto di riprovare a vivere con lei e solo poi, in caso negativo, procedere con una separazione consensuale: non riesce a capacitarsi che il suo matrimonio è ormai giunto al punto di non ritorno. Nicole si preoccupa altresì dei suoceri, che potrebbero prendere male questa decisione, guastando così il rapporto suo e dei bambini con loro.

I bambini hanno compreso la situazione, con lui che va e viene, un giorno urla e un giorno dice di mettere in fresco una bottiglia di vino per berla assieme.

Nicole vorrebbe evitare questo comportamento incostante, queste montagne russe, senza poi contare gli aspetti pratici, non meno importanti come la casa, per esempio, che è intestata a lei ma Alessandro ne ha l'usufrutto.

La sua condotta è riprovevole, insensata: a casa dei genitori, da so-

lo col padre ormai cieco, alla richiesta di leggergli il quotidiano glie l'ha negato, pur avendo a disposizione l'intera giornata.

Nicole ha stipulato un contratto lavorativo con una ditta di Gemona: grazie alla sua conoscenza delle lingue ora è molto ricercata, ma è anche presente, partecipe e preoccupata per la salute del suocero, che manifesta sintomi di una grave malattia; Alessandro invece continua le sue scorribande serali, frequentando locali dove, oltre a bere, anche si gioca d'azzardo. Quando capita che lui e Nicole si incontrino, più che altro si scontrano con litigi e scambi di minacce. Lui è proprio allo sbando: disinteressato a ogni cosa, se la prende anche coi genitori. Di buono c'è che per una settimana ha accompagnato i figli a scuola e loro, nonostante tutto, sono tranquilli e sereni anche senza la presenza del padre.

Nel giro di pochi giorni ha speso più di mille euro. Suo padre ha chiamato ripetutamente al telefono il terapeuta per informarlo che il figlio ha fatto altri danni: a dicembre ha ottenuto un prestito di tremila euro; ha telefonato a Nicole, che era in vacanza coi bambini, per dirle che si trovava al Pronto Soccorso per un trauma subito in un incidente, ma il giorno seguente si è scoperto che aveva finto di avere male solo per andare in ospedale e sottrarsi all'alcool-test mentre rientrava da una bicchierata aziendale in cui aveva bevuto esageratamente; nove ore dopo l'accaduto, però, all'etilometro risultava pulito: tipico del suo modo di fare. In famiglia come sul lavoro e ovunque nella vita, di fronte alla trasgressione a una regola, o all'evitamento di qualche doverosa fatica, sa trovare sempre l'espediente per evitare le conseguenze.

La proposta terapeutica conseguente al succedersi di tante scorrettezze, anomalie e violazioni è, per Alessandro, di entrare in un nuovo gruppo accompagnato dalla madre, in aggiunta ad una terapia individuale. Il 13 gennaio 2022 lui è ancora restio, vorrebbe rifiutare, però alla fine accoglie la proposta di recarsi da uno psicoterapeuta e affrontare un primo colloquio.

Non trova accordi invece con Nicole, perché è contrario a concederle la separazione nonostante, secondo l'avvocato di lei, non sia persona affidabile per la custodia dei figli.

Il 17 marzo 2022 Alessandro passa in un altro gruppo, con la madre. Nicole invece continua nello stesso gruppo e saltuariamente dà notizie di sé e del suo lavoro, che la soddisfa.

Va in vacanza coi figli. Ha problemi coi suoceri, ma con Alessandro si è raggiunto un certo equilibrio. Ha incontrato l'avvocato per la separazione e teme di perdere tutta la famiglia allargata.

Lontana dal gruppo per molti mesi, si ripresenta per comunicare che è molto impegnata e sta valutando come proseguire il percorso.

Il 23 aprile 2023 Nicole arriva in terapia con i pasticcini: è di fretta e vuole offrire velocemente i dolci e salutare tutti. Però no, la fretta non le è consentita: "Ha avuto tanto dal gruppo e dato così poco, che liquidarci così dopo mesi di assenza non ci sembra giusto", dice una partecipante a nome di tutto il gruppo.

A fine giugno '23, Nicole si ripresenta di persona e conferma al gruppo che non intende proseguire con la terapia.

Così si dimette.

2.19.- Alberto e Cecilia

dal 09.02.2017 e continuano

Cecilia ha una drammatica storia familiare: la madre per molti anni alcool dipendente, il compagno suicida in casa, alla sua presenza. Gli anni della giovinezza sono stati strazianti. Del primo anno di università, ricorda in particolare il senso di frustrazione e di impotenza che la coglieva quando chiamava la madre al telefono, dal suo alloggio fuori sede, e subito capiva che non era lucida. Sentimenti laceranti che l'hanno accompagnata fino alla fine della sua formazione scolastica. Quando si è laureata in architettura.

Quando ha sposato Alberto, riponeva in lui la massima fiducia. È stata informata della dipendenza del compagno, solo in prossimità del matrimonio, su insistenza della testimone di nozze che ha preteso fosse tutto rivelato prima di procedere con la cerimonia nuziale. A conoscenza del problema dello sposo, suo fratello, aveva minacciato che, in caso contrario, non sarebbe stata nemmeno disponibile a presenziare.

Una delusione tremenda per Cecilia che è stata, ed è ancora, pari al desiderio di capire il motivo di tanto accanimento nel gioco, del resto è inevitabile tormentarsi per scoprire le cause complesse e profonde che portano all'azzardo, soprattutto se si manifestano in chi ti sta accanto. Ma in lei, alla fine, prende più rilevanza l'idea che fissarsi nel passato sia solo esercizio inutile. Cecilia e Alberto si sono conosciuti tramite internet quando lei, già sposata, conviveva con il primo marito, nella stessa abitazione, solo per comodità e risparmio, anche se il loro rapporto era già finito da tempo.

Conosce Alberto sui *social* dove si raccontano tutto della loro vita; vivendo a cinque ore di auto l'uno dall'altra, passano diversi mesi prima che inizino a frequentarsi di persona: si parlano tramite *chat* in incontri virtuali. Di persona si incontrano per la prima volta in un supermercato, dove lei si fa accompagnare mentre fa la spesa. Stanno insieme poche ore e alla fine lei lo congeda togliendogli la

speranza di un seguito. Per quanto già innamorata di Alberto, Cecilia continua a ricercare, e trova, un altro potenziale compagno, che abita più vicino, tre ore e mezza di strada. Espone la foto di loro due su *Facebook* e quando Alberto li vede, perde la ragione, la ricontatta; si incontrano di nuovo e decidono di sposarsi.

Un amico, sconcertato, commenta: "Non comprendo l'irrazionalità totale di questo amore: pura follia. Sono incredulo, mai pensato che queste cose potessero accadere così. Chiederei spiegazioni che Cecilia di certo non può darmi. Forse Alberto, ma ne dubito."

Alberto, prima di incontrare Cecilia, aveva già condiviso un'esperienza d'amore e di convivenza, per dieci anni, con una ragazza austriaca, e ricorda molto bene il senso di liberazione provato quando la storia è terminata.

Simulando una condizione di normalità, si dedicava all'azzardo arrivando a spendere, in una settimana, ben dodicimila euro, tra lotterie e scommesse. Aveva anche frequentato, senza risultati, un'associazione per il contrasto delle dipendenze da gioco. Ora i suoi rapporti con le banche sono fatalmente problematici, e quando entra in possesso di una somma da accreditare, il denaro versato è sempre inferiore a quanto pattuito con la moglie. Il dubbio fondato è che Alberto tenga indietro i soldi per giocare.

Cecilia ribadisce: "Voglio accanto una persona che sappia decidere ciò che è bene e ciò che è male, non soltanto ciò che vuole. Nella vita ho sofferto tanto da potermi ritenere in credito di felicità."

Le dolorose vicende vissute l'hanno segnata profondamente: la madre ha tentato due volte il suicidio, e l'ultima volta è stata lei a salvarla. Alcuni anni fa ha subito una difficile interruzione di gravidanza per un pericolo che gravava su entrambi, madre e feto: "Nell'aborto si perde comunque un figlio, e la vita è fatta di questi scossoni" dice Cecilia. L'ultima preoccupazione in ordine di tempo è per suo figlio, che sta male e viene portato in ospedale.

Alberto al lavoro si trova bene, sta imparando a conoscere il suo giro, ha superato i problemi iniziali che lo rattristano perché è consapevole degli errori commessi in passato e dai quali vuole prendere le distanze. Con la moglie va meglio: finalmente qualche litigio, per cose di poco conto, come ad esempio per le pulizie che in realtà per Cecilia sono una fissazione, al punto che ripassa più volte anche le parti già pulite, ma quantomeno sono occasione per parlarsi. Lei è gelosa di lui, però le discussioni più importanti riguardano il figlio Edoardo, capriccioso e indolente con la madre, docile e ubbidiente con Alberto.

Ricoverato per forti dolori alla schiena, Alberto passa una notte al pronto soccorso. Le analisi urgenti prescritte dall'emergenza, denotano una grave sofferenza renale, tale da imporre un intervento chirurgico immediato, che si conclude con esito soddisfacente. Molto provato e sofferente, Alberto viene dimesso, ma a casa continuano i forti dolori. È depresso, la sua voce debole rivela sfinimento e spossatezza, ma anche Cecilia è affaticata per tutte le incombenze che gravano su di lei: l'assistenza al marito, i figli piccoli, la gestione dell'attività, e senza alcun aiuto dai parenti.

Gli esami clinici permettono di diagnosticare ad Alberto un male importante ma poco aggressivo.

Gradualmente riprende tono, l'umore migliora, comincia a uscire. La pressione arteriosa si assesta, per cui possono ipotizzare un rientro in terapia a breve.

Alla ripresa degli incontri di gruppo, confidano: "Abbiamo superato questa prova insieme, aiutati dal nostro innamoramento senza fine."

Per l'imminente scadenza del contratto di lavoro, Alberto inizia delle trattative per definire al meglio il prosieguo della sua collaborazione; in caso di disaccordo ha già altre opportunità. Anche Cecilia ha in mente un cambio di attività, vorrebbe aprire un centro di

custodia per bambini in età prescolare. Trascorrono rilassanti vacanze a Firenze assieme al figlio di Cecilia che si comporta bene.

La salute di Alberto migliora, continuano i controlli e sprona anche Cecilia a fare prevenzione. Lei ha un rapporto con il cibo a dir poco, complesso: alcuni anni addietro ha digiunato, o quasi, per due settimane durante l'assenza della madre che era in viaggio e al suo ritorno, resasi conto della notevole sofferenza e del dimagrimento della figlia, si occupò di lei curandola fino a farle riprendere un peso idoneo.

Lui continua bene, sempre con le opportune visite di verifica. È però seccato e intollerante verso le persone invadenti; più di ogni altra non sopporta la suocera, che anche Cecilia definisce impicciona, per continuare con le inopportune intrusioni di superiori e colleghi nel loro rapporto di coppia, verificatisi negli ultimi tempi. Si licenzia dal lavoro e, una volta liberatosi da quelle persone, lo pervade un senso di sollievo e di scioltezza.

Cecilia ha trovato la bambinaia, che cercava: una donna che, fin dal primo giorno, ha dimostrato la sua capacità di risolvere nell'immediato, problemi che per sua madre erano insormontabili, rivelandone la scarsa affidabilità negli ultimi tempi, in particolare quando, assente da casa lei per il suo nuovo lavoro ancora provvisorio, si trovava a gestire ansiosamente i bambini da sola.

Alberto non sorride: il lavoro non va, non è contento, vuole cambiare. La pressione sanguigna è di nuovo alta e deve sottoporsi a nuove visite. In azienda, dove attualmente lavora, non ha ancora comunicato la sua volontà di licenziarsi: nella ditta dove andrà non dovrà più gestire denaro, ed è più promettente dal punto di vista retributivo.

Cecilia, per la sua attività a contatto con la gente, spesso ha avuto modo di incontrare persone originali che le hanno offerto occasioni esilaranti e Alberto ha condiviso con lei questi momenti di legge-

rezza.

Di salute sta bene e inizierà un nuovo lavoro, in una ditta di consegne a domicilio che gli fornirà anche l'automezzo. La mamma di Cecilia è partita per la Grecia, così restano Alberto e Cecilia, a dibattere sulla condotta dei figli; Edoardo passa diverse ore al computer o a giocare con la *play station*.

Alberto, con il nuovo anno, si impegna nell'attività concordata, in cui si trova affiancato da una persona dipendente dal gioco d'azzardo; c'è stato anche un recente ammanco di cassa, e chi è stato ancora non si sa. Sta di fatto che Alberto non gioca più da quando è entrato in terapia.

Cecilia, come il marito, deve sottoporsi a controlli precauzionali mirati alle sue familiarità e deve pure farsi curare per l'ormai reiterato *colpo della strega*: altri dolori, altra prevenzione.

Teme che la bimba possa risentire del cambio della bambinaia che desidera attuare: Cecilia è maniaca delle pulizie e dell'ordine a un livello davvero difficile da raggiungere, e la medesima maniacale precisione pretende nell'accudimento della figlia, aspettative tanto alte da preoccupare lei stessa per prima.

"Qui, in questa casa l'amore regna sovrano e i problemi che ci sono, non pochi, non riguardano la nostra coppia" dicono Cecilia e Alberto uniti. La loro attenzione è ora per il papà di Edoardo, che è stato ricoverato in ospedale con manifesti propositi di suicidio, agitazione e manie di persecuzione. Dimesso dopo un mese dal reparto di cura, mostra ancora evidenti segni di squilibrio legati allo *stress* prolungato. Cecilia è stata coinvolta nella situazione dai sanitari, in quanto unica familiare dell'ex-marito. "Confidiamo che Edoardo non resti sconvolto dagli eventi che riguardano suo padre, per le cose importune che fa e per le sue ingerenze, come l'intromettersi tra i componenti della sua squadra di calcio, con l'invio di messaggi deliranti".

Giungono, al cambio della *baby-sitter* per la figlia, un compito impegnativo che affrontano come coppia affiatata e felice.

Alberto è sommerso da un lavoro delicato, che impone continue e difficoltose mediazioni tra direzione e dipendenti: un'azione che gli spetta in quanto responsabile di zona, ma lo logora.

La mamma di Cecilia, recatasi in visita dall'ex genero ha saputo trovare per lui parole di conforto a sostegno della sua fragilità emotiva, riuscendo anche a convincerlo di fidarsi delle medicine che non voleva prendere.

Cecilia, nel tentativo di trovare un lavoro sicuro e adeguatamente retribuito, ha affrontato la prima prova del concorso per l'assunzione all'ufficio delle imposte: con fiducia e sacrificio ha studiato due tomi di circa 1500 pagine, che comunque non sono stati il problema maggiore in quanto ciò che si presenta come potenziale maggior intralcio al suo successo, sono le cosiddette "prove di coerenza": già nel corso dei suoi studi, l'unico suo voto appena sufficiente era quello in economia perché, come ha sempre detto: "… non c'è *feeling* tra me e la logica". Forse ancor maggiore preoccupazione la candidata Cecilia la riserva alla burocrazia, sapendo benissimo che tanto studio e impegno potrebbero essere vanificati da qualche intoppo burocratico, come ad esempio la sua attività commerciale ostativa. All'udire la parola "ostativa" gli amici del gruppo la guardano come fosse un cliente che al bar ordina un materasso di lattice: pur comprendendo il suo linguaggio, sdrammatizzano e, snobbandola un po', concludono: "Non essere ostativa, la vita è bella!".

Intanto lei continua a pulire e sistemare freneticamente, ogni spazio della casa, certa di fare solo il suo dovere di moglie e di mamma, senza esagerare né essere maniaca nel suo procedere: ha tutto il tempo per dedicarsi con attenzione tanto ai figli che al marito.

Alberto tiene ben controllato il suo stato di salute, ma vorrebbe riuscire a dormire di più: è frastornato e considera che "tutti pretendo-

no, ma ben pochi ringraziano". Si reca a Firenze per un colloquio col suo vecchio datore di lavoro. Gli viene proposto di tornare, ma preferisce rimandare il discorso di un anno almeno: molte sarebbero le cose da decidere, a partire dallo staccarsi dalla famiglia o trasferirsi tutti. Si sottopone a continue verifiche per l'anemia e per l'altra malattia che richiede periodiche trasfusioni, e anche per una macchiolina a livello polmonare, che richiede vigilanza.

Il figlio di Cecilia si assenta da casa in autonomia, per la prima volta: va in ritiro con la squadra di calcio di cui fa parte. La mamma stenta a lasciarlo, quasi a volergli risparmiare quello che ha dovuto subire lei per crescere, quel continuo mettersi alla prova per sapersi e doversi arrangiare.

Alberto, se può dirsi sereno per la salute, non così per il lavoro: la ditta da cui dipende è in crisi ormai da tempo, gli stipendi non vengono erogati alla scadenza concordata, aumentano la complessità e i rischi inerenti al suo ruolo, quindi inizia a valutare seriamente un ritorno alla vecchia azienda di Firenze, magari alla condizione propostagli di svolgere l'attività vicino a casa, visto che è estremamente lontana da lui l'ipotesi di allontanarsi da Cecilia e dalla famiglia.

Superate le fasi più critiche delle sue condizioni di salute e dopo lo smarrimento conseguente alle diagnosi ricevute, Alberto ha superato il turbamento iniziale, per provare poi un senso di contentezza e di liberazione e così, iniziata la terapia di gruppo, ha trovato la forza e la costanza di non giocare più. Riflettendo sul rapporto instauratosi col figlio di Cecilia, osserva con soddisfazione che quando finiscono le partite di calcio e tutti i ragazzini corrono verso i loro padri, Edoardo s'incammina proprio verso di lui.

A novembre 2018 la decisione è presa: ancora una settimana di lavoro, poi Alberto si trasferirà a Firenze presso una ditta di impianti solari; sarà assunto ufficialmente e a tempo pieno da gennaio, organizzando la vita da pendolare settimanale tra Firenze e casa. Inizia già a sentire il peso della lontananza, ancor prima ancora di partire,

e prova un piccolo attacco di gelosia per uno scambio di messaggi di saluto tra sua moglie e un vecchio amico, all'estero per lavoro ma che presto tornerà.

Cecilia ha ripreso a fumare quando ha scoperto che Alberto giocava: il trauma le ha fatto piangere copiose lacrime visto che, con Alberto, sognava un futuro migliore rispetto alla coppia tra sua madre e il compagno e poi alla sua coppia, col suo primo marito; quando sono insieme, però, lei e Alberto sembrano avvolti da una nuvola rosa.

Si recano a Firenze per qualche giorno di vacanza e brevi prove di trasferimento. L'impatto è deludente: i pochi giorni trascorsi in città sono stati un puro disagio, aggravato dal fatto che lui ha anche avuto un malore legato alla sua fragile costituzione: evidentemente la situazione salute è rimasta invariata.

Raggiunta Firenze per il suo lavoro, sperimenta che i viaggi di andata e ritorno da e per casa, in Friuli sono decisamente faticosi, ma vanno sopportati in proiezione, visto che per il futuro, anche se a rilento, si prospetta una sua destinazione vicino a casa. Alberto prende ogni cosa con molta serietà, quindi si impegna al massimo nel suo impiego e così si prodiga al meglio per la salute, tenendola sempre sotto osservazione, e deve ancora imparare a destreggiarsi nel traffico urbano, dopo la consolidata abitudine alla guida nelle città minori o nei paesi.

Facendo un bilancio, dopo due anni di terapia e di astensione dal gioco si ritrova ad avere maggior dialogo con Cecilia, e un'accresciuta disponibilità a parlare e ad ascoltare gli altri. Per le significative prove che ha dovuto affrontare tra salute e lavoro, sempre aiutato dal suo atteggiamento positivo, ora è risollevato e sereno.

Cecilia ha scoperto, tramite il figlio, che l'ex marito ha una nuova fidanzata: bassa, riccia e sempre calma. Non volendo allontanare Edoardo dal Friuli, ha parlato schiettamente con Alberto, e lui ha lasciato Firenze: è molto stanco, così come Cecilia, che ha dovuto

occuparsi da sola di tutto, compreso trasloco e disavventure inerenti e conseguenti. Ma non è soltanto stanca, è preoccupata per il marito che in casa parla poco e le nasconde delle cose; infine scopre che dallo scorso mese di dicembre, e ora è maggio 2019, non percepisce il salario, o comunque non regolarmente. La situazione è intricata: "Un brutto affare" come dice Cecilia, che peraltro si trova anche nel mirino della maestra di Edoardo la quale le invia, tramite il figlio, note di rimprovero per il rigore della sua educazione.

Finalmente Alberto reclama i suoi soldi presso l'azienda e, dopo un riscontro positivo avuto con i responsabili, riesce a farsi accreditare una mensilità con maggiorazione.

Durante un incontro del gruppo di terapia, rivela la noncuranza con cui informa la dottoressa di riferimento circa gli esami e gli sviluppi clinici del suo caso. È molto stanco e di certo anche impaurito. Cecilia, finora all'oscuro dei particolari, pensava che tutto seguitasse al meglio e, sentendosi fortemente in colpa, scoppia in un pianto a dirotto. Lacrime traboccanti che certamente alleggeriscono e sfogano la grande tensione accumulata negli ultimi tempi tra lavoro, figli, casa nuova, marito, avanti e indietro da Firenze, trasloco e complicazioni varie, tutte assieme.

Alberto supera senza intoppi i numerosi controlli sanitari che rimandava da tempo, e viene invitato a ripresentarsi l'anno prossimo per un controllo. È in trattative di lavoro con una ditta internazionale di sistemi di allarme; viene convocato e si presenta per un colloquio. Al di là dell'esito di quel primo incontro, non lo entusiasma quanto gli viene prospettato, per cui decide, senza indugi, di proseguire nell'attività intrapresa da qualche mese, che sembra dia qualche minimo risultato.

Al momento vive una inverosimile preoccupazione per i problemi di salute, presunti o reali e di chissà quale natura, del papà di Edoardo, e che incidono sulla tranquillità della loro famiglia.

Cecilia ha quasi smesso di fumare, preoccupata: pare che la figlia Sara abbia "annusato" una sigaretta elettronica dimenticata a casa (ancora oggi accusa la propria madre di essere stata un'accanita fumatrice, anche durante la gravidanza).

In gruppo si susseguono lunghe conversazioni e divagamenti tra la paura per le strade di montagna, il fatto che, a detta degli amici, lei abbia una preferenza per il figlio Edoardo rispetto a Sara, e altri argomenti più o meno scottanti, che in molti casi sfociano in pianti a dirotto e beghe famigliari, anche con abbandono repentino della seduta, per poi ricomporsi pian piano.

Cecilia però non si abbandona allo sconforto e, anzi, afferma con uno scritto che comunque, nella loro casa, l'amore regna sovrano "…benché tutti ci abbiano dato dei pazzi per esserci fidanzati dopo esserci visti solo due volte, e sposati dopo sei mesi di fidanzamento durante i quali Alberto viveva a Firenze e io in Friuli. Ma quando l'amore è vero … lo si capisce subito, e oggi entrambi rifaremmo esattamente la stessa scelta. E Alberto afferma che in mia assenza, durante i giorni che ha trascorso con Sara, ha colto appieno la complessità dell'essere madre e padre assieme".

Con impegno verso i figli, stanno cercando come dire a Edoardo la verità circa suo padre, alla ricerca del modo più idoneo per metterlo al corrente della situazione; tacere diventa sempre più difficile.

Alberto è in un periodo caotico: un tecnico della sua ditta è caduto da una scala mentre stava lavorando, e si è fatto molto male; è rimasto molto impressionato alla vista del collega al pronto soccorso e non si capacita di come, una persona così esperta, non abbia adottato le precauzioni regolamentari, peraltro anche obbligatorie. Senza contare che, così, ora si ritrova anche senza personale.

Cecilia non può dimenticare il suo passato. Le riemergono i ricordi di quando sua madre beveva e lei doveva anche occuparsi della casa, oltre a prendersi cura della figlia di una donna che lavorava al

booling, cui facevano da "asilo nido familiare". Era tutto molto oneroso, ma un giorno sua madre la chiamò e le disse: "Figlia mia, potrai mai perdonarmi per il male che ti ho fatto?" Al che Cecilia rispose "Mamma l'ho già fatto, non angustiarti, ogni cosa si è disciolta". A volte le capita di rispondere alla madre in modo sgarbato, come non vorrebbe; "Cecilia, parli con sua madre" è l'esortazione del terapeuta; e invece lei parla con rabbia di Guido, il papà di Edoardo, del suo comportamento inqualificabile che ha ripercussioni sul figlio. E il ragazzino, in luogo di vivere un'infanzia spensierata, già si fa carico di rassicurare il padre con le sue nevrosi, rischiando di diventare adulto prima del tempo; la mamma lo segue sollecitamente, facendosi aiutare da una psicologa.

Passano il Natale 2019 tutti insieme, con le rispettive suocere. Alberto, rientrato da Firenze dove è molto impegnato, sta bene. Ora finalmente si gode per qualche giorno la famiglia.

La mamma di Cecilia, al contrario, non ama le tavolate delle feste e ancor meno le riunioni di famiglia, così chiede subito di ritirarsi, nonostante la figlia gradirebbe una maggiore partecipazione. Forse non si rende conto che la madre ha settant'anni e, dopo una giornata di lavoro, ha buone ragioni per sentirsi stanca.

Alberto ha qualche problemino sul lavoro per il rientro del collega infortunato, e altri dovuti alla complessità delle funzioni legate alla sua attività. Più che altro si sta accorgendo di essere stanco e pure stufo del suo lavoro. In realtà potrebbe anche decidere di affiancare Cecilia, ma il suo lavoro preferito, al momento, è ancora quello di magazziniere, quindi continua a titubare.

All'inizio di marzo 2020, viaggiando in treno, nota le stazioni quasi vuote. È in corso la pandemia da un virus "coronato", non ancora dichiarata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e quindi l'unica manifestazione evidente è la minor presenza di persone, legata al fatto che molte sono a letto malate. Manca ancora qualche giorno al grande *lock-down* che di lì a poco bloccherà tutt'Italia. Il collega

che si era fatto male, è rientrato al lavoro.

Alberto ha inviato domanda di partecipazione a un concorso per l'assunzione in un Centro sanitario del Pordenonese, e nel contempo rimane in attesa di sottoporsi alle sue periodiche visite di controllo. Dovrebbe smettere di fumare e lo sa, ma ora come ora non ne ha la voglia né la forza.

Finalmente viene dichiarata la pandemia da CoViD-19 e ogni luogo di aggregazione viene chiuso. Tutti bloccati in casa: si può circolare solo previa autorizzazione, è obbligatorio l'uso di mascherine, ci si dedica con maggior cura e frequenza alla sanificazione degli ambienti e delle mani e, se in presenza di altri nel fare la spesa o per sbrigare altre necessità, si impara a mantenere una congrua distanza di sicurezza tra persona e persona. Molti lavori si svolgono in collegamento virtuale, grazie alla tecnologia informatica che ha permesso la nascita, lo sviluppo e, ora, anche il potenziamento delle *piattaforme digitali virtuali* per i collegamenti multipli e la costituzione di gruppi di utenza audio-video, le cosiddette *chat*. Allo stesso modo funzionano le sedute di terapia, che usano la *piattaforma virtuale Skype*. L'impegno del conduttore, il dott. De Luca, e del tecnico che l'ha aiutato a impostare i collegamenti e a formare tutti gli utenti, è stato premiato. Verificato il funzionamento della rete con un paio di prove di collegamento, si può iniziare. Dunque da ora tutti in *Skype*.

Alberto si mostra in video da casa, ben contento di fare il papà a tempo pieno, e gli impegni sono talmente tanti che non si annoia di certo: porta Edoardo da suo padre o dalla nonna e opera da remoto mentre sta con Sara. Il molto tempo passato insieme in continuo contatto reciproco, evidenzia però la difficoltà di Alberto a condividere appieno lo stile della moglie, spesso forse anche eccessivamente pragmatico che gli provoca, per citare l'eloquente ed elegante figura retorica da lui usata, la "*frantumazione dei due suoi preziosi ammennicoli*".

Chiaramente è da ritenersi più che lecita la pretesa di Cecilia di trovare in Alberto un argine alle sue preoccupazioni, però anche lei deve considerare che, suo malgrado, Alberto ha dovuto modificare radicalmente l'organizzazione del suo tempo e della stessa sua vita.

La situazione contingente, la pandemia di cui si parla di continuo, in ogni luogo reale e virtuale, le riempie talmente l'inconscio da rovinarle il sonno con continui incubi, al punto che una notte sogna di suicidarsi e al risveglio è ancora angosciata.

Alberto, dopo settimane in cui lamentava una difficile gestione della vita insieme, si rinfranca notando il passaggio verso un miglioramento della situazione sanitaria generale. Freme mentre aspetta di poter tornare alla sua faticosa vita normale da pendolare. La gestione dei figli non è facile e lui, come maschio, non vi è stato educato fin da bambino, fin dai giochi di ruolo più istintivi.

Con le scuole chiuse e i figli tutto il giorno in casa, il ritorno al lavoro non è cosa semplice: l'uscire di casa ha quasi il sapore di una diserzione. Nel trambusto, però, ci sono anche i momenti di festa, spazi di tenerezza come quando Cecilia, preparando i festeggiamenti per il compleanno del marito non ancora cinquantenne, gli scrive che il suo sguardo rivela una persona buona e di animo nobile. Un complimento inatteso e molto significativo per lui, che gradisce molto e riparte per Firenze con l'animo più leggero.

In Toscana il clima è sereno e c'è abbastanza gente in giro. Si sente affaticato, ma ancora attratto dalla sua città, per l'aria che vi si respira, per gli amici e per la vicinanza della famiglia di origine. Però è convinto che non porterebbe mai moglie e figli a Firenze; continua a fumare, non teme di non riuscire a smettere, ma sa quanto sia difficile e rischioso astenersi senza passare ad altre dipendenze.

Dopo quattro mesi di terapia a distanza, il gruppo si ritrova nella nuova sede: a Faedis, non più a Basaldella, in una sala molto confortevole, con al centro un enorme tappeto.

Cecilia arriva accompagnata da Mario: quando deve recarsi in un posto per la prima volta, ha sempre un po' di paura e inoltre non sta attraversando un periodo facile, è stanca e dolorante. Alberto, pur di far tornare in terapia la moglie, che per parecchie settimane non si era collegata, sarebbe anche stato disposto a lasciare Sara a Firenze coi nonni e tornare a casa lui da solo. Per fortuna non è stato necessario, anche perché Cecilia non sarebbe stata d'accordo: secondo lei la bimba è ancora troppo piccola per lasciarla con altri. Edoardo passa del tempo con il padre, che manifesta chiaramente dei problemi psichiatrici.

Alberto, in un incontro dell'estate *ventiventi,* si mostra visibilmente prostrato. Comunica che entro fine anno terminerà la sua esperienza lavorativa a Firenze, perché lo impegna troppo in rapporto al poco gli rende. Il medico curante, considerando il suo frequente stato di affaticamento, lo sottopone a una mirata batteria di visite ed esami per potergli prescrivere i rimedi del caso: i risultati sono invariati, segno che il suo male non progredisce.

Si preoccupa per Cecilia: è una persona attiva che non si ferma mai, sempre di fretta anche in macchina, tanto che una sera ha rischiato la vita in un incidente quando, a seguito di un improvviso e forte acquazzone, nell'affrontare una curva ha invaso la carreggiata opposta mentre sopraggiungeva un'altra vettura. È riuscita a fermarsi davanti alle porte di un'autofficina: come conseguenza lamenta dolori al collo per la forte contrattura muscolare.

Alberto, a sorpresa dice che se gli venisse proposto un altro lavoro, avrebbe difficoltà a staccarsi da quello attuale, nonostante spenda poco meno di duecento euro ogni qualvolta si trasferisce a Firenze.

Edoardo critica severamente suo padre Guido, la cui alimentazione gli fa sorgere il dubbio che abbia qualche malattia; inoltre, da quando frequenta una certa Marta, segue gli appuntamenti calcistici anziché incontrare il figlio. Dagli ultimi avvenimenti si giunge alla convinzione che sarà opportuno programmare gli incontri col figlio

alla presenza di una terza persona. Guido si sente perseguitato, percepisce una presenza costante che lo segue; una sera, dopo riaccompagnato Edoardo dalla madre, aveva paura a tornare a casa, tanto che, per rassicurarlo, lo ha seguito Alberto.

La nonna racconta che un giorno, sulla terrazza di casa, il figlio le ha detto, guardandola: "Che ne dici, ci buttiamo?". Cecilia, ancora premurosa nei suoi confronti, ha parlato con il suo psichiatra, che ha deciso di proporgli un giorno di ricovero per accertamenti, prescrivendo inoltre che veda Edoardo soltanto a casa della madre alla presenza di altri oppure, in alternativa, lo senta al telefono.

Alberto per una settimana non si reca al lavoro a Firenze: gestisce tutto in collegamento virtuale.

Tra lui e Cecilia discutono spesso: "...certo, ma sono diverbi produttivi. E poi facciamo ancora palestra da letto" dice lei, al che lui aggiunge che "Manca un po' la qualità del prodotto." Comunque Alberto di salute sta bene e ha in prospettiva una nuova opportunità di lavoro, che potrà iniziare a gennaio del nuovo anno.

L'ex marito di Cecilia è migliorato; anche lui ha ricevuto l'offerta di una nuova attività lavorativa: comporta una retribuzione inferiore a quella che percepiva, ma sicuramente da accettare, secondo lei.

Cecilia subisce incautamente, una truffa telefonica ad opera di fantomatici dipendenti *Sisal* che l'hanno indotta a compiere delle operazioni sul terminale, sottraendole quattromilacinquecento euro. Il marito è arrivato verso la fine, quando ormai era troppo tardi per rimediare, e ha avuto una reazione molto dura: infuriato per l'ingenuità con cui la moglie si è fidata a fare queste operazioni e per non essersi preoccupata neanche quando sul monitor compariva la scritta "ricarica cinquecento euro". Per lei è stato molto umiliante: si è sentita mortificata dalla reazione di Alberto, soprattutto considerando quanto lei era stata suo tempo comprensiva quando aveva scoperto la sua dipendenza dal gioco e l'ammanco di denaro dal conto.

Ora avrebbe avuto bisogno di comprensione più che di una sfuriata visto che, appena capito il danno fatto, si era già profondamente arrabbiata con se stessa.

Alberto prosegue con cautela sulla via che lo porterebbe a lasciare il lavoro lontano per avvicinarsi a casa, aderendo alla nuova proposta per cui ha già affrontato con successo i colloqui preliminari, ma seguita anche a occuparsi del concorso del quale, superata la prima selezione, ha sostenuto la prova scritta: un esame tecnico in cui ha però risposto a un solo quesito: il risultato poteva essere diverso se avesse studiato di più; così non è riuscito a passare.

Cecilia pure si domanda da tempo con rammarico, e se lo ripete di continuo, che con la sua laurea specifica continua a fare lavori di tutt'altro genere. "È venuta l'ora che lei scopra con chiarezza, che esamini profondamente cosa fare riguardo all'attività: vuole continuare a vendere fumo (che è pur sempre un lavoro) oppure avventurarsi negli ambiti lavorativi inerenti agli studi che ha portato a termine, a suo tempo, con tanto impegno e sacrificio? Si tratta di prendere una decisione, e decidere è scegliere, scegliere è rinunciare a una delle due possibilità. Ogni scelta è una crescita" le viene detto nel gruppo.

Il virus circola e fa vittime. Molti lavori sono condizionati dalle chiusure di tutti i luoghi pubblici, o sono frequentabili con regole restrittive. Cecilia è ancora dubbiosa su come e verso cosa procedere. Ha l'occasione di incontrare un amico del padre, che le rivela quanto questi le abbia voluto bene, anche se non gliel'ha mai detto.

In aprile Alberto ha iniziato il nuovo lavoro che lo gratifica e lo realizza maggiormente. È sereno e a fine mese sarà retribuito per i quindici giorni lavorati, in attesa che si concluda il periodo di prova. Cecilia inoltre ha un pensiero in meno, giacché l'ex marito ha ripreso a lavorare e potrà contribuire alle spese per il figlio Edoardo. Guido frequenta una persona profondamente innamorata di lui, e questo non gli fa che bene.

Rientrando da Firenze, Alberto si collega col gruppo in seduta dalla sua auto. Racconta che l'azienda in cui lavora è implicata in una disputa, nel *contesto geopolitico* tra Usa e Cina. Gli americani sostengono che con le telecamere di sorveglianza della *Hikvision*, i Cinesi possono vedere tutto quello che viene ripreso da ogni dispositivo, con tanto di riconoscimento facciale, come ipotizzato in una famosa serie televisiva: ansiogeno e inquietante. Interviene Cecilia per far ascoltare le voci della sua casa, ma sembra non riuscire a cogliere quanto si dice del gruppo, e continua a parlare della sua vita, troppo carica di lavoro. "Cosa accadrebbe se lei dedicasse un po' di tempo a se stessa?" Domanda che rimane senza risposta.

Alberto e Cecilia proseguono in sintonia. Lei è felice, il lavoro di lui va bene tanto che l'estate che sta arrivando li vedrà in vacanza in Abruzzo. Ha smesso di usare la sigaretta elettronica: brava.

La tecnologia *Internet-Skype* in pandemia, è stata di aiuto per non rimanere soli, isolati, e poter continuare la terapia di gruppo.

In giugno 2021 si torna seduti in cerchio, in presenza, mentre Alberto è in viaggio per lavoro; non dedica tempo ai controlli di salute, la stanchezza è una costante, Cecilia mal sopporta l'esuberanza del figlio Edoardo e si ritrova spesso a piangere, anche per certi litigi col marito: nell'ultimo caso la discussione è partita per motivi irrilevanti, ma Alberto ha avuto una reazione esplosiva.

"Non è quello il suo tipico modo di ribattere -incalzano gli amici del gruppo- evidentemente lui, ancora una volta, ha preteso troppo da se stesso avventurandosi in un lavoro che è, sì, ben pagato, ma richiede notevole impegno, e tante ore fuori casa".

C'è inoltre il malessere di Cecilia, legato al suo lavoro, del quale pare impossibile si possa disfare. Da parte di Alberto c'è molto nervosismo perché il progetto per il quale è stato assunto di fatto non è ancora partito per problemi di natura *politico-commerciale*, tra l'intrico di segni distintivi cinesi e il *brand* di una azienda italiana; ma

se l'azienda non attuerà il programma prefigurato, lui non potrà essere collocato in altri ambiti. Per contribuire ad accomodare le cose, sta cercando di avvicinarsi a un altro progetto, ma tutto ciò ingenera tensione e quindi si accalora facilmente. Come la mattina alle sette, quando arrivano gli operai; e tutto passa in second'ordine, anche i controlli medici per la sua salute.

Cecilia ha ricevuto un'allettante proposta di lavoro e ne è felice ma anche combattuta: da una parte vorrebbe accettare, però con l'esercizio lasciatole dal padre, c'è un legame affettivo. Che cosa fare? Visto l'aumento dell'affitto per il locale occupato dalla sua attività, e considerato che ne ha ricevuto lo sfratto per ritardo nei pagamenti causa il furto telematico subito mesi addietro, decide di dare una svolta: si sente pronta a passare dal lavoro attuale a quello offertole di recente, così interpella il suo potenziale datore di lavoro per iniziare una trattativa. Quello però si mostra titubante, come colto di sorpresa; per chiarire eventuali malintesi e capire le reali intenzioni di questa persona, Cecilia fissa un appuntamento a breve: deludente. Così, riflettendo sulle vicende che le capitano, conclude mestamente: "L'unica persona della quale mi posso fidare sono io stessa, e sono pure l'unica persona dalla quale non sono mai stata delusa".

I tristi pensieri continuano rievocando il padre, che metteva al primo posto il guadagno: i soldi. "Il profitto per te -lui sosteneva- lo puoi realizzare meglio con un'attività in proprio, facendo la tabaccaia, la taxista, oppure aprendo un *baby parking* in *franchising*". Proponeva questi suoi consigli e riflessioni quasi infischiandosene dei sacrifici fatti da lei per studiare e laurearsi: ribadendo sempre la sua graduatoria riguardo ai valori della vita: soldi e profitto.

Conoscere questa concreta educazione paterna, aiuta a meglio capire la seria intenzione acquisita e consolidata da Cecilia: vendere il negozio di tessuti, poi potrà decidere più liberamente; e se il lavoro con l'ex collega non andrà a buon fine, potrà scegliere un altro settore che la soddisfi, ma comunque svincolato dall'eredità del passa-

to. In ogni caso, le rimane una certa qual accettazione del padre, da anni ormai deceduto, che va ancora a visitare in cimitero.

Cecilia ha trovato un acquirente per il suo negozio, quindi entro i primi mesi del nuovo anno *ventiventidue,* potrebbe essere libera di fare il lavoro che le piace, visto come stanno proseguendo le trattative con l'ex compagno di studi, ora rinomato professionista, la cui attività è ben avviata.

Per Alberto, invece, i problemi relativi al suo progetto sembrano essere ormai insormontabili, senza possibilità di sblocco, però l'azienda gli fa sapere che per lui ci saranno opportunità interne per evolvere ulteriormente. Sta di fatto che è sempre più implicato in lavori stressanti e complessi, quasi se li cercasse pur di mantenersi sotto pressione continua: un po' la stessa tensione che si crea nel gioco d'azzardo.

In famiglia, i battibecchi per il vivere quotidiano non si arricchiscono di argomenti: lei dice che è disordinato, che lascia tutto in giro, lui ribatte affermando che lei lascia sempre le luci accese in tutta la casa. Questi rimbrotti dimostrano che Alberto è appesantito dalla grande stanchezza data dal lavoro, che lo mette a dura prova; forse anche per ciò continua a fumare, e molto.

Per Cecilia è saltata la seconda possibilità di impiego che si era affacciata all'orizzonte, un brutto impiccio: "Un pacco di dimensioni galattiche: molte promesse ma in definitiva nulla di concreto", dice. La situazione è molto ingarbugliata; ora appare la possibilità di prendere servizio presso una ditta che cura personale per pulizie, facchinaggio e altri lavori generici. Il salario è da fame; accetta per l'orario di lavoro, che prevede la chiusura alle diciassette e trenta.

È in un momento di totale confusione e lavora per cinque euro l'ora. Nel frattempo riceve due chiamate: dallo studio dove lavorava prima di avere il negozio e dalla commercialista con cui aveva fatto un colloquio ma non era stata assunta perché senza esperienza in

quel settore. La persona scelta al suo posto era in graduatoria per un posto pubblico ed è stata chiamata. Tra i due lavori non sa quale scegliere e, da quanto riesce a sapere e a raccontare riguardo ai due ambienti, nemmeno gli amici del gruppo sanno come aiutarla. Invia ad entrambi un curriculum particolareggiato e le rispondono che è troppo qualificata rispetto al collaboratore che stanno cercando…

La dipendenza da fumo di Alberto è un'altra "pratica" che dovrebbe aprire al più presto senza arrendersi; ma prende ancora tempo e non ha ancora chiamato i due specialisti consigliatigli dal terapeuta. Evidentemente manca la volontà di affrontare e risolvere il problema, nonostante i rischi che corre per le sue condizioni di salute.

Non ha avuto ricadute nel gioco d'azzardo ma è risaputo che chi si emancipa da un'assuefazione, è frequente ne assuma un'altra: ora ha le sigarette. Gli servirebbe una vita totalizzante, invece il suo lavoro è frenetico e richiede forte impegno, ma gli lascia parecchio tempo libero. In compenso è contento della paga, e gli rimborsano pranzi, viaggi, trasferte. Se rallentasse calerebbe anche il fumo, e inoltre un posto di lavoro più tranquillo gli permetterebbe di godersi un po' di più la famiglia... Se soltanto lo cercasse...

Con Cecilia va benino, al netto delle vicendevoli critiche e puntualizzazioni: ora il principale argomento di scontro è l'interessamento che lei mostra per il suo ex, il padre di Edoardo, giustificandosi col dire che lo fa per il figlio. Sta di fatto che Guido si frappone nella loro coppia in modo a lui inaccettabile.

Edoardo è bravo a scuola, ha voti alti e quando incontra il padre, a volte ci sono dei fraintendimenti, delle incomprensioni nei loro discorsi. La situazione attuale, in particolare considerati i trascorsi, non è di facile composizione, per cui richiedere l'aiuto di una psicologa sarebbe un passo utile per fare chiarezza nei pensieri di un ragazzino in età preadolescenziale. Cecilia, per quanto perplessa, si prodiga per inviare il figlio da una specialista. È anche contenta che l'ex marito abbia trovato lavoro: quand'era disoccupato e bisogno-

so di soldi, anche solo per la benzina per spostarsi, gli ha fatto un prestito; ora sarà autonomo anche economicamente. Invece, è avvilita per il fratello, in realtà fratellastro, riguardo al quale ha recentemente saputo che non è felice con sua moglie, e che la tradisce. Vissuti insieme e condivise le stesse tragiche esperienze familiari, Cecilia si era illusa che lui avesse la stessa sua forza; invece ben presto ne ha visto la fragilità. Lui la rassicura e promette che farà una terapia di coppia con la consorte, ma questo divagare serve a Cecilia solo per evitarle di parlare dei suoi problemi lavorativi.

Alberto vede in sua moglie una persona forte, costante, determinata, della quale alla fine non doversi preoccupare. Questa tesi però non convince: tutti sono convinti che lei stessa, per prima, dovrebbe capire di meritarsi molto di più, soprattutto nel lavoro.

Quando trova una nuova soluzione lavorativa, tutti si augurano che possa essere quella giusta per ridarle fiducia e serenità, e con questo auspicio il gruppo scioglie l'ultima seduta dell'anno 2022.

Dalle verifiche e dai bilanci del mese di dicembre, Alberto e i suoi colleghi risultano lontani dal raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla Ditta, vengono tutti rimbrottati, evidentemente l'avercela messa tutta non è bastato. Lui continua a fumare venti, venticinque sigarette al giorno, soprattutto in auto durante gli spostamenti di lavoro, che purtroppo sono frequenti.

Cecilia prende l'iniziativa di telefonare al Centro Antifumo per fissargli un appuntamento; i suoi figli la criticano, e Sara, sollecitata a prepararsi per non far tardi a scuola, le ha detto che è una brontolona. Anche Edoardo conferma che la mamma brontola tanto e aggiunge che sembra sempre arrabbiata. Lei ci rimane molto male e rimugina su queste cose tutto un giorno. Sara l'ha definita "disottimista", aggettivo di suo nuovo conio, che la dice lunga su come Cecilia sia percepita in famiglia: sempre accigliata, insoddisfatta del nuovo lavoro.

Una buona notizia c'è: Alberto è andato dallo specialista per smettere di fumare e, nel racconto dei suoi precedenti, è venuto fuori che ha iniziato con le sigarette a quattordici anni, da allora non ha più smesso, eccezion fatta per soli quindici giorni, quando è stato operato al rene. Il vizio è talmente radicato che, se non ha con sé il necessario, ne fa un dramma: non può stare senza l'accendino e il pacchetto delle sigarette addosso.

Il suo desiderio di smettere, classificandolo in una scala da 1 a 10, si colloca a 6: evidentemente un livello troppo basso, per cui dovrà essere aiutato da un farmaco e, dopo un mese, sottoporsi a un appuntamento di verifica. Però continua a fumare; effettuati alcuni esami di controllo, ripeterà la visita dal medico per rivalutare il programma. Negli ultimi tempi è un po' ingrassato e si considera che, smettendo di fumare, potrebbe aumentare ancora, e tutto a causa del suo lavoro che lo obbliga molto tempo seduto, alla guida o in ufficio.

Anche quando non lavora, pensa comunque al lavoro: la sua mente è sempre lì. Gli esami non danno esito soddisfacente, ma potrà porvi rimedio correggendo l'alimentazione. Diventa intrattabile e silenzioso: parla pochissimo ed è sempre, per mesi, impegnato a scrivere una relazione importante. Il suo percorso verso l'astinenza da tabacco è instabile: la sua volontà di smettere è vacillante e ciò rende meno opportuno l'aiuto farmacologico che può solo sostenere e rafforzare l'intenzione e l'interesse a mollare, che però sono necessari, debbono essere la base su cui costruire il cambiamento. Diversamente diventa impossibile. In effetti Alberto non ha né la voglia, né la forza di smettere: "Ho sempre fumato" dice. E, come non bastasse, dovrà farsi togliere la colecisti.

Una notte sogna di trovarsi a Vicenza con Sara che sta mangiando delle patatine seduta su una panchina in una piazza; le va vicino e le chiede della mamma. Sara risponde prontamente che la mamma è andata via. Al racconto del sogno le dirette interessate commen-

tano: “Impossibile, la mamma non lascerebbe mai incustoditi i suoi figli.” L’interpretazione del terapeuta è che Cecilia si fida talmente tanto di Alberto, che non avrebbe problemi a lasciare Sara alla sua custodia, cosa che pare non riuscirebbe a fare con Edoardo; ovvero: il suo istinto protettivo è molto più marcato nei confronti del figlio, perché non stima suo padre e pensa che quindi debba essere sempre protetto.

Cecilia viene trattata ingiustamente dal suo datore di lavoro, tanto da farla piangere: il suo disagio è tale che decide di riprendere trattative e colloqui per cambiare nuovamente occupazione, e la turba anche un diverbio con Edoardo. Alcune persone del gruppo ritengono che parli sempre e solo degli stessi argomenti: l’ex, il figlio, il lavoro: problemi che non sarebbero da ritenersi così importanti, mentre i suoi turbamenti reali dovrebbe ricercarli più nel profondo.

E ora è creata pure una fissazione, una fisima sul suo peso corporeo, definito da lei stessa in aumento, tanto da metterla in conflitto con la bilancia. Non si lamenta più dei frequenti mal di testa, di cui soffriva, ma in alternativa accusa dolori alle ginocchia. Decide di fare un tentativo per spiegare al gruppo il suo personale momento: “Sul lavoro ho dei tempi lunghi in cui mi ritrovo a non avere niente da fare, però secondo il titolare siamo tutti degli inetti! Mi sono anche chiesta se, forse, non sono più in grado di svolgere lavori di concetto e quindi dovrei occuparmi di cose pratiche. In un incontro per l’assunzione in un’agenzia assicurativa mi hanno proposto di imparare ex novo tutte le modalità di attivazione e trattamento delle pratiche e, ovviamente, per i primi tempi, non quantificati, dovrei retrocedere dal punto di vista economico. Ma tant’è...” dice.

E continua raccontando che il figlio Edoardo, in ore serali e notturne, parla al telefono per confidarsi col padre anche per quasi un’ora alla volta. Cecilia teme che lo scambio di lamentele possa portare Edoardo a disagi o malumori adolescenziali: secondo lei è costretto a subire, per quaranta minuti al giorno, il racconto dei problemi e

delle questioni del padre. Edoardo avrà finalmente modo di parlare di sé con uno psicologo ed essere ascoltato in maniera professionale, per ricevere l'aiuto di cui ha estremo bisogno, anziché sfogarsi con gli amici che lo sfottono o coi parenti che non lo capiscono. Lui però si oppone, rifiuta di farsi seguire da un terapeuta, e intanto risponde male, con arroganza alla mamma.

A questo punto, nel gruppo parte un'accusa verso di lei, a Cecilia che non vuole cambiare lavoro, che non vuole fare concorsi e che scarica i suoi malumori sui figli e nell'ambiente di lavoro. A quel punto lei esplode stizzita, inveendo come mai prima aveva fatto: non accetta quelle accuse che ritiene senza fondamento: la sua ricerca di cambiamento è concreta e presta attenzione costante verso eventuali concorsi "… Ma non posso certamente partecipare a quelli per geometra o per dirigente medico, mi pare ovvio. Io e mio marito siamo fuori casa tutto il giorno, dalle sette del mattino alle diciannove, quindi mi risulta difficile prepararmi per concorsi, quando ci sono frotte di partecipanti che *di mestiere* fanno solo prove di selezione" e prosegue, in collera: "Non intendo, comunque dare giustificazioni in questo senso, anzi sto perdendo la pazienza e potrei anche andare ad aspettare mio marito in strada". Mentre si esprime così veementemente, fracassa una cartellina di plastica che teneva in mano, però non fugge, e da quella sua *performance*, passa, a parlare di suo fratello, in evidente imbarazzo per quel suo comportamento certamente discutibile, che ha generato non pochi problemi a tutti: a lui, a sua moglie, alla ragazza di Trieste di cui dice di essere innamorato. "E in tutto questo, il numero di telefono che viene composto da tutti, nel momento del bisogno o del delirio, è il mio" sbotta ancora Cecilia, poi continua: "Fortunatamente, mio marito garantisce che non sono io a cercare queste situazioni ma vengo cercata, e per mia natura non volto mai le spalle a chi ha bisogno: posso sembrare una persona severa, io, ma in realtà non riesco a non aiutare chi è in difficoltà. Anche riconoscendo che mio

fratello ha sbagliato certamente, e gliel'ho detto, sono pronta a comprenderlo per il suo vissuto. Il dottore mi manda su tutte le furie con le sue provocazioni. Alla prossima."

Cecilia continua nel tempo a denunciare problemi sul lavoro: sempre la stessa cosa, anche se cambia posto, c'è sempre qualcosa che non va. Ora è in attesa di una risposta relativa all'ultimo colloquio che ha fatto, mentre Alberto non è riuscito a smettere di fumare, anzi non ha proprio provato: è super impegnato sul lavoro e non ha tempo per altro, tanto che la moglie gli ha scritto al riguardo; si isola in casa e va in loop (*circolo vizioso con pensieri solitamente negativi e svalutanti*), oppure si chiude a vedere in televisione il programma "Alta Infedeltà". Di questo contegno, però, ribadisce che la moglie non ha alcuna colpa: è davvero preso dal cambio di attività: lavora a un nuovo piano strategico, e questo gli occupa tutti i pensieri in tutti i momenti a disposizione, anche emotivamente.

In più, lo stress accumulato è dovuto al fatto che non sa dire di no. Riesce solo a rimandare, a posticipare le visite per curarsi e uscire dal tabagismo. Finalmente, dopo tanti rinvii, si reca dallo specialista per un consulto: il medico lo ascolta, fa la diagnosi e gli dice: "La sua non è una dipendenza psicologica dal fumo, bensì una dipendenza legata esclusivamente alla sostanza" e gli prescrive un farmaco che, senza alcuna fatica, entro una settimana gli avrebbe tolto il problema. Dopo sette giorni non ha smesso, ma ha almeno diminuito il numero delle sigarette fumate. Alla visita di controllo, oltre al medicinale, il medico gli prescrive anche un apposito cerotto a rilascio lento e continuo di un farmaco per via transcutanea. Ma Alberto proprio non ce la fa: ha già combattuto una dipendenza, forse è ancora troppo presto per affrontarne un'altra. Per il momento, quindi, continua a fumare anche se i rischi sono importanti, viste le patologie pregresse. Del resto non è pronto a smettere: è agosto e lo stressa anche solo il pensiero del viaggio di quattordici ore che dovrà fare a fine ottobre.

Il papà di Edoardo viene ricoverato in una casa di riposo dove potrà essere accudito a tempo pieno. Cecilia ne è molto toccata e questo la porta a pensare a sua madre; con sollievo, parla di lei prendendo in considerazione il suo lato migliore: è più comprensiva, le riconosce molti meriti, non solo colpe: "Gli errori li ha certamente commessi perché era in situazioni complicate, in ogni caso ritengo di assomigliare di più a mio papà, escluso il suo lato intrigante che lo ha connotato per tutta la vita". Sempre attenta a tutelare ogni suo congiunto e non solo, si dimostra preoccupata per il figlio che, rincasando in bici dal campo di calcetto, deve anche attraversare dei punti stradali pericolosi.

Di notte sogna: sono sogni assillanti, quasi sempre inerenti il suo lavoro, che le creano angoscia come spesso i racconti del gruppo di terapia; i compagni ribattono che i suoi non sono meno angoscianti dei loro. A conferma delle sue sofferenze, aggiunge il racconto di particolari glissati in altre occasioni sulla sua famiglia: il papà di suo fratello, il secondo compagno di sua madre, non divorziò mai dalla moglie che divenne schizofrenica dopo la nascita del primo figlio, quello stesso figlio che in seguito, conclusi gli studi e abbracciata la professione di avvocato, avrebbe collaborato alla stesura della legge sul divorzio, redigendola assieme al politico firmatario. A volte, la vita è davvero paradossale…

Continua…

APPENDICE

La terapia di gruppo per i giocatori d'azzardo e i loro familiari: l'esperienza di Campoformido/Faedis (Udine)

di Rolando De Luca
Psicologo Psicoterapeuta, responsabile del Centro di Terapia di Campoformido/Faedis

Per lavorare in un gruppo, bisogna saper cogliere e comunicare la complessità delle interazioni tra le persone, sia quelle verbali che quelle non verbali. È fondamentale riuscire a trasmettere le sensazioni che emergono, spesso in equilibrio tra momenti di tensione e momenti di sollievo, come quando qualcuno raggiunge una nuova consapevolezza di sé.

Osservare con attenzione è essenziale: gesti, sguardi, scambi fisici e verbali, parole dette e non dette, tutto ha un significato. Ogni dettaglio contribuisce a creare le molteplici reti di relazioni che si formano all'interno del gruppo. Persino le assenze, i ritardi e i comportamenti unici di quel gruppo specifico diventano elementi importanti che lo rendono diverso da tutti gli altri.

Lavorare con un gruppo richiede anche la capacità di accettare momenti difficili, in cui non si sa o non si capisce tutto. I silenzi, a volte carichi di tensione per ciò che non viene detto, sono parte del processo, così come lo sono i momenti più sereni, quando un problema si risolve grazie alla comprensione e al contributo di tutti.

Dopo un lavoro lungo e impegnativo, arriva infine la soddisfazione: assieme al terapeuta, i partecipanti iniziano a vedere i piccoli o grandi cambiamenti e i miglioramenti che trasformano non solo loro stessi, ma anche i rapporti all'interno del gruppo.

Quasi sempre, per chi partecipa ai dieci gruppi di Campoformido e Faedis, tutto parte da una dipendenza: il gioco d'azzardo patologico.

Il gioco d'azzardo patologico è di fatto solo la punta di un iceberg, indice e copertura di un malessere sociale, familiare e individuale profondamente radicato e solo in parte ha a che vedere con l'attrazione per le macchinette, le scommesse e l'azzardo in genere. Il presupposto chiave nel processo di recupero non sarà dunque accogliere e concentrarsi sul "falso allarme" costituito dalla dipendenza

da gioco d'azzardo, per ristabilire al più presto una situazione di equilibrio basata su fondamenta fragili, quanto invece sprofondare a partire da quel sintomo, scoperchiando il "doppio fondo", quello toccato illusoriamente dal giocatore, per far emergere ciò che si nasconde dietro al sintomo dell'azzardo e lo mantiene vivo e resistente in lui. La terapia ha questo compito e si rivolge tanto al giocatore quanto al suo nucleo familiare, a partire dalle sue origini fino ad arrivare ai membri attualie futuri.

Ritengo adeguata la formula della **terapia familiare di gruppo** nel trattamento del DGA (Disturbo da Gioco d'Azzardo) per diversi motivi, in parte legati alla situazione gruppale - nella quale è indiscusso il beneficio del confronto e il rispecchiamento dell'individuo con gli altri membri, portatori dello stesso sintomo e di tematiche spesso tanto simili da risultare sovrapponibili - in parte relativi alle dinamiche ripetute che coinvolgono l'intero contesto familiare in cui il giocatore è immerso, e che fanno dell'azzardo un problema che non è più solo del giocatore, bensì di tutta la famiglia e del contesto sociale in cui il giocatore si muove; in altre parole, un problema di natura sistemica.

Durante la terapia di gruppo si chiarisce alle famiglie come il portatore del sintomo altro non è che il membro che si è fatto implicitamente carico di manifestare la disfunzionalità familiare, e che paradossalmente mantiene l'equilibrio del sistema proprio attraverso la compensazione patologica ricercata nel gioco. Fin da subito, dunque, l'intera famiglia (a seconda di chi è presente in terapia con o senza al giocatore) è chiamata ad implicarsi personalmente nel processo di analisi e trasformazione delle dinamiche relazionali che hanno generato il problema del gioco.

In quest'ottica, il sintomo perde il suo significato preponderante, nel senso che la sua eliminazione costituisce pressoché il problema minore, e senza dubbio il meno complicato da risolvere.

Togliere l'azzardo e svelare la cecità familiare significa andare a

toccare equilibri instabili, disfunzionali, ma comunque presenti e soprattutto molto antichi (si tratta di dinamiche portate avanti per generazioni).

Esiste inoltre un fattore fortemente caratteristico della personalità del giocatore, che coinvolge in genere l'intero nucleo familiare, e che consiste nel senso di indipendenza, o meglio di onnipotenza, che porta alla convinzione di poter farcela da soli, al limite dopo una piccola "spinta" iniziale. Ci si trova di fronte all'incapacità di riconoscere la propria fragilità e impotenza in quanto sistema e alla sfiducia di base che impedisce alla famiglia di portare avanti fino in fondo il percorso di trasformazione in sede di terapia.

Passiamo dunque ad esporre nel dettaglio la realtà del Centro di terapia di gruppo per giocatori patologici e loro familiari di Campoformido/Faedis (Udine). Quest'esperienza nacque nel 1993, da un'idea maturata in seguito ad un lungo e gratificante lavoro di tipo gruppale svolto dal sottoscritto nell'ambito dell'alcolismo e del tabagismo. Certamente il complesso contesto in cui si muovono i giocatori d'azzardo e le loro famiglie non è sovrapponibile a quello delle dipendenze da sostanze, seppure ne condivida molte caratteristiche; ma ciò che ha motivato a intraprendere questa nuova esperienza sicuramente è stato il fatto che si trattava di un ambito al quale era (ed è) dedicata una relativamente scarsa attenzione dal punto di vista diagnostico e terapeutico. Nel corso degli anni è stata sviluppata una strategia terapeutica tale da consentire dapprima ai giocatori d'azzardo di raggiungere e mantenere l'astinenza dal gioco, quindi di produrre a distanza di anni cambiamenti relazionali profondi non solo nel giocatore, ma all'interno dell'intera famiglia.

Grazie al Patrocinio del Comune di Campoformido (Ud) gradualmente prese vita un programma di terapia di gruppo a lungo termine che ad oggi conta dieci gruppi di terapia costituiti da giocatori d'azzardo e dai loro familiari.

Nel frattempo fu anche formato un gruppo di studio, ricerca e

intervento sul gioco d'azzardo patologico composto da un'équipe interdisciplinare di professionisti.

Parallelamente all'attivazione dei gruppi di terapia fu costituita nell'anno 2000 con atto notarile l'A.GIT.A. (Associazione degli Ex Giocatori d'Azzardo e delle loro famiglie) con sede a Campoformido (Ud), che ha portato avanti negli anni numerose iniziative finalizzate alla sensibilizzazione, allo studio e all'intervento sulla problematica del gioco patologico, tra le quali: incontri informativi sul gioco d'azzardo aperti alla popolazione, partecipazione da parte dell'équipe a seminari e convegni con finalità scientifiche e di ricerca, confronti con i mass media regionali e nazionali, ricerca epistemologica e clinica, analisi ed approfondimenti continui sul lavoro terapeutico con le persone coinvolte nel problema.

Sempre nel 2000, fu creato il sito ufficiale dell'A.GIT.A.[1], periodicamente aggiornato e contenente pubblicazioni, notizie e informazioni preziose per le famiglie in difficoltà.

L'emergenza COVID

A fine febbraio 2020 appariva chiaro che la pandemia avrebbe presto reso impraticabile il proseguimento della psicoterapia di gruppo nella sala di Campoformido (UD).

Nonostante i dubbi sulla fattibilità di una psicoterapia di gruppo non *vis-à-vis*, scelsi di continuare il lavoro terapeutico attraverso una delle tante piattaforme per la comunicazione a distanza. La decisione, nonostante le non poche difficoltà tecniche ed organizzative, fu presa perché ritenevo necessario mantenere la continuità terapeutica, a maggior ragione in un periodo complicato come quello, in cui era quanto mai fondamentale evitare che l'isolamento fisico si traducesse in isolamento mentale ed affettivo, sfruttando i mezzi

[1] www.sosazzardo.it

che la tecnologia ci metteva a disposizione senza nascondersi dietro ostacoli tecnici.

La consideravo altresì un'opportunità interessante di sperimentazione nell'ambito del lavoro terapeutico di gruppo, dal momento che costringeva tutti i partecipanti, terapeuta compreso, a confrontarsi con il nuovo, esplorando nuove forme comunicative e dovendo rinunciare ad altre.

Con queste premesse sollecitai tutti i partecipanti ai gruppi terapeutici ad iscriversi alla piattaforma, fornendo l'assistenza di un tecnico a coloro che avessero incontrato difficoltà in tal senso. Da inizio marzo 2020 presero il via le sedute di psicoterapia di gruppo on-line, secondo gli stessi orari e regole delle sedute tradizionali, che a fine emergenza COVID, avrebbero superato le duecentocinquanta sedute. Era proprio in un periodo drammatico e di isolamento come quello, che diventava fondamentale proseguire nel lavoro terapeutico di gruppo, seppure con modalità non ortodosse, modalità che, al netto dei propri limiti, si rivelarono per certi aspetti perfino vantaggiose. La partecipazione alle sedute aumentò, superando, dopo la terza settimana, il 90% e arrivando a picchi del 100%. Inoltre, dato questo particolarmente interessante, si riuscì a coinvolgere in terapia familiari fino ad allora reticenti o impossibilitati a partecipare perché residenti all'estero. La speranza è che questa e altre esperienze similari possano contribuire a oltrepassare ostacoli e resistenze che limitano la sperimentazione e lo studio di nuove modalità terapeutiche, dando il "La" ad interventi terapeutici che non si frantumino nelle difficoltà dei tempi complicati che stiamo vivendo.

Finita l'emergenza COVID, fu naturale traslocare l'attività dei dieci gruppi presso la nuova sede di Faedis (Udine) in quanto quella di Campoformido non era più adeguata per continuare la terapia.

Caratteristiche della terapia di gruppo presso il Centro di Campoformido/Faedis

Il modello terapeutico proposto a Campoformido/Faedis è caratterizzato dai seguenti aspetti:

- Si tratta di una terapia dedicata al trattamento del **gioco d'azzardo patologico**; ciò significa che i partecipanti al gruppo condividono questo tipo di problema, che costituisce il "sintomo" di partenza. Tuttavia, come già accennato, ad esso viene data un'importanza prioritaria solamente nella prima fase della terapia, nella quale si stabiliscono delle regole relative alla gestione pratica della situazione economica della famiglia e del comportamento del giocatore. Proseguendo la terapia, il sintomo dell'azzardo perde d'importanza e si ritira sempre più sullo sfondo, lasciando spazio all'elaborazione di dinamiche familiari più profonde. I gruppi sono semi-aperti, vale a dire che non iniziano e finiscono con lo stesso numero di partecipanti, bensì situazioni familiari diverse possono essere inserite in diversi momenti del percorso terapeutico. Il beneficio di nuove integrazioni, fermo restando l'inevitabile influenza che ogni nuova entrata (così come ogni nuova uscita) comporta sul sistema gruppale nel suo complesso, consiste nel confronto tra i membri appena entrati e quelli "di vecchia data", che affiancano il terapeuta nell'accogliere, e in qualche modo accompagnare i nuovi venuti dentro allo spirito terapeutico, molto più lontano dall'azzardo di quanto ci si aspetti al primo ingresso nel gruppo. A loro volta, i vecchi membri si possono rispecchiare nei nuovi e ripercorrere con la memoria il proprio percorso personale, facendo un bilancio della loro trasformazione, ancora una volta non solo in relazione al sintomo, e cogliendo l'occasione per mettere in pratica e trasmettere attivamente quanto

acquisitonell'esperienza del percorso terapeutico.

- È una terapia **familiare in gruppo**, ovvero implica la presenza nel gruppo, assieme al giocatore, di almeno uno dei suoi familiari (il partner, fratelli o sorelle, uno o entrambi i genitori, uno o più figli, etc.). In genere il numero delle situazioni familiari prese in considerazione non supera la decina, per un totale di circa 20 persone per gruppo. È interessante notare come in alcuni casi la terapia inizia con i soli familiari e senza la presenza del giocatore stesso. Questo perché si ritiene che attraverso un cambiamento favorito dalla terapia sul familiare si renda possibile una trasformazione del sistema che inevitabilmente finirà per coinvolgere anche il giocatore. Focalizzare l'intervento terapeutico sulla famiglia, pur escludendo inizialmente il giocatore, può essere talvolta l'unico modo per riavvicinare i membri non giocatori a una visione della realtà fino ad allora inconsciamente negata e rendendoli più facilmente collaborativi. Paradossalmente, l'intervento può addirittura riuscire meglio se il giocatore arriva al gruppo in un secondo momento, dando la possibilità alla famiglia di costruire un contesto di intervento e di modificare la dinamica familiare. Il giocatore, infatti, dopo il primo periodo di astinenza, tende ad illudersi di aver risolto qualsiasi problema con il gioco e spesso trascina la famiglia in questa illusione. In quest'ottica si potrebbe considerare plausibile l'ipotesi secondo cui la richiesta d'aiuto del giocatore in prima persona potrebbe trattarsi di un tentativo abilissimo, a livello inconscio, di depistaggio; un modo di voler controllare e gestire personalmente la drammaticità del momento al fine di riportare la famiglia e se stesso fuori dalla terapia. Il giocatore, in tal modo, si troverebbe di nuovo pericolosamente ad azzardare con la propria vita e con quella di chi gli sta accanto.

  Nonostante in un primo momento non sia facile per i familiari

del giocatore rendersi conto della loro implicazione nel problema, è di fondamentale importanza avvicinarli alla comprensione del disagio sistemico nel quale sono implicati tanto quanto il giocatore stesso. Solo così sarà possibile, prima di tutto per loro, riprendere un certo controllo sulla situazione ed uscire dalla confusione generata dal manifestarsi di questa realtà. Nel prosieguo della terapia, tuttavia, diventa di fondamentale importanza anche la presenza del membro giocatore. Al contrario, la presenza in terapia del solo giocatore, secondo la mia esperienza, porta generalmente ad un abbandono in tempi brevi.

- Si tratta di una terapia **a lungo termine** la cui durata non è determinata a priori (benché sia possibile parlare di una durata media di circa 7-10 anni). Si tratta infatti di un percorso fortemente influenzato dalla storia personale di ciascuno, dalla personalità e dall'implicazione in terapia, oltre che dal contesto familiare e dagli eventi di vita esterni che il soggetto si trova a vivere. Per quanto riguarda la realtà attuale di Campoformido/Faedis, ovvero i dieci gruppi terapeutici condotti sempre dallo stesso terapeuta, si tratta di gruppi con una lunga storia, che hanno tutti maturato dalle ottocento alle milleduecento sedute. Si richiede al giocatore e alla famiglia di stipulare un accordo con il terapeuta, in virtù del quale sarà lui a stabilire quando e in che modalità la terapia verrà conclusa. Com'è purtroppo inevitabile, lungo il percorso terapeutico si verificano talvolta degli abbandoni che dal 2010 si attestano al 4% dei partecipanti alla terapia.
- Come già accennato, oggi più che mai si tratta di un contesto terapeutico caratterizzato da un **setting definito** e da **regole ben precise**. Per quanto riguarda i luoghi, i tempi e le modalità di svolgimento degli incontri, parliamo di sedute della durata di due ore a cadenza settimanale divenuta bisettimanale dopo l'emergenza COVID. L'ambiente, sempre lo stesso, dove si

tengono le sessioni di gruppo è una sala sita nel Comune di Faedis (in sostituzione della precedente concessa dal Comune di Campoformido). I partecipanti e il terapeuta vi prendono posto sedendosi in circolo, e in genere manifestano la naturale tendenza a mantenere le stesse posizioni nel corso delle sedute. Gli orari sono sempre gli stessi per ogni gruppo e la puntualità richiesta è in genere rispettata. Le principali regole, stabilite all'inizio del percorso, condivise e sottoscritte da ciascuno dei membri in un accordo orale con il terapeuta, sono le seguenti:

- la partecipazione al gruppo terapeutico del giocatore e dei familiari dovrà essere costante;
- le eventuali assenze andranno comunicate prima dell'inizio degli incontri;
- il giocatore s'impegnerà a non giocare d'azzardo (mantenendo cioè l'astinenza);
- il giocatore e i familiari saranno tenuti al segreto sul contenuto delle sedute;
- il giocatore e i familiari stabiliranno l'ammontare dei debiti e ne preventiveranno il risarcimento nei modi e tempi ritenuti possibili;
- il giocatore accetterà il controllo finanziario da parte dei familiari;
- eventuali momenti di difficoltà dovuti all'astinenza da gioco potranno essere affrontati prendendo contatto con altri membri del gruppo;
- i partecipanti s'impegnano a comunicare la necessità di intraprendere altri eventuali percorsi terapeutici paralleli individuali (visto che, in linea generale, non si considera opportuno creare confusione tra interventi diversi, privilegiando invece l'opportunità di operare una scelta).

Il percorso terapeutico: le fasi della terapia

La terapia effettuata a Campoformido/Faedis si snoda attraverso un percorso - come abbiamo visto, di una certa durata nel tempo – caratterizzato da fasi ben precise. A ciascuna fase corrisponde un lavoro terapeutico diverso, incentrato sull'elaborazione di specifiche tematiche emergenti.

0. Fase preliminare alla terapia che comprende il momento della presa di contatto con il Centro. Dopo la prima richiesta d'aiuto – che, come già accennato, proviene nella quasi totalità dei casi da un familiare - sono previsti alcuni colloqui di natura esplorativa e motivazionale allo scopo di creare i presupposti per l'ingresso nel gruppo terapeutico. Questi colloqui mirano ad inquadrare la situazione psicologica del giocatore e dei suoi familiari. In questa fase sono inoltre somministrati dei questionari di screening specifici per il sintomo del gioco d'azzardo e alcuni test di personalità (De Luca & Petri, 2005).

Le variabili caratteriali alle quali in questa fase si presta maggiore attenzione, in quanto particolarmente rappresentative del profilo del giocatore patologico, sono le seguenti:

- presenza, ed eventuale severità, di **depressione**;
- propensione all'**ansia** relativamente stabile (ansia come tratto) e non in un dato momento o specifica situazione (ansia come stato);
- **avversione per le esperienze ripetitive** d'ogni tipo, in particolare la suscettibilità alla noia;
- **impulsività** motoria e difficoltà attenzionali.

Nelle sedute con il giocatore e i suoi familiari, cui sono rivolti questi incontri preliminari tanto quanto al giocatore, oltre a valutare la situazione psicologica dei singoli, vengono esplorate le complesse relazioni delineatesi nel tempo all'interno della famiglia. È infatti in questa sede che i familiari, i quali tendono a mantenere il giocatore d'azzardo nel ruolo di paziente designato, evitandone il coinvolgimento nel gruppo, vengono chiaramente posti di fronte alla necessità di un'impegnativa implicazione personale nel percorso terapeutico, col fine di raggiungere un suo cambiamento profondo.

È molto importante, ai fini della terapia, valutare la personalità, lo stato psicologico e il vissuto emotivo dei familiari del giocatore, così come la qualità delle loro relazioni con il soggetto che porta il sintomo. Le ricerche condotte a Campoformido/Faedis (si veda la sezione dedicata) evidenziano che i familiari (e in particolare il coniuge) del giocatore, ottengono in genere punteggi alti relativamente alla depressione e all'ansia; i coniugi dei giocatori risultano inoltre piuttosto inibiti (Savron et al., 2003) nell'esprimere le loro emozioni e fortemente ostili verso il giocatore. I sentimenti principali sperimentati dal coniuge del giocatore sono il rancore e il risentimento nei confronti di quest'ultimo, oltre a una perdita totale della fiducia verso di lui. Paradossalmente però, in questo contesto, si produce una situazione in cui il sintomo (gioco d'azzardo), con i problemi e le delicate "compensazioni" che suppone, venga a costituirsi nel tempo come un "collante" tra i due, al punto che quando questo viene meno in terapia, la coppia è minacciata da un forte rischio di rottura.

Ciò chiarisce una volta di più come il sintomo del gioco non sia altro che una parte del problema da trattare in gruppo e, ancora, quanto sia importante coinvolgere tutta la famiglia del giocatore nel percorso terapeutico.

1. **Ingresso nel gruppo** e **prima fase** di lavoro terapeutico

Dopo un'attenta analisi dei casi specifici, il terapeuta stabilisce il loro inserimento nel gruppo che considera più compatibile e "funzionale" ai fini terapeutici, e propone alcune alternative. Gli aspetti tenuti in considerazione riguardano soprattutto la composizione dei gruppi, il tipo di dinamiche interne più frequenti, le caratteristiche specifiche dei partecipanti (e.g. l'età o la prevalenza di un sesso sull'altro), i vissuti più rappresentati o il livello di "funzionamento generale" dei membri (e.g. la presenza o il livello di co-morbilità con altri disturbi). Segue una prima fase del lavoro terapeutico in gruppo.

Tenendo conto dei livelli di cambiamento proposti da Bateson (1985), ci si propone innanzitutto di uscire da una visione riduttiva del sintomo come unico problema da affrontare e che non consideri la necessità di produrre dei cambiamenti a livello più profondo, sia sul piano individuale che su quello delle relazioni di coppia e all'interno del contesto familiare. Per questo motivo, nonostante una prima fase della terapia (di durata variabile, in media stimata intorno a uno, due anni) si circoscriva all'intervento sul sintomo, con la definizione di regole e buone pratiche per l'arginamento concreto e mirato del gioco (controllo del denaro, consegna delle carte di credito e in alcuni casi della carta d'identità, consegna di scontrini fiscali a riprova del denaro speso, auto proibizione in casinò e sale da gioco, etc.), il reale obiettivo del percorso, dichiarato fin dal suo inizio, è quello di instradare il giocatore ed i familiari verso una ristrutturazione delle relazioni disfunzionali createsi negli anni.

La prima fase della terapia apporterebbe dunque quello che Bateson definisce un cambiamento "di livello zero", ovvero la trasmissione al giocatore, da parte del professionista e del gruppo, della necessità di smettere di giocare, e una risposta negativa (non necessariamente in assenza di una motivazione autentica) da parte del giocatore che continua nella sua attività di gioco.

2. **Seconda fase** della terapia: "Cambiamento di livello uno" di Bateson.

   Questa fase vede una progressiva diminuzione del sintomo, fino alla sua completa scomparsa (in genere dopo il primo/secondo anno di terapia, grazie anche all'osservazione delle prescrizioni pratiche, di natura comportamentale, e al controllo dei familiari). In questa fase la motivazione, la consapevolezza e il senso di autoefficacia del giocatore crescono al constatare il proprio successo nella liberazione dall'azzardo, e l'accettazione delle regole del gruppo diviene più spontanea e meno difficile da parte sua e della famiglia. In alcuni casi si registrano in questa fase richieste di dimissioni dalla terapia, dal momento che con l'eliminazione del sintomo è facile illudersi di aver risolto il reale, unico problema della famiglia. È però proprio in questo momento che inizia il vero lavoro terapeutico, volto a ristrutturare il contesto in cui il sintomo si è formato ed espresso nella sua funzione di mantenimento di equilibri disfunzionali nella famiglia. In questa fase il nucleo del lavoro terapeutico verterà sui seguenti ambiti:

   - l'analisi e l'elaborazione delle dinamiche familiari trigenerazionali del giocatore, mettendo in rilievo la presenza di modelli ed esperienze ripetuti, in modo diretto o inverso (ad esempio, non sono rari i casi di dipendenza dal lavoro in figli di giocatori compulsivi);
   - la presa di consapevolezza da parte di giocatore e dei familiari dei processi relazionali e comunicativi fomentati e mantenuti da tutti nel tempo, con l'obiettivo di spezzare i vecchi equilibri per sostituirli con nuove e più sane forme di relazione, nel contesto protetto e "sperimentale" del gruppo;
   - il rispecchiamento (incoraggiato e reso manifesto) di ogni singolo partecipante, con la propria storia e la propria perso-

nalità, in quelle degli altri membri del gruppo, con particolare attenzione per coloro che lo frequentano da più tempo e, in quanto "veterani", possono fungere da supporto e da motivazione ai nuovi venuti o a chi attraversa momenti di difficoltà;

- l'elaborazione delle ricadute nel gioco. Un tema, questo, di estrema importanza nel processo terapeutico come lo intendiamo nei gruppi di Campoformido/Faedis. La ricaduta, infatti, non si considera un ritorno al sintomo, quanto un fondamentale e necessario momento di assestamento dell'equilibrio familiare in costruzione dopo l'eliminazione del gioco e, come tale, una fondamentale opportunità terapeutica.

Il lavoro terapeutico portato avanti in questa fase, che si può considerare il vero e proprio corpo della terapia di gruppo di Campoformido/Faedis, predispone e successivamente accompagna le famiglie e i giocatori al "cambiamento di livello due" di Bateson, che consiste nella ristrutturazione vera e propria del sistema familiare. A questo punto il problema non è più rappresentato dal giocare/non giocare, in quanto l'obiettivo della terapia è consentire ai partecipanti di riappropriarsi della loro vita, rinunciando a viverla come una continua ricerca del rischio.

3. **Terza fase** della terapia: si prosegue oltre il cambiamento di secondo livello, concentrando l'attenzione sulla preparazione all'**emancipazione delle famiglie dal gruppo**.

Questo momento, da considerarsi parte integrante e determinante del lavoro terapeutico, non va trascurato né sottovalutato. Secondo il modello di Campoformido/Faedis, come da contratto terapeutico, l'uscita dalla terapia è stabilita dallo psicoterapeuta, che ne definisce tempi e modalità. Nel caso il membro o i membri decidano autonomamente di uscire dal gruppo, senza il consenso del terapeuta, si parla di abbandono. I dati relativi agli abbandoni della terapia di Campoformido/Faedis sono attualmente

molto confortanti e hanno subìto una profonda variazione nel tempo, sia nella quantità sia nelle modalità. Le persone infatti non "scompaiono" più senza lasciare traccia, come all'inizio dell'attività del Centro, bensì "soffrono" intensamente il distacco dalla terapia e adducono in genere motivazioni che portano, in alcuni casi, quasi a "concordare" l'uscita anticipata dal percorso terapeutico. La percentuale d'abbandono si aggira intorno al 4% e, secondo la nostra esperienza, in tutti i casi di abbandono si verifica un più o meno repentino ritorno al sintomo. È inoltre importante considerare come la presenza ai gruppi risulti costante e continuativa durante tutto l'anno e che le assenze vengano in genere sempre motivate preventivamente. Il momento dell'uscita delle famiglie dal gruppo si fa in genere coincidere con il raggiungimento di un obiettivo rilevante per la vita dell'ex giocatore e per ciascuno dei suoi familiari che insieme a lui frequentano la terapia. Questo obiettivo è lontano dalla semplice astinenza (e.g. laurearsi, trovare un compagno/a, trovare lavoro, pianificare una maternità) e identifica un successo dal valore simbolico che rispecchia lo sviluppo di un insieme di risorse e capacità nuove che, grazie alla terapia e al gruppo, l'ex giocatore e la sua famiglia possono mettere in pratica nella vita di tutti i giorni, rinunciando gradualmente all'appoggio del gruppo. Durante la fase di preparazione all'uscita dalla terapia, coloro che si apprestano a concluderla assumono un ruolo determinante per il percorso dei nuovi entrati, i quali hanno la possibilità di confrontarsi con la prospettiva non solo di superare il sintomo del gioco, bensì di ricostruire e valorizzare interi ambiti della propria vita e della propria modalità di relazionarsi con il mondo e all'interno della famiglia. Viene cioè data prova e dimostrazione concreta di come l'evoluzione e la creazione di nuove potenzialità sia possibile al di là della semplice uscita dal gioco. Anche per i "veterani", questo compito di contenere, motivare e accogliere i nuovi partecipanti risulta fondamentale per rafforzare e mantenere i progressi raggiunti e, nonostante possa

creare un legame affettivo speciale con il gruppo e con la terapia, generalmente non crea dipendenza ma, al contrario, sviluppa una positiva capacità di autonomia ed efficacia nella vita fuori dal gruppo. Ho motivo di credere che l'importanza che nel tempo si è andata conferendo a questo processo di preparazione preliminare all'uscita dal gruppo sia in qualche modo implicata nella diminuzione della percentuale di abbandono della terapia (che nel 1998 sfiorava il 60%).

Riflessioni conclusive sulla terapia di gruppo

In sintesi, gli obiettivi principali della terapia di gruppo come attuata a Campoformido/Faedis sono la crescita delle persone attraverso il miglioramento delle capacità di relazione interpersonale, l'attenuazione dei timori e delle paure e l'incoraggiamento della libertà d'espressione. Tutto ciò, come afferma Rogers (1976), si considera possibile solo attraverso la riduzione degli atteggiamenti difensivi: affievolendo le difese, gli individui imparano ad ascoltarsi, creando idee nuove. Il risultato è un cambiamento che non è più visto come qualcosa di temibile, bensì come un obiettivo auspicabile.

Raggiungere questi stadi non è certamente semplice: non vanno sottovalutate numerose situazioni che tendono a frenare il cambiamento. Si parla per esempio di tutte le resistenze che le persone hanno ad esprimere ciò che sono e che sentono, ciò che sono state e ciò che pensano degli altri membri del gruppo, difficoltà che derivano fondamentalmente dall'incapacità di accettare se stessi e dall'illusione che basti poco tempo e poco sforzo per raggiungere degli obiettivi concreti.

Il cambiamento, lo ribadiamo, non riguarda solo l'ex-giocatore ma anche i suoi familiari. All'interno della famiglia, la terapia di gruppo induce a una ridefinizione di ruoli e una ridistribuzione di

compiti, evitando d'altro canto che si sviluppino comportamenti diametralmente opposti o distruttivi. È necessario, per esempio, evitare che un figlio assuma atteggiamenti estremi, contrapposti a quelli del padre giocatore (e.g. cadendo in una dipendenza da lavoro) o che l'ex-giocatore sostituisca la dipendenza da gioco con altre dipendenze patologiche (alcol e altre sostanze, psicofarmaci, cibo etc.). Ciò che si persegue è l'interruzione, nella famiglia, della ripetizione patologica di cicli di storie trigenerazionali inadeguate, per fomentare la costruzione di relazioni nuove, più sane ed equilibrate (Ugazio, 1988).

Da quanto sopra esposto, e come osserva Yalom (1997), emerge l'importanza dell'affidare la conduzione del gruppo ad uno psicoterapeuta capace di creare un clima psicologico di sicurezza, in cui gradatamente si liberino intense emozioni, ottenendo così nei partecipanti un senso di sollievo e creando lo spazio per la risoluzione efficacie dei conflitti. Ciò si verifica se il professionista è capace di evidenziare le differenze individuali e nello stesso tempo di far "emergere il gruppo" oltre che i singoli. Metaforicamente, la terapia vista dall'esterno deve assomigliare ad un quadro omogeneo piuttosto che ad una tela con singole pennellate dissociate tra loro. Evidentemente i cambiamenti descritti avvengono dopo una terapia a lungo termine, che noi riteniamo in nessun caso possa essere di durata inferiore ai tre anni.

Un punto sul quale vale la pena soffermarsi è il rispetto di chi, pur entrato in terapia, non riesce a raggiungere, nelle prime fasi, l'obiettivo dell'astinenza dal gioco. Ancora una volta, è il gruppo che si fa carico di abbassare il livello di frustrazione di questi soggetti (Rutan e Stone, 1999). L'elaborazione delle ansie sostiene i partecipanti alla terapia rispetto ad eventuali ricadute. Ne deriva un aumento della fiducia nei propri mezzi e nei propri modelli di relazione. L'esperienza maturata in questi anni ci porta a ritenere che la terapia di gruppo possa essere applicata ai giocatori d'azzardo patologici e alle loro famiglie dando nell'immediato la

possibilità alle persone di interagire con gli altri, condividere vissuti personali, agevolare la comunicazione, far emergere sofferenze emotive rimosse, raggiungere una maggiore visibilità dei meccanismi di relazione interpersonale e affrontare in modo efficace i problemi legati alla dipendenza e al percorso di cambiamento conseguente.

Bleandonu (1993) riporta una significativa affermazione di Bion secondo cui "si entra in gruppo, ci si sente gruppo, ma se ne esce persone". Il termine della terapia di gruppo e la riconsegna delle famiglie alla vita di tutti i giorni dopo anni di psicoterapia, tiene conto di questi importanti cambiamenti nello stile di vita delle persone.

Ricerche scientifiche e dati aggiornati sui gruppi di Campoformido/Faedis

Le ricerche svolte a Campoformido

A partire dall'anno 2001 sono stati portati avanti diversi studi scientifici sulla realtà di Campoformido, prendendo in considerazione svariati aspetti relativi alla realtà del gioco patologico e di chi ne è coinvolto, tanto giocatori quanto familiari e congiunti. Grazie a questi studi è stato possibile dare supporto e validità scientifica al presupposto fondamentale da cui parte la terapia proposta a Campoformido per il gioco patologico, ovvero l'idea che il sintomo del gioco non sia altro che la manifestazione più evidente di un disagio psichico molto più profondo. In particolare, le radici di questa sofferenza vanno ricercate in tratti personologici, atteggiamenti e modalità relazionali complesse che si creano e producono i loro effetti tanto sul piano individuale quanto su quello dei

rapporti familiari e sociali. Come si può evincere dalla sintesi dei diversi abstracts dei lavori di ricerca, i risultati dimostrano quanto dietro il disagio "gioco patologico" si celino costellazioni sintomatologiche che spiegano le differenze comportamentali fra giocatori e familiari, giocatori e controlli, ed ancor meglio tra familiari e controlli. "Sintomi" che sono espressione di dinamiche emotive ed affettive che dalla famiglia si cristallizzano in particolar modo sul giocatore, per poi svelarsi nuovamente come blocchi e disfunzioni comunicative che, a partire dal giocatore, investono la famiglia all'interno del gruppo terapeutico.

Inoltre, dall'analisi a distanza di tempo dei medesimi tratti e fattori all'interno dei gruppi terapeutici, è emerso che, indipendentemente dai metodi e dagli strumenti utilizzati, la psicoterapia di gruppo si offre come ottimo strumento per la riduzione progressiva dei sintomi che caratterizzano il *comportamento-patologico-gioco*, nonché chiave privilegiata per la ripresa della comunicazione degli affetti nelle relazioni familiari e inter-personali (Savron, Pitti, De Luca, 2007).

Conclusioni sulle ricerche

Il valore di questi studi, che invito a consultare approfonditamente sul nostro sito *www.sosazzardo.it* alla voce *ricerche sperimentali*, è stato principalmente quello di offrire la possibilità di: monitorare lo sviluppo e il cambiamento nel tempo di alcuni importanti indicatori psicopatologici lungo il percorso terapeutico gruppale; identificare ed analizzare le specifiche dimensioni psicopatologiche sulle quali la terapia ha dimostrato di avere degli effetti positivi a lungo termine; fornire validazione sperimentale al lavoro terapeutico.

Sottolineiamo **due importanti effetti** del percorso psicoterapeutico di gruppo, resi evidenti dagli studi empirici riportati, dopo appena due anni dal suo inizio:

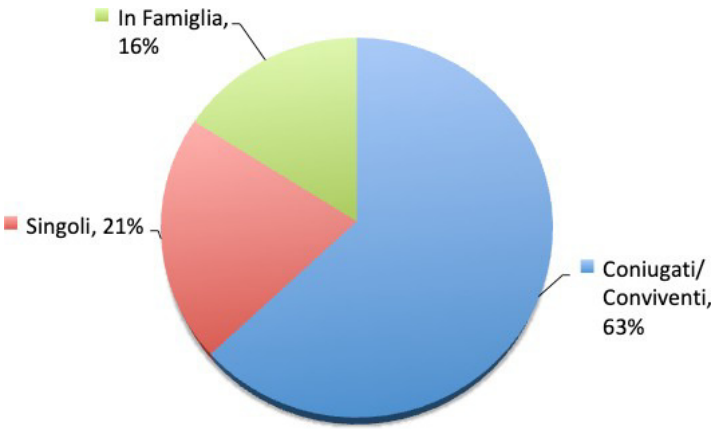
- Nei giocatori si osserva una riduzione dei comportamenti impulsivi; un aumento della capacità di riconoscere e verbalizzare le proprie emozioni; un aumento graduale della capacità di godere della vicinanza emotiva e dell'intimità nel rapporto con l'altro.
- Nei giocatori, come nei familiari, si registra una diminuzione del livello di depressione e d'ansia; un aumento significativo della propensione all'elaborazione di contenuti ed esperienze personali, nonostante persista ancora una certa inclinazione a non esprimere spontaneamente i propri stati emotivi oltre a una certa difficoltà a dimostrare empatia.

Dati aggiornati sui dieci gruppi di Campoformido/Faedis (Ud)

Ritengo utile fornire alcuni dati aggiornati al **2024** ed emersi in questi anni d'attività clinica rispetto allo stato civile, al titolo di studio, alla provenienza, alle abitudini di gioco, all'età e al sesso, alla professione, all'abuso di alcool, tabacco e sostanze psicotrope, alla costanza nella frequentazione delle sedute, alle ricadute, alle percentuali d'abbandono e agli esiti conclusivi. **Le percentuali si riferiscono a un totale di 151 persone attualmente in terapia.**

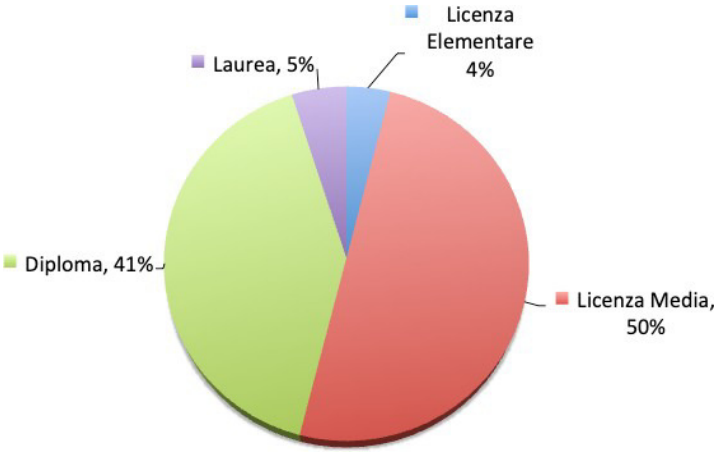
- ***Stato civile***

  Il **63%** dei giocatori sono sposati o convivono; il **37%** di essi non vive in coppia (il 16% vivono nella famiglia d'origine, il 21% da soli).



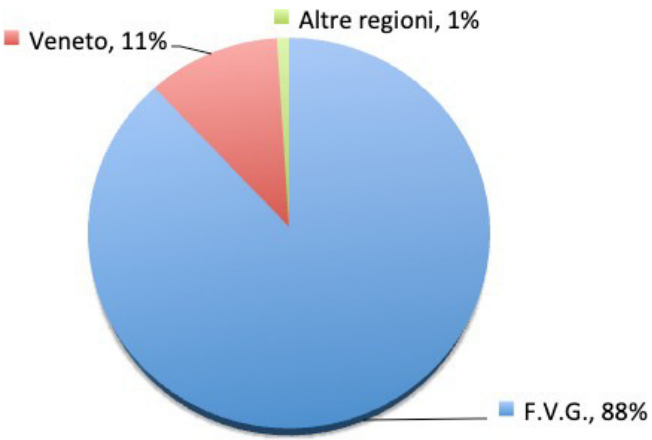
- ***Titolo di Studio***

Il **4%** è in possesso della licenza elementare; il **50%** della **licenza media**; il **41%** di un **diploma** e il **5%** di laurea.



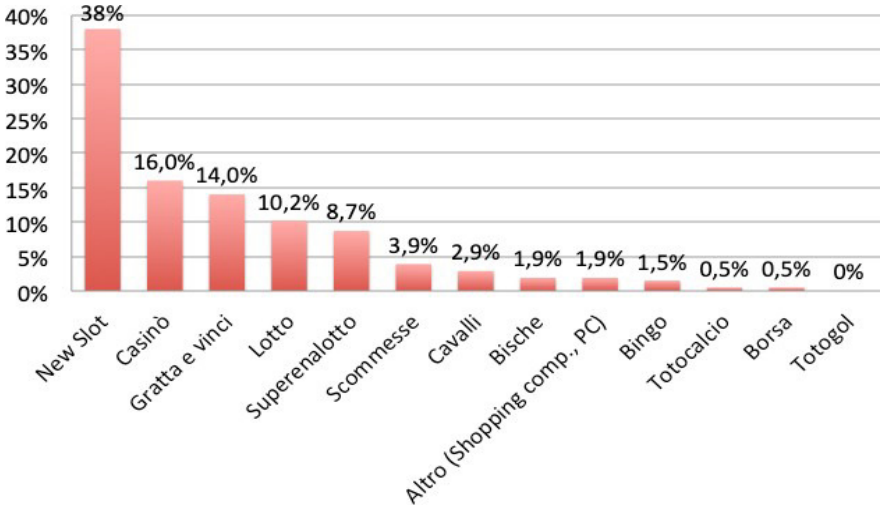
- ***Provenienza***

I giocatori provengono per l'**88%** dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia; l'**11%** dal Veneto e l'**1%** da altre Regioni.

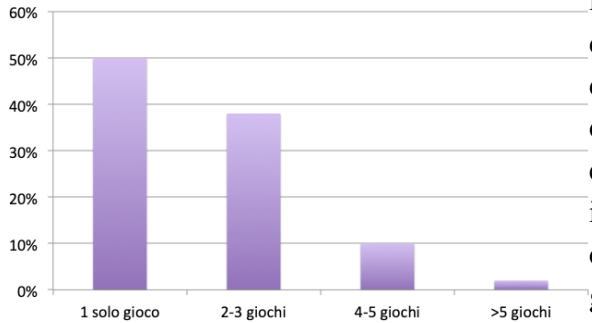


- ***Abitudini relative al gioco d'azzardo***

Il **38%** giocava alle **new slot** (ex videopoker); il **16%** dei giocatori frequentava il **casinò**; il **14%** al **grattaevinci**; il **10%** al **lotto**; il **9%** al **superenalotto**; il **4%** alle **scommesse**; il **3%** alle **corse di cavalli**; e ancora, il **2%** frequentava le **bische**; l'**1,5%** giocava al **Bingo**. Il restante **3%** infine si dedicava ad altro (Totocalcio, borsa, **pokeronline**, etc.).



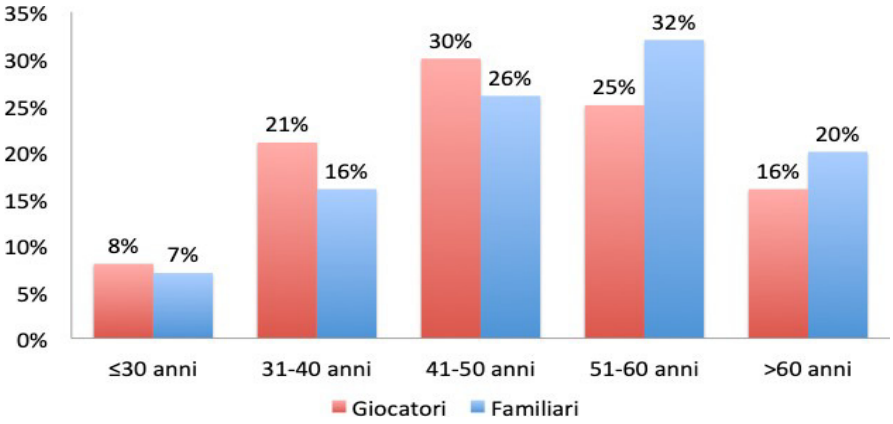
In realtà è molto frequente che chi gioca d'azzardo si dedichi a più di una tipologia di gioco; in particolare, secondo i nostri dati:



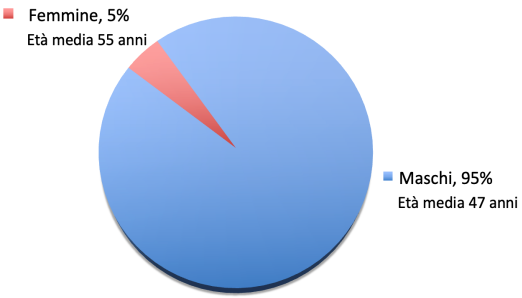
il **50%** dei giocatori si dedica ad un solo tipo di gioco, il **38%** pratica da 2 a 3 giochi diversi, e il **10 %** da 4 a 5; solo il **2%** ammette di giocare a più di 5 tipi di gioco.

- ***Età dei partecipanti***

L'**8%** dei giocatori ha meno di trent'anni, il **21%** si aggira tra i 30 e i **40**, il **30%** va dai 40 ai **50anni** e il **25%** ha tra i 50 e i **60anni**; il **16%** ha **più di 60anni**. Per quanto riguarda i **familiari** che accompagnano in terapia i giocatori, si evidenzia come il **52%** di essi abbia **più di 50anni**, registrando dunque un'età media piuttosto elevata; questo specifico dato induce a ritenere che i giocatori e le famiglie arrivino al nostro Centro con esperienze di gioco d'azzardo protratte nel tempo.



- ***Sesso***

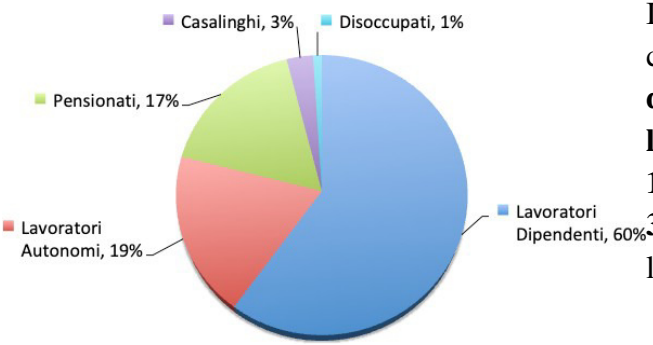


Il 95% dei giocatori in terapia è costituito da maschi e il 5% da femmine.

È interessante osservare come l'**età media** delle giocatrici femmine sia relativamente avanzata (**55 anni**) rispetto a quella dei giocatori ma-

schi **(47 anni)**, e che le pochissime che chiedono aiuto giungono al Centro da sole e in condizioni estremamente critiche.

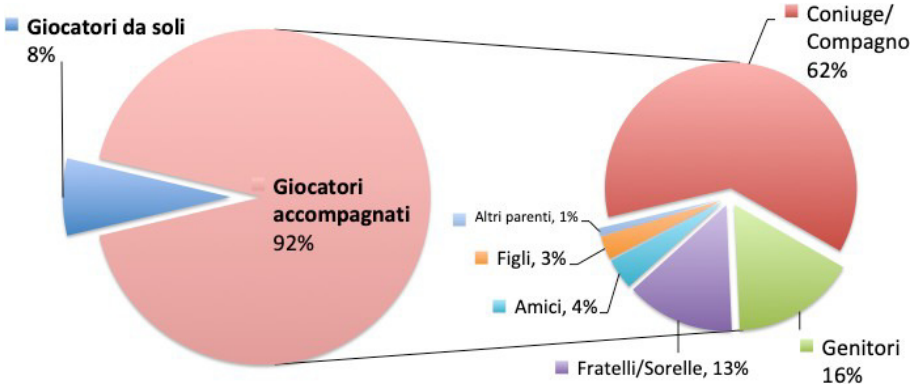
- ***Professione***



Il **60%** dei giocatori è costituito da **lavoratori dipendenti**, il **19%** da **lavoratori autonomi**, il **17%** da **pensionati**, il **3%** da Casalinghe, e l'**1%** da disoccupati.

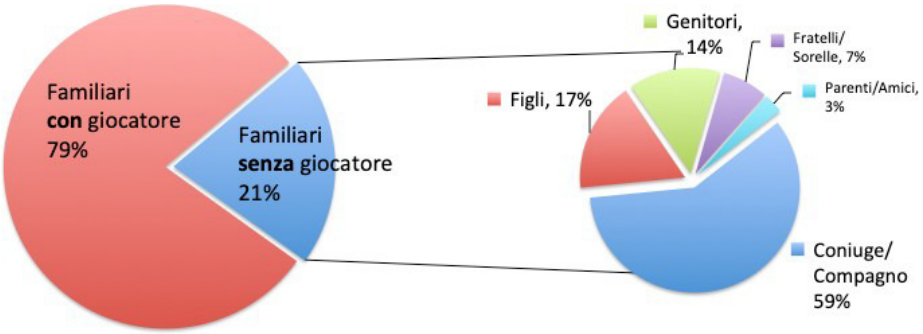
- ***Frequenza***

Il **92%** dei giocatori partecipa ai gruppi di terapia assieme ai familiari (***62%*** *è accompagnato dal coniuge/convivente, il* ***16%*** *da genitori, il* ***14%*** *da fratelli/sorelle, il* ***4%*** *da amici*, *il* ***3%*** *da figli, l'****1%*** *da parenti)*. Solo l'**8%** dei giocatori viene in terapia da **solo**.



Il **21% dei familiari che vi partecipano lo fanno senza la presenza del giocatore** (*per il **59%** si tratta di mogli o conviventi, per il **17%** di figli, per il **14%** di genitori, per il **7%**, di fratelli e sorelle, per il **3%** di altri parenti/amici).*

Questo significa che le famiglie sentono altrettanto forte, se non in misura maggiore rispetto ai giocatori, la necessità di partecipare ai gruppi, in qualche modo anticipando il lavoro sulle relazioni all'interno del contesto familiare.



- ***Abuso d'alcol, tabacco e sostanze psicotrope***

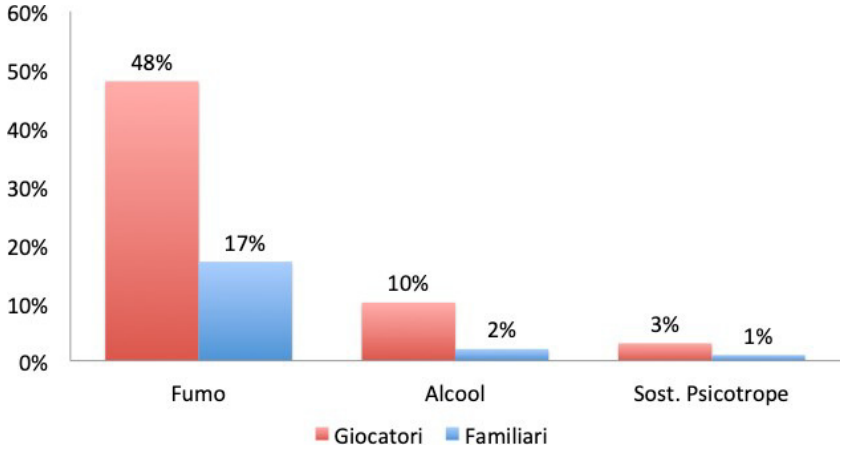
Viene confermato che molti giocatori d'azzardo sono fumatori (**48%**); parimenti si accerta l'abuso di alcool nel **10%** dei giocatori, e di una o più sostanze psicotrope nel **3%**. Tuttavia è interessante osservare come nel corso della lunga terapia di gruppo le persone tendano ad abbandonare completamente anche la dipendenza da tabacco, ciò indiica che si fa strada in loro un nuovo stile di vita, decisamente orientato al benessere.

A conferma, si consideri che nei gruppi è stato osservato un decremento di soggetti fumatori dal **90%** al **48%**.

Relativamente ai familiari, il **17%** sono fumatori, abusano di alcol il **2%**, e di una o più sostanze psicotrope l'**1%**.

- ***Ricadute***

Nel corso della terapia è naturale aspettarsi delle ricadute, ma



queste vengono ammortizzate senza gravi conseguenze laddove fino a quel momento la clausola dell'astinenza sia stata osservata scrupolosamente. Lo sporadico ritorno all'azzardo in corso di terapia genera infatti nel giocatore una sensazione che nulla ha a che vedere con l'ebbrezza precedente, caricandolo piuttosto di sensi di colpa e di fallimento. Si tratta anzi di un percorso quasi obbligatorio per il giocatore, al fine di sradicare la propria personale convinzione di onnipotenza e permettendogli di riacquistare l'umiltà di riconoscere le proprie debolezze. Al contrario, continuare a giocare in corso di terapia, anche blandamente ma in modo continuativo (ad esempio la banale schedina), mantiene il giocatore incollato al modello patologico di impulso e dipendenza.

Il **38% dei giocatori** ha ammesso di avere avuto delle ricadute.

- ***Percentuale d'abbandono***

La percentuale di abbandono dal **2010 al 2024** è stata del **4%**.

Ad ogni modo, secondo la nostra esperienza, in tutti i casi di abbandono si verifica un più o meno repentino ritorno al sintomo.

Tuttavia, va rimarcato il fatto che gli abbandoni risultano sensibilmente ridotti e in genere "molto sofferti". La tipologia di abbandono è cambiata rispetto al passato, quando le persone "scomparivano" senza lasciare traccia di sé: ora infatti gli abbandoni sono quasi sempre motivati e in alcuni casi quasi "concordati".

È inoltre importante considerare come la presenza ai gruppi risulti costante e continuativa durante tutto l'anno e che le assenze vengano in genere sempre motivate preventivamente (di solito per via telefonica).

Altri dati significativi

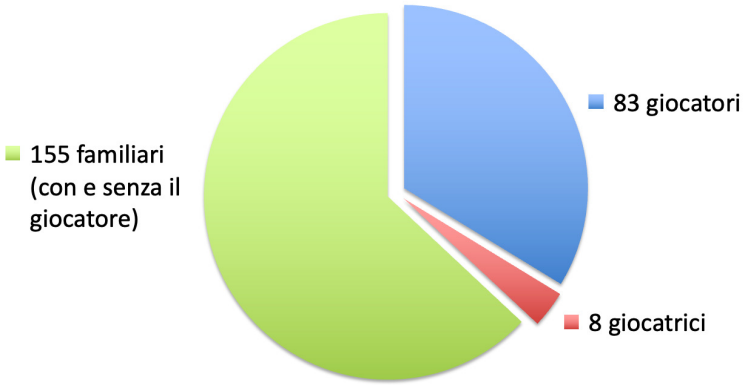
- **Separazioni**: va considerato che le coppie arrivano al Centro di terapia in grande difficoltà e che la terapia di gruppo porta le persone a lavorare sul dialogo riducendo lo scontro. Il lavoro di gruppo fa sì che le poche coppie che si separano lo fanno in un clima gruppale tendente alla riduzione dei conflitti, a tutto vantaggio delle persone coinvolte, non ultimi i figli.
- **Disoccupazione**: l'indice di disoccupazione tra i partecipanti è dell'**1%**. Questo dimostra che nei gruppi terapeutici si va oltre la patologia per far sì che le persone si riapproprino della loro vita attraverso lo stimolo gruppale, sovvertendo storie già scritte e situazioni sociali di difficoltà che coinvolgono gran parte della popolazione "normale" (quella che sta fuori). I gruppi quindi vanno letti come indice di un volano economico di cambiamento e non come incistamento pratico e mentale

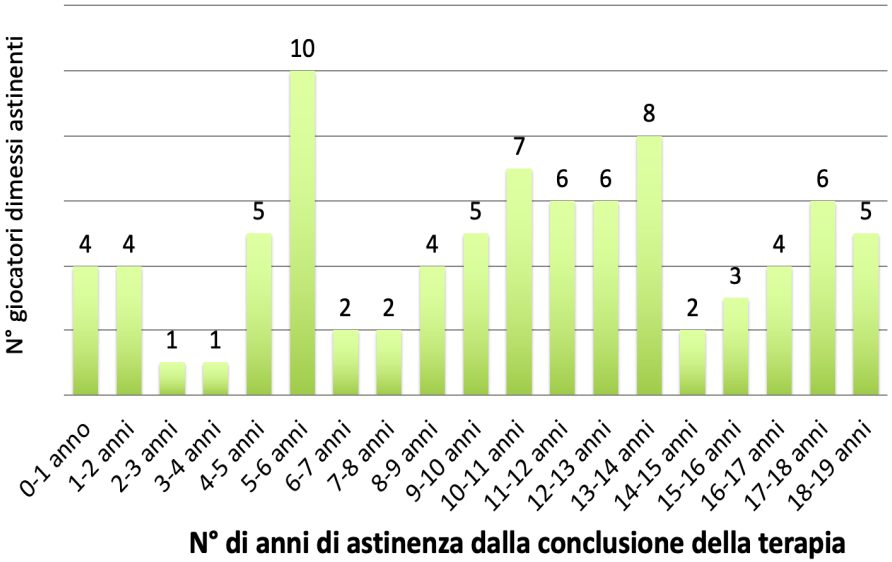
che, partendo dalle patologie, avvolge individui e famiglie fino a risucchiarli in un buco nero mentale e sociale.

- **Suicidi**: da quando sono stati attivati i gruppi a Campoformido/Faedis non si è verificato alcun suicidio tra i partecipanti.
- **Depressione, ansia, impulsività**: come si può evincere dai diversi lavori sperimentali pubblicati su riviste scientifiche, è dimostrato in maniera oggettiva come nel corso della psicoterapia di gruppo frequentata a Campoformido/Faedis si sia anche registrata una progressiva riduzione, tra l'altro, nei livelli di depressione, ansia e impulsività.

Risultati terapeutici

Il **92%** dei giocatori che partecipano alla terapia non gioca più d'azzardo. Il restante **8%,** pur continuando a frequentare la terapia, continua a giocare, anche se in misura assolutamente inferiore. La naturale conclusione della terapia riguarda ad oggi **246 persone**, tra ex giocatori e familiari (rispettivamente **91** e **155**). Chi ha terminato la terapia nei tempi prescritti, eccetto **5 persone**, non risulta tornare al sintomo (follow-up a 15 anni).





Fine-terapia in un gruppo a lungo termine: le illusioni di un'uscita anticipata.

Si potrebbe paragonare il fine terapia alla consegna dei lavori che l'artigiano fa al proprio cliente. L'artigiano esperto, che ha dedicato il giusto tempo all'opera e utilizzato materiali di qualità, nulla avrà da temere da future verifiche della qualità del proprio lavoro. Viceversa, se ha lavorato frettolosamente, usato materiali scadenti, con poca professionalità o poca esperienza, ecco che dentro di lui emergeranno ansie a cui seguiranno verosimilmente i reclami dall'avvocato del cliente.

Questa breve premessa per dire che al di là delle considerazioni manualistiche il gruppo di terapia ed il terapeuta, di fronte alla ri-

chiesta di uscita dopo un percorso gruppale, devono avere ben chiaro dentro di loro lo stato d'animo che questa richiesta suscita nel gruppo stesso (il gruppo come insieme, non come singoli).

Ovvero sentire, come gruppo, che la persona può essere lasciata andare, un po' come quando i genitori consegnano i propri figli al mondo esterno: se il distacco dalla famiglia avviene dopo un adeguato lavoro genitoriale, non sarà traumatico. Sentirà il gruppo di aver fatto un buon lavoro con la persona in uscita?

Considerato che parliamo di gruppi di terapia che hanno tutti superato le ottocento o le mille sedute con lo stesso terapeuta, possiamo supporre che il loro bagaglio esperienziale terapeutico permetta che facciano emergere ragionevoli dubbi rispetto all'uscita di un componente, o al contrario, esprimere un'altrettanto giustificata tranquillità. Una così lunga esperienza ha costruito una forma mentis che consente di non precipitare in considerazioni frettolose e superficiali.

Come l'artigiano appena entra in un cantiere ne percepisce il clima sulla base della lunga esperienza, così il gruppo, quando analizza la richiesta di fine terapia della persona, sente se questa è adeguata o inadeguata.

Poi, seduta dopo seduta, ci sarà modo di approfondire questo sentire per giungere non solo all'uscita condivisa, ma anche alla costruzione dell'uscita stessa nelle forme più adeguate possibili.

Ci vogliono mesi per elaborare il lutto di un'uscita, un tempo rapportato anche alla lunghezza del percorso terapeutico complessivo. E, come in un cantiere edile si terminano i lavori con un rinfresco, così nei gruppi di terapia si celebra l'uscita, spesso con un banchetto.

Il preludio della terapia inizia già dalla prima parola della prima telefonata, quando il familiare del giocatore d'azzardo contatta il terapeuta; spesso la persona non riesce a superare lo scoglio di questo primo contatto e se lo fa, non infrequentemente, dopo una o po-

che sedute preliminari (precedenti all'entrata in gruppo), abbandona la terapia assieme al giocatore, se presente, adducendo difficoltà pratiche o la certezza illusoria di aver capito, in quel breve approccio con il terapeuta, come riuscire a gestire la situazione. Un miraggio che non porta mai ad alcun cambiamento ma tutt'al più, nel migliore dei casi, al contenimento momentaneo dei sintomi. E spesso neppure a quello.

Ci si illude che costruire in breve tempo una capanna di stracci anziché investire in una casa in mattoni, possa proteggere dalle intemperie della vita.

Tuttavia, mentre le resistenze dietro a un abbandono precedente all'entrata in gruppo sono evidenti e di facile lettura, è invece ben più complicato comprendere quando le stesse resistenze, seppur più subdole, portano ex giocatori e familiari a chiedere di terminare la terapia uscendo dal gruppo dopo alcuni anni di frequenza terapeutica, nella speranza di riportare soddisfazione per il percorso fatto e e la risoluzione di varie difficoltà logistiche (lavoro, figli, distanza, orario, etc).

Sembra che le questioni pratiche esterne riprendano il sopravvento su quelle interne e che le situazioni psichiche portate all'inizio tornino apparentemente controllabili, così da poter mettere fine all'intervento terapeutico: "il gruppo è stato determinante ma ora basta, non riesco a reggere il peso tanto del gruppo mentale che di tutto il resto contemporaneamente". Se e quanto questa decisione sia l'espressione di una resistenza al continuare a scavare nelle proprie situazioni personali e familiari va indagato a fondo nel gruppo di terapia.

Un'uscita non adeguata va a costituire un modello di fuga che sarà potenzialmente imitato in altri momenti critici e produrrà nel tempo altri abbandoni simili, diventando una cultura di gruppo che richiederà molto tempo per essere modificata.

È invece necessario mantenere una cultura gruppale della *buona*

uscita dalla terapia che produca conclusioni terapeutiche condivise e non terapie interrotte che, se non approfonditamente lette dal gruppo, potrebbero *apparire come* adeguatamente concluse. Anche il gruppo può essere preda di miraggi e attraverso le sue illusioni può abbandonare le persone in mare aperto o su un'isola deserta, convinto di averle lasciate in un porto sicuro.

L'Io sembra riprendere il controllo della situazione e il cavallo appare domato. Ma quanto questo è, anche solo parzialmente, un'illusione? Il luogo gruppale è come un rodeo e nel momento in cui il cavallo dovesse scalciare ancora e disarcionare il cavaliere, la struttura rodeale sarebbe pronta ad intervenire immediatamente per evitare ulteriori guai al cowboy di turno.

Inserisco ora una considerazione sui gruppi di auto-aiuto (che non sono gruppi di terapia ma che, per i non esperti in terapia di gruppo, rappresentano un punto di riferimento nella riabilitazione dalle dipendenze) dove spesso le persone rimangono in carico a vita. In questi gruppi si assume che la dipendenza abbia bisogno di essere costantemente controllata e che il gruppo di auto-aiuto rappresenti il luogo per fare questo. Ciò non viene messo in discussione e, quando lo si fa, mancano le competenze terapeutiche o sono lacunose e incontrollate. Come se il pensiero inconscio del gruppo di auto-aiuto, consapevole dell'assenza di un percorso terapeutico strutturato e profondo, non riuscisse a concepire l'uscita dal gruppo stesso. E quando questo avvenisse, non fosse in grado di elaborare una risposta gruppale chiara, che consenta a chi se ne va di comprendere le implicazioni di una tale decisone, riducendo il lavoro fatto principalmente all'uscita della specifica dipendenza. Specularmente è ciò che ipotizzo avvenga in un gruppo di terapia a breve termine (ad esempio uno o due anni), dove allo stesso modo si evitino queste considerazioni e ci si serva del termine prefissato in anticipo per non confrontarsi con le inevitabili e spaventose difficoltà che riguardano il dopo.

Il gruppo (come le persone) ha bisogno di molto tempo, quanto basta per trovare una stabilità e una sicurezza tali da consentire di discutere questioni delicate come il fine terapia, a leggerne le eventuali resistenze e a procedere oltre nel percorso terapeutico.

Nel gruppo terapeutico a lungo termine, il terapeuta e gli altri componenti sanno che prima o poi dovranno affrontare l'uscita, seppure con fatica; il problema sorge quando la decisone pare avvenire in anticipo, quasi che la persona sia presa dalla frenesia di chiudere la terapia. Credo che tutto questo vada indagato a fondo, ma a questa lettura matura il gruppo giunge sulla base di centinaia se non migliaia di sedute e infatti, per la mia esperienza, ciò non avveniva nei primi anni di vita del gruppo.

I nostri gruppi di terapia, avendo esperienze ultradecennali, quando percepiscono una richiesta di uscita come precoce, comprendono e comunicano che essa è la risposta dell'individuo al gruppo quando è arrivato a toccare parti di sé che non è pronto ad affrontare.

È infatti più accettabile per l'individuo addurre problemi pratici esterni come i figli a casa, i chilometri di percorso per arrivare in terapia, la zia che necessita assistenza e tanti altri impedimenti, rispetto al riconoscere di temere i propri conflitti interni.

Ma come facevano queste stesse persone all'inizio del percorso terapeutico, quando tutto fuori crollava (i debiti, il rischio di esplosione familiare), a partecipare al gruppo? Il gruppo di terapia appariva come l'unica ancora di salvezza, resisteva alla realtà esterna e ancorava la famiglia facendole superare le difficoltà pratiche.

Ora che la bufera esterna si è placata, quello stesso gruppo che nel procedere del percorso terapeutico va a toccare punti interni sempre più drammatici e dolorosi, diventa esso stesso qualcosa da cui fuggire.

Proprio come fuggono la famiglia e il giocatore alla prima telefonata o alla prima seduta con il terapeuta senza nemmeno iniziare il percorso.

La voragine interna è talmente profonda e spaventosa che viene coperta nell'illusione di un cambiamento che avverrà senza il percorso terapeutico ma solo attraverso il controllo e la buona volontà familiare, o attraverso qualche seduta, o con un percorso breve, o con un intervento di auto-aiuto in cui decide il singolo come e quando frequentare e non paga alcunché.

Ovviamente questa è un'illusione destinata a infrangersi contro il muro della dipendenza e di storie personali e familiari che si ripetono, assumendo sfumature diverse ma che nella sostanza riportano la famiglia nel pantano patologico.

Meglio tenersi la dipendenza piuttosto che calarsi nelle voragini interne della persona, della famiglia, delle storie trigenerazionali.

Ecco quindi che l'uscita terapeutica va indagata nel gruppo a lungo, rispettando sì la decisone delle persone, ma dando loro una lettura terapeutica approfondita, sia da parte del terapeuta sia del gruppo. Una lettura onesta, chiara, non volta a trattenere ma ad analizzare il lavoro e il percorso fatto, e anche le resistenze e i pericoli ancora in essere, se presenti. E ciò per evitare un'uscita dettata dalla fretta di tagliare il cordone ombelicale gruppale con l'idea che, essendo la terapia non infinita, sia venuto il momento di uscire, quasi a dimostrare di potercela fare da soli nell'illusione di aver raggiunto il cambiamento sperato (a volte solo parziale) e di poter gestire autonomamente le criticità della vita e il riemergere delle dipendenze e delle storie personali e familiari non ancora del tutto risolte. Per evitare l'abbaglio di una terapia considerata conclusa ma che in realtà è una terapia interrotta, fallita.

È quindi fondamentale che l'uscita venga condivisa e analizzata dal gruppo e dal terapeuta, così da contenere le *interruzioni* e accompagnare le *conclusioni*, attraverso un percorso volto ad elaborare il lutto per chi va e per chi resta.

E ciò può essere raggiunto solo ed esclusivamente in contesti terapeutici esperti e di lunga durata.

Riflessioni conclusive sul dopo terapia e sugli orizzonti della terapia di gruppo di Campoformido/Faedis

Mi sembra importante considerare il dopo terapia come un vero e proprio momento della terapia stessa, nonostante possa apparire paradossale definire in questi termini qualcosa che, a prima vista, non fa più parte del percorso terapeutico. Al contrario, il vero successo della terapia si esprime proprio in ciò che, dopo il lungo percorso di gruppo, si esprime nella vita di tutti i giorni e che, con le parole di Freud si potrebbe definire *infelicità comune*. La psicoterapia lascia infatti la sua impronta nelle famiglie (in chi ha partecipato fisicamente e in chi è stato indirettamente ed inevitabilmente coinvolto dal lavoro terapeutico) anche e soprattutto dopo il suo svolgimento, generando un "movimento creativo" che continua nella vita quotidiana delle persone. Mentre viene a mancare la fisicità della terapia, rimane la consapevolezza, o l'intuizione inconscia, che come un unico filo d'Arianna lega le acquisizioni e le conquiste di cui ci si è potuti alimentare nel gruppo, attraverso il confronto con il mondo interno ed esterno delle altre persone (De Luca, 2011).

Un altro aspetto da considerare è che il *dopo* si costruisce in lunghi anni di lavoro e le considerazioni che in terapia vengono espresse non costituiscono delle semplici ipotesi teoriche, bensì rappresentano un tentativo di rendere comprensibili ed accettabili nuovi percorsi di vita, emersi e ritrovati attraverso un lungo percorso di autoconoscenza.

L'analisi di questo percorso continuerà ad essere approfondita ed elaborata nel corso dei prossimi anni, attraverso il continuo lavoro terapeutico che porterà alla naturale conclusione della terapia di molte altre persone, tra familiari ed ex giocatori. Per questo l'inte-

resse per lo studio del dopo terapia non smetterà di accompagnarci negli anni a venire.

Una motivazione che consideriamo importante a tal proposito è la necessità di poter fornire evidenze a coloro che si avvicinano alla terapia, tali da poter sostenere la solida e realistica fiducia (e non la fede arbitraria) di un verosimile buon esito finale del percorso terapeutico che ci si accinge ad intraprendere.

Questo primo punto è decisivo, giacché il momento della conclusione di un percorso, specie se terapeutico, è un argomento che spesso viene evitato. Basti pensare alle fughe dai luoghi terapeutici, o a certe prese in carico "a vita" delle persone o, all'opposto, alle terapie brevi, così ridotte nel tempo da illudere l'utenza che con un minimo impegno si possa ottenere qualsiasi risultato. O ancora alle iniziative legate all'auto-aiuto, che non prevedono un'effettiva uscita o che comunque non la considerano un punto cruciale del percorso.

Questo si relaziona spesso all'effettivo mantenimento del sintomo (nel nostro caso l'azzardo), che assorbe una quantità considerevole di attenzione, la quale inevitabilmente viene distolta da quanto di cruciale accade alle persone e alle famiglie, al loro mondo interno ed esterno, e soprattutto al loro vivere qui-ed-ora. Il sintomo, presente o latente, ha la prerogativa di impedire il cambiamento e di "bloccare la terapia", esattamente come succede quando nelle famiglie si nega l'esistenza di un problema a causa della cosiddetta *cecità familiare*.

È per questo che la presenza di uno psicoterapeuta attento e preparato è fondamentale per lo svolgimento di un effettivo lavoro terapeutico di gruppo. Il terapeuta cresce e si forma affrontando di volta in volta le avversità che la terapia gli propone, così come ha l'obbligo di non abbandonare la supervisione e la formazione continua, che stanno alla base della sua professionalità, né l'indagine sulla propria stabilità emotiva, che sta alla base del suo intero funzionamento come persona.

La vita ci insegna che per costruire qualcosa, in qualsiasi campo, sono necessari molto tempo e molta fatica. Tuttavia, per quanto questa affermazione sia così incontrovertibile da risultare banale, perdura l'offerta di allettanti soluzioni rapide e indolori, dal sapore miracolistico, ma proprio per questo assurde e "tossiche" quanto le stesse dipendenze.

Mi piace avvertire chi arriva per la prima volta a Faedis che il luogo in cui si trovano non è Lourdes né Fatima, bensì un semplice luogo, più anonimo di molti altri, dove il duro lavoro terapeutico è la regola che accompagna il prima, il durante e il dopo.

Il lavoro dei prossimi anni con i dieci gruppi attualmente in terapia sarà naturalmente orientato verso l'esterno. Si favorirà cioè un percorso in grado di accompagnare le persone nella vita di tutti i giorni con un bagaglio di esperienze interne che consenta loro di mantenere il problema della dipendenza lontano dalla loro esistenza. L'obiettivo più importante sarà quello di permettere agli ex-giocatori e alle loro famiglie, nucleari e allargate, di gestire i conflitti lasciando spazio al dialogo e non allo scontro.

Con questi presupposti, il lungo percorso terapeutico potrà effettivamente cambiare storie familiari trigenerazionali, inizialmente scolpite nelle vite delle persone. Sebbene lontano, il futuro al quale guardiamo per il dopo-terapia sarà costellato da scoperte inaspettate relativamente all'intero percorso di ognuno, tenendo conto anche delle differenze tra i singoli vissuti. Sarà poi proprio su queste testimonianze ed elaborazioni che, nei prossimi anni, si tracceranno i fili conduttori di una struttura di base per agevolare quanti, nel prossimo futuro, inizieranno lo stesso percorso terapeutico. In poche parole, stiamo lavorando per chi ancora deve chiedere aiuto.

I gruppi di terapia di Campoformido/Faedis, che oggi sono dieci, sono profondamente cambiati in questi decenni e insieme a loro è cambiata la terapia. Si continua a partire da un sintomo, l'azzardo, e si coinvolgono da principio, paradossalmente, non tanto i giocatori quanto uno o più dei loro familiari. Questo è un punto che vor-

rei approfondire nei prossimi anni, in quanto probabilmente è uno degli snodi più importanti della terapia. In questo passaggio cruciale, infatti, si contempla la messa in secondo piano della persona affetta dalla dipendenza, nonostante ciò si scontri pesantemente con i nostri costrutti mentali. Al di là della dipendenza il percorso terapeutico procede e l'azzardo nel gruppo terapeutico viene nel più breve tempo possibile inghiottito, deglutito ed espulso. A onor del vero, ciò non è sempre possibile, o comunque non è così facile, ed è uno dei fattori principali che rallentano e frenano il gruppo e il corso della terapia. Negli anni, emergono le profonde sofferenze dell'ormai ex-giocatore, e con esse affiorano le complesse dinamiche della famiglia. La storia familiare viene scandagliata per più generazioni e molto spesso i ruoli, precedentemente definiti, di vittima e carnefice appaiono ribaltati, per poi scomparire del tutto nel prosieguo della terapia, fino ad arrivare alla sua conclusione.

Ciò che segue tutto questo, il dopo-terapia, è stato l'oggetto di alcuni convegni che abbiamo organizzato anni fa a Campoformido. Si tratta di un tema nuovo, quello del dopo terapia con follow-up a vent'anni, affrontato non teoricamente ma trattato finalmente a tutto campo con una prospettiva esperienziale centrata sulla realtà di Campoformido/Faedis; una realtà che ha consentito già a oltre duecentoquaranta persone, tra familiari ed ex-giocatori d'azzardo, non solo di uscire dal sintomo (azzardo e/o altre dipendenze), ma anche di rientrare nella già citata *infelicità comune*. Si cerca di andare oltre alle considerazioni iniziali, quelle che ci imponevano di concentrarci innanzitutto sull'alto rischio suicidio cui i giocatori risultano esposti a causa delle drammatiche difficoltà economiche, e di analizzare quindi il contesto di storie personali e familiari, quasi sempre fortemente compromesse, nel quale si trovano inseriti.

Si guarda più avanti, a tutto ciò che emerge dopo tanti anni, dopo una lunga terapia che coinvolge - lo sottolineo con forza - non solo il giocatore d'azzardo, bensì la sua intera rete familiare. Un dato che salta agli occhi, per cominciare, è che dall'inizio di questo pro-

getto (negli anni Novanta) ad oggi non c'è stato un solo suicidio tra i giocatori e i familiari. Questo significa che una lunga terapia, portata avanti con costanza, continuità e in un setting preciso, porta i giocatori e i familiari su piani differenti, che non prevedono più la soluzione dei conflitti attraverso il suicidio.

Riguardo poi ai problemi economici, va rilevato che al momento della presa in carico terapeutica le famiglie si trovano spesso in situazioni di drammatica difficoltà, ma con la terapia di gruppo, se portata avanti con impegno e costanza nel corso degli anni, queste situazioni tendono a stabilizzarsi e poi a regredire, contenute con gli strumenti che propone il mercato finanziario legale. Per non parlare dell'indice di disoccupazione, che risulta praticamente ridotto a zero.

Le difficoltà relazionali sono l'oggetto principale della terapia: il lavoro terapeutico diventa evidentemente fondamentale proprio per districare con cautela complessi rapporti trigenerazionali. Emergono relazioni che in terapia devono essere elaborate, e ferite che vanno rimarginate; in quest'ottica, la terapia non porta le persone verso la felicità, ma ha il più realistico, pur se non semplice obiettivo, di far sì che l'ostilità venga a poco a poco sostituita con il dialogo (De Mare, 1996). Questo è ben esemplificato dal fatto che, nonostante a Campoformido/Faedis arrivino coppie in estrema difficoltà, le separazioni in terapia sono limitate rispetto al numero di separazioni e divorzi nella popolazione generale, che sono in aumento.

Paradossalmente, è molto più difficile uscire dalla terapia che entrarci; coloro che svolgono un percorso di questo tipo sono persone che, per anni e con un impegno di due ore alla settimana, raggiungono punti profondi di intimità riversando nel "contenitore terapeutico" ansie e angosce personali e familiari. Perché queste persone dovrebbero uscire dal gruppo di terapia? Proprio perché è un gruppo *terapeutico*: un gruppo artificiale, che non può sostituirsi alla vita reale, alla vita di tutti i giorni. Entra quindi in campo la neces-

sità di una terapia che sia lunga quanto basta e con regole precise, ma sia una terapia a termine. Partendo dal presupposto fondamentale che un trattamento terapeutico in una prospettiva esistenziale rimane sempre incompiuto, ovvero si conclude prima dell'utilizzo di tutte le risorse terapeutiche disponibili, è possibile e anzi imprescindibile pensare a una sua conclusione.

Non va confusa con la prematura interruzione di una terapia, quando la terapia si blocca, scade, si tronca prima di riuscire a concludersi: secondo il mio punto di vista, le stesse terapie brevi sono terapie interrotte.

Coloro che concludono la terapia per ricominciare ad affrontare le criticità quotidiane senza più il supporto gruppale, sono ora per noi il punto di riferimento che ci permette tanto di confermare quanto di mettere in discussione quello che andiamo dicendo e facendo. Con parole più o meno semplici, forse con una certa ansia e senza aver prima pianificato il loro intervento, saranno loro che testimonieranno, raccontandoci la loro storia, la reale possibilità di cambiamento. Sarà grazie a queste testimonianze che il riscatto dalla dipendenza non costituirà più un mero obiettivo utopistico, ma acquisirà concretezza, e sarà per noi possibile toccare con mano la serenità affettiva e relazionale ritrovata dopo la terapia.

Al Centro di Terapia di Faedis/Campoformido (Ud) sono oltre duecentoquaranta le persone che dopo anni di percorso terapeutico sono state dimesse e hanno aperto la strada a chi rimane ancora nel gruppo, in attesa di uscirne.

BIBLIOGRAFIA

Anzieu, D. (2019) *Il gruppo e l'inconscio.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Bateson, G. (1985) *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.

Bellio, G., Croce, M. a cura di (2014) *Manuale sul gioco d'azzardo*. Milano: Franco Angeli.

Bergler, E. (1974; orig. 1957) *Psicologia del giocatore.* Roma: Newton Compton Italiana.

Bertogna, C., Picciulin R., a cura di (2014) *L'azzardo del gioco.* Bari: Edizioni Meridiana.

Bion, R.W. (1971) *Esperienze nei gruppi.* Roma: Armando Ed.

Capitanucci, D. a cura di (2010) *Gruppi d'Azzardo, Atti del Simposio Residenziale per Conduttori di Gruppi per Giocatori d'Azzardo e loro Familiari, Vinci 18-19.03.2010.* Gallarate: And-incarta.

Cimatoribus M., De Luca R. (2021) *Storie d'azzardo in terapia di gruppo*. Gorizia: Edizioni ACLI/www.sosazzardo.it

Chimienti, V., & De Luca, R. *(2009) Impulsivity, alexithymia and attachment styles in pathological gamblers and their relatives vs. general population sample*. *Proceeding Book of ICAA's 52nd International Conference on Dependencies,* pag. 54. "Shaping the future: a multisectorial challenge. October 2009". Estoril, Portugal.

Croce, M., Zerbetto, R., a *cura* di (2006) *Il gioco & l'azzardo. Il fenomeno, la clinica, le possibilità di intervent.* Milano: Franco Angeli.

De Luca, R. & Petri, S. (2005) *SOS azzardo-Familiari e giocatori chiedono aiuto*. Udine: Edizioni Caritas Diocesi Udine.

De Luca, R. (2011) *I gruppi di terapia oltre l'azzardo di stato. Diari da Campoformido.* Gorizia: Edizioni Goliardiche.

De Luca, R. (2016) *Sono il fallimento più riuscito della mia vita.* Gorizia: Edizioni Goliardiche.

De Luca, R., Savron, G, Pitti, P. (2020) *Terapia di gruppo con giocatori d'azzardo patologici e familiari: risultati a tre anni di terapia.* Udine: pubblicato sul sito www.sosazzardo.it.

De Luca R. (2021) *Terapia di gruppo ai tempi del Covid-Centosessanta sedute su Skype da marzo a giugno 2020.* www.sosazzardo.it

De Luca R. (2023) *Pensieri in versi tra i gruppi di terapia.* www.sosazzardo.it

De Mare, P. (1996) *Koinonia*. Roma: Ediz. Universitarie Romane.

Fiasco, M. e altri (2015) *Giochi di stato. Il gioco d'azzardo da vizio privato a virtù nazionale.* Roma: Edizioni Alpes.

Foulkes, S. H. (1967) *Analisi terapeutica di gruppo*. Torino: Boringhieri.

Foulkes, S. H. (1978) *Psicoterapia gruppo analitica. Metodi e principi*. Roma: Casa Editrice Astrolabio.

Freud, S. (1976; orig. 1913-1927). *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*. Torino: Boringhieri.

Mazzocchi, S. (2002) *Vite d'azzardo.* Milano*:* Sperling & Kupfer.

Mazzocchi, S. (2005) *Mi gioco la vita.* Milano: Baldini Castoldi Dalai.

Neri, C. (1995) *Gruppi.* Roma: Edizioni Borla

Neri, C. (2021) *Il gruppo come cura.* Milano: Raffaello Cortina Ed.

Lazarus, A. A. (1981) *La terapia multimodale. Una psicoterapia sistematica, articolata e efficace.* Roma: Astrolabio.

Pichon-Riviere, E. (1985) *Il processo gruppale*. Loreto: Libreria Editrice Lauritana.

Resnik, S. (2001) *Glaciazioni. Viaggio nel mondo della follia*. Torino: Bollati Boringhieri.

Rogers, C. R. (1976) *I gruppi di incontro.* Roma: Astrolabio

Rutan, J. S., & Stone, N. W. (1999) *La psicoterapia psicodinamica di gruppo.* Padova: Unipress.

Savron, G., De Luca, R., & Pitti, P. (2003) *Stati dell'umore e tratti di personalità in un campione di Giocatori d'Azzardo Patologici e dei loro familiari,* in "Rivista di Psichiatria"*, Il Pensiero Scientifico*,38, 5.

Savron, G., De Luca, R., & Pitti, P. (2007) *Terapia di gruppo con Giocatori d'azzardo Patologici: risultati a 6,12,18 mesi di trattamento*, in "Rivista di Psichiatria", *Il Pensiero Scientifico*, 42, 3.

Savron, G., De Luca, R., Pitti, P., & Guerreschi, C. (2001) *Psicopatologia e gioco d'azzardo: uno studio preliminare su un campione di Giocatori d'azzardo patologici*, in "Rivista di Psichiatria", *Il Pensiero* Scientifico, 36, 2.

Ugazio, V. (1988) *Storie permesse storie proibite.* Torino: Bollati Boringhieri.

Vasta, F. (2015) *Quale omogeneità nei gruppi? Elementi di teoria clinica e ricerca.* Roma: AlpesEd.

Yalom, I. (1997) *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Marinella Cimatoribus

Ha frequentato la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR), comunità di ricerca, formazione e diffusione della cultura della memoria. Ha pubblicato diversi articoli su riviste culturali, di tradizioni e storia.

Giampaolo Bulligan

Insegnante di tecnologia in quiescenza, ha lavorato negli Istituti Professionali e poi nella scuola se secondaria di I grado. Tiflologo, ha praticato anche come consulente del lavoro. È autore, coautore o collaboratore di varie pubblicazioni, principalmente in campo tiflologico e didattico.

Rolando De Luca

Psicologo Psicoterapeuta.
Fondatore nel 1993 e responsabile del Centro di Terapia di Campoformido / Faedis per giocatori d'azzardo e loro famiglie, dove conduce dieci gruppi terapeutici. Autore di numerose pubblicazioni e ricerche, collabora con diverse strutture pubbliche e private. Coordina i contenuti del sito:
www.sosazzardo.it
dell'associazione A.GIT.A. di Campoformido.

Azzardo e Nuove Dipendenze
Associazione di Promozione Sociale
Ente del Terzo Settore

- Titolo: **Cronache da due gruppi di terapia per giocatori d'azzardo e familiari, tra Campoformido e Faedis. 53 storie di danni e fatiche per uscire dall'Azzardo di Stato.**
- Autore: Marinella Cimatoribus, Giampaolo Bulligan, Rolando De Luca Copyright (2026) by And-in-Carta, Gallarate (VA)
- **ISBN – 978-88-89895-18-4**

Licenza Creative Commons: Attribuzione - Non Commerciale – Non Opere Derivate – 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND)*

Vietata la vendita

* il materiale incluso in questo volume può essere usato in tutti i modi fin tanto che:

- Vengano citate chiaramente le fonti ovvero l'autore o gli autori e l'editore And-in-Carta
- Non ci sia da parte dell'utilizzatore un fine di lucro
- I contenuti (testi e immagini) non vengano modificati, ad esempio estrapolando delle parti o replicando il senso di frasi e immagini (sebbene con altre forme)

- Anno Pubblicazione originale: 2025